

La Virago evirata  
*La Dame escoillee*  
(*NRCF*, 83)

Edizione critica  
a cura di Serena Lunardi

© 2013 LedizioniLediPublishing  
Via Alamanni, 11 - 20141 Milano - Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

La virago evirata. *La dame escoillee* (*NCRF*, 83). Edizione critica a cura di  
Serena Lunardi

Prima edizione: Ottobre 2013  
ISBN cartaceo 978-88-6705-105-2

Pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e  
Linguistici dell'Università degli Studi di Milano

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire,  
per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo  
a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

*A Sofia e Alex*



# INDICE

Premessa	7
Avvertenza	9
STUDIO INTRODUTTIVO	
1. Il fabliau della “Virago evirata”	17
1.1 La struttura del racconto e le connessioni tematiche, p. 17 – 1.2 La “bisbetica domata” e <i>La Dame escoillee</i> : peregrinazioni e ricorrenze di un motivo narrativo, p. 80 – 1.3 <i>La Dame escoillee</i> e la novella VII, 9 del <i>Decameron</i> , p. 97	
2. Esame e classificazione della tradizione manoscritta	105
2.1 La tradizione manoscritta, p. 105 – 2.2 Le precedenti edizioni, p. 106 – 2.3 Classificazione dei testimoni, p. 110 – 2.4 Nota al testo, p. 173	
3. Osservazioni sulla lingua	179
3.1 Premessa, p. 179 – 3.2 La lingua della versione originale, p. 181 – 3.3 La lingua dei copisti, p. 193	
TESTO CRITICO, TRADUZIONE E NOTE	
Testo e traduzione	229
Apparato critico	265
Regesto delle varianti grafico-fonetiche	303
Note di commento	311
GLOSSARIO	351
BIBLIOGRAFIA	385



## PREMESSA

Fra i precedenti del capolavoro scespiriano *The Taming of the Shrew* (*La bisbetica domata*) si annoverano, in ambito romanzo, almeno due testi degni della massima considerazione: il primo in ordine di tempo è l'anonimo e pregevole *fabliau* duecentesco intitolato *La Dame escoillee* ("La dama castrata") che viene studiato e pubblicato criticamente in questa monografia, l'altro è il XXXV esempio del *Conde Lucanor* di Juan Manuel, opera maestra della prima metà del Trecento spagnolo. Come avviene di sovente, peraltro, il tema riecheggia storie orientali (quella di Sâdik Beg), ritrovandosi peraltro anche in una "facezia" antico alto-tedesca. Il racconto castigliano è in realtà la terza parte di un trittico dedicato al rapporto fra moglie e marito, nel quale gli altri due pezzi narrativi trattano della "sposa perfetta" (non proprio *patiens* alla maniera della Griselda boccacciana, ma capace di sopportare le bizzarre "invenzioni" del marito) e della moglie irrecuperabile e per questo destinata a essere soppressa (addirittura con la benedizione previa del papa). Che tutti questi racconti presentino tinte esagerate pare evidente: l'eccesso, in qualche modo, è la cifra stilistica di questo tema narrativo, che negli aspetti venati di sadismo stinge nel *pulp* (specie nel *fabliau* e nel testo tedesco) e in quelli umoristici si colora d'ironia (massime nel *Conde Lucanor*). Se dovessimo fare appello alla categoria del "comico" come filtro specifico, si avrebbe qualche remora a considerare questi racconti comici in senso puro, mentre di certo essi sono ironici (intrisi di *humour* nero) o parodici. Si legga la sinossi del *fabliau*:

Smarritosi nel folto di una foresta durante una battuta di caccia, un conte viene alloggiato nella dimora di un cavaliere, marito di una donna dal carattere impossibile; s'innamora della figlia dei suoi ospiti e la sposa. Durante il viaggio verso il castello del nobile, questi corregge la natura potenzialmente bisbetica della novella sposa mediante l'uccisione di due cani e di un palafreno "disobbedienti"; non bastando queste misure, taglia una mano e un orecchio a un cuoco reo di avergli disobbedito per seguire le direttive della moglie e infine dà a questa una solenne battuta fino a lasciarla quasi morta. In un secondo tempo corregge anche il carattere della suocera, sottoponen-

dola a una finta castrazione, con la quale le asporta la causa della sua “mattia”.

Il *mélange* di ironia e *grand guignol* è ottenuto, dall’anonimo autore, con un cemento parodico che rimanda a una serie di tipi, situazioni e immagini dell’ambiente cortese: il mondo nobiliare, l’*amor de lonh*, il tema della caccia e così via. Da questi innesti, intrecciati con temi *féeriques* e folclorici, si genera un testo di ambiguo valore ideologico, che l’autrice di questo libro sottopone ad analisi serrata e convincente.

Il lavoro di Serena Lunardi affronta tutti gli aspetti del *fabliau* (letterari, filologici, linguistici) con profonda preparazione e sicurezza di giudizio secondo i migliori e più aggiornati protocolli della filologia, dallo studio della materialità dei codici alla loro accurata classificazione, dalla consapevolezza del valore delle raccolte manoscritte all’analisi attenta dei sistemi dialettali. Il libro rappresenta l’elaborazione di una tesi dottorale che aveva potuto giovare della lettura approfondita di un grande specialista di *fabliaux* come Philippe Ménard e di uno dei massimi conoscitori della narrativa breve medievale, come il compianto Michelangelo Picone, nonché dei prodighi consigli di un maestro degli studi mediolatini prematuramente scomparso, Giovanni Orlandi, per quanto riguarda i rapporti tra il *fabliau* e la *Lidia* di Arnolfo d’Orléans. Inoltre si avvale dell’esperienza maturata nel lavoro come borsista post-doc nell’Université de Genève, sotto l’autorevolissima guida di Olivier Collet.

La monografia, volume secondo della «Biblioteca di Carte Romanze», s’inserisce in un campo di ricerca volentieri arato dai docenti delle cattedre di Filologia romanza dell’Università degli Studi di Milano, impegnati, fra l’altro, nello studio storico-letterario e filologico dei *fabliaux* (ne è esempio la seguente edizione, a cura di chi scrive e di Serena Lunardi, *Il Fabliau della Vedova consolata* [NRCF, 20], Milano, LED, 2013), anche nella prospettiva dell’analisi intertestuale del *Decameron*.

Per la novità dell’impostazione, la completezza della visione, il rigore del metodo e la ricchezza di ogni sua parte, il lavoro di Serena Lunardi si segnala come una delle migliori edizioni di un testo appartenente al genere fabliolistico.

*Alfonso D’Agostino*

## AVVERTENZA

**I**l monumentale *Nouveau Recueil Complet des Fabliaux* (NRCF), pubblicato in dieci volumi fra il 1983 e il 1998, costituisce attualmente uno strumento fondamentale e imprescindibile per lo studio dei *fabliaux*: per ciascun testo, l'opera offre in sinossi le edizioni interpretative di tutti i manoscritti, un corredo di osservazioni puntuali sulla loro datazione e localizzazione, notizie sugli autori, nonché un'edizione critica accompagnata da un apparato di note esegetiche e da una bibliografia specifica.<sup>1</sup> L'impresa guidata da Willem Noomen e Nico van den Boogaard ha permesso di fare il punto sulle ricerche condotte nell'arco di un secolo e di aggiornare notevolmente la conoscenza di questo importante settore della narrativa breve antico-francese, definitivamente superando la precedente edizione completa del *corpus*, pubblicata fra il 1872 e il 1890 da Anatole de Montaiglon e Gaston Raynaud.<sup>2</sup>

Si può dire tuttavia che il NRCF costituisce non tanto il punto di arrivo, quanto un fondamentale punto di partenza per le più recenti ricerche sui *fabliaux*: infatti la critica ha accolto con generale favore la meritoria impresa, ma ha fin da subito messo in evidenza l'esistenza di punti ancora oscuri, rimasti pressoché inesplorati anche nell'ambito della ricerca a tutto campo condotta dall'*équipe* olandese. Tali mancanze possono imputarsi all'impianto stesso del *recueil*, caro alla tradizione ottocentesca, che ha senz'altro la grande utilità di riunire e mettere a disposizione un'imponente messe di materiali, ma che tende per sua natura a livellare ed eliminare le specificità dei singoli racconti e delle singole tradizioni testuali.

Le riserve degli studiosi a questo proposito riguardano in particolare la mancanza di un esame complessivo delle fonti manoscritte che tramandano i *fabliaux*: ciò impedisce di fatto la raccolta di dati impor-

---

<sup>1</sup> Il *Nouveau Recueil* sarà d'ora in poi citato con la sigla NRCF. Per l'impostazione generale e la metodologia seguita dagli editori, si vedano van den Boogaard 1977 e 1978, Noomen 1981, NRCF: I, ix-xiv.

<sup>2</sup> *Recueil général et complet des fabliaux* (Montaiglon-Raynaud).

tanti sulla ricezione dei testi e sul loro inquadramento nell'ambito del sistema letterario medievale;<sup>3</sup> inoltre, gli editori olandesi tralasciano di affrontare lo studio approfondito delle fonti, del nucleo narrativo e della fortuna di ciascun *fabliau*, elementi fondamentali per inquadrare il testo in prospettiva diacronica e per metterne in luce le qualità letterarie e i risvolti ideologici.

Qualche perplessità suscita anche la scelta degli editori di basare la ricostruzione del testo critico sul criterio del *bon manuscrit*. L'*équipe* olandese si pone in verità nel solco di una lunga tradizione di studi, che ha finito per escludere a priori la possibilità di applicare i metodi tradizionali della critica del testo ai *fabliaux*, in ragione della loro costitutiva *mouvance* e delle loro insondabili implicazioni con l'oralità. Tuttavia, nel caso di tradizioni pluritestimoniali la scelta del manoscritto base può rivelarsi pericolosamente arbitraria, soprattutto quando non si fonda sulla classificazione delle varianti e sulla selezione delle versioni in base a criteri solidi e univoci.<sup>4</sup> Inoltre, lo studioso rinuncia in questo modo a uno degli strumenti più efficaci per la comprensione del testo e della sua trasmissione: proprio la classificazione delle versioni in base al metodo degli errori comuni ha infatti permesso in molti casi di sondare le dinamiche profonde della trasmissione testuale, di ricavare elementi imprescindibili per la comprensione del singolo *fabliau* e del *corpus* nel suo complesso.<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> Rinvio in proposito a Lunardi 2013.

<sup>4</sup> Noomen e van den Boogaard spiegano così i criteri seguiti per l'impostazione dell'edizione: «S'il ne s'agit pas d'un témoin unique [...], nous avons choisi celui des textes qui nous paraissait donner la meilleure idée des qualités spécifiques du fabliau en question [...]. En effet, nous avons voulu éviter que l'édition n'aboutisse à un ensemble de *lectiones superiores* [...]. Si le manuscrit de base offrait une leçon acceptable, nous nous sommes en général abstenus de la remplacer par celle d'un concurrent, même si nous jugions cette dernière plus attrayante. [...] Dans le commentaire critique, chacun des lieux variants a été traité comme un cas individuel: dans la mesure du possible, nous avons évité que les différents jugements n'interfèrent» (NRCF: VIII, 10); di conseguenza, gli editori affermano di essersi astenuti dalla ricostruzione dei rapporti genealogici tra le versioni, operazione di cui sottolineano il carattere aleatorio.

<sup>5</sup> Si vedano ad esempio le ricerche condotte da Jean Rychner nella sua fondamentale *Contribution à l'étude des fabliaux* (Rychner 1960); cf. inoltre i più recenti contributi di Alfonso D'Agostino: 1995, 2002, Vedova consolata (D'Agostino). Alberto Varvaro sottolinea che – sebbene gli originali restino in larga parte inaccessibili – lo studioso è comunque tenuto a provare tutti i mezzi possibili per ricostruire il rapporto storico (filologico e letterario) che lega i diversi testimoni giunti a noi: «En

La critica infine ha messo in dubbio piú volte l'esistenza stessa di un "genere" *fabliau*, data l'eterogeneità e la «fluidità terminologica e definitoria»<sup>6</sup> che si manifesta nei racconti inclusi nell'inventario stilato da Noomen e van den Boogaard e ha sottolineato la necessità di indirizzare le ricerche sullo studio dei singoli racconti, nell'intento di chiarire meglio le dinamiche proprie di ciascuna tradizione e di superare «l'equivoco di fondo di volere a tutti i costi raccogliere in un *corpus* indifferenziato una congerie di testi che al contrario si presentano – ad una analisi meno superficiale – articolati in una pluralità estremamente variegata di gruppi, sottogruppi, gruppetti e gruppuscoli».<sup>7</sup>

Raccogliendo questo auspicio, ho scelto di concentrare l'attenzione sul *fabliau* della *Dame escoillee* (NRCF 83), che è particolarmente meritevole di approfondimento sia per le peculiarità che lo contraddistinguono nell'ambito del *corpus* (è forse uno dei *fabliaux* piú refrattari a essere definiti con la celebre etichetta bedieriana di «conte à rire en vers»,<sup>8</sup> ancora oggi abusata dagli studi in materia, nonostante i molti distinguo avanzati dagli specialisti), sia per la tradizione manoscritta particolarmente nutrita che lo tramanda (sei testimoni, contro la media di uno o due che caratterizza la stragrande maggioranza dei *fabliaux*).

La "Virago evirata" è un racconto anonimo composto nel nord della Francia intorno alla metà del Duecento: l'autore offre una versione per molti aspetti originale della celeberrima "Bisbetica domata", un nucleo narrativo assai prolifico nella letteratura e nel folclore, dal quale trae spunto anche la nota commedia di William Shakespeare, *The Taming of the Shrew*. Il capitolo 1 dello Studio introduttivo ripercorre le peregrinazioni di questo fortunato motivo nella letteratura europea, con particolare riferimento all'area dell'Europa occidentale e al periodo medievale: l'analisi delle peculiarità che il *fabliau* esibisce rispetto alle restanti realizzazioni permette di fare luce da un lato sulle strategie narrative messe in atto dal suo autore, dall'altro sugli intenti ideologici

---

premier lieu, l'étude de la personnalité littéraire de chaque copie [...] n'exclut en rien l'étude de la concatenation historique de l'ensemble des copies, elle en constitue même la base indispensable. En second lieu, elle permet réellement de construire une histoire de la tradition textuelle [...], sans laquelle il demeurerait toujours impossible de savoir si l'on peut licitement dire quelque chose de ses origines» (Varvaro 2001: 63-65).

<sup>6</sup> *Quattro fabliaux* (Tavani): 10.

<sup>7</sup> *Ibid.* Cf. anche Rossi 1979: 11.

<sup>8</sup> Bédier 1925: 30.

sottesi al racconto. Sebbene non siano da esagerare le qualità letterarie della *Dame escoillee*, è comunque utile prenderne in esame struttura e dinamiche interne per evitare la riduttiva lettura che spesso se ne è fatta e che ha appiattito il racconto sulla dimensione brutale e oscena che pure indubbiamente lo caratterizza. Si cercherà invece di far emergere la sostanziale armonia che traspare dall'architettura della narrazione, spesso costellata di spunti parodici e di richiami – anche polemici – alla tradizione letteraria coeva, in particolare di matrice romanzesca e cortese.<sup>9</sup>

Il secondo capitolo è dedicato all'esame del testo, delle varianti che di esso tramandano i sei testimoni giunti a noi, alla classificazione della *varia lectio*, sulla quale poggia la scelta dei criteri editoriali. Poiché il NRCF offre la sinossi dei sei testimoni, si è optato per una disposizione più tradizionale del Testo critico, seguito da un Apparato misto, dal Regesto delle varianti grafico-fonetiche, dalle Note di commento e da un Glossario selettivo. A fronte del testo critico si è predisposta la traduzione in italiano: essa si propone esclusivamente come strumento al servizio dell'interpretazione e della valutazione delle scelte fatte in sede di edizione e cerca perciò, nei limiti del possibile, di mantenersi fedele al testo antico-francese.

Il presente lavoro è il frutto delle ricerche condotte durante l'elaborazione della mia tesi di dottorato: Serena Lunardi, *Il fabliau della Dame escoillee. Studio introduttivo, testo critico e note*, Scuola di Dottorato europea in Filologia romanza, XXI ciclo. I capitoli 1 e 2 dello Studio introduttivo inoltre riprendono e in parte rielaborano le osservazioni già pubblicate in Lunardi 2010 e 2013, ma non sostituiscono i saggi citati: il primo contributo è dedicato all'analisi del motivo della “bisbetica domata” e in particolare dei rapporti che legano il *fabliau* a uno *Scwank-märe* coevo; il secondo invece è incentrato su un'analisi complessiva dei sei manoscritti che tramandano il racconto antico-francese, con attenzione al contesto in cui esso si trova inserito in ogni testimone, alle circostanze di fabbricazione, agli elementi di datazione e localizzazione. In questa sede, verranno ripresi solo sinteticamente i risultati dei due studi, ma si rimanda alla loro lettura per ogni eventuale approfondimento.

---

<sup>9</sup> Per una rassegna bibliografica aggiornata sul *fabliau*, cf. Cobby 2009.

Mi sia consentito ringraziare i Proff. Alfonso D'Agostino e Philippe Ménard per i preziosi suggerimenti e la supervisione attenta e disponibile in tutte le fasi di elaborazione dell'indagine. Un ringraziamento speciale va alla memoria di due maestri purtroppo scomparsi: il Prof. Giovanni Orlandi, a cui sono debitrice di molte indicazioni, in particolare in merito allo studio dei rapporti tra il *fabliau* e la *Lidia* di Arnolfo d'Orléans; il Prof. Michelangelo Picone, che ha seguito con interesse la preparazione della tesi e mi ha fornito importanti consigli e spunti di riflessione. Qualsiasi imprecisione, inesattezza o errore è ovviamente da attribuire esclusivamente alla responsabilità dell'autore.



# STUDIO INTRODUTTIVO



# 1. IL FABLIAU DELLA “VIRAGO EVIRATA”

## 1.1. LA STRUTTURA DEL RACCONTO E LE CONNESSIONI TEMATICHE

### 1.1.a *Il tema principale: “la Bisbetica domata”*

**I**l *fabliau* della *Dame escoillee* si iscrive in una costellazione di testi incentrati sul tema della “moglie bisbetica”. Stith Thompson elenca al punto T 251 del *Motif-Index of Folk-Literature* undici differenti nuclei narrativi attinenti al soggetto principale (cf. § 1.2).<sup>1</sup> Prima di affrontare l’analisi delle modalità con cui la tematica viene sviluppata e declinata all’interno del *fabliau*, sarà utile fornire un riassunto del contenuto e tentare di individuare gli elementi fondamentali su cui si costruisce la struttura della narrazione, nonché la realizzazione del cronotopo, la caratterizzazione dei personaggi, il ruolo del narratore.

### 1.1.b *Riassunto del contenuto*

Il racconto è preceduto da un prologo d’impianto moraleggiante rivolto al pubblico (vv. 1-24).

Segue la presentazione dei personaggi principali (vv. 25-54):

- un cavaliere, sottomesso alla moglie per via del grande amore che prova per lei (vv. 25-32);
- sua moglie, arrogante e bisbetica (vv. 33-36);
- la loro figlia, famosa per la sua grande bellezza (vv. 37-41);
- un giovane conte, innamorato della fanciulla senza averla mai vista (vv. 42-54).

La narrazione vera e propria esordisce al v. 55:

---

<sup>1</sup> Thompson 1955-1958: V, 367-369: «The shrewish wife».

Durante una battuta di caccia, il conte si smarrisce nel folto di una foresta ed è costretto a cercare alloggio. Casualmente, giunge alla dimora del cavaliere e gli chiede asilo (vv. 55-88). Questi spiega di non poterlo ospitare per via della moglie, che si oppone sempre alle sue decisioni. Tuttavia, i due escogitano un piano: il conte, in presenza della dama, chiederà nuovamente alloggio; il cavaliere fingerà di rifiutare, così la moglie lo accoglierà senz'altro. Il piano funziona come previsto e il conte trascorre la notte presso i suoi ospiti (vv. 89-153). In occasione del banchetto serale, il cavaliere fa in modo di presentargli sua figlia; il conte riconosce la fanciulla di cui è innamorato e decide di chiederla in sposa al padre. Nuovamente, egli finge di rifiutare per ottenere il consenso della moglie (vv. 154-203). Il giorno successivo vengono celebrate le nozze; gli sposi si congedano per mettersi in viaggio alla volta del castello del conte; i genitori forniscono alla figlia opposte raccomandazioni sul comportamento da tenere nei confronti del marito; inoltre, il cavaliere offre in dono al genero due levrieri e un palafreno (vv. 204-246).

Durante il tragitto verso il castello, il conte uccide gli animali ricevuti in dono, colpevoli di avere trasgredito i suoi ordini, per ammonire la sposa ad essergli sempre ubbidiente (vv. 247-284). La coppia giunge al castello. Il conte dà disposizioni al cuoco per la preparazione del banchetto nuziale: le pietanze dovranno essere accompagnate da diversi intingoli. La moglie però convince il cuoco a preparare un'unica salsa all'aglio (vv. 285-336). Al termine del banchetto, il conte chiede al cuoco le ragioni del suo comportamento; quando questi ammette di avere disatteso gli ordini per assecondare la sposa, il conte gli fa tagliare una mano e un orecchio e cavare un occhio; poi lo esilia dalla sua terra (vv. 337-353). Chiamata la donna, la bastona fino a lasciarla quasi morta, costringendola a letto per i successivi tre mesi (vv. 354-380).

Dopo qualche tempo, la moglie del cavaliere decide di far visita alla figlia e parte con il marito al seguito (vv. 381-432). Il conte approfitta dell'occasione per vendicarsi del comportamento della donna; con il pretesto di una battuta di caccia, allontana il suocero dal castello e ordina a un servo di procurargli i testicoli di un toro e un rasoio. Intanto, presa in disparte la suocera, le fa credere di essere persuaso che la sua arroganza derivi da una grave malformazione: a suo avviso, la dama deve avere nelle reni i testicoli di un uomo; per guarirla sarà necessario estirparli (vv. 433-480). La fa dunque immobilizzare da quattro servitori e procede all'operazione. Inoltre, le annuncia di voler cauterizzare le piaghe, per assicurarle una completa guarigione. Quella allora lo supplica di avere pietà e gli giura di vo-

lersi sottomettere al volere del marito; il conte accetta di aspettare il ritorno del suocero e di rimettere a lui la decisione (vv. 481-514). Poi si rivolge alla moglie, che piange la sventura di sua madre, e minaccia di sottoporla alla medesima operazione, affermando che la malformazione potrebbe essere ereditaria. Anch'ella chiede pietà e giura che mai si ribellerà al suo volere (vv. 515-544). Al ritorno del cavaliere, il conte gli spiega l'accaduto e adduce come prova un catino insanguinato contenente i testicoli del toro. Il cavaliere, che vede inoltre le piaghe della moglie e la sente giurare eterna obbedienza, crede alle parole del genero e all'avvenuta guarigione. Le ferite vengono quindi suturate e la dama fa ritorno a casa. Grazie alle cure di un buon medico, ella riuscirà a rimettersi perfettamente dall'operazione e sarà finalmente ubbidiente e sottomessa al marito (vv. 545-573).

Segue un epilogo didascalico del narratore rivolto al pubblico (vv. 574-584).

### 1.1.c *La strutturazione dell'intreccio*

Tralascero per il momento di considerare il prologo e l'epilogo del narratore e la presentazione dei personaggi, che pure costituisce l'antefatto della vicenda narrata, per prendere in considerazione la sezione propriamente diegetica del *fabliau*.

Secondo Norris Lacy, essa è strutturata in tre macrosequenze principali: la prima comprende i vv. 55-246; si apre dunque con lo smarrimento del protagonista nella foresta e si conclude dopo il matrimonio con il congedo dei novelli sposi, che partono alla volta del castello. La seconda concerne invece l'uccisione da parte del conte degli animali recalcitranti durante il viaggio, come monito alla sposa; l'arrivo al castello e l'infrazione, da parte della sposa stessa, del divieto posto dal conte riguardo alle pietanze del banchetto nuziale; infine, come ovvia conseguenza, la punizione dell'infrazione commessa (vv. 247-380). La terza macrosequenza inizia con il viaggio della dama e del cavaliere alla volta del castello del conte e si chiude con il terribile castigo inflitto dal protagonista alla bisbetica suocera, da cui consegue lo scioglimento finale (vv. 381-573).<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Lacy 1998: 60-77.

Afferma Lacy:

It is a tripartite text, with the second and third sections flowing logically out of the preceding one, with the middle part itself divided into three parts (killing of the dogs, killing of the horse, beating of the wife), and with the final sequence tying up all the loose ends: it punishes and corrects the older woman, reinforces the lesson given to the younger one, liberates the father from his wife's tyranny, confirms the count's sovereignty, and in general re-establishes the "proper" relationship between men and women.<sup>3</sup>

Come si nota, ciascuna delle sequenze si apre con uno spostamento nello spazio dei personaggi (nel primo caso, è il conte a giungere alla dimora del cavaliere; nel secondo, il conte fa ritorno al proprio castello in compagnia della sposa; nel terzo, sono i suoceri a raggiungere la giovane coppia; lo scioglimento finale prevede poi il loro ritorno al punto di partenza).

Si può tuttavia discutere sulla proposta di Lacy di suddividere in tre sezioni la macrosequenza centrale (cf. *infra*): infatti, in tal modo risulta del tutto obliterata la punizione inflitta al cuoco, che pure occupa una ventina di versi (vv. 336-354).

In linea generale, la suddivisione in tre macrosequenze è invece accettabile, sebbene fra la prima e la seconda sussista soltanto uno stacco implicito nel passaggio dalla dimora del cavaliere a quella del conte, mentre la scansione fra la seconda e la terza è ben marcata da un'apostrofe del narratore all'uditorio (v. 381: *De nostre essanple oez la somme*).<sup>4</sup> Ritengo che il maggior rilievo dato dall'autore a questo secondo stacco sia da intendere nel senso, già osservato da Lacy, che la terza sezione del racconto costituisce anche lo scioglimento dell'intreccio

---

<sup>3</sup> Ivi: 68.

<sup>4</sup> Frauke Frosch-Freiburg si appoggia a questo elemento per suddividere il racconto in due macrosequenze (Frosch-Freiburg 1971: 87-95); la sua impostazione mi pare tuttavia meno calzante, perché istituisce una sproporzione fra la prima sezione del racconto, che occuperebbe così circa i due terzi dell'intera struttura narrativa (vv. 55-380), e la seconda (vv. 381-573). Soprattutto, la sua ipotesi lascerebbe cadere la prima scansione spaziale, nonché il movimento di separazione e incontro dei personaggi, che credo costituisca invece un elemento importante della struttura narrativa (cf. anche Lunardi 2010: 172-173).

complessivo, e rappresenta quindi la *pointe* decisiva dell'intero racconto (l'autore parla infatti di *somme*, ‘conclusione’).<sup>5</sup>

Ciò nonostante, ciascuno dei tre momenti in cui il testo è strutturato ha un proprio baricentro ed è quindi almeno in parte in sé concluso.

La prima macrosequenza ha il suo snodo cruciale nel matrimonio fra il conte e la figlia del cavaliere e quindi nella riuscita del piano di quest'ultimo per aggirare l'ostacolo costituito dall'atteggiamento ostile e avverso della moglie. Osserva infatti Lacy:

The story might have closed here: the husband has craftily deceived his shrewish wife and, through manipulation, has gained what he sought. The woman, caught in the trap of her own contrary ways, grants to the count what, he too, was seeking. [...] We have here a complete and self-contained story, the integrity of which is troubled only by the author's indication (in the prologue and elsewhere) that we are not to admire the husband. The disparity between authorial views and the narratively satisfactory conclusion [...], is sufficient to prevent a full closure here, and the story clearly must continue.<sup>6</sup>

Questa prima sezione è strutturata al proprio interno in un gioco di simmetrie piuttosto interessante, giacché ogni episodio, sino alle nozze, è costruito secondo questo principio: ‘divieto espresso dall'uomo; infrazione commessa dalla donna’;<sup>7</sup> tuttavia, il divieto è soltanto appa-

---

<sup>5</sup> Philippe Ménard sottolinea la prevalenza nei *fabliaux* di strutture narrative semplici, in cui viene narrata una sola avventura (Ménard 1983: 30); tuttavia, lo studioso fa notare che esistono anche *fabliaux* costruiti su composizioni binarie o ternarie, e sottolinea inoltre che solitamente l'ultima fase è quella più dinamica e densa di avvenimenti: «Presque toujours nous avons une composition en deux parties, comme dans les fabliaux simples et courts. [...] Habituellement le développement le plus animé et le plus attachant se trouve dans le second panneau du dyptique. On termine toujours par le plus intéressant, après avoir commencé par des prolégomènes [...]. Il est évident que les fabliaux longs et emplis d'événements ne racontent au fond qu'une aventure unique, avec les péripéties immédiates qu'elle entraîne» (ivi: 32).

<sup>6</sup> Lacy 1998: 63.

<sup>7</sup> Mi riferisco in particolare ai seguenti episodi: il cavaliere rifiuta di dare ospitalità al conte e la dama lo accoglie (vv. 117-135); il conte rifiuta cibo e vino agli ospiti e la dama fa preparare un sontuoso banchetto (vv. 136-153); il conte rifiuta di far partecipare la figlia al banchetto e la dama la conduce nel salone agghindata di tutto punto (vv. 154-167); il conte rifiuta la proposta di matrimonio del conte e la dama acconsente (vv. 183-201).

rente, poiché il cavaliere finge di rifiutare ciò che desidera ottenere, ed è proprio l'infrazione della donna a permettergli di soddisfare il suo desiderio reale. È appunto nelle maglie di questo piano sapientemente architettato che cade la bisbetica, tratta in inganno dalla sua stessa natura ribelle; ed è inoltre da questa macchinazione che scaturisce la comicità della situazione.<sup>8</sup>

Come si è detto, tuttavia, la prima sezione del racconto ha una conclusione inevitabilmente incompiuta: anzitutto a livello ideologico, poiché non vengono ristabiliti i naturali rapporti di forza fra uomo e donna. Lo stratagemma del cavaliere è infatti fundamentalmente basato sulla *ruse*, prerogativa, questa, che non dovrebbe spettare all'uomo, bensì alla donna, come sola arma di tutela del proprio spazio vitale dinanzi alla supremazia che per natura è dell'uomo, in quanto essere fisicamente e moralmente superiore. Nell'ideologia dell'autore, dunque, la riuscita del piano non è altro che un'illusoria e insufficiente panacea e l'esito fallimentare dell'espediente usato dal cavaliere si rivelerà subito dopo, a spese principalmente dell'ingenua fanciulla.

Dalla mancata risoluzione del conflitto a livello ideologico consegue anche l'incompiutezza della prima sezione a livello narrativo: le opposte raccomandazioni della dama e del cavaliere alla figlia aprono infatti la via al seguito della vicenda. Il cavaliere ha in fondo abdicato al suo ruolo educativo e coercitivo nei confronti della moglie e perciò ella può nuovamente dar prova della propria malvagità, corrompendo la figlia.<sup>9</sup> La novella sposa pare fin da subito aderire ai consigli perversi della madre (vv. 237-238) e tralasciare quelli del padre, che riecheggiano l'apostrofe proemiale del narratore all'uditorio.

Evidentemente, dunque, le nozze non costituiscono in questo caso lo scioglimento, il "vissero felici e contenti" su cui calare il sipario, bensì uno dei nodi cruciali dell'intreccio, che si dipanerà sino all'effettiva conclusione, nella terza macrosequenza. Inoltre, su questo motivo si

---

<sup>8</sup> Cf. Lunardi 2010: 174-175; a proposito dell'effetto comico insito nella ripetizione di un medesimo meccanismo d'azione, cf. Ménard 1969: 553-557 (con particolare riferimento alla tradizione romanzesca).

<sup>9</sup> Secondo Lacy, il marito avrebbe contribuito anche maggiormente e più attivamente alla rovina della figlia e alla successiva catarsi: «He certainly knew that his wife would contradict whatever advice he gave, and indeed she does. He thus provokes her diatribe, which eventually causes the young woman to contradict her husband, an act that in turns leads to her punishment and eventual transformation into an "ideal wife"» (Lacy 1998: 64).

innestano tutta una serie di tematiche secondarie, fra le quali spicca il rapporto fra amore e matrimonio, centrale nel *fabliau* sin dal prologo (cf. § 1.1.h).

Veniamo alla seconda macrosequenza: il meccanismo ‘divieto dell’uomo; infrazione da parte della donna’ è nuovamente centrale.<sup>10</sup> Tuttavia, la situazione è radicalmente diversa, perché è cambiato il protagonista maschile: all’inetto cavaliere è subentrato il conte, ed è grazie a lui che il divieto assume un valore nuovo, sostanziale. Infatti, se nella prima macrosequenza l’imposizione del cavaliere a sua moglie era fittizia, il divieto espresso dal conte assume invece un valore effettivo, diviene una prova di forza. Si noti che pure questa sezione è costruita secondo un rapporto di simmetrie; in particolare, è interessante il rapporto fra l’episodio riguardante gli animali recalcitranti e quello della punizione inflitta al cuoco e alla contessa dopo il banchetto nuziale; il primo costituisce infatti una sorta di prefigurazione del secondo. Il conte impartisce ai levrieri un ordine, che contiene in sé un divieto: essi dovranno infatti catturare la lepre senza oltrepassare il terzo campo coltivato, pena la decapitazione (vv. 252-270); poi ingiunge al palafreno di non inciampare, pena la morte (vv. 273-277).

Fin da subito, il narratore esplicita l’*arrière-pensée* del conte: *Mout se vait li quens porpensant / Par quel art et par quel senblant / Face sa feme vers lui vraie, / Que a sa mere ne retraie* (vv. 247-250); questo episodio ha dunque il valore preciso di un monito alla sposa. Sia i levrieri sia il palafreno infrangono il divieto e vengono uccisi dal conte; l’episodio termina appunto con le spiegazioni che egli fornisce a sua moglie riguardo ai motivi del proprio gesto: gli animali sono stati uccisi *por seul itant / Que trespasserent mon commant* (vv. 283-284). La giovane sposa, tuttavia, non sembra recepire la lezione impartitale, e, pur colpita dalla severità del marito (vv. 267-269),<sup>11</sup> non comprende la differenza radicale che

---

<sup>10</sup> Mi riferisco segnatamente all’infrazione commessa dalla donna in merito alla preparazione delle pietanze per il banchetto nuziale (vv. 301-336).

<sup>11</sup> È interessante notare che l’autore attribuisce comunque alla contessa la chiara percezione delle motivazioni dell’avvenuta decapitazione: *Cist quens est fiers, / Qu’einsi a ocis ces levriers / Por son commant qu’il trespasserent!* (vv. 267-269). Tuttavia, subito dopo (ai vv. 278-282), lei stessa chiede al conte le ragioni del suo comportamento (v. 282: *Morç les avez, ne sai por quoi*). Il primo dei due passaggi ha subito diversi incidenti di trasmissione (cf. Note, 267-268), tuttavia è probabilmente autentico; potrebbe dunque trattarsi di una forzatura dell’autore. Altrimenti, la sposa potrebbe aver finto di non

sussiste fra la personalità del padre e quella del suo sposo. Per questo motivo, una volta giunta al castello, non avrà timore di applicare i precetti ricevuti dalla madre. Nuovamente, il conte esprime un divieto (riguardo alle pietanze del banchetto) e la sposa convince il cuoco a infrangerlo, causando così la terribile punizione del servitore e la sua (vv. 310-380).

A differenza di quanto ritiene Lacy, non credo che la struttura di questa macrosequenza sia tripartita (uccisione dei levrieri, del palafreno, punizione della sposa).<sup>12</sup> Ritengo invece che vi sia una bipartizione (uccisione dei levrieri e del palafreno; punizione del cuoco e della sposa). Mi chiedo pure se si possa intendere l'episodio come una costruzione vagamente figurale (l'uccisione dei levrieri e del palafreno prefigurerebbe la punizione del cuoco e della contessa, che ne costituirebbe a sua volta l'adempimento); in questa prospettiva, infatti, il personaggio del conte vedrebbe esaltata la propria centralità come vero agente della provvidenziale restaurazione dell'ordine naturale, quindi come catalizzatore del rovesciamento che prelude lo scioglimento finale. La chiave di volta attraverso cui il conte agisce per ristabilire i naturali rapporti di forza è appunto la violenza, l'azione punitiva. La capacità di utilizzare la forza, di assumere quindi interamente il ruolo che gli compete per natura, è ciò che gli permette di contrastare sul nascere gli istinti perversi della moglie. Anche questa sequenza del testo è di per sé conclusa, come osserva Lacy:

If the first division of the fabliau was left at least partially open, [...] the closure at this point is more complete: the young woman has transgressed her authority, she has been chastened for her presumption, and she has apparently learned her lesson. But we are not finished yet. First, our author is not one to abandon this kind of subject without milking it thoroughly. And second, there is one loose end [...]: the mother is still practicing her tyranny on her husband. Such a habit requires correction and retribution.<sup>13</sup>

---

capire le ragioni del gesto del marito per ricevere da lui conferma sui motivi della punizione inflitta ai levrieri.

<sup>12</sup> Si noti che l'episodio degli animali recalcitranti è centrale in tutti i testi che trattano il tema della "bisbetica domata" e in molti di essi ha scansione tripartita (Lunardi 2010: 154-155 e § 1.2). Tuttavia, in questo passaggio, l'anonimo autore del *fabliau* introduce diversi elementi originali (la stessa punizione corporale inflitta al cuoco e alla sposa è un tratto originale del *fabliau* rispetto ai testi affini).

<sup>13</sup> Lacy 1998: 66. A questo proposito, è interessante la variante presentata al v. 381 dal ms. *D* (Paris, BnF, f.fr. 19152): mentre tutti gli altri *testes* recano *De nostre* [o *De*

Come si è detto, la terza macrosequenza costituisce lo scioglimento complessivo dell'intreccio. Nuovamente, i quattro protagonisti si trovano riuniti presso il castello del conte, e viene messo in atto lo scontro finale fra l'eroe e l'antagonista principale (la bisbetica suocera). La sequenza finale non è più imperniata sul binomio 'divieto, infrazione', bensì unicamente sul castigo. Il conte agisce appropriandosi di entrambi gli espedienti precedentemente utilizzati dai personaggi: la *ruse* e la forza. Egli utilizza il primo metodo quando inventa il pretesto della battuta di caccia per allontanare dal castello il cavaliere e la scusa del mal di testa per rimanere con le dame e attuare il piano (vv. 436-444). Inoltre, egli prende in disparte la suocera e si finge persuaso di ritenerla affetta da una grave malformazione, causa del suo comportamento eccessivamente mascolino; la donna comprende inizialmente che si tratta di un'impostura (cf. vv. 479-480: *Taisiez, beau sire! / Gas ne me devriez vos dire!*), ma, in questo caso, la *ruse* è sostenuta e legittimata dalla forza e la donna sarà perciò costretta a credere alle parole del genero.

Le due modalità (*ruse* e forza) si compenetrano appunto nella scena della castrazione, quando il conte finge di estirpare i testicoli del toro dal corpo della suocera e lei, in seguito alla brutale operazione, *cuide bien enfin / Que ce soit voir* (vv. 492-493). In questo senso, è la violenza a conferire alla *ruse* il potere di divenire verità e di costringere la dama alla resa e alla sottomissione.<sup>14</sup> Inoltre, dopo avere piegato la suocera, il conte si rivolge a sua moglie, minacciandola di sottoporla alla medesima operazione; questa volta, a differenza di quanto avvenuto nella seconda macrosequenza, per convincere la donna a sottomettersi è sufficiente il monito (rappresentato dalla sorte toccata alla madre) e la minaccia che possa accadere lo stesso a lei. La donna ha compreso che i limiti imposti dall'uomo non possono essere superati; l'ordine naturale e sociale è così definitivamente ristabilito. Ritorna dunque sulla scena il cavaliere, che crede alla parola del conte perché ne vede prova sul corpo della moglie: *Cil quide que trestot voir soit, / Por les coillons que iluec voit; / Por la dame qu'il voit navree / Cuide qu'ele soit amendee* (vv. 561-564). È dunque il segno lasciato dalla violenza a sancire lo scioglimento finale; al

---

*cest]* *essanple* oez *la somme*, vi si legge *D'un autre essanble* [per *essanple*] oez *la somme*. Sembra dunque che il copista considerasse definitivamente concluso questo episodio e che intendesse la nuova sezione del racconto come del tutto a sé stante; a questo proposito, cf. Note, 381.

<sup>14</sup> Lunardi 2010: 186.

giuramento di sottomissione della bisbetica corrisponde la sutura delle piaghe e il ritorno dei personaggi al luogo di partenza.<sup>15</sup>

L'esame della struttura narrativa mette in luce un'architettura sapiente e calibrata, che lascia emergere l'abilità dell'autore nel tessere la trama del racconto.

#### 1.1.d *I personaggi*

Ai vv. 25-54, il narratore presenta i protagonisti; come si è detto, questa sezione del racconto costituisce anche l'antefatto della narrazione vera e propria, poiché è dalla caratterizzazione dei personaggi che si traggono gli elementi necessari a comprendere il successivo sviluppo degli eventi.

Anzitutto, è da notare il carattere stereotipato che contraddistingue i quattro protagonisti; nessuno di essi è indicato con un nome proprio: si tratta semplicemente di un cavaliere, di sua moglie, della loro figlia e di un conte. La mancata specificazione dell'individualità di ciascuno di essi è segno del carattere ipostatico che li contraddistingue, ed è indice della loro scarsa caratterizzazione psicologica.<sup>16</sup> Come si è in parte già

---

<sup>15</sup> Cf. ancora le osservazioni di Lacy: «We should [...] note the thematic and narrative symmetry between the second and third sections of the story: a woman who is disobedient is punished physically and threatened (once implicitly, once explicitly) with further punishment; she reforms. And in this text's version of poetic justice, the pain inflicted on the mother is, if not more serious, at least more striking and described in more lavish detail than that endured by the daughter. The results are similar, too: she survives and eventually recovers, owing to the care provided by her husband and a good physician, and she is cured, always loving and obeying her husband thereafter» (Lacy 1998: 67).

<sup>16</sup> Del resto, si tratta di una caratteristica ricorrente nei *fabliaux* e in generale nella *narratio brevis* dell'epoca: «La vie des personnages se borne à l'anecdote racontée. Au delà c'est un *no man's land* où les auteurs ne nous conduisent jamais. [...] Il ne faut donc pas demander à ces œuvres de nous donner des peintures psychologiques profondes et nuancées. [...] Mais les personnages des *fabliaux* ne sont pas forcément des silhouettes inconsistantes. D'un trait, les meilleurs écrivains vont à l'essentiel. Sans s'arrêter, sans recourir à l'introspection, ils savent évoquer l'intérieur des êtres par une attitude, un geste, un mot, un cri. Nous avons affaire à une psychologie en action» (Ménard 1983: 30). Cf. anche Lacy 1998: 62 «The characters [...] are scarcely developed at all, and they tend to be presented with fewer nuances even than most *fabliau* characters. Emphasis remains entirely on the action, as these characters serve as little more than symbolic representations of certain qualities; we have here not a human

visto, tuttavia, nel corso dell'azione alcuni di essi (e segnatamente le protagoniste femminili) andranno incontro a un'evoluzione e a una maturazione dettate dagli eventi.

Il narratore presenta dapprima il cavaliere (vv. 25-32): si tratta di un uomo nobile e benestante, che tuttavia ha ceduto interamente a sua moglie il dominio su tutto ciò che gli appartiene. La causa di questo volontario asservimento è individuata dal narratore nell'eccessivo amore per la moglie: *Mais tant avoit amé s'ossor / Que desor lui l'avoit levee*<sup>17</sup> / *Et seignorie abandonee* (vv. 28-30). È insomma l'amore ad avere causato la rovina e l'asservimento del personaggio; infatti, le caratteristiche negative della bisbetica sono presentate come una diretta conseguenza di questo sentimento smodato: *Dont la dame le tint si vill / Et tint si bas que quanque cil / Disoit, et ele desdisoit / Et desfaisoit quanqu'il faisoit* (vv. 33-36).<sup>18</sup> La bisbetica è quindi presentata immediatamente nella sua posizione oppositiva, antagonista rispetto all'uomo, e non ne viene data alcuna altra caratterizzazione.

Il narratore passa infatti a introdurre la seconda coppia di personaggi, a cominciare dalla fanciulla (vv. 37-40), di cui viene messa subito in luce la grande bellezza; è infatti proprio la fama dell'avvenenza della ragazza ad avere provocato l'innamoramento del conte, che pure non l'aveva mai vista di persona: *Renomee tant en palla / Que uns quens en oi parler: / Sempres la prist mout a amer* (vv. 40-42). Nuovamente, è dunque l'amore a essere messo in primo piano e il narratore dà risalto a questo particolare mediante un inciso che occupa i tre versi successivi: *ç'avient sovent, / Que por le loer aime l'on / Sanz veoir ce que sanble bon* (vv. 44-46). Non insisterò ora sull'innesto del motivo di origine cortese dell'*amor de lonh* (di cui l'innamoramento per fama costituisce una ben nota tipologia), né sulla luce che l'inciso del narratore getta sulla vicenda narrata in seguito. Al v. 46 segue la descrizione del conte (vv. 47-50), di cui il narratore sottolinea in particolare il senno e l'intelligenza (vv. 48-50:

---

drama, but an almost abstract battle of the sexes, the story of a Corrupt Woman Properly Chastened».

<sup>17</sup> A livello stilistico, l'autore pare voler rimarcare questo passaggio: si noti infatti la costruzione chiasmica dei due versi, con una prima componente pertinente al livello meramente morfologico (*avoit amé / avoit levee*) e una seconda (*ossor / desor*) attinente al livello semantico, rimarcata dal gioco allitterativo.

<sup>18</sup> L'uso del poliptoto è utilizzato dall'autore a caratterizzare l'attitudine marcatamente ostile della donna anche ai vv. 228-230 e 464-466.

*Joenes ert, mout ot de ses boins, / Et si ert plains de grant savoir, / Qui mielz li valt que nul avoir*).<sup>19</sup>

I personaggi sono dunque già distribuiti in due coppie: la prima già sposata, la seconda ancora in attesa di incontrarsi (cf. i vv. 51-54). Si noti in particolare la costruzione chiasmica della presentazione (uomo / donna // donna / uomo). Inoltre, i legami fra i due poli, maschile e femminile, di ciascuna coppia sono sottolineati dai legami sintattici (*dont* al v. 33 e *que* al v. 41), mentre al v. 36 lo stacco fra la prima e la seconda coppia è marcato da una netta pausa.

Se i legami fra uomo e donna all'interno di ciascun abbinamento sono costituiti dal sentimento amoroso, altre dinamiche di simmetria / opposizione, a livello tematico, vengono messe in gioco a collegare il quartetto. Anzitutto, nel corso della narrazione sono messi in evidenza i legami fra la bisbetica e sua figlia; legami che vengono caratterizzati in senso affettivo, nella predilezione della fanciulla per la madre piuttosto che per il padre, che emerge a più riprese nel corso della narrazione: ad esempio, si manifesta al momento del congedo, quando la fanciulla mostra di dare ascolto alle raccomandazioni della madre piuttosto che a quelle del padre (cf. i vv. 237-238); inoltre, ai vv. 407-415, al momento dell'arrivo dei genitori al castello del marito: *La contesse issi de la chambre, / Qui vers sa mere ot le cuer tendre; / Et nequedent le conte crient, / Por le baston dont li sovient. / Primes son pere salua, / Et il li rent, puis la baisa. / Puis a sa mere saluee, / Mout volentiers i fust alee, / Mais li quens l'assist lez son pere*. Infine, al v. 515, quando la contessa si dispera per la sventura toccata alla madre. Inoltre, e in senso ancor più marcato, vengono messi in evidenza i legami di sangue che congiungono madre e figlia; tornando alle raccomandazioni della bisbetica ai vv. 225-236, si noti la sua insistenza su questo punto: *Bele fille, levez la chiere / Vers vostre seignor soiez fiere! / Pranez essample a vostre mere / [...] S'ainsi faites ma fille estrés, / Se nel faites, vos conparrez!* A sua volta, la figlia, costretta a confessare al marito le ragioni per cui ha convinto il cuoco a disubbidire, si richiama a questo passaggio: *Sire, ma mere le loa / Que ge de li ne forlignasse, / Ne voz conmanz pas n'otroiasse* (vv. 362-364). Il legame fra madre e figlia è tuttavia foriero di disgrazia, poiché è proprio assecondando la madre che la

---

<sup>19</sup> L'insistenza sulla saggezza e sulla gioventù del conte può forse considerarsi un'anticipazione del motivo del *puer senex*, largamente impiegato dagli umanisti, ma presente *in nuce* in numerosi altri testi medievali (cf. ad esempio i componimenti di Guiraut Riquier ad Alfonso X).

fanciulla incorre nel castigo. Il ruolo educativo della figura materna è dunque negativo, pervertito com'è dalla malignità della sua natura. In un certo senso, questo personaggio presenta qualche affinità con un tipo ben presente nella tradizione fabliolistica, quello della vecchia mezzana (si pensi ad *Auberee* o alla *Vielle Truande*). Interessante, per quanto concerne l'evoluzione dei personaggi femminili, è notare che il castigo inflitto dal conte al termine del racconto ha il potere di spezzare questo legame perverso. Egli, infatti, ottenuta la resa della suocera, si rivolge alla moglie prospettandole la medesima cura, proprio per timore che abbia ereditato la malformazione: *Ge crieng que a lui ne traiez / Et cest orgueil es rains n'aiez* (vv. 519-520). A questo punto, come la madre aveva sconfessato ciò che aveva sino ad allora insegnato alla figlia (vv. 507-512) per evitare la cauterizzazione delle piaghe, ora la figlia stessa, per sfuggire alla punizione, sconfessa le proprie affinità con la madre: *Nenil, par Dé, / Ge ne sui pas de la nature / Ma mere, qui est fiere et dure: / Ge retrai plus, sire, a mon pere / Que ge ne faz, voir, a ma mere!* (vv. 526-530). È dunque l'intervento educativo del marito a liberare la fanciulla dal malefico influsso della megera.

Tuttavia, va detto che i personaggi femminili hanno, nell'ottica dell'autore, un'importanza secondaria rispetto a quelli maschili. Il loro ruolo è infatti inversamente proporzionale alla forza con cui l'uomo sa imporre la propria supremazia. Nella descrizione iniziale dei personaggi, infatti, l'arroganza della bisbetica è una conseguenza dell'eccessivo amore del marito; a sua volta, la bellezza della fanciulla provoca l'amore del conte, da cui consegue la proposta di matrimonio. Sono dunque i personaggi maschili a costituire il vero motore dell'azione.<sup>20</sup>

A essere messi a confronto non sono infatti due diversi temperamenti della natura femminile: sia la madre sia la figlia cercano di ribellarsi al volere dei rispettivi mariti, ed entrambe contribuiscono quindi a una caratterizzazione assolutamente negativa della donna. Sono piuttosto i diversi atteggiamenti dei personaggi maschili a essere contrapposti, ed è evidentemente per il conte che parteggia l'anonimo autore. In questo senso, tralasciando le implicazioni ideologiche del suo ragionamento, si deve dar ragione a Nykrog quando vede in questo personaggio il *deus ex machina* della trama narrativa di questo *fabliau*, nonché il

---

<sup>20</sup> Si noti anche il minor spazio dedicato alla descrizione delle donne rispetto a quello dedicato agli uomini, che occupa in media il doppio dei versi.

giudice morale dei suoi protagonisti.<sup>21</sup> A questo proposito, faccio notare che fin dal primo incontro con il cavaliere, il conte lamenta la sua mancanza di prodezza (v. 104: *Se fuissez preuz pas nel feüst*); ed è ancora alla prodezza che egli fa riferimento quando incita i levrieri a inseguire la lepre (v. 255: *Quant vos si preu et isnel estes*). Tralasciando per ora la tematica del divorzio fra prodezza e servizio, su cui ha posto l'accento Jean-Pierre Martin,<sup>22</sup> quel che interessa è notare come il personaggio del cavaliere si distingue da quello del conte per la sua mancanza di risolutezza e come sia necessario l'intervento di quest'ultimo per porre fine al rovesciamento dei ruoli naturali.<sup>23</sup>

Si noti inoltre la dinamica trasversale fra l'una e l'altra coppia; ciascuna delle due ha infatti una polarità forte e una debole; nel primo abbinamento, la donna è l'elemento forte e il cavaliere quello debole, nella seconda è il conte a costituire il polo forte e la contessa quello debole. Fra le polarità forti, il conte costituisce quella positiva, in grado di indirizzare rettamente l'esito della vicenda, mentre la bisbetica costituisce la polarità negativa, l'elemento pericolosamente sovversivo e degenerato. Perciò è evidente che lo scioglimento finale deve condurre a uno scontro diretto fra le due polarità forti, perché soltanto la sconfitta dell'antagonista principale può permettere all'eroe di ristabilire una volta per tutte l'ordine naturale delle cose; ed è quello che avviene infatti nella terza macrosequenza. Inoltre, la sostituzione della polarità forte a quella debole nella sfera maschile produce l'evoluzione e il mutamento dei personaggi femminili.

Infine, un breve accenno ai personaggi secondari. Essi si muovono normalmente intorno alla polarità forte (la dama nella prima macrosequenza,<sup>24</sup> il conte nella terza),<sup>25</sup> limitandosi ad eseguirne gli ordini e a mettere in risalto dunque il personaggio a cui spetta la detenzione del comando. Soltanto il cuoco, nella seconda macrosequenza, esce dalla sfera di influenza del conte per assecondare la contessa, ma viene immediatamente punito ed espulso dalla scena (vv. 302-328 e 337-353).

---

<sup>21</sup> Nykrog 1973: 120.

<sup>22</sup> Martin 1983: 77-78.

<sup>23</sup> Sull'alterità fra la natura del divieto del conte e quello del cavaliere e sulla dicotomia fra *ruse* e forza nell'economia dell'azione, cf. § 1.1.c.

<sup>24</sup> Mi riferisco in particolare ai vv. 134-135.

<sup>25</sup> Cf. i vv. 445-455, 483-499.

Nel complesso dunque anche la caratterizzazione dei personaggi, pur priva di profondità nel ritratto psicologico, si mostra calibrata in una sorta di equilibrio dinamico, non privo di raffinatezza.

### 1.1.e *Spazio e tempo della narrazione: il cronòtopo*

Nella *Dame escoillée* i rapporti tra *fabula* e intreccio sono assolutamente lineari, non vi sono analepsi o prolessi e il tempo della narrazione segue progressivamente quello dell'azione,<sup>26</sup> eccezion fatta per alcuni, rari, interventi del narratore.<sup>27</sup>

Per quanto concerne lo spazio della narrazione, va almeno accennato all'ambientazione cortese, piuttosto inusuale nei *fabliaux*:<sup>28</sup> la prima macrosequenza si svolge infatti principalmente all'interno della dimora del cavaliere, la seconda e la terza pressoché soltanto all'interno del

---

<sup>26</sup> Cf. Segre 1974a. Questa caratteristica è ricorrente nella narrativa breve antico-francese, come osserva Ménard: «Comme dans les lais, et d'une manière générale dans tout le récit bref au Moyen Âge, l'action progresse de manière linéaire. Les événements nous sont contés dans l'ordre même où ils se produisent. Point de retours en arrière, de présentation heurtée et troublante de plans d'existence discontinus. Le fil du récit se confond avec le cours du temps. Mais il appartient toujours au conteur de choisir la perspective de présentation et les scènes à faire, de marquer sa préférence pour les personnages ou pour l'intrigue, de s'attarder un instant sur le décor ou de ne se soucier que du mouvement de l'action», Ménard 1983: 29.

<sup>27</sup> Mi riferisco in particolare al v. 54, in cui il narratore anticipa il futuro incontro fra il conte e la fanciulla di cui era innamorato (*Puis la vit il: oez coment*). Si tratta comunque di interventi minimi, atti a suscitare l'interesse dell'uditorio, che non hanno alcuna incidenza sulla progressione diegetica vera e propria.

<sup>28</sup> Ménard 1983: 47 «Le décor des fabliaux est surtout le monde des villes. Une étude de Gabriel Bianciotto, intitulée *Les fabliaux et la ville* [Bianciotto 1981: 43-65], a bien précisé l'image littéraire et les fonctions narratives de la ville dans ces œuvres. Elle a signalé qu'une quarantaine de textes situe l'action dans le milieu urbain, soit un fabliau sur trois, alors qu'une vingtaine de contes seulement évoque la campagne». L'isolamento del castello non è infatti così adatto agli intrighi e ai giochi della *ruse* come lo sono invece la città o il villaggio. Cf. a questo proposito Boutet 1985: 96 «Ce style [le style bas], difficilement séparable de la nature même des intrigues, rend inévitable un transfert du décor vers la ville. Quelques rares fabliaux se déroulent dans des lieux isolés: châteaux (*Dame escoillée*); moulin entouré de prés et de forêts (*Le Meunier et les deux clers*); fermes éparses (*Barat et Haimet*); mais les plus complexes ont besoin d'un milieu qui facilite les relations entre les personnes». Si veda anche Brusegan 1991.

castello del conte. Ritornero più avanti sulla dinamica esistente fra spazi aperti e chiusi, che costituisce un'isotopia costante nello schema della narrazione. Infatti, si è già detto (cf. § 1.1.c) che ciascuna macrosequenza si apre con uno spostamento nello spazio dei personaggi; in particolare, tali movimenti si svolgono sempre lungo una stessa direttrice, ovvero sul tragitto che collega la dimora del cavaliere a quella del conte: nel primo caso, il conte e il suo seguito si allontanano dal castello per cacciare e si smarriscono in una foresta che si trova nei pressi della dimora del cavaliere, dove vengono poi ospitati per la notte (vv. 58-78); nel secondo caso, il conte e la sua novella sposa si mettono in viaggio alla volta del castello (vv.246-287), passando per un'area di campi coltivati (vv. 252, 257, 261); nel terzo caso, infine, il cavaliere e la dama raggiungono la figlia e il genero presso il castello, presumibilmente percorrendo pressappoco lo stesso tragitto (vv. 382-392).<sup>29</sup> Tali spostamenti implicano anche una dinamica di separazione e riunione dei personaggi (lo smarrimento nella foresta provoca l'incontro iniziale fra il conte e la famiglia del cavaliere, la partenza degli sposi comporta la separazione fra le due coppie di attanti, l'arrivo dei suoceri la definitiva riunione). Come si vede, inoltre, non è rispettato il principio dell'unità di luogo, spesso osservato nella *narratio brevis* (seppur con eccezioni significative). Interessante è anche notare che l'autore non descrive dettagliatamente l'ambientazione della vicenda, come si è già detto per i personaggi (cf. § 1.1.d): si tratta di una *forest* (v. 58), di una *maison* (v. 78), di un *mostier* (v. 208), di una *champaigne* (v. 252), di una *citè* (v. 287); non compare alcun nome specifico di luogo, sicché la vicenda non ha alcuna localizzazione geografica precisa.<sup>30</sup> Tuttavia, non mancano una serie di indicazioni spaziali, riguardanti il tragitto compiuto o la posizione assunta dai personaggi, come ad esempio ai vv. 75-78 (*Que que li quens si se demente, / Avalez sont par une sente / En un jardin, sor un vivier, / A la maison au chevalier*), 82-83 (*A la porte, soz un ormel, / Sor un perron sist li frans hom*), 109 (*G'irai lassus, venez après*) e 115 (*Il remainent, il va amont*). Inoltre,

---

<sup>29</sup> Tralascio invece di considerare lo spostamento verso la chiesa dove avviene il matrimonio, che occupa il solo v. 208 (*Monterent; au mostier en vont*), e l'ultima battuta di caccia del cavaliere (vv. 437-446 e vv. 545-546), poiché il narratore fa uscire di scena il personaggio senza seguirne le vicende.

<sup>30</sup> Vi sono invece alcuni *fabliaux* in cui la localizzazione geografica è ben determinata (cf. ad es. *Le Vilain de Bailluel*, *Le Bouchier d'Aubeville*, *La Borgoise d'Orliens*, ecc.); a questo proposito, tuttavia, cf. Ménard 1983: 49.

è evidente un certo gusto descrittivo nelle sequenze riguardanti i banchetti e la caccia.

La collocazione temporale della vicenda è lasciata altrettanto indistinta: il narratore introduce il racconto utilizzando l'avverbio *jadis* (v. 25: *Un riches hom jadis estoit*), che situa gli eventi nella dimensione del fiabesco. Anche l'inizio vero e proprio della vicenda è indeterminato in senso temporale: *Li quens ala un jor chacier* (v. 55). Tuttavia, non mancano indicazioni precise nel corso del racconto: ad esempio ai vv. 58-59 (*En la forest ont tote jor / Chacié desi que après none*), 65 (*A escons traioit li solaus*), 70 (*Li solaus s'en vait a escons*), 207 (*Au matin*), 377 (*trois mois*), 384 (*El demain*), 433 (*La nuit s'en va, li jors apert*). Tali indicazioni lasciano emergere il mancato rispetto dell'unità di tempo:<sup>31</sup> la prima macrosequenza occupa infatti un giorno, una notte e una mattina; la seconda un giorno soltanto (il medesimo in cui si chiude la prima sezione); la terza nuovamente tre giorni.<sup>32</sup> Tuttavia, fra la seconda e la terza macrosequenza, trascorre un periodo di tempo indeterminato, sicuramente piuttosto lungo, poiché il narratore afferma che, dopo la tremenda punizione subita, la contessa giacque a letto ben tre mesi, e l'arrivo dei suoi genitori al castello deve essere dunque successivo al periodo di convalescenza.<sup>33</sup>

A partire da queste indicazioni, è possibile trarre qualche conclusione riguardo alla realizzazione del cronotopo nel racconto.<sup>34</sup> Nella prima giornata, avvengono la battuta di caccia, lo smarrimento del conte nella foresta, la cena presso la dimora del cavaliere e la proposta di matrimonio (vv. 55-203). La seconda giornata si apre con la celebra-

<sup>31</sup> Ivi: 28-29: «Le temps est resserré (l'action se passe en quelques heures), l'espace réduit (les personnages ne se déplacent que dans une aire très restreinte, à proximité de leur domicile, et parfois ils restent enfermés en un seul lieu). Ici encore l'action se borne à une seule aventure, malgré l'apparition de diverses péripéties ou de plusieurs petits épisodes».

<sup>32</sup> Primo giorno (vv. 55-203); prima notte (vv. 204-206); secondo giorno (vv. 207-376); stacco temporale di tre mesi almeno (vv. 377-380); primo giorno (vv. 382-384); secondo giorno (vv. 385-432); terzo giorno (vv. 433-570); conclusione (vv. 571-573).

<sup>33</sup> Cf. i vv. 376-380: *Tote pasmee el lit la porte. / Iluc jut ele bien trois mois / Qu'ele ne pot seoir as dois. / Iluc la fist li quens garir, / Tant li a faite bien servir. / De nostre essample oez la somme. / A la fiere feme au pseudome / Est pris volentez de veoir / Sa fille. El demain velt movoir*. Lo stacco temporale, unitamente all'apostrofe del narratore all'uditorio, contribuisce a marcare la discontinuità fra la terza macrosequenza e la precedente.

<sup>34</sup> Sul concetto di cronotopo, cf. Bachtin 1979: 195-244; Segre 2001: 259-272; Pioletti 2004 e 2010.

zione delle nozze e il successivo congedo degli sposi (vv. 208-246).<sup>35</sup> Termina così la prima macrosequenza; fino a questo punto, la scansione spazio-temporale degli eventi è assolutamente realistica e verosimile; tuttavia, a partire dalla seconda macrosequenza, essa diviene meno precisa: infatti, non vi sono più indicazioni relative al trascorrere del tempo; se ne deduce dunque che la seconda giornata, cominciata con le nozze descritte al termine della sequenza precedente, si protragga sino al v. 376, e che comprenda dunque, in successione, il viaggio degli sposi verso il castello (vv. 247-284); la preparazione e lo svolgimento del banchetto nuziale (vv. 288-336); la punizione del cuoco e della contessa (vv. 337-376). La collocazione spazio-temporale, pur vaga, rimane entro i confini della verosimiglianza, ma è evidente la dilatazione del tempo a livello narrativo. Ad esempio, il viaggio degli sposi non doveva avere durata brevissima, dato che il conte, smarritosi durante la battuta di caccia al calar del sole, non era potuto rientrare al castello e aveva dovuto chiedere alloggio al cavaliere (vv. 65-74).

Lo stacco temporale più forte, come si è detto, è quello che separa la seconda dalla terza macrosequenza e sicuramente dunque gli eventi narrati nella fase conclusiva del racconto sono distanziati nel tempo rispetto ai precedenti; tuttavia, il narratore sorvola sugli avvenimenti intersorsi; è questa l'ellissi più marcata dell'intera struttura diegetica. Infine, nell'ultima fase del racconto, l'azione si suddivide in una prima giornata, che occupa soltanto lo spazio di tre versi, dal 382 al 384 (l'unico evento registrato dal narratore è la decisione della bisbetica di andare a trovare la figlia), e in una seconda, ben più dilatata quanto alla dimensione narrativa, che occupa i vv. 385-432; in quest'arco di tempo avviene il viaggio della bisbetica e del cavaliere al castello e il banchetto serale. Al v. 433 viene poi descritto lo spuntare della terza giornata, incentrata principalmente sull'episodio della castrazione e sullo scioglimento finale (vv. 433-573).

La presentazione degli eventi è dunque verosimile, pur mantenendosi entro contorni vaghi. La mancanza di una collocazione cronologica e geografica della vicenda, come si è detto, pertiene alla dimensione della fiaba (o del mito), come la mancata individualizzazione dei perso-

---

<sup>35</sup> La notte che separa il primo dal secondo giorno occupa i vv. 204-207, dedicati alla descrizione dell'agitazione che rende il conte insonne.

naggi e la contrazione e dilatazione del tempo;<sup>36</sup> tuttavia, la dimensione in cui essi si muovono è di per sé realistica (anche se non sempre esplicita), soprattutto se confrontata con la realizzazione assolutamente inverosimile del cronotopo in altri testi, epici e romanzeschi in particolare, ma anche in generi narrativi brevi, quali il *lai* o la fiaba.<sup>37</sup> Va detto tuttavia che la costruzione spazio-temporale nel *fabliau* presenta alcune affinità con quella realizzata nei testi ora citati,<sup>38</sup> ed è forse questa una delle peculiarità che contrappongono la *Dame escoillee* alla maggioranza dei testi appartenenti al medesimo genere. Michelangelo Picone osserva infatti, fra le caratteristiche più ricorrenti nel *corpus* fabliolistico, una strutturazione della dimensione spazio-temporale innovativa rispetto a quella tipica dei generi tradizionali:

la scelta della dimensione temporale del presente o del passato prossimo contro il passato memorabile del romanzo e del *lai*, la preferenza accordata all'aneddoto e al *fait divers* invece che all'*exemplum* e all'evento straordinario e meraviglioso, la predilezione per la realtà apocrifia invece che per

---

<sup>36</sup> Cf. in proposito quanto osserva Bachtin in un passo citato da Segre 2001: 272 «Nel romanzo cavalleresco anche il tempo diventa, entro certi limiti, prodigioso. Compare l'iperbolismo fiabesco del tempo, le ore si dilatano e i giorni si contraggono fino a diventare istanti» (Bachtin 1979: 231); come afferma Segre, inoltre, la dilatazione o il restringimento della dimensione spaziale si ripercuote su quella temporale e assume una precisa funzione narrativa: «La contrazione delle distanze ha lo scopo evidente di abbreviare i tempi, rendendo straordinariamente veloce, e perciò compatta, la vicenda, e oliando il meccanismo delle sincronizzazioni. Soprattutto, mette in vista i rapporti di causa ed effetto [...], fornisce continuità che sarebbero impossibili» (Ivi: 271).

<sup>37</sup> Ménard 1997<sup>3</sup>: 89-93; cf. anche Koble-Séguy 2011: 184-188.

<sup>38</sup> Si addicono ad esempio alla *Dame escoillee* alcune notazioni di Philippe Ménard sullo spazio e il tempo nei *lais*; ciò non stupisce visto che taluni elementi del cronotopo sono tipici del racconto tradizionale: «L'espace et le temps présentent [...] des traits qui relèvent de l'esthétique traditionnelle des contes: le flou des paysages et le vague des notations temporelles. [...] L'essentiel se passe en dehors des lieux connus, dans une nature incertaine [...]. Mais la forêt où chasse Guigemar, la forêt entourant l'ermitage où Eliduc a laissé le corps de Guilliadon ne sont pas obscures et impénétrables comme les forêts germaniques ou romantiques [...]. Point de profondeurs mystérieuses et d'arrière-plans inquiétants [...]. Le temps subit dans les *lais* une évidente déformation. Les histoires narrées se passent dans un lointain passé. L'adverbe *jadis* revient avec quelque insistance [...]. C'est «d'autrefois» vague et flou des contes [...]. L'intemporel est l'atmosphère fréquente dans ces récits [...]. Dans les *lais*, les indications vagues et imprécises tout comme les fines notations temporelles tiennent aux nécessités du récit» (Ménard 1997<sup>3</sup>: 89-91).

quella canonica; così come la ricerca di uno spazio preciso e vicino, piuttosto che di uno spazio indefinito e lontano, la ricostruzione di una geografia e di una topografia nettamente delimitate e chiaramente indicate al posto di una geografia e topografia spirituali dai contorni sfumati e nebulosi, l'ambientazione piccarda e borghese in sostituzione di quella bretone e cortese: queste sono solo alcune delle caratteristiche più genuine e più pregne di futuro del *fabliau*.<sup>39</sup>

### 1.1.f *Il ruolo del narratore*

Norris Lacy nota nella *Dame escoillee* una presenza importante del narratore, soprattutto se confrontata con lo scarso rilievo concesso ai personaggi:

This narrator is far more individualized than those of many other fabliaux. While we may disapprove of what he says, we remain aware of his presence; he is far more "real" than the conventionalized "I" or "je" of many other texts. On the other hand, the specificity of the narrator's presence contrasts with the vagueness of the characters.<sup>40</sup>

In effetti, come si è già detto, la sezione propriamente diegetica del *fabliau* è preceduta da un prologo del narratore di 25 vv. ed è seguita da un epilogo di 10 vv. Inoltre, egli commenta le azioni dei personaggi anche mentre sono in azione e talvolta fa uso di apostrofi dirette all'uditorio.<sup>41</sup> Il suo ruolo è sicuramente eterodiegetico, poiché non partecipa direttamente alla storia narrata;<sup>42</sup> è senza dubbio onnisciente, poiché conosce lo sviluppo dell'azione dal principio alla fine e talvolta anticipa eventi o nozioni che la storia potrebbe rivelare soltanto in seguito, oppure descrive i sentimenti e i desideri reconditi dei personaggi.<sup>43</sup> In alcuni casi, inoltre, le sue osservazioni sono di carattere metacomunicativo, nel senso specificato da Segre.<sup>44</sup>

<sup>39</sup> Picone 1985: 229; cf. anche Bachtin 1979: 309 e Ménard 1983: 104-105.

<sup>40</sup> Lacy 1998: 62.

<sup>41</sup> Ad esempio, cf. i vv. 54 (*oez coment*), 80 (*Estes les vos chevalchant là*), 85 (*Ez vos le conte*), 381 (*De nostre essample oez la somme*), 395 (*Ez vos la dame*).

<sup>42</sup> Cf. Genette 1972: 275-279 e 291-300; Segre 1985a: 276-277.

<sup>43</sup> Cf. i vv. 28, 33-36, 44-46, 54, 79-80, 130, 149-150, 155-156, 169, 174, 176, 204-207, 247-251, 334-336, 339, 408-410, 428-429, 434-435, 546, 571-573. Ai vv. 82-84, tuttavia, il punto di vista da cui è descritta la scena è chiaramente quello del conte e non quello del narratore: *A la porte / soz un ormel, / Sor un perron sist li frans hom, / Qui*

Nel caso del *fabliau*, inoltre, la ‘personalizzazione’ del narratore si incrocia con la problematica, a lungo dibattuta, della *performance* e delle sue ripercussioni sulla composizione scritta del testo, ovvero sul rapporto che sussiste all’interno delle opere fra autore, esecutore e pubblico.<sup>45</sup> Norris Lacy è tentato di vedere negli incisi del narratore presenti nel *fabliau* l’espressione diretta del pensiero dell’autore:

While we should be cautious about drawing conclusions from sentiments expressed within a fictional text, and especially a *fabliau*, those expressed here sound very much like an unmediated intrusion of authorial opinion.<sup>46</sup>

Tuttavia, la prudenza è d’obbligo.<sup>47</sup> Poiché nulla è dato sapere del contesto performativo del *fabliau*, non è possibile affermare con sicurezza se il punto di vista del narratore si identifichi con quello dell’autore, o con quello dell’esecutore,<sup>48</sup> tanto più che, nel prologo, il

*devoit estre la maison*. Sulle problematiche relative al punto di vista nella realizzazione narrativa, cf. Turchetta 1999.

<sup>44</sup> Segre 1985a: 20 «Gli scrittori [...] hanno spesso sentito il bisogno di riattivare almeno simbolicamente il circuito della comunicazione, reso inafferrabile dalla lontananza dell’emittente, dalla semplice potenzialità del destinatario. Le varie soluzioni si riportano tutte alla decisione di *personalizzare la voce del narratore*. La prima soluzione a questo problema può consistere nell’attribuire al narratore, oltre che la conduzione della diegesi, anche interventi metacomunicativi, sulla diegesi stessa. Il narratore è insomma il mediatore tra il mondo della finzione e il destinatario [...]. La personalizzazione del narratore si realizza tra due polarità: insistenza sul tu, cioè sulle allocuzioni al destinatario, oppure sull’io, sull’individualità del narratore, che si impone anche come giudice o interprete di fatti e comportamenti».

<sup>45</sup> Nel caso dei *fabliaux*, l’elemento metacomunicativo è legato al genere e al suo carattere performativo; mi riferisco ad esempio alle apostrofi dirette all’uditorio, presenti ai vv. 23 (*Qu’an dirai? Ce poez savoir*), 54 (*oez coment*), 80 (*Estes les vos*), 85 (*Ez vos*), 381 (*De nostre essample oez la somme*), ecc. Sull’impiego indifferenziato del termine *Seignor* nelle apostrofi, cf. Nykrog 1973: 21 e Ménard 1983: 96 e ss.

<sup>46</sup> Lacy 1998: 62.

<sup>47</sup> Lo sottolinea ad esempio Ménard (1983: 92-93): «L’emploi de la première personne, du *je* indiquant la présence, est [...] ambigu. [...] Comment interpréter ce *je*? L’auteur et le récitant ne font-ils qu’un? A-t-on affaire à un jongleur qui compose et récite à la fois? Ces passages seraient-ils [...] des remaniements opérés par les jongleurs lors de la récitation? Tout est possible et rien n’est sûr [...]. On serait tenté de voir la personne du jongleur derrière ce *je*, mais les rapports entre le récitant et l’auteur nous échappent».

<sup>48</sup> Ivi: 94: «Chaque récitant s’approprie plus ou moins de l’oeuvre. Si l’on pense que l’oeuvre se trouve toujours légèrement modifiée, adaptée, au moins au plan de

narratore fa riferimento a una fonte scritta: *Oez une essanple petite, / Qui por vos est issi escrete* (vv. 5-6). Philippe Ménard fa notare che il riferimento a fonti scritte è presente anche in altri *fabliaux*, come *Estormi* e *Aloul*; questo dato documenta, almeno per alcuni racconti, l'esistenza di una trasmissione scritta, e non (o non esclusivamente) orale; pure Nykrog ritiene che il testo scritto costituisca il canovaccio del giullare piuttosto che la presunta fonte dell'autore del *fablian*.<sup>49</sup>

Come che sia, gli interventi del narratore indirizzano il pubblico a interpretare la vicenda narrata in senso moraleggiante. Ciò è evidente sin dal prologo, in cui si insiste sul valore esemplare della storia. Questo tratto è peraltro fra i più caratteristici del genere fabliolistico, tanto da avere indotto Per Nykrog a ipotizzare che le origini del *fablian* siano da rinvenire nella *fable* esopica, rinverdata alla fine del XII secolo da Maria di Francia, e che la morale rappresenti uno dei tratti costitutivi del genere, un lascito della sua primitiva fisionomia; lo studioso danese adduce a riprova di questa tesi il fatto che la morale espressa sovente nel prologo e nell'epilogo assume nella maggior parte dei *fabliaux* un ruolo assolutamente accessorio rispetto alla narrazione vera e propria, il cui fine principale è la *delectatio*.<sup>50</sup> Senza soffermarsi ora sulle riserve espresse dalla critica al riguardo, importa sottolineare l'atipicità della *Dame escoillee* in questo senso: la morale ha infatti un peso sostanziale, ed è assolutamente pertinente alla storia narrata. Osserva a questo proposito Lacy:

We find ourselves at line 25 before the anecdote begins. The vehemence and insistence of the author may impress us, whatever may be our view of

---

l'expression, par le récitant, on ne s'étonnera pas d'entendre la voix du jongleur derrière le *je* et le *nous* des textes». Va detto inoltre che il prologo non compare nei mss. *eF*, in cui il testo del *fablian* comincia direttamente al v. 25. Tuttavia, esso dovrebbe appartenere alla versione originale, poiché è trådito da *DGE* (e da *C*, in cui compaiono tuttavia soltanto i primi sei versi), e poiché presenta un rapporto di simmetria piuttosto interessante con l'epilogo, che è invece trådito da tutti i testimoni, pur con versioni lievemente divergenti. A questo proposito, cf. Note, 1-24 e 577-578 e seguenti.

<sup>49</sup> Cf. Nykrog 1973: 36. Lo studioso cita a titolo d'esempio, oltre ai vv. 1-6 della *Dame escoillee*, anche altri sei *fabliaux* in cui si fa menzione di un testo scritto, e osserva: «On suppose couramment que ces passages renvoient à une source écrite du trouvère, mais ils deviennent plus naturels si on les comprend comme parlant du texte que le récitant tient dans sa main» (ivi: 37-38).

<sup>50</sup> Cf. ivi: 251-254.

his misogyny; and the several returns to the moral of the story [...] serve to dispel any suspicion we may have had that the author was indulging in irony when he suggested that kindness to women is invariably met by a waning of love. There is no reason to assume [...] that the author is not entirely serious or that he does not mean to be taken literally. [...] At every turn the author joins his thesis to the exposition of his anecdote.<sup>51</sup>

Ritornereò piú avanti a prendere in considerazione il ruolo del comico e della parodia nella composizione del racconto; ora l'analisi verterà piuttosto sulla costruzione e sulle relazioni intertestuali fra prologo, storia narrata ed epilogo.

Nel prologo il narratore si rivolge principalmente agli uomini sposati che si mostrano troppo condiscendenti nei confronti delle proprie mogli e li invita a trarre dal racconto un preciso insegnamento: *Seignor, qui les femes avez / Et qui sor vos trop les levez, / Ques faites sor vos seignorir, / Vos ne faites que vos honir! / Oez une essanple petite, / Qui por vos est issi escrite. / Bien i poez pranre essanplaire / Que vos ne devez mie faire / Du tot le bon a voz molliers / Que mains ne vos en tignent chiers* (vv. 1-10). È evidente il riferimento alla figura del cavaliere e alla sua sottomissione, provocata dal troppo amore nei confronti della moglie. Speculare al prologo è l'epilogo con cui si chiude il *fabliau*, in cui il narratore esorta quegli stessi uomini a seguire il lodevole esempio del conte: *Mont par exploita li quens bien! / Benoit soit il, et cil si soient, / Qui lor males femes chastoient. / Honi soient, et il si ierent, / Cil qui lor femes trop dangierent* (vv. 574-578). L'attenzione è dunque posta piú sull'atteggiamento dell'uomo che su quello della donna; inoltre, il cavaliere e il conte sono posti dal narratore agli antipodi; il primo costituisce il polo negativo, il secondo quello positivo (cf. § 1.1.d). Il prologo e l'epilogo mostrano dunque senza ombra di dubbio da che parte penda la bilancia dell'anonimo autore: ad essere lodato è infatti l'autoritarismo del conte. La sua estrema crudeltà è del tutto giustificata, perché necessaria a mettere un freno allo snaturato comportamento della *male dame* e a ristabilire una volta per tutte i ruoli che per natura competono all'uomo e alla donna. Dal punto di vista della costruzione narrativa, si è detto, i personaggi maschili costituiscono il motore dell'azione: il cavaliere provoca infatti lo sconvolgimento dell'ordine naturale e dà avvio alla vicenda, mentre il conte riesce a restaurarlo e conduce quindi allo scioglimento finale.

---

<sup>51</sup> Lacy 1998: 61-62.

Dominique Boutet osserva, a proposito di *fabliaux* come *Connebert* e *La Dame escoillee*, che «l'intention parénétiq[ue] l'emporte largement sur le rire» ed è questo uno dei tratti che maggiormente distingue la “dama castrata” dal *fabliau* tipico, che esibisce normalmente il gusto per la narrazione degli inganni orditi dalle donne ai danni dei propri mariti, salvo poi esprimere l'inevitabile giudizio di condanna nelle sezioni proemiali e conclusive.<sup>52</sup>

### 1.1.g *Le connessioni tematiche*

Come già detto, uno dei tratti peculiari della *Dame escoillee* è l'ambientazione cortese e la presenza di protagonisti appartenenti all'aristocrazia. Per Nykrog afferma che in genere nei *fabliaux* i nobili hanno un ruolo modesto: raramente infatti conti, dame e cavalieri compaiono tra i personaggi di primo piano; inoltre, essi hanno – secondo lo studioso – uno statuto diverso da borghesi e villani: di rado sono oggetto di satira e di riso e spesso, nei *fabliaux* in cui venga messo in scena un triangolo erotico, riescono ad avere la meglio sui personaggi di ceto inferiore (fatta eccezione per i chierici).<sup>53</sup> Al di là delle implicazioni teoriche che lo studioso danese trae da questo dato per l'inquadramento dei *fabliaux* (implicazioni peraltro ormai largamente superate), rimane vero che *La Dame escoillee* è uno dei pochi racconti appartenenti al *corpus* fabliolistico in cui compaiono descrizioni relative alla vita e ai costumi del ceto nobiliare, nonché uno dei *fabliaux* in cui è maggiormente presente una filigrana cortese, soprattutto per quanto concerne il linguaggio e le attitudini dei personaggi.

Tuttavia, si è ricordato *supra* che nel racconto della “dama castrata” la brutalità sadica nei confronti dei personaggi femminili raggiunge vertici pressoché inediti nei restanti *fabliaux*.<sup>54</sup> In effetti, l'anonimo autore mette in scena un vero e proprio crescendo di violenza: le fasi cruciali dell'azione muovono dall'episodio dell'uccisione degli animali recalcitranti, per passare attraverso la crudele mutilazione del cuoco e la gragnuola di busse che piovono sulla contessa, per finire con l'efferata punizione della megera. Come afferma Jean-Pierre Martin, «ici une

<sup>52</sup> Boutet 1985: 72; cf. in proposito Lunardi 2013: 164-166.

<sup>53</sup> Nykrog 1973: 139.

<sup>54</sup> Cf. in proposito Lunardi 2013: 164-165.

limite est frâchie dans l’imagination sadique». <sup>55</sup> Nei prossimi paragrafi verranno esaminate le modalità con cui cortesia e brutalità si contrappongono e si compenetrano nella struttura del *fabliau*, nonché i risultati comunicativi e gli intenti ideologici che l’anonimo autore intende raggiungere grazie agli effetti di risonanza e dissonanza che costellano lo svolgimento dell’intreccio sino allo scioglimento finale.

### 1.1.h Courtoisie e féerie: effetti di risonanza nel fabliau

Jean-Pierre Martin ha condotto un’analisi puntuale sulla presenza dell’elemento cortese nella costruzione narrativa della *Dame escoillee* e ha evidenziato come tale componente sia quasi o del tutto assente nelle altre opere incentrate sul tema della “Bisbetica domata”. Ciò dimostra, secondo lo studioso, che la presenza di tale ingrediente è un tratto accessorio, non essenziale al nucleo narrativo di base, un indizio quindi della riscrittura originale del tema operata dall’anonimo autore del *fabliau* (cf. § 2).

Una prima isotopia, presente soltanto nel testo antico-francese, è individuata da Martin in relazione alla dinamica fra spazi aperti e chiusi, e segnatamente fra episodi incentrati su scene di caccia (spazio aperto) ed episodi costruiti intorno a scene di banchetto (spazio chiuso). <sup>56</sup> Si tratta dei seguenti passaggi: vv. 55-80 (scena di caccia); vv. 167-201 (scena di banchetto); // vv. 248-284 (scena di caccia); vv. 329-336 (scena di banchetto); // vv. 413-432 (scena di banchetto); vv. 437-448 (scena di caccia). <sup>57</sup> Si noti come nella prima e nella seconda macrosequenza la caccia preceda il banchetto, mentre nella terza la successione degli episodi è rovesciata. Tale osservazione non è priva di importanza, poiché, come osserva lo stesso Martin, «ces trois scènes de chasse alternant avec trois scènes de banquet sont les occasions où s’affirment les rapports de force entre l’ordre masculin et l’ordre féminin», <sup>58</sup> in particolare, gli episodi di caccia contrassegnano, secondo lo studioso, i

---

<sup>55</sup> Martin 1983: 76.

<sup>56</sup> Ivi: 74.

<sup>57</sup> In ogni macrosequenza compaiono dunque una scena di caccia e una di banchetto; anche questa perfetta simmetria fra i tre momenti avvalorava l’ipotesi di una scansione tripartita del racconto (cf. § 1.1.c).

<sup>58</sup> Martin 1983: 74.

momenti del racconto in cui il potere maschile si afferma su quello femminile, mentre quelli di banchetto costituiscono i momenti in cui è la donna a prevalere sull'uomo.<sup>59</sup> La dicotomia fra caccia e banchetto costella l'intero racconto: infatti, nella prima macrosequenza la scena di caccia registra l'arrivo del conte al castello e quindi un indubbio rafforzamento dello schieramento maschile dei personaggi; nella seconda macrosequenza la battuta di caccia conduce all'uccisione degli animali recalcitranti in monito alla sposa. Viceversa, la prima scena di banchetto mette in scena la sopraffazione (pur fittizia) della bisbetica sul marito all'atto di acconsentire alla richiesta di matrimonio del conte; la seconda, l'infrazione commessa dalla novella sposa in occasione del banchetto nuziale.

Tuttavia, la dicotomia 'caccia (potere maschile) / banchetto (potere femminile)' viene a cadere nella terza macrosequenza, dove peraltro gli episodi sono rovesciati: il banchetto infatti non fornisce più occasione alle donne per imporsi sui mariti, poiché il conte interviene a impedirlo (infatti egli fa sedere in disparte la suocera e fa accomodare la figlia al fianco del padre); inoltre, l'ultima scena di caccia costituisce il pretesto con cui il conte allontana il suocero dal castello, così da poter finalmente attuare il proprio piano punitivo. Nell'ultima sezione del racconto, dunque, è unicamente il potere maschile ad affermarsi e il potere femminile non può fare altro che soccombere definitivamente. L'isotopia 'caccia / banchetto' e la sua risoluzione nella terza macrosequenza sembrano quindi ricalcare e sottolineare la progressione del racconto ed esaltarne le tappe fondamentali. Come si è detto, la presenza costante di questo motivo è una peculiarità propria del *fabliau*, estranea al nucleo narrativo originario. Secondo Martin,

tout se passe comme si scènes de chasse et de banquet constituaient des ex-croissances courtoises ou romanesques à l'intérieur d'un fabliau au récit duquel elles ne sont pas nécessaires.<sup>60</sup>

In effetti, la tradizione cortese abbonda di episodi imperniati sui due motivi. Lo smarrimento del protagonista durante la caccia nella foresta, ad esempio, è un tratto ricorrente nei romanzi e nei *lais*. Si tratta tuttavia

---

<sup>59</sup> Ivi: 76.

<sup>60</sup> Ivi: 74.

di un motivo di matrice folclorica, come sottolinea Laurence Harf-Lancner:

L'allontanamento dell'eroe dà l'avvio all'avventura meravigliosa che si svolge in un luogo di confine, generalmente la foresta [...]. Sono numerosi infatti i racconti di vari paesi che incominciano con la partenza dell'eroe per la caccia.<sup>61</sup>

La studiosa riscontra la presenza di tale motivo sia nei racconti di fate rispondenti allo schema melusiniano, sia in quelli di matrice morgagniana, con la differenza radicale che nel primo caso è la fata ad accompagnare il protagonista nel mondo dei mortali, mentre nel secondo è l'eroe a varcare i confini dell'Altro Mondo.<sup>62</sup>

Il tema folclorico viene assorbito e metabolizzato dalla tradizione letteraria ed è straordinariamente diffuso soprattutto nei romanzi arturiani e nei *lais*, dove compare soprattutto nel *topos* della caccia al cervo bianco,<sup>63</sup> secondo Harf-Lancner, il motivo ha la funzione di introdurre «l'eroe nell'altro mondo dell'avventura»,<sup>64</sup> e rappresenta perciò *in primis* un espediente narrativo:

Il tema della caccia risponde a tutte le esigenze del racconto: conduce l'eroe nella foresta e ne giustifica, con l'inseguimento accanito di una selvaggina imprendibile, la solitudine. Dimenticando ogni prudenza il cacciatore lascia il limitare del bosco per un luogo sconosciuto dove tutto può succedere.<sup>65</sup>

Tuttavia, fa notare Francis Dubost che il tema mantiene echi complessi, non riducibili alla semplice utilità nell'economia narrativa:

Artifice littéraire extrêmement souple, et qui de surcroît présente l'avantage de s'insérer naturellement dans le cadre des événements familiers de la vie féodale, la chasse permet de justifier les situations les plus diverses, rencontres, retrouvailles, séparations [...]. La chasse est encore le prétexte commode qui éloigne le héros de son château au moment opportun, ou qui se trouve à l'origine d'événements décisifs [...]. On ne saurait toutefois réduire la chasse au rôle d'un simple enchaînement narratif. [...] Si la chasse

---

<sup>61</sup> Harf-Lancner 1989: 240. Per le ricorrenze del motivo nel folclore, cf. Thompson 1955-1958: D 659.10. Cf. anche Donà 2003.

<sup>62</sup> Harf-Lancner 1989: 240.

<sup>63</sup> Cigada 1965; Paravicini Bagliani-van den Abeele 2000; Donà 2003.

<sup>64</sup> Harf-Lancner 1989: 275 e ss.

<sup>65</sup> Ivi: 97.

peut prendre [...] valeur inaugurale, c'est qu'elle représente le moyen le mieux approprié à transformer une situation au départ très ordinaire en situation extraordinaire.<sup>66</sup>

Martin ha posto in relazione l'esordio del *fabliau* e lo smarrimento dell'eroe nella foresta con alcuni testi in cui compare il medesimo *topos* d'esordio:

L'aventure s'ouvre sur une chasse, au cours de laquelle le héros s'égaré par suite d'un orage. On peut penser à Guingamor qui, lancé à la poursuite d'un sanglier blanc, franchit la limite de l'Autre Monde et rencontre la fée, ou à la chasse du blanc cerf sur quoi s'ouvre l'aventure d'Erec.<sup>67</sup>

Nel *fabliau* manca però l'animale-guida, fondamentale nello schema narrativo tradizionale, in cui l'animale riveste la funzione di inviato dell'Altro Mondo, di guida dell'eroe verso l'*aventure*.<sup>68</sup> Tuttavia, anche in altri casi l'isolamento del protagonista nella foresta è causato da una tempesta, come nella *Dame escoillee*: ad esempio nel *Roman d'Eneas*, dove è proprio per via di una tempesta che Didone ed Enea si ritrovano soli nella grotta.<sup>69</sup> Inoltre, la notazione di Martin lascia emergere un interessante parallelismo: come Erec nel romanzo di Chrétien, anche il protagonista del *fabliau* verrà ospitato da un cavaliere nella sua dimora; incontrerà la figlia del suo ospite e la chiederà in sposa. Inoltre, come Guingamor, egli entrerà in una sorta di Altro Mondo, che nel caso del *fabliau* assume una valenza essenzialmente parodica:

La chasse entraînant Guingamor (et Guigemar,<sup>70</sup> et tant d'autres, et même Erec) dans l'Autre Monde? Mais n'est-ce pas un Autre Monde parodique, que ce monde à l'envers où la dame contredit son seigneur, accepte systé-

<sup>66</sup> Dubost 1976: 334-335.

<sup>67</sup> Martin 1983: 72. Cf. anche Lunardi 2010: 176-177.

<sup>68</sup> A questo proposito, cf. Harf-Lancner 1989: 265-266; anche in questo caso, la studiosa sottolinea la matrice folclorica del motivo e mette inoltre in evidenza la differenza fra *lai* e romanzo nel trattamento del tema.

<sup>69</sup> Lunardi 2010: 177.

<sup>70</sup> Anche nel *lai* di Maria di Francia, la caccia al cervo bianco apre l'*aventure* e porta il protagonista nell'Altro Mondo, dove egli potrà incontrare la donna perfetta, che attendeva da sempre di incontrare. È evidente l'effetto di dissonanza che il medesimo schema narrativo crea nel *fabliau*, dove il protagonista giungerà ad incontrare la *male dame* e sua figlia che, lungi dal rappresentare la donna perfetta, dovrà essere educata ad abbandonare i precetti perversi impartiti dalla madre.

matiquement ce qu'il refuse, pratique elle-même la largesse (ce qui rappelle une des fonctions essentielles de la fée: assurer la richesse du héros) [...] et se fait suivre d'une escorte armée? [...] Autre Monde, ou du moins anti-monde, que celui où les femmes gouvernent.<sup>71</sup>

Questo dato permette dunque di reinterpretare sotto una nuova luce lo spostamento dei personaggi lungo la direttrice che collega la dimora del cavaliere al castello del conte (cf. § 1.1.e); infatti, la prima polarità spaziale può essere intesa, secondo l'interpretazione di Martin, come una sorta di ‘Altro Mondo’, il mondo alla rovescia in cui domina il potere malefico e perverso della bisbetica, mentre la seconda polarità è costituita dal mondo reale, in cui i rapporti di forza sono governati dall'ordine naturale, custodito e difeso dal conte.<sup>72</sup>

Secondo tale prospettiva, la scena di caccia su cui si apre la narrazione rappresenta sul piano prettamente narrativo un espediente utile a condurre il protagonista verso l'*aventure*, favorendo il suo incontro con gli altri personaggi e segnatamente con la futura sposa; sul piano simbolico, mette a contatto il protagonista con l'altro mondo (o con il mondo alla rovescia) e con il proprio ruolo sociale.<sup>73</sup> Il conte sarà messo davanti a una sorta di prova: dovrà infatti porre fine al malefico dominio della bisbetica per liberare il suo legittimo signore dall'asservimento, facendosi così garante dell'ordine e della giustizia. Le scene di caccia successive vedranno appunto il protagonista nell'atto di adempiere a questo compito. La caccia conduce dunque il conte in un altrove dominato dal potere perverso della megera:<sup>74</sup> varcati i confini dell'‘Altro Mondo’, egli giunge infatti alla dimora del cavaliere, sulla quale vige il potere dispotico della *male dame*.<sup>75</sup> Come nei romanzi arturiani e nei *lais*,

---

<sup>71</sup> Martin 1983: 75.

<sup>72</sup> Un ordinamento affine è presente anche negli altri testi afferenti alla tipologia della ‘caccia mediatica’ (Dubost 1976: 350).

<sup>73</sup> Ivi: 336.

<sup>74</sup> Per usare le parole di Dubost, «la forêt n'est ici qu'un entre-deux, un espace charnière qui permet le passage difficile et périlleux vers un autre espace, un espace construit ou reconstruit selon l'architecture du rêve, vers le château de l'Autre Monde» (ivi: 350).

<sup>75</sup> Nei romanzi arturiani il castello dell'Altro Mondo ha in comune con i luoghi dell'*ailleurs fantastique* la caratteristica di essere stato sede di un avvenimento negativo, spesso associato a una colpa (ivi: 252); nel caso specifico del *fabliau*, la colpa è quella commessa dal cavaliere, ossia l'amore smodato nei confronti della moglie, l'accettazione passiva del suo dominio e della sua supremazia. La colpa della donna è

in qualche misura anche nel *fabliau* la dimora situata nell'«Altro Mondo» è sottoposta a una sorta di 'maleficio' e il protagonista ne scoprirà le cause nel corso del suo primo incontro con il cavaliere, quando questi confesserà di non osare ospitarlo per paura della moglie (vv. 93-102) e di essere impotente dinanzi alla sua supremazia: *Sire – dit il – si l'a apris / Sel vorra maintenir toz dis, / Se Dieus de moi n'en a merci* (vv. 105-107). L'arrivo del conte si situa così in una prospettiva quasi provvidenziale, poiché sarà proprio lui a spezzare lo stato di sottomissione del cavaliere. Per contrastare in qualche modo il potere della bisbetica, il cavaliere e il conte architettano un piano, che avrà come finalità quella di ingannare la *male dame* e di permettere loro di ottenere i propri scopi (cf. § 1.1.c).

Anche per quanto concerne il secondo elemento della dicotomia individuata da Martin nel *fabliau*, l'analisi sin qui condotta si rivela fruttuosa: si è detto infatti che il banchetto offre l'occasione per l'affermazione del potere femminile; tale dato potrebbe essere messo in relazione col motivo, di matrice folclorica, ma attestato anche nella tradizione letteraria medievale, del banchetto delle fate, legato a quello (ancor più diffuso) delle fate madrine.<sup>76</sup> Anche nel *fabliau*, come nota Martin, il pasto abbondante servito agli ospiti è segno della liberalità (perversa) della *male dame*, che assume così la funzione, propria della fata, di garantire la prosperità del protagonista. Nel caso del *fabliau*, come si è detto, il banchetto è uno dei momenti in cui il potere femminile tenta di affermarsi e vi riesce nelle prime due macrosequenze, ma in modo sempre incompleto o fragile; nella prima infatti, la dama crede di contraddire il marito, mentre in realtà ne esaudisce il desiderio, nella seconda la contessa impone momentaneamente il proprio volere al cuoco, ma finisce per incorrere nel castigo del marito. L'effetto comico è dunque assicurato. Se nella tradizione dei racconti di fate e nei loro adattamenti letterari è il mondo ferico a mantenere la supremazia su quello reale,<sup>77</sup> nel *fabliau* avviene esattamente il contrario: il conte riesce a spezzare il dominio femminile, a imporre il proprio potere, a liberare il cavaliere dall'asservimento e a ristabilire i naturali rapporti di forza. Il mondo del reale (dominato dall'uomo) ha la meglio sul suo rovescio

---

ugualmente grave, poiché ha sconvolto l'equilibrio all'interno della famiglia e del microcosmo sociale, finendo per commettere un atto sacrilego.

<sup>76</sup> Harf-Lancner 1989: 22.

<sup>77</sup> Ivi: 306.

(dominato dalla donna). Ma la tematica dell’Altro Mondo subisce nel *fabliau* anche un’altra svalutazione, come fa notare Martin:

Les traits spécifiques de l’Autre Monde s’y trouvent dévalués. Certains manuscrits situent le perron où le comte trouve le chevalier *en un jardin lez un vivier*, qui pourrait rappeler la source ou la fontaine des fées – si carpes ou tanches y remplaçaient la serpente. L’interdit, qui manifeste dans les lais la domination de la fée, se dégrade lorsque la jeune comtesse, contrevenant aux ordres de son mari, n’autorise au cours du repas de noces que la sauce à l’ail: sans doute Guigemar aussi était-il soumis à un interdit alimentaire à son retour de l’Autre Monde; il n’était tout de même pas mis au régime aliacé. Au demeurant, c’est la comtesse qui subit le châtement, parce qu’ici le monde réel l’emporte sur l’autre.<sup>78</sup>

La tematica ferica e romanzesca costituisce quindi un’eco, una vaga risonanza all’interno della costruzione narrativa del *fabliau*: pur non arrivando ad assumere una dimensione parodica in senso proprio, contribuisce ad arricchire di riflessi il motivo tradizionale e ad attualizzarne la portata ideologica.<sup>79</sup>

Come si è già detto, la grave colpa commessa dal cavaliere è di avere eccessivamente amato sua moglie, di averle concesso l’assoluta supremazia, provocando così l’instaurazione del ‘mondo alla rovescia’ (vv. 96-99: *Desor moi a la seignorie, / De ma maison a la iustice, / De trestot a la commandise*). Il rapporto fra amore e matrimonio è dunque centrale nel *fabliau* e il suo sviluppo presenta diversi richiami alla tradizione cortese e romanzesca. Anzitutto, nell’apostrofe proemiale all’uditorio (cf. § 1.1.f) il narratore si rivolge propriamente agli uomini sposati ed esplicita i pericoli insiti nel comportamento sottomesso del cavaliere, quindi nel porre l’amore al di sopra del rispetto dei ruoli naturali; specularmente, nella sezione conclusiva, il narratore esalta il comportamento esemplare del conte, che ha punito lo snaturato comportamento della moglie e della suocera. In secondo luogo, la descrizione dell’innamoramento del conte per la figlia del cavaliere è costellata di richiami alla fenomenologia dell’amore cortese. Comincerò da questo secondo aspetto: come si è detto nel § 1.1.f, il conte si innamora della figlia del cavaliere ancor

---

<sup>78</sup> Martin 1983: 75. Si noti inoltre che il divieto alimentare imposto dalla contessa infrange l’ordine del conte a proposito delle pietanze, ed è perciò a sua volta un’infrazione, che verrà necessariamente punita.

<sup>79</sup> In proposito rimando a Lunardi 2010: 182.

prima di averla vista, per le lodi che ne ha udito da altri (vv. 40-42). Tuttavia, il narratore inserisce un suo giudizio al riguardo: *ç'avient sovent, / Que por le loer aime l'on / Sanz veoir ce que sanble bon* (vv. 44-46). Martin nota giustamente nell'inciso *ç'avient sovent* una svalutazione del *topos* dell'*amor de lonh*, una perdita del suo valore eccezionale. Inoltre, l'inciso del narratore getta una luce interessante sul proseguimento della vicenda, poiché il conte ama *ce que sanble bon*, ma è destinato a scoprire che dietro alla bellezza della fanciulla si nasconde in realtà un pericolo, rappresentato dalla sua stessa natura di donna e dalla cattiva educazione ricevuta dalla madre. Se dunque nella prima macrosequenza i sentimenti del conte corrispondono in tutto e per tutto a quelli del *fîn aman*,<sup>80</sup> in seguito al matrimonio, egli dovrà accettare di rivestire il ruolo educativo e coercitivo che ormai gli compete e adoperarsi per piegare la resistenza della moglie e quella della suocera, ruolo cui il cavaliere aveva invece abdicato.<sup>81</sup> È evidente il riferimento dell'anonimo autore all'idealizzazione cortese della donna e alla stigmatizzazione della figura del marito, centrale non soltanto nella tradizione lirica, ma anche in quella romanzesca e nei *lais* di Maria di Francia.<sup>82</sup> Afferma in proposito Jean-Pierre Martin:

Dès que le mariage a eu lieu, il n'est plus question d'amour entre le comte et son épouse, mais seulement de respect de l'ordre (masculin); et le chevalier, qui aime trop sa femme, ne peut passer pour un véritable mari – aussi son gendre doit-il se substituer à lui.<sup>83</sup>

---

<sup>80</sup> Cf. ad esempio l'insistenza sul motivo della *visio*, la cui posizione centrale nella fenomenologia amorosa è sancita anche nel *De Amore* di Andrea Cappellano nella celebre formula *Amor est passio quaedam innata, procedens ex visione et immoderata cogitatione formae alterius sexus*; nel *fabliau* si vedano in particolare i vv. 167-174: *Lors la maine, li quens l'a prise / Par la mein, l'a lez lui assise. / Mont li fu sa beautez loee, / Mais il li a graignor trovee, / Ce li ert vis, que mout est bele. / Amor le fiert soz la mamele, / Qui tant la li fist aamer / Qu'il la vorra avoir a per*; i vv. 183-186: *Sire, ge vos quier / Vostre bele fille a moillier: / Plus bele ne virent mi bueill!*; i vv. 199-200: *Je l'aim tant que la vueil avoir / Por sa beauté, non por avoir*; i vv. 204-206: *Amors met le conte en effroi; / Auques dormi et plus veilla: / Amors son bon li conseilla.*

<sup>81</sup> I pensieri del conte subito dopo le nozze, durante il viaggio al castello, vertono appunto sulla ricerca di un modo per ammonire la novella sposa ad essergli ubbidiente: *Mout se vait li quens porpensant / Par quel art et par quel senblant / Face sa feme vers lui vraie, / Que a sa mere ne retrate* (vv. 247-250).

<sup>82</sup> Cf. a questo proposito Duby 1990.

<sup>83</sup> Martin 1983: 75.

Come afferma Georges Duby, la concezione cortese dell'amore era costituzionalmente estranea al matrimonio, strettamente legata all'età adolescenziale e allo stato del vagabondaggio; il matrimonio implicava necessariamente una maturazione dell'uomo, una sua assunzione di responsabilità.<sup>84</sup> Il *fabliau* mette in scena, pur in modo rudimentale, la crescita del protagonista, che, abbandonati i panni dell'amante, si fa garante dell'ordine sociale; da giovane innamorato, si fa uomo e marito. Il *fabliau* pare insomma esprimere una sorta di critica (o di autocritica) della società cortese, in particolare nei confronti di coloro che praticano la cortesia prendendone i dettami alla lettera;<sup>85</sup> l'amore in un primo momento acceca il conte, che non vede difetti nella fanciulla che chiederà di sposare; inoltre, l'amore invita l'amante a obbedire ciecamente al volere dell'amata; ma il cavaliere, che ha preso questo dettame alla lettera, finisce per rendere sua moglie padrona di tutto e per diventare schiavo, rovesciando così la scala dei valori sociali e naturali. La sfida a cui il conte si sottopone è appunto quella di non lasciarsi irretire da questa idealizzazione dell'amore, di vigilare e operare per difendere l'ordine costituito.

Com'è noto, la dialettica fra amore e matrimonio è centrale nella poetica di Chrétien de Troyes:<sup>86</sup> in *Erec et Enide* egli sviluppa in particolare il tema del divorzio fra prodezza e servizio alla dama. Anche in questo senso, il romanzo di Chrétien è presente nella filigrana del *fabliau*; al momento del loro primo incontro, il conte rimprovera infatti al cavaliere la mancanza di prodezza (v. 104: *Se fussiez preuz, pas nel feïst!*), ed è ancora alla prodezza che il conte fa riferimento quando incita i levrieri a inseguire la lepre (vv. 254-257: *Or, levrier, après! / Quant vos si preu et isnel estes, / Ge vos conmant desur les testes / Que ains le tierz champ l'aiez pris!*). Come nel *fabliau*, anche in *Erec et Enide* «le mariage des deux amants qui clôt le *premerains vers* ne constitue pas la fin du roman et ne suffit pas à assurer le bonheur des deux protagonistes; [...] le mariage [...] ouvre sur les aventures et ne les clôt pas, il est initial et non terminal, initiation et non finalité».<sup>87</sup> Tuttavia, come afferma Jean-Pierre

---

<sup>84</sup> Duby 1990: 35-49 e 74-82.

<sup>85</sup> Cf. anche Martin 1983: 77.

<sup>86</sup> Cf. in proposito Beltrami 1985.

<sup>87</sup> Chrétien de Troyes, *Erec et Enide*: 9-10.

Martin, «de fabliau ne cherche pas la nuance: à la subtilité du test héroïque, il préfère le châtement exemplaire».<sup>88</sup>

Nel complesso, dunque, il *fabliau* è intessuto di echi e rimandi alla tradizione cortese; l'anonimo autore costruisce la vicenda riprendendo una serie di *topoi* propri della letteratura romanzesca e dei *lais*, ma tende a caricarli di significati diversi, talvolta antitetici a quelli presenti nelle opere di riferimento; egli tende così a suscitare un'attesa nel pubblico, che viene tuttavia delusa, perché il motivo originario ha esito del tutto diverso o viene rivisitato a partire da tutt'altra angolazione. Se questo procedimento ha anzitutto una funzione metanarrativa, volta a colpire l'attenzione del pubblico, a sorprenderlo, a divertirlo, dall'altro ha una funzione più latamente ideologica, poiché rende possibile una lettura nuova e diversa dei percorsi più frequentati e dei *topoi* più celebri della letteratura alta. La creazione di questi effetti di degradazione, di abbassamento, la riduzione del dominio del fantastico in favore del reale sono tipici del genere fabliolistico, ma assumono in questo caso più che in altri valore esemplare, poiché tendono a esaltare la valenza moraleggiante sottesa al racconto. L'acme di questo procedimento è raggiunto nella scena finale del *fabliau*, in cui la brutalità inaudita del protagonista e l'orrenda punizione della megera risaltano sulla superficie ovattata dell'ambientazione cortese. Resta da vedere in che modo l'autore metta in atto la sua strategia e quali effetti di dissonanza essa produca, in che modo e fino a che punto essa riesca a combinare divertimento, orrore e insegnamento morale.

### 1.1.i *Crudeltà e oscenità: effetti di dissonanza nel fabliau*

La componente oscena e scatologica è un tratto che accomuna la produzione fabliolistica (o, perlomeno, una parte di essa) alla letteratura comica di tutti i tempi; essa agisce anzitutto sul piano del linguaggio, mediante l'uso di espressioni triviali, sboccate, ma anche sul piano dell'azione, nella messa in scena di situazioni scandalose e turpi.

Il lavoro fondamentale condotto da Michail Bachtin, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella cultura medievale e*

---

<sup>88</sup> Martin 1983: 78.

*rinascimentale*<sup>89</sup> – al di là di alcune forzature ideologiche sul carattere ‘rivoluzionario’ e ‘popolare’ del *carnevalesco* – ha tuttavia il merito di aver posto l’accento sulla complessità del riso e sulla sua ambivalenza, caratteristiche che emergono anche nelle analisi condotte da diversi studiosi sulla comicità dei *fabliaux*: dietro all’apparente chiarezza della definizione di *conte à rire*, infatti, emerge una difficoltà di fondo, con cui la critica ha cercato spesso di fare i conti (cf. § 1.1.1).

In particolare, per quanto concerne la presenza della componente oscena e scatologica, considerata spesso come uno dei tratti distintivi del *corpus*, Philippe Ménard ha messo in luce che essa compare in verità in una minoranza di racconti, pur ben testimoniati nei manoscritti; inoltre, lo studioso ha sottolineato la necessità di distinguere le differenti gradazioni nell’uso di queste componenti con un esame approfondito dei singoli testi:

La sexualité n’est pas partout. Quant à la scatologie, elle n’apparaît véritablement que dans trois ou quatre textes. Elle est donc tout à fait marginale. Il faudrait, en outre, s’entendre sur le sens du mot obscénité dont on fait souvent usage en parlant des fabliaux. [...] L’humour érotique n’est pas obligatoirement grossier et provocant. Il revêt parfois des formes douces et policées.<sup>90</sup>

Inoltre, Dominique Boutet osserva: «Les fabliaux les plus obscènes sont [...] des œuvres complexes, qui s’articulent souvent autour de trois termes: le tabou à transgresser, la bêtise et le comique»;<sup>91</sup> e aggiunge:

Quelques fabliaux semblent aller au-delà de ce que l’on peut attendre d’un conte à rire, et n’hésitent pas à déployer les ressources de la cruauté: en particulier *Les Tresses*, *Connebert* et *La Dame escoillee*. [...] Sans doute faudrait-il savoir comment le public réagissait devant pareille cruauté: [...] en éprouvait-il de la terreur ou bien riait-il comme d’une simple bastonnade?<sup>92</sup>

Si tratta dunque di individuare l’esatta portata delle componenti oscene e crudeli nell’architettura del *fabliau*. Sarà utile distinguere i diversi livelli

---

<sup>89</sup> Bachtin 1995 (trad. in italiano del testo originale, *Tvorcestvo Fransua Rable i narodnaja kul’tura srednevs’k’ia i Rennansans*, uscito in prima edizione nel 1965). Cf. in proposito anche Bonafin 2001.

<sup>90</sup> Ménard 1983: 161.

<sup>91</sup> Boutet 1985: 68.

<sup>92</sup> Ivi: 72.

dell'analisi: anzitutto l'oscenità si rivela sul piano del linguaggio, nell'uso di termini espressamente turpi e scabrosi. In realtà, l'anonimo autore della *Dame escoillee* utilizza registri differenti per creare effetti di voluta dissonanza; in particolare, questo tipo di procedimento interessa la caratterizzazione espressiva del conte; nella prima macrosequenza, egli utilizza un linguaggio cortese e raffinato, come non manca ad esempio di sottolineare il narratore quando descrive l'incontro del protagonista con il cavaliere: *Ez vos le conte gentement / Le salue* (vv. 85-86), o come traspare dalle battute ai vv. 117-118: *Dieus salt le seignor, / A vos et a nos doint benor!*, ai vv. 125-126 *Par gueredon et par amor, / Herbergiez nos desi au ior!*, ai vv. 183-186, quando il conte chiede al cavaliere la mano di sua figlia (vv. 183-186), o quando rifiuta gentilmente la dote offerta dalla bisbetica (vv. 198-201: *Merciz et grez! / Je l'aim tant que la vueil avoir / Por sa beauté, non por avoir; / Qui l'avra n'avra pas petit!*). Nella seconda macrosequenza, tuttavia, il linguaggio educato e fine del conte si scontra con la ferocia delle sue azioni punitive nei confronti del cuoco e della contessa (vv. 354-376); Sharon Collingwood, riprendendo osservazioni già espresse da Norris Lacy, nota:

Critics have commented on the count's incongruous use of courtly language during this violent attack on his wife. He addresses her as "dame", "douce amie", and "bele". These words may suggest sarcasm or mock politeness on the part of the count, or they may simply indicate the use of stock formulae of address, with no particular intent. [...] I agree with Martin that the count's speech is an ironic reference to the courtly ethic.<sup>93</sup>

L'effetto disarmonico creato da questa incongruenza fra parole e cose non è privo di significato; nella terza macrosequenza, infatti, il linguaggio del conte si adegua ai suoi atti: si mantiene dunque su un registro di cortesia e gentilezza quando accoglie il cavaliere (vv. 402-403: *Or soffrez, sire, / Que l'en vos serve en ma maison!*), o quando lo invita ad andare a caccia insieme al suo seguito (vv. 437-444), ma cambia radicalmente tono quando il conte si accinge a punire la suocera; ai vv. 449-452, infatti, egli si rivolge a un servo e gli ordina: *Va querre les coilles d'un tor, / Les coillons atot le foucel, / Si les m'aporte, et un tonel, / Et un rasoir bien afilé* (vv. 450- 453).

---

<sup>93</sup> Collingwood 2001: 57.

Il cambiamento di registro non è da collegare al fatto che il conte si stia rivolgendo a uno dei suoi infimi sottoposti, poiché subito dopo strattona la suocera per la manica del vestito e le si rivolge in tono perentorio: *Hé Dame, se Dieus vos aïst* (v. 458); inoltre, non è meno diretto di quanto era stato col servo quando le spiega le cause del suo comportamento mascolino: *Vos avez coilles comme nos, / S'en est vostre cuers orgueilleus!* (vv. 475-476). Alle proteste della dama (vv. 479-480), egli ribatte ordinando ai servi: *Estendez la, serjans, a terre / As denz: es rains li ferai querre!* (vv. 481-482). Allo stesso modo, spiega al cavaliere: *Sire, que ge li ai ostez / Ce dont el menoit tel fiertez: / Ces deus coillons qu'es rains avoit, / Dont ainsi orgueilleuse estoit. / Vez les coillons en cel bacin, / N'i meïssiez autrement fin!* (vv. 553-556). Tuttavia, il linguaggio del conte non è privo di sfumature, come dimostra il monito che egli rivolge alla contessa, in cui al termine osceno *coillons* sostituisce un eufemismo (*grenotes* al v. 543, *doi frere* al v. 541). A proposito della dialettica fra i due usi stilistici, Boutet osserva:

Si l'emploi des termes les plus crus est susceptible de provoquer un rire de surprise et de libération, les expressions figurées, dont le fond ne trompe par ailleurs personne, introduisent un élément d'astuce qui engendre un rire plus intellectuel à certains égards, mais dans lequel l'image finit par accentuer les réalités qu'elle est censée camoufler.<sup>94</sup>

Il narratore pare adeguarsi al mutamento del linguaggio del conte nella terza macrosequenza e la descrizione della scena della finta castrazione non è priva di un certo compiacimento.<sup>95</sup> Jean-Pierre Martin interpreta l'uso del termine osceno come qualcosa di più di un semplice espediente atto a suscitare il riso:

Cette satire de la courtoisie qui s'affuble de vêtements empruntés à la garde-robe de Marie de France ou de Chrétien est sur le fond plus voisine à Jean de Meun [...]. Qu'on songe aux «vilaines choses» qu'Amour, chez Guillaume de Lorris, interdisait à l'amant de nommer, alors que Raison n'hésite pas à les désigner très directement. Le comte, qui s'exprime non seulement avec le mot, mais plus encore avec la chose, apparaît un peu comme un disciple de Raison plus que d'Amour. Peut-on rapprocher le mouvement de

<sup>94</sup> Boutet 1985: 71.

<sup>95</sup> Ivi: 71. Mi riferisco in particolare ai vv. 485-489: *Uns des serjanz le rasoir prant, / Demi pié la nache li fent; / Son poig i met enz et tot clos / Un des coillons au tor mont gros: / Ça et la tire, et ele brait;* si vedano anche i successivi vv. 490-497.

recol de la dame (*Vos me gabez, nel devez dire*),<sup>96</sup> devant ce langage, de la réaction offensée de Guillaume aux propos de Raison? Une telle préciosité l'assimilerait alors à une image de la courtoisie par là même dévaluée. Or d'une façon générale, le ton reste élégant et plutôt raffiné; ce seul terme obscène (avec exhibition du référent) joue par rapport à l'évocation, même satirique, de l'«amour de loin», un rôle analogue à celui du langage cru que Raison emploie avec ostentation par rapport à la courtoisie de Guillaume de Lorris: renverser le culte de la dame; et il est du même coup le symbole d'un décalage stylistique qui suppose, pour être apprécié, un public bien au fait et du style courtois, et de ce qui lui est contraire: c'est bien à cela que se reconnaît la parodie.<sup>97</sup>

La questione sollevata dallo studioso non è di scarso interesse, tenuto conto anche del fatto che il v. 100 del *fabliau* (*Je ne li sui fors chape a pluie*),<sup>98</sup> tramandato unanimemente dai sei testimoni, presenta delle interessanti affinità (segnalate già da Martin e da Noomen e van den Boogaard)<sup>99</sup> con il v. 8515 del *Roman de la Rose* (*Vous faites de moi chape a pluie*), che appartiene alla continuazione di Jean de Meun.<sup>100</sup> Si noti che nel *Roman de la Rose* il verso si trova all'interno di una lunga digressione, di circa mille versi (vv. 8459-9496), dedicata al ritratto di un marito geloso e ad una vera e propria satira contro il matrimonio, pronunciata da Ami, in cui vengono particolarmente messi in discussione i rapporti

---

<sup>96</sup> Rifacendosi all'edizione di Montaiglon e Raynaud, Martin cita il v. in base alla variante di *EFC*, accolta a testo degli editori; ho invece rifiutato questa variante per accogliere a testo quella tradata da *D* (*Gas ne me devriez vos dire*); a questo proposito, cf. Note, 480.

<sup>97</sup> Martin 1983: 78.

<sup>98</sup> Il verso appartiene alla replica del cavaliere alla domanda del conte sui motivi per cui non osa ospitarlo: *Por ma moiller, / Qu'a nul fuer ne velt otroier / Chose que face ne que die; / Desor moi a la seignorie, / De ma maison a la justice, / De trestot a la comandise, / Si ne li chalt se moi enuie: / Ge ne li sui fors chape a pluie!* (vv. 93-100).

<sup>99</sup> NRCF: VIII, 349. Non mi risulta che il paragone fra il marito e la *chape a pluie* sia proverbiale. Infatti, non ne ho sinora trovato traccia nei principali repertori (primo fra tutti Morawski 2007<sup>2</sup>) e neppure gli studiosi del *Roman de la Rose* e della *Dame escoillee* segnalano occorrenze proverbiali dell'espressione. Cf. anche Singer *et alii* 1955-2002 e Schulze-Busacker 1978.

<sup>100</sup> Riporto il contesto in cui compare il verso in questione: *Vous faites de moi chape a pluie! / Quant orendroit lez vous m'apue, / Je voi que vous estes plus simple / En cest seuncot, en ceste guimple, / Que tourterele ne coulons: / Ne vous chant s'il est courz ou lons / Quant sui touz seuls lez vous gesanz: / Qui me donroit .iij. besanz: / Combien que debonnaire soie, / Se pour bonte ne le laissez, / Ne me tenoie de vous battre / Pour vostre grant orgueil abatre* (Guillaume de Lorris–Jean de Meun, *Le Roman de la Rose*: 464 (vv. 8515-8526)).

di forza che vengono a crearsi all'interno delle coppie sposate e che intaccano l'originaria uguaglianza dei sessi.

Non ritengo tuttavia che si debba pensare necessariamente a un contatto diretto fra i due testi (per quanto la datazione incerta del *fabliau* non lo escluda a priori).<sup>101</sup> La presenza di un unico caso di riscontro testuale induce infatti a mantenersi prudenti. È pur vero, tuttavia, che i *fabliaux* condividono con il capolavoro di Jean de Meun un comune retroterra culturale, proprio del dibattito intellettuale del XIII secolo e legato alla parallela trasformazione delle strutture economiche e sociali.<sup>102</sup> Come nota Martin, inoltre,

le jaloux méprisé de Jean de Meun que, de même que le chevalier du fabliau, sa femme traite comme *chape a pluie*, est au contraire condamné à l'échec dès qu'il songe à user de violence. Mais les deux textes ne voient pareillement dans la femme qu'un être à modifier et à enseigner.<sup>103</sup>

Nel *fabliau*, dunque, il piano del linguaggio brutale e osceno, oppure cortese e raffinato, si incrocia e si disgiunge con il piano delle azioni e delle cose. Osserva Sarah Melhado White:

The first part [...] of the story is almost idyllic: the count has fallen in love from afar with the daughter's reputed beauty; he meets her, desires her, and marries her. All the more shocking, then, is the series of brutal acts whereby the count finally teaches his bride submission. First, it is shocking that he decapitates her father's noble beasts [...]. The shock escalates when a cook, who obeys the bride instead of the count by putting garlic in the sauce, has an eye put out, an ear cut off, and is banished. The series of horror seems complete when the bride herself is beaten “almost to death” with a thorn-tree cane. Escalating physical shocks that the husband gives to her bride

---

<sup>101</sup> Per la datazione del *fabliau*, cf. § 3.1.

<sup>102</sup> Com'è noto, le dottrine di Jean poggiavano sulla tradizione chartriana e sul contesto del dibattito universitario; questa cultura probabilmente filtrava, pur con ritardo e in modo più o meno superficiale e generico, anche agli autori (in molti casi sicuramente meno colti) dei *fabliaux* (cf. Batany 1973: 75 e ss.; Duby 1990: 103-117); inoltre, il ritorno alla natura è un concetto non esclusivo di Jean, poiché già se ne erano fatti portatori gli esponenti della scuola di Chartres e la stessa letteratura trobadorica (si pensi a Marcabru e alla sua polemica contro la tradizione cortese). Sui rapporti fra il *Roman de la Rose*, i *fabliaux* e le *Quinze joyes de Mariage*, cf. Spencer 1978: 207-214. Per quanto concerne la polemica di Marcabru nei confronti dell'ideologia della *fin'amor*, cf. Roncaglia 1978a e 1978b; Pasero 1983.

<sup>103</sup> Martin 1983: 78-79.

parallel verbal shocks that the narrator gives his reader / listener. [...] The genitals that bestow both the might and the right appear in the second, most shocking, section of the story, where they become the explicit crux of the matter.<sup>104</sup>

L'architettura complessiva del racconto è dunque costruita su un crescendo della componente oscena sul piano del linguaggio, parallela a un incremento della brutalità e della violenza sul piano dell'azione. L'efficacia narrativa della strategia è evidente, poiché tende ad accrescere la tensione sino all'acme rappresentato dalla scena finale della castrazione; tuttavia, risulta difficile, per il lettore moderno, riuscire a immaginare e comprendere la reazione del pubblico: rideva o inorridiva? Interrogandosi su questo problema, Dominique Boutet osserva che nella *Dame escoillee*

L'obscenité est indissociable de l'horreur, parce que aux yeux de l'auteur c'est la nature féminine qui est en cause [...]. La transgression, plus forte incontestablement pour un lecteur moderne, a ici pour but le rétablissement immédiat de l'état normal des choses, et vise à empêcher toute transgression ultérieure de cet ordre. L'angoisse sexuelle rejoint celle de la mort et celle de la nature profonde des êtres. Derrière cette hantise qui est, au fond, celle de beaucoup de fabliaux, n'y aurait-il pas cette crainte que, dans un monde subverti par le démon, Eve ne soit promise à enchaîner Adam? L'obscenité, liée indiscutablement à l'antiféminisme, permet en quelque sorte à l'homme de sauver la face, par le rire ou par la terreur, ou par les deux à la fois. Loin d'être une illusion, elle permet d'éviter l'un des problèmes majeurs que rencontrent les mentalités à cette époque: sa présence agressive donne l'illusion de résoudre dans la superficialité du conte ce sur quoi on aimerait pouvoir faire silence. Ces quelques contes cruels permettent ainsi de mieux cerner la valeur du rire lorsque celui-ci accompagne l'obscenité.<sup>105</sup>

Non è dunque superfluo interrogarsi sulla presenza e sul significato del riso nella *Dame escoillee*, sulle ragioni dell'inquietudine che esso parrebbe nascondere, anche per approfondire il significato della definizione dei *fabliaux* come *contes à rire*, che, pur discussa e talvolta contestata, costituisce ancora, agli occhi degli studiosi, l'elemento più fortemente caratterizzante questo *corpus* di testi.

---

<sup>104</sup> Melhado White 1982: 185-210.

<sup>105</sup> Boutet 1985: 72-73.

## 1.1.1 «Conte à rire»?

Interpretare la valenza comica o parodica di un testo composto in epoca medievale significa prendere atto dell'inevitabile distanza storica che separa il lettore moderno dal pubblico dell'epoca, distanza incolmabile, poiché la nostra percezione di quel testo è inevitabilmente condizionata dai filtri frapposti dalla nostra formazione culturale. Ad esempio, per quanto concerne l'osceno e lo scatologico, la nostra *forma mentis* tende ad applicare categorie di valori inevitabilmente diverse da quelle che vigevano in epoca medievale.

Come osserva Massimo Bonafin,

l'antropologia insegna che i confini fra ciò che è permesso e ciò che è proibito possono variare da una cultura all'altra e, nel tempo, anche all'interno di una stessa cultura: nel medioevo l'intimità, la privacy o il sentimento di ripugnanza, che accompagnano oggi il soddisfacimento dei bisogni corporali, erano quasi del tutto ignorati. Tanto più incerta risulta quindi [...] l'esatta percezione della normalità e della relativa trasgressione, quando si ha a che fare con i testi letterari, cioè con dei prodotti di una comunicazione che si svolge secondo codici propri, obbedendo a convenzioni e regole estetiche, linguistiche, retoriche, che non sono il meccanico riflesso della morale dominante.<sup>106</sup>

Si comprende dunque facilmente il lungo dibattito intorno al *fabliau* e alla formula bedieriana invalsa a definirlo, la necessità avvertita dagli studiosi di specificarne accezioni e sfumature. D'altra parte, come ha evidenziato Bachtin, il riso è un fenomeno complesso, ambivalente, sfaccettato; i confini che separano comicità, parodia e satira non sono facilmente delineabili a livello semiotico e uno studio che non tenga conto delle intersezioni fra queste diverse modalità del discorso rischia di perdere di vista il proprio oggetto reale.<sup>107</sup> Inoltre, gli studi di Jean Rychner sui rimaneggiamenti nei *fabliaux* hanno reso evidenti i rischi insiti nell'operazione di Per Nykrog, che pretendeva di raccogliere il *corpus* fabliolistico sotto l'etichetta di “burlesque courtois”,<sup>108</sup> a sua volta, Philippe Ménard ha spesso sottolineato l'impossibilità di interpretare

---

<sup>106</sup> Bonafin 2001: 166.

<sup>107</sup> Ménard 1969: 9-39.

<sup>108</sup> Rychner 1960: I, 145-146. Cf. anche Lee 1976: 3-41.

tutti i testi inclusi nel *corpus* come testi parodici, intesi a una vera e propria critica dell'ideologia cortese e della tradizione letteraria alta:

La théorie de l'intention parodique des fabliaux est une belle construction née dans la tête des critiques modernes. Elle donne une prétendue profondeur aux contes à rire. [...] Compte tenu de la multiplicité des auteurs, il est impossible de soutenir que le comique de cette littérature n'a qu'un visage. Autant déclarer que tous les romans courtois sont l'œuvre d'un seul auteur et se ressemblent comme des frères.<sup>109</sup>

Tanto più accuratamente saranno perciò da vagliare le indicazioni dei critici che negano, in parte o del tutto, alla *Dame escoillee* lo statuto di *conte à rire*.<sup>110</sup> Quali riscontri fornisce a questa interpretazione l'analisi testuale? Quale valore e quale spazio assume il riso nel nostro *fabliau*?

Sicuramente, non è del tutto assente quello che Ménard definisce «le comique de situation»,<sup>111</sup> ad esempio legato all'impiego della *ruse* da parte del cavaliere e del conte ai danni della bisbetica suocera nella prima macrosequenza (cf. § 1.1.c); come ha giustamente evidenziato Boutet, la *ruse* non è nei *fabliaux* una prerogativa esclusivamente femminile,<sup>112</sup> ma è pur vero che nei racconti che abbiano come protagonisti marito e moglie è spesso la donna a mettere in atto stratagemmi di svariata natura per potersi incontrare con l'amante, o è piuttosto l'amante ad architettare espedienti per riuscire a sedurre la donna sposata. Il marito è spesso vittima più che artefice della *ruse*; è dunque segno di originalità che l'autore utilizzi una strategia tradizionale del racconto comico rovesciandola. Ma qualche traccia, pur decisamente sporadica, di una comicità leggera compare anche nei passaggi più truci del racconto; lo stesso linguaggio osceno mantiene di per sé una coloritura espressiva;<sup>113</sup> inoltre, in taluni casi, l'autore fa ricorso a strumenti anche più sottili, ad esempio all'uso dell'eufemismo (cf. § 1.1.i), o all'iperbole, come nel caso dei vv. 505-506, quando il conte ordina ai servi di scaldare una lama di vomere per cauterizzare le piaghe della dama, esagerando implicitamente (e in maniera del tutto inverosimile) le proporzioni del deretano della malcapitata. Ancora, ai vv. 524-

<sup>109</sup> Ménard 1983: 208, 222.

<sup>110</sup> Cf. Avvertenza.

<sup>111</sup> Ménard 1983: 174 e ss.

<sup>112</sup> Boutet 1985: 99. Cf. anche Brusegan 1982: 148-161.

<sup>113</sup> Ménard 1983: 166-174.

525 (*Sire, bien le devez savoir, / Tant i avez sovent tasté, / Se il i sont!*), quando la contessa cerca di convincere il marito di non essere affetta dalla presunta malformazione che egli pretende di avere riscontrato in sua madre, è presente un’allusione oscena non troppo coperta. C’è poi da chiedersi quale fosse la reazione del pubblico davanti a scene come quelle della bastonatura della contessa, considerato che risse e bastonate (anche rivolte al gentil sesso) ricorrono di frequente nei *fabliaux*, così come scene macabre o raccapriccianti; a questo proposito, osserva ancora Ménard:

Pourquoi les coups subis par certains personnages nous divertissent-ils? À cette question plusieurs réponses peuvent être données. En premier lieu, [...] un besoin de justice immanente ici encore explique notre sourire. Voir un méchant rudement maltraité est agréable. Ensuite, il s’agit d’une justice expéditive, qui ne s’embarrasse pas de nuances [...]. Les âmes simples (ce comique a un côté populaire) et les âmes passionnées (ces coups sonnent comme une vengeance) n’ont cure de subtilités [...]. Elle distinguent dans le monde deux classes bien nettes: d’une part les bons avec qui elles sympathisent, de l’autre les méchants qu’elles condamnent sans appel [...]. Tout est blanc, ou bien noir. [...] Les coups sont donc tout naturels dans une semblable perspective. Le rire qui en résulte est naturellement un rire hostile, vindicatif.<sup>114</sup>

Ancora maggiore perplessità desta l’effeata punizione della megera, soprattutto tenuto conto del fatto che nei *fabliaux* la castrazione è riservata esclusivamente alla punizione del prete corrotto e lascivo (si pensi al *Prestre cruçefié* o a *Connebert*). Normalmente, la critica ha interpretato la brutalità di questo castigo come un indizio della presenza di un’ideologia anticlericale e di una denuncia dei vizi e del malcostume proprio di questa categoria. Tuttavia, Philippe Ménard ha messo in guardia da eccessive generalizzazioni, ponendo l’accento sul fatto che la figura del prete non è sempre ridicolizzata: in testi come il *Prestre qui abevete*, il *Prestre et la Dame*, il *Vilain de Bailluel* e altri ancora, il prete risulta anzi un personaggio vincente, o comunque non necessariamente destinato al castigo; lo studioso ha inoltre sottolineato il fatto che mettere alla berlina una figura a cui solitamente si tributa rispetto e reverenza sortisce effetti comici assicurati, non necessariamente da

---

<sup>114</sup> Ivi: 199-200.

interpretare in senso satirico.<sup>115</sup> Resta dunque da chiedersi quale fosse la reazione del pubblico davanti alla castrazione della *male dame*, se ridesse per l'astuzia del conte, per il successo della vendetta, e fino a che punto ne provasse orrore.

Uno sguardo d'insieme sul tono del nostro *fabliau* rende inevitabile notare che il riso suscitato dalle vicende narrate è amaro, non leggero né liberatorio. Considero perciò sottoscrivibili le osservazioni di Boutet riguardo alla netta prevalenza dell'intenzione parenetica su quella del puro divertimento:

La liaison du rire et de l'obscénité, du rire et des jurons ou de la grossièreté, rapproche incontestablement les fabliaux, comme les devinettes, du carnaval [...]. Une atmosphère générale de liberté imprègne la plupart de nos contes [...]. La transgression des tabous est évidemment la manifestation la plus visible de cette liberté. Mais l'exemple de *La Dame escoillee* doit inciter à la prudence: des pièces de ce genre (peu nombreuses il est vrai) sont à tous égards anticarnevalesques (le ton est moralisateur, la supériorité masculine refuse d'être remise en question, l'idée de châtiment et d'exemple domine, et l'obscénité instaure l'angoisse au lieu de l'évacuer).<sup>116</sup>

Proprio a partire dal riconoscimento della valenza morale del racconto sono sottoscrivibili le osservazioni di Jean-Pierre Martin sul carattere parodico di talune allusioni alla letteratura alta (e segnatamente a *Erec et Enide*, ai *lais* di *Guingamor* e *Guigemar*); il procedimento messo in atto dall'autore coincide per molti versi con le caratteristiche tipiche della funzione parodica, in cui «l'effetto comico scaturisce [...] dalla discrepanza fra parodiato e parodiante, o meglio fra le attese collegate all'originale dal lettore e la loro delusione / deviazione indotta dalle modificazioni operate dal parodista»,<sup>117</sup> modificazioni che provocano una ricontestualizzazione del testo parodiato e una sollecitazione del lettore affinché lo guardi con occhi nuovi. In qualche modo, è proprio la valenza anticarnevalesca del racconto a suggerire che il rovesciamento delle situazioni più tipiche della letteratura alta, la svalutazione dei valori che esse veicolano, non ha qui meramente lo scopo di divertire il pubblico, di allietarlo e liberarlo in qualche modo dalle strettoie delle norme vigenti; il lettore / ascoltatore è piuttosto stimolato a caricare

<sup>115</sup> Ivi: 122-123. In proposito, cf. però Burrows 2005 e § 1.1.n.

<sup>116</sup> Boutet 1985: 76.

<sup>117</sup> Bonafin 2001: 166.

quelle stesse situazioni di valori diversi, di interpretarle alla luce di una diversa ideologia.

L'anonimo autore pare avere riutilizzato e riassorbito il nucleo essenziale del motivo narrativo tradizionale in un discorso di portata diversa, legato a un preciso contesto storico e culturale. Ritengo tuttavia che sia necessario mantenersi prudenti: la parodia non è infatti da intendersi nel senso stretto del termine, poiché il *fabliau* non ricalca da vicino un testo in particolare; come si è detto nel § 1.1.h, il procedimento allusivo è giocato in direzione del destinatario, mette in atto una dinamica di aspettativa, per poi deluderla; tale strategia mantiene dunque in primo luogo un valore metanarrativo, ma in secondo luogo assume anche una prospettiva di tipo ideologico, perché tende ad accentuare la valenza morale della vicenda narrata.<sup>118</sup> La parodia non è dunque fine a se stessa e non si risolve in un puro gioco letterario.

La complessità dei piani del discorso è riflessa nelle relazioni che legano la violenza alla *ruse* nella dinamica del racconto; com'è noto, questi due meccanismi sono frequentemente adottati dagli autori dei *fabliaux*; osserva ancora Boutet:

Violence et ruse sont essentiellement deux formes, l'une inférieure, l'autre supérieure, de la recherche du comique; elles sont également deux procédés très complémentaires qui permettent de varier les schémas narratifs [...]. La ruse peut aussi bien contribuer à restaurer un ordre perturbé qu'à le remettre en cause, et la violence elle-même n'est qu'exceptionnellement subversive. [...] Ce triomphe de la violence et de la ruse, avec la compromission

---

<sup>118</sup> In tal senso, *La Dame escoillee* mette in atto dinamiche meno complesse rispetto a *fabliaux* come le *Tresses*, con cui condivide tuttavia un certo spirito di fondo, che Boutet ha proposto di avvicinare ai peggiori momenti del *Roman de Renart* (Boutet 1985: 53). Nelle *Tresses*, lo studioso nota che la scelta del *milieu* cortese e la parodia della sua ideologia sono una diretta conseguenza della concezione pessimistica del mondo propria dell'autore: «Si l'auteur [...] avait voulu faire porter le rire sur un point précis (comme c'est normalement le cas dans la parodie), il eût pris soin, dans sa conduite de l'intrigue, de marquer clairement ses sympathies: or le lecteur est amené à changer tout instant de point de vue, chaque personnage suscitant successivement l'identification et la répulsion» (ivi: 54). Non è questo il caso della *Dame escoillee*, dove l'anonimo autore (mediante la figura del narratore) marca chiaramente quale sia il personaggio positivo, degno di lode, e quale sia quello negativo, da biasimare senza possibilità di riscatto. Egli offre dunque una chiave di lettura univoca e coerente, e la fornisce apertamente, dando così l'impressione di voler stimolare il lettore a una risignificazione dei *topoi* cortesi di volta in volta esibiti dal *fabliau*.

corollaire de la notion de courtoisie, rapproche les fabliaux d'œuvres comme le *Roman de Renart* et le *Roman de la Rose* de Jean de Meun.<sup>119</sup>

Notiamo infatti che nella *Dame escoillee* il rapporto reciproco delle due componenti è caricato di una valenza semantica particolare; se nella prima macrosequenza la *ruse* del cavaliere rappresenta un insufficiente rimedio al conflitto fra i sessi, nella seconda la violenza ne costituisce l'esatto *pendant*, votato però al successo; ma è soltanto l'uso combinato di entrambe le risorse a permettere al conte di sbaragliare la resistenza della sua principale antagonista; in tal modo, nella terza macrosequenza, il rapporto dialettico fra *ruse* (tesi) e violenza (antitesi) parrebbe giungere alla sua estrema e definitiva sintesi e la combinazione dei due procedimenti finisce per produrre un gioco di specchi in cui il riso acquisisce una profondità più inquietante e complessa.<sup>120</sup>

Inoltre, è da prendere in considerazione l'intersecarsi di questa dialettica con quella, altrettanto presente nella tessitura del *fabliau*, fra scherzo e verità. Il prologo della *Dame escoillee* si chiude infatti con una massima dal sapore proverbiale, che, a detta del narratore, riassumerebbe il significato della vicenda raccontata: *Huimais descendrai en mon conte / De l'essanple que doi conter / [...]. / Qu'an dirai? Ce poez savoir: / N'est si mal gas comme le voir!* (vv. 18-24)<sup>121</sup> Si è visto nel § 1.1.c, che la dinamica fra *gas* e *voir* rimane sullo sfondo lungo tutto il corso della narrazione, sino alla scena finale della castrazione, quando la dama, pur riconoscendo inizialmente il carattere fittizio della giustificazione del conte all'operazione chirurgica (vv. 479-480: *Taisiez, beau sire! Gas ne me devriez vos dire!*), è costretta a credere alla messa in scena per sottrarsi alla sua violenza vendicativa; in seguito all'operazione, dovrà credere *que ce soit voir* (v. 493); come si è detto, è appunto la violenza a permettere alla

<sup>119</sup> Ivi: 100-101.

<sup>120</sup> Cf. ivi: 104 «On mesure [...] aisément tout ce qui sépare la ruse souvent compliquée, méditée des fabliaux de la spontanéité carnavalesque [...]: les fabliaux opèrent peut-être bien un détournement du rire «carnavalesque», jugé subversif, au profit direct et immédiat de l'ordre le plus traditionnel et des mentalités sérieuses qui l'accompagnent».

<sup>121</sup> Sul carattere proverbiale del detto, cf. NRCF: VIII, 347 «Cf. Morawski 2007<sup>2</sup>, n° 499: *De gab de voir si marrist l'en* et la note: *Ce sont les pires bourdes que les vraies*» e *Fabliaux de chevalerie* (Leclanche): 107 n. 1: «L'auteur semble vouloir dire: 'Si quelqu'un a à se plaindre de moi pour ce que je dis, c'est qu'il est lui-même affligé du travers que je dénonce».

*ruse* di farsi verità e a costringere alla resa la terribile megera; al termine del racconto, il cavaliere stesso sarà vittima del medesimo gioco e sarà perciò costretto in qualche modo a prendere atto della verità delle parole del conte, perché ne vedrà le prove: *Cil quide que trestot voir soit, / Por les coillons que iluec voit; / Por la dame qu’il voit navree / Cuide qu’ele soit amende* (vv. 561-564).

In tal senso, *La Dame escoillee* esibisce una delle caratteristiche piú tipiche del *fabliau* relativamente al rapporto fra la morale e il gioco: anche in questo racconto, «l’outrance dans l’in vraisemblable est censée fonder une démonstration».<sup>122</sup> Ma, se nel caso della maggioranza dei racconti appartenenti a questo genere, «le rôle de l’inattendu, des renversements, de l’in vraisemblable dans les intrigues est difficilement compatible avec la mise en oeuvre d’une claire logique de la morale»,<sup>123</sup> e perciò la morale stessa rimane sostanzialmente subordinata all’effetto comico, nel caso della *Dame escoillee* il riso non si disgiunge mai dalla valenza morale, non è mai liberatorio, né puramente divertente, perché non perde mai di vista la profonda serietà che investe la vicenda narrata. Come afferma Martin,

La castration de la mégère reste unique en son genre: ici une limite est franchie dans l’imagination sadique et l’expression des fantasmes. Mais sur un autre plan, que le comte s’en prenne à sa belle-mère marque bien une volonté de renforcer le caractère symbolique du châtement par la violation des normes sociales. Seule la fiction à valeur exemplaire, en élevant la domination par les femmes jusqu’à une invraisemblance presque fantastique, peut rendre supportable une cruauté aussi volontiers féroce et sacrilège: ce qui autorise l’excès des châtements, c’est l’énormité même du Monde à l’envers.<sup>124</sup>

In tal senso, dunque, è la valenza morale a sussumere l’elemento puramente comico e le stesse allusioni parodiche, che non si costituiscono dunque come un discorso a sé stante e in sé coerente, ma vengono rese funzionali a un messaggio che le trascende. Le impressioni di Martin sull’inquietudine e l’orrore che si accompagnano al riso nella

---

<sup>122</sup> Boutet 1985: 113. Si noti ad esempio l’ambiguità del prologo di *Cele qui se fist foutre sur la Fosse son Mari: En tant com volentez me vient / de fables dire, et il me tient, / dirai en lieu de fable un voir*, Vedova consolata (D’Agostino–Lunardi): 150, vv. 1-3.

<sup>123</sup> Boutet 1985: 116.

<sup>124</sup> Martin 1983: 76; cf. anche Lunardi 2013: 163-166.

*Dame escoillee* sono condivise dalla maggior parte dei critici.<sup>125</sup> Philippe Ménard osserva ad esempio un nesso fra riso e profondità psicologica nella costruzione del *fabliau*:

Le rire le plus profond est peut-être celui qui dévoile et détaille les inquiétudes, les angoisses, les désirs, les rêves, en un mot les sentiments troubles cachés au cœur des êtres. On le voit surgir dans [...] la *Dame escoillee* quand l'horrible mégère enseigne à sa fille de toujours tenir tête à son futur mari [...]. Derrière le rire, sous le rire existe tout un terreau de souffrances obscurément enfouies, provisoirement abolies. [...] Il faut éviter de porter sur le rire des *fabliaux* des jugements trop tranchants. On se tromperait en le jugeant toujours simple, élémentaire, populaire comme on l'a parfois soutenu.<sup>126</sup>

Le considerazioni ora esposte invitano ad approfondire la valenza morale del racconto, a interrogarsi sul messaggio che l'anonimo autore intendeva trasmettere al suo pubblico.

### 1.1.m *Morale e ideologia*

Secondo Dominique Boutet, all'interno del genere *fabliolistico* sono ravvisabili due correnti distinte:

L'un, didactique, proche en esprit de l'exemplum, subordonne étroitement le comique au sérieux. Dans l'autre, le jeu domine, et ne fait pas nécessairement désirer secrètement les vertus absentes.<sup>127</sup>

---

<sup>125</sup> Si veda in particolare la lettura del *fabliau* in prospettiva psicanalitica condotta da Sarah Melhado White (Melhado White 1982: 201): «If Freud had read this tale, which is unlikely, he might have found its account of a masculinity complex too crudely literal to be true. Here is a woman led to believe that she possesses hidden male organs. Her belief that she has testicles has made her act like a man, “lording it” over her husband. As soon as she believes that they have been removed, she ceases to act that way. The text makes much of the thigh wounds from which the count removes the woman’s “testicles”. Like Freud’s envious little girl, the woman comes to see herself as possessing bleeding wounds in her genital area instead of a male organ. Accepting the fiction of her mutilation, she accepts a new “feminine” role, that of a submissive wife and mother who counsels obedience, rather than rebellion, in her daughter».

<sup>126</sup> Ménard 1983: 218-219.

<sup>127</sup> Boutet 1985: 121.

Dalle analisi condotte nei precedenti paragrafi, risulta evidente che *La Dame escoillee* appartiene alla prima tendenza piuttosto che alla seconda. La componente moraleggiante è infatti una delle cifre piú cospicue del *fabliau*, costitutiva dello stesso impianto narrativo, a differenza di quanto avviene nella maggior parte dei racconti appartenenti al medesimo genere, in cui l’insegnamento morale è spesso messo fra parentesi, confinato nelle sezioni liminari del racconto (cf. § 1.1.f). Tale peculiarità emerge con evidenza nel rilievo concesso alla figura del narratore, che mantiene un ruolo considerevole anche nella sezione propriamente diegetica dell’opera; l’essenza morale del racconto tende a subordinare la stessa componente comica e parodica, che nella maggior parte dei *fabliaux* è invece in primo piano (cf. § 1.1.l).

L’anonimo autore insiste piú volte sul valore parenetico del racconto e, tramite appunto gli interventi del narratore, ne offre una chiave di lettura ben precisa, sintetizzabile nella formula lapidaria con cui si chiude il *fabliau*: *Dabet feme qui despít home!* (v. 584).

L’essenza crudamente misogina del racconto è un dato acquisito dalla critica, come sostiene Norris Lacy:

*De la dame escoillee*, in which a condemnation of women is premise as well as conclusion, has achieved some notoriety as one of the most misogynistic texts belonging to a misogynistic genre.<sup>128</sup>

Su tale prerogativa si era soffermato ad esempio Bédier, che, nel rimarcare il diffuso antifemminismo dei *fabliaux*, notava come la morale della *Dame escoillee* fosse particolarmente emblematica.<sup>129</sup> Alle considerazioni del grande studioso fa eco Per Nykrog, che mette in relazione la descrizione negativa della donna presente nella maggioranza dei racconti con la trattatistica mediolatina coeva, e segnatamente con la *reprobatio amoris* contenuta nel terzo libro del *De Amore* di Andrea Cappellano. Secondo Nykrog, i vizi muliebri rappresentati nei *fabliaux* corrispondono quasi esattamente a quelli classificati nel celebre trattato; la donna è dunque *infidelis, mendax, duplex, luxuriosa, inconstans, superba, inobediens, ebriosa, rapax*, ecc.<sup>130</sup> In particolare, lo studioso colloca *La*

---

<sup>128</sup> Lacy 1998: 60.

<sup>129</sup> Bédier 1925: 323-324. Cf. anche Preime 1901: 97-100.

<sup>130</sup> Andrea Cappellano, *De Amore*: 340-341 «Ad haec mulier omnis non solum naturaliter reperitur avara, sed etiam invida et aliarum maledica, rapax, ventris

*Dame escoillee* tra i *fabliaux* che illustrano la natura disobbediente della donna. In effetti, come si è detto nel § 1.1.d, il narratore sottolinea fin da subito l'indole ribelle e indomita della megera (cf. i vv. 33-36: *Dont la dame le tint si vill / Et tint si bas que quanque cil / Disoit, et ele desdisoit, / Et desfaisoit quanqu'il faisoit*). Nella *Reprobatio amoris*, l'*inobedientia* è appunto caratterizzata nel modo seguente:

Inobedientiae quoque vitio mulier quaelibet inquinatur, quia nulla in orbe adeo sapiens et discreta femina vivit, si ei rei cuiusque interdicatur abusus, quae contra vetitum toto corpore non conetur adnisi et contra interdicta venire. [...] Nonne etenim mulier Eva prima, quae manu quoque fuit formata divina, et inobedientiae vitio deperiit et gloriam immortalitatis amisit suaque culpa cunctos successores suos ad mortis deduxit interitum? Si vis ergo, muliere facere quidquam, ei praecipiendo contraria obtinebis.<sup>131</sup>

La strutturazione dell'intreccio nella prima macrosequenza è un'applicazione lapalissiana dell'enunciato di Andrea; il piano architettato dal cavaliere è infatti una chiara attuazione di tale precetto.<sup>132</sup>

Tuttavia, le notazioni di Nykrog sono parzialmente da rivedere; se da un lato i precetti di Andrea Cappellano rimontano più latamente all'imponente tradizione misogina clericale,<sup>133</sup> dall'altro l'antifemminismo nei *fabliaux* rimane un tratto minoritario e va in parte ricondotto alla matrice folclorica dei racconti. Su questi aspetti ha posto l'accento in particolare Philippe Ménard,<sup>134</sup> che riconduce *La Dame escoillee* fra i racconti che ruotano intorno al tema della "Bisbetica domata" (cf. § 1.1.a):

Un type de femmes se rencontre dans nos textes et malgré son peu d'importance reste présent dans les mémoires: c'est la mégère, la femme acariâtre, querelleuse, vindicative, qui prétend commander au sein du ménage. [...] Des contes semblables, où le mari affronte une femme autoritaire, sont répandus dans le folklore [...]. Le motif de la femme tyrannique, tout en restant un peu effacé dans la tradition antiféministe [...], produit

---

obsequio dedita, inconstans, in sermone multiplex, inobediens et contra interdicta retinens, superbiae vitio maculata et inanis gloriae cupida, mendax, ebriosa, virlingosa, nil secretum servans, nimis luxuriosa, ad omne malum prona et hominem cordis affectione non amans». Cf. Nykrog 1973: 194-207.

<sup>131</sup> Andrea Cappellano, *De amore*: 348-349.

<sup>132</sup> Nykrog 1973: 202.

<sup>133</sup> Bloch 1991: 1-122; Dalarun 1981: 441-476.

<sup>134</sup> Ménard 1983: 131-142.

toujours un effet effrayant, car il est contraire à toutes les images de la femme véhiculées par des siècles de littérature et admises de tous les milieux.<sup>135</sup>

Nonostante le notevoli differenze d'impostazione, tutti gli studi sin qui citati concordano nell'annoverare la *Dame escoillee* fra i racconti che ruotano intorno a una visione negativa della donna. In qualche misura, tuttavia, fa eccezione la recente interpretazione del *fabliau* proposta da Sharon Collingwood.<sup>136</sup> Pur riconoscendo la centralità del conflitto fra moglie e marito per il potere domestico, la studiosa ritiene che nella *Dame escoillee* il tema abbia subito un trattamento originale. La sua impressione è che l'interpretazione corrente sottovaluti alcuni risvolti ambivalenti del racconto:

The author of the fabliau clearly believes that manipulation is not an honourable way for a man to achieve dominance. [...] The succeeding episodes of the poem are variations on the theme of male dominance, and they do affirm the status quo. However, they are also filled with details that tend to undermine this message and allow alternative interpretations.<sup>137</sup>

Ad esempio, alcuni elementi presenti nell'episodio dell'uccisione degli animali recalcitranti inducono la studiosa a considerare essenzialmente negativa la figura del conte:

The count has shown himself to be unreasonable: he gives his dogs an order it would be impossible for a dog to understand, commands them to do something that they are incapable of achieving, then punishes them for their failure to reach an unattainable goal, all for no other reason than the assertion of his own will. [...]. All six manuscripts emphasise the fact that the horse does not ignore the count's order; it merely does not hear the order. What is more, the animal is incapable of obeying an order not to trip. [...] There is an extra effort made here to emphasise the arbitrary nature of the count's punishment. [...] The count's actions are intemperate, and result in the loss of three valuable animals, animals that are markers of the male world of the hunt, the world of courtly values [...]. In killing them, he may well provide a lesson for his wife, but he also presents himself as ignoble. The ambivalence of this double message suggests that the ensuing story

---

<sup>135</sup> Ivi: 131-133.

<sup>136</sup> Collingwood 2001: 51-63.

<sup>137</sup> Ivi: 54.

may be less a general comment on the treatment of wives than a criticism of an individual error on the part of the husband.<sup>138</sup>

La studiosa vede un ulteriore sostegno a questa ipotesi nella scena incentrata sulla punizione del cuoco, colpevole di avere seguito gli ordini della contessa invece che quelli del marito; secondo Collingwood, tuttavia, è proprio il conte a indurre il suo sottoposto a commettere l'infrazione; infatti, ai vv. 296-298, egli esorta i suoi vassalli a considerare la sua novella sposa come loro signora (vv. 294-298: *Li auquant demandé li ont / Qui cele bele dame estoit. / «Seignor, c'est vostre dame a droit!». / «Nostre dame?». «Voire, par foi, / Que mis li ai l'enel el doi!»*). Anche in questo caso, la vendetta del conte è spropositata alla colpa, così come è eccessiva la punizione inflitta alla sposa per avere seguito i consigli della madre.<sup>139</sup> Inoltre, Collingwood ritiene che la dissonanza fra il linguaggio cortese del conte e la brutalità delle sue azioni non sia da interpretare, come fa Jean-Pierre Martin, come una parodia rivolta contro l'ideologia cortese (cf. quanto detto nel § 1.1.h), ma propriamente come una parodia dell'atteggiamento anticortese del conte.<sup>140</sup> Il comportamento disonorevole del conte, secondo la studiosa, emerge anche nella terza macrosequenza, quando egli tratta sgarbatamente la suocera e la fa sedere in disparte durante il banchetto serale.<sup>141</sup> Inoltre, la stessa scena finale pone qualche problema interpretativo. La studiosa si riferisce in particolare a una notazione di Martin, relativa al pretesto addotto dal conte per rimanere nel castello con le dame (vv. 443-444):

Le prétexte fourni par le comte [...] n'a rien d'héroïque: je serais tenté d'y voir une justification féminine, comme l'emploi momentané d'un langage inversé pour s'adresser aux représentants du Monde à l'envers.<sup>142</sup>

Secondo Collingwood, invece, «this avoidance of male activity and preference for female company would be called *recreantise*»;<sup>143</sup> a suo avviso, la scusa avanzata dal conte si spiegherebbe dunque più semplicemente se si considerasse rivolta a lui la critica dell'anonimo autore del

---

<sup>138</sup> Ivi: 55-56.

<sup>139</sup> Ivi: 56-57.

<sup>140</sup> Ivi: 57.

<sup>141</sup> *Ibidem*.

<sup>142</sup> Martin 1983: 76.

<sup>143</sup> Collingwood 2001: 58.

racconto.<sup>144</sup> Inoltre, la studiosa vede un altro riferimento ironico nella scena della castrazione, quando il conte è costretto a richiedere l'aiuto di quattro valletti robusti per punire la suocera:

If the message of this poem is that the natural superiority of males must be upheld, these verses strike a discordant note, for they emphasise the count's inability to enforce his authority solely through his own phisical strength.<sup>145</sup>

Oltre a ciò, desta a suo avviso qualche sospetto il fatto che il conte non riveli al cavaliere la natura fittizia dell'operazione chirurgica. Inoltre, il conte non riesce ad eliminare del tutto i propositi ribelli della moglie.<sup>146</sup> Secondo la studiosa, questo passaggio suggerisce l'ipotesi che i personaggi positivi del *fabliau* siano il cavaliere e sua figlia e che la megera e il conte siano in fondo colpevoli del medesimo peccato di orgoglio (ai vv. 473-474, il conte stesso ammetterebbe un'affinità fra sé e la suocera: *Ge l'ai bien veü a vostre hueil / Que vos avez de nostre orgueil*):

The mother-in-law and the count are thus parallel characters [...]. Through his actions, the count damages himself, just as the mother-in-law, by being overly authoritarian, damages her honour, negates her own authority [...]. The poem's insistence on the arbitrary nature of the count's actions tells us, perhaps, that this tale is [...] a meditation on good sense and right governance.<sup>147</sup>

Queste considerazioni inducono Collingwood a rivalutare la figura del cavaliere: non implicato in atti di violenza e di sopraffazione, egli rimane «quietly and gently in the background. [...] Patient, kind and diffident, the father-in-law is the only character in the story to remain uncompromised».<sup>148</sup>

Sebbene la presenza di una vena misogina nella *Dame escoillee* rimanga innegabile, la studiosa ritiene che la morale del *fabliau* sia nel complesso più sofisticata e originale:

---

<sup>144</sup> *Ibidem*.

<sup>145</sup> Ivi: 59.

<sup>146</sup> Ivi: 60 «The young wife acknowledges her resemblance to her father. This may serve her well in the future [...]. We are left to wonder if this young bride will find a way to manipulate her proud, obdurate and blindly wilful young husband, just as her father found a way to manage his own difficult spouse».

<sup>147</sup> Ivi: 62.

<sup>148</sup> *Ibidem*.

Rather than preach the traditional virtues of male dominance, this fabliau seems more to dwell on the paradox implicit in the nature of power: those who rule through trickery must give up a measure of their self-respect and autonomy, and those who strive for absolute power run the risk of being manipulated. [...] The poem's concern with the dynamics of power coincides with the central issue of feminist theory. [...] The final irony of this heavily ironic text is that the feminist critic must look into the details of the violence against women in this poem [...] in order to understand what it has to say about power relations in a larger context.<sup>149</sup>

L'ipotesi della studiosa non è convincente:<sup>150</sup> anzitutto è tralasciata programmaticamente l'analisi del prologo e dell'epilogo del *fabliau*<sup>151</sup> e non vengono neppure presi in considerazione gli incisi del narratore presenti nella sezione diegetica, che giocano – come si è visto nel § 1.1.f – un non piccolo ruolo nell'orientare l'interpretazione del racconto. In tal modo, la studiosa trascura alcuni indizi essenziali per la comprensione del testo. Non è infatti irrilevante che il narratore si rivolga agli uomini sposati per ammonirli a non lasciarsi sopraffare dalle proprie mogli: *Bien i poez pranre essanplaire / Que vos ne devez mie faire / Du tot le bon a voz molliers / Que mains ne vos en tienent chiers* (vv. 7-10). A essere messo in causa è qui proprio l'atteggiamento «kind» e «patient» del cavaliere, che, a detta della studiosa, costituirebbe il suo maggior pregio (cf. § 1.1.f). D'altronde l'epilogo, come si è già detto, tende a esaltare l'operato del conte, che la studiosa considera invece ignobile e disonorevole (vv. 575-577: *Mout par exploita li quens bien! / Benoit soit il et cil si soient, / Qui lor males femes chastoient*).

Malgrado l'invito a leggere fra le righe del testo, ritengo che attribuire a queste indicazioni un valore diverso da quello che esprimono costituirebbe una distorsione eccessiva, un travisamento del messaggio univoco e chiaro che veicolano. Inoltre, considerare la megera e il conte

---

<sup>149</sup> Ivi: 62-63.

<sup>150</sup> Dalle sue parole, emerge anche una certa confusione fra il ms. *D* (Paris, BnF, f.fr. 19152) e il ms. *G* (Nottingham, University Library, WLC/LM/6); Collingwood afferma infatti che le edizioni di Noomen e van den Boogaard e di Montaignon e Raynaud sono basate sul ms. di Nottingham, che include un'apostrofe proemiale rivolta al pubblico femminile, mentre il testo critico si basa in entrambi i casi su *D*, in cui tale apostrofe manca (ivi: 51). Nelle note la studiosa cita invece correttamente il ms. *G* (ivi: 63).

<sup>151</sup> Cf. ivi: 51 «I propose in this paper to concentrate solely on the narrative of *La dame escoillee*, disregarding the authorial intrusions».

come colpevoli dello stesso peccato significa disconoscere la loro simmetrica opposizione: se è vero che entrambi hanno una personalità autoritaria, ciò non significa che in entrambi tale caratteristica sia di per sé negativa: infatti, il conte è autoritario perché questo è il ruolo che gli compete per natura, mentre l'autoritarismo della megera è del tutto snaturato e perverso.

Come si è già detto, il conte e la bisbetica costituiscono le due polarità forti del racconto e l'intera struttura diegetica si costruisce intorno al loro conflitto (cf. § 1.1.d). Ora, una delle caratteristiche più tipiche dei *fabliaux* è l'opposizione quasi manichea fra bene e male; la comicità scaturisce spesso dalla radicale condanna del cattivo, che può quindi essere ridicolizzato, umiliato e malmenato (cf. § 1.1.l). Anche nel nostro *fabliau* l'opposizione fra il conte (polarità positiva) e la megera (polarità negativa) è alla base della struttura narrativa. Ritenere al contrario positiva e centrale la figura del cavaliere, che rimane sullo sfondo, che evita lo scontro diretto, non mi pare possibile, a meno di sovvertire gli equilibri interni del racconto e di trascurare del tutto i legami che esso intrattiene con il genere di appartenenza. Inoltre, non vedo alcuna ambivalenza particolare nel racconto: sia l'episodio degli animali recalcitranti sia quello della punizione del cuoco intendono insistere sul fatto che l'ordine impartito dall'uomo non può e non deve essere messo in discussione, qualsiasi esso sia.<sup>152</sup> L'esagerazione talvolta inverosimile di questo assunto ha una sua ragion d'essere all'interno di un «*récit fictif*» come il *fabliau* (cf. § 1.1.l).<sup>153</sup> Allo stesso modo, l'esagerazione grottesca della resistenza della megera ha precisi risvolti comici e risponde allo stesso meccanismo, come afferma Jean-Pierre Martin:

Seule la fiction à valeur exemplaire, en élevant la domination par les femmes jusqu'à une invraisemblance presque fantastique peut rendre supportable une cruauté aussi volontiers féroce et sacrilège.<sup>154</sup>

Anche questa è una caratteristica fra le più ricorrenti nei *fabliaux*. Inoltre, *orgueil* assume, nel passaggio citato dalla studiosa (vv. 473-474), un valore metonimico per 'testicoli'. Il distico *Ge l'ai bien veü a vostre hueill*

---

<sup>152</sup> Anche nello *Schwankmäre* e nell'esempio xxxv del *Conde Lucanor* gli ordini impartiti dal conte agli animali sono irragionevoli; cf. Lunardi 2010: 148-161.

<sup>153</sup> Boutet 1985: 113.

<sup>154</sup> Martin 1983: 76.

/ *Que vos avez de nostre orgueil* non costituisce dunque in alcun modo un'ammissione di colpa da parte del conte.<sup>155</sup>

Nel complesso, rimane decisamente preferibile l'interpretazione tradizionale: *La Dame escoillee* è a tutti gli effetti un racconto misogino e il ritratto della donna che ne traspare è assolutamente negativo. Inoltre, è degna di nota l'insistenza del narratore nel prologo e nell'epilogo sulle figure maschili; come ho già detto nel § 1.1.f, l'attenzione pare infatti rivolta piuttosto al confronto fra i due atteggiamenti antitetici del conte e del cavaliere che alla caratterizzazione delle figure femminili. La mancata compromissione del cavaliere in atti di violenza evidenziata da Sharon Collingwood si configura proprio come la principale colpa che l'anonimo autore imputa al suo personaggio: l'aver anteposto l'amore al rispetto dei ruoli naturali, l'aver abdicato al suo compito di garante dell'ordine sociale. Il fatto che questo personaggio rimanga sullo sfondo e venga addirittura allontanato con un pretesto al momento fatidico della punizione finale, non fa che sancire la sua rinuncia al potere; il conte si sostituisce a lui nella detenzione del comando e non lo mette neppure a parte del suo piano crudele; viene dunque eliminata qualsiasi possibilità di riscatto per il cavaliere. Il suo personaggio rappresenta così fino in fondo l'umiliazione a cui si riduce chi rinuncia ad affermare il proprio potere, a educare la propria moglie al rispetto. Evidentemente, ciò che importa all'anonimo autore non è descrivere il ravvedimento del personaggio, bensì ammonire il suo pubblico a non seguirne l'esempio. In tal senso, ritengo che il *fabliau* contenga anche una critica nei confronti dell'ideologia cortese e dei suoi eccessi; come afferma Jean-Pierre Martin,

à travers l'image stéréotypée de la mégère, c'est l'image courtoise de la dame qui est visée, d'où la métamorphose de l'Autre monde des romans et des lais où les héros, Lanval comme Yvain, sont soumis à un ordre féminin, dans le thème drolatique du Monde à l'envers.<sup>156</sup>

---

<sup>155</sup> Collingwood desume questa errata interpretazione da Melhado White 1982: 201-202 «The count, by acknowledging that he himself has the Pride associated with testicles, is admitting that he and his fellow males are sinners. He is also saying that the same sort of Pride in a woman is worse than his own, because it is not only a vice [...], but an unnatural vice».

<sup>156</sup> Martin 1983: 79.

Il gioco fra finzione e realtà nella scena della castrazione rappresenta nel modo più forte il rovesciamento finale: dal dominio del mondo alla rovescia a quello del mondo reale. L'immagine snaturata e mostruosa della dama castrata costituisce il rovescio del ritratto cortese della donna, la sua rappresentazione grottesca spinta sino alle estreme conseguenze, al fine di mettere in guardia l'uomo riguardo al carattere ambiguo della natura femminile e rispetto alla necessità di mantenere ben saldo il confine fra realtà e finzione letteraria.<sup>157</sup> L'immagine esemplare del conte è posta a guardia e garante del mantenimento di questo confine, che corrisponde (in una certa misura) anche alla linea di demarcazione fra amore e matrimonio. In tal modo, il *fabliau* riutilizza un nucleo narrativo tradizionale caricandolo di valenze e significati nuovi, strettamente legati al dibattito culturale del suo tempo e alla diffusa reazione anticortese che lo caratterizza. Per cogliere la portata dell'operazione compiuta dall'anonimo autore della *Dame escoillee* è tuttavia indispensabile contestualizzare il racconto, accennando brevemente alla sua collocazione all'interno del *corpus* fabliolistico e al suo rapporto con gli altri testi afferenti al tema della “Bisbetica domata”.

### 1.1.n *Un classico sui generis*

Come si è detto all'inizio del capitolo, *La Dame escoillee* costituisce un classico *sui generis* all'interno del *corpus* fabliolistico; anzitutto, i personaggi sono nobili, e l'ambientazione in cui viene messa in scena la vicenda è quella della corte, del palazzo signorile e del castello.

Questa caratteristica permette di annoverare il nostro racconto nella cerchia dei *fabliaux de chevalerie*; Jean-Luc Leclanche utilizza questa formula per indicare una trentina di racconti, «qui mettent en scène aux premiers rôles des chevaliers, des dames nobles ou d'autres personnages bien nés».<sup>158</sup> Lo studioso osserva che non è possibile applicare a questa piccola schiera di testi criteri tassonomici troppo rigidi, ma ritiene interessante comunque estrapolarli dal resto del *corpus*, per indagare talune peculiarità della loro ricezione; in particolare, secondo Leclanche, la scelta di mettere in scena personaggi nobili aveva l'intento di fornire

---

<sup>157</sup> Lunardi 2010: 187-188.

<sup>158</sup> Leclanche 2006: 153.

all'aristocrazia detentrica del potere in seno alla società feudale delle storie aventi per protagonisti uomini e donne con i quali identificarsi.<sup>159</sup> Tale intento avrebbe inoltre come conseguenza il tono serio che – a suo avviso – caratterizza questi racconti e che si spiegherebbe con la volontà del giullare di non dispiacere ai propri committenti, poco inclini all'autoderisione.<sup>160</sup>

*La Dame escoillee* rientra a pieno titolo in questa cerchia di *fabliaux*, dato lo *status* sociale dei protagonisti; tuttavia, Leclanche sottolinea anche nel sottogruppo una certa affinità ideologica e l'emergere di una comune visione conservatrice, secondo cui l'ordine naturale deve essere mantenuto e difeso: «des chevaliers, les gens bien nés, quand ils sont dignes de leur état naturel – comprenez: de leur naissance –, [...] sont des redresseurs de torts, conscients ou inconscients».<sup>161</sup> L'unica figura talvolta in grado di tenere testa al nobile è la donna, purché appartenga al medesimo rango sociale; ciò che la salva è infatti la sua insuperabile astuzia. Ma nella *Dame escoillee*, come si è visto, la donna è crudelmente punita; questo avviene perché la bisbetica si è del tutto snaturata:

La femme qui prétend se hisser à la place dévolue à l'homme, celle du seigneur et maître, détenteur naturel de l'autorité, commet une faute impardonnable: elle se dénature. Tant que la femme s'en tient à sa vocation, qui est d'être rusée, voire diabolique, sa ruse suscite l'admiration et n'appelle guère de réprobation [...]. Ce rapport au naturel et au dénaturé détermine la légitimité du rire dans le fabliau.<sup>162</sup>

*La Dame escoillee* si distingue dagli altri *fabliaux de chevalerie* proprio perché la donna varca i limiti del consentito: la bisbetica non suscita più l'ammirazione o il riso, perché minaccia l'ordine costituito; il *fabliau* diviene dunque un *essanple* e un monito rivolto alla società aristocratica, chiamata a reggere e a difendere lo *status quo* (anche contro gli eccessi dell'ideologia cortese).<sup>163</sup>

<sup>159</sup> *Fabliaux de chevalerie* (Leclanche): viii.

<sup>160</sup> Ivi: viii-ix.

<sup>161</sup> Leclanche 2006: 161. Cf. in proposito anche Lunardi 2013: 165-166.

<sup>162</sup> *Fabliaux de chevalerie* (Leclanche): xv.

<sup>163</sup> Lunardi 2013: 165. In questa prospettiva, non è da escludere che la stessa punizione della dama mediante la castrazione contenga un riferimento in chiave polemica alla tradizione lirica cortese, in cui il motivo della castrazione dell'amante affiora a più riprese; penso ad esempio all'*anti-gap* di Raimbaut d'Aurenga, *Lonc temps ai estat cubertz*, sul quale cf. Pattison 1952: 164-167. Cornelia Sonntag sottolinea la

Il confronto con i restanti *fabliaux* classificati da Leclanche rende evidente il motivo per cui l’interpretazione della *Dame escoillee* proposta da Sharon Collingwood (cf. § 2.3.e) è assolutamente da rigettare:

Il n’est pas indifférent que le comte qui va infliger une cinglante leçon à son épouse et une autre, sanglante, à sa mégère de belle-mère, soit tout au long du récit présenté avec insistance comme un seigneur d’une exquise courtoisie. Il ne s’agit pas, en effet, de camper un personnage pervers, cruel, voire sadique. Il se comporte d’abord en amant courtois, puis en mari responsable; enfin il assume sa fonction de seigneur féodal en remettant l’ordre dans le ménage de son vassal.<sup>164</sup>

Inoltre, il fatto che la *male dame* sia punita con una finta castrazione non è privo di significato, se si considera che questa punizione è piuttosto inconsueta nei *fabliaux* ed è applicata soltanto ai preti colpevoli di adulterio.<sup>165</sup>

Daron Burrows si è interrogato sulla questione, e ha cercato di ricostruire, mediante i dati storici e quelli letterari, la frequenza di questo castigo e la sua valenza morale per il pubblico dell’epoca.<sup>166</sup> Per quanto riguarda i *fabliaux*, la castrazione costituisce a suo avviso la sanzione del controllo sociale da parte dell’aggressore:

When viewed as a deed simultaneously entailing empowerment of the perpetrator and disempowerment of the victim, castration becomes more than a simple punishment for a sexual transgression or even an attempt to suppress fears both direct and indirect raised by the priest’s sexuality. This single, brutal action encapsulates the social conflict inscribed throughout the presentation of the priest and his misdeeds: with his knife, the layman strikes the decisive blow to assert the ascendancy of the social group that he represents.<sup>167</sup>

---

presenza del motivo anche nella tradizione dei *Minnesänger*: Sibote (von Erfurt?), *Die Vrouwen Zucht*: 226-227.

<sup>164</sup> *Fabliaux de chevalerie* (Leclanche): xv

<sup>165</sup> Essa compare in *Le prestre crucefié* (NRCF 27), *Connebert* (NRCF 77), *Le Prestre et le Len* (NRCF 88); viene invece soltanto minacciata in *Aloul* (NRCF 14), nel *Prestre teint* (NRCF 81) e nelle *Perdris* (NRCF 21). Cf. Burrows 2005: 166, Cobby 1994, Beutin 1986-1987: 89.

<sup>166</sup> Burrows 2005: 166-190. Si vedano anche: Browe 1936; Tuchel 1998; Aubailly 1987.

<sup>167</sup> Burrows 2005: 190.

In altre parole, questa azione punitiva costituisce un mezzo estremo e simbolico di ristabilire l'ordine naturale dei rapporti sociali, voluto da Dio. Come il prete adultero in questi *fabliaux*, anche la *male dame* minaccia l'equilibrio all'interno della famiglia e del microcosmo sociale e abdica apertamente al ruolo che le compete per natura, finendo per compiere un atto sacrilego, che giustifica pienamente l'umiliazione e la punizione esemplare che è costretta a subire. In tal senso, anche nel nostro *fabliau* la castrazione potrebbe rappresentare un mezzo estremo di rivendicazione del controllo sociale; osserva infatti Burrows che il medesimo principio operante nei *fabliaux* da lui analizzati «applies in *La Dame escoillee*, in which a shrewish mother-in-law is 'castrated' to remove the testicles which are identified as the source of her unnatural and disruptive power».<sup>168</sup>

Si è già accennato nel § 1.1.1 all'interpretazione psicanalitica della scena finale del *fabliau* proposta da Sarah Melhado White. La studiosa associa la presenza del motivo freudiano della castrazione femminile all'accettazione, da parte della donna, del suo ruolo sociale, e quindi del potere patriarcale:

We note that the author of this *fabliau* presents his account of a gelded woman, not as an account of human, psychic truth, but as an exemplum to teach a frankly one-sided lesson in maintaining the crudest and most complete patriarchal dominance.<sup>169</sup>

Dai dati esposti *supra* emerge la centralità, nella *Dame escoillee*, del problema del controllo e del mantenimento dell'ordine naturale da parte dell'uomo. Nel mettere in scena la punizione della megera, l'anonimo autore potrebbe avere sfruttato la familiarità del motivo della castrazione presso il pubblico dei *fabliaux*, per cui essa rappresentava probabilmente una delle più estreme e umilianti punizioni, nonché la più dura reazione al tentativo di sovvertire l'ordine costituito (cf. anche § 1.2).

Tuttavia, il tema del conflitto fra marito e moglie per la detenzione del potere in seno al *ménage* familiare non è sviluppato soltanto dalla *Dame escoillee*. Per Nykrog, nella sua classificazione dei *fabliaux* su base tematica, individua infatti un gruppetto di testi attinenti a questo nucleo narrativo, che egli classifica fra «[les] thèmes érotiques / à deux prota-

<sup>168</sup> Ivi: 188, n. 54. In proposito, cf. anche § 1.2.b.

<sup>169</sup> Melhado White 1982: 202.

gonistes / entre époux». <sup>170</sup> In particolare, il nostro racconto rientra nella piccola serie di *fabliaux* che contrappongono «un mari et sa femme [...] au sujet de l'éternelle querelle autour de la domination dans le ménage». <sup>171</sup> In seguito alle opportune correzioni, il sottogruppo individuato dallo studioso danese si riduce a quattro *fabliaux*: *Sire Hain et Dame Anieuse* (NRCF 5), il *Vilain Mire* (NRCF 12), *Berengier au lonc Cul* (NRCF 34) e *La Dame escoillee*.

Sono necessari però ulteriori distinguo: infatti, in *Berengier* e nel *Vilain mire*, il conflitto fra coniugi si sposa ad altre tematiche, assenti nella *Dame escoillee*, e il punto di vista dell'autore è in entrambi i casi favorevole alla donna. In *Berengier* infatti la protagonista, di estrazione nobile, è sposata al figlio di un usuraio, che viene armato cavaliere ma non è degno di questo titolo. L'astuzia della donna è dunque tesa a smascherare la pusillanimità del marito e ad umiliarne le pretese di nobiltà. Perciò, «il conflitto coniugale passa in secondo piano rispetto al tema della decadenza dei costumi della cavalleria, causata dall'indebita intrusione dei *parvenus*». <sup>172</sup> Allo stesso modo, nel *Vilain mire*, il conflitto fra gli sposi tende a mettere in cattiva luce la figura del marito; anche in questo caso, la protagonista femminile è figlia di un nobile decaduto ed è costretta a sposarsi con un villano ricco e ignorante. In questo caso, la violenza del marito è vista dall'autore del *fabliau* come assolutamente negativa e la moglie riuscirà astutamente a vendicarsi della folle brutalità subita. La tematica del conflitto coniugale è anche in questo caso secondaria, poiché prevale la satira contro il personaggio villano e violento. <sup>173</sup>

---

<sup>170</sup> Nykrog 1973: 55; cf. Lunardi 2010: 149-150.

<sup>171</sup> Nykrog 1973: 64. La classificazione di Nykrog necessita di varie rettifiche (cf. in proposito Lunardi 2010: 149, n. 28). Oltre a quelli citati dallo studioso, vi sono numerosi altri *fabliaux* in cui compare il motivo del conflitto fra marito e moglie, ad esempio *Les quatre Sobais saint Martin* (NRCF 31), *Le Chevalier qui fist sa Fame confesse* (NRCF 33), *Les Tresces* (NRCF 69), eccetera. Tuttavia, il tema si coniuga in questi casi con altri elementi narrativi, quale ad esempio l'adulterio. Sarebbe interessante tentare un'analisi più approfondita di questa tematica nei *fabliaux*; tuttavia, non vi sono monografie aggiornate sull'argomento ed è quindi necessario rinviare allo studio, ormai datato, di August Preime (Preime 1901: 83-151).

<sup>172</sup> Lunardi 2010: 150; Cf. in proposito Frosch-Freiburg 1971: 170-176; Percy 1978; Busby 1984.

<sup>173</sup> Cf. Conte 2002.

I *fabliaux* in cui risulta dominante la tematica del conflitto coniugale sono dunque principalmente *La Dame escoillee* e *Sire Hain et Dame Anieuse*, che mettono in scena un medesimo nucleo tematico, «celui du mari bonhomme qui a pour femme une mégère qui l'opprime». <sup>174</sup> I due racconti sono già stati messi più volte in relazione dalla critica, in particolare da Frauke Frosch Freiburg <sup>175</sup> e da Krystyna Kasprzyk, che, in un articolo del 1976 proponeva di considerare i due *fabliaux* come una forma nobile e una borghese del medesimo tema. <sup>176</sup> Come nella *Dame escoillee*, i due protagonisti del *fabliau* di Hues Piaucele appartengono a una stessa classe sociale, <sup>177</sup> non però alla nobiltà feudale, bensì alla borghesia artigiana. Inoltre, il *ménage* di *Sire Hain et Dame Anieuse* finisce in qualche modo per essere messo a confronto con quello dei due vicini di casa, Simon e Aupais, chiamati a fare da giudici nella singolare tenzone fra i due protagonisti (vv. 108-127); a differenza di questi ultimi, Simon e Aupais mostrano di condurre un *ménage* 'normale', in cui è l'uomo ad avere la supremazia; infatti, quando la donna mostra apertamente di parteggiare per Anieuse, il marito la rimprovera aspramente (vv. 298-307). In qualche modo, il raffronto fra i due nuclei familiari può ricordare quello fra i differenti *ménages* del conte e del cavaliere nella *Dame escoillee*. Tuttavia, nel *fabliau* di Hues Piaucele le due coppie non interagiscono più di tanto fra loro: ciascuno dei due uomini si occupa della propria moglie e della propria famiglia; i vicini di casa sono chiamati a fare da arbitri, ma non influiscono sull'esito del duello. Viene a cadere dunque il riferimento alla prospettiva sociale, notato da Leclanche nella *Dame escoillee*, dove il conte si erge a difensore del microcosmo regolato dai rapporti feudali. Inoltre, in *Sire Hain* non

---

<sup>174</sup> Nykrog 1973: 188.

<sup>175</sup> Frauke Frosch-Freiburg nota che il tema centrale della *Dame escoillee* (a cui è da collegare lo *Schwankmäre* composto da Sibote von Erfurt, *Die Vrouwen Zubt*, cf. § 1.2) è sviluppato anche in *Sire Hain et Dame Anieuse* (cui si collega un altro *Schwankmäre*, *Die böse Frau*), con cui si pone in vaga relazione tematica anche *Die eingemauerte Frau* di Stricker. Cf. in proposito Lunardi 2010: 151.

<sup>176</sup> Kasprzyk 1976. Le relazioni tematiche fra i due racconti rimangono tuttavia generali e non sono supportate da affinità formali più stringenti, come sottolinea Boutet 1985: 90-91.

<sup>177</sup> Nel nostro *fabliau* tuttavia esiste una certa differenziazione fra lo *status* sociale della protagonista femminile, moglie di un cavaliere, e il conte, che occupa un gradino superiore nella scala sociale. Tuttavia, questa differenza è giocata all'interno della stessa classe nobiliare e non ingenera perciò di per sé alcun conflitto.

viene data alcuna motivazione del comportamento della megera e la scena del duello scaturisce da uno dei tanti litigi fra i due coniugi, segnatamente a proposito di un acquisto di pesce (vv. 1-107). Vengono così a cadere sia la polemica, centrale nella *Dame escoillee*, contro gli abusi dell'ideologia cortese, sia i riferimenti alla tematica romanzesca e ferica. Un confronto fra i due racconti potrebbe rivelarsi molto proficuo, poiché gli autori muovono da un tema centrale affine, ma lo declinano in modo assai diverso;<sup>178</sup> un importante elemento accomuna *Sire Hain* ai testi incentrati sul motivo della “Bisbetica domata”: nel racconto di Hues Piaucele infatti la castrazione della *male dame* è in qualche modo sublimata dalla lotta per il possesso delle braghe. Tale motivo comparirà anche in altri testi afferenti al tema della “Bisbetica domata” e ciò dimostra che i due *fabliaux* partecipano in qualche modo di un medesimo nucleo narrativo tradizionale.<sup>179</sup> Come afferma Jean-Pierre Martin, infatti, il motivo del combattimento per le braghe

correspond [...] à la deuxième partie de la *Male Dame*, à ceci près que le combat devient opération chirurgicale, et surtout les braies y sont remplacées par les «couilles d'un tor» [...], que l'expression «porter la culotte» ne fait après tout que recouvrir d'une pudique métonymie.<sup>180</sup>

Queste osservazioni inducono dunque ad allargare il campo d'indagine alla tradizione letteraria e folclorica, per sceverare i tratti essenziali del nucleo narrativo della “Bisbetica domata” da quelli soltanto accessori e per inquadrare il *fabliau* nella tradizione del motivo e nel contesto delle sue molteplici ricorrenze.

---

<sup>178</sup> Si noti inoltre come alla mancata caratterizzazione dei protagonisti della *Dame escoillee* corrisponda qui una maggiore individualizzazione: i personaggi sono indicati con un nome proprio (benché allusivo) e la descrizione delle ambientazioni è più dettagliata. In proposito rimando ancora a Lunardi 2010: 150, n. 31.

<sup>179</sup> Il duello per le braghe torna ad esempio nella novella VIII, 2 delle *Piacevoli notti* di Giovan Francesco Straparola, che attiene al medesimo nucleo narrativo della *Dame escoillee* (cf. § 1.2 e Lunardi 2010: 163).

<sup>180</sup> Martin 1983: 73.

1.2. LA “BISBETICA DOMATA” E *LA DAME ESCOILLEE*:  
PEREGRINAZIONI E RICORRENZE DI UN MOTIVO NARRATIVO

1.2.a *La Dame escoillee e i testi affini*

Il tema della “Bisbetica domata” è assai diffuso nella tradizione letteraria e folclorica mondiale (cf. § 1.1.a). A partire dal XIX secolo, la critica ha condotto studi sistematici su questo argomento, soprattutto al fine di ricostruire le fonti della più celebre opera letteraria attinente a questo soggetto, ovvero la commedia *The Taming of the Shrew* di William Shakespeare.<sup>181</sup>

La *Dame escoillee* venne ricondotta al nucleo tematico della “Bisbetica domata” già dagli eruditi ottocenteschi, che sottolinearono in particolare la forte affinità tra il *fabliau* e uno *Schwankmäre* pressapoco coevo, composto da Sibote: *Die Vrouwen Zucht*.<sup>182</sup> I due testi appartengono in particolare a una costellazione di opere – letterarie e folcloriche – che sviluppano i motivi T.251.2.3 («Wife becomes obedient on seeing husband slay a recalcitrant horse») e T.251.2.3.1 («Husband tries to reform wife by killing a recalcitrant horse») dell’inventario di Stith Thompson.<sup>183</sup>

Oltre ai due racconti duecenteschi, vi sono altri sei testi, appartenenti a diverse tradizioni letterarie e a epoche differenti, che pertengono al medesimo nucleo tematico:

1. il racconto persiano di Sâdik Beg, risalente a Kisseh Kuhn, riferito negli *Sketches of Persia* da John Malcolm (1769-1833); si tratta della più antica attestazione del motivo e dell’unico esponente della sua trafia orientale;<sup>184</sup>

<sup>181</sup> Cf. in particolare Simrock 1870: I, 329-354.

<sup>182</sup> Lambel 1872: 325-329.

<sup>183</sup> Thompson 1955-1958: 369; cf. anche Arne-Thompson 1973 e Rotunda 1942: n° 901.

<sup>184</sup> John Malcolm, *Sketches of Persia*: II, 53-57; l’autore associa questa storia a un racconto risalente al *Gulistân*, come nota Reinaldo Ayerbe-Chaux: «La forma más antigua aparece en el *Gulistân o Jardín de Rosas*, libro escrito por el persa Sadi, que vivió en el siglo XIII. [...] Sir John Malcolm recoge el tema persa en sus *Sketches of Persia*, pero no señala la fuente. Menciona el *Gulistân* sin citarlo y agrega el caso de Sadik Bej» (Ayerbe-Chaux 1975: 154). Cf. Lunardi 2010: 139-140 e 145-148.

2. l'*exemplo* xxxv del *Conde Lucanor* di Juan Manuel (*ante* 1335): «De lo que contesció a un mancebo que casó con una muger muy fuerte et muy brava»;<sup>185</sup>
3. la novella viii, 2 delle *Piacevoli notti* di Giovan Francesco Straparola (*ante* 1553): «Duo fratelli soldati prendeno due sorelle per mogli, l'uno accareccia la sua, ed ella fa contra il comandamento del marito; l'altro minaccia la sua, ed ella fa quanto egli le comanda. L'uno addimanda il modo di far che gli ubidisca, l'altro gli lo insegna. Egli la minaccia ed ella se ne ride, e infine il marito rimane schernito».<sup>186</sup>
4. *The Taming of the Shrew* di William Shakespeare (1592-1594 circa);<sup>187</sup>
5. un racconto folclorico dello Jutland registrato da Reinhold Köhler nello «Jahrbuch der Deutschen-Shakespeare Gesellschaft» (1868);<sup>188</sup>
6. *La Dame corrigée*, un racconto popolare guascone registrato da Jean-François Bladé nella sua raccolta dei «Contes populaires de la Gascogne» (1886).<sup>189</sup>

---

<sup>185</sup> Juan Manuel, *El Conde Lucanor*. 147-152. Cf. in proposito Lunardi 2010: 141 «La tematica del conflitto tra i coniugi per l'affermazione del potere affiora in realtà piú volte all'interno della raccolta di Juan Manuel; in particolare, l'esempio xxxv è legato a doppio filo al xxvii («De lo que contesció a un emperador et a don Álvar Hãñez Minaya con sus mugeres»), che mette a confronto due vicende antitetiche, entrambe incentrate sulla gestione del *ménage* coniugale da parte dei rispettivi mariti»; si veda anche ivi: 155-161.

<sup>186</sup> Straparola, *Le piacevoli notti*. II, 532-539. Cf. anche Lunardi 2010: 161-163.

<sup>187</sup> Shakespeare, *The Taming of the Shrew*; «L'opera shakespeariana è di gran lunga piú complessa e articolata rispetto ai suoi antecedenti: innanzitutto, in essa si fondono principalmente tre motivi distinti, dei quali il primo funge altresí da cornice. Si tratta del tema dell'accattone trasportato per scherzo in un ambiente di lusso, di cui si trovano attestazioni già nelle *Mille e una notte*, nel racconto di Arun el Rashid [...]. Il secondo motivo concerne invece la vicenda di Bianca e Lucentio e trae spunto dai *Suppositi* di Ludovico Ariosto [...]. Il terzo motivo, quello appunto della “bisbetica domata”, appare completamente trasfigurato nella vicenda di Katharina e Petruchio e pare avere quasi completamente perso attinenza con il nucleo diegetico tradizionale. Proprio in ragione delle connessioni troppo labili con gli antecedenti, la critica shakespeariana ha a lungo ritenuto di dover considerare l'episodio in questione una pura invenzione del drammaturgo» (Lunardi 2010: 142-143; cf. anche ivi: 164-168).

<sup>188</sup> Köhler 1868. Allo studioso si deve il merito di avere per primo individuato proprio in questo racconto la forma del motivo piú prossima alla vicenda di Katharina e Petruchio nella commedia di Shakespeare (cf. in proposito Lunardi 2010: 164-168).

Nei paragrafi seguenti si daranno sommariamente le indicazioni necessarie alla collocazione del *fabliau* nel panorama dei testi affini, con particolare riferimento ai rapporti del testo antico-francese con il suo parallelo medio-alto tedesco.<sup>190</sup>

### 1.2.b *La Dame escoillee e Die Vrouwen Zuht*

I due racconti sono pressoché coevi; tuttavia, se per la *Dame escoillee* sussistono notevoli incertezze, perché la datazione proposta (all'incirca intorno alla metà del XIII secolo) poggia esclusivamente su criteri interni (cf. § 3.1), per lo *Schwankmäre* i germanisti dispongono di dati più precisi, relativi all'attività del suo autore, Sibote. Ciononostante, persistono anche in questo caso dubbi circa l'ipotesi, proposta da Edward Schröder, di identificare l'autore dello *Schwankmäre* con un *Meister Sibote von Erfurt*, cantore di professione, operante nel secondo terzo del XIII secolo alla corte di Manfredi in Sicilia.<sup>191</sup>

Riassumo il contenuto del racconto medio-alto tedesco:

Un nobile cavaliere era sposato con una donna di cui era talmente innamorato da essersi lasciato sottomettere al suo volere; perciò la donna era diventata arrogante e bisbetica e non perdeva occasione per contrastare i desideri del marito. La guerra fra i due andò avanti molti anni; nel frattempo, misero al mondo una fanciulla bellissima, che assomigliava in tutto alla madre, ed era ancor più bisbetica e arrogante. Molti pretendenti, affascinati dalla sua avvenenza, si erano fatti avanti per sposarla, ma, dopo averla conosciuta, scappavano, e perciò la ragazza era ancora nubile. Il padre cercava in ogni modo di esortarla ad addolcirsi, ma la giovane non gli dava retta, e continuava a seguire i consigli perversi della madre. Il padre, rassegnato, aveva perciò deciso di darla in sposa al primo pretendente che si fosse presentato. A tre miglia di distanza viveva un altro cavaliere, giovane e saggio, che sentì parlare della fanciulla e del suo carattere indocile e decise di recarsi dal padre di lei per chiederla in sposa, noncurante

---

<sup>189</sup> *Contes populaires de la Gascogne*. III, 287-288. L'affinità del racconto con *La Dame escoillee* è registrata anche in Bédier 1925: 465; Lunardi 2010: 168-169.

<sup>190</sup> Le informazioni presenti nei paragrafi che seguono sono tratte da Lunardi 2010: si rimanda a quel contributo per ogni approfondimento.

<sup>191</sup> Fischer 1968: 180-181.

della preoccupazione di amici e parenti. Il padre della ragazza, vedendolo convinto delle sue decisioni, accetta la proposta di matrimonio. Dopo una settimana, il giovane si reca nuovamente a casa del suocero e porta con sé un cavallo, un cane e una civetta con l'intento di servirsi degli animali per educare la sposa all'obbedienza durante il viaggio di ritorno verso la sua dimora (30-332).<sup>192</sup>

Una volta celebrate le nozze, i due sposi si mettono in viaggio verso il castello del giovane cavaliere; questi attua dunque il suo piano educativo: impartisce degli ordini a ciascuno degli animali, che li disattende. Tutti e tre vengono perciò decapitati dinanzi agli occhi della sposa: lei ne rimane talmente sconvolta e terrorizzata da essere ormai disposta ad assecondare in tutto e per tutto la volontà del marito; infatti, quando questi, rimasto senza cavalcatura, le ordina di fare le veci del cavallo, lei non fa alcuna opposizione: si lascia mettere briglie e sella e si lascia cavalcare per un lungo tragitto, finché il marito, soddisfatto della sua remissività, finalmente fa cessare il supplizio. Una volta giunti al castello, viene inaugurato il banchetto nuziale (333-481).

Sei settimane più tardi, i suoceri fanno visita agli sposi. La megera, notando la remissività della figlia, la rimprovera aspramente: la fanciulla la avverte allora del carattere brutale e risoluto del marito e la esorta a non contraddirlo in nessun modo per non incorrere nella sua ira. La madre però non le dà ascolto e dichiara che mai e poi mai si piegherà dinanzi al genero. Il giovane ascolta la conversazione e decide di vendicarsi dell'arroganza della bisbetica; confessa quindi al suocero di avere escogitato un piano per punire la megera e ottiene il suo benestare. Allora si fa portare le reni di una pecora (*Schafsnieren*) e fa chiamare quattro robusti valletti. Chiamata a sé la suocera, le confessa di essere persuaso che la sua arroganza derivi da una grave malformazione, ovvero dall'eccesso di orgoglio (*Zornbraten*) che le risiede nelle reni e che è necessario estirpare per guarirla definitivamente. La fa immobilizzare dai servitori e procede all'operazione. Dopo avere inciso la prima natica e avere finto di estirparne l'“orgoglio”, la donna si dichiara sconfitta e proclama la sua obbedienza. La figlia tuttavia non è persuasa della sua buona fede e incita il marito a procedere

---

<sup>192</sup> Il riassunto del racconto di Sibote, che conta più di 900 vv., è tratto dalla versione in tedesco moderno ad opera di Cornelia Sonntag: Sibote (von Erfurt?), *Die Vrouwen Zucht*: 209-224. Nello *Schwankmäre* la prima macrosequenza è preceduta – proprio come nel *fabliau* – da un prologo in cui il narratore esorta gli uomini sposati a non lasciarsi dominare dalle proprie mogli, come mostra il racconto che sta per cominciare (vv. 1-30).

all'incisione della seconda natica. La megera allora fa solenne promessa di sottomissione e la seconda operazione le viene perciò risparmiata. I suoceri fanno dunque ritorno alla propria dimora e la bisbetica diviene finalmente docile e sottomessa al marito (482-798).<sup>193</sup>

Si deve a Frauke Frosch-Freiburg un'attenta analisi comparativa dei due testi, pubblicata nel 1971 nel numero 49 delle *Göppinger Arbeiten zur Germanistik*.<sup>194</sup>

Il *fabliau* e lo *Schwankmäre* risultano accomunati da un prologo affine, dalla presenza degli stessi protagonisti e dalla medesima ambientazione aristocratica: nel *Märe* tuttavia il genere del cavaliere non è un conte, bensì un altro cavaliere.<sup>195</sup> Particolarmente significativa risulta poi la presenza di due episodi simili: in entrambi i testi infatti alla punizione della fanciulla fa seguito quella della madre. Questa struttura bipartita si ritrova anche in altre ricorrenze del motivo (ad esempio nel racconto di Sâdik Beg), ma con differenze consistenti. Anzitutto, nel racconto persiano e in altri testi della medesima costellazione, i due episodi mettono a confronto un tentativo immediato e felice di sottomissione della sposa da parte del marito con un tentativo analogo, ma tardivo e fallimentare; in entrambi i casi, il mezzo educativo è costituito dall'uccisione di un animale davanti agli occhi della donna. Nello *Schwankmäre* e nel *fabliau* invece la struttura della storia è più articolata e complessa perché ha scansione tripartita, con l'introduzione di una prima macrosequenza che funge da premessa al *chastisement* delle dame.<sup>196</sup> I due racconti divergono nella presentazione dell'antefatto: nel *Märe*

---

<sup>193</sup> Segue un epilogo simile a quello con cui si chiude *La Dame escoillee*: le donne – dice il narratore – devono essere sottomesse ai propri mariti, altrimenti è necessario castigarle proprio come avviene alle protagoniste della storia appena narrata (vv. 799-806).

<sup>194</sup> Frosch-Freiburg 1971: 87-95.

<sup>195</sup> Lunardi 2010: 172.

<sup>196</sup> Come si è detto nel § 1.1.c, Frosch-Freiburg propende per considerare bipartita la struttura di entrambi i racconti: «In Frauenerziehungsschwank gliedert sich, im *Fabliau* wie in *Märe*, deutlich in zwei voneinander relativ unabhängige Teile. Im ersten wird die Zählung der widerspenstigen Frau eines Ritters erzählt, in zweiten die ihrer garstigen Mutter» (Frosch-Freiburg 1971: 88). L'ipotesi non mi pare accettabile: il *fabliau* mostra anzi chiaramente una struttura tripartita, ben scandita dallo spostamento spaziale dei personaggi; tuttavia, se si prende in considerazione la sezione dedicata al castigo delle donne, è evidente la bipartizione fra la punizione della figlia e quella della madre.

manca tutta la sezione corrispondente alla prima macrosequenza del *fabliau*, dallo smarrimento del conte nella foresta al piano architettato dal cavaliere per concedergli ospitalità e per accordargli la mano della figlia; nel racconto di Sibote l’antefatto dell’arrivo dello sposo è costituito da una lunga sezione dialogica, in cui il padre e la madre forniscono alla figlia opposte raccomandazioni sul comportamento da tenere quando troverà un marito (vv. 113-210).<sup>197</sup>

Frosch-Freiburg ritiene che l’antefatto narrato dal *fabliau* sia del tutto privo di funzionalità narrativa; in realtà, come si è visto nei §§ 1.1.c e 1.1.h, l’architettura del racconto antico-francese è calibrata in una serie di rimandi sia interni (fra le tre sezioni della struttura diegetica), sia esterni (fra il contenuto complessivo del *fabliau* e la tradizione letteraria coeva). Tali rimandi rivestono nel racconto una precisa funzione strutturale e, pur essendo estranei al nucleo narrativo tradizionale, non rimangono privi di significato nel sistema diegetico (e ideologico) del *fabliau*. Resta il fatto che nel *Märe* l’arrivo del protagonista maschile è presentato sotto tutt’altra luce. Infatti, già nell’introdurre i personaggi, Sibote mette in evidenza la natura ribelle della fanciulla, che nel *fabliau* si rivela invece soltanto nel successivo sviluppo della vicenda.<sup>198</sup> Il futuro sposo nel *Märe* non è ignaro del carattere indocile della ragazza; egli sceglie espressamente di recarsi a casa del cavaliere per chiederla in sposa, sperando di riuscire a domarne gli istinti ribelli:

Ganz in der Nähe nun, kaum drei Meilen entfernt, lebte ein Ritter, der war reich an Schätzen wie auch an Tatkraft, aber er war an Tatkraft noch reicher

---

<sup>197</sup> Questo episodio del *Märe* si trova anche nel *fabliau*, dove tuttavia è posticipato alle nozze; il padre e la madre si raccomandano infatti con la figlia a proposito del comportamento da tenere col marito soltanto al momento del congedo degli sposi (vv. 217-238).

<sup>198</sup> Si legga la presentazione della fanciulla ai vv. 79-102 (che riporto nella traduzione di Cornelia Sonntag): «Inzwischen war ihnen eine Tochter geschenkt worden. Aber der Vater konnte sie mit allen seinen Erziehungskünsten nicht davon abbringen; sie schlug der Mutter nach. [...] Was die Mutter an Boshaftigkeit und Mißgunst, an Frechheit und Geiz in sich hatte, das besaß die Tochter mindestens in dreifachen Maß! Sie war wahrhaft böse, andererseits aber schön und kräftig gebaut. Ja, äußerlich merkte man ihr nichts an. Gott hatte sie zu einer sehr schönen Frau erschaffen. Jedem, der sie anschauen durfte, erschien sie liebenswert – aber wenn sie den Mund auftrat, sehr boshaft» (Sibote (von Erfurt?), *Die Vrouwen Zubt.* 210).

als an Schätzen.<sup>199</sup> Der hörte aus Erzählungen und eigenen Nachforschungen die Kunde von ihrer Schönheit. [...] Er dachte bei sich: “Ob ich sie vielleicht zum Besseren bekehre? Andererseits, wenn das nicht gelingt, will ich sie trotzdem – so frech und zänkisch wie sie ist – um ihrer Schönheit willen. Da hilft dann nichts”. (vv. 211-229).<sup>200</sup>

Il protagonista non giunge quindi casualmente alla dimora del futuro suocero, ma vi si reca espressamente, accompagnato da amici e parenti, per chiedere in sposa la bella giovane. Il padre lo avverte della natura ribelle di sua figlia, ma egli rimane fermo nel suo proposito e vengono celebrate le nozze. Inoltre, nel racconto di Sibote, gli animali non sono un dono del suocero allo sposo, bensì sono di proprietà del giovane, che li ha portati con sé al preciso scopo di ucciderli durante il viaggio di ritorno per ammonire la sposa. Ma non è questa l'unica differenza fra i due racconti nell'organizzazione dell'episodio dell'uccisione degli animali recalcitranti. Infatti, anzitutto varia il numero degli animali: nel *fabliau*, si tratta di due levrieri e di un palafreno, mentre nel *Märe* di una civetta, di un levriero e di un palafreno. Se nel racconto antico-francese l'uccisione degli animali è scandita in due momenti, nel *Märe* essa è invece suddivisa in tre diversi episodi:<sup>201</sup> uccisione della civetta, del levriero, del palafreno. Il racconto di Sibote presenta un ulteriore elemento importante: dopo avere ucciso il cavallo, infatti, il giovane sposo costringe sua moglie a farne le veci e a trasportarlo fino a casa, con armi e bagagli. Lei, terrorizzata al pensiero di fare la stessa fine degli animali, si piega ai suoi ordini (vv. 305-425). Nel *Märe* questo episodio segna inoltre la totale resa della sposa al giovane marito. Le cose vanno diversamente nel *fabliau*, dove il motivo della “dama cavalcata” è del tutto assente.<sup>202</sup> L'episodio presente nel *Märe* è molto interessante perché si oppone specularmente al motivo di “Aristotele cavalcato”, che ebbe un grandissimo successo nel Medioevo e anche oltre.<sup>203</sup> Nel *Märe* è infatti l'uomo a cavalcare la donna e il consenso di quest'ultima

---

<sup>199</sup> Si noti la ripresa testuale del motivo della saggezza del protagonista, presente anche nel *fabliau* ai vv. 48-50: *Joenes ert, mout ot de ses boins, / Et si ert plains de grant savoir, / Qui mielz li valt que nul avoir.*

<sup>200</sup> Sibote (von Erfurt?), *Die Vrouwen Zuht*: 213.

<sup>201</sup> Nel *fabliau*, alla struttura bipartita dell'uccisione degli animali corrisponde quella del tutto simmetrica riguardante la punizione del cuoco e della contessa, che manca invece totalmente nel *Märe*. A questo proposito, cf. § 1.1.c.

<sup>202</sup> Frosch-Freiburg 1971: 90-91. In proposito, cf. anche Lunardi 2010: 179-182.

<sup>203</sup> Ivi: 179, n. 84.

diviene la prova dell'avvenuta sottomissione; il senso del celebre apologo viene dunque a capovolgersi nel racconto di Sibote e a segnare la rivalsa dell'uomo sulle pretese di potere della donna.<sup>204</sup> Nel nostro *fabliau* invece compare la scena del banchetto nuziale, durante il quale avviene l'infrazione della sposa al divieto del marito, a cui consegue la feroce punizione. Ho già evidenziato sia la centralità di questo episodio nella dinamica narrativa (ad esempio nella dialettica fra *ruse* e violenza – cf. § 1.1.c – e nell'alternanza fra scene di caccia e scene di banchetto – cf. § 1.1.h), sia i rimandi alla tradizione romanzesca e ai *lais* (cf. § 1.1.h); va detto inoltre che il motivo potrebbe rimandare al coevo “racconto delle tre prove”, inserito nel *Roman des Sept Sages* in versi.<sup>205</sup> Le consonanze con il *fabliau* sono interessanti: non soltanto la fanciulla viene in qualche modo consigliata dalla madre sulle prove a cui sottoporre il marito per saggiarne la debolezza, ma inoltre il marito attende anche in questo caso la fine del banchetto e la partenza degli ospiti per punire brutalmente la moglie: come nel *fabliau*, la punizione fa sí che la fanciulla desista dal suo proposito e che il marito riaffermi la propria autorità (cf. anche § 1.3).

Veniamo ora all'episodio relativo alla punizione della suocera da parte del protagonista; è qui infatti che lo *Schwankmäre* e il *fabliau* mostrano le maggiori affinità. I due racconti non sono tuttavia identici: se nel *fabliau* il cavaliere è ignaro delle intenzioni del genero (cf. § 1.1.m), nel *Märe* ne è invece informato, anche se viene comunque fatto allontanare dal castello. Inoltre, anche in questo caso, il *fabliau* si dilunga in passaggi descrittivi slegati dal tema principale.<sup>206</sup> Tuttavia, in entrambi i racconti l'episodio del castigo della suocera è imperniato sulla scena della finta castrazione, di cui non si conoscono altre ricorrenze, né letterarie né folcloriche; ad ogni modo, l'operazione chirurgica cui vengono sottoposte le sventurate protagoniste dei due racconti trova qualche riscontro nelle dottrine mediche relative all'anatomia femminile diffuse intorno alla metà del XIII secolo.

---

<sup>204</sup> Ivi: 178-179.

<sup>205</sup> Un riassunto della vicenda si legge in <Arnolfo di Orléans>, *Lidia*: VI, 160-161. Cf. anche § 1.3). Cf. *Sept Sages*: 173-182, vv. 2479-2824. Nel racconto delle tre prove la punizione consiste nel fatto che il marito incide entrambe le braccia della giovane moglie e la lascia dissanguare per far fuoruscire il sangue ribelle, fino a che la malcapitata sviene e viene fatta sdraiare nel suo letto.

<sup>206</sup> Lunardi: 182.

Questo dato induce a riprendere in considerazione il dibattito culturale intorno al tema del ritorno alla natura, a cui si è piú volte fatto riferimento (cf. §§ 1.1.i e 1.1.f). Osserva infatti Claude Thomasset che un certo rinnovamento nella rappresentazione tradizionale del corpo femminile, legata essenzialmente alle teorie di Isidoro di Siviglia e di Rábano Mauro, si avverte già a partire dalla seconda metà dell'XI secolo con il recupero della dottrina di Galeno, principalmente attraverso la scuola di Salerno, nonché con la traduzione dei trattati arabi, ad esempio del *Pantegni* di Ali ibn-al-Abbâs (X sec.) per tramite di Costantino Africano, trattato che ebbe una certa influenza sul pensiero della scuola di Chartres e di Guglielmo di Conches in particolare.<sup>207</sup> La chiave di volta del dibattito filosofico sarà poi fornita, nella seconda metà del XIII secolo, dalla diffusione delle dottrine aristoteliche. Il risultato della fusione delle dottrine teologiche con quelle mediche (in parte volutamente travisate) porta a una ulteriore conferma della visione antifemminista tradizionale:

Par une remarquable intuition de la différenciation des organes, Aristote, mais surtout Galien, pour la pensée médiévale, avaient eu l'idée d'une similitude inverse des organes mâles et femelles. [...] Cependant, l'un de ces instruments [de la génération] est achevé et tendu vers l'extérieur, l'autre est amoindri et retenu vers l'intérieur, constituant en quelque sorte l'inverse de l'instrument viril. L'analogie est précisée organe par organe, et ainsi se trouve établie une équivalence entre les testicules et les ovaires.<sup>208</sup>

Thomasset sottolinea inoltre l'importanza delle dissezioni animali effettuate dai medici salernitani, risalenti alla prima metà del XII secolo, grazie alle quali viene confermata la dottrina galenica della similitudine inversa fra gli organi genitali maschili e quelli femminili:

Les testicules féminins (les ovaires) sont plus petits et plus durs que ceux de l'homme. Ils sont placés sous les extrémités en forme de corne de l'utérus et une veine les relie aux reins [...]. L'idée de la symétrie inverse des organes de l'homme et de la femme s'en trouve renforcée. Les organes féminins

---

<sup>207</sup> Thomasset 2002<sup>2</sup>: 65-69. Guglielmo di Conches incorpora le dottrine del *Pantegni* sia nel *Dramaticon philosophiae*, sia nel commento alla *Consolatio Philosophiae* di Boezio (cf. ivi: 81). Cf. anche Thomasset 1981.

<sup>208</sup> Thomasset 2002<sup>2</sup>: 69. In particolare, Thomasset si riferisce alla descrizione presente nel *Canone* di Avicenna.

sont l’objet de jugements dépréciatifs qui n’en font que des copies très inférieures à ce qui existe chez l’homme.<sup>209</sup>

Inoltre, tali teorie vengono suffragate dalla graduale diffusione delle dottrine aristoteliche, che vengono a inglobare i portati della scienza medica coeva:

La finalité de la Nature est l’être parfait, le mâle. La force du sperme masculin est contrariée dans son dessein d’atteindre cette perfection par la matière, la matière féminine, et l’être féminin n’est que le *mas occasionatus*, un mâle en puissance, dont le devenir a été contrarié, un être défaillant, incomplet, mutilé.<sup>210</sup>

Si vede dunque come lo scherzo crudele del protagonista dei due racconti ai danni della suocera prenda spunto da un lato da un motivo diffuso (nella letteratura fabliolistica e non, cf. § 1.1.n), dall’altro dalle dottrine filosofiche e mediche coeve. Il protagonista riveste dunque a tutti gli effetti i panni del medico: la sua spiegazione delle cause della malformazione, l’incisione delle natiche della dama e la minaccia della cauterizzazione non sono pretesti puramente fantasiosi, ma costituiscono la messa in scena di una vera e propria operazione chirurgica secondo i principi della medicina del tempo.

Si tratta tuttavia di una messa in scena; sia l’anonimo autore del racconto antico-francese sia Sibote sottolineano infatti la natura fittizia dell’operazione: il protagonista fa sostituire infatti ai presunti testicoli della dama quelli di un toro, per mostrare la loro abnorme anatomia e per dare prova della presunta malformazione. Anche Brian J. Levy nota il carattere fittizio della scena della castrazione nel nostro *fabliau*:

The young doctor is a false doctor with a false diagnosis, and the surgeon a false surgeon, and although the false testicles are also part of the deception, elements of the operation itself are only too realistic, with the woman’s bare buttocks slashed open with a razor and the ‘surgeon’ inserting a highly professional hand into each incision, causing considerable pain. [...] The brutal comedy of this scene, which is enhanced if we remember that in the Middle Ages it was commonly thought that women did in fact have testicles, albeit

---

<sup>209</sup> Ivi: 78. A proposito delle fonti di questa teoria, cf. ivi: 75-79.

<sup>210</sup> Ivi: 83. La dottrina del *mas occasionatus* si ritrova in diverse occorrenze nel *De formatione corporis humani* di Egidio Romano (1247-1316), e, prima ancora, nella *Summa Theologica* di Tommaso d’Aquino (1225-1274); cf. ivi: 620 n. 11.

much smaller than male ones [...], ends on a final note of high/low medical irony. After being patched by the amateur operating team and carried out on a stretcher [...], the mother-in-law will soon recover, but she will require the services of a real physician to heal her wounds [...] – but this ultimate touch admits in itself of a slightly ambiguous interpretation, since we realise that the son-in-law, the false physician, has most effectively ‘cured’ the original ‘sickness’, and from that point of view has proved himself in the end a *bon mire* indeed.<sup>211</sup>

I riferimenti alle dottrine mediche gettano insomma una nuova luce sul rapporto fra verità e finzione nella scena finale del *fabliau* e del *Märe* e concretizzano in senso proprio il rapporto fra naturale e snaturato che sta alla base dell’impianto narrativo e ideologico dei due racconti. Tuttavia, nel descrivere la castrazione della bisbetica sussistono alcune differenze: nel *Märe* l’operazione si arresta dopo l’incisione della prima natica, mentre nel *fabliau* l’operazione prosegue;<sup>212</sup> inoltre, Sibote tende a censurare i termini osceni: a *coillons* del testo antico-francese corrisponde infatti nella versione medio-alto tedesca *Zornbraten*, ‘collera’, impiegato in senso metonimico, e i testicoli del toro sono sostituiti dalle reni di una pecora. Frauke Frosch-Freiburg fa notare che queste forme eufemistiche hanno dato luogo a una serie di malintesi e di errori ben evidenti nella trasmissione manoscritta del *Märe*;<sup>213</sup> inoltre, a suo avviso, se nella narrazione di questo episodio il *Märe* mostra chiaramente di non rappresentare la versione originaria, nel complesso però esso si mostra più coerente e meglio congegnato del *fabliau*. La studiosa non ritiene tuttavia che il racconto di Sibote sia da ritenere la fonte diretta della *Dame escoillee*; inoltre, a detta della studiosa, non si comprenderebbero i motivi per cui l’autore del *fabliau* avrebbe scompaginato tutta la prima parte del suo racconto, a scapito della coerenza narrativa.<sup>214</sup>

---

<sup>211</sup> Levy 2000: 219-220. Anche altri *fabliaux* presentano allusioni parodiche alla scienza medica coeva; a questo proposito, si vedano le interessanti analisi dello studioso (ivi: 197-237). In particolare, Levy nota una certa consonanza fra *La Dame escoillee* e il *Vilain mire*, in cui tuttavia la beffa è giocata dalla moglie ai danni del marito (cf. § 1.1.n): «The ‘medical’ plot of *Le Vilain mire* is considerably less brutal overall, but still depends upon the same ironic conjunction of the true and the false» (ivi: 220).

<sup>212</sup> Frosch-Freiburg 1971: 93; cf. anche Lunardi 2010: 185, n. 94.

<sup>213</sup> Frosch-Freiburg 1971: 94.

<sup>214</sup> *Ibidem*. La tesi incontrerebbe anzitutto delle difficoltà cronologiche, poiché il racconto antico-francese deve essere stato composto contemporaneamente, se non precedentemente, rispetto al *Märe*.

Queste considerazioni non sono in verità del tutto condivisibili; si è mostrato infatti che *La Dame escoillee* non è affatto priva di una sua coerenza e di un suo equilibrio narrativo; semmai esibisce, rispetto al *Märe* e agli altri testi affini, uno sviluppo originale, l’innesto di una serie di motivi che divengono strutturali perché il suo autore dà vita a un discorso diverso, tende a rivitalizzare un motivo tradizionale e a rias-sorbirlo in un discorso di portata originale, saldamente ancorato a un preciso contesto storico e a un certo dibattito culturale (cf. § 1.1.m). Si spiegherebbe dunque la ragione per cui il racconto di Sibote si mostra complessivamente più vicino ai posteriori sviluppi del tema della “Bisbetica domata”. I dati ora esposti

inducono [...] a propendere per l’ipotesi della presenza di una comune fonte (orale o scritta), alla quale avrebbero attinto sia Sibote sia l’anonimo autore della *Dame escoillee*. La presenza di questo modello comune è senz’altro resa plausibile dalla fusione, in entrambi i racconti, dei due episodi simili della punizione della giovane sposa e della madre, e dalla scena della finta castrazione, che costituisce un *unicum* nella tradizione a noi nota del motivo tradizionale e dei suoi affini.<sup>215</sup>

### 1.2.c *La “Bisbetica domata” fra letteratura e folclore*

Il confronto fra le diverse realizzazioni del motivo tradizionale mostra l’assenza di un filo diretto a collegare le ricorrenze del tema a noi note: infatti, nessuno dei testi tramandatici costituisce la fonte diretta e univoca degli altri. Risulta anzi evidente come ciascuno degli autori combini a piacimento i diversi elementi confluiti nel modello tradizionale, rielaborando in modo ogni volta diverso il nucleo narrativo essenziale.

Se lo *Schwankmäre* e il *fabliau* ereditano la strutturazione bipartita delle sequenze relative al *chastiment* delle donne (cf. § 1.2.b), rimodellano tuttavia questa struttura diegetica sostituendo al tentativo fallimentare una prova con esito positivo, tesa a rafforzare l’assunto per cui la donna deve essere piegata con ogni mezzo al potere maschile, a costo di usarle inaudita violenza e di esautorarne il tutore legittimo. Inoltre, in entrambi i racconti l’ammonimento alla giovane sposa non si limita alla

---

<sup>215</sup> Lunardi 2010: 189. Propende per questa ipotesi anche Frosch-Freiburg (1971: 94-95).

minaccia psicologica legata all'uccisione degli animali, bensì comprende una punizione fisica, che viene tuttavia declinata secondo modalità differenti dai due autori.

A sua volta, Juan Manuel inserisce il tema della “Bisbetica domata” in un panorama di più ampio respiro ideologico, in cui si prospettano diverse soluzioni nella gestione del *ménage* coniugale. I motivi ricorrenti del nucleo tradizionale vengono così disseminati nel trittico relativo all'argomento. Per quanto riguarda l'*exemplo* xxvii, se nella storia dell'imperatore Federico compare il motivo tradizionale della morte della megera, che si avvelena con le sue stesse mani,<sup>216</sup> nel racconto di don Álvaro Hãñez compare invece il motivo della disputa riguardo alle vacche e alle cavalle, che permette al marito di dimostrare l'obbedienza della moglie. Una disputa affine compare anche nel racconto folclorico dello Jutland e nella commedia shakespeariana (anche se con sensibili variazioni).<sup>217</sup> L'esempio xxxv di Juan Manuel recupera la struttura bipartita tradizionale, suddivisa anche in questo caso in un tentativo di segno positivo e in uno di segno negativo, ma condivide con il *fabliau* e il *Märe* la tripartizione dell'uccisione degli animali recalcitranti, assente nel racconto persiano e in quasi tutte le ricorrenze successive della “Bisbetica domata”. Inoltre, ricompare il tema del giovane povero in cerca di fortuna, presente nel racconto persiano e nella commedia di Shakespeare.

La novella di Straparola presenta delle affinità interessanti con il *fabliau* e il *Märe* (segnatamente nella tripartizione della struttura narrativa complessiva), ma recupera elementi del racconto tradizionale (*in primis* l'esito fallimentare del tentativo tardivo), modifica il tema centrale dell'uccisione degli animali recalcitranti (ridotto a un'unica sequenza), e innesta il motivo del duello per le braghe, proveniente da una parallela tradizione narrativa (cf. § 1.1.n).

Shakespeare, che riassorbe il tema arricchendolo con l'innesto di altri motivi, trasfigura i tratti del racconto tradizionale, ma ne recupera al contempo alcune caratteristiche; come nel *fabliau* e nel *Märe*, ad esempio, l'episodio relativo al cavallo è messo in scena durante il viaggio degli sposi verso la nuova dimora, ma è del tutto trasfigurato, poiché alla severa decapitazione degli animali è sostituita la zuffa

---

<sup>216</sup> Lunardi 2010: 156.

<sup>217</sup> Ivi: 166.

carnevalesca fra il servo, Petruchio, la dama e i cavalli stessi. Inoltre, Shakespeare recupera in qualche modo la struttura bipartita del racconto tradizionale mediante la scena finale del banchetto, in cui emergono l'inedita arroganza di Bianca e il suo disprezzo nei confronti del marito. Ma è sicuramente il racconto folclorico dello Jutland a presentare le affinità più evidenti con la strutturazione della vicenda di Katharina e Petruchio nella commedia di Shakespeare. I due testi condividono infatti la figura dello sposo ritardatario e straccione; l'orchestrazione della scena relativa al viaggio di ritorno della coppia, cui si accennava poc'anzi; la scommessa a proposito della moglie più ubbidiente durante il banchetto finale in cui si riuniscono tutti i personaggi e in cui viene sancita l'avvenuta trasformazione di Katharina, assurta ormai a modello di virtù per le altre mogli.

Questi elementi inducono anche ad approfondire il rapporto fra le realizzazioni letterarie del motivo della “Bisbetica domata” e la sua vitalità nel folclore popolare, anche se mancano riscontri certi, poiché potrebbero essere esistite altre forme scritte del racconto, perdute nel corso dei secoli o non ancora riscoperte. Sta di fatto che la fiaba dello Jutland presenta affinità anche con le altre ricorrenze a noi note, ad esempio per quanto riguarda le modalità con cui lo sposo ammonisce la moglie all'obbedienza. Anche in questo caso infatti, il monito consiste nell'uccisione degli animali recalcitranti durante il viaggio degli sposi verso la loro nuova dimora.<sup>218</sup>

Nel racconto popolare gascone, infine, viene a cadere la struttura bipartita del motivo, poiché manca la vicenda fallimentare presente nella maggior parte degli altri testi. Tuttavia, è centrale anche in questo racconto il monito alla moglie, che viene fornito il giorno stesso delle nozze durante il viaggio degli sposi verso il castello; ancora una volta, inoltre, il metodo educativo consiste nell'uccisione degli animali recalcitranti. Affiora poi una reminescenza, pur mitigata, del motivo della “dama cavalcata” presente nello *Schwankmäre* di Sibote, poiché la dama è costretta a portare in groppa la carogna del cane e poi la sella del cavallo. Infine, una volta giunti al castello, lo sposo ordina alla moglie di sfilargli gli stivali e lavargli i piedi: questo elemento ricorda l'ordine impartito dal *mancebo* agli animali e alla sposa nell'esempio xxxv del *Conde Lucanor*. Il racconto gascone costituisce insomma una nuova

---

<sup>218</sup> Lunardi 2010: 165.

combinazione dei motivi tradizionali e un'ulteriore testimonianza della vitalità della "Bisbetica domata" nel nostro patrimonio narrativo.<sup>219</sup>

Cornelie Sonntag vede una sorta di evoluzione nelle realizzazioni del motivo tradizionale a partire da una versione piú arcaica (che chiama A) sino a una piú moderna e articolata (B).<sup>220</sup> Al modello A corrisponde il racconto persiano di Sâdik Beg, in cui la sottomissione della dama avviene mediante un'unica e tempestiva azione, costituzionalmente irripetibile; proprio l'unicità dell'azione provoca la bipartizione del racconto in una prima sequenza di esito positivo e in una seconda di segno opposto, tesa a evidenziare appunto l'impossibilità di procrastinare l'atto risolutivo, che disciplina una volta per tutte i rapporti di forza fra uomo e donna. Nel modello B invece la sottomissione della donna è un processo dilazionato nel tempo, costituito da una pluralità di azioni e di esiti (il prodotto piú maturo di tale modello è la commedia di Shakespeare).

Gli schemi A e B costituiscono i due estremi di un processo evolutivo progressivo, ed è lungo la linea idealmente tesa a collegarli che si collocano le altre realizzazioni a noi note: il modello A tende ad evolversi in B già mediante la scansione tripartita dell'uccisione degli animali recalcitranti (presente nello *Schwankmäre*, nell'esempio del *Conde Lucanor*, nel racconto folclorico dello Jutland), espediente che introduce la possibilità di iterare l'azione educativa. Un ulteriore progresso in tal senso è costituito dall'innesto di altri motivi narrativi, tesi a rinforzare e articolare l'azione coercitiva (nel *fabliau* l'infrazione durante il banchetto nuziale, nella novella di Straparola il duello per le braghe, nello *Schwankmäre* e in qualche modo anche nel racconto popolare guascone il motivo della "dama cavalcata"). Di pari passo va attenuandosi il rilievo della seconda scena del dittico, relativa al tentativo fallimentare, che tende a ridimensionarsi (ad esempio è appena accennata nel *Conde Lucanor*, nel racconto dello Jutland e nella commedia di Shakespeare, fino a scomparire del tutto nel racconto popolare guascone).<sup>221</sup>

*La Dame escoillee* e *Die Vrouwen Zuht* si collocano in una posizione peculiare entro questo processo evolutivo: ereditano infatti dal modello A la scansione bipartita della sequenza educativa, ma ne modificano profondamente il valore: la seconda scena del dittico non è piú tesa a

<sup>219</sup> Ivi: 169.

<sup>220</sup> Sibote (von Erfurt?), *Die Vrouwen Zuht*: 238-242.

<sup>221</sup> Lunardi 2010: 144-145 e 170-171.

sottolineare l'irripetibilità dell'azione educativa, bensì lascia emergere l'imperativo categorico dell'imposizione maschile sulla donna. Perciò, la seconda sequenza non è costruita in opposizione alla prima, bensì ne costituisce un rafforzamento ulteriore. Il crescendo della violenza e della brutalità nel metodo punitivo è tesa a sottolineare la necessità assoluta di piegare la donna. Qualora il marito non ne sia in grado, un altro personaggio maschile deve subentrare per proteggere l'ordine costituito dalla minaccia della prevaricazione femminile. I due racconti tuttavia non sviluppano questo sistema in modo analogo: Cornelia Sonntag nota infatti che lo *Schwankmäre* nella prima sequenza si mostra più vicino al modello A, perché la sottomissione della giovane sposa avviene in un solo momento (durante il viaggio al castello), mentre il *fabliau* pare più vicino al modello B, perché il monito relativo all'uccisione degli animali non ha di per sé successo; si innesta così il motivo inedito dell'infrazione del divieto durante il banchetto nuziale e della punizione conseguente del cuoco e della sposa. Tuttavia, va detto che Sibote stesso carica la sequenza dell'uccisione degli animali di una maggiore violenza mediante l'inserzione del motivo della “dama cavalcata”, che costituisce la punizione fisica della donna, la sua umiliazione al rango di animale da soma.

I racconti medievali sono animati da un intento profondamente serio; i loro autori desiderano che il racconto venga recepito nel suo valore esemplare, più che nella sua possibile valenza comica. I successivi sviluppi del motivo tradizionale tenderanno invece a fare della “bisbetica” una figura essenzialmente comica, a esaltare gli aspetti buffi e farseschi contenuti *in nuce* nel nucleo narrativo di partenza, a sublimare la portata violenta dell'azione punitiva nell'uccisione degli animali. Juan Manuel dimostra già una notevole apertura nella visione della donna, che non è più stigmatizzata *tout court* come essere vizioso e immorale, ma può prendere le fattezze virtuose e oneste di doña Vascañana.<sup>222</sup> Allo stesso modo, la figura integerrima del conte può essere messa in discussione e in ridicolo, come appunto accade a Petruccio nella commedia di Shakespeare. Come si è detto, nessuno dei successivi testi presenta strategie educative tanto crudeli e brutali

---

<sup>222</sup> Naturalmente, Juan Manuel si fa portavoce di una visione dell'esistenza più varia e problematica. I tre racconti si inseriscono infatti nel più ampio panorama della raccolta, in cui il disegno enciclopedico del grande autore sa sposare l'intento esemplare con il ritratto della complessità e della molteplicità delle vicende umane.

quanto quelle messe in atto da Sibote e soprattutto dall'anonimo autore della *Dame escoillee*. Il motivo narrativo

andrà anzi sempre piú perdendo gli elementi marcatamente crudi e sadici, per andare incontro ai gusti di un pubblico ovviamente diverso, con un diverso senso del comico, meno strettamente vincolato all'ideologia misogina che i testi medievali ereditavano dalle concezioni filosofiche e religiose del tempo.<sup>223</sup>

*La Dame escoillee* si mantiene invece saldamente ancorata al suo tempo, come dimostra la stessa sua trasmissione manoscritta, notevole dal punto di vista quantitativo, ma circoscritta nel tempo e nello spazio, e la difficoltà, per il lettore moderno, di comprendere e interpretare la sua valenza presso il pubblico coevo. Il raffronto con le altre ricorrenze del motivo narrativo si rivela uno strumento di primaria importanza per mettere in luce l'originalità del *fabliau* e per valutare correttamente gli apporti del suo autore, almeno nei limiti di ciò che è consentito sulle basi delle testimonianze sopravvissute fino a noi.<sup>224</sup>

---

<sup>223</sup> Lunardi 2010: 170. «È pur vero, e lo dimostrano le correnti interpretative piú recenti, che il motivo della “bisbetica domata” mantiene in sé risvolti inquietanti, connaturati alle sue implicazioni antropologiche (legate alla lotta per l'affermazione dell'ordinamento patriarcale, moderno, su quello matriarcale, primitivo) e psicologiche (il conflitto insito nella determinazione dei reciproci rapporti fra uomo e donna e i traumi che esso ingenera nella crescita dell'individuo). Il fondo drammatico contenuto nella farsesca messa in scena shakespeariana ha senza dubbio contribuito all'inesauribile successo della commedia, in cui il genio creativo del poeta ha stemperato il messaggio morale esplicito per lasciar emergere la complessa e variegata trama dei rapporti coniugali e sociali, metabolizzando così la rudimentale struttura tradizionale in una piú complessa e moderna creazione» (ivi: 170-171).

<sup>224</sup> Sui rapporti con la letteratura inglese, si veda inoltre Beidler 2004.

## 1.3 LA DAME ESCOILLEE E LA NOVELLA VII, 9 DEL DECAMERON

Vale la pena di accennare brevemente alla questione dei rapporti che intercorrono fra il nostro *fabliau* e la novella nona della settima giornata del *Decameron*.<sup>225</sup>

*Lidia moglie di Nicostrato ama Pirro: il quale, acciò che credere il possa, le chiede tre cose le quali ella gli fa tutte; e oltre a questo in presenza di Nicostrato si sollazzava con lui e a Nicostrato fa credere che non sia vero quello che ha veduto.*<sup>226</sup>

Vittore Branca citava *La Dame escoillee*, insieme con altri due *fabliaux* (*Les trois Dames qui trouverent l'Anel*, NRCF 11, e *Le prestre qui abevete*, NRCF 98) fra gli antecedenti indiretti dei motivi narrativi assorbiti nella composizione della novella, che pure ha come sicura fonte diretta la *Lidia*, trascritta di proprio pugno dal Boccaccio nello Zibaldone Laurenziano XXXIII:

È una delle poche novelle di cui sia chiara e sicura la fonte: cioè la *Comoedia Lydiae*, commedia elegiaca già attribuita a Matteo di Vendôme, trascritta di proprio pugno dal B. nel cod. Laurenziano XXXIII 31, cc. 71 sgg. [...]. Nel testo medievale – seguito puntualmente dal B. – già si trovano fusi due diversi racconti che avevano avuto grande fortuna: quello delle varie mistificazioni fatte subire al marito per dare prove all'amante (o per altro fine), e quello del pero incantato. Il primo, con diverse e anche profonde varianti, era negli *Exempla* di Jacques de Vitry (CCXLVIII e anche CCLX) e nello *Speculum* di Vincenzo di Beauvais (III IX 15); nei *fabliaux*, *Trois dames qui trouverent l'annel*, *De la dame escoillee* e in uno d'Haisel [...]; nell'*Huon de Bordeaux* (vv. 5705 sgg.) e nel *Conte devot d'un roi qui vouloit faire brûler les fils de son sénéchal* [...]; in due testi tedeschi (Keller, *Erzählungen*, p. 210; *Liedersaal* di Lassberg, III 5), in versioni del *Libro dei sette savi* [...], in una delle novelle aggiunte dal Borghini al *Novellino* (LXVIII: ed. Torino 1946). Il secondo era nei *fabliaux*, *Du prestre ki abevete* [...] e *Dou vileins* di Maria di Francia, nelle *Latin Stories* pubblicate dal Wright (1 e 91), nel *Novellino* (ed. Biagi, CLV), nell'antico racconto tedesco *Der wibe List* (*Gesamtabenteuer*, XXXVIII), oltre che in varie raccolte orientali (*Bahár i Dánish*, Shrewsbury 1799, II, p. 64; *Ancient Sastra-skemers*, Saigon 1878, II, p. 52; *Mille e una notte*, Benares 1888, V, pp. 116 sgg.; *Quaranta Visiri*, ed. Gibb, xxxi, London 1886 ecc.).<sup>227</sup>

<sup>225</sup> Sulla giornata VII del *Decameron* e sulla novella in questione, cf. in particolare gli studi di Segre 1974b: 117-143; Picone 1998: 401-414; Battistini 2004: 187-201.

<sup>226</sup> Boccaccio, *Decameron*: II, 861.

<sup>227</sup> *Ibidem*.

La critica recente ha tuttavia piú volte sottolineato la necessità di procedere a un regesto delle fonti fablioliche del *Decameron* e di rivedere le conclusioni di Branca,<sup>228</sup> il cui pur meritorio lavoro si fondava su un esame piuttosto corsivo dei testi antico-francesi e su una definizione troppo generica del *corpus*, basata essenzialmente sul canone stabilito dai piú importanti *recueils* ottocenteschi (quelli di Barbazan-Méon e di Montaiglon-Raynaud). Inoltre, Branca ereditava dalle sue fonti una serie di imprecisioni nell'attribuzione delle versioni e nella loro classificazione, finendo per considerare come testi distinti semplici rielaborazioni di uno stesso racconto.<sup>229</sup>

A proposito della novella di Lidia, Nicostrato e Pirro, Branca citava giustamente come sicura fonte diretta la *Lidia*, che tuttavia, in base alle ricerche recenti di Isabella Gualandri e Giovanni Orlandi, non è piú attribuita a Matteo di Vendôme, bensí al suo rivale Arnolfo d'Orléans.<sup>230</sup>

Per quanto concerne le rimanenti fonti indirette, Branca si fondava essenzialmente sulle indicazioni presenti nello studio di Alfred Colling-

---

<sup>228</sup> L'elenco dei fabliaux citati da Branca comprende i seguenti testi: *L'Evesque qui beneí le Con* (NRCF 68, Dec I 4), *Boivin de Provins* (NRCF 7, Dec II 5), *Trubert* (NRCF 124, Dec III 2), *Le Meunier d'Arleux* (NRCF 110, Dec III 6), *Le Vilain de Bailluel* (NRCF 49, Dec III 8), *Guillaume au Faucon* (NRCF 93, Dec V 9), *Le Cuvier* (NRCF 44, Dec VII 2), *Le Chevalier qui fist sa Fame confesse* (NRCF 33, Dec VII 5), *La Borgoise d'Orliens* (NRCF 19, Dec VII, 7), *Un Chivalier et sa Dame et un Clerk* (NRCF 123, Dec VII 7), *De la dame qui fist batre son mari* (variante di *La borgoise d'Orliens*, Dec VII 7), *Les Tresces* (NRCF 69, Dec VII 8), *De la dame qui fist entendant son mari qu'il sonjoit* (variante di *Les tresces*, Dec VII 8), *La Dame escoillee* (NRCF 83, Dec VII IX), *Les trois Dames qui troverent l'Anel* (NRCF 11, Dec VII 9), *Le Prestre qui abevete* (NRCF 98, Dec VII 9), *Le Bouchier d'Abeville* (NRCF 18, Dec VIII 1), *Le Prestre et la Dame* (NRCF 95, Dec VIII 2), *Le Prestre et Alison* (NRCF 91, Dec VIII 4), *Barat et Haimet* (NRCF 6, Dec VIII 5), *Constant du Hamel* (NRCF 2, Dec VIII, 8), *La Nonete* (NRCF 117, Dec IX 2), *Les Braies au Cordelier* (NRCF 17, Dec IX 2), *Estula* (NRCF 38, Dec IX 6), *Gombert et les deus Clers* (NRCF 35, Dec IX 6), *Le Meunier et les deus Clers* (NRCF 80, Dec IX 6), *La Pucele qui voloit voler* (NRCF 65, Dec IX 10).

<sup>229</sup> Si veda ad esempio Rossi 2002: 44. A proposito delle imprecisioni nella classificazione delle versioni, penso ad esempio all'erronea distinzione della *Dame qui fist entendant son mari qu'il sonjoit*, variante delle *Tresces*, e della *Dame qui fist batre son Mari*, variante della *Borgoise d'Orliens*; riguardo alle fonti fablioliche del *Decameron*, ulteriori ricerche sono presentate in Picone 1983; Rossi 1976; Rossi 2000.

<sup>230</sup> Riguardo alla trascrizione della *Lidia* nello Zibaldone laurenziano, cf. Picone 1998. Per l'attribuzione della *Lidia*, cf. Gualandri-Orlandi 1990; <Arnolfo di Orléans>, *Lidia*: 113-120.

wood Lee, «The Decameron. Its Sources and Analogues», risalente ai primi decenni del Novecento.<sup>231</sup> Dalla sua fonte, lo studioso ereditava una serie di indicazioni oggi largamente superate: ad esempio, i *Don vileins* di Maria di Francia non sono più annoverati nel *corpus* fabliolistico, poiché appartengono alle *Fables*; il *Conte dévot d'un roi* è un volgarizzamento antico-francese della *Disciplina clericalis*; inoltre, per quanto riguarda il motivo del “pero incantato”, è oggi dimostrato che la fonte della *Lidia*, da cui dipende il Boccaccio, non è il *fabliau Du prestre qui abevete*, in cui la presunta illusione ottica del villano avviene con modalità affatto diverse, bensí

uno dei racconti inclusi nello *Śukasapati*, ciclo novellistico in lingua sanscrita di cui si tramandavano redazioni del XII e del XIII secolo (*ornator e simplicior*), ma che dovrebbe risalire a epoca precedente. Il trucco è infatti attuato anche qui con l'ausilio di un albero.<sup>232</sup>

Per quanto concerne il primo dei due motivi narrativi confluiti nella novella<sup>233</sup> e segnatamente i rapporti con *La Dame escoillee*, Collingwood Lee osserva:

The killing of the husband's favourite hawk by the wife and the tests imposed by her lover are not found exactly in any older form,<sup>234</sup> though in several versions of the *Seven Wise Masters* a wife, acting on the advice of her mother, tests her husband by successfully cutting down a tree of which he was fond, killing his favourite hound, and upsetting the table on the occasion of a party. This, however, was not done as a test of her affection for her lover, but merely to annoy her husband, who in the end punishes the wife by causing her to be 'let blood'. This is the tale which has passed into the *fabliau* called *La Male dame*.<sup>235</sup>

---

<sup>231</sup> Collingwood Lee 1909: 231-245. Alcune delle indicazioni riportate dallo studioso risalgono ancora allo studio di Landau 1869: 26, 47, 81-86).

<sup>232</sup> <Arnolfo di Orléans>, *Lidia*: 166. La scoperta della fonte sanscrita si deve a Beyerle 1979.

<sup>233</sup> La fusione risale ovviamente alla *Lidia*, come nota Orlandi: «Di una storia come quella della *Lidia*, presa nel suo complesso, non vi sono tracce prima della commedia di Arnolfo; ve ne sono bensí per singole vicende che costituiscono episodi all'interno della commedia stessa» (<Arnolfo di Orléans>, *Lidia*: 159). Cf. anche Segre 1974b: 137 n. 17.

<sup>234</sup> Lo studioso non considera ovviamente la *Lidia*.

<sup>235</sup> Collingwood Lee 1909: 231.

Anche in questo passaggio tuttavia Boccaccio dipende dalla commedia di Arnolfo. La *Dame escoillee*, per parte sua, non ha alcun rapporto né con la *Lidia* né evidentemente con la novella del *Decameron*. Tuttavia, si è già notata qualche consonanza del *fabliau* con il “racconto delle tre prove” inserito nelle versioni rimate del *Roman des Sept Sages* (cf. § 1.2.b). In proposito, è da rifiutare l’interpretazione di Collingwood Lee secondo cui nei *Sept Sages* la giovane sposa sottopone il marito alle tre prove semplicemente per recargli noia; in realtà, anche in questo caso, la ragione delle angherie sta nel desiderio di saggiare il grado di autoritarismo del marito per decidere se sia il caso di mettere in atto il tradimento con il cappellano di famiglia. Le motivazioni sono dunque simili a quelle di Lidia, come osserva Giovanni Orlandi:

Ringuardo alle tre azioni richieste a Lidia, non sarà il caso di inseguire la tematica universalmente diffusa delle prove d’amore, anche perché Pirro non concepisce la sua richiesta in quel senso: sebbene nel formularla egli sembri alludervi [...], in realtà non gli importa di avere la certezza che la duchessa lo ami veramente, ma piuttosto di sapere se il marito sia un debole alla mercé della moglie, un *nullus homo* con cui permettersi impunemente qualsiasi affronto [...].<sup>236</sup> In tale prospettiva le tre prove sono senza dubbio imparentate con altre triadi di scherzi consimili circolate per secoli nella novellistica occidentale. La più antica versione nota è giustappunto d’area gallica: si trova nelle redazioni antico-francesi della *Storia dei sette savi*, un ciclo di novelle d’origine orientale che in occidente ha subito radicali trasformazioni. La storia delle tre prove fa parte delle novelle inserite per la prima volta nella versione occidentale del ciclo, il cui più antico rappresentante, che era una redazione in versi francesi, deve probabilmente collocarsi nella seconda metà del XII secolo.<sup>237</sup>

---

<sup>236</sup> Nel *Decameron* le tre prove vengono richieste perché Pirro teme che Lidia abbia ordito un inganno ai suoi danni con la compiacenza di Nicostrato: «Pirro, il quale più fiate sopra le parole che Lusca dette gli avea avea ripensato, per partito avea preso che, se ella a lui ritornasse, di fare altra risposta e del tutto recarsi a compiacere la donna, dove certificar si potesse che tentato non fosse» (Boccaccio, *Decameron*: II, 866-867).

<sup>237</sup> <Arnolfo di Orléans>, *Lidia*: 160. Il capostipite delle versioni occidentali rimate non ci è pervenuto, ma le redazioni contenute nei codici *K* e *C* (della seconda metà del XIII secolo) ne dipendono almeno in parte: «Although both manuscripts *K* and *C* of the *Roman des Sept Sages* were copied in the late thirteenth century, it is generally agreed that the verse archetype from which these two semi-independent redactions derive must have been composed at a considerably earlier date» (*Sept Sages*: 71). Mary B. Speer, che ha curato l’edizione delle due redazioni conservate, ritiene che l’archetipo dovesse risalire al 1155-1190. Tuttavia, nota Orlandi: «La datazione del

Rispetto alla versione del racconto contenuta nel *Roman des Sept Sages*, quella presente nella commedia di Arnolfo è piú articolata e complessa; anzitutto, Lidia giustifica le proprie azioni a danno del marito affermando di avere agito per il suo bene, mentre la protagonista del racconto antico-francese non fa altro che accampare improbabili scuse;<sup>238</sup> soprattutto, è la conclusione ad avere segno opposto nei due racconti, perché il marito nel *Roman des Sept Sages* non cade nel goffo tranello ordito dalla sposa, e, non appena terminato il banchetto, la punisce brutalmente:

Or oiés comment ele ouvra  
 et quele gille pourpensa:  
 ses cles attacha au doublier,  
 lors sailli sus sans delaier  
 si qu’ele fist trestout tunber,  
 le mangier espandre et verser!  
 [...]  
 ‘Qui a che fait? dist li seignor.  
 Or a chi trop grant deshenor!  
 – Jou, dist la dame, n’en poi mais,  
 si m’aît Dex et sains Jervais.  
 – Dame, dist il, or est sordoï.  
 Des hontages i a ja trois!  
 Li sires n’en volt plus parler,  
 autre mangier fist aporter.  
 [...]  
 Et quant la cours fu departie  
 et ala s’en la baronnie,  
 lors en apiela sa moillier:  
 ‘Il vous couvient, dame, sainnier.  
 [...]  
 Par le put sanc que vous avés  
 et le venin que vous portés,  
 dont vos vainnes sont si emplies,  
 m’avés vous fait les vilenies.  
 [...]  
 Li sires dist au sainneur  
 k’il la sainnast sans demor.  
 Son commant fist; lués le benda,

---

ciclo nel suo complesso è poi un problema da tenere distinto da quello dell’epoca d’origine del racconto in questione, che non è detto sia stato creato dal redattore del ciclo, ma potrebb’essere circolato in precedenza e avere avuto nel ciclo la sua prima versione scritta» (<Arnolfo di Orléans>, *Lidia*: 160).

<sup>238</sup> Ivi: 161.

del senestre brac le saina.  
 Il le feri, et li sans saut  
 que l'en le puet veoir d'en haut.  
 De l'autre brac l'avoit sainnie;  
 adont fu la dame esmaie.  
 Dou felon sanc et dou venin  
 fu tost emplî .i. grant bachin.<sup>239</sup>

Sicuramente, è eccessivo sostenere, come fa Collingwood Lee, che la storia narrata nei *Sept Sages* sia passata tale e quale al nostro *fabliau*, che mette in scena tutt'altra vicenda e non presenta alcuna ripresa rimica. Tuttavia, si avvertono delle consonanze interessanti; si è già detto nel § 1.2.b, di quelle che sussistono con la punizione della contessa per l'infrazione commessa durante il banchetto nuziale, episodio fra l'altro assente in tutte le altre ricorrenze del motivo della "Bisbetica domata": anche nei *Sept Sages* l'infrazione della sposa avviene durante il banchetto e il marito attende la partenza degli ospiti per comminare la crudele punizione; in entrambi i racconti, la giovane sposa viene ricondotta a letto, esanime, e hanno fine i suoi tentativi di sopraffazione o di tradimento del marito.

Va detto inoltre che la scena della punizione presenta delle modalità accostabili a quelle della scena della castrazione nel nostro *fabliau* (e nello *Schwankmäre* di Sibote): in entrambi i casi, il marito giustifica infatti la punizione come una sorta di cura a un male fisico (in un caso la malformazione della bisbetica, nell'altro la presenza di una quantità eccessiva di sangue malvagio). L'operazione è giudicata in entrambi i casi risolutiva per porre fine alla perversità e all'insubordinazione della donna, e ha in effetti successo.<sup>240</sup> Ritengo possibile, almeno per quanto concerne il primo episodio, che l'autore del *fabliau* avesse in mente una qualche redazione di questo racconto e che ne abbia tratto spunto per arricchire la scena del *chastement* della novella sposa.

---

<sup>239</sup> *Sept Sages*: 179-80, vv. 2721-2772.

<sup>240</sup> Si noti che nel *roman* la scena è suddivisa in due sequenze (ferita al primo braccio / ferita al secondo braccio), proprio come nel *fabliau* (incisione della prima natica / incisione della seconda natica). Inoltre, nel *fabliau* i presunti testicoli, una volta estirpati, vengono gettati in un *bachin* ed è in un *bachin* che viene raccolto il sangue 'malvagio' prelevato dalla moglie ribelle nei *Sept Sages*.

Ciò che accomuna la versione del *Roman* alla *Dame escoillee* è proprio quell'intento moraleggiante e didascalico che Orlandi giudica estraneo alla *Lidia* e che è assente nella rielaborazione boccacciana:

Certo l'autore della *Lidia* e quello della novella francese perseguono fini ben diversi, cosicché, ove per ipotesi il latino fosse fonte del volgare, non si potrebbe escludere, in questo, una radicale semplificazione per adattare la storia a un pubblico in maggioranza di illetterati. [...] Ma per l'ambiente di chierici smalzati cui l'arduo latino di Arnolfo era riservato la morale era altra; poco importava insegnare ai laici come fosse bene condursi all'interno della famiglia. Loro fine era piuttosto svagarsi in una contemplazione malignamente scettica del mondo della nobiltà contemporanea [...]. Tuttavia, pur concedendo che la diversità di scopo potesse indurre l'autore antico-francese, se avesse avuto come modello la commedia, a reimpostare tutta la vicenda semplificando i trucchi, si vorrà ammettere che l'ipotesi inversa di un Arnolfo che rielabora e arricchisce una storia simile a quella dei *Sette sapienti*, ha dalla sua maggiori probabilità.<sup>241</sup>

Rispetto al suo modello, la novella del *Decameron* stempera ancor più la tensione didascalica e l'artificiosità retorica, che viene subordinata al piacere del raccontare;<sup>242</sup> è evidente l'impossibilità di inserire la *Dame escoillee* fra gli antecedenti, pur remoti, del nucleo narrativo confluito nella novella di Boccaccio. Nel nostro *fabliau* la donna non desidera

---

<sup>241</sup> <Arnolfo di Orléans>, *Lidia*: 161-162.

<sup>242</sup> «Passando dalla scrittura alla riscrittura della *Lidia*, dallo Zibaldone al *Decameron*, Boccaccio non fa altro che rovesciarne gli originali rapporti di forza. Se nell'intertesto mediolatino il piacere del racconto è funzionalizzato all'addestramento retorico, nel testo italiano invece è l'applicazione di una perfetta retorica narrativa che genera il godimento artistico. Allo stesso modo l'insegnamento moralistico a sfondo misogino estraibile dalla commedia cede il posto nella novella ad una morale edonistica fondata su un'opposta ideologia filogina» (Picone 1998: 412). Per l'analisi della riscrittura boccacciana, cf. ivi: 409-414. Picone fa notare che Boccaccio, pur seguendo il suo modello quanto alla strutturazione narrativa, alle relazioni fra i personaggi, finisce per raccontare la medesima storia sotto un profilo profondamente originale: «La storia raccontata nella *Lidia* è del tutto conforme, almeno a livello della *fabula*, a quella raccontata nella novella boccacciana; ci troviamo anzi di fronte ad un caso, abbastanza insolito nel *Decameron*, di utilizzazione di un solo intertesto, di derivazione diretta da un'unica fonte. [...] La stessa storia, gli stessi eventi che capitano agli stessi personaggi, viene raccontata in modo diverso da Boccaccio rispetto a Arnolfo. Le variazioni riguardano sia l'intreccio degli eventi, e quindi la struttura narrativa, sia la loro espressione e il loro significato, e quindi la composizione stilistico-retorica e il valore ideologico-letterario» (*Ibidem*).

ingannare il marito, bensì sopraffarlo, affermare senza sotterfugi e senza mezzi termini la sua supremazia. Perciò la *male dame*, abbandonati i panni della moglie fedele e ubbidiente, diviene un personaggio destabilizzante e sovversivo, che come tale deve essere mortificato e reso innocuo.

La *ruse* e la beffa, così centrali nella novella di Boccaccio (e nella sua fonte latina), non hanno qui che uno spazio irrisorio, quello concesso al debole marito della megera, destinato a vedersi destituito di ogni potere prima da sua moglie e poi dal genero. Soltanto il conte saprà beffare sapientemente la suocera, ma questo avviene perché la commedia che egli mette in scena è fondata sull'appropriazione del comando mediante la forza e sulla rivendicazione del rispetto delle leggi naturali e sociali. Il messaggio morale è quindi prevalente su qualsiasi forma di divertimento e di riso. La contemplazione scettica di Arnolfo, la narrazione libera e polimorfica di Boccaccio sono ben lontani dall'orizzonte e dagli intenti del nostro anonimo autore.

## 2. ESAME E CLASSIFICAZIONE DELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA

### 2.1. LA TRADIZIONE MANOSCRITTA

**I**l *fabliau* conta sei testimoni:

*C* = Berlin, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 257, sec. XIII<sup>ex.</sup>–XIV<sup>in.</sup>?, cc. 42b-45a; titolo: *De la dame qui fasoit tout le contrare* (di mano posteriore, in margine).

*D* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, f.fr. 19152, sec. XIII<sup>ex.</sup> (1260–1270), cc. 43b-45c; titolo: *De la dame escollee*.

*E* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, f.fr. 1593, sec. XIII<sup>ex.</sup>, cc. 176c–180c secondo la numerazione attuale; corrispondenze con le due precedenti numerazioni: cc. viijXXxiiij (oppure 173) – vii-jXXxvij (non numerato); titolo: *De la male Dame*.

*F* = Paris, Bibliothèque Nationale de France, f.fr. 12603, sec. XIV<sup>in.</sup>, cc. 271a-274a.

*G* = Nottingham, University Library, WLC/LM/6 (*olim* Mi Lm 6), sec. XIII, cc. ara-dva (gravemente danneggiato nelle prime carte).

*e* = Paris, Bibliothèque de l’Arsenal, 3114, sec. XIII<sup>ex.</sup> (1278–1290), cc. 11b-15a; titolo: *Li Rommans et li dis de la nielle escollee* (c. 11b); *Li contes de la nielle escoillie* (c. 15a).<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Come già si è detto (cf. Avvertenza), all’analisi complessiva dei sei testimoni, del loro contesto di fabbricazione, della loro datazione e localizzazione, nonché della posizione che vi occupa *La Dame escoillee*, è stato dedicato un contributo specifico (Lunardi 2013), a cui si rimanda per approfondimento. Cf. anche § 3.

## 2.2. LE PRECEDENTI EDIZIONI

Queste le precedenti edizioni del *fabliau*.<sup>2</sup>

1. *Fabliaux et contes des poètes françois des XI, XII, XIII, XIV et XV<sup>e</sup> siècles, tirés des meilleurs auteurs*, publiés par Étienne Barbazan et Dominique-Martin Méon, Paris, Warée, 1808, 4 voll.:<sup>3</sup> IV, 365-386 (gli editori non conoscevano i mss. C e G; il testo è fondato essenzialmente su D, i cui errori più evidenti sono corretti sulla base di E; talvolta gli editori promuovono a testo alcune interpolazioni proprie di quest'ultimo testimone; le correzioni e le aggiunte rispetto alla versione di D non vengono tuttavia segnalate).
2. *Recueil général et complet des fabliaux des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles imprimés ou inédits*, publiés avec Notes et Variantes d'après les manuscrits par Anatole de Montaiglon et Gaston Raynaud, Paris, Librairie des Bibliophiles, 1872-1890, 6 voll.: VI, 95-116 e 212-239 (gli editori non conoscevano il ms. G; anch'essi scelgono di fondare il testo critico su D, ove necessario correggendolo sulla base di E; l'apparato registra le varianti degli altri codici con qualche nota critica riguardo ai rimaneggiamenti; tuttavia, non sempre gli interventi sulla versione di D vengono segnalati).
3. Anne-Marie Renkin, *La Dame escoillee. Édition critique sur base du manuscrit de Wollaton Hall*, Mémoire de licence sous la direction de Madeleine Tyssens, Université de Liège, Faculté de Philosophie et Lettres, 1977-1978 (d'ora in poi l'edizione sarà citata con la sigla R; il testo critico si fonda su G; le lezioni irrimediabilmente danneggiate del ms. vengono ricostruite sulla base degli altri *testes*; l'editore procede a una collazione delle varianti e alla formulazione di un'ipotesi di stemma; inoltre, il te-

---

<sup>2</sup> Tralascio di considerare le più antiche edizioni a stampa della *Dame escoillee*: *Fabliaux ou contes* (Legrand d'Aussy): III, 187-198 (il *fabliau* è pubblicato in estratto con il titolo *De la Dame qui fut corrigée*); *Fabliaux ou contes* (Legrand d'Aussy 1829<sup>3</sup>): III, 25-30; anche in questo caso, l'edizione è lacunosa, poiché vengono eliminate diverse porzioni di testo, anche a scapito della rima; il testo si basa alternativamente sui mss. E e D, senza che l'uso dell'uno o dell'altro testimone venga in qualche modo segnalato al lettore.

<sup>3</sup> Si tratta dell'edizione curata da Méon sulla base di quella precedentemente pubblicata da Barbazan.

sto è corredato da apparato e note critiche; le lezioni palesemente erranee del ms. base vengono corrette sulla base dello stemma).<sup>4</sup> È il lavoro più ricco sull'argomento.

4. *Nouveau Recueil Complet des Fabliaux (NRCF)* publié par Willem Noomen & Nico Van Den Boogaard, Assen, Van Gorcum, 1983-1998, 10 voll.: VIII, 3-125 e 347-360 (fondano il testo critico su *D*; offrono una trascrizione diplomatico-interpretativa di tutti i testimoni, curata da M. Horensma, e un corredo di importanti note critiche; presentano inoltre un glossario al termine del volume).
5. *Chevalerie et grivoiserie. Fabliaux de chevalerie*, textes publiés, traduits, présentés et annotés par Jean-Luc Leclanche, Paris, Champion, 2003 (2<sup>a</sup> ed.): 103-145 (il testo è pubblicato con il titolo *La mégère émasculée*; l'editore fonda il testo critico su *G*, ricostruendone le lezioni illeggibili sulla base della rimanente tradizione o su proprie congetture, opportunamente segnalate;<sup>5</sup> offre una traduzione a fronte in francese moderno).
6. Anonyme, *De la dame écouillée*, traduit de l'ancien français et présenté par Claire Debru, Paris, Allia, 2009 (il testo critico si fonda sul ms. *D*, trascritto a partire dal fac-simile pubblicato da Edmond Faral nel 1934;<sup>6</sup> il testo è preceduto da una breve prefazione, accompagnato da una traduzione a fronte in francese moderno e seguito da una serie ridotta di note: ivi, 67-71).<sup>7</sup>

---

<sup>4</sup> In particolare, Renkin ipotizza che la tradizione del *fabliau* sia bipartita: da un lato si collocherebbe *G*, discendente direttamente dall'archetipo *O'*, dall'altro la restante tradizione; *EFC* e *De* apparterrebbero quindi a due sottofamiglie distinte, entrambe dipendenti però da un comune antografo, *w*, discendente diretto dell'archetipo. Per la valutazione dell'ipotesi, cf. § 2.3. Sul danneggiamento subito dal ms. *G*, cf. Lunardi 2013: 184-189.

<sup>5</sup> Cf. *Fabliaux de chevalerie* (Leclanche): 144 «Les parties détruites du manuscrit *G* ont été comblées par des leçons empruntées à l'un ou l'autre des autres témoins. Il n'a pas paru utile de noter chaque fois les sigles des manuscrits qui ont fourni l'émendation, sauf pour quelques passages où la leçon finalement retenue est un compromis entre les leçons variantes de divers témoins».

<sup>6</sup> Faral 1934.

<sup>7</sup> Il *fabliau* è stato tradotto altre due volte, una in inglese, a cura di Paul Brians (Brians 1973: 24-36); una seconda in francese moderno, a cura di Nora Scott (Scott 1977: 193-204).

Anne-Marie Renkin, Willem Noomen e Nico van den Boogaard sono gli unici editori a procedere a una collazione sistematica delle versioni dei sei testimoni; tuttavia, come già i precedenti editori, anch'essi scelgono infine di attenersi al criterio del *bon manuscrit* per stabilire il testo critico. Inoltre, Renkin e gli editori olandesi giungono a conclusioni curiosamente antitetiche: Noomen e van den Boogaard terminano infatti l'esame della tradizione manoscritta del *fabliau* affermando che «en principe, tous les manuscrits sauf G (et peut-être C) pourraient servir à l'établissement du texte critique»,<sup>8</sup> e giustificano il rifiuto del ms. di Nottingham con lo stato gravemente danneggiato in cui versano le carte che tramandano il *fabliau*; Renkin sceglie invece di basare proprio su G il suo testo critico, motivando la scelta come segue:

L'interêt du manuscrit de Wollaton Hall s'est assez rapidement révélée à nous. L'originalité de sa version, la rareté de plusieurs de ses termes, l'archaïsme de certaines de ses graphies, l'état même du manuscrit ont sans doute contribué à nous le faire considérer comme important. [...] Il nous a semblé opportun [...] de profiter de l'occasion pour présenter ce document mal connu. L'étude de la filiation des manuscrits nous a amenés à lui accorder une position particulière dans le stemma. Étudier l'unique témoin d'une famille est, nous le savons, une entreprise périlleuse mais il eût été regrettable que, pour sa première parution, cette version fut reléguée en bas de page. L'apparat critique en effet ne rend jamais le texte de façon complète [...]. Nous n'aurions pu, en outre, lui accorder tout l'interêt qu'il méritait.<sup>9</sup>

Come Renkin, anche Leclanche giustifica la scelta di G esaltandone la grande originalità:

G donne un texte fort propre: ajoutons que les amplifications sont pertinentes, même si elles ne sont pas toujours nécessaires; les segments qui

---

<sup>8</sup> NRCF: VIII, 4.

<sup>9</sup> R: 7. Inoltre aggiunge: «Certes sa version n'est pas parfaite et nous avons toujours essayé de nous montrer impartiales. Les leçons qui nous paraissent fautives [...] furent rejetées et, dans les cas douteux, nous avons justifié dans des notes critiques le choix que nous avons fait de garder sa version. Comparé aux autres manuscrits, il ne présente qu'une lacune de deux vers. En outre, des leçons "difficiliores", des termes rares, des traits archaïques dans l'orthographe nous engagent à considérer bon nombre de ses leçons comme proches de l'original. De plus, dans les vers qui lui sont personnels, il s'est révélé plus évocateur, plus savoureux que les autres manuscrits. Il lui arrive même de présenter des réflexions au second degré, donc plus élaborées et plus subtiles» (ivi: 7-8).

manquent aux vers sinistrés sont presque toujours aisément restitués [...] à l'aide de l'un ou de l'autre des témoins, ou tout simplement à l'aide du contexte dans les très rares cas où le texte s'écarte de celui de tous les autres témoins.<sup>10</sup>

Se la scelta del ms. WLC/LM/6 da parte dei due editori si giustifica da un lato con le ragioni ora citate, dall'altro corre il grave rischio di contravvenire a una delle principali condizioni che già Bédier poneva all'editore nell'atto di selezionare il *bon manuscrit*: esso dovrebbe infatti venir scelto in base a un criterio oggettivo, ovvero in base al fatto che necessiti, rispetto alla restante tradizione, di un minor numero di correzioni da parte dell'editore e che renda quindi indispensabile il minor numero possibile di interventi. Il ms. *G* non risponde a tale criterio ed è questa infatti la ragione per cui Noomen e van den Boogaard lo scartano dal novero dei possibili testimoni utilizzabili come base della propria edizione. Le prime carte del codice risultano in effetti talmente danneggiate che gli editori sono costretti a integrare pressoché ogni verso con lezioni provenienti dagli altri *testes* o di loro propria congettura.<sup>11</sup> Tale scelta è ovviamente molto rischiosa; come mostrerò nel prossimo paragrafo (cf. § 2.3), la lettura di alcune delle porzioni danneggiate del ms. mediante la lampada di Wood mette in evidenza che in molti casi esso reca lezioni del tutto diverse da quelle ricostruite dagli editori, in virtù dell'abilità creativa del copista rimaneggiatore responsabile della trascrizione.

Anche la scelta di *D* da parte degli editori del *NRCF* può essere discutibile, benché sia maggiormente giustificata dalla bontà spesso ineccepibile delle lezioni trādite da questo testimone. Come si è detto, Noomen e van den Boogaard non mancano in effetti di riconoscere che tutti i manoscritti (salvo *G* e forse *C*) potrebbero essere utilizzati come base dell'edizione critica; in particolare, essi mettono in evidenza le qualità di *e*, e arrivano a concludere: «si nous avons choisi *D* plutôt que *e*, c'est qu'il a l'avantage de comporter un prologue».<sup>12</sup>

---

<sup>10</sup> *Fabliaux de chevalerie* (Leclanche): 105.

<sup>11</sup> Leclanche stesso riconosce, a proposito della versione del ms. *G*, che «on peut lui reprocher de procurer le texte le plus long des six, du fait de la présence de quelques amplifications; un autre inconvénient invoqué par Noomen est que le premier feuillet est gravement endommagé» (*ibidem*).

<sup>12</sup> *NRCF*: VIII, 4.

Si è deciso dunque di intraprendere un riesame complessivo della tradizione, nel tentativo di pervenire a una classificazione dei manoscritti in grado di dar conto della genealogia delle versioni e dei loro reciproci rapporti. I prossimi paragrafi forniranno un resoconto dei risultati dell'indagine.

### 2.3 CLASSIFICAZIONE DEI TESTIMONI

La collazione delle varianti ha permesso di individuare una serie di lezioni deteriori ed errori flagranti in base ai quali è possibile formulare un'ipotesi di genealogia delle versioni del *fabliau* tramandate dai sei manoscritti che lo conservano. Le indicazioni fornite in questo paragrafo saranno da integrare, ove opportunamente segnalato, con le informazioni presenti in Apparato e nelle Note.<sup>13</sup>

#### 2.3.a Errori flagranti e lezioni deteriori che uniscono De ( $\alpha$ )

De risultano accomunati dai seguenti errori flagranti:

(1) 176 (*D* 176, e 152)

Il passaggio in questione riguarda il banchetto offerto agli ospiti dalla dama e dal cavaliere e l'innamoramento del conte per la loro figlia; *C* omette l'intero passaggio, mentre *F* reca solo il distico 177-178 (*Molt par fu riche la quisine / Li quens menga o la meschine*); deve trattarsi di una lacuna risalente all'antigrafo comune ai due manoscritti, cf. § 2.3.b, (3). La

---

<sup>13</sup> La numerazione dei vv. rinvia al testo critico. All'interno delle tabelle sono riportate le versioni dei manoscritti in trascrizione diplomatico-interpretativa (alla sinistra di ciascuna trascrizione si trova il numero del v. nel manoscritto; la numerazione nella prima colonna di sinistra di ciascuna tabella rimanda invece al testo critico); si segnala con il corsivo lo scioglimento delle abbreviazioni, non si interviene a unire e separare le parole secondo l'uso moderno. Ad eccezione di casi particolari, non si riporta alcuna nota paleografica o critica alle trascrizioni fornite in questi paragrafi; le varianti saranno infatti esaminate in Apparato o nelle Note di commento. Per ragioni di chiarezza e semplicità, nelle citazioni tratte dal *NRCF* e da *R* si sostituisce il numero dei vv. utilizzato dagli editori con la numerazione dei medesimi vv. nel testo critico pubblicato *infra*.

lezione di *De* è sicuramente erronea, come riconoscono anche Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 351-352):

*De* décrivent le repas en quatre couplets, depuis son début jusqu'à sa fin [175-182]; à l'exception du vers D176 / e152 [176], qui est manifestement corrompu, leur leçon est plausible.<sup>14</sup>

(2) 256-274 (*D* 256-266, *e* 229-239)

Questo passaggio concerne l'episodio della cattura della lepre e dell'uccisione dei levrieri durante il viaggio dei novelli sposi alla volta del loro castello. Le versioni di *GEFC*, benché differenti fra loro, sono accomunate dalla presenza di particolari affini, del tutto assenti in *De*; ecco come Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 354-355) spiegano queste divergenze:

Alors que dans *CFEG* les lévriers finissent par prendre le lièvre, dans *De* ils reviennent bredouilles. En principe les deux options sont plausibles. Mais la leçon de *De* porte de traces de réfection: le vers D258/e231 [D258: *Ou les chiens orendroit perdre*]<sup>15</sup> est plus ou moins redondant après D256/ e229 [D256: *Ge vos commant desur les testes*], la répétition de *di(s)t* dans D264-5 / e237-8 [263.1-273] est suspecte et D265/e238 *autre fois* [273] n'est pas justifié par le contexte, le cheval n'ayant pas encore bronché; de plus, les mots à la rime du couplet D263-4/e236-7 [263-263.1] (*tranchant : baucent*) ne sont que des chevilles. L'origine de la divergence se trouve sans aucun doute dans un saut du même au même commis par un ancêtre commun de *De*: comme les vers [...] [256] et [...] [272] (cf. E294-5 [272-272.1]) sont pratiquement identiques, il a continué, après avoir transcrit le vers correspondant au premier, par le vers qui suivit le second. Une lacune gênante dans la narration en était le résultat. On a comblé celle-ci d'une manière assez logique en intercalant les quatre couplets relatifs aux chiens, sans trop se soucier du raccord avec le passage relatif au palefroi [257-263.1].<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Anche Anne-Marie Renkin annovera questo caso fra gli errori flagranti di *De* (cf. R: 29): «La leçon de *De* [...] est fautive en ce qu'elle fait du terme *amors* le sujet du verbe *mangue* alors que le vrai sujet (d'ailleurs présenté comme tel dans les autres manuscrits) est *li cuens*».

<sup>15</sup> D258, e231 *chiens*: lezione deteriorata per *chiés*.

<sup>16</sup> Pure Anne-Marie Renkin considera questo un errore comune a *De* (R: 31-34), ma le motivazioni che adduce sono meno probanti; ad esempio non mi pare significativo il fatto che al verso 258 *De* rechino *chiens* invece di *chiés*: può infatti trattarsi di una svista indipendente dei due copisti (ad esempio, dell'errata copiatura del termine causata dalla trascrizione di un inesistente *titulus* per *-n-*).

Ritengo che questa ricostruzione sia condivisibile: la versione di *De* potrebbe a tutti gli effetti essere frutto di un rimaneggiamento seguito a una lacuna che aveva cancellato alcuni elementi essenziali della storia e aveva quindi reso il passaggio insensato. Tuttavia, Noomen e van den Boogaard non si sono posti il problema di ricostruire la genesi del rimaneggiamento. A mio avviso, se quest'ultimo è stato inserito in  $\alpha$ , la lacuna potrebbe invece risalire già al suo modello. Infatti, mi pare poco probabile che  $\alpha$  abbia prima commesso il salto *du même au même*, poi colmato la lacuna con un rimaneggiamento. Se il copista di  $\alpha$  si fosse avveduto dell'errore e avesse avuto davanti a sé una versione completa dell'episodio (quella del suo modello  $\omega$ ) perché avrebbe scelto di sanare la lacuna rifacendo maldestramente il passaggio? Non avrebbe potuto colmarla aggiungendo, magari in margine, la versione completa del suo antigrafo? A mio avviso, è possibile che la lacuna fosse già nel modello di  $\alpha$ , che a questo punto non sarebbe più  $\omega$ , l'archetipo da cui discende l'intera tradizione (visto che *GEFC* presentano la versione completa dell'episodio), bensì un interposito fra l'archetipo ed  $\alpha$  stesso, che chiamerò  $x$ ; tale testimone avrebbe commesso il salto; di conseguenza,  $\alpha$  si sarebbe trovato davanti a una lezione manifestamente insensata, simile alla seguente: *\*Ge uos commant desor les testes / Dist li quens ne ceste autre fois*. Tuttavia, rimane un altro problema di difficile risoluzione: come ha fatto  $\alpha$  a riprendere l'episodio della cattura della lepre e della successiva uccisione dei levrieri se esso mancava totalmente nel suo modello? Il suo rimaneggiamento, infatti, sebbene più scarso di particolari e deteriore dal punto di vista formale, riprende entrambi i momenti dell'episodio; evidentemente, il copista doveva conoscere lo svolgimento della vicenda. Da dove l'ha ripreso? Mi pare che l'ipotesi di una contaminazione di  $\alpha$  da  $\omega$  o da  $\beta$  (che, come dirò più avanti, considero l'antigrafo comune di *GEFC*) sia difficilmente sostenibile; si ritornerebbe infatti in tal caso alla questione già illustrata: se  $\alpha$  aveva davanti a sé una versione completa della storia, perché l'avrebbe rimaneggiata, quando avrebbe potuto introdurla tale e quale eliminando la lacuna? Difficile pure pensare che  $\alpha$  abbia potuto reinventare il passaggio in base alla porzione di testo sopravvissuta all'incidente avvenuto nel suo modello, poiché in essa è già protagonista il palafreno. Bisogna allora pensare a un influsso della trasmissione memoriale? In altre parole: è possibile ipotizzare che  $\alpha$  conoscesse la versione della

storia a memoria, non nei minimi dettagli, né verso per verso (non vi è infatti alcuna ripresa rimica), bensì genericamente per il suo contenuto narrativo e che avesse dunque integrato la lacuna mantenendo il senso generale dell'episodio? Tale ipotesi non è ovviamente comprovabile (tuttavia, si è già ricordato che questo nucleo narrativo si ritrova anche in altri testi letterari, cf. § 1.2).

Esiste tuttavia un'ulteriore possibilità:  $\alpha$  commette la lacuna senza accorgersene; quando se ne avvede, ritorna al suo antigrafo per riprendere la porzione di testo che ha saltato; tuttavia non copia la versione originale dell'episodio (magari perché era piuttosto lunga e il copista non aveva spazio sufficiente in margine per inserirla), bensì ne fa un compendio sacrificando diversi particolari. Questa seconda ipotesi appare più economica, dato che elimina la necessità di postulare l'esistenza di un interposito fra  $\omega$  e  $\alpha$ . Tuttavia, vi sono alcune ragioni per cui è forse da ritenersi meno accettabile: anzitutto, neppure la presunta mancanza di spazio in margine in  $\alpha$  è dimostrabile, visto che della sua conformazione non sappiamo nulla. Inoltre, questo tipo di modifiche si verificano di norma nei testi a stampa più che nei manoscritti; quelli fabliolistici, poi, almeno a giudicare dagli esemplari sopravvissuti, non presentano quasi mai una *mise en page* molto accurata. Pare strano dunque che il rispetto per l'integrità della pagina abbia spinto un copista normalmente fedele ad intervenire così pesantemente sul testo. La lezione deteriore di *De* porta insomma da un lato a prendere in considerazione l'ipotesi dell'esistenza di un interposito  $x$  fra  $\omega$  ed  $\alpha$ , dall'altro a comprovare l'esistenza di  $\alpha$  e quindi la parentela fra *D* ed *e*.

(3) 505-506 (*D* 495-496, *e* 466-467)

Il conte ordina ai servi di cauterizzare le piaghe alla dama. Anche in questo caso la lezione di *De* risulta erronea; il distico presenta infatti in entrambi i testimoni una rima imperfetta (cf. Apparato, 506). Noomen e van den Boogaard annotano (*NRCF*: VIII, 359): «L'infinitif qui termine le vers *D496/e467* [506] donne une rime imparfaite: il s'agit sans doute d'une innovation, d'ailleurs fort explicable».<sup>17</sup>

---

<sup>17</sup> Anche Anne-Marie Renkin annovera questo caso fra gli errori comuni di *De* (*R*: 39) e afferma (ivi: xl): «La rime *-es / -er* présentée par *De* est incorrecte, la désarticulation du *r* final n'ayant eu lieu qu'au *XV*e siècle».

Oltre che dagli errori flagranti sin qui elencati, *De* risultano accomunati da una serie di lezioni deteriori:

(4) 47-48 (*D* 47-48, *e* 23-24)

Il narratore descrive il conte. Nei mss. *EFC* (*G* purtroppo è pressoché indecifrabile) il distico presenta la rima *quens* : *bo(i)ns*, al cui proposito osservano Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 348):

Les graphies *quens* : *bons* (CE) peuvent représenter une rime dont l'élément vocalique est soit *o* nasalisé, soit *ue* nasalisé (*cons* : *bons* ou *quens* : *buens*). On sait que *bon* a commencé de bonne heure à se substituer à *buen* (cf. par ex. Fouché 1966-1973: II, 161, 355), cette dernière forme se maintenant le plus longtemps dans les régions picardisantes, éventuellement notée *boin* (cf. Lotte 1949-1955: III, 213); d'autre part *cuens* a été remplacé à partir du 13e siècle par le cas régime *conte*. Ces évolutions expliquent sans doute la réfection qu'on constate dans les manuscrits *De*: ne connaissant plus que la forme *bons*, mais distinguant encore *cuens* de *conte*, un ancêtre commun de *De* a entrepris de restituer la rime en substituant *et de grant sens* (sémantiquement identique au vers suivant!) à *mout ot de ses bons* (*boins*).

Le argomentazioni degli olandesi mi sembrano accettabili e non condivido perciò la loro scelta di mantenere a testo la lezione di *D* (cf. anche § 3.2.c).

(5) 244 (*D* 244, *e* 217)

Si tratta del passaggio relativo al congedo degli sposi dai suoceri; il cavaliere offre in dono al conte il palafreno e i levrieri. La lezione di *De* al v. 244 è erronea per la ripetizione di *Pranez*; forse è in questo caso da considerarsi *difficilior* la lezione di *G* *Prendant hardi et mout isnel*, che sarebbe stata modificata anche da *EFC*. Condivido quindi le osservazioni di Anne-Marie Renkin (R: xxv):

*Prendant* est un adjectif signifiant: 'qui prend bien à proie' (cf. *TL*: VII, 1769,<sup>18</sup> voir aussi Meyer 1897: 83-85.<sup>19</sup> Ce sens convient particulièrement

---

<sup>18</sup> Per il part. pres. *prenant* con funzione aggettivale, il *TL* indica come significato «zum Packen, Fangen geschickt (v. Jagdvogel, Jagdhund)». Le occorrenze registrano l'uso di *prendant* in particolare riferito all'*espervier*, ma in alcuni casi è attestato il suo uso in riferimento ai *levriers*; cf. ad es. *Gace de la Buigne* 8707: *Uns homs, qui bien scet le fait / Du deduit de la leverrie, / ... ne faut mie / A prendre de très bons levriers / Pour lievre, vistes et legiers, / Bien alans et tres bien prenans / Et aussi sont il bien suyans*.

bien ici puisque l'épreuve qu'exigera le comte de ses lévriers est d'attraper un lièvre. Ce terme n'a manifestement pas été compris par les autres manuscrits. *EFC* lui substituent une leçon banale *Et preu* (*CF fort*) tandis que *De*, sans doute influencés par le vers 241, ont cru y découvrir une forme verbale.

(6) 491-496 (*D om.*, *e om.*)

In questo passaggio viene descritta la castrazione della dama. È probabile che *De* presentino qui una lacuna; si vedano le osservazioni di Noomen e van den Boogaard (*NRCF*: VIII, 359):

Comme l'opération doit logiquement être réitérée, la leçon de *De*, qui ne l'évoque qu'une seule fois, est suspecte: vu la presque identité des vers [...] [490] et [...] [496], il est probable qu'un ancêtre commun a commis un saut du même au même.

Anche Anne-Marie Renkin (*R*: 40) cita questo caso fra le lacune di *De*. La motivazione data da Noomen e van den Boogaard all'omissione mi pare ineccepibile; i versi 490 e 496 sono infatti molto simili e possono avere favorito la caduta dei versi intermedi. *GEFC* recano varianti differenti, di cui si avrà modo di discutere in seguito (cf. Note, 490-496).

In base ai casi sin qui analizzati, mi sembra possibile postulare la presenza di un antigrafo comune ai due manoscritti, che chiamerò *α*. Si aggiungano inoltre i casi seguenti: 33 (*D* 33, *e* 9); 45-46 (*D* 45-46, *e* 21-42); 56 (*D* 56, *e* 39); 81 (*D* 81, *e* 57); 82 (*D* 82, *e* 58); 286 (*D* 278, *e* 251); 343-344 (*D* 335-338, *e* 308-311); 541-542 (*D* 531-532, *e* 504-505); 577-578 (*D* 567-568, *e* 540-541); e i seguenti casi dubbi: 404.1-2 (*D om.*, *e om.*); 428 (*D* 422, *e* 395). Tutti sono analizzati nelle rispettive Note e in Apparato.<sup>20</sup>

<sup>19</sup> La chiosa «qui prend bien à proie» risale appunto a Paul Meyer, nell'articolo citato da Renkin, a pagina 84.

<sup>20</sup> Non è possibile infine che *D* sia *descriptus* di *e*, viste le divergenze fra i due manoscritti: a *e* manca il prologo, che è invece presente in *D* e in altri testimoni; inoltre, *e* presenta una serie di lezioni singolari assenti in *D*; cf. ad esempio i vv. 46, 47, 48, 81, 119, 162, 173, 223, 224, 225, 234, 246, 320, 331, 346, 386, 407, 459, 518.1, 518.2, 564. D'altra parte, non è neppure possibile il contrario, date le lezioni singolari di *D* non riportate in *e*; ad esempio si vedano i vv. 60, 166, 188, 198, 208, 282, 307, 309, 336, 344, 350, 381, 396, 397, 416, 443, 480.1, 480.2, 481, 484, 550, 563.

2.3.b *Errori flagranti e lezioni deteriori che uniscono CF (δ)*

Anche *CF* sono sicuramente imparentati; li accomunano infatti due errori flagranti:

(1) 213-220 (*F* 179-185, *C* 188-193)

Si tratta del passaggio in cui il conte rifiuta la dote offerta dalla *male dame*, e il cavaliere si congeda dalla figlia con alcune raccomandazioni a proposito del comportamento che dovrà assumere nei confronti del marito. *G* presenta una versione leggermente piú lunga dell'episodio, mentre in *E* esso si riduce a due soli distici; la lezione di *G* è frutto di un rimaneggiamento maldestro, come notano sia Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 353-354) sia Renkin (R: xxii-xxiii).<sup>21</sup> Anche la lezione di *E* pare essere stata intenzionalmente modificata, cf. § 2.3.c, (3); notano infatti gli studiosi olandesi (NRCF: VIII, 353-354):

Dans *E* l'entretien avec le père a été transféré après le tête-à-tête avec la mère (*E*247-57 [221-238]), soit pour récupérer un épisode perdu à la suite d'un saut du même au même [...], soit, plus probablement, à la faveur d'un remaniement intentionnel amplifiant considérablement le passage.

Veniamo ora a *FC*: la lezione dei due manoscritti è palesemente erronea: i versi 213-214 hanno rima identica, il verso 218 è orfano sia in *F* sia in *C* e il verso 215 è orfano nel solo *C*. Riporto a questo proposito le osservazioni di Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 353-354):

Les manuscrits divergent considérablement. [...] [*DeG*214] *Le leur aient* 'Qu'ils gardent leur bien' représente probablement la leçon primitive: le comte refuse les cadeaux que lui propose sa belle-mère. C'est sans doute parce-qu'il n'a pas saisi le sens spécifique de *aient* que *E*224 [214] a remplacé le premier hémistiche par une formule de remplissage. *CF* l'éliminent d'une autre manière: ils remplacent le vers entier par *C*189/*F*180 [214], substitution qui nécessite la réfection du vers précédent [213]. Comme cette opération a fait disparaître aussi le verbe déclaratif introduisant le discours direct du couplet correspondant à [...] [*DeEG*215-216], celui-ci a dû être supprimé également. [...] Dans le vers *C*191/*F*183 [218], correspondant à *D*217/*e*193/*G*265,<sup>22</sup> un ancêtre commun a dû intervertir *avoir* et *volez*, au dé-

<sup>21</sup> Cf. Note, 218.

<sup>22</sup> A mio parere il verso *C*191/*F*183 non corrisponde a *D*217 (*Dist li peres fille entendez*), bensí a *D*218 (*Se uos boneur auoir uolez*).

triment de la rime. Cette leçon a persisté dans *C*, où se succèdent deux vers orphelins [215-218]; *F* a essayé d'y remédier en intercalant le vers *F*182 [216] (la rime suppose la disparition de la consonne flexionnelle), sans cependant se soucier de *F*183 [218], qui reste orphelin.

(2) 449-450 (*F* 422-423, *C* 380-381)

Il conte ordina a un servo di castrare un toro e di portargli i testicoli. La lezione autentica pare essere quella di *De*; *G* ed *E* rimaneggiano, ciascuno per conto proprio: la lezione di *G* è forse peggiore, perché presenta questo distico con una rima pressoché identica a quella del precedente (vv. 447-448). Per questo motivo, Renkin rifiuta la sua lezione (*R*: xxxviii-xxxix). Per quanto riguarda il rimaneggiamento di *E*, cf. § 2.3.c, (13).

*CF* invece presentano una lezione peggiore con rima imperfetta, cf. anche § 2.3.f, (6):

		<i>F</i>	<i>C</i>	
449	422	J l conseilla tout le plus fort	380	S i commande atot le plus fort
450	423	V a quier moi les coilles dun tor	381	V a quier moi les coillons dun tor

Mi sembra largamente condivisibile l'ipotesi di Noomen e van den Boogaard (*NRCF*: VIII, 358), secondo i quali *G*, *E* e  $\delta$  hanno cercato di eliminare il termine *mor*:

Le passage n'est tout à fait satisfaisant dans aucun des manuscrits: les menues imperfections mises à part, il faut signaler surtout la rime imparfaite *C*380-1/*F*422-3 *fort* : *tor* [...]. La rime imparfaite est la suite d'une réfection: le texte primitif a dû porter *mor*, comme *De*; signifiant comme adjectif 'de couleur foncée', le terme doit désigner ici un domestique au teint foncé, peut-être un Maure ou un nègre, faisant partie de la *maisnie* du grand seigneur qu'était le comte, mais distinct des costauds évoqués dans le vers précédent. *CF*, *E* et *G* évitent le terme, chacun à sa façon, en identifiant le valet avec l'un des quatre *serjans*.

*De mor* sarebbe dunque la *lectio difficilior* che l'antigrafo  $\delta$  ha sostituito con *fort* a danno della rima; indipendentemente anche *GE* hanno rimaneggiato il passaggio con lo stesso intento.

Oltre che dagli errori significativi ora analizzati, *CF* sono accomunati da una serie di lezioni peggiori:

(3) 175-182 (F 149-150, C om.)

Il passaggio descrive il banchetto durante il quale la figlia del cavaliere viene presentata al conte, che ne riconosce la grande bellezza, se ne innamora perdutamente e la chiede subito in moglie. Riporto le osservazioni di Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 351):

Les manuscrits diffèrent considérablement quant à la longueur du passage: deux vers dans C, quatre dans F, dix dans De, quatorze dans E, vingt-deux dans G. FDeEG ont un couplet en commun qui manque à C, DeEG ont trois couplets en commun qui manquent à CF, E a deux couplets et G six couplets qui manquent aux autres manuscrits.

Gli editori del NRCF (VIII: 351-352) osservano inoltre che C è l'unico testimone a non descrivere la cena; i versi 174 e 183 sono logicamente collegati (*Qui la uodra auoir a per / Sire dist li quens ie uos quier*). In F è invece sospetta la presenza di *li quens* in due vv. successivi (178 e 183: *Li quens menga o la meschine / Sire dist li quens ie vous quier*) e la sequenza sembra anche priva di logica narrativa. De descrivono il pasto dall'inizio alla fine in quattro distici: eccezion fatta per il v. 176, che è evidentemente corrotto – cf. § 2.3.a, (1) –, la loro lezione è plausibile, sebbene il passaggio dal v. 182 (*De paroles puis si ont fruit*) al v. 183 (*Dit li quens sire ge uos quier*) possa sembrare un po' brusco. E consacra sei distici al banchetto: tuttavia, come già in F, la presenza di *li quens* in due vv. successivi (182.4-183: *Et apres a parlé li quens / Dit li quens sire ie vos quier*) è sospetta. Nel ms. G la descrizione della cena e dello stato d'animo del conte dà luogo in maniera del tutto naturale alla replica del conte al v. G229 (183: *Se li dist sire ie uos quier*):

Les rapports entre les manuscrits sont difficiles à démêler. Nous avons l'impression que la scène du repas a figuré dans la version primitive du fabliau sous une forme plus ou moins semblable à celle de De (après correction de D176/e152 [176] [...]). E et G l'auraient amplifiée de manière différente [...]. D'autre part, un ancêtre commun de CF aurait réduit la description du repas à un seul couplet, conservé dans F149-150 [177-178]; jugeant peu élégante la répétition de *li quens* dans deux vers successifs, C aurait supprimé ce couplet.<sup>23</sup>

<sup>23</sup> Anche Anne-Marie Renkin (R: 42-43) annovera questo caso fra gli errori comuni a CF. Secondo la sua ricostruzione, l'antigrafo di CF avrebbe perso involontariamente i due versi precedenti il distico presente in F (175-176); tuttavia, non si spiega allora la caduta dei versi successivi al medesimo distico (179-182). Mi sembra piuttosto

(4) 308 (*F* 273, *C* 281)

Il conte fa ritorno nei propri possedimenti e dà disposizioni al cuoco per preparare il banchetto nuziale. I manoscritti presentano questo passaggio (vv. 302-308) in quattro versioni differenti; *G* reca una versione leggermente rimaneggiata, cf. § 2.3.d, (2) e (11), ma comunque affine a quella di *De*; la versione di *E* è invece del tutto differente, cf. § 2.3.c, (4). Infine, ecco la versione di *FC*:

		<i>F</i>		<i>C</i>
302	267	son keu appele <i>et</i> li conseille	275	S on <i>queu</i> apele <i>et</i> li conseille
303	268	<i>Et commande que</i> tost li fache	276	<i>Et commande que</i> tost liface
304	269	S auours dont cascune li plaise	277	S auours dont chascune liplace
305	270	<i>Et sauses bien</i> a sauorees	278	<i>Et sauses bien</i> asauorees
306	271	<i>Que</i> les gens sen soient loees	279	<i>Que</i> les gens sen soient loees
307	272	D es noces lor nouuele dame	280	D es noces: <i>et</i> la cortoise dame
308	273	K i molt <i>par</i> est courtoise femme	281	<i>Qui</i> molt <i>par</i> est cortoise fame

Condivido l'ipotesi di Noomen e van den Boogaard, secondo i quali la lezione autentica sarebbe quella di *e* (*NRCF*: VIII, 355-356); i manoscritti presentano delle differenze considerevoli: *CF* e *De* presentano delle versioni diverse; *G*, che ha un distico in più, è vicino a *De*, ma segue comunque una via sua propria; *E* presenta due distici in più rispetto agli altri testimoni, con i quali in questo passaggio non ha nulla in comune. Secondo gli editori olandesi, i rapporti tra le diverse lezioni possono essere determinati a partire dal v. *CFeD*308: *CF* *Qui molt par est cortoise femme* è un cavillo non pertinente con il discorso del conte. *D* *Qui joie li font tot ensamble* è difettoso sul piano sintattico perché il pronome relativo è separato dal suo antecedente e sul piano della versificazione, data la rima approssimativa *dame* : *ensamble*.

La seule leçon qui donne satisfaction est celle de *e*: le comte ordonne la préparation d'un banquet 'qui puisse faire plaisir à nos gens, en l'honneur de la nouvelle dame, pour qu'il disent du bien d'elle' (*e* 271-3 [306-308]). Le vocable *fame* 'renommée' a été à tort interprété comme 'femme' par divers copistes, qui dès lors ne pouvaient que conclure qu'il s'agissait d'une leçon

---

preferibile l'ipotesi di Noomen e van den Boogaard che la lezione di *δ* fosse in tutto simile a *F* e che dunque già il modello di *FC* avesse eliminato i vv. 175-176 e 179-182, invertito il distico 177-178 e rimaneggiato il 178; *C* avrebbe in seguito eliminato l'unico distico relativo al banchetto perché disturbato dalla ripetizione di *quens* in due versi contigui.

corrompue: l'extrême diffraction témoigne de leur tentatives peu réussies de donner un sens au passage. Le redacteur de *G* est dans le même cas (cf. *G* 376 [308-308.2]), mais se tire d'affaire à la faveur d'un remaniement habile: *Si qu'il n'i ait ome ne fame*. De son côté, *E* donne une toute autre version de l'entretien, en insistant sur le faste de la cérémonie prévue [308.1-10].<sup>24</sup>

(5) 417-424 (*F* 396-399, *C* 352-355)

Il passaggio concerne il banchetto che il conte offre ai suoceri in occasione della loro visita. *CF* presentano una versione piú breve:

		<i>F</i>		<i>C</i>
420	396	L i quens tint son seignour molt chier	352	L e quens tient son seignor molt chier
421	397	D eles lui la sist au mengier	353	J ouste lui lasist au mengier
422	398	M olt furent serui richement	354	M olt furent seruiz richement
422.1	399	T out orent mes a lor talent	355	<i>Et</i> orent mes alour talent

Mi sembra accettabile la ricostruzione di Noomen e van den Boogaard (*NRCF*: VIII, 358):

Les leçons de *CF* et de *DeEG*, différentes surtout en longueur, sont toutes les deux acceptables. Celle de *CF* est sans doute le résultat d'une réfection ayant pour but de réparer les suites d'un saut du même au même: un ancêtre a dû omettre les vers correspondant à [...] [*DeEG*417-419] (initiale *L* en tête de [...]) [*CFDeE*416] et de [*DeEG*419]). Pour restituer la rime avec *chier*, *CF* remplacent *hautement* par *au mengier* dans le vers *C*353 / *F*398 ([...] [421]). Le vers *C*354 / *F*398 ([...] [422]), resté orphelin, a été complété par *C*355 /

---

<sup>24</sup> Anne-Marie Renkin annovera invece questo luogo fra le lezioni deteriori di *De*: «Ici encore, *De* présentent une leçon fautive: *Le queu apele et li consaille / Et li commande qu'il li face / Savors teles dont gré li sache / Et sauxces molt assanorees / Que nos genz soient honorees*. La tradition, il est vrai, est assez variée et se subdivise en quatre versions plus ou moins différentes. [...] Le sous-groupe *De*, lui, est fautif en ce qu'il mélange les deux styles. Commencé en style indirect, il se transforme soudain, au vers 356 [306], en discours direct par le biais de l'expression *nos genz*. La seule théorie capable de justifier cette tournure serait que le narrateur se révèle être un des personnages du récit. Or, aucun autre endroit du texte ne soutient cette hypothèse. Aussi, nous voyons-nous dans l'obligation de réfuter cette explication et de considérer comme fausse la leçon de *De*» (*R*: 34). Queste osservazioni non mi paiono condivisibili: il passaggio dal discorso diretto all'indiretto e viceversa è infatti frequente nei testi dell'epoca; è possibile che il cambiamento di stile del discorso sia da attribuire all'autore stesso. A questo proposito, cf. Ménard 1988: 209, § 229 e Buridant 2000: 681, § 580.

F399 [422.1], qui remplace le couplet [...] [DeEG423-424], dont il résume globalement le contenu.<sup>25</sup>

La lezione di *CF*, sebbene non erronea, deriva verosimilmente dalla perdita dei versi presenti nella restante tradizione e da un successivo rimaneggiamento volto a ristabilire le rime; sia la lacuna sia il rimaneggiamento devono risalire a un antigrafo comune ai due manoscritti.

(6) 453-454 (*F* om., *C* om.)

Il conte ordina a un servo di procurargli gli strumenti necessari ad attuare il piano che ha escogitato per punire la suocera. L'antigrafo di *FC* ha probabilmente ommesso un distico; la lezione deteriore si è probabilmente originata da un errore d'archetipo, cf. § 2.3.e, (2).

(7) 515-516 (*F* 484-487, *C* 443-446)

La contessa si dispera per il terribile castigo toccato a sua madre; il conte la rimprovera e le dice che dovrebbe anzi essergli grata di avere guarito sua madre dalla malformazione che causava la sua arroganza. Riporto la lezione di *CF*:

		<i>F</i>		<i>C</i>
515	484	L a contesse ot le cuer dolent	443	L a contesse ua molt plorant
515.1	485	P our sa mere ua molt plorant	444	P our sa mere ale cuer dolant
515.2	486	Et dist molt ai le cuer y re	445	M olt par ena le cuer iriez
516	487	D ame sauoir mendeues gre	446	Et dist li queus sachois moi grez

Condivido la ricostruzione di Noomen e van den Boogaard (*NRCF*: VIII, 359):

Ayant pour modèle la leçon représentée par *EG*, un ancêtre commun de *CF* a remplacé, à dessein ou par inadvertance, *E580 / G613* [515.2] *mout a ploré* par *ua mout plorant*; afin de redresser la rime, on a sacrifié le vers correspondant à *E578 / G611* [515] (se terminant en *creant*) et inventé un vers rimant

<sup>25</sup> Anche Anne-Marie Renkin considera questo un errore comune a *CF*; tuttavia crede che il salto *du même au même* sia avvenuto per attrazione del termine *chier(e)* presente sia alla fine del verso 416 sia alla fine del verso 420: «Le mécanisme de la faute est aisé à comprendre: attiré par le terme *chier(e)* à la rime (v. 488 [416]-v. 492 [420]), le copiste du modèle commun à ces deux manuscrits a, par erreur, passé les trois vers qui les séparaient» (R: 48-49).

en gré, sans doute F486 [512.2], qui apparaît sous une forme altérée dans C445 [512.2].<sup>26</sup>

(8) 523-526 (F 494-495, C 453-454)

La contessa, minacciata dal marito di venire sottoposta alla stessa operazione appena subita da sua madre, supplica il marito di risparmiarla e gli giura eterna obbedienza. Il passaggio in *DeG* è costituito da quattro versi, mentre in *E* è composto da sei versi. In *CF* si riduce a un solo distico:

		<i>F</i>			<i>C</i>
522.1	494	<b>Q</b> uant cele lot si sen fui	453	Q uant cele lot sisen foi	
523	495	<i>Et</i> dist sire pour dieu merchi	454	<i>Et</i> dist sire por dieus merci	

Noomen e van den Boogaard osservano (NRCF: VIII, 359):

Nous préférons la leçon de *DeEG* à celle de *CF*, qui sacrifie une remarque piquante de la comtesse [524-525], peut-être pour avoir voulu, à l'aide d'un couplet banal, introduire un verbe déclaratif en tête du discours direct. Le couplet E588-9 [522.1-2] semble avoir été inséré dans le même but.

La spiegazione fornita dagli studiosi olandesi in questo caso non mi pare convincente; l'antigrafo di *FC* avrebbe potuto introdurre il verbo dichiarativo semplicemente eliminando *Merci* al verso 523 e creando un verso simile al seguente: \**Et dist sire por dieu le voir*, che avrebbe permesso di mantenere il distico successivo. Ad ogni modo, qualunque sia stata la ragione della modifica del passaggio in  $\delta$ , la sua lezione ha buone probabilità di essere inautentica: è infatti inverosimile, a mio avviso, che la contessa riesca a pronunciare mentre fugge un discorso così lungo come quello che segue, che occupa all'incirca una dozzina di versi (vv. 523-537).

---

<sup>26</sup> Renkin (R: 50) annovera questo caso fra le lezioni deteriori comuni a *CF*, sebbene con motivazioni meno pregnanti e meno condivisibili (la traduzione di *iriez* con 'irato' mi pare fuorviante, cf. Note, 404): «La leçon de *CF* nous semble moins acceptable. Psychologiquement, le vers 591 [512.2] s'explique assez mal. La comtesse, en effet, a déjà subi la punition infligée par son mari et lors du mauvais accueil réservé à sa mère, elle a montré assez peu d'audace. Il serait assez incroyable qu'elle ose à présent, même par amour pour sa mère, faire montre de colère (C) et encore plus qu'elle ose exprimer cette colère (F)». Per quanto concerne i rapporti con le lezioni degli altri testimoni, cf. § 2.3.d, (21).

Ai casi esaminati *supra*, si aggiungano i seguenti: 44-45 (*F* 19-20, *C* 29-30); 53 (*F* 29, *C* 39): cf. § 2.3.d, (16); 194 (*F* 162, *C* 171); i luoghi seguenti invece sono dubbi: 144-145 (*F* 118-119, *C* 129-130); 265-266 (*F* 230-231, *C* 238-239). Cf. le Note corrispondenti.

Oltre che dalle lezioni palesemente erronee e deteriori ora citate, l'esistenza di  $\delta$  è corroborata da una notevole serie di lezioni caratteristiche (cf. Apparato).<sup>27</sup>

### 2.3.c I rimaneggiamenti di *E* e le lezioni deteriori comuni a EFC ( $\gamma$ )

Prima di illustrare i casi di comunanza in lezione deteriori fra *E* e i discendenti di  $\delta$  (*FC*), è necessario premettere alcune considerazioni sulla versione del *fabliau* trådita da *E*. Essa presenta infatti un buon numero di passaggi rimaneggiati e questa sua caratteristica rende difficile inquadrarla all'interno della tradizione.

□ I rimaneggiamenti di *E*

È necessario anzitutto individuare la *ratio* dei rimaneggiamenti, nel tentativo di individuare delle tendenze costanti, utili alla valutazione delle *lectiones singulares* di questo testimone; darò qui conto delle principali caratteristiche degli interventi del copista:<sup>28</sup>

---

<sup>27</sup> Non è infine possibile postulare che *C* sia *descriptus* di *F*, né viceversa: *F* non ha prologo, invece *C* ne reca uno di 8 vv., dei quali i primi 6 sono presenti in altri testimoni. Inoltre, *F* presenta una serie di lezioni caratteristiche assenti in *C*, ad esempio ai vv. 39, 40, 56, 73, 83, 219, 276, 300, 310.1, 386, 439, 440, 472, 473, 474, 508, 516, 517, 581, 582. *C* a sua volta non può essere modello di *F* perché gli mancano i vv. 321-368, che sono invece regolarmente presenti nel ms. parigino, e perché presenta a sua volta una serie di lezioni singolari: cf. i vv. 35, 111, 133, 141, 150, 162, 163, 168, 173, 177, 178, 190, 203, 211, 212, 247, 291, 313, 314, 317, 376, 388.4, 388.8, 396.1, 409, 457, 477, 482.2, 491, 501, 537, 538, 539, 540, 568, 580.

<sup>28</sup> Non entrerò nel merito dei casi che verranno trattati di seguito nell'analisi delle lezioni deteriori che accomunano *E* a *FC*, limitandomi a dare il riferimento del passaggio.

- i. Casi in cui *E* esplicita i cambi di interlocutore all'interno di sezioni dialogiche;

(1) 512-513 (*E* 574-575)

Si tratta del passaggio in cui ha luogo lo scambio di battute fra il conte e la dama: il conte vorrebbe procedere alla cauterizzazione delle piaghe (vv. 500-506), ma la dama lo supplica di desistere e giura eterna obbedienza al marito (vv. 507-512); il conte accetta, ma le chiede di attendere il ritorno del cavaliere dalla caccia e di ripetere al suo cospetto il giuramento (vv. 513-514). La versione di *DeG* e quella di *FC* presentano alcune divergenze; ritengo che sia  $\delta$  ad avere innovato. Ad ogni modo, tutti i cinque testimoni fanno seguire al discorso del conte quello della dama, senza alcun intervento del narratore ad esplicitare i cambi di interlocutore; si veda invece la versione di *E*:

		<i>E</i>
508	571	S ire loiaument le vos afi
510	572	M on seignor plus ne desdirai
511	573	<i>Et</i> uolentiers le seruirai
512	574	P lus ne sera desdiz <i>par</i> moi
512.1	575	<i>Et</i> dit li quens et ie lotroi
513	576	O r atendons dont sa uenue

Al posto del verso 509, *E* inserisce il verso 512.1, in cui esplicita sia il cambio di interlocutore sia la decisione del conte di accogliere la supplica della dama (che è invece rimasta sottintesa nelle altre versioni). Questo caso potrebbe dunque rientrare anche fra le interpolazioni registrate al punto iii (cf. *infra*); il carattere deteriore dell'aggiunta è reso evidente dalla ridondanza del verso 512 dopo il 510.

Si aggiungano inoltre i luoghi seguenti (cf. l'Apparato e le Note corrispondenti): 117-118 (*E* 115-118); 119-120 (*E* 119-122); 236 (*E* 243-244); 468 (*E* 524-525); 522 (*E* 588-589). I casi di interpolazione sin qui analizzati non presentano talvolta elementi deteriori evidenti; tuttavia, la necessità di esplicitare i cambi di interlocutore non mi pare una caratteristica intrinseca della lingua del *fabliau*; vi sono infatti casi in cui l'intera tradizione, incluso *E*, riporta scambi dialogici fra i personaggi senza che il narratore intervenga esplicitando i soggetti del discorso; si vedano, a

titolo d'esempio, i vv. 93, 119-128, 296-299, 311-321, 340-349, 355-368, 481-482, 513-514, 516-537.

- ii. Casi in cui *E* inserisce particolari descrittivi o amplifica la narrazione per rimpolpare i passaggi che considera troppo scarni:

(2) 182 (*E* 185-188)

In questo passaggio il narratore descrive la fine del banchetto che la dama ha offerto ai suoi ospiti; segue poi la scena in cui il conte chiede la mano della fanciulla al cavaliere. I manoscritti, come si è già osservato, cf. § 2.3.b, (3), presentano delle versioni di lunghezza differente. La versione piú breve, quella di *F* (non considerando *C*, che omette l'intero passaggio), è sicuramente deteriore, come si è già visto (cf. *ibidem*). La versione di *G* invece è quella piú lunga ed è probabile frutto di un rimaneggiamento, cf. § 2.3.d, (4); la versione di *De* parrebbe essere quella autentica, cf. § 2.3.b, (3), sebbene, come notano anche Noomen e van den Boogaard, «le passage de *D182/e158* [182] à *D183/e159* [183] puisse paraître un peu abrupt» (NRCF: VIII, 351-352).

Condivido l'ipotesi dei due studiosi, che considerano interpolati i due distici di *E*; spia della sutura è la presenza di *li quens* in due versi successivi [182.4-183], e anche la quasi identità del primo emistichio del v. 182.1 (*Et apres le mangier*) con il corrispondente al v. 181 (*Apres mangier*). L'interpolazione di *E* pare avere il fine di rimpolpare un passaggio scarno di dettagli.<sup>29</sup>

(3) 238 (*E* 247-260)

Qui viene descritto il momento in cui la novella sposa si congeda dai genitori, e in particolare il dialogo fra la contessa e sua madre, che dispensa una serie di raccomandazioni affinché non si lasci sottomettere dal marito, e fra la contessa e suo padre, che le raccomanda invece di

---

<sup>29</sup> Anche Renkin crede che *E* sia interpolato: «*E*, lui aussi, a intercalé quatre vers simplement narratifs. L'interpolation est encore plus flagrante dans ce manuscrit. Non seulement deux des quatre vers commencent par *Et apres* mais encore, le raccord du passage avec les vers précédents et avec les vers suivants se révèle maladroit. *Et apres le mangier laverent* répète, à un vers d'intervalle, le premier hémistiche du vers [181]. Quant au vers *Et apres a parlé li quens*, il fait double emploi avec le début du vers [183]. Montaiglon et Raynaud ne semblent pas avoir senti cette maladresse puisqu'ils insèrent les quatre vers de *E* dans leur manuscrit de base» (R: xvii-xviii).

essere sempre ubbidiente e rispettosa del suo sposo. Il copista di *E* attua un intervento radicale: infatti, sposta il dialogo tra padre e figlia dopo quello fra madre e figlia.

*E* omette tutto il passaggio dal v. 217 al v. 220 (in cui gli altri testimoni riportano il dialogo fra il padre e la figlia); perciò, nella sua versione, il dialogo fra madre e figlia (vv. 221-236) risulta anticipato. Il discorso del padre viene reintegrato dopo la replica della figlia a sua madre e risulta notevolmente amplificato. Noomen e van den Boogaard osservano (NRCF: VIII, 353-354):

Dans *E* l'entretien avec le père a été transféré après le tête-à-tête avec la mère (cf. E247-57 [238.1-11]), soit pour récupérer un épisode perdu à la suite d'un saut du même au même (*Dist* au début de [DeG217] et de [DeEG221]), soit, plus probablement, à la faveur d'un remaniement intentionnel amplifiant considérablement le passage.

Mi sembra che sia preferibile l'ipotesi che si tratti di un rimaneggiamento intenzionale volto ad amplificare il discorso del padre (esso contiene in effetti la morale dell'intera storia).<sup>30</sup> Mi sembra inoltre che un elemento di sutura sia individuabile nell'ultimo distico introdotto da *E* [238.13-14]; infatti, il verso 238.14 si lega male al 239: *Et li sires prist a parler / Sire quens dit li riches homr.* *sires* nel primo verso indica il cavaliere e nel secondo il conte; inoltre, *li sires prist a parler* è inutile, visto che il v. 239, comune a tutta la tradizione, già esplicita l'interlocutore (*dit li riches homr*). Infine, nella versione di *E*, il cavaliere ha appena finito di raccomandarsi con sua figlia; pare strano dunque che il narratore dica al v. 238.14 che egli *prist a parler*.<sup>31</sup>

<sup>30</sup> Si noti anche la ripresa di alcuni elementi stilistici del prologo, in cui le medesime considerazioni vengono espresse dal narratore e rivolte al pubblico.

<sup>31</sup> Si vedano le osservazioni di Anne-Marie Renkin (R: xxiv): «Nous ne pensons pas qu'il faille introduire ici comme l'ont fait Montaiglon et Raynaud les 14 vers proposés par *E*. [...] Il est visible que *E* a transposé et amplifié ici le passage qu'il avait omis aux vers [217-220]; - les vers [238.6-7] sont identiques aux vers [218-219]; - la rime *conte / bonte* est reprise aux vers [219-220]; - enfin, le premier hémistiche du vers [238.10] est emprunté au vers [220]. Tout ce passage fait donc double emploi avec le premier discours du père dans l'édition de Montaiglon et Raynaud. Nous remarquerons en outre que le copiste de *E* s'est montré maladroit: [...] - le substantif *père* est répété aux vers [238.1-3] et le verbe *creez* aux vers [238.4-5]; - enfin, les vers [238.5] (+1) et [238.8] (-1) sont métriquement incorrects».

(4) 308 (*E* 335-344)

Questo passaggio è già stato analizzato a proposito della corrispondente lezione deteriore di *CF*, cf. § 2.3.b, (4). Noto qui soltanto che la versione di *E* presenta un'interpolazione piuttosto lunga, volta ad insistere sui preparativi del banchetto; come osservano Noomen e van den Boogaard, «*E* donne une toute autre version de l'entretien, en insistant sur le faste de la cérémonie prévue» (*NRCF*: VIII, 355-356). A mio avviso, una spia di sutura si nota al verso 308.10, in cui il cuoco dichiara di essere pronto a eseguire gli ordini; mi pare infatti che questa battuta sia ridondante e al contempo mal collegata alle parole del cuoco stesso al successivo verso 309 (*Dit li queus ie m'en apareil*), comune a tutta la tradizione.

(5) 388 (*E* 430-431)

Si tratta del momento in cui la dama decide di andare a trovare la figlia e propone al marito di seguirla, se ne ha voglia. *E* presenta un distico in più rispetto a *GFC* e quattro in più rispetto a *De* (cf. Note, 388):

		<i>E</i>
388.1	430	J l monta tout sanz contredit
388.2	431	P uis que la dame lauoit dit

Sembra che il rimaneggiatore abbia interpolato i due versi per rendere esplicita la decisione del cavaliere di seguire sua moglie e per metterne in evidenza la sottomissione (*tout sanz contredit* / *Puis que la dame l'auoit dit*); l'aggiunta serve dunque a caratterizzare il personaggio.

Si aggiungano poi i vv. 152 (*E* 153-154) e 312 (*E* 347-354), per i quali rimando alle Note.

- iii. Casi in cui *E* pare voler colmare presunte lacune nella trama del *fabliau*:

(6) 294 (*E* 319-329)

Si tratta del passaggio in cui il conte ritorna, insieme a sua moglie e al seguito, al castello, dove si erano nel frattempo riuniti baroni e vassalli, preoccupati per la sua prolungata assenza; vedendo la dama sconosciuta che egli porta con sé, alcuni gli chiedono chi sia, ed egli risponde che si

tratta della loro signora, poiché l'ha sposata (vv. 288-300). La versione di *E* è molto più lunga di quelle degli altri *testes*. Riporto le osservazioni di Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 355):

Les témoins se divisent en quatre groupes: *CF* et *De* qui ont six vers chacun, *G* qui en a huit, *E* qui en a quatorze. Dans *CF*, *De* et *G* il y a un échange rapide de répliques, qui, dans la performance, exige le support de la voix et de la gestuelle [...]. Le rédacteur de *E* a délayé ce passage d'une manière peu adroite: *E318* [294] *demandé li ont* est employé absolument, *E320* [294.2] *environ* est redondant après *E319* [294.1] *Entor li*, *E324* [294.6] introduit une catégorie de personnages dont il n'a pas été question, *E326* [294.8] *par ma foi* est une cheville.

In *E* potrebbe aver agito la volontà di amplificare il passaggio del ritorno del conte nei suoi domini; infatti, ai versi 288-291, il narratore aveva descritto la grave preoccupazione dei sudditi per la sua prolungata assenza: *Iluec estoient assanblé / Li baron et li vavassor, / Que mout pesoit de lor seignor, / Qu'il cuidoient avoir perdu*. Potrebbe essere sembrato strano al rimaneggiatore che, quando il conte appare inaspettatamente sul ponte, quegli stessi *baron et vavassor*, dopo aver temuto addirittura che il loro signore fosse morto, si incuriosiscano soltanto dell'identità della *dame*, senza neppure informarsi delle sue condizioni di salute.

(7) 444 (*E* 496-497)

Si tratta del passaggio in cui il conte propone al cavaliere di andare a caccia con il suo seguito per avere agio di restare solo con le dame nel castello; i manoscritti *DeGFC* non fanno seguire alla proposta del conte (vv. 437-444) alcuna risposta da parte del cavaliere, dando per sottinteso il suo assenso (cf. v. 445). Invece *E* inserisce il distico 444.1-2 proprio al fine di rendere esplicita la risposta del cavaliere; il primo verso è tuttavia in qualche modo ridondante dopo il 443 (*Auec ces dames remaindrai*), comune a tutti i testimoni.

(8) 453-455 (*E* 506-512)

In questo passaggio il conte ordina a un servo di portargli subito due testicoli di toro e un rasoio; si tratta di un luogo corrotto in tutti i testimoni: cf. §§ 2.3.b, (2) e 2.3.e, (2). Non entrerò qui nel merito dell'analisi delle varianti; tuttavia, si noti che in *DeGFC* il servo scompare dalla scena dopo avere ricevuto le disposizioni del conte (v. 455); i

copisti si limitano a dire che egli eseguì gli ordini senza indugio; sulla scena rimane dunque solo il conte, che, in attesa del ritorno del servo, prende in disparte la suocera (v. 456). In *E* invece sono presenti cinque versi di intermezzo in cui il narratore segue il servo e descrive il momento in cui questi castra il toro e ritorna dal suo signore:

		<i>E</i>
455	507	<i>Et cil le fist tot maintenant</i>
455.1	508	<i>C onques ne fist plus longue fable</i>
455.2	509	<i>L e torel troua en lestable</i>
455.3	510	<i>T antost se mist a genoillons</i>
455.4	511	<i>S i li a ostez les couillons</i>
455.5	512	<i>T out droit ason seignor sen vint</i>
456	513	<i>Et li quens par la manche tint</i>
457	514	<i>L a dame. et puis si li a dit</i>

L'interpolazione si rivela per la presenza di una sutura ai vv. 456-457: *E* è infatti costretto a esplicitare il cambio di soggetto (dal servo al conte), e quindi a sacrificare *lez lui l'assist*; inoltre, l'*enjambement* fra *tint* e *sa dame* è molto forte.

(9) 494 (*E* 553-557)

Si tratta della scena in cui la megera viene punita; dopo che i valletti hanno finto di estirpare il primo testicolo e lo hanno gettato in un catino, il conte lo mostra alla sventurata dama; mentre i manoscritti *GFC* riprendono poi a descrivere l'operazione – *De* commettono invece un salto *du même au même* perdendo questo passaggio, cf. § 2.3.a, (6) –, *E* introduce un monologo della protagonista, che si lamenta della propria triste sorte; anche questo passaggio potrebbe essere sembrato troppo scarno al rimaneggiatore, che ha preferito esplicitare le reazioni della dama all'orribile vista del catino insanguinato e del suo contenuto.

(10) 574 (*E* 646-647)

Questo distico è inserito da *E* nell'epilogo del *fabliau*, in cui l'autore trae le conclusioni morali della storia tessendo l'elogio del conte; i manoscritti *DeGFC* recano un verso in cui l'autore si dichiara d'accordo con il comportamento fermo tenuto dal protagonista (per es. *D574: Mout par exploita li quens bien*). *E* aggiunge un distico per spiegare a cosa si riferisce questa considerazione, esplicitando così ciò che rimane sottinteso nelle

altre versioni (574.1-574.2: *Qui si bien chastoia la dame / En bon repos soit la soe ame*). Il verso 574.2 ha tutta l'aria di essere una zeppa.

- iv. Casi in cui *E* cerca di rimediare a corrottele presenti nel suo antigrafo o commesse durante la trascrizione dal copista medesimo:

(11) 205-206 (*E* 213-216)

In questo caso, *E* cerca di colmare, in modo piuttosto maldestro, una lacuna del suo antigrafo; poiché il rimaneggiamento si origina da una lezione deteriore che *E* condivide con *FC*, ne tratterò *infra*, al punto (19).

(12) 272 (*E* 295-296)

*E* inserisce un distico dopo il v. 272 per ovviare a un errore presente nell'antigrafo, nel contesto di un rimaneggiamento che concerne l'intero passaggio; anche in questo caso dunque l'interpolazione si origina a partire da una lezione deteriore risalente a  $\gamma$  (cf. Note, 271-272).

(13) 449-450 (*E* 502-505)

In questo passaggio l'intera tradizione è corrotta ed è probabilmente da ravvisarsi un errore risalente all'archetipo  $\omega$ . Il rimaneggiamento di *E* pare volto a eliminare questo errore ed è possibile che il suo autore abbia reintrodotta una lezione autentica, cf. § 2.3.e, (2).

Cf. anche il caso ai vv. 191-195 (*E* 197-203), commentato nella Nota corrispondente.

- v. Si registra un solo caso in cui *E* rimaneggia per ragioni di semplice preferenza nella costruzione sintattica o più latamente narrativa; esso è legato all'uso del poliptoto:

(14) 229-230 (*E* 235-236)

Il passaggio in questione è quello del dialogo fra la contessa e sua madre subito dopo il matrimonio, al momento della partenza della novella sposa verso il castello del conte; in tutti i testimoni si ha una ripresa stilistica del prologo, e in particolare del poliptoto presente ai vv. 35-36 fra 'dire / disdire' e 'fare / disfare'. In quel caso, *GEFC* presentano anche un verso in 'volere / disvolere', che in *GE* soppianta quello in

‘fare / disfare’, mentre in *CF* si aggiunge a quest’ultimo e si dilata ad occupare un distico. Nel discorso della madre alla figlia, torna il gioco sul poliptoto fra ‘dire / disdire’ e ‘fare / disfare’ (cf. Note, 229-230). Come si è già detto, la *varia lectio* presenta notevoli divergenze; tuttavia il poliptoto (sebbene in parte mancato in *α* e parzialmente illeggibile in *G*) pare sempre giocato sull’alternanza ‘dire / disdire’ e ‘fare / disfare’. Il solo *E* preferisce sostituire al verso giocato su ‘dire / disdire’ uno su ‘volere / disvolere’, analogo a quello che recava nel prologo; cf. anche § 2.3.d, (18).

□ Le lezioni deteriori comuni a *EFC*

I dati emersi dal precedente paragrafo indicano chiaramente che la versione tràdita da *E* è stata a tratti rimaneggiata e dimostrano che le interpolazioni possono talvolta assumere dimensioni considerevoli. Tuttavia, l’autore di tali inserzioni non si rivela particolarmente abile ed è quasi sempre possibile dimostrare la non autenticità dei passaggi che egli introduce nel testo.

Nondimeno, il fatto che il rimaneggiatore agisca sulla versione del suo antografo anche per rimediare alle lezioni erronee e insensate, eliminandole o modificandole (cf. *supra*, punto iv), rende da un lato piú difficile determinare i rapporti di *E* con la restante tradizione e dall’altro meno degna di fiducia la sua versione quando essa, seppur corretta, non sia appoggiata da altri testimoni. Ciò nonostante, alcuni casi di comunanza in lezione deteriori di *E* con *FC* e un buon numero di lezioni caratteristiche condivise dai tre relatori mi paiono attestare l’esistenza di un antografo comune a *δ* ed *E*:

(15) 77-80 (*E* 77-80, *F* 53-56, *C* 63-66)

Si tratta dell’episodio iniziale del racconto: il conte con quattro uomini del suo seguito vaga in cerca di alloggio per la notte e giunge casualmente alla dimora del cavaliere. Riporto la versione di *EFC*:

<i>E</i>		
77	77	A la maison au cheualier
78	78	L a sont venu sanz delaier
79	79	C est cil qui la bele fille a
80	80	E stes les vos cheuauchiez la

		F		C
77	53	A la maison au cheualier	63	A la meson au cheualier
78	54	L a sont venu sans atargier	64	L asunt uenu sans atargier
79	55	K i la tres bele fille auoit	65	Qui la tres bele fille auoit
80	56	E stes les vous la venus droit	66	E stes le uos la uenuz droit

Condivido le note di Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 349): «Les manuscrits divergent considérablement et la diversité des groupements laisse supposer une tradition complexe». Nel distico 77-78 il primo verso di *CFE* è identico al secondo di *DeG*. Inoltre, in *CFE* il secondo verso contiene un'informazione banale e separa in modo brutale la relativa del v. 79 dal suo antecedente (*chevalier*): potrebbe trattarsi di un rifacimento deteriore: come osservano gli editori del *NRCF* (*ibidem*),

Le premier vers du couplet suivant a l'air d'avoir été remanié dans *CFE* pour suggérer tant bien que mal le lien avec l'antécédent: la relative en apposition (*De*) est transformée en déterminante dans *CF* par la suppression de *celui*, ce qui nécessite l'intercalation de *tres* et le remplacement du présent *a* par l'imparfait *avoit*. *E* en fait une principale à l'aide de la formule *C'est cil*. Dans le second vers de *CF* la rime a pu être adaptée grâce à l'élimination de *chevauchant* et de son remplacement par le cheville *venuz droit*.

*EFC* invertono l'ordine del distico e creano una lezione meno plausibile dal punto di vista sintattico; la lezione di *DeG* è preferibile, sebbene quella di *EFC* non sia scorretta.<sup>32</sup> *FC* condividono una serie di lezioni caratteristiche, probabilmente risalenti all'antigrafo comune  $\delta$ .

<sup>32</sup> Anche Anne-Marie Renkin (R: 56-57) condivide l'ipotesi che la lezione di *EFC* sia da considerarsi deteriore: «Au premier abord, les deux leçons nous semblent d'égale valeur. Les manuscrits *ECF* pourraient même paraître plus élaborés du fait qu'ils introduisent une incise, mais la version qu'ils proposent s'insère moins bien dans le contexte. La dame s'opposant systématiquement à toutes les décisions de son époux, celui-ci va devoir faire mine de refuser d'héberger le jeune homme à fin d'être certain que sa femme le reçoive. Une telle comédie rend évidemment nécessaire une explication préalable entre les deux hommes et ce sans que la dame le sache. Cette discussion ne peut donc avoir lieu à la maison. Il faut que le chevalier et son futur hôte soient suffisamment éloignés pour que la dame ne puisse ni les voir ni les entendre. La précision *En .i. iardin, sor .i. uivier* nous semble donc indispensable. Son authenticité est d'ailleurs confirmée par quelques détails. L'importance du lieu où se déroule la première rencontre est telle que l'auteur a éprouvé le besoin d'évoquer un changement climatique pour permettre au père de prendre le frais à l'extérieur. Les

(16) 96-97 (*E om.*, *F om.*, *C om.*)

Si tratta del passaggio in cui il cavaliere si lamenta col conte del comportamento arrogante di sua moglie. La versione di *G* presenta i vv. 96-98 come *De*, ma dispone i distici 99-102 come *EFC*. Secondo Noomen e van den Boogaard (*NRCF*: VIII, 349), «chacune des versions offre un texte impeccable, il nous est impossible de nous prononcer sur la question de savoir laquelle représente la leçon primitive».

Considero preferibile la lezione di *DeG*, che presenta il distico 97-98 rimante in *iustice / commandise*. Lascio in sospeso i rapporti con la versione di *G* (per cui cf. Note, 99-102) per esaminare la versione di *EFC*. In linea di principio non è scorretta; tuttavia, il distico omesso potrebbe essere autentico. Si noti infatti, dal punto di vista stilistico, la *climax* ascendente: la dama ha la *seignorie* sul marito (*moi*), ha la *iustice* sulla *maison* e ha la *commandise* su *trestot*. Difficile dire perché i vv. 96-97 siano caduti in *EFC*; forse non è da escludere che  $\gamma$  avesse interpretato la rima 97 *iustice* : 98 *commandise* come imperfetta e che avesse cercato di porre rimedio alla presunta imperfezione sostituendo *commandie* a *commandise* al v. 98 e ricreando una rima perfetta con *die* al v. 95. La lezione di *De* (appoggiata anche da *G*) ha ad ogni modo buone possibilità di essere autentica.

(17) 113-114 (*E* 111-112, *F* 87-88, *C* 98-99)

Si tratta della fine del discorso del cavaliere al conte riguardo al piano per raggirare la *male dame*; condivido le osservazioni degli editori olandesi (*NRCF*: VIII, 350):

---

vers [108-109 e 115-116] [...] confirment encore notre thèse. *Enz* suppose obligatoirement que ce qui précède se déroulait à l'extérieur. Les termes *lasus* et *amont* précisent encore, par opposition, qu'il s'agissait d'un endroit situé plus bas; [...]. On peut dès lors se demander pourquoi *ECF* ont présenté une version différente du passage. Nous ne pouvons présenter que deux hypothèses malheureusement impossibles à démontrer: 1) Le copiste, l'oeil attiré par le *A* initial du vers 78, a oublié le vers 77. Puis, plutôt que de transcrire tout de même le vers omis – et de faire ainsi une simple inversion – il a créé un vers nouveau. 2) Le vers 77 aurait été omis dans le manuscrit sur lequel a été copié l'ancêtre de *ECF* et celui-ci aurait inventé l'incise de manière à rétablir un couplet. Quoi qu'il en soit, cette incise nous semble fautive d'autant plus qu'il s'agit d'un truisme. Gênés par l'arrivée de la nuit et par leurs vêtements mouillés, le comte et sa troupe n'allaient pas s'attarder».

*CFE* s'opposent à *DeG*. Bien que la leçon de *CFE* ne soit pas incorrecte, nous préférons celle de *DeG*, plus pertinente et qui pourrait remonter au texte primitif. C'est peut-être l'incertitude concernant le statut de *veer* qui a occasionné son élimination: normalement le verbe *veer* est construit avec un complément direct désignant une chose ou avec une complétive négative, accompagnés éventuellement d'un objet secondaire désignant une personne (*veer* quelque chose à quelqu'un, *veer* (à quelqu'un) que ... ne). Dans la leçon primitive le régime direct, sans doute la complétive (par ex. *\*que vos n'aiez mon ostel*, cf. *D88/e64* [88]), a dû être sous-entendu: cet état de choses est représenté par *e*, où dans *e89* *vous* est sujet pluriel et dans *e90* régime indirect (datif) [113-114]. Le copiste de *D*, qui a tendance à pourvoir le sujet pluriel de la marque  $-\zeta$  [...] transcrit *ostelez* et crée une rime pour l'oeil en transformant *vée* en *veez*. De son côté, *G* explicite le régime direct en notant *quel*.

La lezione di *DeG* al verso 113-114 potrebbe essere difficiliora, ed *EFC* potrebbero essere quindi imparentati in lezione deteriora.<sup>33</sup>

(18) 139-140 (*E* 139-140, *F* 113-114, *C* 124-125)

Questa lezione di *EFC* dipende da una lezione deteriora di  $\beta$ . Verrà dunque esaminata nel prossimo paragrafo, cf. § 2.3.d, (19).

(19) 204-207 (*E* 212-217, *F* 172-173, *C* 181-182)

Il narratore descrive i sentimenti del conte durante la notte precedente le nozze. Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 353) ipotizzano che sia la lezione di *FC* sia quella di *E* (che rimaneggia in modo assai maldestro il passaggio)<sup>34</sup> derivino da un antografo lacunoso (tuttavia non specificano se si tratti a loro parere del medesimo oppure no):

Les manuscrits *DeG* ont un couplet, *E* deux couplets de plus que *CF*. Le couplet [...] [*DeG*205-206] représente sans aucun doute la leçon primitive. Un ancêtre commun de *CF* a commis un saut du même au même (*Amo(u)rs* au début des vers [...] [204] et [...] [*De*206]), rendant la transition entre [...] [*CF*204] et [...] *CF*207 fort abrupte. *E* a comblé la lacune en intercalant deux couplets de son invention, [205-206.2], dont le deuxième a été formé des vers [...] [*E*172-174] qui, dans le manuscrit, se trouvent à la même hauteur dans la colonne voisine.

<sup>33</sup> Anche Anne-Marie Renkin (R: 58) sostiene questa ipotesi, anche se adduce ragioni di ordine diverso.

<sup>34</sup> Cf. *supra*, punto (11).

Mi sembra dunque che, al di là del rimaneggiamento presente nel solo *E*, i tre manoscritti siano accomunati dalla presenza di una lacuna per salto *du même au même*; l'errore potrebbe tuttavia essere poligenetico, e non è dunque particolarmente significativo. Il recupero della lezione *matin* in *F* può essere fortuito, cf. § 2.3.f, (2).

(20) 459-460 (*E* om., *F* om., *C* om.)

Il conte, rimasto solo nel castello con alcuni uomini del seguito, prende in disparte la suocera e le chiede le ragioni del suo comportamento; la lezione di *EFC* è invece lacunosa: mancano ai tre relatori i versi 459-460; gli editori olandesi (*NRCF*: VIII, 357) osservano che le lezioni di *DeG* e di *EFC* sono ugualmente plausibili: «pourtant on peut soupçonner un ancêtre commun de *CFE* d'avoir commis un saut du même au même: les vers [...] [*DeG*459] et [...] [*CFDeG*461] commencent tous les deux par l'initiale *D*».

Condivido l'idea che i due versi siano caduti in *EFC*; la lacuna potrebbe essere stata causata anche dalla somiglianza fra la fine del v. 458 (*ait*) e quella del v. 460 (*sai*). La lezione trådita dai tre relatori è ad ogni modo corretta.

(21) 505-506 (*E* 568-569, *F* 474-475, *C* 433-434)

In questo passaggio, il conte minaccia la suocera di cauterizzare le piaghe per esser certo di guarirla definitivamente dalla presunta malformazione. Di questo passaggio si era già trattato nel § 2.3.a, al punto (3), perché in esso è presente un errore comune a *De*. Riprenderò qui soltanto alcune considerazioni a proposito della lezione di *GEFC*:

		<i>G</i>		<i>E</i>
505	601	Sergant .i. contre me [...]fes	568	(S) ergant .i. lonc fer meschaufez
506	602	les racines me cuisen[e]s	569	Et les racines me querez

		<i>F</i>		<i>C</i>
505	474	S iergant .i. caut fer ma portes	433	S eriant .i. chaut fer maportez
506	475	D ont les rachines arderes	434	D ont les racines arderes

Osservano Noomen e van den Boogaard (*NRCF*: VIII, 359):

Les manuscrits divergent considérablement, mais toutes les leçons sont acceptables. Notons que *Ge contre* / *D costre*, outil agricole employé comme

cautère de fortune, doit être considéré comme la *lectio difficilior*, *CF* et, à leur suite, *E*, *y* substituent un terme moins truculent.

Anche Renkin (R: 60) annovera questo distico fra le lezioni deteriori di *EFC*:

Si l'on examine [...] la leçon de *E*, on remarque que, si elle propose comme *GDe* le verbe *eschauferz*, elle a en commun avec *CF* l'emploi d'un adjectif suivi du substantif *fer*. Il est vraisemblable que le copiste d'un ancêtre commun à ces trois manuscrits ait, vu leur parenté graphique et le peu d'espace laissé entre les termes, confondu *contre* et *cau(δ)fer*. L'expression redondante *caut fer m'eschaufez* aurait alors été corrigée de manière différente par *E* et par *δ*. *E* aurait gardé le verbe mais modifié l'adjectif, tandis que *δ* aura préféré remplacer le verbe. On pourrait d'ailleurs trouver confirmation de cette hypothèse dans le fait qu'un peu plus loin, *EFC* sont seuls à présenter quatre vers [560.1-4] où apparaîtra à nouveau l'expression *chaus fers* [560.3]. Elle est même présente dans le manuscrit *E* qui n'avait, ici, aucune raison de la modifier.

Condivido l'ipotesi che l'eliminazione di *contre* sia attribuibile a *γ*; inoltre l'ipotesi di Anne-Marie Renkin spiega in modo convincente la *varia lectio* all'interno della sottofamiglia.

Come si nota, non si sono individuati veri e propri errori comuni ad *EFC*; si tratta piuttosto di lezioni deteriori, talvolta poco significative. Ai casi ora esaminati si aggiungano i seguenti: 236 (*E* 241, *F* 198, *C* 206); 271 (*E* 293, *F* 236, *C* 244); 491 (*E* 550, *F* 461, *C* 420); gli ultimi due sono assai dubbi (cf. le Note corrispondenti). Può darsi che la scarsità dei luoghi individuati sia in parte dovuta alla tendenza al rimaneggiamento di *E* (e, come si vedrà nel prossimo paragrafo, anche di *G*). Per contro, l'esistenza del sottogruppo derivante da *γ* è supportata dall'esistenza di un buon numero di lezioni caratteristiche (cf. Apparato). In base a queste considerazioni, mi pare possibile ipotizzare l'esistenza di una sottofamiglia discendente da un comune antigráfico *γ* e comprendente da un lato *E* e dall'altro *δ*, da cui derivano *FC*.

2.3.d I rimaneggiamenti di *G*, le lezioni deteriori  
e gli errori flagranti che uniscono GEFC (β)

Come la versione trādita da *E*, anche quella contenuta in *G* è opera di un copista rimaneggiatore: diversi passaggi della versione del *fabliau* che esso tramanda sono stati amplificati o riscritti. Risulta dunque necessario premettere all'analisi delle lezioni deteriori ed erronee che accomunano *G* a *EFC* una classificazione dei passaggi appartenenti al solo ms. WLC/LM/6, al fine di individuare delle costanti negli interventi sul testo del *fabliau* da parte dell'anonimo rimaneggiatore.

□ I rimaneggiamenti di *G*

- i. Casi in cui *G* esplicita i cambi di interlocutore all'interno di sezioni dialogiche:

(1) 119-122 (*G* 125-128)

Di seguito ai vv. 115-118, *G* presenta un ulteriore rimaneggiamento, sempre volto al fine di esplicitare i cambi di interlocutore. Lo stesso avviene in *E* (cf. Note, 119-122); nel caso di *G*, il rimaneggiatore dilata in due distici lo scambio di battute che in *DeFC* occupa il solo distico 121-122; le aggiunte di *G* in questo passaggio sono chiaramente volte a esplicitare il soggetto (v. 120.1: *Li cuens a dit* e v. 121: *Fait li sire*) oppure sono zeppe inutili al discorso (v. 120.2: *foi que ie doi nos* e v. 122: *Ne ia ne m'en entremetra*).<sup>35</sup>

---

<sup>35</sup> Anne-Marie Renkin difende l'indipendenza di *G*, ridimensiona la prossimità di quest'ultimo con *E* e ravvisa un rimaneggiamento inautentico sia nella versione di *E* sia in quella di *G*: «La leçon de *FCD*e nous semble infiniment meilleure que celle de *G*. Elle présente en effet une succession de répliques d'un demi vers d'abord [121-122], puis d'un vers [123, 124] puis enfin de deux vers [125-126]. Cette structure a manifestement été voulue et élaborée par l'auteur. Un seul point est négatif: la requête du comte vient d'une manière trop brusque après l'échange de politesses qui vient d'avoir lieu. *E* et *G* ont bien senti cette maladresse et y ont remédié chacun à sa manière. *G*, lui, a préféré atténuer la brusquerie des premières petites répliques en les isolant par des formules aussi banales que: *li cuens a dit*, *foi que ie doi nos* ou encore: *fait li sire*. Quant à la question *Por qoi sire*, il la supprime, sans doute pour éviter la répétition du terme *sire* (il vient en effet de l'utiliser dans une de ses phrases introductrices). Un vers lui manquant alors pour former un couplet, le copiste en a introduit un de sa composi-

Si aggiungano i casi seguenti, analizzati nelle rispettive Note: 115-118 (G 119-122); 296 (G 363-364); 312 (G 383-384); 480 (G 575-576).

- ii. Casi in cui *G* rimaneggia per semplici ragioni di preferenza sintattica o stilistica:

(2) 303-304 (G 371-372)

Il conte fa ritorno nei propri possedimenti e dà disposizioni al cuoco per preparare il banchetto nuziale. I manoscritti presentano questo passaggio (vv. 302-308) in quattro versioni differenti, che sono già state esaminate: cf. §§ 2.3.b, (4) e 2.3.c, (4). Il rimaneggiamento di *G* in questo caso mi sembra semplicemente dovuto al desiderio di volgere il discorso del conte al cuoco a proposito del banchetto dalla forma indiretta a quella diretta, forse con l'obiettivo di vivacizzare l'andamento della narrazione.<sup>36</sup>

Cf. anche i luoghi seguenti e le rispettive Note: 172-173 (G 206-207); 398 (G 482); 527 (G 625).

- iii. Casi in cui *G* inserisce particolari descrittivi o amplifica la narrazione per rimpolpare i passaggi che considera troppo scarni o per approfondire la psicologia dei personaggi:

La categoria di rimaneggiamenti che verrà ora analizzata è quella meglio rappresentata nella versione del *fabliau* tradita da *G*, sia per il numero degli interventi, sia per la loro portata. Si tratta talvolta di interpolazioni atte a rendere il racconto più ricco di dettagli, oppure a tratteggiare più compiutamente la psicologia dei personaggi attraverso la voce del narratore, che descrive i loro stati d'animo, oppure attraverso l'amplificazione delle battute all'interno delle sezioni dialogiche. A differenza del rimaneggiatore di *E*, l'anonimo autore della versione di *G* si rivela scaltrito sia dal punto di vista della finezza narrativa sia da quello della padronanza dei mezzi stilistici. I suoi interventi più di una volta migliorano sensibilmente il testo e lo arricchiscono senza che

---

tion. Nous considérons que son initiative fut maladroite car en recomposant ce passage, il a détruit la construction originale, nettement plus heureuse» (R: viii-ix).

<sup>36</sup> Poco oltre, dopo il v. 308, il rimaneggiatore di *G* inserisce un altro distico, questa volta forse per rimediare a un errore del suo antigrafo: cf. *infra*, (11).

siano ravvisabili spie di sutura eclatanti. L'abilità del rimaneggiatore ha reso difficile in piú di un caso stabilire la non autenticità delle inserzioni.

(3) 141-146 (G 147-164)

Si tratta del passaggio in cui il cavaliere rifiuta cibo e vino agli ospiti per far sí che ad essi venga servita una cena abbondante, cf. *infra*, punto (19). Il passaggio risulta considerevolmente amplificato rispetto agli altri testimoni: la versione di G conta infatti sei distici in piú.

In *DeEFC*, la dama rassicura prontamente il conte sul trattamento che gli sarà riservato, senza replicare direttamente alle parole del marito; il narratore riprende poi la parola per descrivere il modo in cui essa si appresta ad accogliere gli ospiti. Il discorso della protagonista in G è invece suddiviso in due parti: la prima, ai vv. 141-146.1, è costituita da una lunga e saporita invettiva diretta al marito, mentre la seconda parte, ai vv. 146.2-9, è rivolta al conte, che viene rassicurato sul trattamento che gli sarà riservato; infine, ai vv. 146.10-11, il narratore descrive la reazione annichilita del cavaliere, che ammutolisce davanti al fiero attacco della moglie, provando vergogna perché il conte ha assistito alla sua umiliazione. Poi il narratore sposta di nuovo l'attenzione sulla dama, che, senza piú curarsi del marito, si dedica ad accogliere gli ospiti (vv. 146.12-147). La versione di G è ben piú complessa e vivace di quella degli altri manoscritti, sia dal punto di vista della caratterizzazione dei personaggi, sia dal punto di vista della ricchezza espressiva, come fa notare Renkin, che ritiene il passaggio di G autentico (R: xi-xiv):

Nous nous trouvons ici face à deux passages très différents. *DeEFC* nous présentent une version assez neutre où en six vers la dame semble beaucoup plus vouloir excuser et atténuer la discourtoisie de son époux que s'opposer à lui. Cette attitude est surprenante après tout ce qui a été dit d'elle et nous semble peu dans la ligne psychologique du fabliau. Le texte proposé par G, qui nous présente – d'une manière savoureuse –, une véritable mégère est beaucoup plus satisfaisant. De plus, la leçon de G est plus riche au niveau de l'expression; ces diverses remarques font du passage présenté par le manuscrit G un texte assez complexe qui peut être considéré comme une *lectio difficilior*.

Anche Noomen e van den Boogaard concordano nel valutare positivamente la caratterizzazione del personaggio della *male dame* nella versione

di *G*, che comunque ritengono interpolata.<sup>37</sup> Concordo con l'ipotesi degli studiosi olandesi: *G* ha rimaneggiato il passaggio, da un lato per approfondire la caratterizzazione psicologica della dama e del cavaliere, dall'altro forse per rimediare a quella che potrebbe essergli parsa una sorta di incoerenza nella trama; in *DeE* le parole della dama al conte ai vv. 143-145 paiono tradire la consapevolezza dell'inganno che il cavaliere ha escogitato per garantire al conte ospitalità. Anche l'antigrafo di *FC*, *δ*, (cf. Note, 143-145), sembra reagire allo stesso problema mediante l'attribuzione dei medesimi versi al narratore. *G* è invece più abile e ne approfitta per ampliare e vivacizzare il passaggio. Forse un leggero elemento deterioro si può ascrivere al v. 147, in cui si ripete il termine *conte* ('conte'), già presente al v. 146.11 (in rima equivoca con *conte* al successivo v. 146.12).

(4) 178 (*G* 213-4)

Si tratta della descrizione del banchetto offerto agli ospiti. Noomen e van den Boogaard ritengono che la versione di *G* sia frutto di rifacimento (NRCF: VIII, 351-352).<sup>38</sup> Gli studiosi olandesi considerano autentica la versione di *De*, previa correzione dell'errore al v. 176, cf. § 2.3.a, (1).<sup>39</sup>

---

<sup>37</sup> NRCF: VIII, 351 «*G* suit sa propre voie: amplifiant considérablement le passage, il présente la dame comme une mégère qui invective abondamment son mari avant de rassurer les hôtes. [...] nous sommes d'avis que *De* représentent la leçon primitive».

<sup>38</sup> Cito il passaggio a proposito del prossimo caso di rimaneggiamento.

<sup>39</sup> Invece Anne-Marie Renkin considera autentico questo distico: «Quoique présentant une leçon pauvre, ce couplet nous semble original; non seulement il rappelle la véritable raison de la richesse du repas mais il associe dans la description qu'il en fait les vins et les aliments (= *mes*). L'absence de ces vers dans les manuscrits *EFCD* est sans doute due à un bourdon (*Mout ont / Mout ont* [vv. 178.1-179]) mais se révèle assez gênante puisque le repas est réduit aux seuls vins. Les manuscrits *De* semblent avoir senti cette anomalie car ils modifient plus ou moins adroitement le vers [179]. Dans *G*, les vers [181-183] sont conçus comme un incise, visant à démontrer le vers [180]. Suite à l'omission des vers [181-182], cette construction devenait boîteuse dans les autres manuscrits» (R: xvii). La ricostruzione della studiosa non mi pare condivisibile: l'inserzione del distico permette a *G* di inserire una notazione psicologica sul comportamento della dama, ma non è indispensabile alla storia, visto che il pubblico ha ormai ben chiari quali sono gli scopi che muovono i personaggi del racconto; inoltre non mi pare condivisibile l'idea che il pasto sembri ridursi ai soli vini, visto che in tutti i manoscritti (tranne *C*, che è lacunoso) è presente il distico 177-178, che fa riferimento alla ricchezza delle vivande. Inoltre mi sembra interessante l'anafora in *Mout* presente

## (5) 182 (G 219-228)

Il passaggio è il medesimo esaminato al punto precedente; come si è già visto, cf. § 2.3.b, (3), il ms. WLC/LM/6 inserisce qui un rimaneggiamento, che pare avere come scopo quello di approfondire la psicologia del conte nel momento in cui vede la fanciulla, se ne innamora e decide di chiederla in sposa.<sup>40</sup> Secondo Noomen e van den Boogaard (*NRCF*: VIII, 351-352),

Dans le manuscrit *G* la description du repas et de l'état d'âme du comte aboutit tout naturellement à la réplique du comte dans le vers *G*229 [183]. Les rapports entre les manuscrits sont difficiles à démêler. Nous avons l'impression que la scène du repas a figuré dans la version primitive du fabliau sous une forme plus ou moins semblable à celle de *De* (après correction de *D*176/*e*152 [176] [...]). *E* et *G* l'auraient amplifiée de manière différente: *E* en intercalant les deux couplets [...] [*E*182.1-4] qui donnent quelques détails sur la fin du repas, *G* en ajoutant les six couplets [*G*178.1-2] et [*G*182.1-10] pour s'arrêter sur l'état d'âme et les réflexions du comte.

## (6) 262 (G 313-316), 266-267 (G 321-323), 270 (G 327-332), 284-287 (G 347-351)

Il passaggio concerne il viaggio dei novelli sposi verso il castello e, in particolare, l'episodio dell'uccisione dei levrieri e del palafreno da parte del conte.<sup>41</sup> I vv. 256-273 presentano una *varia lectio* piuttosto complessa: il ramo  $\alpha$  reca una versione deteriore, probabilmente frutto di un rimaneggiamento atto a colmare una lacuna per salto *du même au même*, cf. § 2.3.a, (2). Anche i rapporti interni a  $\beta$  sono piuttosto difficili da ricostruire; il fatto che *G* rimaneggi in diversi passaggi rende ancor più complicato districare le relazioni fra i testimoni. A questo proposito Noomen e van den Boogaard osservano (*NRCF*: VIII, 354-355):

---

in *DeE* ai vv. 178, 179 e 180. Il verso 178.1 di *G* mi pare ridondante dal punto di vista stilistico, e il v. 178.2 interrompe l'anafora.

<sup>40</sup> La versione di *G* è interpolata anche secondo Renkin (*R*: xvii-xviii), sebbene essa possa passare inosservata dato che «le fabliau contient bon nombre de petites notations psychologiques et celle que contiennent ces vers n'aurait pas déparé le texte». La studiosa nota però una serie di lezioni deteriori nella versione offerta da *G*: ad esempio i vv. 182.5-7 le sembrano una zeppa. Tuttavia, è da notare la valenza parodica di quest'aggiunta: il conte infatti si troverà presto costretto a punire crudelmente la giovane sposa e dovrà ricredersi sul suo conto (cf. anche i vv. 44-46).

<sup>41</sup> Cf. § 2.3.a, (2).

Les leçons de *CFEG* sont proches les unes des autres; les couplets [...] [*CF*269-270 *Le lieure prendent si sen uont / A lor chemin reuenut sont*] et [*EG*269-270 *Por son comant qu'il trespasserent / 389-96 Le lieure pristrent sel trousserent*] diffèrent, sans qu'on puisse déterminer lequel a dû appartenir au texte primitif. [...] Quant à *G*, qui a six couplets de plus [262.1-4, 266.1-2, 270.1-6], il amplifie habilement, mais il force un peu la note quand aux vers *G*313-6 [262.1-4] le comte harangue les chiens avant de les décapiter; de plus, ces vers sont difficilement compatibles avec [...] [*CFeDEG* 282: *Mors les avés ne sai por quoz*], qui montre que la jeune comtesse ne connaît pas le motif de la violence du comte.

Anche Anne-Marie Renkin ritiene che la versione di *GEFC* debba essere nel complesso autentica; tuttavia, considera sicuramente interpolati i vv. 266.1-2, e le sue osservazioni mi paiono sicuramente condivisibili (cf. *infra*). Il rimaneggiatore si dimostra ancora una volta attento alla psicologia dei personaggi e cerca di mostrare più esplicitamente la meraviglia della fanciulla davanti alla crudeltà del suo sposo; inoltre egli vivacizza il passaggio mediante l'introduzione del discorso diretto.

Non concordo invece con le argomentazioni relative all'autenticità dei versi 262.1-4, sui quali mi sembrano più pertinenti le osservazioni degli editori olandesi (citate *supra*). Il rimaneggiatore si dimostra attento ai risvolti morali della vicenda, e modifica il testo per fare in modo che l'intento dell'azione del conte sia più esplicito, senza rendersi conto del contrasto con il seguito del racconto. Ai vv. 269-270, *GE* differiscono da *FC*. Anne-Marie Renkin ritiene autentica la versione del distico in *GE*; inoltre, crede che i vv. 270.1-6 di *G* siano autentici e che siano stati abbreviati in modo differente da *E* e da *FC* (R: 46-47). I copisti avrebbero rimaneggiato il passaggio nel tentativo di eliminare la successione di rime in *-erent* e in *-eront* presenti in *G*; *E* avrebbe scelto di mantenere il primo distico (vv. 269-270), mentre  $\delta$  avrebbe mantenuto il secondo (vv. 270.1-2), rimaneggiandolo: il risultato della sua operazione sarebbero i corrispondenti versi di *FC*: *Le lieure prendent si s'en uont / A lor chemin reuenut sont*, in cui la rima in *-eront* di *G* è stata sostituita da una rima in *-ont*; inoltre, secondo Renkin, dal punto di vista narrativo il distico compendia i quattro vv. di *G* (dal 269 al 270.2).

Mi pare condivisibile l'ipotesi che il distico 269-270 sia da ritenersi autentico nella lezione di *GE* e che la variante di *FC* sia da attribuire a  $\delta$ ; tuttavia, credo che i vv. 270.1-6, soltanto di *G*, siano un'interpolazione. Il fatto che il distico 269-270 di *FC* presenti la rima in *-ont* e il dettaglio sulla ripresa del cammino, tradito anche dal ms. di Nottingham, non mi

sembrano infatti sufficienti per postulare una ripresa della lezione di *G*. Inoltre, le versioni di *FC* risultano di norma piuttosto trascurate per quanto riguarda la successione delle rime (basti vedere, in questo passaggio, l'errore di *F* ai vv. 271-272 (*Li palefrois au conte teste / Je te commant desour la teste*) e, in corrispondenza, i due versi orfani di *C* (*Le palefrois au conte chope / Je te commant dessus ta teste*). Pare strano che i due copisti (o il loro antigrafo) siano intervenuti per sanare una successione di rime corretta e accettabile, seppure non raffinata. Mi sembra preferibile pensare che la lezione di  $\beta$  recasse il distico 269-270 nella versione di *GE* e che i restanti distici siano stati interpolati nel ms. di Nottingham, probabilmente, come sostiene Renkin, per distanziare la prima dalla seconda esecuzione (la stessa successione di rime in *G* ai vv. 269-270.2 potrebbe essere sospetta).<sup>42</sup>

Veniamo infine all'ultimo caso di rimaneggiamento vero e proprio: si tratta dei vv. 284.1-287. Anche in questo caso Renkin ritiene che il passaggio sia autentico,<sup>43</sup> ma l'ipotesi non mi pare accettabile: *G* ha infatti modificato tutto l'episodio e anche i versi che introduce qui sembrano semplicemente voler enfatizzare il minaccioso discorso del conte alla sua sposa. Visti gli elementi deteriori, che nota la stessa Renkin, e dato il fatto che non si introduce alcun elemento essenziale alla storia, deve trattarsi anche in questo caso di interpolazione (vv. 419-422).

---

<sup>42</sup> In questo passaggio *G* reca inoltre una serie di *lectiones singulares* di minor portata (cf. Note, 257-263 e seguenti).

<sup>43</sup> Cf. R: xxvii: «Bien que complexe et alourdi par deux hiatus (vv. 329 et 331 [284.1, 284.3]), ce passage doit être original. Syntaxiquement, la construction est: *Que* (= car) *il n'a rien en tot le mont / Que* (= cui) *se mon comant trespasse et ront / il nel couigne morir / Por que as poins le puisse tenir*; - *mont* doit être traduit par 'montagne, colline' (MONTEM, cf. *en .i.moncel* v. 314 [270.6]) et non 'monde' (MUNDUM). Il s'agit en fait du domaine sur lequel le comte étend sa souveraineté; - *rien* n'aurait pas de sens ici en tant qu'auxiliaire de négation. Il faut plutôt le considérer comme un substantif signifiant 'être, âme'; - le pronom *le* [v. 284.4] enfin, ne peut avoir pour antécédent que le substantif *mont*. Il s'agit, en fait, d'une explication au second degré donnée par le comte; après avoir donné les raisons du châtement du cheval et des chiens, il généralise et motive sa sévérité. On traduira donc ces vers par: 'Qu'il n'y a d'être, sur toute la colline, à qui, s'il transgresse et enfreint mon commandement, il ne faille mourir, pour que je puisse gouverner convenablement (ou: au moment voulu) mon domaine (= *le*)'. Quant aux hiatus *que il*, il suffit, pour les éviter, d'introduire l'adverbe *i* au vers 329 [284.1] et de ne pas élider le pronom *li* au vers 331 [284.3]».

(7) 401-402 (G 486-488)

Viene descritto l'arrivo della dama e del cavaliere al castello; il conte, dopo avere accolto freddamente la suocera, si precipita a dare il benvenuto al suocero e ad offrirgli i suoi servizi. Il passaggio presenta una grande complessità per quanto concerne la distribuzione della *varia lectio*: cf. §§ 2.3.e, (1) e 2.3.f, (11). *G* presenta alcune lezioni singolari e un distico in piú rispetto agli altri testimoni:

		<i>G</i>
398	482	<i>et li sire uint par derriere</i>
399	483	<i>alencontre li contes saut</i>
400	484	<i>Welcomme crie tot enh aut</i>
401	485	<i>Cort a lestrier sel uolt tenir</i>
402	486	<i>Mais li sire nel uolt sofrir</i>
402.1	487	<i>et li cuens li adit beaus sire</i>
402.2	488	<i>par amors car sofres sans ire</i>
403	489	<i>Que ie uos serue emma maison</i>
404	490	<i>Volentiers quant il uos est bon</i>

Anne-Marie Renkin vede in questo caso una lezione deteriore di *DeEFC*, che permetterebbe di comprovare l'esistenza di un antigrafo comune ai cinque manoscritti, e quindi l'indipendenza di *G* dalla restante tradizione.<sup>44</sup> La spiegazione non mi sembra affatto convin-

<sup>44</sup> Cf. R: 63-67 «A partir du vers [398], les manuscrits *EFCDe* s'accordent sur une leçon qui peut sembler fautive et qui unirait ces textes en une famille [...]. Nous remarquons que *G* présente deux couplets dont les rimes sont très proches: [401-402.2: *ir : ir / ire : ire*]. Les manuscrits *EFCDe* ne présentent que cinq vers et un seul groupe de ces rimes. Il ne s'agit pas chez eux d'une suppression pure et simple de deux vers mais d'une nouvelle élaboration du passage. Plusieurs explications peuvent être fournies à la divergence entre les deux leçons: 1) erreur d'un ancêtre commun à *EFCDe*: nous ne pouvons imaginer que deux hypothèses: - soit il existe un modèle commun aux 5 manuscrits; - soit le hasard a amené au moins deux scribes à remanier le passage de manière identique. Vu le type de remaniement, cette seconde hypothèse nous semble insoutenable [...]; 2) remaniement volontaire fait par l'ancêtre commun à *EFCDe*: l'ancêtre commun a opéré la même opération que celle exposée ci-dessus, mais parce qu'il a voulu éviter soit les deux couplets de rimes semblables, soit la répétition du verbe *volt* [401-402], soit, bien sûr, pour les deux raisons. 3) *G* aurait extrapolé: Cette théorie détruirait la filiation que nous voudrions prouver. [...] La leçon de *G* n'est pas parfaite et toute l'argumentation qui précède pourrait être reprise en sens inverse. *G* aurait extrapolé tout en adaptant la formule *s'en ire en sans ire*. Cependant, sa version (*Cort a lestrier sel volt tenir / Mais li sire nel volt sofrir*) nous semble plus explicative, plus logique que la leçon concentrée que proposent les autres

cente; mi pare anzi che la lezione di *G* abbia tutte le caratteristiche del rimaneggiamento. Anzitutto, presenta due distici con rima pressoché identica e la ripetizione del verbo *uolt*; inoltre non reca dettagli indispensabili alla narrazione, anche se è vero che la dilatazione del distico in cui il cavaliere rifiuta di accettare i servigi del conte è piuttosto ben riuscita (vv. 401-402.2). La lezione degli altri manoscritti non è tuttavia erranea e gli elementi narrativi che essa presenta sono gli stessi (dal punto di vista della forma, la versione di *DeEFC* è anzi preferibile, poiché elimina il problema della rima quasi identica presente in *G*, nonché la ripetizione di *uolt*). Inoltre, non depone certo a favore dell'autenticità di *G* il fatto che il suo anonimo autore tenda così spesso ad intervenire sul testo. Anche in questo caso, l'interpolazione sembra rispondere al desiderio, già altrove evidente, di rendere in modo più chiaro la psicologia dei personaggi (qui in particolare l'imbarazzo del cavaliere davanti alla premura del genero).<sup>45</sup>

(8) 494 (*G* 590)

Il conte mostra alla dama il testicolo di toro che i valletti hanno finto di estirparle.<sup>46</sup> *G* rimaneggia leggermente:

		<i>G</i>
490	586	<i>Samblant lifait del cors li trait</i>
491	587	<i>Deuant li lemet el bacin</i>
492	588	<i>Et ele cuide bien enfin</i>
493	589	<i>Que ce soit uoirs que cil li dist</i>
494	590	<i>Nesen menuelle pas petit</i>
495	591	<i>Jl li retrence lautre nage</i>
496	592	<i>Sanlant fait que del cors li sace</i>

Questi versi mancano del tutto in *De* a causa di una lacuna per salto *du même au même*, risalente ad *α*. *E* modifica il passaggio inserendo il monologo della dama, mentre la lezione di *G* pare rimaneggiata al v.

---

manuscris. [...] En l'absence d'un motif suffisant pour rejeter l'une ou l'autre leçon, nous préférons, [...], la version de *G*. Il semble donc que nous puissions donner à *x* (*EFC*) et à *z* (*De*) un ancêtre commun que nous désignerons par la sigle *m*».

<sup>45</sup> È inoltre sicuramente da rigettare l'interpretazione del verbo *soi irier* fornita da Renkin ("faire monstre de colère"). Basti, a questo proposito, rimandare al Glossario e a Kleiber 1978.

<sup>46</sup> Cf. § 2.3.a, (6).

494: la notazione psicologica sulla reazione meravigliata della dama pare fuori luogo, vista la terribile punizione appena subita. La lezione autentica sembrerebbe in questo caso quella di *FC*, sebbene i due manoscritti appartengano alla famiglia di rango più basso della tradizione (cf. Note, 490-496).<sup>47</sup>

Le ragioni del rimaneggiamento di *G* sono difficili da ricostruire; sembrerebbe comunque condivisibile l'idea degli editori olandesi: come l'autore della versione di *E*, che è tuttavia intervenuto in modo più massiccio sul testo, anche l'anonimo rimaneggiatore di *G* ha voluto mettere in evidenza la reazione della dama alla vista del testicolo di toro. Anche in questo caso, dunque, l'interpolatore manifesta un'attenzione particolare alla psicologia del personaggio.

Cf. anche i vv. 164-166 (*G* 185-200), 185-187 (*G* 232), 216 (*G* 263-264), 218 (*G* 267-268),<sup>48</sup> 416 (*G* 508-510), l'Apparato e le rispettive Note.

- iv. Casi in cui *G* cerca di rimediare a corrottele presenti nel suo antigrafo o commesse durante la trascrizione dal copista medesimo:

(9) 139-140 (*G* 144-145)

Il cavaliere ordina alla dama di non portare agli ospiti né selvaggina né vino; egli sa infatti che la moglie, per contrariarlo, servirà una cena abbondante. Il rimaneggiamento di *G* potrebbe essere dovuto al tentativo del copista di porre rimedio a una lezione insensata del suo antigrafo; cf. *infra*, punto (19).

(10) 154 (*G* 172)

La dama non vuole che sua figlia venga presentata al conte e fa in modo che rimanga nella sua stanza; il cavaliere tuttavia desidera presentarla al suo ospite, e finge perciò di volere il contrario. *G* presenta un distico in più rispetto agli altri relatori (vv. 154.1-2). La sua versione è a mio parere interpolata; l'aggiunta serve a esplicitare le ragioni per cui la

---

<sup>47</sup> Si vedano le osservazioni di Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 359): «À la différence de *CF*, *G* et surtout *E* insistent sur la réaction de la dame; toutes les leçons sont acceptables, mais celle de *CF*, plus succincte, est plus efficace du point de vue de la technique narrative».

<sup>48</sup> L'inserzione del secondo distico (218.1-2) potrebbe collegarsi al tentativo di riparare a un errore di trascrizione, e rientrare quindi fra i casi classificati al punto iv.

madre preferisce che la fanciulla resti nella sua stanza. Si tratta della medesima spiegazione che il cavaliere finge di addurre quando ordina alla moglie di non far partecipare la figlia al banchetto. Sebbene il distico abbia dunque una sua logica dal punto di vista della tenuta narrativa e della caratterizzazione psicologica dei personaggi (la dama preferisce contraddire sé stessa piuttosto che dare ragione al marito), credo che esso sia stato inserito dal rimaneggiatore per rimediare a un errore di anticipazione: *ne uoloit* si trova infatti ripetuto all'inizio del v. 154 nel solo *G*, mentre all'inizio del v. 155 *Ne volt* è tradito da tutti i testimoni. Inoltre, la costruzione sintattica mi sembra preferibile nelle versioni di *DeEFC*. Infine, il distico 154.1-2 di *G* non aggiunge nulla di essenziale al racconto. Non mi sembrano dunque condivisibili le argomentazioni di Anne-Marie Renkin, che difende l'autenticità della lezione del suo ms. base, pur notandone gli elementi deteriori.

(11) 308 (*G* 376-378)

Il conte fa ritorno nei suoi possedimenti e dà disposizioni al cuoco per la preparazione del banchetto nuziale. I manoscritti presentano questo passaggio (vv. 302-308) in quattro versioni differenti; cf. § 2.3.b, (4). Si è inoltre registrato un lungo rimaneggiamento di *E* nel medesimo passaggio, cf. § 2.3.c, (4), e un breve rimaneggiamento dello stesso *G*, cf. *supra*, (2). Rimando a quanto detto nel § 2.3.b, (4): il rimaneggiamento di *G* ai vv. 308.1-2 è probabilmente da collegare alla dispersione di varianti causata dalla *lectio difficilior* al v. 308, sopravvissuta in *e* e modificata nelle altre versioni.

(12) 313-314 (*G* 386-390)

La contessa convince il cuoco a trasgredire agli ordini del conte a proposito delle pietanze da servire durante il banchetto nuziale. *EFC* recano in questo passaggio una lezione peggiore, che risale verosimilmente a *β*: cf. *infra*, (20). *G* avrebbe cercato di riparare all'errore inserendo un rimaneggiamento necessario a eliminare una rima imperfetta.

(13) 404-408 (*G* 490-500)

Il narratore descrive il banchetto offerto dal conte ai suoceri. A proposito di questo passaggio, cf. Note, 404.1-2. Ai vv. 404.3 e 406-408.3, *G* rimaneggia ancora, probabilmente per sanare un errore presente nel suo

antigrafo, forse già risalente all'archetipo. Si discuterà più avanti della *varia lectio* in questo passaggio; cf. § 2.3.e, (1).

(14) 442 (*G* 536)

Il conte propone al suocero di andare a caccia per avere agio di rimanere da solo nel castello con la suocera e di punirla a dovere. *G* presenta alcune minime *lectiones singulares*; può darsi che le modifiche introdotte nella sua versione servano a rimediare ad una lezione corrotta di  $\beta$ , che potrebbe risalire all'archetipo; cf. Note, 442.

(15) 449-450 (*G* 543-544)

Il rimaneggiamento di *G* sembra teso a eliminare la *lectio difficilior mor*, trådita da *De*. L'intero passaggio verrà esaminato nel § 2.3.e, (2).

□ Le lezioni deteriori e gli errori comuni a *GEFC*

La versione di *G* è evidentemente opera di un rimaneggiatore piuttosto abile. Come si è detto, non sempre è possibile individuare spie evidenti di sutura in grado di denunciare gli interventi del copista. Lo statuto di questa versione è in parte affine a quello di *E*, il cui anonimo autore è tuttavia meno abile ed accurato. I due testimoni risultano perciò difficilmente collocabili in seno alla tradizione, soprattutto quando i rimaneggiamenti sono volti a porre rimedio agli errori dei rispettivi antigrafati. Bisognerà tenere presenti questi elementi nella valutazione delle relazioni interne al ramo  $\beta$ , che raggruppa i manoscritti *GEFC*. La ricostruzione qui proposta dei rapporti fra i quattro testimoni si differenzia da quella ipotizzata da Renkin, che postula uno stemma in cui *G* si trova isolato dalla restante tradizione, mentre *EFC* da un lato e *De* dall'altro risultano discendenti da un comune antigrafo *w* (cf. § 2.2). Tale ipotesi mi pare contraddetta dai casi di errore significativo e di lezione deteriori comuni a *GEFC*, che saranno discussi nelle pagine che seguono.<sup>49</sup>

Si è individuato un unico caso di errore flagrante comune ai quattro manoscritti:

---

<sup>49</sup> Inoltre, la dimostrazione proposta da Renkin per provare l'esistenza di *w* si basa principalmente sul caso dei vv. 398-404, e mi sembra dunque poggiare su presupposti fragili e non condivisibili: cf. *supra*, punto (7).

(16) 51-53 (*G* 55-57, *E* 55-57, *F* 27-29, *C* 37-39)

Nel contesto della presentazione dei protagonisti del racconto, il narratore introduce la figura del conte, innamorato per fama della figlia del cavaliere. La versione di *FC* è deteriore al v. 53. Noomen e van den Boogaard considerano autentica la versione di *De* (*NRCF*: VIII, 348):

Tout se passe comme si *De* représentait la leçon primitive. En fin de prologue le conteur introduit du suspense à l'aide d'une syntaxe expressive: "La pucelle dont on lui avait parlé, il aimerait beaucoup à la voir: est-ce qu'on dit vrai ou est-ce qu'on ment?" (pour la question indirecte commençant par *se*, employée comme question directe, voir par ex. Tobler 1971<sup>2</sup>: I, 27 et Lerch 1925-1934: I, 299-300).<sup>50</sup> Afin d'éliminer le déplacement expressif du régime direct [*la pucelè*], un ancêtre de *FEG* (et sans doute aussi de *C*) a interverti les vers du couplet; il a compensé l'omission de *il la*, devenu superflu, par l'introduction de la conjonction *Et* et de l'adverbe *tres*, redondant auprès de *mout* qui marque déjà le superlatif absolu (cette redondance a sans doute amené *C* à remanier le vers 37: *Et uolentiers uoer uosist*)<sup>51</sup>. Comme à la suite de cette opération l'interrogation s'est trouvée éloignée du verbe *veïst* qui l'introduit (témoin la leçon de *EG*), *C* a intercalé *Savoir* en supprimant *se l'en* devant *ment*.<sup>52</sup> Pour la même raison, mais avec moins de bonheur, *F* a introduit *Seïst*, coordonné sans conjonction avec *veïst* (*F27*).<sup>53</sup> *E56 quant*, au lieu de *dont* des autres manuscrits, trahit peut-être également l'embarras du copiste devant un texte qu'il ne comprenait pas bien.

La ricostruzione degli studiosi mi sembra convincente, perché non soltanto è in grado di spiegare le ragioni dell'inversione del distico, ma anche la dispersione delle varianti al v. 51 e al v. 53.<sup>54</sup>

<sup>50</sup> A questo proposito, cf. Ménard 1988: 107-108, § 103-104.

<sup>51</sup> Cf. tuttavia ivi: 264, § 299: «*Tres* est parfois tellement uni à l'adjectif ou à l'adverbe sur lequel il porte qu'il peut être précédé d'un autre adverbe intensif comme *mout*, *si*, *trop*, *plus*»; cf. anche Jensen 1990: 411, § 823. Non è detto dunque che il rimaneggiamento di *C* intendesse effettivamente eliminare la presunta ridondanza; resta il fatto che la sua variante (*Et uolentiers uoer uosist*), peraltro erronea (cf. Note, 51) è singolare e può essere stata sollecitata dal contesto diffratto.

<sup>52</sup> A proposito dell'interrogativa indiretta retta da *savoir se*, cf. Buridant 2000: 692-693, § 591: «L'interrogation indirecte peut être régie par le verbe elliptique *savoir* [...]». Ce même verbe peut s'employer sans préposition dans *savoir se* "pour savoir".

<sup>53</sup> A questo proposito, cf. Jensen 1990: 396-397, § 800.

<sup>54</sup> A proposito di questo tipo di costruzione sintattica, cf. Buridant 2000: 751-753, § 640-641; Ménard 1988: 53-54, § 37; Jensen 1990: 542, § 1033. L'errore è da considerarsi significativo e lo dimostra anche il fatto che ha costretto i copisti a rimaneggiare in modo notevole il passaggio.

Sono inoltre ravvisabili i seguenti casi di lezione deteriore comune ai quattro manoscritti:

(17) 11-12 (*G* 13-16, *E* 13-16, *F* om., *C* om.)

Si tratta di un passaggio del prologo del narratore. In questo caso, non è possibile tenere in considerazione *FC*, perché nel primo manca il prologo, mentre il secondo ne presenta soltanto una versione abbreviata di otto versi (cf. Note, 1-24).<sup>55</sup> Il narratore si rivolge al proprio uditorio per presentare il racconto che seguirà e in particolare per evidenziarne il significato morale. Nella versione di *D* egli si rivolge al pubblico maschile e segnatamente agli uomini sposati che si dimostrano troppo remissivi nei confronti delle proprie mogli. In *GE* all'apostrofe rivolta agli uomini ne segue un'altra, di quattro versi, rivolta al pubblico femminile, in cui il narratore sollecita le donne sposate ad essere ubbidienti e rispettose nei confronti del proprio marito.

Le versioni di *GE* presentano alcune differenze; in particolare, i vv. 13-14 in *G* sono invertiti rispetto ai corrispondenti in *E*. La versione di quest'ultimo manoscritto ha il supporto di *D*. I versi 12.1-12.4, presenti soltanto in *GE*, sembrano interpolati. Infatti, essi ripetono il concetto espresso nei vv. seguenti, traditi anche da *D*.<sup>56</sup> La ragione dell'interpolazione potrebbe vedersi forse nel tentativo di apostrofare più direttamente il pubblico femminile. L'appello rimane comunque indiretto, poiché il narratore si rivolge alle donne utilizzando la terza persona. Anche nell'epilogo, *EFC* si differenziano da *De* perché presentano un'apostrofe del narratore alle donne (cf. i vv. 579-580); il distico manca tuttavia in *G*. Un'ipotesi, non dimostrabile, è che esso sia stato modificato da  $\gamma$  (o forse da  $\beta$  stesso) per simmetria con l'apostrofe alle donne inserita nel prologo.

Nel complesso, mi pare che si debba ritenere autentica la versione di *D*. Il passaggio del prologo ora esaminato rivela una comunanza in lezione deteriore fra *G* ed *E*; non dice nulla invece a proposito dei rapporti di *GE* con *FC* (tuttavia si sono già esaminati i casi che permettono di ipotizzare una discendenza del loro antigrafo  $\delta$  da  $\gamma$ , da cui deriva anche *E*). Anne-Marie Renkin (*R*: ii) considera autentici i due

<sup>55</sup> Si è già detto che pure la versione di *e* è priva di prologo.

<sup>56</sup> In particolare, il distico 12.3-12.4 è ridondante rispetto al v. 14 di *DE* (parzialmente modificato da *G*).

distici del prologo perché considera *G* ed *E* due testimoni indipendenti (cf. Note, 11-12).

(18) 34-36 (*G* 38-40, *E* 38-40, *F* 10-14, *C* 18-22)

Il narratore prosegue nella presentazione dei personaggi con la moglie del cavaliere, di cui mette subito in risalto l'arroganza nei confronti del marito. Si tratta di un luogo piuttosto complesso, che ha dato origine a una notevole dispersione di varianti. *De* recano una lezione composta da due distici, dei quali il secondo è giocato sul chiasmo e sul poliptoto fra 'dire' / 'disdire' e 'fare' / 'disfare'. *GE* recano due distici come *De*, ma presentano una costruzione sintattica e retorica difettosa o comunque peggiore; infatti, il poliptoto non è giocato perfettamente e il chiasmo viene a cadere:

		<i>G</i>		<i>E</i>
33	37	tant <i>que</i> la dame lot si uil	37	Tant que la dame lot si vis
34	38	[...]nt si bas <i>que</i> [...] [cil]	38	et tint si bas <i>quanque</i> cil
35	39	<i>commandoit</i> ele desfaisoit	39	C ouoit. ele desdisoit
36.2	40	<i>et ce qu'il</i> ne [u]oloit uoloit	40	<i>et en</i> voloit quil desuoloit

A loro volta, *CF* presentano tre distici invece di due; la loro versione è affine in parte a quella di *De* (poiché presentano il poliptoto 'fare' / 'disfare'), in parte a quella di *EG* (per l'assenza del poliptoto 'dire' / 'disdire' e per la presenza di quello in 'volere' / 'disvolere', che viene tuttavia dilatato in due versi):

		<i>F</i>		<i>C</i>
33	9	Tant ke la dame lot si vil	17	T ant <i>que</i> la dame lot si uil <sup>57</sup>
34	10	et tint si bas <i>que</i> quanke cil	18	et tint sibas <i>que quant qu'il</i> dit
35	11	C <i>ommandoit</i> ele desdisoit <sup>58</sup>	19	E le tor iours le desdisoit <sup>59</sup>
36	12	<i>et</i> desfaisoit quankil faisoit	20	<i>et</i> des fesoit ce <i>qu'il</i> fesoit
36.1	13	T out chou kil voloit des voloit	21	T ot ce <i>qu'il</i> uoleit des uolot
36.2	14	<i>et</i> des voloit chou kil voloit	22	<i>et</i> uoleit ce <i>qu'il</i> des uoloit

<sup>57</sup> *C33-34 uil* : *dit*: rima imperfetta, cf. *NRCF: Notes critiques*, C17-8: «Rime approximative, cf. Lote 1949-1955: III, 270».

<sup>58</sup> *F11-14*: presenta due distici con rima identica (cf. *NRCF: Notes critiques*, F11-4).

<sup>59</sup> *C19-22*: presenta due distici con rima identica (cf. nota precedente).

I vv. 35-36.2 di *FC* mostrano inoltre alcuni elementi deteriori: anzitutto, la rima identica, poi la dilatazione in due versi del poliptoto ‘volere’ / ‘disvolere’, che fra l’altro induce i copisti a commettere alcuni errori: in *C* si perde il chiasmo e ne fa le spese anche la rima (i vv. 36.1-36.2 terminano entrambi in *desuolo(i)t*), mentre in *F* il chiasmo viene ripristinato a danno del significato.

La ricostruzione della genesi delle varianti è piuttosto complessa. La lezione di *G* è molto danneggiata; per ricostruirla, mi sono avvalsa della lampada di Wood, che mi ha permesso di riportare alla luce almeno parzialmente la lezione originaria. I precedenti editori avevano invece congetturato i passaggi indecifrabili del manoscritto in base agli altri testimoni. In particolare, Anne-Marie Renkin legge i vv. 33-36.2 nel modo seguente (R: 74):<sup>60</sup>

33	<u>Dont la dame le tint si vill</u>
34	<u>Et tint si bas que quanque cil</u>
35	Commandoit, ele des di soit
36.2	[Et to]t [ce] qu’il [ne] voloit, voloit

In base alla sua ricostruzione, l’affinità fra *EG* è attribuita a incontro fortuito e la lezione di *G* è ritenuta autentica. Non mi pare possibile condividere questa posizione, dato che tale lezione è peggiore rispetto a quella presentata da *De*.

Qual è la posizione degli studiosi olandesi? Anch’essi non sono riusciti a decifrare la versione di *G* ai vv. 33-36.2 e l’hanno parzialmente ricostruita sulla base degli altri testimoni:

33	Tant que la dame° l’ot si° [...]
34	[...]
35	[...] isoit°
36.2	[...] il ne uoloit° uoloit

<sup>60</sup> A proposito della ricostruzione della versione di *G*, spiega: «Ici, ni la leçon de *D* ni celle de *E* ne nous donnent satisfaction. En effet, bien qu’en partie illisible, *G* laisse cependant apparaître ce qui suit: ‘..... t .... q’ln .....voloit voloit’. On peut voir que ces mots ne sont vraiment repris sous cette forme ni dans *E*, ni dans *D*. Aussi, nous laissant guider par le contexte, préférons nous tenter de rétablir le vers original: ‘//Et to// t //ce// q’il //ne// voloit, voloit’ » (R: ii). Tuttavia, il v. 36.2, così ricostruito, è ipermetro (+1).

Essi avanzano inoltre due ipotesi differenti (NRCF: VIII, 347-348): 1) postulano che i due distici con rima identica presenti in *FC* appartenessero al testo primitivo e che uno di essi fosse stato eliminato da *De* (in cui mancano i due versi finali) e da *GE* (in cui mancano quelli centrali) o per scelta volontaria, oppure per un'involontaria lacuna: in tal caso, il distico 36.1-36.2 sarebbe caduto in *De* a causa di un salto *du même au même*, e lo stesso sarebbe avvenuto al distico 36-36.1 in *GE*; 2) suppongono che il secondo dei distici presenti in *FC* non appartenesse all'originale. In tal caso, la lezione autentica sarebbe quella di *De*, ed *EG* discenderebbero necessariamente da un antigrafo in cui era presente il distico interpolato e sarebbero dunque imparentati a *FC*.

Quali conclusioni trarre dall'esame della *varia lectio*? Anzitutto, condivido l'idea degli olandesi che la lezione di *De* sia preferibile a quella degli altri manoscritti, a eccezione del v. 33, in cui è forse avvenuto un errore d'anticipazione (*tint* invece di *l'oi*)<sup>61</sup>. In particolare, al v. 35 mi sembra possibile che la lezione autentica sia quella di *D*, con costruzione paraipotattica. Essa sarebbe stata modificata da *e* con l'introduzione del *que*, che rende la sintassi priva di senso, e da *GEFC*, che avrebbero eliminato la congiunzione *et* e la forma verbale bisillaba *Disoit*, sostituendole con una forma verbale trisillaba *Commandoit*. Credo che tale operazione sia da imputare a  $\beta$ . *E* avrebbe poi di sua iniziativa inserito *Couoitoit* al posto di *Commandoit* (magari per un banale errore di trascrizione) e *C* avrebbe modificato autonomamente il secondo emistichio del v. 34, dove introduce *quant qu'il dit* al posto di *quaque cil*, e il primo emistichio del v. 35, dove introduce *Ele tor iours* al posto di *Commandoit*. La sua lezione è chiaramente erronea, poiché il v. 34, così modificato, non rima con il 33 (: *uil*). L'introduzione del verbo *Commandoit* al posto di *Disoit* è deteriore, perché spezza la costruzione chiasmica del poliptoto, che è invece presente in *De*: *disoit / desdisoit // desfaisoit / faisoit*. La lezione del ramo  $\alpha$  mi sembra quindi da considerare difficile (per la presenza della paraipotassi)<sup>62</sup> e preferibile dal punto di vista della costruzione retorica. Rimane da risolvere il non facile problema della variante del poliptoto in 'volere / disvolere', presente sia in *GE* sia in *FC*.

---

<sup>61</sup> Cf. Note, 33.

<sup>62</sup> Cf. Jensen 1990: 471, § 919; Buridant 2000: 553-554, § 451; Ménard 1988: 184-185, § 195.

A mio avviso è possibile che la lezione di  $\beta$  fosse interpolata e presentasse dunque il distico 36.1-36.2 in una versione simile ad *FC*: *G* avrebbe commesso un errore di anticipazione scrivendo *desfaisoit* invece di *desdisoit* (cf. il v. 36 di *FC Et desfaisoit quank'il faisoit*); avvedutosi dell'errore avrebbe poi compresso il distico successivo (cf. i vv. 36.1-36.2 di *FC*) in unico verso, con un parziale rifacimento (cf. il v. *G* 36.2: *Et ce qu'il ne [u]oloit uoloit*). L'antigrafo di *EFC*,  $\gamma$ , avrebbe invece mantenuto i due distici, modificando tuttavia leggermente il poliptoto. *E* avrebbe eliminato, volontariamente o meno, i due versi centrali;  $\delta$ , come  $\gamma$  prima di lui, avrebbe invece mantenuto i due distici, che sarebbero passati così a *FC*. L'interpolazione dei vv. 36.1-36.2 non sarebbe dunque da attribuire a  $\delta$  (come ritiene Renkin, cf. *supra*), bensì a  $\beta$ .<sup>63</sup>

Anche se i rapporti fra i testimoni sono difficili da districare e lasciano presagire diversi incidenti di trasmissione, rimane il fatto che le lezioni di *GEFC* presentano elementi deteriori comuni, probabilmente risalenti al subarchetipo  $\beta$ .

(19) 139-140 (*G* 145-147, *E* 139-140, *F* 113-114, *C* 124-125)

Si tratta del discorso del cavaliere alla dama a proposito della cena da offrire agli ospiti; egli finge con la moglie di desiderare che non vengano serviti né selvaggina né vino. *G* rimaneggia il distico in questione ed amplifica notevolmente il passaggio, cf. *supra*, punti (3) e (9). *EFC* riportano l'ultimo distico del discorso del conte invertendo i due versi e modificando il primo. La lezione di *EFC* potrebbe essere inautentica: a mio avviso, è possibile che  $\beta$  abbia modificato il secondo emistichio del verso 139, simile a quello di *G*, introducendo *\*ne beurez* (forse con una variante ipometra, simile a quella di *E*, mantenuta da  $\delta$  e sanata in modo differente da *FC?*). La ragione dell'errore potrebbe essere da ricercare non tanto nel tentativo di eliminare *ferrez*,<sup>64</sup> quanto nella volontà di

<sup>63</sup> Un'altra ipotesi potrebbe essere che la lezione originaria di  $\beta$  fosse affine ad *E* (con il poliptoto in 'fare' / 'disfare' sostituito da uno in 'volere' / 'disvolere'). Poiché tuttavia *FC* presentano anche la variante in 'fare' / 'disfare', bisognerebbe postulare un caso di trasmissione orizzontale dal ramo  $\alpha$  a  $\delta$ . Inoltre, bisognerebbe ipotizzare una poligenesi per il *desfaisoit* del v. 35 di *G*; tutto sommato, la prima ipotesi mi pare meno onerosa.

<sup>64</sup> Il termine *ferrez* pare infatti ben attestato; cf. Glossario e Ménard 1983: 69 «l'eau ferrée est encore connue du Littré et le lait ferré naguère était donné aux jeunes enfants». Non condivido l'ipotesi di Renkin, che considera deteriori la lezione di *De*:

introdurre il verbo *boire*, in modo tale da eliminare lo zeugma e non far dipendere *vins* da *manger*. In seguito a questa modifica, sarebbe derivata una lezione deteriore simile alla seguente \**Ne mes bons vins ne beureꝝ / Ne mes oyseauꝝ ne mes pasteꝝ*, con *oyseaus* e *pasteꝝ* dipendenti da *beureꝝ*, è possibile che *G* abbia rimaneggiato nel tentativo di sostituire la lezione dell'antigrafo e che  $\gamma$  abbia invertito i versi all'interno del distico con il medesimo intento, di modo da far dipendere *oiseaus* e *pasteꝝ* da *mangereꝝ*.

(20) 313-314 (*G* 385-391, *E* 355-357, *F* 279-281, *C* 286-288)

Si tratta del passaggio in cui la contessa convince il cuoco a trasgredire gli ordini del conte riguardo alle pietanze da servire durante il banchetto nuziale. *EF* presentano versioni simili, mentre *C* e *G* rimaneggiano, cf. *supra*, (12). Anne-Marie Renkin considera autentica la lezione *oil* di *GEFC*, e anche i versi 313.1-3 di *G*; la rima imperfetta *oil: ensi* sarebbe a suo parere da attribuire a *m*, l'antigrafo comune a *DeEFC*, che avrebbe così cercato di eliminare la ripetizione di *Ancois* al v. 313.1 e al v. 313.3; *De* avrebbero eliminato la rima imperfetta modificando i vv. 313-314 (R: xxviii). Noomen e van den Boogaard sono di un altro parere e considerano autentica la lezione di *De* (*NRCF*: VIII, 356):

C'est sans doute la présence de la particule affirmative *ao(u)l* [313] dans le texte primitif qui est à l'origine de la divergence entre les manuscrits. Elle a été conservée dans *De*, où elle est assurée par la rime avec *sol* [314] (adjectif se rapportant à *mes* 'service, ensamble des plats apportés en même temps sur la table' sous-entendu). Ce terme rare a été remplacé par *oil* dans [...] [*FEG*313], qui ont modifié le second vers du couplet en conséquence [314]. *FE* arrivent à une rime approximative (*oil: ensi*); *G*, plus habile, remanie le passage et invente trois couplets (dans lesquels il incorpore le vers en question en créant la rime impeccable *oil: peri*) [313-313.3]. *C*, en général très proche de *F*, transforme le couplet de telle façon qu'il aboutit à une nouvelle rime *gré: maugré* [313-314], mais il sacrifie le début de la réplique de la dame: celle-ci ne commence qu'au vers *C*288 [315].

---

«Le substantif *ferreꝝ* pose tout d'abord un problème de sens. Faut-il comprendre *ferrees* (= poissons) ou *feres* (= bêtes sauvages)? Les deux significations sont possibles ici, mais il s'agirait dans les deux cas de variantes orthographiques non attestées. En outre, il est assez étrange de voir le vin repris parmi les compléments d'objet direct du verbe *mangeront*» (R: 28). L'ipotesi ora citata non tiene conto del fatto che *ferreꝝ* indica in un buon numero di attestazioni un tipo particolare di vino, ossia «un vin dans lequel on a introduit un fer brûlant pour lui donner un goût particulier» (Ménard 1983: 69). Inoltre, mi pare meno giustificabile l'eliminazione di *boire* da parte di *De* per introdurre *ferreꝝ* rispetto all'ipotesi di un rifacimento da parte dell'antigrafo di *GEFC*.

Mi sembra preferibile l'ipotesi degli studiosi olandesi. La lezione di *De aol* è infatti *difficilior* (cf. anche § 3.2.c). *Oil* è da considerarsi una lezione deteriore a carico di  $\beta$ . Questa ricostruzione ha il vantaggio di spiegare sia il rimaneggiamento di *G*, sia la lezione deteriore di *EFC*: è possibile che il loro antigrafo  $\gamma$  avesse ereditato una lezione deteriore da  $\beta$ , con rima approssimativa *oil*: *ensi*. Da  $\gamma$ , la lezione sarebbe passata a *E* e  $\delta$ . *F* ripete l'errore dei suoi antecedenti, mentre *C* rimaneggia il passaggio ripristinando una rima corretta, ma sacrificando la battuta della dama. La ricostruzione di Renkin mi sembra invece meno plausibile: infatti, pare strano che *w* crei un distico con rima imperfetta per eliminare la ripetizione di *Ancois*.

(21) 515-516 (*G* 611-614, *E* 578-581, *F* 484-487, *C* 443-446)

La contessa si dispera per la terribile punizione toccata a sua madre. Il passaggio è già stato discusso a proposito della lezione deteriore di *FC*, cf. § 2.3.b, (7). Condivido l'ipotesi di Noomen e van den Boogaard, secondo cui la lezione originaria di  $\beta$  doveva essere simile a *GE*; essa sarebbe passata tale e quale a  $\gamma$ , mentre  $\delta$  avrebbe perso il v. 515 (*Sire dist ele iel creant*), ed avrebbe modificato il 515.1 per creare una rima in *ant*; sarebbe così rimasto orfano il v. 516, e perciò  $\delta$  avrebbe introdotto il v. 515.2. La lezione autentica sarebbe quella di *De*:  $\beta$  avrebbe dilatato il verso 515 (*La contesse a forment plorè*) nel distico 515.1-2 (*La contesse a le cuer dolant / De sa mere molt a plorè*) per esplicitare le motivazioni del pianto della contessa e avrebbe inoltre inventato il v. 515 per ristabilire la successione delle rime;<sup>65</sup> inoltre il distico riguardante le motivazioni del pianto della contessa non è essenziale alla comprensione del passaggio, poiché la crudele scena che lo precede è già di per sé eloquente.<sup>66</sup>

---

<sup>65</sup> Cf. NRCF: VIII, 359: «Les manuscrits *De* ont deux vers de moins que *CFEG*; d'autre part, dans *C* la redondance du vers C445 [515.2] et la répétition de *cuer* rendent ce vers suspect. Tout se passe comme si un ancêtre commun de *CFEG* avait voulu expliquer pourquoi la comtesse pleure. La leçon représentée par *EG* en est le résultat: du seul vers [...] [*De*515] il en a formé deux ([...] [*EG*515.1-2]) et le vers [...] [*EG*515] a été inventé pour la rime».

<sup>66</sup> Anne-Marie Renkin riconosce la lezione deteriore di *FC*, cf. § 2.3.b, (7) e riporta a testo la lezione di *G* senza commentarla (R: 110).

In base ai casi sin qui analizzati – a cui si aggiunga anche il v. 162 (*G* 182, *E* 164, *F* 136, *C* 147), cf. Note –, ritengo che il ms. *G* e la famiglia *γ* debbano dipendere da un comune antografo (*β*).

### 2.3.e Errori che provano l'esistenza di un archetipo comune a tutta la tradizione (*ω*)

L'esistenza di un archetipo da cui discenderebbe l'intera tradizione è ipotizzabile sulla base dei casi seguenti:

(1) 404-405 (*D* 399, *e* 372, *G* 433-434, *E* 458, *F* 384, *C* 340)

Il passaggio riguarda il banchetto offerto dal conte ai suoceri quando giungono in visita al castello. La dispersione di varianti in questo passaggio è evidente, come osservano anche Noomen e van den Boogaard (*NRCF*: VIII, 357):

Les manuscrits divergent considérablement; *De* ont un couplet de moins que *CFEG* [404.1-2]. *CF* sont seuls à offrir une leçon satisfaisante quant à la syntaxe et au sens. Dans *De*, la syntaxe du vers [...] [*De*405] est tout à fait inusitée et semble défectueuse: la place du verbe, ainsi que l'absence du sujet et de complément direct font supposer qu'il a dû être précédé d'au moins un couplet. Le manuscrit *E* tient de *CF* et de *De*: il a le couplet [...] [*E*404.1-2] en commun avec *CF*, mais le vers *E*458 [405] présente le même défaut que *D*399/*e*372 [405]. *G*, enfin, a remanié le passage: le couplet [...] [*G*404.1-2] rappelle *CFE*, mais le contenu du vers *G*492 [404.2] ne convient guère dans le contexte; d'autre part, dans le couplet [...] [*G*404.3-405], qui s'écarte des couplets parallèles, *prist* pourrait être une réminiscence de la leçon de [...] [*DeE*405]. Nous n'arrivons pas à démêler les rapports entre les diverses leçons, mais nous estimons probable que les divergences doivent être attribuées à un ou même à plusieurs accidents de transmission.

In effetti, come affermano gli olandesi, la lezione di *FC* è l'unica accettabile dal punto di vista del senso e della sintassi: *De* hanno forse perso il distico 404.1-2 (cf. Note, 404.1-2), e la sintassi del v. 405 è difettosa per la posizione del verbo, l'assenza del soggetto e del complemento diretto. D'altra parte, anche la lezione di *E* è difettosa: sebbene presenti il distico 404.1-2 come *GFC*, questo testimone presenta il v. 405 con i medesimi errori presenti in *De*: il verbo è posizionato a inizio verso ed è privo di soggetto e di complemento

diretto. *G*, a sua volta, rimaneggia il passaggio: presenta infatti il distico 404.1-2 come *EFC*, ma rifà il secondo verso introducendo una variante peggiore (cf. Note, 404.1-2). Tuttavia, questo ms. non presenta il medesimo errore ora visto in *DeE* al v. 405, perché reca il v. 404.3, che manca in tutti gli altri testimoni. Il distico 404.3-405 di *G* ha tuttavia degli elementi in comune con il v. 405 degli altri testimoni:

404.3	<i>G</i>	<i>Et li cuens tot maintenant prist</i>
405		Son seignor dales lui l assist

405	<i>D</i>	<i>Prist par la mein lez lui l assist</i>
405	<i>e</i>	<i>P rist par la main lez lui l assist</i>
405	<i>E</i>	<i>Prent par la main lez li l assist</i>
405	<i>F</i>	<i>Li quens la son seignor assist</i>
405	<i>C</i>	<i>La le quens son seignor assis&lt;t&gt;</i>

Mi sembra possibile ipotizzare in questo caso un errore d'archetipo, sanato da  $\delta$  con una lezione corretta e inautentica e da *G* con un rimaneggiamento. Credo che gli interventi di  $\delta$  e di *G* siano da considerare indipendenti, nonostante gli elementi comuni, ovvero l'integrazione di *li cuens* (soggetto della frase) e di *son seignor* (complemento oggetto). Infatti, ritengo che  $\delta$  e *G* abbiano desunto ciascuno autonomamente dal contesto il soggetto e il complemento oggetto mancanti nella frase.<sup>67</sup> È possibile dunque che la lezione di *O* fosse già corrotta in  $\omega$ . Mi sembra invece meno probabile l'ipotesi che la lezione di  $\beta$  fosse simile a *G*: infatti, nel distico 404.3-405 viene a perdersi *par la main*, testimoniato sia da *De* (discendenti di  $\alpha$ ) sia da *E* (appartenente al ramo  $\beta$ ). Inoltre, *G* rimaneggia anche i versi appena successivi (406-408.3) e la sua versione non mi pare dunque degna di sufficiente fiducia in questo luogo. Tantomeno credo si possa considerare autentica la lezione di *FC*, vista la posizione bassa di  $\delta$  nello stemma e vista la comunanza in lezione erronea di *DeE* al v. 405. Non credo possibile infatti che tale errore si sia trasmesso dal ramo  $\alpha$  a *E* per contaminazione, dato che si tratta di una lacuna, né è possibile che *E* lo abbia ereditato da  $\alpha$  nel contesto di una contaminazione di più ampio respiro, visto che questo ms. presenta

<sup>67</sup> A proposito delle ricorrenze di *sire* / *seignor* come appellativo riferito al cavaliere, sia nel discorso diretto sia nell'indiretto, cf. i vv. 122, 156, 183, 387, 402, 429, 437, 510, 551 e 572; si vedano in particolare le ricorrenze ai vv. 117, 183, 391 e 435.

il distico appena precedente (404.1-2), assente in  $\alpha$ , esattamente come gli altri discendenti di  $\beta$ . Mi sembra dunque che l'ipotesi piú economica sia quella di una diffrazione in assenza con errore d'archetipo; le lezioni di  $G$  e  $\delta$ , pur essendo corrette, sono probabilmente da considerare inautentiche.

Come si è visto, secondo Noomen e van den Boogaard la sintassi difettosa del v. 405 lascia presagire la caduta di almeno un distico. A mio avviso, l'ipotesi di una lacuna è plausibile, a meno che la lezione autentica non fosse simile alla seguente: *\*Pris par la main, lez lui l'assist*, con *pris* participio passato riferito al cavaliere; secondo questa ricostruzione, il verso si potrebbe tradurre nel modo seguente: 'preso(lo) per mano, lo fece sedere accanto a sé'. A questo proposito, cf. Buridant 2000: 330, § 261. Come si è detto,  $G$  rimaneggia anche il passaggio appena successivo al v. 405: elimina infatti il v. 406 degli altri testimoni (cf.  $E$ : *Desbosser et servir li fist*) e anticipa il v. 407, modificando tuttavia l'ordine delle parole (cf.  $E$ : *La contesse vint de la chambre*, mentre  $G$ : *la contesse de la cambre ist*); quindi modifica la forma del verso successivo, che tuttavia ha contenuto pressoché analogo a quello presentato dagli altri manoscritti (cf.  $E$ : *Vers sa mere ot le cuer molt terre*, mentre  $G$ : *De sa mere pities li prist*).  $G$  introduce poi altri due distici (408-408.3), del tutto assenti negli altri testimoni. Ritengo che la sua lezione sia in questo caso rifatta e interpolata.<sup>68</sup> Il rimaneggiamento potrebbe essere stato indotto dalla rima imperfetta presente in  $\omega$ , o forse nell'originale, e di qui in  $\alpha$  e  $\beta$ . Infatti, sia  $De$  sia  $EFC$  presentano il distico 407-408 con rima *chambre* : *tendre*, che Noomen e van den Boogaard classificano come imperfetta sulla scorta delle osservazioni di Georges Lote.<sup>69</sup> Ritengo condivisibile questa ipotesi:  $G$  avrebbe modificato i vv. 404.3-408.3 per porre

<sup>68</sup> Anne-Marie Renkin è dello stesso parere (R: xxxvi-xxxvii).

<sup>69</sup> Lote 1949-1955: III, 267-268. Anne-Marie Renkin considera invece corretta la rima e la ritiene un elemento a favore della localizzazione piccarda della versione originale del *fabliau*; a sostegno della sua ipotesi, cita Gossen 1970: 116-117, § 61: «Dans les groupes secondaires *l'r, n'r, m'l*, le français intercale une consonne de liaison *d* ou *b*. Cette consonne manque en picard, lorrain, bourguignon et franc-comtois [...]. Elle intervient par contre toujours dans le groupe *m'r* [...]. La scripta picarde se distingue nettement de la normande». Tuttavia, le indicazioni di Gossen non servono a risolvere il problema di questa rima imperfetta; infatti, anche ammettendo che la versione originale presentasse la variante *tenre* per l'aggettivo, avrebbe comunque recato la variante *chanbre* per il sostantivo, e la rima non sarebbe quindi risultata del tutto corretta; a questo proposito, cf. anche de la Chaussée 1981: 24.

rimedio da un lato alla lezione insensata del v. 405, dall'altro alla rima imperfetta del distico 407-408. La rima imperfetta potrebbe tuttavia risalire all'originale e non è necessariamente da imputare all'archetipo (cf. anche Note, 407-408).

(2) 448-455 (*D* 442-449, *e* 415-422, *G* 542-549, *E* 501-507, *F* 421-426, *C* 379-384)

Dopo aver fatto in modo di rimanere solo nel suo castello con le dame e con quattro robusti valletti, il conte mette in atto il piano per punire la suocera: comanda quindi a un servo di portargli due testicoli di toro e un rasoio.<sup>70</sup> Anche in questo caso, la dispersione di varianti è notevole e il passaggio è sicuramente corrotto in tutti i testimoni. Questi i problemi piú evidenti:

1) *CF* presentano una rima imperfetta fra il v. 449 e il 450 (*fort* : *tor*). Come si è già detto nel § 2.3.b al punto (2), si tratta qui di una lezione erronea risalente al tentativo del loro antografo di eliminare il termine *mor*, che costituirebbe la lezione autentica. *E* rimaneggia il passaggio; è probabile che il distico 449-450 sia stato modificato dal rimaneggiatore con il medesimo intento che ha mosso  $\delta$ , ovvero quello di eliminare il termine *mor*. La lezione di *E* è tuttavia peggiore; al v. 448, infatti, la caratterizzazione dei *serjans* è fuori luogo: il conte ha evidentemente piú bisogno di valletti *fort*, *membreuz*, *fier* et *grant* piuttosto che *bel* et *avenant*. Inoltre, i vv. 449 e 449.2 sono poco sensati e il v. 449.1 è ipometro (cf. *infra*). Anche *G* rimaneggia i vv. 449-450 con l'obiettivo di eliminare il termine *mor*; tuttavia, pure la sua lezione è peggiore e presenta segni di rifacimento.<sup>71</sup>

---

<sup>70</sup> Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 358) osservano: «Le passage n'est tout à fait satisfaisant dans aucun des manuscrits: les menues imperfections mises à part, il faut signaler surtout la rime imparfaite [...] [CF449-450] *fort* : *tor* et le second hémistiche de [...] [CFDeG452], qui suggère, contre toute vraisemblance et en désaccord avec la suite du récit, que le valet doit apporter un couteau, en plus du rasoir dont il est question dans le vers [...] [DeEG453]. [...] Quant au vers [...] [CFDeG452], nous estimons probable qu'il s'agit de l'altération d'une leçon primitive portant *tonel* (cf. E504 [449.2] et le *bacin* des vers [...] [CFEG491] et [...] [CFDeEG497]): paléographiquement *tonel* et *coutel* sont proches et le contexte est propice à la confusion».

<sup>71</sup> Cf. R: xxxviii-xxxix «Nous éviterons la leçon de *G*, qui présente deux couplets successifs sur une rime semblable *-ant* / *-ans* et qui répète le terme *sergant* à la rime, à deux vers d'intervalle».

2) Il secondo emistichio del v. 452 pare corrotto in *DeGFC* perché suggerisce che il servo abbia portato al conte, oltre al rasoio che verrà in seguito utilizzato per castrare la dama, anche un coltello che non verrà più citato nel seguito della storia. Gli studiosi olandesi suggeriscono che la lezione deteriore possa essere il risultato dell'alterazione di un verso primitivo recante *tonel*, 'catino'. Infatti, sebbene il termine non si ritrovi più in questa forma nel resto del *fabliam*, ai vv. 491 e 497 comparirà un *bacin*, in cui verranno gettati i testicoli del toro da addurre al cavaliere come prova dell'avvenuta castrazione di sua moglie. Secondo Noomen e van den Boogaard è possibile dunque che il conte avesse ordinato al servo di portargli, oltre al rasoio, anche un catino. Ora, il termine *tonel* compare nel solo manoscritto *E* al v. 449.2, in un contesto tuttavia sicuramente rimaneggiato. *DeGFC*, per un errore di trascrizione, avrebbero invece sostituito *coutel* a *tonel*, errore piuttosto banale, vista la consonanza fra i due termini. Tuttavia, *tonel* potrebbe essere la *lectio difficilior*: infatti, il catino poteva sembrare ai copisti meno attinente all'operazione della castrazione rispetto al *coutel*. Se *tonel* fosse la *lectio difficilior*, *DeGFC* presenterebbero qui una lezione deteriore comune, sebbene scarsamente significativa, perché potrebbe essersi generata da un banale errore di trascrizione ed essere quindi poligenetica. È tuttavia difficile postulare che più copisti (almeno  $\alpha$ ,  $G$  e  $\delta$ ) abbiano commesso indipendentemente lo stesso errore. Come interpretare questa situazione? Ritengo possibili due ipotesi: 1. la lezione *coutel* potrebbe essere autentica; si tratterebbe cioè di un errore risalente alla versione originaria (una sorta di distrazione dell'autore rispetto alla logica narrativa del proseguimento del racconto, in cui non compare alcun *coutel*); tuttavia, la presenza della lezione *tonel* in *E* induce a mantenersi prudenti. 2. La lezione *tonel* potrebbe essere autentica ed essere stata corrotta in *coutel*; a quale stadio della trasmissione rimonta l'errore? L'ipotesi che  $\alpha$ ,  $G$  e  $\delta$  abbiano commesso la stessa svista indipendentemente sembra poco economica; d'altra parte, come spiegare la presenza della lezione autentica *tonel* in *E*? Scartata l'ipotesi dell'errore poligenetico degli altri testimoni, rimangono tre alternative: o *E* si trova in posizione autonoma all'interno dello stemma, o il copista può avere congetturato felicemente, oppure può avere introdotto la lezione autentica per via di una trivializzazione emendatrice. Propendo per scartare la prima ipotesi: infatti, i casi di comunanza in lezione deteriore o caratteristica di *E* con *FC* (analizzati nel § 2.3.c) e i casi di comunanza in errore e in lezione

deteriore dello stesso *E* con *GFC* (analizzati nel § 2.3.d) permettono di escludere l'indipendenza di questo testimone. Inoltre, *tonel* appare in *E* all'interno di un contesto completamente rimaneggiato; mi pare dunque possibile che si tratti di un caso di trivializzazione emendatrice. Infatti, *E* amplia l'intero passaggio (dal v. 448 al v. 457) e il rifacimento si rivela per la presenza di diversi elementi deteriori: i vv. 448-449 sono poco sensati, il v. 449.1 è ipometro e lo stesso v. 449.2, in cui compare il *tonel*, è dubbio (cf. Apparato, 449-450). Infine, i vv. 452-457 costituiscono un'amplificazione dell'episodio (il narratore descrive la scena della castrazione del toro da parte del servo) e la sutura si rivela ai vv. 456-457, cf. § 2.3.c, (8). La versione di *E* non presenta dunque affatto garanzie di autenticità. Tutto sommato, credo che la presenza di *tonel* in *E* sia da attribuire a una circostanza fortuita; se *tonel* è effettivamente la lezione autentica, il copista l'ha probabilmente reintegrata involontariamente. Ad ogni modo, se pure *tonel* non fosse la lezione autentica, resta il fatto che *coutel* è lezione deterioriore comune a *DeGFC*; la sua assenza in *E* sarebbe allora facilmente spiegabile con il rimaneggiamento.

3) *CF* omettono i vv. 453-454. Ritengo plausibile l'ipotesi di Noomen e van den Boogaard (NRCF: VIII, 358):

Le couplet correspondant à [...] [*DeG*453-454] (cf. *E*506 [453]) manque dans *CF*, sans que cela nuise à l'intelligibilité du texte: s'il ne s'agit pas d'un saut du même au même (*Et en tête des vers* [...] [*DeG*453] et [...] [455]), on peut penser qu'un ancêtre commun a été d'avis que le rasoir était de trop après le couteau du vers précédent. Notons encore que *E* remanie le passage tout en le délayant; on ne voit d'ailleurs pas l'utilité de la caractérisation des *serjans* dans le vers *E*501 [448].

Si aggiunga infine il caso dubbio del v. 442 (*D* 436, *e* 409, *G* 536, *E* 493, *F* 415, *C* 373), esaminato nella Nota corrispondente.

2.3.f *Casi di trasmissione anomala*

L'ipotesi genealogica illustrata nei precedenti paragrafi è contraddetta da una serie di casi anomali che rendono instabile la costellazione dei testimoni. Alcuni di questi mettono in discussione in particolare lo statuto della famiglia  $\delta$ , per via delle relazioni che essa mostra di intrattenere con il ramo  $\alpha$  della tradizione:

□ Interazioni fra il ramo  $\delta$  e il ramo  $\alpha$

(1) 190 (*F* 158, *C* 167)

Il cavaliere finge di rifiutare al conte la mano di sua figlia; la moglie reagisce di conseguenza, accettando la proposta di matrimonio.

*D* concorda con *F* nella lezione *en pies*; da *en pies sailli* potrebbe derivare anche la lezione di *C*, *s'en pesa li*; invece *eGE* recano la lezione *auant*, che pare preferibile per ragioni di *conformatio contextus* (cf. v. 129: *D La dame l'ot, si salt avent*). È possibile che  $\delta$  abbia contaminato da *D*, o da un manoscritto che recava una lezione analoga, e ne abbia così ripreso la *lectio singularis*?<sup>72</sup> È possibile, ma al contempo difficile comprenderne le ragioni, dato che la lezione degli altri manoscritti è corretta; non è da escludere che si tratti di un incontro fortuito.

(2) 207 (*F* 173, *C* 182)

La compagnia si reca in chiesa per celebrare le nozze fra il conte e la figlia del cavaliere. Al verso 207, i manoscritti riportano delle varianti differenti: *F* reca la lezione *matin*, come *De*; *GE* condividono la variante *iors*, anche se il verso differisce nel complesso (*E* ha sicuramente rimaneggiato l'intero passaggio);<sup>73</sup> *C* riporta la *lectio singularis* *Des qu'an demein*. La *varia lectio* potrebbe spiegarsi in uno dei modi seguenti: 1.  $\beta$  e  $\gamma$  recavano *matin* come *DeF*, e *GEC* hanno rimaneggiato ciascuno per conto proprio; 2.  $\beta$  e  $\gamma$  presentavano *jors*, come *GE*, ed *FC* l'hanno modificata ciascuno per proprio conto e hanno introdotto un'innovazione; nel caso di *F*, sarebbe quindi avvenuto un incontro

<sup>72</sup> Entrambe le locuzioni sono ben attestate: cf. *TL IX* 112, *salir*, in particolare 115: *Erec* 875: *En piez sailli*, *Ch.Lyon* 68 *salli an piez*, *ibid.* 654: *Tuit an piez contre lui saillirent*, *Troie* 2502 *saillirent en piez*; *Ch. Lyon* 2776 *Et la dameisele avant saut*, *Bandonin de Sebour*: XXII, 259 *est avans salis*, ecc.

<sup>73</sup> Cf. § 2.3.c, (11).

fortuito con la lezione di  $\alpha$ ; oppure, 3.  $F$  potrebbe avere contaminato da  $\alpha$ . La prima ipotesi mi pare decisamente preferibile, dato che  $GE$  non concordano ed  $E$  è senz'altro rimaneggiato. L'ipotesi di una contaminazione sembra decisamente troppo onerosa.

(3) 212 ( $F$  178,  $C$  187)

Si tratta ancora del momento delle nozze; il conte dona del denaro alla novella sposa e la dama a sua volta gli offre una ricca dote, che il conte rifiuta. Secondo Noomen e van den Boogaard, la lezione di  $De$  è *difficilior* (NRCF: VIII, 353):

Seuls  $F$  et  $De$  ont une leçon satisfaisante:  $C187$  *deniers* répète  $C186$  [211], [...] [EG211], [...] [EG212]. La diffraction s'explique sans doute par le désir d'éliminer *vaisseaus*, qui a dû appartenir au texte primitif: outre de vêtements et d'argent, il est question d'utensiles de ménage.

L'ipotesi mi pare condivisibile. Le possibili ragioni a monte della dispersione di varianti sono a mio avviso le seguenti: 1. la poligenesi:  $GE$  hanno entrambi ripetuto *avoir* al v. 212;  $C$  ha invece anticipato *deniers* al v. 211 e ha modificato il v. 212, eliminando *dras* e introducendo *or et argent*. La lezione di  $\beta$  doveva essere simile a quella di  $\alpha$  e recare *vaisseaus*. La variante *juiaus* di  $F$  si spiegherebbe come errore di trascrizione; è possibile pure che  $\beta$  presentasse *juiaus* come  $F$  e che la sua lezione sia stata corrotta da tutti gli altri discendenti a causa degli errori di trascrizione poligenetici di cui si è detto; 2.  $\delta$  potrebbe avere contaminato da  $\alpha$  e avere ripreso *vaisseaus*; la lezione *juiaus* di  $F$  si spiegherebbe come corruzione di questa lezione; a sua volta,  $C$  avrebbe commesso l'errore esaminato al punto 1. Fra le due ipotesi, mi pare che sia decisamente preferibile la prima.

(4) 287 ( $F$  252,  $C$  260)

Il conte giunge al suo castello in compagnia della novella sposa. La lezione di  $G$  è rimaneggiata, cf. § 2.3.d, (6). Invece, in  $EF$  il verbo si trova al primo posto nella frase e *mestre* è sostituito da *demaine*; la costruzione sintattica mi sembra leggermente peggiore rispetto a quella di  $DeC$ , in cui è presente la congiunzione *Et / Si*, che collega meglio il verso a quelli che lo precedono. Tuttavia, come spiegare la lezione di  $C$ ? Mi sembrano possibili tre ipotesi: 1.  $\delta$  recava una lezione simile ad  $EF$ ;

*C* cerca di introdurre una congiunzione per collegare il verso ai precedenti, e quindi sostituisce all'aggettivo trisillabo *demaine* quello bisillabo *mestre*, che ha identico significato: si tratterebbe quindi di un incontro fortuito con *De*. L'ipotesi rimane tuttavia dubbia, perché *C* avrebbe potuto utilizzare anche altri accorgimenti per accomodare la frase. 2.  $\delta$  potrebbe essere latore di una doppia lezione, una discendente dal suo antigrafo (e quindi simile ad *EF*) e una simile a *De*. *F* sceglie di mantenere la lezione del ramo  $\beta$ , mentre *C* introduce quella del ramo  $\alpha$ . 3. È pure possibile che il copista di *C* tenesse a mente il verso in una forma più vicina ad  $\alpha$ ; la lezione del manoscritto berlinese sarebbe quindi implicata in una trasmissione di tipo orale: la versione del *fabliau* tradata da questo testimone è molto poco accurata e potrebbe essere il frutto di una trascrizione parzialmente memoriale (cf. *infra*).

(5) 375 (*F* 344, *C* 300)

Il conte infligge una terribile punizione alla moglie, che ha istigato il cuoco a disobbedirgli: la batte con una verga di biancospino fino a lasciarla quasi morta. *GE* presentano la variante *tote por morte*, mentre *F* reca la medesima variante di  $\alpha$ , *presque morte*, e in *C* si trova una lezione ibrida: *pres que por morte*. Se non si crede all'eventualità dell'incontro fortuito in innovazione, è possibile che  $\delta$  recasse anche in questo caso una doppia lezione (di cui sarebbe risultato la lezione ibrida di *C*). Tuttavia, è difficile ricostruire con esattezza la genealogia delle varianti e comprendere cosa abbia spinto eventualmente  $\delta$  a contaminare da  $\alpha$ .

(6) 449 (*F* 422, *C* 380)

Dopo aver fatto in modo di rimanere solo nel suo castello con le dame e con quattro robusti valletti, il conte mette in atto il piano: comanda quindi a un servo di portargli due testicoli di toro e un rasoio. Il passaggio è già stato esaminato a proposito di un possibile errore d'archetipo, cf. § 2.3.e, (2). *FC* presentano una rima imperfetta ai vv. 449-450 (*fort : tor*), probabilmente dovuta al tentativo di eliminare il termine *mor*, che costituisce la *lectio difficilior*, cf. § 2.3.b, (2). Tuttavia, la tradizione presenta un'anomalia: *F* reca infatti la lezione *conseilla*, simile a *D* *conseille*, mentre in *C* si legge *commande*, come in *e*. *GE* modificano il passaggio. È possibile o che si tratti di incontro fortuito (*commander* e *conseiller* sono infatti equivalenti quanto al senso), oppure che sia avvenuta una trafila di contaminazione. Poiché è impossibile sapere quali fossero le lezioni

di  $\beta$  e  $\gamma$ , non è neppure possibile stabilire se si tratti di una contaminazione di  $C$  da una versione analoga a quella di  $D$  o di  $F$  da una analoga a  $e$ . Potrebbe anche darsi che  $\delta$  recasse qui una doppia lezione. Tuttavia, anche in questo caso rimangono oscure le ragioni che avrebbero causato la trasmissione orizzontale. Tutto sommato, è piú prudente pensare a un incontro fortuito.

(7) 497 (F 466, C 425)

Il passaggio è lo stesso. *GEF* presentano la seguente lezione: *El bacin tot sanglant le rue*; *DeC* presentano invece una medesima variante in cui le parole sono disposte con diverso ordine: *Tot sanglent el bacin le rue*.<sup>74</sup> Potrebbe trattarsi di un caso di contaminazione di  $C$  dal ramo  $\alpha$ , ma potrebbe anche trattarsi di un incontro fortuito, visto che la variante di *DeC* comporta una semplice modifica dell'ordine delle parole all'interno del verso.

Ai casi analizzati *supra*, si potrebbero aggiungere anche i seguenti (cf. l'Apparato e le Note corrispondenti): 105 (F 79, C 91); 354 (F 323, C om.); 360 (F 329, C om.); 407 (F 386, C 342); 441-442 (F 414-415, C 372-373); 487 (F 456, C 415); 499 (F 468, C 427); 513 (F 482, C 441); 551 (F 520, C 477).

Quali conclusioni trarre da questa casistica? Dei casi di affinità fra i discendenti di  $\delta$  e quelli di  $\alpha$ , undici mi paiono spiegabili come incontri fortuiti;<sup>75</sup> ne rimangono cinque, piú difficilmente riducibili a poligenesi: 190 (*FC* affini a  $D$ ); 287 ( $C$  affine ad  $\alpha$ ); 375 (*FC* affini ad  $\alpha$ ); 449 ( $F$  affine a  $D$  e  $C$  affine ad  $e$ , con *GE* che rimaneggiano); 513 (*FC* affini ad  $\alpha$ ). Forse per spiegare una situazione cosí instabile si potrebbe formulare l'ipotesi di un  $\delta$  collettore di varianti da  $\alpha$  (e forse, piú precisamente, da una versione analoga a  $D$ , almeno tenendo conto del caso 190). In  $\delta$  sarebbero confluite insomma varianti proprie del ramo  $\alpha$  estranee a  $\beta$ .

Non è neppure da escludere che sia da ripensare lo statuto di  $\delta$  alla luce di una possibilità ulteriore, ovvero tenendo conto del fatto che le

<sup>74</sup> La lezione di  $C$  al v. 497 è confermata da un errore di anticipazione avvenuto al v. 491 (*Tout sanglent le giète el bacin*) per attrazione esercitata dalla quasi identità del v. 490 (*Semblant fet cil que fors l'en tret*) con il v. 496 (*Semblant fet cil que fors l'esrache*).

<sup>75</sup> Ovvero: 105, 207, 212, 354, 360, 407, 441-442, 487, 497, 499, 551.

relazioni di questa famiglia con entrambi i rami della tradizione e la sua conseguente instabilità siano dovute a una più o meno profonda compromissione con la trasmissione memoriale del *fabliau*.<sup>76</sup> Si entra ovviamente così in un campo difficile da sondare, in cui i principi della critica del testo non sono ritenuti facilmente applicabili.<sup>77</sup> A questo proposito, Cesare Segre ha sottolineato la mancanza di elementi che permettano di distinguere l'apporto eventuale dell'oralità nei testi:

Poniamo che ci sia stato qualche tramite orale: esso funzionerebbe esattamente come un qualunque testo scritto [...], a parte la maggior possibilità di lacune e trasformazioni, che però di fatto non pare molto documentata. [...] Direi che la tradizione orale può aver affiancato in misura modesta quella scritta, che resta però il tramite maestro; né la concomitanza con la tradizione orale importa differenze nel modo di trattare e ricostruire i testi.<sup>78</sup>

Anche Alberto Varvaro ha messo in evidenza come la cosiddetta *mouvance* non sia un fenomeno specifico dei soli generi letterari implicati con la *performance* e la trasmissione orale, bensì inclina a considerarla come un tratto specifico delle modalità di copia e trasmissione proprio della mentalità medievale nel suo complesso.<sup>79</sup> Per quanto concerne la tradizione della *Dame escoillee*, i casi ora elencati sono a mio avviso troppo scarsi per permettere di formulare ipotesi circa l'eventualità di una trasmissione orale: gli elementi in nostro possesso non sono infatti sufficienti a fondare dimostrazioni valide a questo riguardo. Inoltre, sia l'ipotesi di una compromissione con la trasmissione orale sia quella di una contaminazione suscitano perplessità negli studiosi di *fabliaux*. Solo

---

<sup>76</sup> La presenza di tracce di trasmissione memoriale è stata ipotizzata in altre tradizioni di testi fabliolistic. Basti citare l'intervento fondamentale di Jean Rychner, che ha dedicato un'importante sezione del suo già citato volume *Contribution à l'étude des fabliaux* alle «transformations non intentionnelles», ossia alle «transformations que nous attribuons à des conteurs qui ne se proposaient pas de transformer le fabliau et qui eussent été heureux de reproduire fidèlement l'original. Mais il n'était plus à leur disposition et ils devaient s'en tirer avec leurs souvenirs» (Rychner 1960: I, 99).

<sup>77</sup> Basti citare a questo proposito gli studi di Paul Zumthor sull'apporto dell'oralità nei testi medievali e sulle conseguenze che esso implica per l'indagine filologica (cf. Zumthor 2001 e Zumthor 1973: 72-76). Lo studioso giunge a mettere in discussione il concetto stesso di 'autenticità testuale' e ad elaborare la nozione di *mouvance* per indicare i processi di elaborazione e diffusione delle opere (Zumthor 1990: 192-200).

<sup>78</sup> Segre 1998: 6-7; cf. anche Segre 1985b.

<sup>79</sup> Varvaro 2001: 36 e Varvaro 1998.

uno studio piú approfondito del contesto di fabbricazione dei codici e dei meccanismi di copia, unito a un esame filologico sistematico delle tradizioni di singoli *fabliaux* e dei rapporti genealogici fra le versioni giunte a noi, potranno permettere di far luce sulle ragioni dell'instabilità delle costellazioni.<sup>80</sup>

□ Altri casi di anomalia

Se i casi di trasmissione anomala sinora esaminati non hanno gravi conseguenze per la validità dello stemma e non ne inficiano in linea di massima l'applicabilità, altri risultano invece piú problematici. Li ho suddivisi in base al modo in cui si raggruppano i manoscritti. Comincerò dai raggruppamenti che annoverano il maggior numero di casi:

- i. Accordi di *eG* contro *DEFC*:

(8) 47 (*D* 47, *e* 23, *G* 51, *E* 51, *F* 23, *C* 33);

Il narratore descrive il conte all'uditorio. Di questo passaggio si è già discusso nel § 2.3.a, (4); *eG* recano la lezione *mie*, contro *DEFC point de*. Si tratta in entrambi i casi di particelle che rinforzano la negazione (cf. Apparato, 47).<sup>81</sup> Si può forse concludere per un incontro fortuito fra *eG* o fra *D* e  $\gamma$ , perché in quest'area testuale  $\alpha$  e  $\beta$  divergono ed è difficile quindi pensare che la contaminazione abbia interessato soltanto questa lezione, peraltro banale e corretta in entrambe le famiglie.

(9) 314 (*D* 306, *e* 279, *G* 389, *E* 356, *F* 280, *C* 287)

Si tratta del passaggio in cui la contessa convince il cuoco a trasgredire agli ordini del conte riguardanti le pietanze da servire durante il banchetto nuziale. Questi versi sono commentati nel § 2.3.d, (20); *eG*

---

<sup>80</sup> In proposito, cf. Lunardi 2013: 169-170. Ciò che qui importa, ad ogni modo, è stabilire le conseguenze della compromissione (sporadica) di  $\delta$  con il ramo  $\alpha$  della tradizione. Sicuramente, un'eventuale lezione trådita da *D* e da  $\delta$  contro la testimonianza comune di *eGE* non è affidabile, e non può essere considerata *tout court* adiafora a quella trådita dagli altri testimoni. Ciò non toglie che quando *G* o *E* oppure entrambi si accordano con  $\alpha$ , la legge della maggioranza rimane valida: la famiglia  $\delta$  si colloca infatti al rango piú basso della tradizione.

<sup>81</sup> Per le ricorrenze di *mie*, cf. Glossario; *point de* compare soltanto qui in *DFC*, e altre due volte nel solo ms. *G*, in contesti sicuramente interpolati (segnatamente ai vv. 134 e 312.2).

recano la variante *dont* contro *que* di *DEF* (*C* rimaneggia). Credo si possa anche in questo caso pensare a un incontro fortuito.

(10) 341 (*D* 333, *e* 306, *G* 417, *E* 383, *F* 310, *C* om.)

Il conte chiede ragione al cuoco del suo comportamento. *DEF* presentano qui una variante differente rispetto a *eG* e manca la testimonianza di *C*. *DEF* si accordano nella forma *Avez vos* nel primo emistichio del v. 341, mentre *eG* recano la forma *Nous avez*. Purtroppo, il verso di *G* è molto danneggiato e pressoché illeggibile. Sarebbe infatti stato interessante verificare se presentava la medesima ipermetria di *e*, nel qual caso i due manoscritti sarebbero accomunati da una lezione deteriore. Il caso rimane dubbio.<sup>82</sup>

(11) 399-400 (*D* 393-394, *e* 366-367, *G* 483-484, *E* 450-451, *F* 376-377, *C* 338-339)

Il narratore racconta l'arrivo della dama e del cavaliere al castello del conte; in particolare, i versi in questione descrivono l'accoglienza riservata dal padrone di casa al suocero. Il passaggio è già stato esaminato nel § 2.3.d, (7). La lezione singolare di *G* al v. 398 (*Et li sire uint par derriere*) è con ogni probabilità rimaneggiata (cf. Apparato e Note, 397-398). Al v. 399, invece, *G* presenta la lezione *contes*, in accordo con *e*, mentre *DEFC* recano *quens* (tuttavia *EFC* modificano l'ordine delle parole all'interno del verso). Secondo Anne-Marie Renkin, la lezione di *eG* (*encontre li contes*) potrebbe forse essere frutto di una dittografia.<sup>83</sup> Il caso rimane dubbio; a mio avviso, potrebbe infatti trattarsi di un incontro fortuito fra *eG* o di un'innovazione poligenetica di *D* e  $\gamma$  (da collegarsi, per quanto riguarda  $\gamma$ , al parziale rifacimento del verso).

Ben piú problematico è tuttavia il caso del verso successivo. La lezione autentica potrebbe essere quella di *G*, *Welcomme crie tot en haut*,

<sup>82</sup> A proposito della costruzione sintattica, cf. Buridant 2000: 689, § 588 e Ménard 1988: 53 e 105-107, §§ 36.3, e 100-101: «Pour rendre plus expressive l'interrogative directe ou indirecte, on utilise deux procédés de mise en relief: a) on met le complément ou le sujet en tête de l'interrogation. Si le sujet est nominal, il est alors repris par un pronom personnel placé après le verbe [...]. b) On utilise la tournure expressive *qui est qui, qui est ce qui*» (Ivi: 106).

<sup>83</sup> Cf. R: xxxvi «Il est permis de se demander si la forme *li contes* n'existait pas dans » [antigrafo di *DeEFC* nello stemma di Renkin] puisque *e* la reproduit. Il s'agit peut être d'une forme de dittographie (*encontre li contes*)».

corrotta in *e*, che reca la lezione insensata *Hiercomme*. Il termine potrebbe essere stato modificato indipendentemente da *D* e da *EFC* in quanto allotrio.<sup>84</sup> Tuttavia, ad essere sostituito non è soltanto il termine *welcomme*; infatti, al posto di *crier*, *DEFC* recano il verbo *dire*, sebbene la modifica non implichi alcuna variazione nel computo delle sillabe, come fa notare Renkin (R: xxxi). Pare molto difficile in questo caso ipotizzare che l'affinità fra *eG* o fra *DEFC* sia dovuta a incontro fortuito.

A mio avviso, è da considerare autentica la lezione di *G* (corrotta in *e*); infatti, sicuramente *Welcomme* è difficilior rispetto a *Bien viegnoiz*. Inoltre, ritengo poco probabile che *e*, davanti a una lezione presumibilmente corretta del suo antografo (simile a quella di *D*) abbia contaminato per inserire una lezione insensata. Credo più verosimile che *Hiercomme* si trovasse in *a* e che *D* sia intervenuto per rimediare alla lezione corrotta del suo antografo.

Resta tuttavia da spiegare la comunanza in lezione inautentica fra *D* e i discendenti di *γ*, che potrebbe implicare un'ulteriore riduzione dell'operatività della ricostruzione genealogica proposta *supra*.

(12) 533 (*D* 523, *e* 496, *G* 631, *E* 600, *F* 502, *C* 461)

Il conte minaccia la moglie di sottoporla alla medesima cura toccata a sua madre; lei allora lo supplica di risparmiarla.

*DEFC* recano nel primo emistichio del v. 533 una lezione affine con *en* anticipato rispetto a *pre(s)i(s)tes* (*C* reca la lezione singolare *Vos* invece di *Sj*); *eG* invece: *Preistes en*. La lezione di *G* non è del tutto leggibile, perché qualche lettera è nascosta da una piega nella pergamena. Un esame diretto del ms. mi ha permesso di vedere, dopo la seconda gambetta della *-n* di *en*, un altro segno; potrebbe trattarsi di una variante grafica *em*, oppure della forma arcaica dell'avverbio di luogo *ent*, che poteva avere il medesimo valore del pronome *en* (cf. § 3.3.e, 32 e Glossario).<sup>85</sup>

---

<sup>84</sup> «La formule germanique se trouve, sous des formes graphiques diverses, dans de nombreux textes composés dans des régions où existe un bilinguisme franco-germanique (Flandre, Angleterre, Normandie, Picardie, Lorraine, Wallonie)» (*Fabliaux de chevalerie* (Leclanche): 143, n. 120). Cf. anche Glossario.

<sup>85</sup> Anne-Marie Renkin opta invece per reintegrare un avverbio *or* e ricostruisce il primo emistichio del verso con la lezione *Pristes or* (R: xli). L'ipotesi non mi pare accettabile, anche perché il verbo in *G* è *Preistes* trisillabo e non *Pristes* bisillabo (Renkin scioglie erroneamente il *titulus*).

La lezione autentica è probabilmente quella di *eG*, che si presenta come *difficilior*. Si vedano a questo proposito le considerazioni di Glanville Price:

On admet [...] que, s'il y a bon nombre d'exemples du type V (S) (= Verbe + [eventuellement] Sujet) ou V (C), c'est-à-dire des propositions non-interrogatives introduites par le verbe [...] en ancien français, cet emploi est «plutôt rare au XIII siècle» (Foulet 1930: § 472), surtout dans les propositions affirmatives. Normalement, si la première place de la proposition n'est pas occupée ni par un autre sujet (nom, pronom démonstratif, relatif, etc.) ni par un complément (nous employons ce terme dans un sens très large: complément d'objet direct ou indirect, adverbe ou locution adverbiale, adjectif, infinitif, participe passé, etc.), la proposition est introduite par un pronom sujet (Sp).<sup>86</sup>

È possibile che *DEF* abbiano modificato l'ordine delle parole all'interno del verso, optando per una costruzione più regolare e diffusa (CV). A sua volta, *C* avrebbe operato nel medesimo modo, sostituendo *Vos* a *Si*. Difficile dire se possa essersi trattato di un'innovazione poligenetica o di un caso di contaminazione.

Si aggiungano anche i casi seguenti, che saranno esaminati in Apparato e nelle rispettive Note: 558 (*D* 548, *e* 521, *G* 656, *E* 625, *F* 527, *C* 484); 567 (*D* 557, *e* 530, *G* 665, *E* 638, *F* 540, *C* 497); 582 (*D* 572, *e* 545, *G* 678, *E* 655, *F* om., *C* 512).

- ii. Accordi di *DeE* contro *GFC*

(13) 50 (*D* 50, *e* 26, *G* 54, *E* 54, *F* 26, *C* 36)

Al v. 49 *EF* recano la variante *estoit* contro *ert* di *DeG* ed *est* di *C*. Si tratta di un'oscillazione piuttosto normale nell'uso dei tempi del verbo *estre* e credo perciò che sia da imputare ad innovazioni poligenetiche. Invece, al v. 50, *E* reca la lezione *li vaut*, come *De*, mentre *GFC* recano *ualoit*. Può darsi che si tratti anche in questo caso di incontro fortuito, dato che *li vaut* e *ualoit* sono forme vicine paleograficamente e può essere avvenuto in *E* un errore di trasposizione.

---

<sup>86</sup> Price 1966: 477-478.

Cf. anche i casi ai vv. 555-556 (*D* 545-6, *e* 518-9, *G* 653-4, *E* 622-3, *F* 524-5, *C* 481-2) e 574 (*D* 564, *e* 537, *G* 672, *E* 654, *F* 547, *C* 504).

- iii. Accordo di *DeEC* contro *GF* al v. 552 (*D* 542, *e* 515, *G* 650, *E* 619, *F* 521, *C* 478);

- iv. Accordo di *eE* contro *DGFC* al v. 390 (*D* 384, *e* 357, *G* 472, *E* 439, *F* 365, *C* 321);

- v. Accordo di *DeEF* contro *GC* ai vv. 535-536 (*D* 525-26, *e* 498-99, *G* 633-34, *E* 602-603, *F* 504-505, *C* 463-64).

Quali conclusioni trarre dai casi sin qui analizzati? Mi pare che non si possa ridurre a incontro fortuito il caso del v. 400 analizzato al punto (11). I casi (10) e (12) sono invece dubbi, così come quelli che si verificano ai vv. 555 (dove si ha l'accordo di *DeE* contro *GFC*) e 582 (in cui sono *eG* a concordare contro *DEFC*), cf. in proposito le rispettive Note. Sono infine da considerare probabili innovazioni poligenetiche i casi (8), (9), (11) per il v. 399, (13); ad essi si aggiungano i casi di accordo anomalo ai vv. 390, 535-536, 552, 558, 574.

### 2.3.g Conclusioni

L'analisi e la classificazione delle varianti conduce alla formulazione della seguente ipotesi di genealogia delle versioni: da un archetipo  $\omega$  si dipartono un ramo  $\alpha$  e un ramo  $\beta$ , ciascuno caratterizzato dalla presenza di errori significativi e lezioni deteriori. Da  $\alpha$  discende  $\alpha$ , l'antigrafo comune di *De*; invece, il ramo  $\beta$  presenta al suo interno una bipartizione fra *G* e  $\gamma$ , da cui discendono *E* da un lato e la famiglia  $\delta$  dall'altro. L'esistenza di  $\gamma$  e di  $\delta$  è corroborata da qualche errore significativo e da un buon numero di lezioni deteriori e caratteristiche. Tuttavia, la costellazione dei testimoni discendenti da  $\beta$  è resa instabile da diversi fattori: anzitutto, dall'alta tendenza al rimaneggiamento di *E* e *G* (che è fra l'altro gravemente danneggiato nelle prime carte, dove si trova appunto il *fabliau*); in secondo luogo, dai casi di interazione non facilmente razionalizzabili di *E* e di  $\delta$  con  $\alpha$ .

I rapporti fra i testimoni sono assai complessi e l'ipotesi ora menzionata non può di conseguenza essere applicata meccanicamente per la costituzione del testo critico. I casi di trasmissione anomala esaminati nel § 2.3.f e la tendenza al rimaneggiamento che dimostrano in gradi diversi i due testimoni più autorevoli del ramo  $\beta$  non permettono di ricostruire compiutamente la trafila che dall'originale porta alle versioni dei testimoni giunti a noi. Alla luce di queste considerazioni, è preferibile selezionare, fra le versioni sopravvissute, quella che presenta le migliori garanzie di bontà e autenticità e attenersi alla sua lezione per l'edizione critica del *fabliau*. Si darà conto nel paragrafo seguente dei principi che hanno guidato la scelta, dei suoi risultati e delle conseguenti strategie adottate in sede di edizione.

## 2.4 NOTA AL TESTO

### 2.4.a Scelta del manoscritto base

La classificazione delle varianti ha evidenziato la maggiore affidabilità dei *testes* appartenenti al ramo  $\alpha$  (*De*) rispetto a quelli appartenenti a  $\beta$ : *G* è infatti danneggiato e interpolato (cf. § 2.3.d), *E* rimaneggia (cf. § 2.3.c), presenta delle interazioni anomale con *D* o una versione affine (cf. § 2.3.f); *F* e *C* presentano un alto numero di lezioni deteriori (cf. § 2.3.b) e sono implicati in relazioni non facilmente razionalizzabili con il ramo  $\alpha$  (cf. § 2.3.f).

La scelta fra *D* ed *e* è invece più complicata, come rilevano anche Noomen e van den Boogaard (cf. § 2.2). La selezione è stata operata secondo i seguenti criteri: 1. età del manoscritto; 2. vicinanza alla lingua dell'originale; 3. integrità; 4. minore quantità di lezioni deteriori ed erronee singolari;<sup>87</sup> 5. maggiore quantità di *lectiones difficiliores*.<sup>88</sup>

---

<sup>87</sup> Mi riferisco soprattutto ai casi di iper- e ipometria, di versi orfani e di interpolazioni. Naturalmente, ho preso in considerazione soltanto i casi in cui tali lezioni erronee e deteriori siano attribuibili con certezza al copista, non al suo antografo o all'archetipo.

<sup>88</sup> Questo criterio è stato proposto da Gianfranco Contini a parziale rettifica della nozione bédieriana, secondo cui il *codex optimus* è quello che contiene il maggior numero di lezioni corrette (Contini 1992<sup>3</sup>: 142). A questo proposito, cf. D'Agostino 2006: 140.

## Questi i risultati:

1. L'esame dei dati codicologici, paleografici e linguistici mostra che *D* è databile alla fine del XIII secolo (precisamente agli anni 1260–1270); *e* è pressappoco coevo (risale agli anni 1278–1290).<sup>89</sup>
2. Il ms. *D* è localizzabile in Borgogna (cf. § 3.3.b); la versione di *e* mostra maggiori coloriture nord-orientali, «sebbene i suoi committenti siano da collocare probabilmente nell'area occidentale della contea di Champagne, precisamente a Château-Thierry».<sup>90</sup> Nessuno dei due *testes* riflette comunque con fedeltà la *facies* linguistica dell'originale, che risulta probabilmente collocabile in area normanna, ai confini con la Piccardia (cf. § 3.2.c).
3. La versione del *fabliau* trådita da *D* è integra, mentre quella trådita da *e* manca del prologo e presenta una lacuna di tre versi (223-225).
4. Entrambi i *testes* presentano una serie di lezioni inautentiche e deteriori; nella maggior parte dei casi si tratta di banali errori di trascrizione (35 casi in *D*, 34 in *e*).<sup>91</sup> Inoltre, *D* presenta un verso ipermetro (344) e due ipometri (363 e 396), due rime imperfette (307 *dame* : 308 *ensamble*; 483 *encline* : 484 *chaitiue*) e la probabile interpolazione di un distico (vv. 480.1-2). A sua volta, *e* presenta sei versi ipermetri (341, 459, 484, 552, 558, 584), uno ipometro (45) e uno orfano (226).<sup>92</sup> Inoltre, reca un distico interpolato (518.1-2).

---

<sup>89</sup> Cf. Lunardi 2013: 171-174.

<sup>90</sup> Ivi: 194.

<sup>91</sup> Riguardo a *D*, mi riferisco ai casi seguenti: 5, 10, 45, 69, 81, 99, 176, 190, 192, 194, 203, 205, 221, 244, 248, 253, 273, 282, 298, 309, 350, 364, 381, 395, 400, 403, 410, 419, 442, 451, 474, 482, 484, 501, 533. Riguardo a *e*, invece: 35, 46, 72, 81, 93, 98, 106, 119, 143, 156, 161, 173, 176, 181, 207, 215, 230, 237, 240, 257, 261, 359, 364, 391, 400, 401, 419, 431, 432, 459, 478, 514, 577, 578.

<sup>92</sup> Noomen e van den Boogaard non rilevano l'ipermetria del v. 584. Inoltre, mentre nelle *Notes critiques* denunciano cinque versi ipermetri a carico di *e* e nessuno a carico di *G*, nell'introduzione attribuiscono a *e* quattro soli casi di ipermetria, mentre a *G* un verso ipermetro che non gli compete. Si tratta evidentemente di una svista.

5. Ciascuno dei due *testes* presenta delle *lectiones difficiliores* da attribuire probabilmente all'originale; nel caso di *D*, si tratta dei vv. 162, 442. Nel caso di *e*, dei vv. 308 e 533.<sup>93</sup>

Se i criteri 1, 2 e 5 non aiutano in questo caso a selezionare il ms. di base, invece i criteri 3 e 4 permettono di evidenziare le migliori qualità di *D* rispetto a *e*: non soltanto *D* presenta un minor numero di ipermetrie, ma esso risulta inoltre integro, mentre in *e* sono caduti sia il prologo sia una porzione di testo di tre versi.

Nel complesso, è dunque la versione di *D* a offrire le maggiori garanzie di affidabilità ed è quindi a essa che è preferibile attenersi per la *constitutio textus*. Vanno fatte tuttavia le precisazioni seguenti: le lezioni deteriori o corrotte del testimone prescelto sono state corrette sulla base di *e* oppure, nei casi di errore comune a entrambi i relatori, sulla base del ramo  $\beta$ , là dove i suoi discendenti offrano buone garanzie e dimostrino di non esser frutto di una riscrittura banalizzante. Le lezioni singolari corrette di *D* sono state valutate di volta in volta tenendo conto della restante tradizione; qualora gli altri *testes* si accordino su una lezione diversa da quella del ms. base, si è fatto ricorso ai criteri della *selectio*. Evitando ogni meccanicismo, si è tenuto conto dei casi in cui la ricostruzione genealogica illustrata nei paragrafi precedenti offre qualche supporto alla costituzione del testo critico (ad esempio nei casi di accordo fra *e* e  $\beta$ , o fra *e* e  $\gamma$ ). Si darà conto nel prossimo paragrafo (cf. § 2.4.b) delle strategie adottate in sede di edizione nei luoghi sottoposti a questo tipo di valutazione. In linea generale, si è cercato di seguire la via prudentiale indicata da Jean Rychner nella sua premessa all'edizione del *Bouchier d'Anbeville*:

Faut-il faire confiance au *stemma* et intervenir dans le texte de base chaque fois qu'il le recommande? Ou faut-il, dans le scepticisme que suscitent et sa construction et les conséquences qu'on en déduit, se cramponner au ms. de base comme s'il était le seul et faire fi du reste de la tradition? Le dilemme, en théorie, demeure insoluble, mais le chemin reste peut-être ouvert pour une certaine pratique, appuyée sur certaines précautions. Il faut, croyons-nous, interrompre la démarche entre ses stades inductif et déductif. [...] Autant il est utile de voir clair dans la tradition, autant il serait trompeur de croire qu'on y est définitivement parvenu. [...] Ceci ne signifie pas qu'il fail-

<sup>93</sup> A proposito del v. 162 e del v. 442, cf. le Note corrispondenti. Per le lezioni difficiliori di *e*, cf. §§ 2.3.b, (4) e 2.3.f, (12).

le se priver des services du *stemma*. Le ms. de base présente toujours, par endroits, des faiblesses qui se trahissent elles-mêmes; la comparaison critique en révèle d'autres; pourquoi, alors, ne pas accueillir la leçon à laquelle le *stemma* confère une plus grande autorité?<sup>94</sup>

#### 2.4.b Criteri di edizione

*Testo critico.* Per quanto riguarda la disposizione del testo critico, sono state inserite la numerazione dei vv. e la punteggiatura. Per quanto possibile, si è mantenuto l'aspetto linguistico e grafico del testimone base;<sup>95</sup> tuttavia, si interviene, là dove necessario, separando e unendo le parole<sup>96</sup> e uniformando le alternanze puramente grafiche soltanto nei casi in cui esse non riflettano alcun uso fonetico e morfologico documentato.<sup>97</sup> Inoltre, sono state sciolte le abbreviazioni anche per i numerali<sup>98</sup> utilizzando ove possibile le attestazioni non abbreviate presenti nel ms. medesimo.

Sono indicate entro parentesi quadre le porzioni di testo critico la cui ricostruzione è incerta, ad esempio in caso di lacuna o di sicura corruzione in  $\alpha$  (segnatamente ai vv. 257-272, ai vv. 492-496 e ai vv. 577-578); il numero del verso corrispondente è in corsivo. Quando nel testo

---

<sup>94</sup> Eustache d'Amiens, *Le Bouchier d'Abeville*: 17-18.

<sup>95</sup> Nel caso in cui venga accolta a testo la lezione di un testimone differente sul piano linguistico da quello di base, se ne normalizza la *facies* linguistica e grafica in conformità con l'uso proprio del ms. di base. La *facies* originaria delle lezioni accolte a testo è ad ogni modo registrata nel Regesto delle varianti grafico-fonetiche.

<sup>96</sup> Questa tipologia di interventi non è di norma segnalata; infatti, si è ritenuto inutile appesantire il corredo di note con un commento diffuso sulle caratteristiche paleografiche dei *testes*, dato che la trascrizione diplomatica fornita dagli editori olandesi è per lo più corretta e affidabile. Ad eccezione di alcuni casi, opportunamente indicati nelle Note o in Apparato, non vi sono divergenze rispetto alla lettura proposta da Noomen e van den Boogaard.

<sup>97</sup> Cf. in particolare l'alternanza fra i grafemi *u* e *v*, che sono stati uniformati secondo l'uso moderno. Inoltre, è stata normalizzata l'alternanza fra *i* e *j*: ad esempio, quando il grafema *j* è utilizzato per indicare la vocale anteriore /i/, si normalizza in *i*, com'è di prassi. Non si elencano questi casi nel Regesto delle varianti grafico-fonetiche, dato che tutti sono riportati da Noomen e van den Boogaard nel contesto delle trascrizioni diplomatiche.

<sup>98</sup> Ad es., per l'esito di UNU, *D* alterna fra la grafia *un* (v. 5) e *.i* (v. 41): si uniforma il secondo caso al primo. Non si segnala di norma l'intervento quando la forma è correttamente registrata nelle trascrizioni diplomatiche del NRCF.

critico sono inseriti versi assenti in  $\alpha$  la cui presenza nell'originale non sia dimostrabile con sufficiente sicurezza, si utilizzano le parentesi quadre e si sospende la numerazione progressiva dei vv. (l'unico caso di questo tipo si trova dopo il v. 404 e riguarda il distico 404.1-2, trådito soltanto da  $\beta$ ).

Come già specificato nell'Avvertenza, il testo critico è accompagnato da una traduzione a fronte in italiano, funzionale alla comprensione del *fabliau* e quindi il piú possibile fedele al testo antico-francese.

*Apparato.* L'apparato è misto, tendenzialmente positivo, poiché registra la lezione accolta a testo, seguita dalle sigle dei relatori che la tramandano e da parentesi quadra; fanno seguito le varianti corrispondenti rifiutate.<sup>99</sup> Per rendere piú chiara la registrazione delle varianti, i codici relatori di ciascuna porzione di testo sono indicati all'inizio della stessa e in posizione rientrata sono poi enumerate le varianti relative a ciascuno dei vv. che ne fanno parte. Le eventuali osservazioni sulla *varia lectio* dei sei *testes* si trovano nelle note a piè di pagina.

Come si è già detto, il ms. *G* risulta gravemente danneggiato. Le porzioni di testo indecifrabili sono indicate con [...], mentre quelle ricostruite mediante la lettura con la lampada di Wood sono trascritte entro parentesi quadra (ad esempio, al v. G1, [...]gnor uos qui fe[mes]). Le lezioni ricostruite di *G*, quando non presenti in Apparato perché concordi con la lezione promossa a testo, sono elencate nel Regesto delle varianti grafico-fonetiche.

Le varianti adiafore rispetto a quelle accolte a testo sono contrassegnate dal neretto (cf. ad es. **vos qui** al v. 1). Si indicano in neretto anche le varianti maggioritarie non condivise dal ms. base, quando quest'ultimo reca una lezione buona, in cui non siano ravvisabili spie di inautenticità. In questi casi infatti si è ritenuto preferibile, data l'instabilità della tradizione, non applicare meccanicamente la legge della maggioranza.

---

<sup>99</sup> La variante accolta a testo mantiene anche in Apparato la medesima *facies* grafica (cf. *supra*); le varianti rifiutate sono trascritte rispettando invece la *facies* grafica del ms. che le tramanda (tranne per le abbreviazioni, che vengono sciolte, com'è di prassi). Quando piú manoscritti presentano la medesima variante, divergente dalla lezione accolta a testo, essa è trascritta seguendo la *facies* grafica di uno dei relatori che la tramandano; le eventuali varianti grafico-fonetiche presentate dagli altri vengono elencate nell'apposito Regesto.

Nei casi in cui i criteri della *selectio* inducano invece a prediligere una variante maggioritaria contro una lezione apparentemente corretta del ms. di base, si accoglie a testo la variante preferibile, ma si segnala in neretto in Apparato la variante rifiutata del ms. di base e si espongono nelle Note o in Apparato le ragioni che hanno condotto a tale scelta.

In Apparato inoltre le sequenze di piú vv. sono riportate senza andare a capo e i vv. sono separati gli uni dagli altri mediante l'astina obliqua /.

Elenco delle abbreviazioni e delle diciture utilizzate in Apparato:

tit.	Titolo
expl.	<i>Explicit</i>
//	quando un v. è trascritto su due righe, si utilizza questo simbolo per marcare lo stacco
~	separa due diversi luoghi all'interno del v.
Letterina in apice (ad es. <sup>s</sup> )	indica la <i>lettrine d'attente</i>
<i>addit</i> / <i>addunt</i>	per indicare interpolazione
<i>em.</i>	indica una lezione corretta per congettura <sup>100</sup>
†	indica la <i>crux interpretum</i>

*Note di commento.* Contengono eventuali notazioni di tipo paleografico (ad es. divergenze rispetto alla lettura dei precedenti editori), metrico (segnalazione di eventuali ipometrie, ipermetrie, rime imperfette, ecc.), linguistico (se utile all'esame critico), filologico (discussione di lezioni problematiche, adiafore, rimaneggiate, ecc.). È indicato il numero del v. corrispondente e in corsivo la lezione specifica a cui si fa riferimento. Se il commento riguarda piú lezioni appartenenti allo stesso v. (o gruppo di vv.), si riportano di seguito le rispettive note, utilizzando il simbolo ~ per distinguerle.

---

<sup>100</sup> Quando si accoglie a testo un emendamento proposto da Noomen e van den Boogaard, si utilizza la seguente dicitura: *em. NRCF*.

### 3. OSSERVAZIONI SULLA LINGUA

#### 3.1 PREMESSA

Il presente capitolo è dedicato allo studio linguistico del *fabliau La Dame escoillee* e della sua tradizione manoscritta. L'indagine va necessariamente incontro ad alcune difficoltà, concernenti da un lato le caratteristiche specifiche di questa tradizione, dall'altro, più in generale, le problematiche, spesso dibattute dalla critica, circa i complessi rapporti fra dialetto e *scripta*.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, Gossen ha osservato:

La grande difficulté d'établir les équivalences entre les graphèmes et les phonèmes [...] est due au fait qu'il s'agit de deux choses qui, quoique l'une soit censée être l'expression de l'autre, sont situées sur deux plans différents. [...] Dans beaucoup de cas, le graphème ne sera qu'une approximation. La formation de traditions graphiques régionales ou provinciales dans tous les domaines de la langue d'oïl au cours du moyen âge, qui pouvaient s'influencer réciproquement, ne font qu'accroître les difficultés que nous avons d'interpréter les graphèmes d'une façon correcte [...]. À ce caractère fondamentalement problématique de la question s'ajoutent les facteurs suivants: 1) datation incertaine; 2) localisation incertaine du document médiéval; 3) absence de l'original [...], donc des facteurs intervenant dans la plupart des œuvres littéraires [...].<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Gossen 1968: 1-2. La bibliografia relativa alla problematica della *scripta* nello studio dei testi antico-francesi annovera numerosi interventi: com'è noto, il termine *scripta* venne introdotto a metà del secolo scorso da Remacle 1948. La terminologia coniata dallo studioso è in seguito entrata nell'uso, ma il concetto ad essa sotteso è stato a lungo discusso. Lo stesso Gossen è tornato a riflettervi una decina d'anni dopo l'articolo già citato (Gossen 1979), sottolineando la necessità di un approccio filologico alla questione. La critica forse più radicale al concetto elaborato da Remacle è stata però formulata, in anni più recenti, da Dees, che ha messo in evidenza le carenze di metodo degli studi scriptologici condotti da Remacle e la complessità sfuggente dell'oggetto (Dees 1985). Lo studioso arriva provocatoriamente a negare l'esistenza stessa di *koiné* regionali nel dominio oitanico per il periodo anteriore al 1300 (ivi: 113). Il concetto di *scripta* sarà quindi da assumere come un utile strumento per distinguere, sui tre piani della diacronia, della sincronia e della diafasia, la lingua scritta da quella

Nel caso specifico del *fabliau*, intervengono problemi di diverso ordine: per quanto concerne la tradizione manoscritta, è noto che la fisionomia composita dei *recueils* è ben lungi dall'essere inquadrata con sicurezza. L'asserzione di Rychner circa la necessità di considerare ciascuna *pièce* individualmente dal punto di vista della ricostruzione filologica implica anche l'impossibilità, almeno allo stato attuale delle ricerche, di individuare costanti certe nello studio linguistico e impedisce quindi in molti casi di trovare appoggio nelle analisi condotte su testi contigui contenuti nello stesso codice, anche quando il responsabile della trascrizione sia certamente il medesimo.<sup>2</sup>

Per quanto concerne poi la ricostruzione della lingua della versione originale, l'instabilità delle relazioni fra i *testes* e l'alto numero di *lectiones singulares* e di rimaneggiamenti veri e propri (cf. § 2.3), riduce notevolmente il campo di ricerca, rendendo talvolta complicato selezionare i dati utili all'esame linguistico.

Il presente capitolo è suddiviso in due sezioni: la prima concerne l'analisi delle caratteristiche linguistiche attribuibili alla versione originale del *fabliau* (§ 3.2), la seconda invece consiste in una classificazione dei dati che permettono di collocare e caratterizzare i sei relatori giunti a noi (§ 3.3). In entrambi i casi, si è scelto di concentrare l'attenzione principalmente sugli elementi utili alla datazione e alla localizzazione. Tuttavia, nella sezione dedicata alla lingua dei copisti (§ 3.3), è stata selezionata una serie di fenomeni grafici con possibile valore fonetico, quale ad esempio l'uso grafico nella resa del nesso C + A ad inizio di parola (in sillaba libera o *entravée*). Inoltre, per le schede relative alla lingua dei copisti, si è cercato di utilizzare un modello flessibile e iterabile, in grado di agevolare il confronto tra i sei *testes*. Perciò in alcuni casi saranno registrate anche forme perfettamente regolari e non indicative di fenomeni dialettali (ad esempio, per quanto concerne la morfologia, è indicata in ogni scheda la resa dell'articolo determinativo e del pronome personale femminile, anche nei casi in cui il copista

---

parlata, evitando di equiparare la diffusione della *scripta* a una sorta di irradiazione del dialetto centrale, parigino, sulle altre parlate del dominio oitanico.

<sup>2</sup> Naturalmente, la situazione differisce a seconda delle caratteristiche del *recueil* preso in esame; ma le considerazioni ora esposte rimangono valide, seppur in diversa misura, per tutti i testimoni del nostro *fabliau*. Cf. in proposito Rychner 1960: I, 136 e Lunardi 2013: 166-196.

utilizzi le forme regolari franciane). Ulteriori notazioni saranno rinviate al Glossario e alle Note.<sup>3</sup>

### 3.2. LA LINGUA DELLA VERSIONE ORIGINALE

#### 3.2.a *Attribuzione*

Il *fabliau* è anonimo in tutti i testimoni che lo tramandano e, salvo errori, nessuna ipotesi di attribuzione è stata formulata da parte della critica. D'altronde, il testo non presenta elementi che permettano di avanzare ipotesi sull'identità dell'autore.

Per la datazione e la localizzazione della versione originale è dunque necessario affidarsi principalmente all'analisi degli elementi linguistici presenti nel testo e sicuramente autentici, perché garantiti dall'unanimità dei testimoni o da altre ragioni relative alla valutazione della *varia lectio*.

#### 3.2.b *Datazione*

Il *fabliau* si colloca sicuramente entro i confini del XIII secolo e i manoscritti che lo tramandano datano al più tardi agli inizi del XIV (cf. § 3.3). Mancano tuttavia elementi esterni utili a precisare questa generica collocazione ed è quindi necessario affidarsi a criteri interni.

Fra i precedenti editori, soltanto Noomen e van den Boogaard hanno cercato di circoscrivere maggiormente la datazione della *Dame escoillee*, ricorrendo in particolare all'analisi del grado di mantenimento della declinazione bicasuale nei luoghi di rima. Riporto le loro osservazioni:

Une série de rimes communes à tous les témoins montre que le système de la déclinaison bicasuelle est encore intact (cf. [57-58] *veneor* : *jor*, [89-90] *chevaliers* : *volentiers*, [185-186] *bueil* : *vuell*, [201-202] *petit* : *lit*, [273-274] *foiz* : *palefroiz*, [287-288] *cité* : *assanblé*, [289-290] *vavassor* : *seignor*, [365-366] *li mien* : *bien*,

---

<sup>3</sup> Utilizzo il maiuscolo per i termini e le forme proprie del latino, il corsivo per i corrispettivi romanzi. Per quanto concerne le citazioni bibliografiche, utilizzo l'abbreviazione *FS* per indicare Gossen 1967 e *Gos* per Gossen 1970.

[445-446] *plus : nus*); nous inclinons donc à dater la composition du fabliau de la première moitié du 13<sup>e</sup> siècle.<sup>4</sup>

Ho potuto constatare che l'analisi dei luoghi di rima mette effettivamente in luce il sostanziale rispetto del sistema bicasuale, a eccezione di rare deroghe da parte di singoli copisti o, tutt'al più, di singole famiglie.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> NRCF: VIII, 5. Come nel § 2.3 (cf. *supra*), anche nel corso del presente capitolo per le citazioni tratte dal NRCF si indica entro parentesi quadre la numerazione dei vv. nel testo critico pubblicato *infra* sostituendola alla numerazione utilizzata dagli editori olandesi.

<sup>5</sup> La declinazione bicasuale non viene mantenuta nei seguenti casi: *D* 21 *seignor*, *DeE* 149 *sires*, *E* 391 *sires*; *sire* / *seignor* appartiene alla classe degli imparisillabi della III declinazione non rimodellati (come *ber* – *baron*), cf. Zink 1989: 17 e 47; la forma *sires* per il caso retto singolare ai vv. 149 (*DeE*) e 391 (*E*) non è dunque regolare; anche la lezione di *D* al v. 21 (*seignor*) è erronea, perché dovrebbe presentare la –s del caso obliquo plurale (la lezione corrispondente di *G* non è chiara a causa di un danno meccanico e la lezione di *E* è rimaneggiata e presenta correttamente *segnors* come parte nominale concordata col soggetto). Le irregolarità nella declinazione dei sostantivi appartenenti a questa classe sono frequenti nei testi dell'epoca (cf. *ivi*: 35-36). Lo stesso discorso vale dunque per la lezione *homs* di *e* al v. 239 e per la lezione *bons* di *C* al v. 545 (il sostantivo *hom* / *buem* appartiene infatti alla medesima classe di *sire*), nonché per la lezione *peres* di *E* al v. 238.3; questo sostantivo appartiene infatti alla seconda classe maschile e dovrebbe presentare la forma *pere* al caso retto singolare; tuttavia, cf. le osservazioni di Zink (*ivi*: 15). Irregolare al v. 447 è la forma *serjant* di *DeGE*, in rima con *grant* (v. 448), anch'esso irregolare; fa eccezione *E*, che presenta *sergant* (irregolare) in rima con *avenant*, variante corretta dal punto di vista della flessione, perché è parte nominale concordata con il soggetto; *FC* presentano invece entrambe le forme correttamente (*serjans* : *grans*). *Grans* (o *granx*) appartiene alla II classe degli aggettivi qualificativi, e dovrebbe presentare al caso obliquo la –s flessionale; tuttavia, un certo grado di confusione si era manifestato già nei primi testi antiofrancesi a causa del rimodellamento del nominativo plurale maschile, avvenuto già in latino volgare (*GRANDES* > \**GRANDI*); lo stesso vale per *sergant*, che è un participio presente sostantivato; anche la lezione di *De* al v. 552 è irregolare perché presenta il sostantivo *fiertex* (appartenente alla II classe dei sostantivi femminili) con la marca flessionale propria del caso retto singolare e del plurale (cf. *ivi*: 18-19); anche la lezione *iriez* di *C* al v. 515.2 è irregolare (il participio passato dovrebbe avere qui la forma del caso obliquo singolare, poiché è concordato con *cuer*, complemento oggetto); inoltre, è erronea in *C* anche la lezione in rima con *iriez* (: 516 *grez* invece di *grè*); si tratta comunque di un passaggio sicuramente corrotto in *a*, cf. § 2.3.b, (7); la forma *celui* di *De* al v. 428 è erronea perché reca il caso obliquo maschile invece del femminile; tuttavia, in *TL* (II, 88) è segnalato l'uso di *celui* anche al caso obliquo femminile; cf. inoltre Buridant 2000: 128, § 97. È infine irregolare la lezione *pasmissons* di *GEFC* al v. 499; questo sostantivo, come tutti i femminili terminanti in *-ons/-ont*, appartiene alla II classe e non dovrebbe perciò presentare la –s flessionale al caso obliquo singolare.

Le osservazioni di Noomen e van den Boogaard sono dunque condivisibili.

Tuttavia, è necessario mantenersi prudenti. Alcuni testimoni manoscritti del *fabliau* e con ogni probabilità anche la versione originale sono da collocarsi nel Nord della Francia, in particolare fra Normandia e Piccardia, come chiarirò meglio nel corso del prossimo paragrafo. Diversi studiosi hanno evidenziato la conservatività della *scripta* di quell'area geografica e segnatamente di quella piccarda; riporto ad esempio le osservazioni di Gaston Zink:

L'effacement phonétique des consonnes finales, qui se généralise au XIII<sup>e</sup> siècle, devant une initiale consonantique fait disparaître la marque *-s* au moins une fois sur trois dans la chaîne parlée et vient aggraver encore son mauvais rendement. Au XIV<sup>e</sup> siècle, les copistes, mis à part ceux qui écrivent dans les *scriptoria* picards [...], renoncent à maintenir un système flexionnel qu'ils ne maîtrisent plus. [...] L'attachement des auteurs et des copistes du Nord à la déclinaison laissait attendre de leur part une solide résistance au processus de dégradation. Et, de fait, ils réussiront à la maintenir à peu près, jusque vers 1400, comme en témoigne l'œuvre de Froissart [...]. L'étude morphologique d'un texte picard du XIV<sup>e</sup> siècle doit tenir compte de ce décalage entre les *scriptae* du Centre et du Nord.<sup>6</sup>

Claude Buridant rileva inoltre che

l'effacement de la déclinaison a aussi une dimension diaphasique: il témoigne d'attitudes différentes des copistes dans leur *scripta*, certains ayant gardé plus longtemps le souvenir des formes casuelles grâce à la tradition scripturale, tandis que la déclinaison serait perdue depuis longtemps dans la forme orale, dialectale, de la langue.<sup>7</sup>

---

Soltanto ai vv. 447-448 la maggioranza dei mss. presenta irregolarità dal punto di vista della flessione dei sostantivi; in questo passaggio è tuttavia forse ravvisabile un errore d'archetipo: cf. § 2.3.e, (2).

<sup>6</sup> Zink 1989: 36-37.

<sup>7</sup> Buridant 2000: 80-81, § 50; lo studioso distingue fra l'«attitude modernisante», propria dei copisti dell'Ovest della Francia, quella «archaisante», propria dei copisti dell'Est e del Nord, e infine l'«attitude de fidélité, essentiellement celle des scribes du Centre, reproduisant exactement les textes copiés, conservant toutes les formes, même incompréhensibles, ce qui contribue à une variation extrême des graphies». Si vedano anche le osservazioni di Régnier 1961: 269, riportate anche in *Gos*: 122-123: «Dans le Nord de la France, où les copistes étaient nombreux et cultivés, le respect de la déclinaison s'est imposé longtemps; lorsqu'une oeuvre est transmise par plusieurs mss., le plus correct est souvent le ms. picard. [...] L'efforce de purisme qui caracté-

Date queste considerazioni e vista l'assenza di ulteriori elementi che permettano di corroborare o di smentire l'ipotesi di Noomen e van den Boogaard, ritengo che la datazione della *Dame escoillee* entro la metà del XIII secolo si possa mantenere, seppur con un certo margine di dubbio. Ritorrerò su queste considerazioni più avanti nel corso del capitolo: qualche dato ulteriore è infatti ricavabile dalla datazione dei sei testimoni del *fabliau*; in particolare, per il ms. *G* è stata recentemente proposta una collocazione nella prima metà del XIII secolo e ciò potrebbe ulteriormente comprovare l'ipotesi formulata dagli editori olandesi sulla base dei criteri interni citati *supra*.<sup>8</sup>

### 3.2.c Localizzazione

Il primo studioso ad avere proposto una localizzazione della *Dame escoillee* fu Gustav Gröber, che collocò dubitativamente il *fabliau* nell'area occidentale della Normandia, senza tuttavia presentare i dati che lo avevano portato a formulare questa ipotesi.<sup>9</sup> Una settantina d'anni più tardi, la sua proposta venne ripresa e maggiormente circostanziata da Gilles Roques in un saggio comparso nei *Mélanges* offerti a Jean Rychner, pubblicati nel 1978.<sup>10</sup>

Secondo Roques, l'ipotesi di Gröber trova conferma nella presenza in rima di due termini senz'altro propri dei dialetti della Francia occidentale e segnatamente della Normandia. Il primo è il verbo *cester* (cf. Glossario), che compare nel *fabliau* più volte in sede di rima: la prima al v. 271, nel ms. *G* e, in forma corrotta, nel ms. *F* (che reca *teste* in luogo di *ceste*); la seconda (nella forma *recester*) al v. 275, sebbene i mss. ne presentino tutti una variante corrotta (*DF retesta, e se cessa*); infine, il verbo compare all'interno del v. 273; in questo caso, è corretta soltanto

---

rise certains ateliers de la première moitié du XIV<sup>e</sup> siècle [...] est particulièrement marqué en picard». Cf. anche Lote 1949-1955: III, 285 e Pope 1966<sup>5</sup>: 314, § 803.

<sup>8</sup> Cf. § 3.3.e e Lunardi 2013: 186-187 e 194.

<sup>9</sup> Gröber 1902: 622 «Der von Huon Piaucele [...] geschilderte Kampf mit der widersetzlichen Frau wird in einem vielleicht westnormannischen, energischen und gut gemeinten Schwanke von der *Male dame* (618 V.; 2 V. 13. Jh.?) in der Weise mit Erfolg zu Ende geführt, dass die Frau durch die Brutalität des Mannes und die Schwiegermutter durch vorgebliche Entfernung von *coilles*, dem Sitz der Herrschsucht, vom widerspenstischen Sinn befreit werden».

<sup>10</sup> Roques 1978: 453-454.

la lezione dei mss. *G* ed *e* (*ceste*), mentre *DF* presentano la lezione corrotta *teste*. Il ms. *E* presenta in tutte e tre le occorrenze una *lectio singularis*, poiché utilizza il vb. *assouper*, sinonimo di *cester* (*E* 271 *assoupe*, *E* 273 *assoupes*, *E* 275 *rassoupa*, cf. Glossario); lo stesso vale per il ms. *C*, che presenta sempre il verbo *choper*, anch'esso sinonimo di *cester* (*C* 271 *chope*, *C* 273 *chopes*, *C* 275 *rechoupa*, cf. Glossario). Come si nota, la dispersione di varianti è notevole (cf. a questo proposito § 2.3.a, (2) e Note, 271-272); tuttavia, *cester* parrebbe essere in tutti e tre i casi la *lectio difficilior*, probabilmente autentica. La diffrazione potrebbe essere stata causata proprio dalla ridotta diffusione del termine, che risulta documentato essenzialmente nell'area occidentale del dominio oitanico. Riporto le osservazioni di Roques:

Examinons tout d'abord *cester*. [...] Le français l'a connu jusqu'à la fin du XIII s. On ne le trouve cependant que dans des textes de l'Ouest (normand, anglonormand, Touraine): 1) Anglo-normand 1121–fin XIIIe s. (*St Brendan* 224; Hue de Rotelande, *Protheselaus* 8006-10326 et *Ipomedon* 6555; Angier dans T.-L.; *Gloss. de Neckam* et *Vie de St Edouard* dans Gdf; Gautier de Bibbesworth et N. Bozon dans T.-L.);<sup>11</sup> 2) Normand ca. 1170–ca. 1195 (*Tristan de Béroul*, *Guerre Sainte* d'Ambroise dans T.-L.); 3) Touraine XIII s. (*Vie de St Martin* dans T.-L.). *Le Livre des Manières* dans T.-L. (ca. 1180), plus difficilement localisable, est assurément de l'Ouest. Restent deux textes: le *Lai du Desiré* et notre fabliau. La patrie du *Desiré* nous est inconnue, mais le mot n'est que dans un des deux mss. ([...]; l'autre ayant *tresbuch*) et précisément dans un ms. anglo-normand. Ainsi l'emploi de *cester* dans ce fabliau nous incline à le localiser dans l'Ouest.<sup>12</sup>

L'altro termine è *grenotes* (cf. Glossario), che compare in sede di rima al v. 543, con testimonianza unanime dei sei relatori. Il termine era stato studiato una prima volta da Antoine Thomas.<sup>13</sup> Lo studioso proponeva di rivedere il significato proposto dal dizionario di Godefroy (in cui era registrato come diminutivo di *graine*); Thomas aveva infatti ritrovato nel *patois* normanno la forma *gernote*, *jarnote*, *guênote* per indicare il *bunium bulbocastanum* e altre varietà vegetali assimilabili e citava, a conferma di questi dati, il glossario di Littré, che classificava *gernote* e *jarnotte* come sinonimi di *terre-noix*. Thomas riconduceva il termine a un'origine

<sup>11</sup> Il termine *cester* è registrato anche in *AND*<sup>2</sup>, I, con il seguente significato: «*to trip, stumble*».

<sup>12</sup> Roques 1978: 453-454.

<sup>13</sup> Thomas 1900: 161-208.

scandinava e ne identificava una forma analoga nello svedese *jördnot*, ma questa ipotesi rimane dubbia. La stessa ricorrenza di *grenotes* nel nostro *fabliau*, in cui il termine è utilizzato metaforicamente per indicare i testicoli, conferma, secondo lo studioso, la bontà della sua ipotesi e la necessità di rivedere la traduzione del termine proposta da Montaiglon e Raynaud nel glossario della loro edizione critica.<sup>14</sup>

Roques riprende le osservazioni di Thomas e commenta:

Examinons maintenant *grenotes* «testicules» [...]. A. Thomas s'est occupé de ce mot [...] et a proposé de le rattacher à *g(i)ernote* «terre-noix», mot attesté en Normandie depuis Guillaume le Clerc, *Besant* (cf. aussi le normand H. de Mondeville et l'anglonormand Neckham dans T.-L.).<sup>15</sup> Le mot [...] vit encore en Normandie et dans les régions immédiatement limitrophes, à l'exception cependant de deux attestations dans le Pas-de-Calais qui sont probablement venues plus tard, introduites vraisemblablement par la voie maritime. Reste que le *FEW* [...] n'a pas accepté de rattacher *grenotes* à *g(i)ernote*, assurément à tort; il le place sous *granum*, IV, 234 a et 241, n. 34-35) en localisant, encore une fois à tort, l'œuvre en Picardie.<sup>16</sup>

---

<sup>14</sup> Ivi, 177-178: «Godefroy a vu dans *giernote* un diminutif de *graine* et l'a enregistré sous la forme *grenote*. c'est une grosse erreur. Guillaume Le Clerc était normand, comme on sait, et le patois normand connaît encore aujourd'hui le mot dont s'est servi cet auteur [...]. Ce mot s'applique aux tubercules de différentes plantes dont les cochons sont très friands: le *bunium bulbocastanum* (ou *conpodium denudatum*), l'*Poenanthe pimpinelloides* ou le *campanula rapunculus* [...]. Je reviens à l'article *grenote* de Godefroy. On y trouve à la suite de l'exemple du *Dit du Besant* un autre exemple emprunté au fableau de la *Dame escoillee*. Les éditeurs [*Recueil général et complet des fabliaux* (Montaiglon-Raynaud): VI, 94 e ss.] lisent, au vers 573: *Que ce sachiez, par ces grenotes / Sont les femes fieres et sotes*. Au glossaire ils commentent: «*grenote*, graine; par extension testicule» [...]: la comparaison de ce dont il s'agit avec un tubercule de terre-noix est fort naturelle, tandis que de penser à une petite graine, cela ne se comprendrait guère qu'à Lilliput».

<sup>15</sup> Cf. anche *AND'*: III, *gernotes* con il significato di «earth-nuts».

<sup>16</sup> Roques 1978: 454. Lo studioso si riferisce a: *FEW*: XV II, 89b, n. 3: «In einem pik. text will Thomas [...] statt *grenotes* (das zu GRANUM gehören würde), *giernotes* lesen und dieses auch hierher stellen. Es läge dann eine Übertragung von "erdnuss" auf "hoden" vor, was an sich möglich wäre. Doch ist diese Änderung der Lesart nicht notwendig, weil auch von "grain" her die bed. "hode" sich ergeben könnte». Le osservazioni non sono ad ogni modo stringenti: infatti, il passaggio dalla forma attestata in normanno, *gernote*, a *grenote* non presenta problemi dal punto di vista fonomorfológico e il significato è decisamente più attinente al contesto. Il dizionario di Tobler e Lommatzsch (in accordo con le osservazioni di Thomas) registra l'occorrenza del termine nella *Dame escoillee* sotto la voce *giernote* con i seguenti

La localizzazione normanna del *fabliau* viene ripresa (anche se in qualche modo sfumata) da Noomen e van den Boogaard; infatti, essi concordano con Gilles Roques nel ricondurre i termini *cester* e *grenotes* alla Normandia e aggiungono anche un altro dato a corroborare l'ipotesi: la presenza della particella affermativa *ao(u)l* (cf. Glossario), che compare al v. 313 soltanto nelle versioni di *De ma* deve trattarsi senz'altro della *lectio difficilior*, cf. § 2.3.d, (20). *Aol* deriva, secondo le ricerche di Gaston Paris,<sup>17</sup> poi ampliate da John Gordon Andison,<sup>18</sup> dal lat. HOC ILLUM (per HOC ILLŪD); la sua composizione sarebbe dunque parallela a quella della piú diffusa particella affermativa *oïl*, derivante dal latino volgare HOC ILLI; in *aol* avviene tuttavia la sostituzione del pronome neutro di terza persona al pronome maschile corrispondente.<sup>19</sup>

L'esistenza di un pronome neutro di terza persona in antico francese è stata indagata principalmente da Gaston Paris nell'articolo citato; egli lo identificava con la forma *el*, documentata da diversi testi letterari dell'area occidentale della Francia. Secondo lo studioso, l'uso del pronome *el* doveva avere un'estensione ancor maggiore (comprendente anche Piccardia, Lorena e Champagne), finché non venne soppiantato da quello del maschile *il*. Anche la particella affermativa *aol* doveva essere diffusa in tutta la Francia del Nord e, secondo Paris, doveva avere occupato per un certo tempo il posto di *oïl*, poiché compariva nelle risposte affermative generiche, anche dove l'interrogativa non presentava una costruzione impersonale. Soltanto l'estensione del pronome *il* in sostituzione di *el* avrebbe in seguito indotto all'abbandono di *aol* in favore di *oïl*.<sup>20</sup> Secondo John Gordon Andison,

---

significati: «Erdnuß, Wurzelknollen der Zyclamen; [...] übertr. Hode»; cf. infine *REW*: 2888, *erdnote*.

<sup>17</sup> Paris 1894: 161-176.

<sup>18</sup> Andison 1923: 65-72.

<sup>19</sup> Ivi: 65 «*Oel* is to be understood as derived from the Latin HOC ILLUM (ILLUM for ILLUD). In its variant form *aol*, the opening of the vowel sound *e* to that of *a* is a phenomenon that is not uncommon. This latter form, through metathesis, becomes in some cases *aob*».

<sup>20</sup> Paris 1894: 166-168: «Le nom. neutre *el* [...] a donc appartenu anciennement à tout l'ouest de la France du nord; il ne paraît plus exister aujourd'hui que dans le Poitou et les pays limitrophes. Mais on peut croire que primitivement il avait une extension plus grande que celle que nous permettent de constater les textes cités. Il est vrai que de très bonne heure, en France propre, en Normandie, en Picardie, en Champagne et en Lorraine, l'ancien *el*, comme sujet des verbes impersonnels, avait été

tuttavia, Gaston Paris esagera la diffusione di *aol*, che doveva essere invece rimasto limitato alle sole regioni occidentali, poiché altrove l'uso di *il* a coprire le funzioni del neutro *el* si era diffuso abbastanza rapidamente e aveva fatto sí che *oïl* si affermasse ben presto per la risposta affermativa generica. *Aol* era dunque una forma poco diffusa, soltanto dialettale, come dimostrano anche le sue ricorrenze: essa compare soltanto in testi provenienti dall'Ovest del dominio oitanico, fra i quali lo studioso cita anche *La Dame escoillee*.<sup>21</sup>

I dati sin qui presentati inducono Noomen e van den Boogaard ad appoggiare l'ipotesi di una provenienza normanna del *fabliau*.<sup>22</sup> Tuttavia, se Gröber inclinava a considerarlo originario dell'area occidentale della Normandia e Roques escludeva l'ipotesi di un'origine piccarda del testo «en raison de la distinction soigneuse de  $-s$  et  $-z$  et du mélange de *en* et *am*»,<sup>23</sup> Noomen e van den Boogaard propongono invece di localizzare la versione originaria «dans la partie nord de la Normandie»,<sup>24</sup> in una zona dunque sensibilmente piú prossima alla Piccardia. La ragione di questo spostamento verso nord-est della localizzazione risiede nella presenza di una serie di piccardismi, «comme l'enclise du pronom *le féminin* dans *nel* [...] [504] et les rimes *fille : orille* [...] [223-224], *orille : essille*<sup>25</sup> [...] [351-352] et *demoranche : manche* [455-456]». <sup>26</sup>

---

remplacé par le masc. *il*, mais il s'en conserva assez longtemps un vestige. [...] C'est cette forme qu'il faut reconnaître dans l'affirmation *aol*, *aoul*, qui se trouve dans un certain nombre de textes [...]. Les exemples de *aol* et de *oal* prouvent qu'*oel* ne se restreignait pas à la réponse à une question dont le verbe était un verbe impersonnel, mais que peu à peu [...] il était devenu une réponse affirmative générale [...]. On voit que ce rôle avait été tenu d'abord par *oel* ou ses variantes et aurait bien pu l'être définitivement, en sorte que la langue française, au lieu de s'appeler la "langue d'oïl", faillit sans doute de bien près de s'appeler la "langue d'aoul".

<sup>21</sup> Andison 1923: 66-67.

<sup>22</sup> A questi dati potrebbe forse aggiungersi la rima 439 *venoison* : 440 *aion*, condivisa da tutti i testimoni tranne *F*, che non reca questo distico. La caduta di  $-s$  finale nel cong. pres. di I persona plur. *aion* è considerata da alcuni studiosi caratteristica dei dialetti occidentali, ma è talvolta attestata anche in franciano; cf. Pope 1966<sup>5</sup>: 339, § 895\*. Cf. anche § 3.3.a, 29).

<sup>23</sup> Roques 1978: 454.

<sup>24</sup> NRCF: VIII, 5.

<sup>25</sup> A proposito di *orille*, cf. *Gos*: 89, § 34, n. 40: «Cf. l'évolution du suffixe  $-ICULA$  > pic.  $-ille$ , p. ex. *corbille*, *keurville*, *orille*».

<sup>26</sup> *Ibidem*. Per la forma *manche*, cf. *Gos*: 98, § 41: «Traitement de *c* dans le groupe consonne + *i* syncopé + CA(RE)».

L'ipotesi degli studiosi olandesi è senz'altro la piú motivata ed è del tutto condivisibile.<sup>27</sup> La presenza di tratti piccardi in sede di rima è infatti senz'altro ravvisabile; ai casi elencati dagli olandesi, si potrebbero aggiungere anche i seguenti:

- 1) ai vv. 47-48, la rima *quens* : *bo(i)ns* in *EFC*, che dovrebbe appartenere all'originale, come già si è detto nel § 2.3.a, (4) (*G* è danneggiato, mentre *De* rimaneggiano, sostituendo *sens* a *bons*); come notano Noomen e van den Boogaard, «on sait que *bon* a commencé de bonne heure à se substituer à *buen* (cf. par ex. Fouché 1966-1973: II, 161, 355),<sup>28</sup> cette dernière forme se main-

---

<sup>27</sup> Le ragioni che portano Roques ad escludere una localizzazione piccarda del *fabliau* sono invece in parte discutibili. Infatti, a proposito della distinzione fra *s* e *z*, cf. *Gos*: 94, § 40: «En francien, -z devient le signe du sujet sg. et du régime pl., même dans des mots où il n'était pas étymologique. En plus, derrière un *n* qui tombe, ou derrière *n* ou *l* mouillés, le francien avait changé -s en -z [...]. Il est évident que l'influence de la graphie franc. dut se faire sentir dans la scripta picarde. Au XIIIe siècle, cependant, les chartes ne présentent que fort peu d'exemples de -z. A partir du milieu du XIII et surtout au XIV s., -z devient de plus en plus fréquent, moins dans le Nord que dans le Sud (dans les chartes de Beauvais, Senlis, Compiègne, Soissons et Eu) du territoire picard»; come si nota, i territori dove la confusione fra *s* e *z* (dovuta all'influsso della grafia franciana) si fanno sentire prima, sono quelli del confine meridionale e sud-occidentale della Piccardia, ovvero nell'area della regione piú prossima alla Normandia. A proposito delle rime fra *s* e *z*, cf. anche Lote 1949-1955: III, 245 «Dans nos plus anciens textes, *z* et *s* ne riment pas ensemble [...]. La confusion apparaît déjà en anglo-normand au XIIe siècle [...]. En Picardie, et même en Beauvaisis, elle se manifeste à la fin du XII siècle [...]. On constate le mélange dans une foule de textes qui appartiennent aux régions les plus diverses [...]. Tantôt *s* et *z* sont associés, ce qui prouve bien qu'il n'existe plus entre eux aucune différence de prononciation». Per quanto concerne invece la confusione fra *en* e *an*, che non si realizza in piccardo (cf. *Gos*: 65-66, § 15), gli esempi non mi sembrano molto numerosi nel testo del *fabliau*; in sede di rima si tratta di lezioni di singoli mss. (vv. 43-44 solo *FC*, 129-130 solo *D*, 263-263.1 solo *De*, 371-372 *DG* con abbreviazione, 485-486 *DG* con abbreviazione); nella stragrande maggioranza dei casi, la distinzione mi pare sia rispettata. Fra l'altro, la differenziazione accurata fra *an* ed *en* è classificata da Lote come tratto caratteristico non soltanto di piccardo e wallone, ma anche del dialetto normanno; cf. Lote 1949-1955: III, 194: «*An* et *en*, encore disjoints dans *Saint Alexis*, se mélangent à partir de la *Chanson de Roland*, sauf en normand, en picard et en wallon» (cf. ivi: 199-200).

<sup>28</sup> Cf. Fouché 1966-1973: 161 «Le cas de HOMO < v. fr. *buem*, *bom* et de COMES < v. fr. *cuens*, *cons* se retrouve pour les adjectifs BONUS et MALUS»; cf. ivi: 355 «Il est probable qu'on a tout d'abord une alternance *buon* ~ *buen* : *bon* dans les doublets

tenant le plus longtemps dans les régions picardisantes, éventuellement notée *boin* (cf. Lote 1949-1955: III, 213)»;<sup>29</sup> la medesima rima ricompare in *E* ai vv. 182.3-4 (*bons : quens*) e ai vv. 241-242 in tutti i testimoni (*quens : boens*);<sup>30</sup>

- 2) ai vv. 65-66 si trovano le forme *consaus* e *solaus* in rima (i *testes* sono unanimi, ad eccezione di *G* che è danneggiato); cf. *Gos*: 63, § 12: «*ě, ĭ + l* ou *Ĵ* entravés > pic. *eau, iau, au*»; cf. anche § 3.3.a, 5);<sup>31</sup>
- 3) interessante è anche la forma *na(i)che* (*EFC*) e *nage* (*G*) che compare in rima al v. 495 con *esrache* (*FC*), *errache* (*E*) e *sace* (*G*); il verso manca nella versione di *De* a causa di una lacuna del loro antigrafo, cf. § 2.3.a, (6). Cf. le osservazioni di Gossen (*Gos*: 103, § 45): «-ATICU [...]. L'Artois, la Flandre et le Hainaut ne connaissent que le résultat -*a(i)ge*,<sup>32</sup> tandis que dans l'Ouest et le Sud de l'aire picarde on rencontre un type -*ache*, à côté de -*age*. Nous pensons que c'est là le premier témoignage de la tendance du picard à transformer les finales sonores en sourdes. Ce pas-

syntactiques *li pedre est buens: li bons pedre*. Mais *bon* a été généralisé de bonne heure comme le prouve le premier vers du Saint Alexis: *Bons fu li siecles al tens ancienur*.

<sup>29</sup> NRCF: VIII, 348. Cf. Lote 1949-1955: III, 213: «En Picardie, la forme *boin* est la notation de *buen* (BONUM), mais seulement depuis la fin du XII siècle». Cf. anche *Gos*: 83, § 28a, n. 37 e Zink 1986: 222.

<sup>30</sup> Cf. Zink 1986: 222. A proposito di *boin*, cf. Lote 1949-1955: III, 215-216 «La diphtongue *uen* provient de l'ò du latin vulgaire (class. O) devant consonne nasale. Ex. [...]BONUM > *buen*, COMES > *quens*. L'accentuation, primitivement descendante, est devenue ensuite ascendante, ce qui a parfois amené la disparition de la semi-voyelle premier élément du groupe [...]. Cette diphtongue, encore vivante au XIIIe siècle, a disparu de la langue. Les mots où on la rencontrait formaient en effet une série peu nombreuse, et partout la forme du cas régime s'est substituée à celle du cas sujet; *uem* a été remplacé par *homme*, *cuens* par *comte* etc., ou bien, comme pour *bons* au lieu de *buens*, ce sont les formes proclitiques qui l'ont emporté, à moins que la nasale n'ait fermé l'O. La diphtongaison (cf. p. 192) paraît spéciale à la région du Nord, où l'O avait conservé son timbre. Elle est inconnue à l'Ouest».

<sup>31</sup> La forma *solaus* è registrata in *Gos*: 63 come esempio degli esiti del suffisso -□CULU in piccardo; la forma *consaus* come esempio degli esiti piccardi del suffisso «-□LIU + s ou autre entraves» (*ibidem*); cf. anche Zink 1986: 241: «Effet ouvrant de -*u* diphtongal. Il ne s'exerce pas seulement sur *e* ouvert (du suffixe -ELLUS); [e] dans *eu*, *o* ouvert dans *ou* l'ont également subi et très fortement, jusqu'à *a: eu* dans une zone étendue qui comprend la Picardie, la Champagne, l'Orléanais: [...] *consaus, solaus*».

<sup>32</sup> A questo proposito, cf. anche *Gos*: 53, § 7: «-ATICU [...]».

sage a lieu dans la finale *-ge*, de quelque provenance qu'elle soit»;<sup>33</sup>

- 4) infine, è piccarda la rima fra (*just*)*ice* e (*command*)*ise*, come segnalano anche Noomen e van den Boogaard; essa compare ai vv. 97-98 (soltanto nelle versioni di *DeG*, ma si tratta molto probabilmente di lezione autentica, cf. § 2.3.c, (16); ai vv. 145-146, la medesima rima (*servic*(*b*)*e* : *entremise*) è lezione soltanto di *eF*, così come ai vv. 349-350 (*commandise* : *justic*(*b*)*e*); in questi ultimi due casi, non deve trattarsi di lezione autentica. Su questo tratto linguistico, cf. Lote 1949-1955: III, 242: «Ce phénomène se constate surtout en Wallonie, en Picardie et en Beauvaisis. Il s'explique par le fait que toute *s* avait tendance à devenir sourde, en particulier en syllabe féminine atone où il est vraisemblable que des prononciations négligées ne faisaient pas sentir l'ø».<sup>34</sup>

Ai tratti sin qui elencati ne vanno aggiunti alcuni, che sono propri di entrambe le *scripte*. Naturalmente infatti, la vicinanza geografica di Normandia e Piccardia provoca una serie di interferenze fra i rispettivi usi linguistici; ciò rende ancor più difficile pronunciarsi con sicurezza sulla localizzazione del *fabliau*; mi riferisco in particolare ai casi seguenti:

- 1) la presenza in sede di rima al v. 315 del termine *aillie* (cf. Glossario) nelle versioni di tutti i manoscritti tranne *D* (che reca la forma regolare *aillie*); il termine si trova in rima con il participio passato *apare*(*i*)*llie* (concordato appunto con *aillie*); ancora una volta, *D* presenta la forma regolare *apareillie*; cf. a questo proposito *Gos*: 55, § 8: «YOD + ATA > pic. *-ie* (franc. *-iê*). [...] La graphie *-ie* est normale dans les scriptae du Sud-Est, de la Lorraine, de la Wallonie, de la Picardie et, à un moindre degré, de la Normandie. Dans les textes picards, ce trait est peut-être celui

<sup>33</sup> A proposito della rima con *save*, cf. Lote 1949-1955: III, 225.

<sup>34</sup> Cf. anche *Gos*: 107, § 49. Mi pare invece decisamente dubbio il caso dei vv. 163-164, dove *DeG* recano la rima *venra* : *verra*. In corrispondenza, al v. 163 *EFC* recano invece la forma regolare *vendra* con epentesi di *-d-*. Lo stesso avviene al v. 443, dove *eG* recano il verbo *remanoir* con la forma priva di epentesi (*e remenrai*, *G remanrai*; *D* in questo caso rimaneggia), mentre *EFC* recano la forma epentetica.

qui connaît la plus grande régularité». <sup>35</sup> Lo stesso fenomeno si ritrova in sede di rima altre due volte: la prima ai vv. 331 *maisnie* : 332 *aillie* (salvo ancora una volta *D*, che presenta le forme regolari franciane *ailliee* e *mesniee*, e salvo *C*, in cui è saltato l'intero passaggio a causa di un lungo salto *du même au même*); e presenta la forma *aillie* come gli altri *testes*, in rima però con *escuierie*; il fenomeno ritorna ai vv. 341 *aillies* : 342 *laissies* (part. passato di *lais-sier* concordato con il sogg. femm. plur. *savors*); fa eccezione ancora *D*, che presenta le corrispondenti forme regolari *ailliees* e *laissiees*, e manca ancora la testimonianza di *C* a causa della lacuna di cui si è detto; in questo caso, anche *G* risulta illeggibile per danno meccanico, <sup>36</sup>

- 2) ai vv. 153-154, i mss. *DGC* presentano il sostantivo *voleille* in rima con *fille* (*E* presenta la variante regolare *volaille*, mentre *eF* la variante *volille*). I testimoni non concordano, ma la lezione originaria deve essere quella di *DGC* (*eF* modificano infatti il v. ciascuno per proprio conto, cf. Note, 153); a questo proposito, si veda *Gos*: 47-48, § 1: «a[ accentué > pic. *e*, *ei*. [...] On trouve abondamment la graphie *ei* représentant le résultat de A[ accentué, toujours et partout concurrencée par la graphie *e*, d'une part, dans les chartes de la Normandie centrale et occidentale (Calvados, Manche), ainsi que dans la zone avoisinante de la Bretagne, de l'autre, dans celles de l'Est dans une zone très vaste allant des limites du francoprovençal à la Picardie orientale. Elle est particulièrement fréquente dans les scriptae wallonne et lorraine et peut passer pour un trait caractéristique de ces régions. L'aire picarde orientale, surtout la Flandre et le Hainaut, semble en avoir été l'avant-poste».

Tutto sommato, dunque, mi pare che l'ipotesi di Noomen e van den Boogaard sia accettabile. Nel complesso, l'attestazione in sede di rima di

<sup>35</sup> Ivi: 154; cf. anche Buridant 2000: 236, § 191; Zink 1986: 194-195 e Zink 1989: 219, 236.

<sup>36</sup> Cf. anche Lote 1949-1955: III, 163: «I. Cette voyelle française résulte: [...] De la finale *-iée*, qu'elle ait pour origine *-ETA* [...] ou *yod + ATA* [...]. Ce fait s'explique par l'accentuation primitive de la diphtongue *ie* dont le premier élément était tonique; devant l'*e* féminin, cette diphtongue s'est réduite à *i* [...]. Ici encore, il ne s'agit pas de phonétique exclusivement picarde».

termini di provenienza normanna e nord-occidentale, quali *cester*, *grenotes* e *aol*, fa propendere per localizzare la versione originaria del *fabliau* in quell'area geografica. D'altra parte, i piccardismi precedentemente analizzati e la presenza di forme dialettali comuni alle *scripte* piccarda e normanna, convalidano l'ipotesi di una localizzazione del *fabliau* nell'area della Normandia piú prossima al confine con la Piccardia. Resta tuttavia possibile che i piccardismi ora analizzati siano filtrati nella tradizione giunta a noi a partire dall'archetipo o dagli antigrafati perduti. Se dunque l'ipotesi della provenienza normanna dell'originale è comprovata sulla base dei dati evidenziati da Roques e Noomen e van den Boogaard, l'elemento piccardo rimane piú aleatorio e perciò anche la proposta di una collocazione di confine rimane in sostanza un'ipotesi di lavoro.

### 3.3. LA LINGUA DEI COPISTI

Come si è detto nel § 3.1, l'analisi della *facies* linguistica delle versioni superstiti del *fabliau* è complicata dallo *status* eterogeneo dei *recueils* che le tramandano. Si ricordi inoltre quanto diceva Rychner a proposito della necessità di considerare ciascuna *pièce* come risultato di una trafila di trasmissione a sé stante. Tuttavia, lo stesso studioso aveva messo in evidenza l'opportunità di intraprendere uno studio complessivo dei *recueils*, al fine di trarne strumenti utili all'indagine filologica e testuale.<sup>37</sup> Anche dal punto di vista dello studio linguistico, Rychner evidenzia il difetto insito nelle ricerche condotte sui dati forniti dalle singole *pièces*:

L'étude de la langue [...] perd certainement beaucoup à être détaillée dans une série de monographies. Elles se répètent inutilement, et, négligeant de comparer des pièces appartenant auparavant à des niveaux et à des aires dialectales différents, elles se privent peut-être de l'un des moyens les plus propres à déterminer avec plus d'exactitude la part prise par le copiste à la langue et au style des textes.<sup>38</sup>

---

<sup>37</sup> Raccogliendo questo auspicio, si è dedicato all'analisi dei codici relatori della *Dame escoillee* il contributo pubblicato su «Carte romanze» (Lunardi 2013). I dati sulle caratteristiche dei sei relatori utilizzati per la stesura del § 3.3 provengono da quello studio.

<sup>38</sup> Rychner 1960: I, 141. Anche Keith Busby lamenta la mancanza di studi sistematici in materia: «While histories of medieval French literature generally pay some

Anche l'analisi di cui si darà conto nei prossimi paragrafi presenta giocoforza questa lacuna. In effetti, sarebbe stato utile confrontare i dati emersi dall'analisi con quelli risultanti dallo studio delle *pièces* contigue. Tuttavia, questo lavoro si è rivelato impraticabile, vista la mancanza degli strumenti necessari ad affrontarlo:<sup>39</sup> anche da questo punto di vista, l'analisi complessiva dei *recueils* invocata da Rychner potrebbe aprire interessanti prospettive e permettere di acquisire strumenti di grande importanza per l'evoluzione degli studi in materia.<sup>40</sup>

### 3.3.a *Il manoscritto C*

Il ms. Hamilton 257 è stato esemplato da un unico copista; in base all'esame codicologico e paleografico, esso risulta databile alla fine del XIII secolo o al più tardi agli inizi del XIV. A proposito della localizzazione, l'esame della lingua offre indizi di una provenienza nord-occidentale del copista, sebbene i testi, analizzati da diversi studiosi, dimostrino anche una cospicua presenza di tratti piccardi. Piotr Stutzmann e Dominique Tylus inclinano a considerare i tratti piccardi propri degli antigrifi o degli originali delle *pièces*, e quindi non attribuibili direttamente al copista di questo ms., e propongono l'ipotesi di una sua provenienza normanna.<sup>41</sup> La versione della *Dame escoillee* è caratterizzata dai seguenti fatti linguistici:

---

attention to regional considerations, this is almost exclusively in connection with the composition of texts rather than with the production and reception of manuscripts containing them» (Busby 2002: II, 485). Lo studioso dedica perciò un lungo capitolo di *Codex and Context* alla localizzazione dei principali centri di produzione manoscritta (cf. ivi: II, 485-635). Le sue osservazioni forniscono spunti interessanti, ma soffrono in alcuni casi della mancanza di studi linguistici e codicologici approfonditi del materiale preso in esame.

<sup>39</sup> In principal luogo, non tutte le *pièces* sono edite, e di alcune si possiedono soltanto edizioni ormai invecchiate o inaffidabili. Inoltre, ciascuna edizione si fonda su presupposti e adotta parametri diversi: non è dunque possibile partire dagli studi parziali esistenti per un'indagine a tutto campo.

<sup>40</sup> Utilizzo il maiuscoletto per i termini e le forme proprie del latino, il corsivo per il corrispettivo antico-francese. Le abbreviazioni sono state sciolte e si sono separate e unite le parole com'è di prassi.

<sup>41</sup> Per la descrizione del codice, cf. Lunardi 2013: 168-171 e Stutzmann-Tylus 2006: 144-151.

- 1) Per la resa del fonema velare, il grafema *k* non è mai utilizzato dal copista; ad esempio, a inizio di parola il nesso C + A, in sillaba libera o *entravée*, ha sempre come esito *ch*: *chacier* (55 e *passim*), *chacié* (59), *chambre* (154, 159), *champ* (257), *chastoïement* (371), *chastoïent* (576). Il mantenimento del suono velare costituisce, secondo Gossen, un tratto caratteristico di piccardo e normanno (*Gos*: 154); tuttavia, lo studioso sottolinea la frequenza di fenomeni di alternanza grafica.<sup>42</sup>
- 2) Per quanto concerne la forma *ricoise* (214), in unica occorrenza, cf. *Gos*: 67, § 16: «Le traitement de la terminaison –ITIA dénote une certaine hésitation: *ricoise* [...] et *riquec(h)e*, type probablement plus jeune et beaucoup plus fréquent [...]. Cette hésitation n'est pourtant pas particulière au picard».
- 3) L'affricata /ts/ è resa normalmente con *ẓ*; il medesimo grafema è utilizzato anche per rendere la semplice sibilante: *eusieẓ* (90), *aveẓ* (91 e *passim*), *oseẓ* (109), *preuẓ* (104), *soufreẓ* (108), *veneẓ* (109), *venuẓ* (131), *sereẓ* (132), *descendeẓ* (132), *pasteẓ* (139), *beveẓ* (140), *laisseẓ* (141), *taṇẓ* (171, 530), *aseẓ* (195), *verreẓ* (198), *cremeẓ* (219, 220), *preuẓ* (255), *touẓ* (446), *membruẓ* (448), *hardiẓ* (448), *sanẓ* (455, 504), *commandeẓ* (466), *gabeẓ* (480), *deveẓ* (480), *irieẓ* (515.2), *greẓ* (516), *foiẓ* (532), *amereẓ* (535), *voudreẓ* (536), ecc.; sono presenti alcune eccezioni: *querés* (110), *les* (223) < LATUS (REW 4934), *sans* (203, 566), *deusiés* (280), *avés* (282), *es* (398), *serés* (514). La grafia *s* è propria delle *scripte* settentrionali: «Au Nord, où les scribes enregistrent dès le XII siècle la réduction précoce de l'affriquée /ts/ > /s/, les désinences –eẓ, –ieẓ apparaissent sous les graphies –és, –iés».<sup>43</sup> L'esito –s distingue il piccardo dal franciano, che presenta la terminazione –ẓ (č̣). Tuttavia, l'influsso della grafia franciana cominciò a farsi sentire a partire dalla metà del XIII secolo, soprattutto nei territori meridionali della Piccardia.<sup>44</sup>

<sup>42</sup> Cf. *Gos*: 95-100, § 41 e *FS*: 226-233.

<sup>43</sup> Zink 1989: 157 e *Gos*: 94, § 40.

<sup>44</sup> *Ibidem*. «Il est évident que l'influence de la graphie franc. dut se faire sentir dans la scripta picarde. Au XIII s., cependant, les chartes ne présentent que fort peu d'exemples de –ẓ. A partir du milieu du XIII et surtout au XIV s., –ẓ devient de plus en plus fréquent, moins dans le Nord que dans le Sud [...] du territoire picard». A questo proposito, cf. § 3.2.c, n. 27.

- 4) L'esito *ou* si alterna ad *o* ed *eu*: *seignours* (1), *seigneur* (187), *honor* (27), *oissor* (28), *veneor* (57), *amour* (125, 172), *doner* (188, 189), *donré* (197), *vavator* (289), *asavorées* (305), *savours* (311), *pardonné* (370), *lour* (422.1), *rasour* (485, 494), *plore* (549), *plorant* (547), ecc.; cf. a questo proposito *Gos*: 80-85, §§ 26, 28.<sup>45</sup>
- 5) la forma *solaus* è attestata in rima al v. 65 (: 66 *consaus*), ma si tratta senz'altro di una forma risalente all'originale (cf. § 3.2.c); al v. 70 si ritrova invece la forma regolare *soleil* come *lectio singularis* di *C*. Cf. *Gos*: 61-63, § 12. Cf. anche l'alternanza *bel* (81, 243) / *beau* (402), *oiseaus* (438) / *oisiaus* (140). A questo proposito, cf. ivi: 61 «Ce phénomène est loin d'être exclusivement picard: on le rencontre dans les scriptae de l'Ouest, du Sud-Est, de la Champagne, et à Paris même». Cf. anche § 3.3.b, 4).
- 6) La grafia *ein* è preponderante su *ain*: *plein* (49), *einç* (43 e *passim*), *meint* (56, 196), *meinent* (57), *meinténir* (106), *meins* (143, in rima con 144 *grains*), *peine* (147, 286), *fein* (148), *aveine* (148), *meine* (285, 388.4, 388.7), *demein* (384), *reins* (472, 482), *mein* (494), *seinç* (558). Vi è tuttavia qualche rara eccezione, ad es. *grains* (144), *maine* (246), *rains* (520, 553).
- 7) La grafia *ai* prevale su *e*, salvo rare eccezioni: *fetes* (3), *mes* (*passim*), *meson* (31), *desfesoit* (36), *fesoit* (36), *fere* (*passim*), *trere* (68, 73), *tret* (70, 263, 388.3, 490), *fet* (*passim*), *remest* (115), *vodré* (188), *donré* (197), *fetes* (231), *vet* (247), *mestre* (287), *oseré* (317), *feré* (482), *lesse* (375), *luminere* (394), *besa* (412), *remeindré* (443), *remest* (446), *plest* (465), *bret* (489), *james* (540, 559, 560.2), *serement* (560.1, 565), *afere* (582), ecc.; queste le eccezioni: *laissieç* (141), *ferai* (187, 478, 534), *troverai* (477), *desdirai* (510), *servirai* (511), *trait* (518), *tasterai* (521), *osterai* (522), *voudrai* (536). A tal proposito, cf. *Gos*:

<sup>45</sup> Per il trattamento di [o] in sillaba aperta (> pic. *ou* > *eu* = franc.), cf. in particolare *Gos*: 80, § 26: «Le centre d'irradiation de cette évolution, qui gagne le Centre au XII siècle, se trouve dans l'aire picarde et wallonne» e ivi: 82: «Comme dans l'aire picarde l'évolution de [o] accentué à *öw* > *ö* est un fait indubitable, mais comme les mêmes poètes usent indifféremment des formes en *eu* et des formes en *ou* dans la rime, il est permis de se demander s'il ne s'agit pas simplement de facilités de versification. La pratique poétique aurait admis des emprunts à des dialectes différents, c'est-à-dire à ceux de l'Ouest et de l'Est dans lesquels l'évolution de [o] accentué s'arrête à la phase *ow* (monophthongué en *u*), de la même façon qu'elle joue sur des états de langue chronologiquement différents». Nella lingua di *C* non si registrano invece casi di grafema *ou* nei nessi [o] / [ɔ] + nasale; a questo proposito, cf. § 3.3.d, 6).

- 52-53, § 6 e Pope 1966<sup>5</sup>: 285, § 717-719; cf. in particolare § \*\* 718: «In the western region in which **ei** was early levelled to **ɛ** (§ 230), the digraphs *ei* and *ai* were interchangeable with each other and with *ø*».<sup>46</sup>
- 8) L'esito di BŎNU, BŎNA è sempre *bon, bone*: 99, 140, 158, 210, 242, 312; a questo proposito, cf. §§ 2.3.a, (4) e 3.2.c.
  - 9) Si registrano le forme *poissons* (137), *venoison* (138, 153, 439, 546), *pamoisons* (499); a questo proposito, cf. *Gos*: 88, § 33.
  - 10) L'esito di *e* protonica ed iniziale + *l* ed *n* palatali e di *l, n* + *yod* in posizione finale è sempre *ei*: *seignor* (136, 429), *apareillier* (152, 567), *voleille* (153), *esmerveille* (265), *vermeille* (266), *enseignier* (286), *apareille* (301), *appareilla* (385), *orgeil* (390, 461, 474, 481), *veigniez* (400), *orgeillos* (476); a questo proposito, cf. § 3.3.e, 15).
  - 11) Il nesso [ɔ] + cons. non raggiunge mai il grado massimo di apertura (*aw*), come si nota dalle seguenti forme del verbo *voloir*: *veut* (94), *veil* (6.1 e *passim*), *voil* (557), *volt* (558). Cf. a questo proposito *Gos*: 73-74, § 23 e § 3.3.d, 14).
  - 12) L'esito di Ě] è *e*, non *ie*: *inellement* (85), *envers* (238, 560.2), *inel* (244), *vers* (249, 540), *anel* (258); cf. a questo proposito § 3.3.d, 16) e *Gos*: 59, § 11.
  - 13) *o* iniziale seguito da nasale passa talvolta ad *a*: *janes* (48, 161), *anour* (218, 579, 580), *anorer* (147); cf. *Gos*: 90, § 36: «*o* initial devant nasale > pic. *a*, dans certains mots. [...] Ces formes se trouvent aussi dans la scripta normande et dans celles de l'Ouest».<sup>47</sup>
  - 14) Sono presenti alcuni casi di metatesi di *r*: *pernez* (197), *soufferrai* (539); *jurrai* (509) è invece probabilmente l'esito di una sincopa della vocale intertonica; cf. a questo proposito *Gos*: 114, § 57: «La métathèse est l'un des traits les plus caractéristiques du picard moderne [...]. Elle se trouve déjà très souvent dans la scripta; elle est attestée cependant aussi dans la scripta normande. Le type *-er* > *-re* est le plus fréquent [...]. Le cas inver-

<sup>46</sup> Questo fenomeno e il precedente sono segnalati anche da Martha Walters-Gehrig nell'analisi del *fabliau De Haimet et de Barat et Travers* trådito da C. Cf. *Trois fabliaux* (Walters-Gehrig): 80, §§ 1, 3.

<sup>47</sup> Martha Walters-Gehrig segnala il medesimo fenomeno, ma lo attribuisce esclusivamente al piccardo (cf. *ivi*: 81 e 82, § 14).

se est plus rare. [...]. Nous laissons de côté les futurs et conditionnels du type *enterra, liverra, offerra, soufferra* [...], très fréquents dans nos textes, parce qu'ils se rencontrent dans tous les dialectes du moyen âge, ceux du Sud-Est exceptés (cf. Fouché 1967: 383).<sup>48</sup> Le même auteur [...] dit que «la métathèse de *r* a pu se produire aussi dans les futurs du type *jurera*». Mais le phénomène est assez rare et peut être considéré comme exclusivement picard». Gossen annovera la tendenza pronunciata alla metatesi fra i tratti distintivi del piccardo (cf. ivi: 153).

- 15) Non vi sono casi di mantenimento di *t* finale; cf. ad esempio i participi passati *esperdu* (62), *descendu* (84.2), *revenu* (270), *mengié* (430), *boni* (577), ecc.; a questo proposito, cf. *Gos*: 104, § 46 e § 3.3.d, 13).
- 16) I nessi *lr, nr* presentano sempre la *d* epentetica: *voudra* (106), *vendra* (163), *tendre* (408), *remeindré* (443); lo stesso vale naturalmente per il nesso *mr*: *chambre* (154, 159); cf. *Gos*: 116-117, § 61: «Dans les groupes secondaires *l'r, n'r, m'l*, le français intercale une consonne de liaison *d* ou *b*. Cette consonne manque en picard, wallon, lorrain, bourguignon et franc-comtois. [...] Elle intervient, par contre, toujours dans le groupe *m'r* [...]. La scripta picarde se distingue nettement de la normande»; a questo proposito, cf. § 3.2.c, n. 34.
- 17) Per il futuro e il condizionale di *avoir* e *savoir*, si registrano le forme *sarais* (192), *ara* (201, 560.1), *arez* (220), *aras* (318), sulle quali cf. Zink 1989: 184 «Le picard connaît, a côté de *av(e)rai, sav(e)rai* des formes *arai / -oie, sarai / -oie*»; Claude Buridant classifica invece queste forme come genericamente settentrionali o nord-orientali: «Les formes réduites sont surtout fréquentes dans le Nord et le Nord-Est [...]. Elles sont plus rares ailleurs» (Buridant 2000: 266-267, § 215); cf. anche *Gos*: 131, § 74 n. 7.<sup>49</sup>
- 18) La terza pers. plur. dell'ind. pres. di *estre* presenta sempre la forma *sunt* (62, 71, 76, ecc.). Pierre Fouché fa notare che «SUNT a abouti régulièrement à *sont*. *Sunt*, fréquent en ancien français, n'est qu'une graphie savante pour *sont*» (Fouché 1967: 420); tut-

<sup>48</sup> Cf. Fouché 1967: 391-392, § 200 e Pope 1966<sup>3</sup>: 366, § 970.

<sup>49</sup> La posizione di Claude Buridant è sostenuta anche da Mildred Pope: «The O.F. future forms *arai, sarai* and the northern *arai, sarai*, which were also current in Paris [...], persisted into the later sixteenth century» (ivi: 368, § 976).

tavia, è presente anche un'alternanza *funt* (430) / *font* (567, 568). A questo proposito, cf. Pope 1966<sup>5</sup>: 90, § 184: «In the course of the eleventh and twelfth centuries, [o], already a high close sound in Gallo-Roman [...], when not previously diphthongised [...], moved upwards in all positions to *u*, i.e. to the place left vacant by the palatalisation of *u* to *ü*. The graphy, when it was not etymological, was at first *u* in Norman and Anglo-Norman MSS., *o* elsewhere: the di-graph *ou* appears first in the late twelfth-century».<sup>50</sup>

- 19) Per la forma *estencele* (172) cf. *Gos*: 91, § 37 e Pope 1966<sup>5</sup>: 174-175, § 453.
- 20) Si registra un caso di dissimilazione di *r*: *flarine* (484); a questo proposito, cf. *Gos*: 114, § 56.
- 21) Accanto alla forma regolare *palefroi* (271, 274), si registra la variante *parlefroi* (242, 279); potrebbe forse trattarsi di ipercorrettismo? cf. Fouché 1966-1973: III, 604; *Gos*: 113, § 55; Zink 1986: 170.
- 22) Le forme *inellement* (85), *doint* (118), *inel* (244), *ineaus* (255), *preites* (533) presentano la caduta di *s* preconsonantica; cf. *Gos*: 108, § 50: «En général, *s* devant consonne s'est amui en picard comme en francien [...]. Les rimes *point* : *doinst* ne laissent pas de doute». Si veda inoltre Pope 1966<sup>5</sup>: 151, § 377: «Prae-consonantal **s** was voiced to **z** before voiced consonants and **f** and first **z** then **s** gradually became mute in this position [...]. Rhymes of Old French poets also indicate that **z** was mute in the early twelfth century but that **s** was sounded into the thirteenth century (except in the western region)» e *ivi*: 152, § 378\*\*: «Effacement of prae-consonantal **s** appears to have begun in the south-western region and worked slowly northward».<sup>51</sup>

---

<sup>50</sup> Cf. anche *Gos*: 83-85, § 28. La forma *funt* è registrata anche da Martha Walters-Gehrig nella trascrizione del *fabliau De Haimet et de Barat et Travers* di C: *Trois fabliaux* (Walters-Gehrig): 81, § 11; la studiosa attribuisce questo fenomeno al piccardo (*ivi*: 82).

<sup>51</sup> Lo stesso fenomeno è registrato anche da Martha Walters-Gehrig (*ivi*: 81, § 19).

- 23) In un caso si registra la riduzione di *ui* a *i*: *imes* (68). La medesima forma è attestata anche da Martha Walters-Gehrig, che la considera un tratto della *scripta* occidentale.<sup>52</sup>
- 24) L'articolo determinativo femm. è sempre *la*: 33, 38, 58, ecc.; a questo proposito, cf. § 3.3.d, 18; lo stesso vale per il pronome: 42, 43, 54, ecc.
- 25) Il pronome personale di prima persona EGO ha come unico esito nella lingua del testo *je* (121, 122, 183, 195, 237, 238, 256); cf. a questo proposito *Gos*: 123, § 64 e Pope 1966<sup>5</sup>: 320-322, § 828-831; cf. anche §§ 3.3.d, 19) e 3.3.e, 33).
- 26) Per quanto concerne il pronome personale di terza persona femminile, la forma preponderante è *ele* (35, 112, 191, 250, 377, 389, 391, 499, 552, 558); tuttavia, in tre casi la forma maschile *el* viene utilizzata anche per il femminile: 163, 387, 564. A questo proposito, cf. Buridant 2000: 418, § 334: «Pour le sujet, la réduction de l'opposition de genre au profit du masculin se manifeste par l'emploi de la forme *el* pour *ele* au CS singulier»; lo studioso classifica questa particolarità fra i tratti propri dei dialetti occidentali (cf. *ibidem*).
- 27) Le forme del possessivo sono regolari: *mon* (100), *son* (87 e *passim*), *ma* (*passim*), *sa* (200 e *passim*), *nostr* (474), *nos* (158), *vostre* (120), *vos* (256), *lor* (260); per quanto concerne la forma *soen* (130, 425), cf. Buridant 2000: 149, § 117: «La série évolue en *mien*, *tuen*, *suen* dans la plupart des parlers d'oïl, par évolution de *uo* à *ue*, parfois à *u* [...], à côté de l'évolution à *oe* parfois réduit à *o*. Invece per la forma *sien*, cf. *ivi*: 152, § 120.
- 28) A proposito delle forme *voer* (46, 51, 383), *soer* (378), cf. Pope 1966<sup>5</sup>: 195, § 520: «The spelling *oe*, *oue* was employed most frequently in the terminations *-oir*, *-oire*, in which the lowering early become general under the influence of the **r**».<sup>53</sup>
- 29) A proposito delle forme *aion* (74, 440, attribuibile all'originale), *laison* (157), cf. Zink 1989: 211 «La suppression de l'-s jugé di-

---

<sup>52</sup> *Ivi*: 81 e 83, § 15.

<sup>53</sup> Cf. anche Pope 1966<sup>5</sup>: 364 § 963\*\*. La forma *soer* è registrata anche da Martha Walters-Gehrig nella trascrizione del *fabliau De Haimet et de Barat et Travers*; riporto le sue osservazioni: «La graphie *soer* est interessante. Non seulement elle montre la réduction de l'hiatus entre voyelles, mais aussi le passage de la diphtongue *oi* provenant de *e* fermé accentué libre à *oer*» *Trois fabliaux*: (Walters-Gehrig): 80, § 8.

sconvenant se retrouve dans les *scriptae* de l'Ouest»; a questo proposito, cf. anche § 3.2.c, n. 22.<sup>54</sup>

- 30) La desinenza preponderante per la terza pers. sing. dell'imperfetto indicativo è quella regolare *-oit*. Tuttavia, in un caso si registra la desinenza *-ot*: *desvolot* (36.1); in corrispondenza, è attestata anche la desinenza *-eit* (*voleit* 36.1, *voleit* 36.2). Per la forma in *-eit*, cf. Buridant 2000: 271-273, §§ 219-221.<sup>55</sup> La forma in *-ot* è invece residuo della classe di imperfetti con tema in *-ou* / *-o*, mantenutasi più a lungo nell'area occidentale del dominio oitanico: cf. Pope 1966<sup>5</sup>: 345, § \*\*914 e Buridant 2000: 271, § 219-221: «Parallèlement à ce qui a eu lieu pour *-eiet* > *-eit*, *-ouet* se réduit de bonne heure à *-out* [...]. À son tour, *-out* a pu passer à *-ot*, sans doute sous l'action analogique de *ot* < *out*, passé simple 3 de *avoir*, dans lequel la diphtongue s'est réduite à cause de l'emploi proclitique. Les formes en *-ot* sont ainsi largement répandues, même dans les textes anglonormands [...]. Cependant, les imparfaits à thème en *-ou* / *-ot* finissent par disparaître au profit des imparfaits à thème en *-ei* / *-oi*, qui gagnent les verbes en *-er* [...]. Les anciennes formes se maintiennent encore quelque temps, dans les textes de l'Ouest, non sans être exploitées à la rime».<sup>56</sup>

L'ipotesi di una provenienza nord-occidentale del copista responsabile della trascrizione mi pare tutto sommato accettabile. I fenomeni elencati ai punti 6, 7, 22, 26, 29 sono considerati dagli studiosi tratti tipici della *scripta* di quell'area, benché si ritrovino anche altrove. Ad essi si può

---

<sup>54</sup> Il giudizio di Zink è avallato anche da Pope: «First Person Plural. [...] The absence of *-s* which characterizes this termination in the western region [...], characterizes also the endings employed in this person in Provençal [...] and is possibly due to a desire to restrict *s* to the second person. The ending *-on* was sometimes used in francien [...], but its use there died out in the fifteenth century» (Pope 1966<sup>5</sup>: 339, § 895\*). La presenza della terminazione *-on* per la prima persona plurale è segnalata anche da Martha Walters-Gehrig: *Trois fabliaux* (Walters-Gehrig): 82, § 36; la studiosa annovera questo tratto fra quelli propri della *scripta* occidentale.

<sup>55</sup> Il mancato passaggio di *ei* (< [é]) a *oi* è segnalato anche da Martha Walters-Gehrig (ivi: 80, § 7), che attribuisce questo tratto alla *scripta* occidentale (cf. ivi: 83).

<sup>56</sup> A questo proposito, cf. § 2.3.d, (18). Anne-Marie Renkin considera la forma *desvolot* come un banale errore di trascrizione del copista. Vista la rima imperfetta con 36.2 *desvoloit*, non si può escludere che si tratti di un *lapsus calami*.

forse aggiungere la desinenza *-ot* per la terza pers. sing. dell'imperfetto indicativo (cf. punto 30).<sup>57</sup> Per contro, non vi sono tratti distintivi esclusivamente piccardi, poiché i fenomeni elencati ai punti 4, 5, 13, 14, 18, 19 non sono esclusivi di quell'area e si ritrovano anche nella *scripta* di provenienza occidentale. Inoltre, non sono presenti alcuni dei tratti tipici della *scripta* piccarda, come si è visto ai punti 8, 9, 15, 16, 24, 25, 27. Riguardo alla possibilità, prospettata da Stutzmann e Tylus, di precisare la localizzazione della copia in area normanna, vi sono alcuni elementi discordanti che necessiterebbero di ulteriore approfondimento.

Per quanto concerne la datazione, Hilka e Walters-Gehrig propendono per l'inizio del XIV secolo, mentre Stutzmann e Tylus rimangono dubbiosi in proposito, perché non considerano particolarmente significativi i casi di mancato rispetto del sistema della declinazione bicasuale adottati dai predecessori.<sup>58</sup> Anche nel caso del *fabliau La Dame escoillee*, il copista in qualche caso deroga dalla regola generale (cf. 515.2, 516 e 545, su cui cf. § 3.2.b, n. 5). Non mi sembra tuttavia che si tratti di casi significativi, né sul piano quantitativo, né su quello qualitativo.

### 3.3.b *Il manoscritto D*

Il ms. Paris, BnF, f.fr. 19152 è opera di un unico copista, attivo alla fine del XIII secolo o agli inizi del XIV. L'*équipe* che ha realizzato l'edizione delle opere di Gautier de Coinci situa il codice in Borgogna e lo data con precisione agli anni 1260-1270.<sup>59</sup>

La versione de *La Dame escoillee*, conservata all'interno del sesto fascicolo del codice, presenta i seguenti tratti:

---

<sup>57</sup> Martha Walters-Gehrig considera come tratti caratteristici della *scripta* occidentale i punti: - 7 (che corrisponde al caso analizzato *supra* al punto 30, ovvero la desinenza *-eit* per *-oit* alla III persona singolare dell'imperfetto indicativo); - 15 (che corrisponde al caso 23 analizzato *supra*); - 36 (che corrisponde al caso 29). Ad essi aggiunge con qualche riserva anche il punto 3a, che corrisponde al caso 6 analizzato *supra*. Al di là di qualche divergenza, già segnalata nelle pagine precedenti, direi che le conclusioni della studiosa concordano in linea generale con quelle risultanti dalla presente indagine.

<sup>58</sup> Cf. Lunardi 2013: 169.

<sup>59</sup> Cf. Gautier de Coinci: 376. Cf. in proposito anche Lunardi 2013: 171.

- 1) Per la resa del fonema velare, il grafema *k* non è mai utilizzato dal copista; ad esempio, ad inizio di parola il nesso C + A, in sillaba libera o *entrevée*, ha sempre come esito *ch*: *chier* (12, 22, 414), *chastoier* (13), *chacier* (67), *chiens* (68, 69, 370), *cbacié* (71), *chanbre* (192, 525, 622), *chies* (405, 670), *chastoient* (849), ecc. A questo proposito, cf. § 3.3.a, 1).
- 2) L'affricata *ts* è resa normalmente con *ç*: *aveç* (1 e *passim*), *leveç* (2, 225), *oeç* (5, 381), *poeç* (7, 23), *deveç* (8 e *passim*), *sanç* (46), *dessevreç* (62), *genç* (77, 306, 334), *avaleç* (76), *leç* (77), *eç* (85 e *passim*), *fussieç* (104), *preuç* (104), *toç* (106, 228, 334), *veneç* (109), *seroiç* (113, 514), *ostelesç* (113, in rima con 114 *veeç*),<sup>60</sup> *feroiç* (123), *seroiç* *venuç* (131), *seroiç* *receuç* (132), *descendeç* (133), *vieç* (139, 423), *ferreç* (139), *pasteç* (140), *diç* (142), *asseç* (148, 213, 333), *soç* (172), *beuç* (179), *moreç* (179), *honoreç* (180), *pieç* (190), *aroiç* (191), *savroiç* (192), *preneç* (197), *merciç* *et greç* (198), *entendeç* (217), *voleç* (218, 231), *cremeç* (219), *parleç* (221), *soieç* (226), *ceç* (243), *perdreç* (258), *morç* (282), *hielç* (313), *doiç* (320), *trespenseç* (334), *commanç* (364), *foiç* (367), *volenteç* (383), *venuç* (398), *deleç* (421), *moreç* (424), *clareç* (424), *dolenç* (434), *aleç* (441), *monteç* (445), *menbruç* (448), *sanç* (455, 566), *fierteç* (472, 551), *estendeç* (481), *serianç* (485), *eschaufeç* (503), *teneç* (512), *atendeç* (513), *jurreç* (514), *saveç* (516), *aieç* (520), *soffreç* (521), *foiç* (532), *amereç* (536), *faç* (537), *tranchieç* (537), *osteç* (541, 551), ecc. A questo proposito, cf. § 3.3.a, 3).
- 3) L'esito *o* prevale su *ou* ed *eu*, comunque attestati: *seignor* (1 e *passim*), *onorer* (16), *lor* (21, 69), *ossor* (28), *novele* (38, 307), *veneor* (57), *amor* (125, 128, 176), *flor* (162), *graignor* (170), *trovee* (170), *honoreç* (180), *doneç* (186), *doner* (188), *donners* (193), *honoree* (210), *honneur* (218), *coumant* (233), *seul* (283), *vavassor* (289), *savor* (288, 311, 315), *assavorees* (305), *honorees* (306), *onor* (307), *honneur* (366), *pardoné* (370), *preudome* (382), *queurt* (401), *pleure* (547, in rima con 548 *eure*), *ramposneuse* (582). A questo proposito, cf. § 3.3.a, 4). Si registrano anche alcuni casi di dissimilazione, con passaggio di *o* ad *e*: *desbenor* (22), *ben(n)or* (27, 118, 231), *hennorer* (580); a questo proposito, cf. Pope 1966<sup>5</sup>: 185, § 490.

<sup>60</sup> *ostelesç* : *veeç* è una rima per l'occhio, cf. Apparato, 113-114.

- 4) La forma *solaus* è attestata al v. 65 (in rima con 66 *consaus*) e all'interno del v. 70. A questo proposito, cf. § 3.3.a, 5); la forma *solaus* è attestata anche nel ms. *B* (Bern, Burgerbibliothek, 354): la *scripta* dei copisti del codice di Berna è collocabile nell'area orientale della Francia, probabilmente in Borgogna (anche se sono presenti alcuni tratti *champenois*) ed è databile all'inizio del XIV secolo.<sup>61</sup> Cf. anche le forme *beauté* (39, 160, 169), *bel* (81, 243), *beau* (145, 479), *oiseaus* (140).
- 5) La grafia *ain* è preponderante su *ein*: *mains* (10, 143), *plains* (49), *maint* (56), *maintenir* (106), *remanent* (115), *grains* (144), *paine* (147, 286), *maine* (167, 285), *maintenant* (208), *ainz* (229), *ainsi* (234, 367), *sainz* (347, 509, 558), *main* (352), *demain* (384), *remanent* (446), *rains* (472, 520, 553) ecc. Vi è tuttavia qualche rara eccezione: *aveine* (148), *mein* (168, 405). A questo proposito, cf. § 3.3.a, 6).
- 6) Si registra la prevalenza di *ai* su *e* anche in assenza di nasale: *faites* (3, 4, 12), *descendrai* (18), *dirai* (23, 343), *maison* (31 e *passim*), *desfaisoit* (36), *faisoit* (36), *traient* (64), *esclaire* (61), *faire* (67 e *passim*), *traire* (68, 73, 430), *vait* (70, 247), *mais* (92, 156, 360), *fait* (101, 152, 202), *irai* (109), *escondirai* (111), *laissez* (157), *donrai* (189, 197), ecc. A questo proposito, cf. § 3.3.a, 7) e Rychner 1984: 195, § 16). Per la forma *soirement* (565), cf. Pope 1966<sup>5</sup>: 285, § 718\*\*»: «In the western region in which *ei* was early levelled to *ē* [...], the digraphs *ei* and *ai* were interchangeable with each other and with *e* [...]. The scribes of this region, copying MSS. from other parts of France, found there the spelling *oi* (< *ei*) where they themselves were pronouncing *ē*, and consequently they sometimes attributed the value *ē* to the digraph *oi*».
- 7) L'esito di BÖNU, BÖNA è sempre *bon*, *bone*: *bon* (46, 101, 206, 404, 423, 424), *bone* (138, 215, 312, 571, 479). Fa eccezione soltanto la forma *boens* al v. 242, in rima con 241 *quens*; cf. §§ 3.2.c e 3.3.a, 8). Il tratto è riconosciuto anche da Rychner nel ms. *B* (Rychner 1984: 195, § 21).
- 8) Si registrano le forme *poissons* (137), *venoison* (138, 152, 439, 546), *pasmouison* (499). A questo proposito, cf. § 3.3.a, 9).

<sup>61</sup> Rychner 1984: 193, § 2; *Vedova consolata* (D'Agostino–Lunardi): 98-101 e 138-140.

- 9) L'esito di *e* protonica ed iniziale + *l* ed *n* palatali e di *l*, *n* + *yod* in posizione finale è prevalentemente *ei*: *seignor* (1 e *passim*), *seignorir* (3, 14), *seignorie* (30, 96), *apareillier* (152, 568), *voleille* (153),<sup>62</sup> *veilla* (205), *conseilla* (206), *orille* (224),<sup>63</sup> *apareille* (301, in rima tuttavia con 302 *consaille*), *apareil* (309, 556), *conseil* (310, 355, 361), *apareilla* (385), *orgueil* (390, 461, 474), *conseille* (449), ecc. Si registrano tuttavia alcune eccezioni; oltre alla forma *consaille* al v. 302, cf. anche *ensaignier* (12), *graignor* (170, 467). Inoltre, è attestata la forma *enorguillir* (13), su cui cf. § 3.3.d, 12) e si registra la forma *aparelle* al v. 165, in rima con 166 *vermeille*. In quest'ultimo caso, potrebbe trattarsi di un *lapsus calami*, ma cf. anche § 3.3.e, 15).
- 10) Il nesso [ɔ] + cons. non raggiunge mai il grado massimo di apertura; cf. le forme del verbo *voloir*: *volt* (155), *vuell* (186), *vueil* (188, 199, 477), *vielz* (313), *velt* (388), *vuel* (462), ecc. A questo proposito, cf. § 3.3.d, 14).
- 11) L'esito di Ĕ] è *e*, non *ie*: *vers* (226, 249, 408), *isnel* (255), *enel* (298), ecc.; cf. § 3.3.d, 16).<sup>64</sup>
- 12) Si riscontra un caso di metatesi di *r*: *demorraï* (443); a proposito di *jurrez* (514), cf. § 3.3.a, 14).
- 13) Non vi sono casi di mantenimento di *t* finale; cf., a titolo di esempio: *pleu* (61), *desssevrez* (62), *deperdu* (62), *salu* (87), *recuillue* (396), ecc.; a questo proposito, cf. § 3.3.d, 13).
- 14) I nessi *lr*, *nr* non presentano di norma la *d* epentetica: *vorra* (106, 174), *venra* (163), *venroit* (366), *volrez* (535), ecc. In un caso, la *d* viene a cadere anche se etimologica: *pranre* (7). Vi sono tuttavia delle eccezioni; cf. ad es. *voldrai* (122), *tendre* (408). L'assenza frequente di *-d-* intercalare è riconosciuta anche da Rychner nella *scripta* del ms. *B* (Rychner 1984: 194, § 8). Per quanto riguarda i nessi *mr*, *ml*, la *b* epentetica è sempre presente: *senblant* (144), *chanbre* (153, 337), *chambre* (159, 407), *tranblant* (339), ecc. A questo proposito, cf. § 3.3.a, 16).
- 15) Si registra la forma *aroiz* (191) per il futuro di *avoir*; cf. § 3.3.a, 17).

---

<sup>62</sup> Cf. anche § 3.2.c.

<sup>63</sup> Deve trattarsi di forma risalente all'originale, cf. § 3.2.c.

<sup>64</sup> A proposito della forma *enel*, cf. anche Pope 1966<sup>5</sup>: 285, § 719.

- 16) La caduta di *s* preconsonantica si registra soltanto per la forma *doint* (118), peraltro comune alla maggioranza dei testimoni; il tratto è registrato da Rychner 1984: 194, § 9; cf. anche §§ 3.3.a, 22) e 3.3.c, 15).
- 17) Per AQUA si registrano due diversi esiti: *aive* (60), *eve* (328); cf. §§ 3.3.d 17) e 3.3.e, 19).
- 18) L'esito di FÖCUM è *feu* (418); cf. § 3.3.e, 26).
- 19) Si notano alcuni casi di confusione fra *an* ed *en*; cf. i seguenti: 129 *avent* : 130 *comant*; 215 *prant* : 216 *nient*; 263 *tranchant* : 263.1 *baucent*;<sup>65</sup> 485 *prant* : 486 *fent*. Si vedano inoltre le forme seguenti: *mengeront* (137), *mengier* (151, 164, 181), *mengue* (177), *dorment* forma in *-ant* (203), *pranz* (227, 241, 244), *prant* (245, 246), *lo-sangier* (286), *assanblé* (288), *mengié* (430), *dolenz* (434), *sanglent* (497), ecc. A questo proposito, cf. *Gos*: 65-66, § 15: «E ouvert et fermé + nasale + consonne, toniques et initiaux, donnent le même résultat [...]. Ce trait distingue le picard et le wallon du francien, qui, dès le milieu du XI siècle, par confusion avec *an* (*ā*) < a + nasale + consonne, fait aboutir ces groupes à *ā*. Le champenois, le lorrain et, en dernier lieu, le normand connurent la même confusion». Cf. anche Rychner 1984: 195, § 17.
- 20) La forma *palla* (40) presenta l'assimilazione di *rl* > *ll*; a questo proposito, cf. *Gos*: 113, § 55.
- 21) La forma *herbegier* (92) mostra invece la dissimilazione di *r*; cf. *ivi*: 113, § 56.
- 22) L'esito di PAUCU è *pou* al v. 108, *poi* al v. 205; cf. *Gos*: 50, § 2.
- 23) A proposito delle grafie *loig* (426), *poig* (487), cf. Pope 1966<sup>5</sup>: 277, § 695.
- 24) A proposito della confusione fra *s* e *z* nelle rime seguenti: 157 *laiens* : 158 *genz*, 234 *estrés* : 235 *comparrez*, cf. § 3.2.c, n. 27.
- 25) Si è già detto nel § 3.2.c che *D* è l'unico ms. a presentare l'esito franciano *-iée* < YOD + ATA ai vv. 315 *ailliee* : 316 *apareilliee*, 331 *mesniee* : 332 *ailliee*, 341 *ailliees* : 342 *laissiees*. All'interno del v. 327 è tuttavia presente la forma *aillie*.
- 26) L'articolo determinativo femminile è sempre *la*: 33, 51, 58, ecc. Lo stesso vale per il pronome corrispondente: 42, 43, 52, ecc. A questo proposito, cf. § 3.3.d, 18).

<sup>65</sup> La rima ai vv. 263-263.1 deve risalire all'antigrafo di *De*, *α*, cf. § 2.3.a, (2).

- 27) L'esito di EGO è sempre *ge*: 67, 71, 72, ecc.; cf. § 3.3.a, 25).
- 28) La forma prevalente per il pronome di terza persona sing. femminile è *ele*. In un solo caso (v. 552) si registra l'uso della forma maschile *el* per il femminile; cf. § 3.3.a, 26).
- 29) Le forme del possessivo sono regolari: *mon* (18 e *passim*), *son* (87 e *passim*), *ma* (93 e *passim*), *sa* (31 e *passim*), *nostrre* (297), *noz* (71), *vostre* (120 e *passim*), *voz* (9), *lor* (22), *mes* (137); per la forma *mien* (101, 357, 365), *sien* (425, 449),<sup>66</sup> cf. § 3.3.c, 24). La forma *vo* è attestata una volta (403); a questo proposito cf. § 3.3.d, 21).
- 30) Le forme *puission* (67), *aion* (440),<sup>67</sup> *avon* (500, 542) presentano la caduta di *s* desinenziale. A questo proposito, cf. § 3.3.a, 29).

Nel complesso, l'analisi della lingua di *D* mette in evidenza l'assenza di forme dialettali marcate. I tratti 7, 8, 13, 19, 25, 26, 27, 29 permettono di escludere con ragionevole certezza una provenienza piccarda della trascrizione. I tratti 4, 6, 7, 14, 16, 30 sono registrate anche da Jean Rychner nella sua analisi del secondo copista del ms. *B*, che sarebbe localizzabile in Francia nord-orientale, forse più precisamente in Borgogna (cf. *supra*).<sup>68</sup>

Per quanto riguarda la datazione, gli indizi forniti dalla trascrizione del *fabliau* sono piuttosto scarsi; sono presenti due soli casi di deroga al sistema bicasuale ai vv. 21 e 172 (cf. § 3.2.b, n. 5).

### 3.3.c *Il manoscritto E*

Il ms. Paris, BnF, f.fr. 1593 presenta non pochi problemi di datazione e localizzazione. Si tratta di un ms. inorganico in cui si distinguono circa dieci unità materiali e altrettanti copisti; l'alterazione dei fascicoli nella fisionomia attuale del codice è frutto di una riorganizzazione dei contenuti avvenuta già in epoca antica (tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo), come dimostrano le tracce costanti di interventi di un medesimo revisore tardo-trecentesco sulla strutturazione del *recueil*. *La*

<sup>66</sup> Per il sintagma *un sien mor* (449), cf. Buridant 2000: 153, § 121.

<sup>67</sup> La forma *aion* al v. 440 è probabilmente da attribuire all'originale, come si è detto nel § 3.2.c, n. 22. Tutti gli altri casi sono propri del solo ms. *D*.

<sup>68</sup> Cf. Rychner 1984: 196-198; Azzam-Collet 2002: 81 n. 26. Cf. anche *Vedova consolata* (D'Agostino-Lunardi): 98-101 e 138-140.

*Dame escoillee* è stato trascritto all'inizio della nona unità materiale, che contiene la maggior parte dei *fabliaux* contenuti nel codice.

Gli studi dei precedenti editori sulle *pièces* copiate da questo scriba non offrono elementi utili alla datazione e localizzazione della trascrizione; in particolare, l'esame linguistico evidenzia in molti casi indizi generici o discordanti.<sup>69</sup>

Nel caso della versione della *Dame escoillee*, si registrano i seguenti fenomeni:

- 1) Per la resa del fonema velare, il grafema *k* non è mai utilizzato dal copista; ad esempio, ad inizio di parola il nesso C + A, in sillaba libera o *entravée*, ha sempre come esito *ch*: *chier(s)* (10 e *passim*), *chastoyer* (12), *chastiment* (12.2, 371), *chiens* (57), *chacier* (55 e *passim*), *chacié* (59), *chambre* (159 e *passim*), *champ* (257, 261), *chastioia* (574.1), *chastoiert* (576), ecc.. A questo proposito, cf. § 3.3.a, 1).
- 2) L'affricata *ts* è resa quasi sempre con *z*: *oiez* (5 e *passim*), *devez* (7 e *passim*), *voz* (9), *poez* (23), *assez* (27, 333), *noz* (71), *genz* (71, 294.6, 158), *chevauchiez* (80), *souz* (95), *preuz* (120.1), *serez* (113 e *passim*), *herbergiez* (113 e *passim*), *venez* (114), *soiez venuz* (131), *receuz* (132), *descendez* (133), *pastez* (140), *esmaiez* (141), *lez* (168), *biautez* (169), *clarez* (179), *honorez* (180 e *passim*), *parlez* (221), *prenez* (217), *di $\ddot{z}$*  (425, in rima con 426 *assis*), ecc. Vi è tuttavia qualche rara eccezione: *es* (85, 398), *retraiés* (519), *aiés* (520), *avés* (525). Per quanto riguarda la confusione fra *s* e *z* in sede di rima ai vv. 253 : 254 e 425 : 426, cf. §§ 3.2.c, n. 27 e 3.3.b, 24).
- 3) L'esito *ou* si alterna ad *o*, *eu*: *seignor* (1 e *passim*), *seignorie* (12.4 e *passim*), *honorer* (15 e *passim*), *honor* (16 e *passim*), *leur* (21, 214, 260), *novele* (38), *bonement* (44), *veneor* (57), *amor* (125 e *passim*), *doner* (188 e *passim*), *honour* (231, in rima con 232 *seignor*), *vavassor* (289), *savor* (308.7), *saveurs* (312.7, in rima con 312.8 *plusors*), *savueur* (315, 342), *donee* (328), *dona* (361), *pardoné* (370), *seul* (388.4), *ploré* (515), *plora* (522.1), *pleure* (547), ecc.; cf. § 3.3.a, 4).
- 4) La forma *solaus* è attestata in rima al v. 65 (: 66 *consaus*), ma cf. § 3.3.a, 5). Cf. anche le forme *bel* (145, 149) / *bian* (294.9, 479,

<sup>69</sup> Lunardi 2013: 177 «Riguardo all'unità 9, gli editori olandesi escludono una provenienza piccarda dello scriba» (cf. anche *ibidem*, n. 72).

- 551), *biauté* (39, 194), *biautez* (169), *oiseaus* (140), *oyseaus* (438). Cf. §§ 3.3.a, 5) e 3.3.b, 4).
- 5) La grafia *ain* è preponderante su *ein*: *mains* (10, 143, 168), *plains* (49), *maintenant* (85, 294.3, 308.10), *ainz* (96, 238.2, 257), *grains* (144), *paine* (147), *fain* (148), *avaine* (148), *laianz* (157), *maine* (167, 285, 388.4), *maint* (196), *aincois* (238.13), *einsi* (268, 314), *paine* (286), *demaine* (287), *demain* (384), *rains* (472, 482, 520), *sainz* (558), ecc. Cf. §§ 3.3.a, 6) e 3.3.b, 5).
- 6) Le grafie *ai* ed *e* sono utilizzate pressapoco nella stessa misura: *fetes* (3, 233, 238.10), *faire* (8, 320), *essamplaire* (7), *mes* (15, 28, 156), *huimes* (18), *descendrai* (18), *dirai* (23), *meson* (31, 403), *maison* (77, 78, 84), *fet* (105, 202, 206.1), *escondirai* (111), *ferai* (127, 187, 237), *fait* (152, 173, 416), *faites* (234, 235), *feré* (238.12, 343, 393), *trait* (263, 296, 518), *plesir* (322), *vet* (325, 433), *mesnie* (331), *lessies* (342), *lessa* (375), *luminare* (394), *traire* (430), *remaindrai* (443), *braît* (489, in rima con 490 *trêt*), *serement* (560.1, 560.4, 565). Cf. § 3.3.a, 7).
- 7) L'esito di BÖNU, BÖNA nella maggioranza dei casi è *bon*, *bone*: *bon* (46, 48, 99, 152.1, 179, 182.3, in rima con 182.4 *quens*, 333, 404), *bone* (215, 308.7, 579). Si registra una sola eccezione: *boens* (242, in rima con 241 *quens*). A questo proposito, cf. §§ 3.2.c e 3.3.b, 7).
- 8) A proposito delle forme *poissons* (162), *venoison* (163, 192, 665), *paumoisons* (751), cf. § 3.3.a, 9).
- 9) L'esito di *e* protonica ed iniziale + *l* ed *n* palatali è sempre *ei*; lo stesso vale per *l*, *n* + *yod* in posizione finale: *seignor* (1 e *passim*), *seignorir* (3 e *passim*), *seignorie* (12.4 e *passim*), *enseignier* (11), *repreingnent* (12.2), *preigne* (12.3), *apareillier* (152), *apareille* (20), *vermeille* (166, 266), *oreille* (224, 351), *esmerveille* (265), *apareil* (309), *conseil* (310), *apareilliez* (312.3), *apareillie* (316), *apareilla* (385), *greignor* (467); cf. § 3.3.e, 15).
- 10) Per le forme *grifaine* (251, in rima con 252 *champaigne*) e *esparniez* (308.6), cf. *Gos*: 116: § 60.
- 11) Il nesso [ɔ] + cons. non raggiunge mai il grado massimo di apertura (*aw*); cf. ad esempio le forme del verbo *voloir*: *vent* (94, 558), *voil* (114, 186, 189, ecc.), *vost* (155, 238.1), *vot* (238.12, 238.13), *veus* (313), *vent* (308.5, 384, 392). Si registrano inoltre le forme *seaut* (387), in rima con *viant* (388, presente anche al v.

- 444.2), *diant* (444). A questo proposito, cf. *FS*: 353 «Diese Entwicklung ist auf den Süden und Westen der Champagne beschränkt und ist in keiner Urkunde aus den östlichen und nördlichen Teilen zu belegen». Cf. inoltre *Gos*: 76, § 23, n. 30: «Cf. dans la scripta champenoise: VOLET > *viant*, SOLET > *siant*, MEILIUS > *mials*, etc.».<sup>70</sup> Il tratto è registrato anche da Rychner (1984: 193, § 1) nella *scripta* del ms. *B*.
- 12) L'esito di Ěj è *e*, non *ie*: *envers* (238), *isnel* (244, 255), *vers* (249, 408, 540), *anel* (298). A questo proposito, cf. § 3.3.d, 16).
- 13) Non vi sono casi di mantenimento di *t* finale; cf. ad esempio i participi passati *esgaré* (62), *esperdu* (62), *venu* (78, 262), *descendu* (292), *servi* (422), *mangié* (430), *boni* (577), ecc.; a questo proposito, cf. § 3.3.d, 13).
- 14) I nessi *lr*, *nr* presentano spesso la *d* epentetica: *vendra* (163), *vendroit* (366), *voudra* (174), *remaindrai* (443); vi sono tuttavia delle eccezioni: *vorra* (106, 206.2), *vorrai* (122, 188, 535), *tenre* (408), *vorrez* (535). I nessi *ml*, *mr* presentano sempre la *b* epentetica: *chambre* (154, 159, 337), *tremblant* (339). Cf. § 3.3.a, 16).
- 15) Le forme *doint* (118), *defeisse* (229), *blamee* (238.11), *chacun* (264) presentano la caduta di *s* preconsonantica; cf. § 3.3.a, 22).
- 16) L'esito di AQUA è *eve* (182.2, 328); cf. §§ 3.3.d, 17) e 3.3.e, 19).
- 17) L'esito di FÖCUM è *feu* (404.1, 418); cf. § 3.3.e, 26).
- 18) L'esito di \*NATĪCA è *naige* al v. 486 e *naiche* al v. 495 (in rima con 496 *errache*). A questo proposito, cf. § 3.2.c.
- 19) L'esito di STABULA è *estable* (455.2); cf. *Gos*: 109-111, § 52.
- 20) Si notano alcuni casi di confusione fra *an* ed *en*, come dimostrano le rime seguenti, proprie del solo ms. *E*: 85 *maintenant* : 86 *rent*; 157 *laianz* : 158 *genz*, 215 *prent* : 216 *noiant*. Cf. anche le forme *estancele* (205), *planté* (440). A questo proposito, cf. § 3.3.b, 19).
- 21) L'articolo determinativo femminile è sempre *la*: 12.4, 33, 38, ecc.; lo stesso vale per il pronome: 42, 43, 54, ecc. A questo proposito, cf. § 3.3.d, 19).
- 22) Il pronome personale EGO passa a *je*: 71, 72, 74, ecc. Si registra inoltre per due volte la forma *jen* (194.2, 308.10). Cf. Pope

<sup>70</sup> Gossen cita anche Fouché 1966-1973: III, 232, r. iv. Cf. inoltre Lanly 2002<sup>2</sup>: 174, n. 1.

- 1966<sup>5</sup>: § 830\*\* e Buridant 2000: § 334 «Au singulier 1, pour le sujet, on relève à l'Ouest *jen* (*ien*), forme normande nasalisée apparaissant au XIII siècle et qui peut être tirée de *je* + *en* ou de *je* + *ne*. Cf. anche § 3.3.a, 25).
- 23) Per il pronome di terza persona femminile, prevale la forma regolare *ele*: 35, 152.2, 377, ecc. Tuttavia, compare in alcuni casi la forma maschile *el* per il femminile: 387, 440, 499, 552, 558, 560.2, 564. A questo proposito, cf. § 3.3.a, 26).
- 24) Per il pron. di terza persona plurale, l'esito è sempre *lor*, ad eccezione del v. 397, dove è attestata la forma *les*, tipica dei dialetti settentrionali ed orientali (cf. Pope 1966<sup>5</sup>: 490 (§ 1320, xxiv) e 493 (§ 1321, xv)).
- 25) Le forme del possessivo sono regolari: *mon* (18 e *passim*), *son* (99 e *passim*), *ma* (*passim*), *sa* (*passim*), *nostre* (*passim*), *vostre* (*passim*), *noz* (71), *voz* (9, 364), *leur* (14 e *passim*). Si registrano inoltre la forma *sien* (130, 425), su cui cf. Buridant 2000: 152, § 119 e la forma *soe* (96, 574.2), per cui cf. § 3.3.a, 27).
- 26) Si registra la caduta di *-s* nella desinenza della III pers. plur. cong. impf. al v. 440 (*aion*). Tuttavia, come si è detto *supra* (cf. § 3.2.c, n. 22), potrebbe trattarsi di una forma risalente all'originale.

Come si nota, neppure la lingua di *E* presenta un gran numero di forme dialettali marcate. È probabile da escludere una sua provenienza piccarda (cf. in particolare i punti 7, 8, 13, 19, 20, 21, 23). I tratti 22, 23 sono caratteristici della *scripta* delle regioni occidentali, mentre il 24 è proprio delle aree settentrionali ed orientali del dominio oitanico. Nel complesso, ritengo possibile che la trascrizione del *fabliau* sia da collocare in quell'area, ma analisi più approfondite sono in corso: i tratti 4, 7, 14, 15, 20 e 26 sono stati registrati anche nella *scripta* del copista del ms. *B*, di provenienza nord-orientale, forse borgognona (cf. § 3.3.b). Ad essi si aggiunge il tratto 11, proprio della *scripta* borgognona o *champenoise*.

Per quanto riguarda la datazione, mi pare accettabile l'ipotesi di collocare la trascrizione entro i confini del XIII secolo. Non vi sono tuttavia elementi utili per precisare questa indicazione, se non che il sistema bicasuale è generalmente ben conservato; fanno eccezione soltanto due casi: *peres* al v. 238.3, *sires* al v. 391; a questo proposito, cf. § 3.2.b, n. 5. Si noti inoltre che la grafia del copista è "below top line",

quindi verosimilmente posteriore al 1250 e che i testi conservati in questa unità materiale si collocano per lo più nella seconda metà del XIII secolo.<sup>71</sup>

### 3.3.d *Il manoscritto F*

Il ms. Paris, BnF, f.fr. 12603 è databile tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XIV;<sup>72</sup> la *scripta* presenta tratti nord-orientali, talvolta chiaramente piccardi, ma vi sono incertezze sul numero dei copisti che si avvicendano nella trascrizione dei testi.<sup>73</sup>

Per quanto riguarda la versione de *La Dame escoillee*, la trascrizione presenta una serie di elementi propri delle *scripte* nord-orientali, alcuni dei quali esclusivamente del piccardo; inoltre, *F* non presenta deroghe al mantenimento del sistema bicasuale, ma si è ricordato nel § 3.2.b, che la *scripta* piccarda si dimostra molto conservativa:

- 1) presenza del grafema *k* all' inizio e all'interno di parola: *ke* (29 e *passim*), *ki* (64 e *passim*), *keu* (325 e *passim*), *kieute* (404.2); *quanke* (34 e *passim*); *frankise* (123), *onkes* (378), *aukune* (503), ecc.; – presenza del grafema *ch* nella resa del nesso C + A ad inizio di parola, in sillaba libera o *entravée*: *chachier* (55, 437 e *passim*), *chastie-ment* (371), *chaus* (560.3), *chastoient* (576), ecc.; – presenza del grafema *c* nelle medesime circostanze: *caut* (101),<sup>74</sup> *cape* (102), *cambre* (154 e *passim*), ecc. Il mantenimento del suono velare costituisce,

<sup>71</sup> Lunardi 2013: 177, n. 72.

<sup>72</sup> Cf. ivi: 180 «Alison Stones afferma che la decorazione del *recueil* è opera di un *atelier arrageois* dell'inizio del XIV secolo. Le sue osservazioni offrono elementi utili alla datazione del codice, che tuttavia, secondo Terry Nixon, sarebbe piuttosto ascrivibile alla seconda metà del XIII secolo in base alle caratteristiche della scrittura e della *mise en page*»; cf. anche Stones 1993: 253-256 e Nixon 1993: 70.

<sup>73</sup> Lunardi 2013: 181 «è senz'altro evidente almeno il cambio di mano che avviene alla c. 203 (all'inizio del fasc. 31), dove comincia il *Fierabras*; inoltre, all'inizio della sezione dedicata alla narrativa breve (c. 239, fasc. 37), il copista cambia nuovamente ed è difficile dire se si tratti di una terza mano oppure nuovamente dello scriba responsabile della prima porzione del codice (cc. 1-202). Secondo Nico van den Boogaard, infine, la sezione dei testi brevi sarebbe opera di due mani differenti (cc. 239r-254r e cc. 254v-301v)».

<sup>74</sup> L'esito *caut* < CÅLET è segnalato da Lanly come tipico di piccardo e normanno (cf. Lanly 2002<sup>2</sup>: 179).

- secondo Gossen, un tratto caratteristico di piccardo e normanno (*Gos*: 154; cf. § 3.3.a, 1).
- 2) È attestata la forma *tercb* (257); l'esito  $-c(h)$  del piccardo si differenzia, secondo lo studioso, da quello corrispondente del franciano  $-\text{ç}$  [tʃ].<sup>75</sup>
  - 3) Per la resa di C + E, I / YOD / T + YOD è utilizzato il digramma *cb*: *chachier* (55, 437 e *passim*), *merchi* (107 e *passim*), *serviche* (145), *richeche* (214), *justiche* (350), *bachin* (491), *rachine* (503), ecc.; anche questo tratto è caratteristico di piccardo e normanno (cf. *Gos*: 154).
  - 4) L'affricata *ts* è resa normalmente con *s*: *oiés* (54), *veigniés* (114), *esmaiés* (142), *aurés* (191), *verés* (198), *comparrés* (235), *aiés* (257), *lis* (404.1), *tapis* (404.2), *aportés* (505), *avés* (509), *serés* (514), *traiés* (519), ecc.; a questo proposito, cf. § 3.3.a, 3).
  - 5) *desfessise* (230) *commandisse* (349); si tratta di semplici fenomeni di confusione di  $-s-$  con  $-ss-$ .<sup>76</sup>
  - 6) *bounour* (27 e *passim*), *dounés* (185), *douner* (188), *moustier* (208), *moustré* (216), *pardouné* (370), ecc., sono forme particolarmente diffuse nella scripta piccarda;<sup>77</sup> cf. anche *nouvele* (38), *nou* (121 e *passim*).<sup>78</sup>
  - 7) *oisiaus* (140 e *passim*), *biaus* (402 e *passim*), ecc. sono forme diffuse in Piccardia, ma non esclusive della *scripta* di quel territorio.<sup>79</sup> Riguardo a *solaus* (70), cf. § 3.2.c.
  - 8) Si registra la forma *cius* (386) per il pronome dimostrativo (< *cil* + *s*).<sup>80</sup>
  - 9) La grafia *boins* (48 e *passim*), *boines* (312 e *passim*) è corrente in piccardo (cf. anche § 3.2.c).
  - 10) Si registra la forma *grignour* (467); la chiusura di *e* iniziale atona distingue il piccardo dal franciano e costituisce, secondo Gossen, uno dei tratti distintivi di questo dialetto rispetto agli altri del dominio oitanico (cf. *Gos*: 154).<sup>81</sup>

<sup>75</sup> *Gos*: 94, § 39; *FS*: 229.

<sup>76</sup> *Gos*: 107, § 49.

<sup>77</sup> *Ivi*: 83-85, § 28.

<sup>78</sup> *Ivi*: 80-83, § 26.

<sup>79</sup> *Ivi*: 61-63, § 12 e § 3.3.a, 5).

<sup>80</sup> *Ivi*: 70, § 20.

<sup>81</sup> *Ivi*: 89, § 34; cf. tuttavia Zink 1986: 184.

- 11) La forma *veni(s)son* (138, 153 e *passim*), è tipica, ma non esclusiva, del piccardo.<sup>82</sup>
- 12) *apparillier* (839), esito di \*APPARICULARE, è considerato da Gossen un tratto comune a piccardo e franciano: «e protonique atone se ferme en *i* devant *l*, *η* en picard comme en francien [...]». Pour les verbes, l'influence du substantif a pu fausser le jeu de l'évolution phonétique, ainsi: *conseil* – *conse(i)llier* à côté de *consillier*, *appareil* – *appare(i)llier* à côté de *apparillier*.<sup>83</sup>
- 13) Sono attestate le forme *chouchiet* (282), *reventut* (389-396), *palefroit* (413), *gret* (318) *piet* (732), *bonnit* (850); a proposito della conservazione di *-t* finale nelle terminazioni dei participi passati, degli aggettivi e dei sostantivi, cf. *Gos*: 104, § 46 «La conservation graphique du *-t* final dans ces terminaisons est un trait caractéristique des scriptae lorraine, wallonne, ardennaise et picarde [...]. Le fait que, dans la plupart des textes du moyen âge provenant des régions citées, ces participes et substantifs sont écrits alternativement avec ou sans *-t* prouve que ce *-t* n'était guère plus qu'une graphie. On peut donc admettre que la conservation du *-t* est une tradition purement graphique, toutefois caractéristique des scriptae mentionnées».<sup>84</sup>
- 14) Si registrano le forme *vaurra* (106), *vaurai* (122), *vausist* (156), *vaurrés* (535), *faucel* (451);<sup>85</sup> a proposito del trattamento di [ɔ] nei nessi [ɔ] + *l* + cons., cf. *Gos*, 73-74, § 23: «La vocalisation de *l* produit d'abord la diphtongue *òw* qui dut s'ouvrir dans l'aire picarde au point d'aboutir à *aw* (graphie *au*), susceptible de rimer, du moins pour l'œil, avec *au* < *a* + *l* + cons. [...] Il semble [...] que la graphie soit plus commune dans l'Artois et les parties occidentales et méridionales de l'aire picarde (à l'exception de Beauvais) que dans la Flandre et le Hainaut». Lo studioso annovera questo elemento fra i tratti distintivi del dialetto piccardo (cf. *ivi*: 154).
- 15) *gut* (377) potrebbe costituire un caso di mantenimento del suono velare (cf. *Gos*: 101-102, § 42).<sup>86</sup>

<sup>82</sup> *Gos*: 88, § 33; Zink 1986: 185.

<sup>83</sup> *Gos*: 89, § 34; Zink 1986: 194-195.

<sup>84</sup> Cf. anche Zink 1986: 211 e Zink 1989: 220.

<sup>85</sup> Cf. Thomas 1894: 245-248.

<sup>86</sup> Cf. anche Lanly 2002<sup>2</sup>: 326.

- 16) Sono attestate le forme *viers* (408), *enviers* (238, 560.2), *isniel* (244), *damoisie* (295), *aniel* (298); la grafia *ie* è esito di Ě]; il piccardo presenta un'alternanza di *ie* ed *e* (*ie* risulta preponderante nelle regioni piccarde delle Fiandre e dello Hainaut).<sup>87</sup>
- 17) Si registra la forma *ieume* (328); a proposito del trattamento di AQUA in piccardo, cf. *Gos*: 102-103, § 43: «Dans notre domaine, ce mot donne deux résultats: dans l'Est (Flandre et Hainaut) le type plus ancien *eue*, en Artois et dans le reste de l'aire picarde: *eaue*, *iaues*».
- 18) È attestato l'uso dell'articolo determinativo *le* (225 e *passim*), concordato con i sostantivi femminili. Quest'uso è tipico di piccardo e vallone.<sup>88</sup>
- 19) Si registrano le forme *jou* (240) < ĚGO, *chou* (36.1, 36.2, 114 e *passim*) < ECCE-HOC; per quanto concerne il pronome personale, cf. *Gos*: 123, § 64; per quanto riguarda invece il pronome dimostrativo, cf. *ivi*: 123-124; sono considerati entrambi elementi distintivi del piccardo.<sup>89</sup>
- 20) *iaus* (209 e *passim*) è impiegato per la terza pers. plur. maschile; si tratta di una forma diffusa nella Francia nord-orientale, ma anche in Champagne e Lorena; cf. Buridant 2000: 417, § 333.<sup>90</sup>
- 21) La forma del possessivo *se* (494), concordato con il sost. femm. sing. *main*, è diffusa in Piccardia e Vallonia (cf. *Gos*: 154).<sup>91</sup> Si registra inoltre la forma *no* (158) per il possessivo di prima pers. plurale; è un tratto piccardo e vallone (cf. *ibidem* e *ivi*: 127, § 68).
- 22) Per la forma *ent* < INDE (285), cf. § 3.3.e, 32).
- 23) Le forme *buverés* (140), *saverés* (192), etc. presentano l'inserzione della cosiddetta *e svarabhaktique*; cf. a questo proposito *Gos*: 131-132, § 74: «Au futur et au conditionnel des verbes dont le radical est terminé par une labiale ou une dentale appuyée, un *e* svarabhaktique s'est développée devant l'*r* de la terminaison, en agnorm., en pic., en wall., et en lorr.».<sup>92</sup>

<sup>87</sup> *Gos*: 59, § 11.

<sup>88</sup> Cf. *ivi*: 121 (§ 63) e 154; Buridant 2000: 418, § 334.

<sup>89</sup> *Ivi*: 124 (§ 92) e 417-418, § 333.

<sup>90</sup> Cf. anche *Gos*: 61-62 (§ 12) e 124 (§ 65).

<sup>91</sup> Cf. anche *ivi*: 125 (§ 65) e 126 (§ 67).

<sup>92</sup> Cf. anche *ivi*: 103, § 44; Zink 1986: 161 e Zink 1989: 184; Lanly 2002<sup>2</sup>: 213 n. 5; Buridant 2000: 269, § 216.

- 24) *prisent* (134 e *passim*), *presistes* (533) sono perfetti caratterizzati dalla conservazione della forma sigmatica; cf. *Gos*: 134-136, §§ 76 e 77;<sup>93</sup> secondo lo studioso, questo tratto accomuna piccardo, vallone e lorenese.
- 25) *cuich* (162), *retraic* (529), *fach* (537), forme della I persona del presente indicativo, sono considerate da Gossen un tratto distintivo del piccardo: «Le *-c(b)* épithétique s'est généralisé et apparaît dans la 1. p. du présent ind. de toutes les conjugaisons et du parfait des II, III, IV conjugaisons, à côté des formes étymologiques [...]. Le type *fac(b)*, *faic(b)* se trouve donc surtout dans la scripta de l'Artois, de la Flandre, du Hainaut, de Saint-Quentin et de Noyon» (*Gos*: 132-133, § 75).<sup>94</sup>
- 26) I nessi *lr*, *nr* talvolta non presentano la *d* epentetica: *vaurra* (106), *vaurai* (122), *tenre* (408), *vaura* (535), forma erronea per *vaurai*, *vaurrés* (535), ecc.; vi sono tuttavia anche casi di mantenimento: *vendra* (163), *voudra* (174), *remandrai* (443). Per quanto riguarda il nesso *mr*, la *b* epentetica è sempre presente: *cambre* (154, 159); a questo proposito, cf. § 3.3.a, 16).
- 27) A proposito del cong. imperfetto di terza pers. sing. *otriaisse* (364), cf. Zink 1989: 210 «L'alignement du vocalisme tonique de *amasse* sur celui de *amai* [...] a créé une formation parallèle en *-aïsse*, *-aïsses*, *-aïst* ... *-aïssent* [...], fréquente dans tout l'Est, mais qui a connu une large diffusion».

### 3.3.e *Il manoscritto G*

La fisionomia attuale del ms. WLC/LM/6 presenta alcune alterazioni significative: in particolare, i fascicoli 31 e 32, che costituiscono la sezione fabliolistica del codice, sono mutili e sono stati smembrati probabilmente dopo la caduta del piatto anteriore della rilegatura (avvenuta forse intorno al 1428). Segnatamente, il fascicolo 32 è stato spostato in prima posizione all'interno del codice ed è perciò rimasto a lungo a contatto con la rilegatura. Per questa ragione, la versione della

<sup>93</sup> Cf. anche Zink 1989: 200, Lanly 2002<sup>2</sup>: 260.

<sup>94</sup> Cf. inoltre *Gos*: 94, § 39.

*Dame escoillee*, che occupa le prime carte del fascicolo, è gravemente danneggiata.

Inoltre, è dubbia l'appartenenza dei fascicoli 31 e 32 al *recueil* originario: dal punto di vista materiale essi presentano delle differenze rispetto ai rimanenti trenta (la pergamena è di qualità inferiore, il corredo iconografico è assente); tuttavia, recenti studi hanno ravvisato la mano del copista dei *fabliaux* anche in altre sezioni del codice: in particolare, secondo Keith Busby, questo scriba avrebbe trascritto anche la seconda porzione della quarta unità codicologica (contenente la seconda parte della *Chanson d'Aspremont* e la *Vengeance Raguidef*), mentre secondo Ralph Hanna e Thorlac Turville-Petre il copista dei *fabliaux* avrebbe trascritto pure la parte finale del *Roman de Troie* e tutte le opere successive (dal fasc. 11 al fasc. 32).<sup>95</sup>

La nuova indagine condotta sul manoscritto conferma solo in parte questa ricostruzione e mette in luce alcune circostanze interessanti riguardo all'allestimento del volume: si può in effetti osservare l'esistenza di una stretta collaborazione fra i copisti impegnati nella realizzazione dei *libelli* che compongono il codice [...]. I *libelli* potrebbero essere stati prodotti anche in periodi diversi da un medesimo gruppo di artigiani che collaboravano per uno stesso "editore" ed essere stati assemblati in seguito per soddisfare le esigenze di un cliente.<sup>96</sup>

L'ipotesi è interessante anche sul piano della datazione della silloge: rimane infatti ancora aperta la questione se possa essere estesa alla sezione contenente i *fabliaux* la datazione alla prima metà del XIII secolo proposta da Terry Nixon e Alison Stones su base iconografica per i fascicoli 1-30. Se ciò fosse possibile, bisognerebbe – fra l'altro – retrodatare l'opera di Gautier le Leu, sinora collocata, sulla base delle ricerche di Charles Harold Livingston, nella seconda metà del XIII secolo. Inoltre, l'ipotesi di retrodatazione del ms. *G* potrebbe avvalorare la datazione della *Dame escoillee* alla prima metà del XIII secolo, proposta da Noomen e van den Boogaard esclusivamente sulla base di criteri interni (cf. § 3.2.b).

Quanto alla localizzazione, Alison Stones riconduce la fattura delle miniature a un gruppo di Salteri prodotti alla fine del XII secolo per

---

<sup>95</sup> Busby 2002: I, 481; Hanna–Turville-Petre 2010: 95. Rimando in proposito anche a Lunardi 2013: 184-189.

<sup>96</sup> Cf. *ibidem* e Gaggero–Lunardi 2013.

alcuni monasteri situati in Francia settentrionale, precisamente sul confine settentrionale fra Artois e Fiandre.<sup>97</sup> In effetti, la *scripta* dei copisti (inclusa quella della sezione fabliolistica) presenta tratti nord-orientali: «Hanna e Turville-Petre riprendono la teoria di Keith Busby secondo cui il volume sarebbe una raccolta incentrata su testi prodotti da autori provenienti dalla medesima regione», ma le ricerche sono tuttora in corso e necessitano di approfondimenti ulteriori.<sup>98</sup>

In questa sede, mi limiterò a prendere in considerazione la versione della *Dame escoillee*.<sup>99</sup> I fenomeni riscontrabili nella trascrizione sono i seguenti:

- 1) il grafema *k* è attestato soltanto per il termine *keu* (302, 309, 337, 417), che presenta tuttavia anche la variante *queus* (325); il grafema *c* è utilizzato ad esempio ad inizio di parola per il nesso C + A, in sillaba libera o *entravée*: *castoier* (12), *castiement* (12.2), *ca-chier* (55 e *passim*), *cachié* (59), *caut* (101), *cape* (102), *camp* (257), *castel* (270.5), *cambre* (337), *castoient* (576), ecc.; per il grafema *ch*, cf. *infra*, 4). Cf. Gautier le Leu: 18, § 29.
- 2) Anche il grafema *q* è ben rappresentato, talvolta in forme simili alle seguenti: *qant* (166.1), *regoi* (222), *auqant* (294), *qanque* (464); a questo proposito, ivi: 15, (a).
- 3) È presente il grafema *c* anche in posizione finale: *tierç* (257, 392), *rommanç* (583); cf. § 3.3.d, 2) e Gautier le Leu: 19, § 32.
- 4) il grafema *ch* è frequente quando è seguito da *e*, *i* e *yod*, sia all'inizio sia all'interno di parola: *merchi* (186), *chité* (427); tuttavia, ad esso fa concorrenza la grafia *c*: *face* (111), *merci* (760), *bacin* (821), ecc. Livingston evidenzia invece una netta preponderanza di *c* su *ch* nelle versioni dei *fabliaux* di Gautier le Leu tradite da G (cf. ivi: 18, § 31).
- 5) È preponderante la riduzione dell'affricata *ts* a *s*: *avés* (1), *oiés* (5), *devés* (8), *poés* (23), *asés* (27), *tos* (106), *sofrés* (108), *venés* (109), *venus* (131), *retenus* (132), *servis* (146.2), *ains* (146.11), *atornés* (164.6), *garans* (348), ecc.; cf. ivi: 20, § 40. Livingston considera questo un fenomeno nettamente piccardo, mentre Gaston Zink lo ritiene genericamente settentrionale.

---

<sup>97</sup> Stones 2010: 41.

<sup>98</sup> Lunardi 2013: 186-187 e Hanna-Turville-Petre 2010: 97.

<sup>99</sup> A proposito della *scripta* di questo copista, cf. anche Gautier le Leu: 25.

- 6) L'esito *ou* non è attestato: *segnorie* (12.4 e *passim*), *segnorir* (13 e *passim*), *desanors* (22), *anor* (27),<sup>100</sup> *oïssor* (28), *veneor* (57), *donés* (185), *vavator* (289), *savor* (311, 315), ecc.; cf. a questo proposito § 3.3.d, 6).
- 7) È presente l'esito *eu* davanti ad *r* (cf. *Gos*: 81, § 26): *seur* (29), minoritario rispetto a *sor* (2, 28, 77, 277, 396.2, 509), *deseur*, utilizzato due volte (164.10, 256) contro l'unica attestazione di *desor* (272); cf. anche *seul* (283, 388.4), *saveur* (304, 342), *pleure* (547), *eure* (548). Cf. anche Gautier le Leu: 17, § 22.
- 8) È attestata la forma *solaus* (70); cf. *Gos*: 61-63, § 12, e §§ 3.2.c e 3.3.b, 4).
- 9) *l* tende a vocalizzarsi, ma può essere registrata dalla grafia: *maus* (24), *caut* (101), *saut* (118), *loiaument* (508), *al* (99, 208, 271), *mal* (141), *ceval* (148), *altre* (273, 277), *cevals* (445), *altrement* (556), ecc.; cf. *Gos*: 51-52, §§ 4 e 5; cf. anche Gautier le Leu: 19, § 36. A proposito della forma *ceviats* (372), e della alternanza *beaus* (125, 402.1) / *bels* (479), cf. *ivi*: 17, § 13.
- 10) L'esito di MĒLIUS è *mels* (50); cf. *Gos*: 64, § 14 e Gautier le Leu: 19, § 14.
- 11) La grafia *ain* è preponderante su *ein*: *sains* (56), *plains* (59), *plainne* (71), *fain* (185), *avainne* (185), *painne* (184), ecc.; cf. *ivi*: 16, § 9.
- 12) La forma *bon* è preponderante su *buen*: *bons* (9), *bon* (99), *bones* (138), *bon* (139), *bons* (179, 333), *bon* (206), *bone* (215, 304), *buens* (242), *buenes* (312), *bons* (333), *buen* (468, 571); cf. § 3.3.d, 9).
- 13) La forma del comparativo di *grant* è *gregnor* (170, 467); cf. § 3.3.d, 10).
- 14) È ben attestata la forma *venisson*: 138, 153, 439, 546 (con variante *venissom*); cf. § 3.3.d, 11) e Gautier le Leu: 18, § 28.
- 15) L'esito di *e* protonica ed iniziale + *l* ed *n* palatali è *e*; così anche per *l*, *n* + *yod* in posizione finale: *ensegnier* (11), *segnorie* (12.4), *orgellir* (14), *segnorir* (13 e *passim*), *aparellier* (152), *aparella* (165), *aparellie* (166, 385), *vermelle* (166, 266), *segnor* (178.2 e *passim*), *vella* (205), *conselle* (206), *orguel* (474), *orgellos* (476), *orgellose* (554), ecc.; a questo proposito, cf. *Gos*: 89-90, § 34: «Les chartes permettent une délimitation géographique. L'Artois, la Flandre et le Hainaut + Saint Quentin et Laon semblent préférer le type 'seigneur'».

---

<sup>100</sup> Per il passaggio di *o* + nasale ad *a*, cf. *infra*, tratto 18).

tandis que la Basse-Picardie et le reste de la Haute-Picardie dénotent en principe la même évolution que le francien».

- 16) Il nesso [ɔ] + cons. non raggiunge mai l'apertura massima (*av*); cf. ad esempio le forme del verbo *voloir*: *velt* (94, 384), *veut* (388), *volt* (402), *vuel* (477), *vol* (557); a questo proposito, cf. § 3.3.d, 14) e *Gos*: 75-76, § 23.
- 17) L'esito di Ē] è *e* e non *ie*: *vers* (14, 238, 540), *beste* (146.10), *damoisele* (164.4), *devers* (182.10), *anel* (298), *isnel* (244, 255); come si è detto nel § 3.3.d, 16), l'esito *ie* è preponderante nelle regioni piccarde di Fiandre e Hainaut. Anche Livingston nota l'assenza di questo fenomeno (cf. Gautier le Leu: 25 e 17, § 12).
- 18) *o* iniziale seguito da nasale passa talvolta ad *a*: *desanors* (22), *anor* (27), ma *onorés* (280), *onorée* (296.2), *onor* (366); cf. § 3.3.a, 13) e *Gos*: 90, § 36.
- 19) AQUA è reso con *aigue* (328); a questo proposito, cf. *Gos*: 102-103, § 43: «La forme *aigue*, *ague*, *aig(h)e*, *egue* se trouve dans les chartes de Tournai [...], Douai, Pontieu, Eu [...]. Dans la langue des chartes, il ne peut guère s'agir d'un emprunt fait par la langue littéraire au provençal, mais plutôt d'une conséquence de l'hésitation entre *w* et *gu*, *g* dans les mots empruntés au germanique (cf. § 51), hésitation qui a pu s'étendre à *eve* (> *egue*)»; cf. anche § 3.3.d, 17). Lo stesso esito è registrato da Livingston come minoritario rispetto ad *eve* (cf. Gautier le Leu: 16, § 5).
- 20) Si registrano due casi di metatesi di *r*: *juerrai* (509), *soferrai* (539); cf. *Gos*: 114, § 57 e Gautier le Leu: 19, § 37; cf. § 3.3.a, 14).
- 21) Vi sono due casi di mantenimento di *t* finale: *perçut* (473), *foit* (526); cf. a questo proposito § 3.3.d, 13) e Gautier le Leu: 19, § 38.
- 22) *camble* (159) costituisce un caso di lambdacismo (cf. *Gos*: 113, § 55).
- 23) Si registra un solo caso di mantenimento di *w* iniziale: *Welcomme* (400); a questo proposito, cf. § 2.3.f, (11); *Gos*: 108-109, § 51 e Gautier le Leu: 19-20, § 39: nei *fabliaux* di Gautier tràditi da *G* il fenomeno è piú frequente.
- 24) Riguardo alla rima *nage*: *sace* (495 : 496), cf. § 3.2.c; *Gos*: 142, § 80 e Gautier le Leu: 19, § 33.
- 25) Si riscontra la mancanza della *d* epentetica nei nessi *lr*, *nr*: *volrai* (106, 121), *venra* (163), *remanrai* (443). La *b* compare nei nessi *ml*,

- mr*, ma talvolta viene a cadere: *resanlés* (144), *cambre* (164.2), *sambloit* (182.6), *samblant* (182.7, 248, 490), *asamblé* (288), *tremblant* (339), *sanlant* (496); a questo proposito, cf. § 3.3.a, 16), *Gos*: 116-119, § 61 e Gautier le Leu: 19, § 34.
- 26) Per l'esito di FÖCUM si alternano la forma regolare *feu* (418) e la forma piccarda *fu* (404.1); a questo proposito, cf. Gautier le Leu: 17, § 19 e *Gos*: 77-78, § 25; Gossen annovera questo fra i tratti distintivi del piccardo (cf. *ivi*: 153).
- 27) L'esito piccardo di s ed ss + YOD latino intervocalico è *ž, š*; secondo Gossen (*Gos*: 106-107, § 48) esso è normalmente contrassegnato dalla grafia *-s-*, *-ss-*; nella lingua del testo, si riscontrano anche casi di grafia *-sci-*: *desci* (59, 126), *fusciés* (104), *lasciés* (157), *obeisciés* (218.2), *deusciés* (280), *mesisciés* (556).
- 28) Si trovano casi di confusione fra *-s-* ed *-ss-*: *grisse* (164.7), *\ce/misse* (164.8), *asissent* (329), *commandisse* (349), *justisse* (350), *prisse* (167, 546); cf. § 3.3.d, 5).
- 29) L'esito *poi* da PAUCU (108, 146.8, 337) è registrato anche da Livingston (Gautier le Leu: 16, § 6).
- 30) *le* è utilizzato come art. determinativo concordato con i sostantivi femminili: 142, 167, 381, 382, 486, ecc.; tuttavia, al caso retto si riscontra anche l'uso di *li*, come in *li dame* ai vv. 164.1 e 479; a questo proposito, cf. § 3.3.d, 19); cf. anche Gautier le Leu: 21, § 55 e *Gos*: 122, § 63: «Quant au sujet analogique *li*, les chartes du Hainaut, de la Flandre et de l'Artois le donnent plus souvent que celles provenant des régions occidentales et méridionales de l'aire picarde».
- 31) *le* compare inoltre come pronome personale femminile al caso obliquo: 54, 155, 173, ecc.; l'uso della corrispondente forma *la* si riscontra una sola volta al v. 373; cf. Gautier le Leu: 20, § 47.
- 32) A proposito della forma *ent* < INDE, cf. Buridant 2000: 410, § 328: «*En* (< latin INDE), également sous la forme ancienne *int* [...] et sous la forme *ent*, conservée tardivement en picard [...], et sous la graphie *an*, les formes assimilées *em* / *am* devant labiales n'étant pas rares»; nella lingua del testo si trovano due occorrenze di *ent* (286, 516).
- 33) Il pronome personale di prima persona (< EGO) è reso con una pluralità di forme: *jo* (74, 195), *je* (183, 551), *ge* (539); la medesima alternanza è rilevata da Livingston (Gautier le Leu: 20, §

- 41); a questo proposito, cf. *Gos*: 123, § 64: «En picard, EGO a donné normalement deux résultats: *jou* et *je*. Les plus anciens documents (début du XIII siècle) offrent *jo*, comme l'anorm. [...] Il y a donc une zone septentrionale où EGO aboutit à *jo*, *jou* – *ju*, *je*. [...] Dans l'Ouest, le Centre et l'Est de la France, le type *jo*, *jou* n'a probablement jamais existé; EGO y aboutit à *gié*, *gés*».
- 34) Per quanto concerne invece l'esito di ECCE-HOC, si registra la forma *ço* (296, 459) in alternanza con *ce* (535, 543, 552); a questo proposito, cf. *ivi*: 123, § 64: «ECCE-HOC subit le même traitement que EGO et aboutit, dans les chartes les plus anciennes, à *co*. À partir du milieu du XIII siècle, on ne trouve plus que *c(h)ou* [...]. Cette forme [...] dès le début [...] est concurrencée par *c(h)e*, qui, accentué à l'origine, deviendra atone». A questo proposito, cf. anche Gautier le Leu: 20, § 53.
- 35) Per la I e II pers. plur. dell'agg. possessivo si registrano le forme *no* (310), *vo* (364, 465); a questo proposito, cf. § 3.3.d, 22). Per la terza pers. sing. è attestata invece la forma *sen* (249), tipica di piccardo e vallone (cf. § 3.3.f, 28).
- 36) Si registra in due casi la presenza di *c* finale alla I persona dell'ind. pres.: *commanc* (256), *fac* (530); a questo proposito, cf. § 3.3.d, 26) e Gautier le Leu: 21, § 57.
- 37) La forma *prendoit* (182.4) mostra il mantenimento di *d* etimologica; a questo proposito, cf. *ivi*: 21, § 59.
- 38) Livingston registra alcuni casi di caduta della cons. finale alla II persona plurale dell'imperativo quando c'è enclisi del pron. pers. (*ivi*: 21, § 61); nella lingua del nostro *fabliau* invece essa viene mantenuta: *dites le me* (462), *estendés le* (483), *vees les* (555). Al v. 462 è inoltre presente un tratto che Gossen considera esclusivamente piccardo, ovvero la presenza del pronome personale atono *me* in enclisi con l'imperativo; cf. *Gos*: 144 (§ 81) e 154.
- 39) A proposito delle forme *mescrees* (296.1), *sees* (416.1), *devees* (480), cf. Gautier le Leu: 21-24, § 62.
- 40) Inoltre, lo studioso registra la prevalenza delle forme *arai*, *aroié*, per il futuro e il condizionale di *avoir* (*ivi*: 24, § 63). Invece, per il nostro *fabliau*, si riscontrano soltanto le forme *aurai* (114), *aura* (201), *auras* (318); a questo proposito, cf. anche *Gos*: 131, n. 7, § 74 e § 3.3.a, 17).

- 41) La forma *fesist* (104) è un caso di perfetto sigmatico; cf. § 3.3.d, 25) e Gautier le Leu: 24, § 66.
- 42) Lo studioso registra inoltre l'infinito *veir* in luogo di *veoir* (cf. *ibidem*, § 68); un caso analogo è presente nel nostro testo con il verbo *seir* (invece dell'infinito regolare *seoir*) al v. 378.

Tutto sommato, i risultati dell'analisi linguistica relativa alla versione della *Dame escoillee* trådita da *G* non differiscono particolarmente da quelli prospettati da Livingston per i *fabliaux* di Gautier le Leu contenuti nello stesso codice; ma non tutti i tratti che lo studioso classifica come nettamente piccardi sono considerati tali da altri studiosi; in particolare, il fenomeno elencato *supra* al punto 5 è piuttosto ritenuto genericamente settentrionale; il caso al punto 21 accomuna piccardo, vallone e lorenese, il 31 piccardo e vallone, il 33 piccardo e anglonormanno. Perciò, fra i tratti annoverati da Livingston e comuni anche alla versione della *Dame escoillee* sono da considerare esclusivamente piccardi soltanto i seguenti: 26, 34, 36.<sup>101</sup> Ad ogni modo, la versione del nostro *fabliau* presenta altri tratti propri della *scripta* nordorientale (talvolta piú precisamente piccarda), non citati da Livingston, ovvero quelli elencati ai punti 18, 27, 32, 35.

Credo inoltre che sia condivisibile la prudenza di Livingston riguardo alla possibilità di precisare la localizzazione della *scripta* (Gautier le Leu: 25); infatti, se da un lato il fenomeno al punto 15 esclude Fiandre, Artois e Hainaut, dall'altro il fenomeno al punto 27 è considerato da Gossen «caractéristique des parlers picards de l'Est et de l'artésien, qu'ils ont en commun avec l'ouest-wallon et le namurois» (*Gos*: 106, § 48). Ciò dimostra la difficoltà insita nei tentativi di localizzazione dei manoscritti sulla base soltanto di criteri interni (specialmente di carattere linguistico).

Per la datazione della trascrizione, la versione del *fabliau* trådita da *G* non presenta deroghe significative al mantenimento del sistema bicasuale. Tuttavia, è necessario che le indagini siano estese ad altri testi e che si chiarisca meglio la posizione dei fascicoli contenenti i *fabliaux* per poter trarre elementi davvero utili a valutare la proposta di retrodatazione del codice proposta da Alison Stones.

---

<sup>101</sup> Faccio riferimento a *Gos*: 153-155; per quanto riguarda, il fenomeno 38, è piccarda la costruzione dell'imperativo seguito da *me*, presente nella versione della *Dame escoillee*, ma non annoverata da Livingston, come si è detto *supra*.

3.3.f *Il manoscritto e*

Il ms. Paris, Arsenal 3114 è un codice di ridotte dimensioni, composto di sole 17 carte, eseguito da un unico copista, operante alla fine del XIII secolo (1278–1290). Forse il codice è di provenienza nordorientale, sebbene la committenza sia da localizzare «nell'area occidentale della contea di Champagne, precisamente a Château-Thierry».<sup>102</sup> Secondo le ricerche condotte recentemente da Gabriele Giannini, inoltre, il ms. *e* è un frammento scorporato da un *recueil* più ampio.<sup>103</sup> La versione della *Dame escoillee* è caratterizzata dai seguenti tratti:

- 1) Il grafema *k* è utilizzato unicamente per il termine *keu* (302, 309, 325, 337, 417) e una sola volta per la congiunzione *que* (503 *k'aucunne*). Altrimenti, si alternano i grafemi *c*, *ch*: *chacier* (55 e *passim*), *chiens* (56, 57), *chacié* (59), *chambre* (154, 159), *chier* (280, 420, 580), *chastiment* (371), *chastoient* (576), ecc.
- 2) Si nota una certa confusione fra *s* e *c* nei casi seguenti: *cel* (106) per *sel*, *cil* (161) per *s'il*, *ce* (181) per *se*, *ce* (207) per *se*, *ce* (237) per *se*, *cen* (261) per *s'en*, *cil* (319) per *s'il*, *fusse* (359) per *fu ce*, *ce* (431) per *se*, *ce* (432) per *se*, *sa* (452) per *ca*, *cil* (478) per *s'il*, *ces* (478) per *ses*, *censerez* (514) per *s'en serez*, *ci* (577) per *si*.
- 3) Per la resa dell'affricata *ts*, *s* e *z* si alternano: *jadz* (25), *loinz* (38), *sans* (46, 371), *plainz* (49), *oez* (54), *ez* (85, 292, 398), *avez* (91, 240, 282), *fussiez preus* (103), *lassuz* (109), *venez* (109), *querrés* (110), *serez* (113), *enz* (116), *feréz* (123), *soiez venuz* (131), *serois receuz* (132), *descendez* (133), *vinz vies* (139), *vinz viez* (423), *ferrés* (139), *pastés* (140), *aisies* (141, in rima con 142 *esmaiez*),<sup>104</sup> *alez* (143), *viz* (171), *vinz* (179), *mourés* (179, 424), *honourés* (180), *arois* (191), *sarois* (192), *prenés* (197, in rima con 198 *assez*),<sup>105</sup> *levez* (207), *entendez* (217), ecc.
- 4) In alcuni casi, le rime evidenziano la mancata pronuncia di *s*. Cf. in particolare *dit* : *aist* ai vv. 457-458 e *pamoison* : *avons* ai vv. 499-500. A proposito del primo caso, cf. Lote 1949-1955: III, 220; a proposito del secondo, cf. *ivi*: 241.

<sup>102</sup> Lunardi 2013: 194.

<sup>103</sup> Giannini 2013: 12, n. 4.

<sup>104</sup> A questo proposito, cf. § 3.2.c, n. 27.

<sup>105</sup> Cf. n. precedente.

- 5) Le grafie *o*, *ou*, *eu* si alternano: *honor* (27 e *passim*), *oisor* (28), *seignourie* (30), *veneor* (57), *amour* (125, 128, 176), *flour* (162), *donner* (188), *donners* (193), *amors* (204), *honour* (218, 231), *seignour* (232, 290), *vavassour* (289), *saveur* (305, 315), *assavourees* (305), *honourees* (306), *savours* (311), *plussours* (312), *donna* (361), *pardonné* (370), *preudomme* (382), *plouré* (515), *pleure* (547), *eure* (548), *seignour* (572), *honouree* (580), ecc. Cf. § 3.3.a, 4).
- 6) La forma *solaus* è attestata sia al v. 65 (in rima con 66 *consaus*), sia all'interno del v. 70.<sup>106</sup> Cf. anche le forme *biauté* (39, 169, 200), *bel* (149) / *biau(s)* (86, 479), *oysiaus* (140), *vaissiaus* (212); cf. § 3.3.a, 5).
- 7) La grafia *ain* è utilizzata senza eccezioni: *mainnent* (56), *maintenir* (106), *remainent* (115), *mains* (143), *grains* (144), *paine* (147, 286), *avaine* (148), *maine* (167, 285), *maint* (196), *ains* (229, 531, 573), *ainsi* (235), *sainz* (347, 509, 558), *main* (352, 405), *saint* (358), *demain* (384), *rains* (472, 482, 520), *ainsint* (554), ecc.; cf. § 3.3.a, 6).
- 8) La grafia *ai* è preponderante su *e*: *maison* (31 e *passim*), *defaisoit* (36), *faisoit* (36), *mais* (68 e *passim*), *traire* (68, 73), *faire* (*passim*), *vait* (70), *fait* (101, 343.2, 517), *laissiez* (157), *eslais* (259), *maistre* (287), *plaisir* (322), *dirai* (343.2), *laisse* (375), *luminaire* (394), *baisa* (412), ecc.
- 9) Si registra inoltre la forma *roiseus* al v. 438; a questo proposito, cf. § 3.3.b, 6).
- 10) L'esito di BŌNU, BŌNA è sempre *bon*, *bonne*: *bon* (46, 179, 206, ecc.); *bonne* (138, 215, 308, ecc.). Fa eccezione soltanto la forma *boens* al v. 242, in rima con 241 *quens*, ma a questo proposito, cf. §§ 3.2.c e 3.3.a, 8).
- 11) Si registrano le forme *poisons* (137), *venoison* (138, 154, 439), *pa-moison* (499). Cf. § 3.3.a, 9).
- 12) L'esito di *e* pretonica iniziale + *l* ed *n* palatali e di *l*, *n* + *yod* in posizione finale è quasi sempre *ei*: *seignorie* (96), *appareillier* (152), *apareille* (165, in rima con 166 *vermeille*, 301, in rima con 302 *conseille*), *greignor* (170, 467), *seignor* (219, 226, 238), *ap(p)areil* (309, 356), *conseil* (310, 355, 361), *appareilla* (385), *orgueil* (390, 461, 474). Fanno eccezione la forma *volille* al v. 153, in rima con 154

---

<sup>106</sup> Al v. 65 *solaus* è lezione autentica (cf. § 3.2.c).

- fille* (ma a questo proposito, cf. § 3.2.c) e la forma *villa* (205), peraltro in rima con 206 *conseilla*.
- 13) L'esito di Ĕj è *e*, non *ie*: *vers* (238, 249, 408), *isnel* (244), *anel* (298); cf. § 3.3.d, 16).
- 14) Si registrano alcuni casi di metatesi di *s*: *voussit* (156), *soufferrai* (539); cf. § 3.3.a, 14).
- 15) In diversi casi, è attestato il mantenimento di *t* finale: *esclairiet* (61), *desevret* (62), *plut* (81), *salut* (87), *oset* (150), *lavet* (175), *trenchiet* (262, in rima con 261 *repairies*), *commandet* (303), *parlet* (354). A questo proposito, cf. § 3.3.d, 13).
- 16) I nessi *lr*, *nr* non presentano di norma la *d* epentetica: *vorra* (106, 174), *vorrai* (122, 189), *venra* (163), *donrai* (189, 197), *venroit* (366), *remenrai* (443), *vorrés* (535), ecc. Fa eccezione la forma *tendre* (408). Per quanto riguarda invece i nessi *mr*, *ml*, la *b* epentetica è sempre mantenuta: *chambre* (154, 159, 337), *trablant* (339); cf. § 3.3.a, 16).
- 17) Per il futuro di *avoir*, sono attestate sia la forma regolare *auras* (114), sia quella ridotta *aras* (328); cf. § 3.3.a, 17).
- 18) Si registra in alcuni casi la caduta di *s* preconsonantica: *defaisoit* (36), *doint* (118),<sup>107</sup> *pamoison* (499), *dedira* (559), *dedit* (573).
- 19) L'esito di AQUA è *eve* (328). Cf., §§ 3.3.d, 17) e 3.3.e, 19).
- 20) L'esito di FÖCUM è *feu* al v. 418 (cf. § 3.3.e, 26).
- 21) Si notano alcuni casi di confusione fra *an* ed *en*; cf. ad es. *mengeront* (137), *mengier* (151, 158, 164), *mengue* (177), *losengier* (286) e la rima *trenchant* : *baucent* ai vv. 263-263.1. Tuttavia, come si è già detto, essa deve risalire ad *a*. Cf. § 3.3.b, 19).
- 22) In alcune forme del verbo *voloir*, si registra l'uso del grafema *w* per *v*: *weil* (186, 199, 462), *weilliez* (540); cf. § 3.3.e, 23).
- 23) Si nota l'uso frequente delle geminate, anche dove non giustificate dall'etimologia o dallo sviluppo fonomorfologico; qualche esempio: *couppa* (276), *osseroie* (317), *viennent* (330), *nappes* (430), *rouverrai* (459), *eschauffez* (505). In alcuni casi, si tratta invece di metatesi: *asisse* (168, in rima con 167 *prise*), *arriere* (233, 261). A questo proposito, cf. anche *supra*, 12).

<sup>107</sup> La forma *doint* è comune alla maggioranza dei testimoni; cf. §§ 3.3.a, 22) e 3.3.c, 15).

- 24) In alcuni casi, si registrano forme di raddoppiamento fonosintattico, talvolta con successiva dissimilazione: *noufferai* al v. 121 e al v. 124 per *noufferai*, *asfait* al v. 152 per *a'ffait*, al v. 250 *assamere* per *a'ssa mere*, al v. 343 *asfaire* per *a'ffaire*; forse è da aggiungere anche *fusse* al v. 350;<sup>108</sup> cf. Pope 1966<sup>5</sup>: 147, § 366: «Lengthened consonants were occasionally formed in Later Old French when a monosyllabic word was closely linked to another beginning with a consonant, e.g. *a'ffin*, *a'ffaire*: these were also reduced to a single consonant».
- 25) La forma *naige* è attestata all'interno del v. 486; a questo proposito, cf. §§ 3.2.c e 3.3.e, 24).
- 26) L'articolo determinativo femminile è sempre *la*: 33, 51, 58, ecc.; lo stesso vale per il pronome corrispondente: 42, 43, 52, ecc.; cf. § 3.3.d, 18).
- 27) L'esito di EGO è sempre *je*: 71, 74, 121, ecc.; cf. § 3.3.a, 25).
- 28) Le forme del possessivo sono regolari: *mon* (238, 284, 313), *son* (411, 415), *ma* (97, 235, 344), *sa* (154, 169, 325), *nostre* (297 e *passim*), *nos* (69, 158), *vostre* (184 e *passim*), *lor* (214, 262, 290), *mes* (137, 138, 139). Sono inoltre attestate le forme *mien* (357, 365), *sien* (425, 449).<sup>109</sup> Per la forma *suen* (130), cf. invece § 3.3.a, 27). Tuttavia, si registrano anche *sen* al v. 572 (cf. Buridant 2000: 150, § 117), *no* ai vv. 71, 158, e *vo* al v. 364; queste tre forme sono caratteristiche di piccardo e vallone, come fa notare Gossen (*Gos*: 154) Cf. anche § 3.3.d, 21).
- 29) Al v. 285 è attestata la forma *ent* < INDE; ai vv. 40, 416 e 569, l'esito di INDE è invece *em*. In tutti gli altri casi si registra la forma regolare *en*. A questo proposito, cf. § 3.3.e, 32).

L'analisi linguistica della versione di *e* mette in evidenza una serie di tratti non marcati in senso dialettale (cf. ad esempio i punti 10, 11, 20, 26, 27); sono presenti però alcuni fatti linguistici propri della *scripta* nord-orientale, quali ad esempio il mantenimento di *t* finale (15), la mancanza di *d* epentetica (16), l'uso, pur sporadico, della grafia *m-* (22) e dei possessivi *sen*, *no*, *vo* (28), l'uso della grafia *ent* per l'esito di INDE (29). Servirebbero ulteriori indagini per chiarire se queste coloriture

<sup>108</sup> La dissimilazione *ff* > *sf* si registra anche nel caso del verbo *affi* (per cui è attestata al v. 512 la forma *asfi*).

<sup>109</sup> Per il sintagma *i sien mor*, cf. § 3.3.b, 29).

siano dovute alla provenienza del copista, oppure soltanto al fatto che questi abbia utilizzato un antigrafo di provenienza piccarda. Infine, per quanto riguarda la datazione, gli elementi offerti dall'analisi della lingua sono piuttosto scarsi (cf. § 3.2.b, n. 5), sostanzialmente non contrari alla collocazione tardo-duecentesca del volume avanzata dagli specialisti sulla base dei dati paleografici e codicologici.

# TESTO CRITICO, TRADUZIONE E NOTE

## LA DAME ESCOILLEE

Seignor, qui les femes avez  
 Et qui sor vos trop les levez,  
 Ques faites sor vos seignorir,  
 Vos ne faites que vos honir! 4  
 Oez une essanple petite,  
 Qui por vos est issi escrite.  
 Bien i poez pranre essanplaire  
 Que vos ne devez mie faire 8  
 Du tot le bon a voz molliers  
 Que mains ne vos en tignent chiers:  
 Les foles devez chastoier,  
 Et si les faites ensaignier, 12  
 Que n'en doivent enorguillir  
 Vers lor seignor, ne seignorir,  
 Mais chier tenir et bien amer,  
 Et obeir et onorer; 16  
 S'eles ne font, ce est lor honte!  
 Huimais descendrai en mon conte  
 De l'essanple que doi conter,  
 Que cil doivent bien escouter 20  
 Qui de lor femes font seignor,  
 Dont il lor avient deshenor.  
 Qu'an dirai? Ce poez savoir:  
 N'est si mal gas comme le voir! 24  
     Un riches hom jadis estoit,  
 A qui grant richece apendoit.  
 Chevaliers ert, tint grant hennor,  
 Mais tant avoit amé s'ossor 28  
 Que desor lui l'avoit levee,  
 Et seignorie abandonnee  
 De sa terre, de sa maison,  
 Et de tot otroié le don, 32

## LA VIRAGO EVIRATA

Signori che avete moglie e che la innalzate troppo al di sopra di voi, che la lasciate dominare su di voi, non fate altro che disonorarvi!	4
Ascoltate un breve racconto, qui scritto per voi. Ben vi potete prendere esempio che non dovete assolutamente sottomettervi alla volontà delle vostre mogli, così che non vi disprezzino: dovete educare le dissennate, e insegnate loro	8 12
che non devono diventare arroganti nei confronti del proprio signore, né sopraffarlo, bensì tenerlo caro e amarlo molto, e ubbidirgli, e onorarlo;	16
se non lo fanno, la vergogna ricade su di loro! Passerò ormai al racconto della storia che devo narrare; la devono ascoltare attentamente coloro che della moglie fanno il proprio signore, e che perciò si disonorano.	20
Che ne dirò? Questo potete sapere: non c'è scherzo più crudele del vero!	24
C'era una volta un nobile uomo, che possedeva grandi ricchezze. Era un cavaliere, possedeva un grande feudo, ma aveva tanto amato sua moglie che l'aveva innalzata al di sopra di se stesso e le aveva ceduto il dominio sulla sua terra, sulla sua casa e le aveva fatto dono di tutto;	28 32

Dont la dame le tint si vill  
 Et tint si bas que quanque cil  
 Disoit, et ele desdisoit,  
 Et desfaisoit quanqu'il faisoit. 36  
 Une fille avoient mout bele;  
 Tant en ala loing la novele  
 De sa beauté et ça et la,  
 Renomee tant en palla 40  
 Que uns quens en oï parler:  
 Sempres la prist mout a amer.  
 Ainz ne la vit et nequedent  
 Si l'amoit il; ç'avient sovent, 44  
 Que por le loer aime l'on  
 Sanz veoir ce que sanble bon.  
 N'avoit point de feme li quens;  
 Joenes ert, mout ot de ses boins, 48  
 Et si ert plains de grant savoir,  
 Qui mielz li valt que nul avoir.  
 La pucele dont l'en li dist,  
 Mout volentiers il la veïst, 52  
 Se l'en dit voir ou se l'en ment.  
 Puis la vit il: oez coment.  
 Li quens ala un jor chacier,  
 Ovesques li meint chevalier; 56  
 Les chiens mainent li veneor.  
 En la forest ont tote jor  
 Chacié desi que après none.  
 Orages monte, li cieus tone, 60  
 Esclairiet a mout et pleu.  
 Dessevrez sont et deperdu  
 La gent le conte fors li quart,  
 Qui se tornent a une part. 64  
 A escons traioit li solaus.  
 Dit li quens: «Quels ert li consaus?  
 Ge ne sai que nos puission faire:  
 Nos ne poons en huimais traire 68

perciò la dama lo considerava tanto inetto  
e lo disprezzava a tal punto che qualsiasi cosa  
dicesse, lei la contraddiceva,  
e disfaceva qualunque cosa egli facesse. 36  
Avevano una figlia molto bella;  
Si sparse tanto la notizia  
della sua bellezza, di qua e di là,  
la Fama tanto ne parlò, 40  
che un conte ne udí parlare:  
subito se ne innamorò.  
Non l'aveva mai vista, e nondimeno  
l'amava; avviene spesso 44  
che le lodi inducano ad amare,  
pur senza averlo visto, ciò che sembra buono.  
Il conte non era sposato;  
era giovane, aveva tutto ciò che desiderava 48  
ed era colmo di saggezza,  
che gli vale piú di qualsiasi avere.  
La fanciulla di cui aveva sentito parlare,  
ben volentieri la conoscerebbe, 52  
per sapere se se ne dice il vero o se si mente.  
Poi la vide: udite come.  
Un giorno il conte andò a caccia,  
con lui molti cavalieri. 56  
I cani guidano i cacciatori.  
Hanno cacciato nella foresta  
tutto il giorno, fin dopo nona.  
Scoppia un temporale, il cielo tuona, 60  
è squarciato dai lampi e ha piovuto molto.  
È dispersa e smarrita  
la compagnia del conte, salvo lui ed altri tre,  
che si allontanano per un'altra strada. 64  
Il sole calava sull'orizzonte.  
Dice il conte: «Che decisione prendere?  
Non so cosa possiamo fare:  
non possiamo ormai tornare 68

A nes une de nos maisons;  
 Li solaus s'en vait a escons,  
 Ne ge ne sai ou noz genz sont,  
 Fors tant que ge cuit qu'il s'en vont. 72  
 Nos estuet traire a un ostel,  
 Mais ge ne sai mie a quell».

Que que li quens si se demente,  
 Avalez sont par une sente 76  
 En un jardin, lez un vivier,  
 A la maison au chevalier,  
 Celui qui la bele fille a:  
 Estes les vos chevalchant la. 80  
 Cel jor ot pleü, lors fist bel;  
 A la porte, soz un ormel,  
 Sor un perron sist li frans hom,  
 Qui devoit estre la maison. 84  
 Ez vos le conte gentement  
 Le salue, et cil bel li rent  
 Son salu, et puis se leva;  
 Li quens son ostel li rouva. 88  
 «Sire – ce dit li chevaliers –,  
 Herbergasse vos volentiers,  
 Que mestier avez de repos,  
 Mais herbegier pas ne vos os». 92  
 «N'osez? Por quoi?». «Por ma moillier,  
 Qu'a nul fuer ne velt otroier  
 Chose que face ne que die;  
 Desor moi a la seignorie, 96  
 De ma maison a la justice,  
 De trestot a la comandise,  
 Si ne li chalt se moi enuie:  
 Ge ne li sui fors chape a pluie!  
 A son bon fait, noient au mien,  
 De mon conmant ne feroit rien».

Li quens s'en rist et si li dist:  
 «Se fussiez preuz pas nel feïst!». 104

a nessuna delle nostre dimore;  
il sole scende sull'orizzonte,  
e non so dove sono i nostri uomini,  
ma credo che se ne siano andati. 72  
Bisogna che cerchiamo un rifugio,  
ma non so affatto dove!».  
Mentre il conte si lamenta in questo modo,  
sono discesi per un sentiero, 76  
in un giardino, presso un vivaio,  
a casa di quel cavaliere  
che aveva una figlia tanto bella.  
Eccoli là che cavalcano! 80  
Quel giorno era piovuto, poi venne il sereno.  
Alla porta, sotto un giovane olmo,  
sopra una grossa pietra, sedeva il nobiluomo  
a cui doveva appartenere la dimora. 84  
Ed ecco che il conte gentilmente  
lo saluta, e quello cortesemente gli restituisce  
il saluto e poi si alza.  
Il conte gli chiede ospitalità. 88  
«Sire – dice il cavaliere –,  
Vi ospiterei volentieri,  
dato che avete bisogno di riposo,  
ma non oso farlo». 92  
«Non osate? Perché?». «Per via di mia moglie,  
che non vuole concedere a nessun costo  
cosa che io faccia o dica;  
domina su di me, 96  
in casa mia detta legge,  
detiene il potere su tutto,  
perciò non le importa se mi arreca dispiacere:  
non sono per lei che un mantello da pioggia! 100  
Fa ciò che vuole, certo non ciò che voglio io,  
la mia decisione non varrebbe a niente».  
Il conte rise e gli disse così:  
«Se foste risoluto non lo farebbe». 104

«Sire – dit il – si l’a apris,  
 Sel vorra maintenir toz dis,  
 Se Dieus de moi n’en a merci.  
 Mais or soffrez un pou ici: 108  
 G’irai lassus, venez après;  
 L’ostel me querrez a engrès,  
 Et ge vos en escondirai;  
 Et s’ele l’ot, tres bien le sai 112  
 Que vos seroiz bien ostelez,  
 Por ce que vos aurai veez».

Il remaint, il va amont;  
 Quant il fu enz, après lui vont. 116  
 Dit li quens: «Dieus salt le seignor,  
 A vos et a nos doit henor!».

«Sire quens, Dieus vos beneïe,  
 Et vos et vostre compaigniel». 120  
 «Herbergiez nos!». «Ge non ferai!».  
 «Porquoi, sire?». «Ge ne voldrai».

«Si feroiz, par vostre franchise!».  
 «Non ferai voir en nule guise». 124  
 «Par gueredon et par amor,  
 Herbergiez nos desi au ior!».

«Non ferai en nule maniere,  
 Ne par amor, ne par proiere!». 128  
 La dame l’ot, si salt avent,  
 Qui fera ja le sien comant.

«Sire quens, bien soiez venuz,  
 Lieement seroiz receüz! 132  
 Descendez tost!». Il descendirent,  
 Et li sergant bien les servirent,  
 Que la dame l’ot comandé.

Dit li sires que «Par mon gré 136  
 Ne mengeront de mes poissons,  
 Ne de mes bones venoisons,  
 De mes viez vins, de mes ferrez,  
 Ne mes oiseaus, ne mes pastez!». 140

«Sire – disse – ha preso questa abitudine  
 e la vorrà mantenere per sempre,  
 se Dio non ha pietà di me.  
 Ma ora pazientate un poco qui: 108  
 andrò lassú, venitemi dietro;  
 mi chiederete ospitalità con insitenza,  
 e io ve la negherò;  
 e se lei ci sente, lo so per certo 112  
 che sarete senz'altro accolti,  
 perché io vi avrò respinto».

Quelli rimangono, lui sale;  
 quando fu entrato in casa, lo seguirono. 116  
 Dice il conte: «Dio protegga il signore,  
 a voi e a noi conceda onore!».

«Signor conte, Dio benedica  
 voi e il vostro seguito!». 120  
 «Dateci ospitalità!». «Non lo farò!».

«Perché, messere?». «Non voglio».

«Lo farete, per la vostra generosità!».

«Non lo farò davvero, in nessun modo». 124  
 «Per favore e per carità,  
 ospitateci fino allo spuntar del giorno!».

«Non lo farò assolutamente,  
 né per carità, né per supplica!». 128  
 La dama lo sente e si fa avanti,  
 che farà ormai il suo volere:

«Signor conte, siate il benvenuto,  
 sarete accolti con grande piacere! 132  
 Smontate, presto!». Quelli scesero  
 e i valletti li servirono con sollecitudine,  
 poiché la dama l'aveva ordinato.

Dice il signore: «Per mio volere 136  
 non mangeranno i miei pesci,  
 né la mia buona selvaggina,  
 né i miei vini invecchiati, né quelli ferrati,  
 né la mia uccellazione, né i miei pasticci!». 140

Dit la dame: «Or vos aesiez,  
 De ses diz ne vos esmaiez,  
 Que por ses diz ne plus ne mains  
 Par senblant est li sires grains, 144  
 Mout beau li est de cel servise!».  
 Mout s'en est la dame entremise,  
 De servir les forment se paine;  
 Li cheval ont fain et aveine, 148  
 A plenté por ce que li sires  
 L'avoit osé nes contredire.  
 La dame haste le mengier,  
 Mout en a fait apareillier 152  
 De venoison, de voleille.  
 En la chanbre cela sa fille;  
 Ne volt que li quens la veïst,  
 Mais li sires bien le vosist: 156  
 «Dame – dit il –, laissez laiens  
 Mangier ma fille avuec voz genz  
 En la chambre, non ça defors.  
 Tant a beauté, tant a gent cors: 160  
 Li quens est joenes, s'il la voit,  
 Tel flor mout tost la conoistroit!».  
 Ce dit la dame: «Or i venra,  
 Mengier o nos, si la verra!». 164  
 La dame mout bien l'apareille,  
 Mout fu gente, clere et vermeille.  
 Lors la maine, li quens l'a prise  
 Par la mein, l'a lez lui assise. 168  
 Mout li fu sa beautez loee,  
 Mais il li a graignor trovee,  
 Ce li ert vis, que mout est bele.  
 Amor le fiert soz la mamele, 172  
 Qui tant la li fist aamer  
 Qu'il la vorra avoir a per.  
 Or ont lavé et sont assis:  
 Li quens, cui amor a espris, 176

Dice la dama: «Rincuoratevi,  
non spaventatevi delle sue parole,  
che soltanto a parole  
il signore sembra irritato, 144  
mentre questo servizio gli è molto gradito!».  
La dama vi si dedica con grande sollecitudine,  
si prodiga con impegno per servirli.  
I cavalli ricevono fieno e biada 148  
in abbondanza, poiché il signore  
aveva osato perfino dire di no.  
La dama predispone rapidamente la cena,  
ha fatto preparare un pasto abbondante, 152  
a base di selvaggina e di uccellagione.  
Nascose sua figlia in camera;  
non voleva che il conte la vedesse,  
ma il signore lo desiderava molto: 156  
«Signora – dice – lasciate che  
mia figlia mangi là dentro con la servitù,  
in camera, non qui fuori.  
È tanto bella, ha un corpo tanto grazioso: 160  
il conte è giovane, se la vede,  
ben presto coglierebbe un tal fiore!».  
Dice la dama: «Ora verrà  
A mangiare con noi, e la vedrà!» 164  
La dama la agghinda con grande cura,  
era molto graziosa, chiara e rosata.  
Allora la conduce con sé e il conte la prende  
per mano e la fa sedere accanto a sé. 168  
La sua bellezza gli era stata decantata spesso,  
ma l'ha scoperta ancor maggiore,  
questo gli pare, poiché è davvero bellissima.  
Amore lo ferisce al petto 172  
e lo fa innamorare di lei a tal punto  
che la vorrà avere in sposa.  
Ora hanno lavato le mani e si sono seduti.  
Il conte, che brucia d'amore, 176

Menguë o la bele meschine.  
 Mout par fu riche la quisine,  
 Mout ot beüz vins et morez,  
 Et mout fu li quens honorez. 180  
 Après mengier si ont deduit  
 De paroles, puis si ont fruit.  
 Dit li quens: «Sire, ge vos quier  
 Vostre bele fille a moillier: 184  
 Plus bele ne virent mi hueil,  
 Donez la moi, quar ge la vueill!».  
 Dist li peres: «Nel ferai pas,  
 Quar ge la vueil doner plus bas: 188  
 Ge la donrai bien endroit lui!».  
 La dame l'ot, avant sailli:  
 «Sire – dit ele –, vos l'aroiz,  
 Ne ja nul gré ne l'en savroiz, 192  
 Que li donners n'est pas a lui.  
 Ge la vos doins et avec lui  
 Ai assez et or et argent,  
 Si ai maint riche garnement. 198  
 Donrai la vos, si la prenez!».  
 Li quens respont: «Merciz et grez!  
 Ge l'aim tant que la vueil avoir  
 Por sa beauté, non por avoir; 200  
 Qui l'avra n'avra pas petit!».  
 Adonc si furent fait li lit:  
 Couchier se vont dormant li troi.  
 Amors met le conte en effroi; 204  
 Auques dormi et plus veilla:  
 Amors son bon li conseilla.  
 Au matin, quant levé se sont,  
 Monterent; au mostier en vont. 208  
 La pucele ont o aus menee,  
 Li quens l'a d'argent honoree.  
 La dame grant avoir li offre,  
 Dras et deniers, vaisseaus en coffre. 212

mangia insieme alla bella fanciulla;  
 il pasto fu molto abbondante,  
 bevve molti vini e succhi di more,  
 e fu molto riverito. 180  
 Dopo cena si dilettono  
 conversando, poi mangiano la frutta.  
 Dice il conte: «Signore, vi chiedo  
 in moglie la vostra bella figlia: 184  
 mai i miei occhi ne videro di piú bella,  
 concedetemela, poiché la desidero!».  
 Rispose il padre: «Non lo farò,  
 perché la voglio maritare piú modestamente: 188  
 la darò in moglie conformemente al suo rangol».

La dama l'udí e si fece avanti:  
 «Signore – disse –, l'avrete,  
 e non dovrete dimostrargli gratitudine, 192  
 perché non compete a lui il donarvela:  
 io ve la concedo, e con lei  
 ho molto oro ed argento  
 e ho anche molti preziosi gioielli. 198  
 Ve la concederò, prendetela in moglie!».

Il conte risponde: «Molte grazie!  
 L'amo tanto che la voglio avere  
 per la sua bellezza, non per la dote; 200  
 chi l'avrà, non avrà poco!».

Quindi furono preparati i letti:  
 i tre si coricano per dormire.  
 Amore mette il conte in agitazione; 204  
 dormí un poco, ma per lo piú rimase sveglio:  
 Amore gli faceva venire in mente l'amata.

Al mattino, quando si furono alzati  
 salirono a cavallo; si diressero in chiesa. 208  
 Hanno portato con sé la fanciulla,  
 il conte l'ha onorata con una somma di denaro.  
 La dama gli offre grandi ricchezze,  
 stoffe e denari, stoviglie contenute in un baule. 212

Li quens dit qu'a assez avoir,  
 Le lor aient! Si dist: «Por voir,  
 Mout a qui bone feme prant,  
 Qui male prant, ne prant nient!». 216  
 Dist li peres: «Fille, entendez!  
 Se vos honeur avoir volez,  
 Cremez vostre signor le conte.  
 Se nel faites, c'ert vostre hontel!». 220  
 Dist la mere: «Parlez a moi,  
 Bele fille, ça en requoil!».  
 «Volentiers, mere!», dit la fille.  
 Ele li comande en l'orille: 224  
 «Bele fille, levez la chiere,  
 Vers vostre signor soiez fiere!  
 Pranez essample a vostre mere,  
 Qui toz jors desdit vostre pere: 228  
 Ainz ne dist riens ne desdeïst,  
 Ne ne conmanda c'on feïst.  
 Se vos volez avoir henor,  
 Si desdites vostre signor. 232  
 Metez l'arriere et vos avant,  
 Petit faites de son coumant:  
 S'ainsi faites ma fille estrés,  
 Se nel faites, vos conparrez!». 236  
 «Gel ferai – fait ele –, se puis,  
 Se ge vers mon signor le truis».  
 «Sire quens – dist li riches hom –,  
 De ma fille vos ai fet don: 240  
 Pranez par amors, sire quens,  
 Cest palefroi, qui mout est boens,  
 Et ces deus levriers, qui sont bel,  
 Prendant et hardi et isnel». 244  
 Li quens les prant, si l'en mercie;  
 Le congié prant, sa feme en guie.  
 Mout se vait li quens porpensant  
 Par quel art et par quel senblant 248

Il conte dice che possiede ricchezze sufficienti,  
 si tengano la loro! Disse anche: «Davvero,  
 guadagna molto chi sceglie una buona moglie,  
 chi ne sceglie una cattiva, non guadagna nulla!». 216  
 Disse il padre: «Figlia, ascoltate!  
 Se volete avere onore,  
 rispettate il conte, vostro signore.  
 Se non lo fate, la vergogna ricadrà su di voi!». 220  
 Disse la madre: «Parlate con me,  
 figlia mia, qui in disparte!».  
 «Volentieri, madre!», dice la figlia.  
 Quella le sussurra all'orecchio: 224  
 «Cara figlia, alzate la testa,  
 siate risoluta nei confronti del vostro signore!  
 Prendete esempio da vostra madre,  
 che contraddice sempre vostro padre: 228  
 non ha detto mai nulla che non contraddicessi,  
 né ordinò cosa che venisse eseguita.  
 Se volete avere onore,  
 allora contraddite il vostro signore. 232  
 Mettetelo in secondo piano, e voi davanti,  
 non curatevi dei suoi ordini:  
 se fate così, vi dimostrerete mia figlia,  
 se non lo fate, ne subirete le conseguenze!». 236  
 «Lo farò – disse lei –, se posso,  
 se mio marito me ne darà modo».

«Signor conte – disse il nobiluomo –,  
 vi ho fatto dono di mia figlia: 240  
 accettate, per cortesia, signor conte,  
 questo palafreno, che è di grande qualità,  
 e questi due levrieri, che sono belli,  
 adatti alla caccia, coraggiosi e agili». 244  
 Il conte li prende e lo ringrazia;  
 si congeda e porta con sé sua moglie.

Il conte va meditando lungamente  
 con quale astuzia o stratagemma 248

Face sa feme vers lui vraie,  
 Que a sa mere ne retraie,  
 Qui si estoit fiere et grifaigue.  
 Lors entrent en une champaigne. 252  
 Uns lievres saut devant aus près;  
 Dit li quens: «Or, levrier, après!  
 Quant vos si preu et isnel estes,  
 Ge vos conmant desur les testes 256  
 [Que ainz le tierz champ l'aiez pris!].  
 La dame l'ot, si en a ris.  
 Li lievres fuit, qui crient la mort,  
 Mout fuit, mais pas ne lor estort: 260  
 El cinquin champ l'ont retenu.  
 Ez vos le conte la venu;  
 Il descendi, si traist l'espee:  
 La teste a a chascun coupee. 264  
 Des deus levriers mout s'en mervelle  
 La dame a la face vermeille.  
 Porpense soi: «Cist quens est fiers,  
 Qu'ainsi a ocis ces levriers 268  
 Por son conmant qu'il trespasserent!].  
 Le lievre pristrent, sel trousserent.  
 Li palefroiz au conte ceste:  
 «Je te commant desor ta teste –] 272  
 Dit li quens –, ne ceste autre foiz!].  
 Ne l'entendi li palefroiz:  
 A chief de pose recesta.  
 Li quens descent, si li coupa 276  
 La teste; sor un autre monte.  
 «Sire – ce dit la dame au conte –,  
 Cel palefroiz et cez levriers  
 Deussiez vos avoir mout chiers, 280  
 Por mon pere, non pas por moi:  
 Morz les avez, ne sai por quoi».  
 Ce dit li quens: «Por seul itant  
 Que trespasserent mon conmant!]. 284

rendere sua moglie leale,  
 affinché non si comporti come sua madre,  
 che era così arrogante e scontrosa.  
 Allora si addentrano in una zona coltivata. 252  
 Una lepre salta fuori vicino a loro;  
 il conte dice: «Ora, levrieri, inseguitemela!  
 Dal momento che siete così coraggiosi e agili,  
 vi ordino, pena la decapitazione, 256  
 che la catturiate entro il terzo campo coltivato!».  
 La dama l'udì e ne rise.  
 La lepre fugge, poiché teme la morte,  
 Fugge a lungo, ma non riesce a scamparla: 260  
 entro il quinto campo l'hanno catturata.  
 Ecco che il conte giunge là;  
 scese da cavallo, sguainò la spada:  
 ha tagliato la testa a entrambi. 264  
 Dei due levrieri si meraviglia molto,  
 La dama arrossisce in volto.  
 Riflette fra sé e sé: «Questo conte è crudele,  
 che ha ucciso in tal modo questi levrieri, 268  
 perché trasgredirono il suo ordine!».  
 Presero la lepre, se la caricarono sulle spalle.  
 Il palafreno del conte inciampa:  
 «Ti ordino, pena la decapitazione – 272  
 dice il conte –, non inciampare un'altra volta!».  
 Non lo intese il palafreno:  
 dopo un attimo inciampò di nuovo.  
 Il conte scende e gli taglia 276  
 la testa; monta su un altro.  
 «Mio signore – dice la dama al conte –,  
 questo palafreno e questi levrieri  
 dovrebbero esservi molto cari, 280  
 per mio padre, non certo per me:  
 li avete uccisi, non so perché».  
 Dice il conte: «Per il semplice fatto  
 che hanno trasgredito i miei ordini!». 284

Va s'en li quens, sa feme en maine  
 (De l'enseignier forment se paine),  
 Et vient a sa maistre cité.  
 Iluec estoient assanblé 288  
 Li baron et li vavassor,  
 Que mout pesoit de lor seignor,  
 Qu'il cuidoiēt avoir perdu.  
 Ez les vos au pont descendu: 292  
 Encontre vont, joie li font.  
 Li auquant demandé li ont  
 Qui cele bele dame estoit.  
 «Seignor, c'est vostre dame a droit!». 296  
 «Nostre dame?». «Voire, par foi,  
 Que mis li ai l'enel el doit».  
 «Dame! Bien soit ele venue!».  
 A grant joie l'ont receüe. 300  
 Li quens ses noces apareille.  
 Le queu apele et li consaille  
 Et li conmande qu'il li face  
 Savors teles dont gré li sache, 304  
 «Et sauxes mout assavorees,  
 Que nos genz soient honorees  
 Por l'onor la novele dame,  
 Que de lui portent bonne fame». 308  
 Dit li queus: «Ge m'en apareill».  
 La dame li dit a conseil:  
 «Que t'a dit li quens?». «Que savors  
 Li face bones et plusors». 312  
 «Vielz avoir mon gré?». «Dame, aoll».  
 «Garde que il n'i ait un sol  
 Ou il ait savors fors ailliee,  
 Mais que bien soit apareilliee!». 316  
 «Ge n'oseroie!». «Si feras!  
 Ja de lui mal gré n'en avras,  
 S'il set que l'aie conmandé,  
 Et tu doiz bien faire mon gré: 320

Il conte si incammina, porta con sé sua moglie (si impegna molto per educarla), e giunge alla città principale dei suoi domini. Lí si erano riuniti	288
vassalli e valvassori, poiché erano in gran pena per il loro signore, che temevano di aver perduto.	
Eccoli scendere da cavallo presso il ponte: gli vanno incontro e gli fanno gran festa.	292
Parecchi gli hanno chiesto chi è quella bella dama.	
«Messeri, è di diritto la vostra signora!».	296
«La nostra signora?». «Davvero, in fede mia, le ho messo l'anello al dito!».	
«Signora! Sia ella la benvenuta!».	
L'hanno accolta con grande gioia.	300
Il conte prepara la festa nuziale. Chiama il cuoco e gli richiede	
e ordina che gli prepari pietanze tali che gli siano gradite,	304
«e salse molto saporite, che le nostre genti siano soddisfatte in onore della nuova signora, affinché dicano bene di lei».	308
Dice il cuoco: «Vado a prepararmi!».	
La dama lo chiama in segreto: «Cosa ti ha detto il conte?». «Che gli prepari piatti saporiti e varî».	312
«Vuoi guadagnarti il mio favore?». «Sì, signora!».	
«Fa' che non ve ne sia nessuno con un condimento che non sia all'aglio, ma che sia ben preparato!».	316
«Non oserei!». «Sì che lo farai! Non riceverai alcun rimprovero da lui, quando saprà che l'ho ordinato io, e tu devi fare quello che ti dico:	320

Ge te puis aidier et nuisir!».  
 «Dame – dit il –, vostre plaisir  
 Ferai, mais que honte n'en aie:  
 Du tot sui en vostre menaie!». 324  
 Li queus s'en va en la quisine,  
 De ses mes atorner ne fine.  
 S'aillie a li queus atornee,  
 A tant a l'on l'eve cornee. 328  
 Levent, si s'assieent as dois.  
 Li mes viennent mout a espois  
 As barons et a la mesniee.  
 A chascun mes si a ailliee, 332  
 Mais de bon vin i ot assez:  
 Toz en fu li quens trespenssez.  
 Ne sot que faire, tant soffri  
 Que les genz furent departi. 336  
 En la chambre mande son queu.  
 Il i vint non mie a son preu;  
 Il ot poor, si vint tranblant.  
 «Vassal – fist il –, par quel conmant 340  
 Avés vos fait tantes ailliees  
 Et les savors avez laissiees  
 Que a faire vos commandai?».  
 «Par ma dame, sire, fait l'ai!». 344  
 «Por vostre dame?». «Voire, sire,  
 Que ge ne l'osai contredire!».  
 «Par les sainz que on por Dieu quiert,  
 Que ja garant ne vos en ert 348  
 De trespasser ma conmandise!».  
 Du queu fist li quens la justise:  
 L'ueil li crieve et tolt li l'orille  
 Et une main, et puis l'essille 352  
 De sa terre, que n'i remaigne.  
 Puis a parlé a sa conpaigne:  
 «Dame, – dit il –, par quel conseil  
 Nos avez fait cest apareil?». 356

posso aiutarti o nuocertil!».  
 «Signora – dice –, farò il vostro  
 volere, ma che non ne riceva castigo:  
 sono completamente nelle vostre mani!». 324  
 Il cuoco se ne va in cucina,  
 non finisce mai di perfezionare le sue pietanze.  
 Il cuoco ha preparato la sua salsa all'aglio,  
 allora è stata annunciata l'acqua. 328  
 Si lavano le mani e si siedono a tavola.  
 I piatti vengono serviti con grande sollecitudine  
 ai signori e al seguito.  
 Ciascuna portata è servita con la salsa all'aglio, 332  
 ma vi sono molti vini pregiati:  
 il conte ne fu molto impensierito.  
 Non sapeva che fare e pazientò fino a che  
 gli ospiti presero congedo. 336  
 Ordina al cuoco di raggiungerlo in camera.  
 Quello ci andò, non certo a suo vantaggio;  
 aveva paura, così giunse tremante.  
 «Vassallo – fece egli –, per ordine di chi 340  
 avete fatto tante salse all'aglio  
 ed avete tralasciato le pietanze  
 che vi ordinai di preparare?».  
 «Signor conte, l'ho fatto per la mia signora!». 344  
 «Per la vostra signora?». «Davvero, mio signore,  
 che non osai contraddirla!».  
 «Per i santi che intercedono presso Dio,  
 lei non costituiva certo per voi un garante 348  
 tale da permettervi di trasgredire i miei ordini!».  
 Del cuoco il conte fece giustizia:  
 gli cava un occhio e gli amputa un orecchio  
 e una mano, e poi l'esilia 352  
 dalla sua terra, che non vi rimanga.  
 Poi ha parlato a sua moglie:  
 «Signora, – dice –, per iniziativa di chi  
 ci avete giocato questo tiro?». 356

«Par le mien, sire, si mespris».

«Non feïstes, par seint Denis,  
 Par le vostre ne fu ce miel!  
 Mais or me dites, douce amie, 360  
 Itel conseil qui vos dona».

«Sire, ma mere le loa  
 Que ge de li ne forlignasse,  
 Ne voz conmanz pas n'otroïasse, 364  
 Mais avant alassent li mien,  
 Si m'en venroit honeur et bien.  
 Aceste foiz l'ai fait ainsi,  
 Or m'en repent: por Dieu, merci!». 368

«Bele, – ce dit li quens –, par Dé,  
 Ja ne vos sera pardoné  
 Sanz le vostre chastiment!».

Il saut, par les cheveus la prant, 372  
 A la terre la met encline;  
 Tant la bat d'un baston d'espine  
 Qu'il l'a laissiee presque morte.  
 Tote pasmee el lit la porte. 376  
 Iluec jut ele bien trois mois  
 Qu'ele ne pot seoir as dois.  
 Iluec la fist li quens garir,  
 Tant li a faite bien servir. 380

De nostre essanple oez la somme.  
 A la fiere feme au preudome  
 Est pris volentez de veoir  
 Sa fille. El demain velt movoir: 384  
 Dis chevaliers apareilla,  
 Mout noblement a cort ala.  
 Son seignor dit, com ele sielt,  
 Qu'après lui viegne, se il velt. 388  
 Au conte mande qu'ele vient.  
 Li quens a grant orgueil le tient  
 Qu'ele mande et non li sire  
 Qui vient lui autre, ce ot dire. 392

«Per la mia, sire, mi sono comportata così male».  
 «Non è vero, per san Dionigi,  
 non fu affatto per vostra iniziativa!  
 Ma ora ditemi, dolce amica, 360  
 chi vi diede un tale consiglio».

«Sire, mia madre raccomandò  
 che non deviassi da lei  
 e che non ubbidissi ai vostri ordini, 364  
 ma che venissero prima i miei,  
 così ne avrei ricavato onore e bene.  
 Questa volta ho fatto così,  
 ora me ne pento: per Dio, pietà!». 368

«Bella, – dice il conte –, per Dio,  
 non vi sarà perdonato affatto  
 senza castigo!».

Balza in piedi, la prende per i capelli, 372  
 la getta per terra supina.  
 Tanto la batte con una verga di spine  
 che l'ha lasciata quasi morta.

La porta a letto completamente svenuta. 376  
 Lí ella giacque ben tre mesi,  
 poiché non riusciva a sedersi a tavola.  
 Lí il conte la fece guarire,  
 tanto bene la fece curare. 380

Ascoltate la fine del nostro racconto.  
 All'arrogante moglie del nobiluomo  
 è venuta voglia di visitare  
 sua figlia. L'indomani vuole partire: 384  
 fa preparare dieci cavalieri,  
 con grande sfarzo va a corte.  
 Dice al marito, com'è solita,  
 che la segua, se vuole. 388

Manda ad annunciare al conte il suo arrivo.  
 Il conte considera un atto di grande arroganza  
 che lei mandi l'annuncio e non il marito,  
 che viaggia separatamente, così sentí dire; 392

Nequedent bel ator fait faire De mengier et de luminaire. Ez vos la dame descendue, Ne fu pas trop bel receüe;	396
Li quens li fist baseste chiere. A tant ez vos venuz le pere. A l'encontre li quens li saut: «Welcommel», crie tot en halt.	400
Queurt a l'estrier, et cil s'en ire; Et dit li quens: «Or soffrez, sire, Que l'en vos serve en ma maison!». «Volentiers, quant il vos est bon!».	404
[Jouste le feu fu fait un liz	404.1
De coute pointe et de tapiz.]	404.2
†Prist par la mein, lez lui l'assist†, Deshueser et servir le fist. La contesse issi de la chambre, Qui vers sa mere ot le cuer tendre;	405
Et nequedent le conte crient, Por le baston dont li sovient. Primes son pere salua, Et il li rent, puis la baisa.	408
Puis a sa mere saluee; Mout volentiers i fust alee, Mais li quens l'assist lez son pere; La mere en fist pesante chiere.	412
Le mengier hasterent li queu, Devant les dois ont fait bon feu. Levent, s'assieent au mengier. Li quens tint son seignor mout chier:	416
Delez lui l'assist hautement. Mout furent servi richement, Mout ont bons mes et bons viez vins, Et bons morez et clarez fins.	420
	424

ad ogni modo, fece fare sontuosi preparativi per il cibo e l'illuminazione.	
Ecco che la dama è scesa da cavallo, non fu accolta molto gentilmente;	396
il conte la ricevette con freddezza.	
Allora ecco giungere il padre.	
Il conte gli va subito incontro:	
«Benvenuto!», dice a gran voce.	400
Corre a reggergli la staffa, e quello s'adombra;	
e dice il conte: «Ora permettete, sire, che vi si serva in casa mia!».	
«Volentieri, se vi fa piacere!».	404
Vicino al fuoco fu preparato un letto	404.1
con trapunte e tappeti.	404.2
†Prese per mano, lo fece sedere accanto a sé†,	405
lo fece scalzare e servire.	
La contessa, che era molto affezionata a sua madre, uscì dalla stanza;	408
tuttavia teme il conte, poiché si ricorda del bastone.	
Prima salutò suo padre, ed egli le rese il saluto e poi la baciò.	412
Poi ha salutato sua madre; molto volentieri sarebbe andata da lei, ma il conte la fece sedere vicino a suo padre;	
la madre ne fu molto contrariata.	416
I cuochi servirono rapidamente la cena, davanti ai tavoli hanno preparato un bel fuoco.	
Lavano le mani, si siedono a mangiare.	
Il conte tenne molto caro il proprio signore:	420
lo fece sedere con deferenza accanto a sé.	
Furono serviti molto abbondantemente, ricevono pietanze squisite e vini invecchiati, deliziosi succhi di more e raffinati vini speziati.	424

La fiere dame et li sien dis  
 Sont en un banc en loig assis;  
 Ne furent pas si bien servi:  
 Ce fist li quens tot por celi 428  
 Qui a son signor ert contraire.  
 Mengié ont, les napes font traire;  
 Deduit se sont et envoisié,  
 Le fruit ont, puis se sont coschié. 432  
 La nuit s'en va, li jors apert.  
 Li quens lieve, qui dolenz ert  
 De son signor, qui feme a male.  
 Il l'en apele enmi la sale: 436  
 «Sire, alez chacier en mon parc  
 O chiens, o reseus et o arc!  
 Alez chacier a venoison  
 Que a grant plenté en aion! 440  
 N'i ait serjant ne chevalier  
 Qu'avec vos ne voient chacier!  
 Avuec cez dames demorrai:  
 Li chiés me dielt, grant mal i ai». 444  
 Or sont montez, n'atendent plus:  
 Tuit vont chacier, n'i remaint nus  
 Fors le conte et quatre serjant,  
 Fort et menbruz et fier et grant. 448  
 Il le conseille a un sien mor:  
 «Va querre les coilles d'un tor,  
 Les coillons atot le foucel,  
 Si les m'apporte, et un tonel 452  
 Et un rasoir bien afilé,  
 Si le m'apporte en recelé!».

Et il si fist sanz demorance.  
 Il prist sa dame par la manche, 456  
 Lez lui l'assist, si li a dit:  
 «Hé, dame, se Dieus vos aïst,  
 Dites moi ce que vos querrail».

«Volentiers, sire, se gel sai». 460

L'arrogante dama e i suoi dieci uomini  
sono seduti su una panca in disparte;  
non furono serviti altrettanto bene:  
questo fece il conte proprio per via di lei, 428  
che era ribelle al suo signore.  
Hanno mangiato, fanno togliere le tovaglie;  
si sono divertiti e svagati,  
ricevono la frutta, poi vanno a coricarsi. 432  
La notte finisce, spunta il giorno.  
Il conte si alza, è dispiaciuto  
per il suo signore, che ha una moglie malvagia.  
Lo chiama in mezzo al salone: 436  
«Signore, andate a caccia nel mio parco  
con i cani, con le reti e con l'arco!  
Andate a caccia di selvaggina,  
così ne avremo in abbondanza! 440  
Non vi sia valletto né cavaliere  
che non vi accompagni a caccia!  
Rimarrò con queste dame:  
mi duole la testa, ne ho gran male». 444  
Sono saliti a cavallo, non indugiano oltre:  
tutti vanno a caccia, non rimane nessuno  
fuorché il conte e quattro servitori,  
forti, robusti, coraggiosi e astanti. 448  
Egli ordina a un suo moro:  
«Vai a cercare i testicoli di un toro,  
i coglioni con tutto lo scroto,  
portameli, e anche un catino 452  
e un rasoio ben affilato,  
portamelo di nascosto!».  
E quello così fece senza indugio.  
Egli prese sua suocera per la manica, 456  
la fece sedere accanto a sé e le disse:  
«Oh signora, che Dio vi aiuti,  
ditemi ciò che vi chiederò!».  
«Volentieri, sire, se lo so». 460

«Dont avez vos icest orgueil?  
 Mout volentiers savoir le vuel,  
 Que vos avez en tel despit  
 Vostre seignor et quanque dit: 464  
 Vos dites ce que li desplait,  
 Et conmandez, si sera fait.  
 Feme ne fait vilté graignor  
 Que de vill tenir son seignor!». 468  
 «Sire, plus sai que il ne set  
 Et si ne fait riens qui m'agret!».  
 «Dame, bien sai dont ce vos vient:  
 Ceste fiertez es rains vos tient! 472  
 Ge l'ai bien veü a vostre hueil  
 Que vos avez de nostre orgueil;  
 Vos avez coilles comme nos,  
 S'en est vostre cuers orgueilleous. 476  
 Ge vos i vueil faire taster:  
 S'il i sont, ses ferai oster».  
 Dit la dame: «Taisiez, beau sire!  
 Gas ne me devriez vos dire!». 480  
 «Estendez la, serjans, a terre  
 As denz: es rains li ferai querrel».  
 Cil estendent la dame encline,  
 Et ele se clame farine. 484  
 Uns des serjanz le rasoir prant,  
 Demi pié la nache li fent;  
 Son poig i met enz, et tot clos  
 Un des coillons au tor mout gros: 488  
 Ça et la tire, et ele brait.  
 Senblant fait que du cors li trait,  
 [Devant li le met el bacin  
 Et ele cuide bien enfin 492  
 Que ce soit voir; et cil revint,  
 Qui en sa mein le rasoir tint:  
 Et cil li porfent l'autre nache;  
 Senblant fait que du cors li sace,] 496

«Da dove vi viene questa arroganza?  
 Ci tengo molto a saperlo,  
 dato che considerate con tale disprezzo  
 il vostro signore e qualsiasi cosa dica: 464  
 dite ciò che gli dispiace,  
 e lo ordinate, così verrà realizzato.  
 La donna non commette atto piú vile  
 che disprezzare il proprio signore!». 468  
 «Sire, io so piú di quanto egli non sappia  
 e cosí lui non fa nulla che mi aggradi!».  
 «Signora, so bene qual è la causa:  
 quest'insolenza vi risiede nelle reni! 472  
 L'ho ben visto dal vostro sguardo  
 che avete qualcosa della nostra virilità;  
 voi avete i testicoli come noi,  
 cosí il vostro cuore diventa arrogante. 476  
 Vi voglio far tastare:  
 se ci sono, li farò estirpare».

Dice la dama: «Tacete, signore!  
 Non dovrete prendervi gioco di me!». 480  
 «Valletti, stendetela a terra  
 supina: li farò cercare nelle reni!».  
 Quelli stendono la dama supina,  
 lei lamenta la propria disgrazia. 484  
 Uno dei servitori afferra il rasoio,  
 le fa un taglio di mezzo piede nella natica;  
 vi infila dentro il suo pugno e, ben stretto,  
 uno dei grossi coglioni del toro: 488  
 tira di qua e di là, e lei sbraitava.  
 Fa finta di strapparla dal suo corpo,  
 davanti a lei lo mette nel catino  
 e lei crede bene infine 492  
 che ciò sia vero; e ritornò quello  
 che teneva in mano il rasoio  
 e le taglia l'altra natica;  
 fa finta di estirparlo, 496

Tot sanglent el bacin le rue.  
 Cele se pasme, qui fu mue;  
 Quant ele vint de pasmoison,  
 «Dame – dit li quens –, or avon 500  
 L'orgueil dont estiez si ose:  
 Or seroiz mais mout simple chose!  
 Mais ge dout qu'aucunne racine  
 N'i remaigne se nel quisinne: 504  
 Or tost, un costre m'eschaufez,  
 Les racines me quisinez!».  
 Dit la dame: «Sire, merci!  
 Certes lealment vos affi, 508  
 Et sor sainz le vos jurerai,  
 Que mon seignor ne desdirai,  
 Servirai le sicom ge doi:  
 Tenez, gel vos affi par foil». 512  
 «Or atendez donc sa venue:  
 Jurrez li, s'en seroiz creüe.  
 La contesse a forment ploré.  
 «Ça, – dit li quens –, savez m'en gré 516  
 De ce que vostre mere ai fait,  
 Que son orgueill fors li ai trait!  
 Ge crieng que a lui ne traiez  
 Et cest orgueil es rains n'aiez: 520  
 Mais or soffrez, ge tasterai  
 Et se ges truis ges osterai!».  
 «Merci, sire, por Dieu le voir!  
 Sire, bien le devez savoir, 524  
 Tant i avez sovent tasté,  
 Se il i sont! Nenil, par Dé,  
 Ge ne sui pas de la nature  
 Ma mere, qui est fiere et dure: 528  
 Ge retrai plus, sire, a mon pere  
 Que ge ne faz, voir, a ma mere!  
 Ainc vostre conmant ne desdis  
 Que une foiz, si m'en fu pis. 532

tutto sanguinante lo getta nel catino.  
 Quella sviene, così si zittisce.  
 Quando si riprese dallo svenimento,  
 «Signora – dice il conte –, ora abbiamo 500  
 la virilità che vi rendeva così aggressiva:  
 Ora sarete molto più docile!  
 Ma temo che qualche radice  
 rimanga se non la cauterizzo: 504  
 valletti, scaldatemi una lama di vomere,  
 cauterizzatemi le radici!».  
 Dice la dama: «Sire, pietà!  
 Sicuramente, lealmente vi prometto, 508  
 e ve lo giuro sui santi,  
 che non contraddirò il mio signore,  
 lo servirò come è mio dovere:  
 Credetemi, ve lo prometto in fede!». 512  
 «Ora attendete dunque il suo ritorno:  
 giurateglielo, se sarete creduta».  
 La contessa ha pianto moltissimo.  
 «Su, – dice il conte –, dovete essermi grata 516  
 di ciò che ho fatto a vostra madre,  
 che le ho estirpato la sua virilità!  
 Temo che assomigliate a lei  
 e che abbiate nelle reni quello stesso orgoglio: 520  
 ora abbiate pazienza, controllerò  
 e se la trovo, la estirperò!».  
 «Pietà, sire, in nome di Dio!  
 Sire, dovete ben saperlo, 524  
 tanto spesso avete tastato,  
 se c'è! Nient'affatto, per Dio,  
 non sono della stessa natura  
 di mia madre, che è arrogante e dura: 528  
 assomiglio di più, sire, a mio padre  
 di quanto non faccia, davvero, a mia madre!  
 Non ho mai contraddetto i vostri ordini  
 se non una volta, e l'ho pagata cara. 532

Preïstes en vostre venjance!  
 Ge vos en fais aseürance  
 Que ge ferai quanque volrez  
 Et amerai quanqu'amezez. 536  
 Se nel faz, le chief me tranchiez!».  
 Ce dist li quens: «Bele, or sachiez  
 Qu'or soffrerai, mais se ge voi  
 Que voilliez reveler vers moi, 540  
 Ostez vos seront li doi frere,  
 Sicom il sont a vostre mere;  
 Que, ce sachiez, par cez grenotes  
 Sont les femes fieres et sotes!». 544  
 De chacier vint li riches hom,  
 Assez a prise venoison.  
 La dame l'a oï, si pleure;  
 Et il i ala en es l'eure, 548  
 Si li demande qu'ele a.  
 Li quens l'encontre, si parla:  
 «Sire, que ge li ai ostez  
 Ce dont el menoit tel fiertez: 552  
 Ces deus coillons qu'es rains avoit,  
 Dont ainsi orgueilleuse estoit.  
 Vez les coillons en cel bacin,  
 N'i meïssiez autrement fin! 556  
 Les racines vueil quisiner,  
 Mais el voudroit sor sainz jurer  
 Que jamais ne vos desdira,  
 Et volentiers vos servira». 560  
 Cil quide que trestot voir soit,  
 Por les coillons que iluec voit;  
 Por la dame qu'il voit navree  
 Cuide qu'ele soit amendee. 564  
 Le soirement et la fiance  
 Fist la dame sanz demorance.  
 Ses plaies li font reloier  
 Et la letiere apareillier, 568

Ve ne siete ben vendicato!  
Ve lo assicuro,  
farò qualsiasi cosa vorrete  
e amerò qualsiasi cosa amerete. 536  
Se non lo faccio, tagliatemi la testa!».  
Disse il conte: «Bella, sappiate  
che ora avrò pazienza, ma se mi avvedo  
che volete ribellarvi a me, 540  
vi saranno strappati i due fratelli,  
come è successo a vostra madre;  
poiché, sappiatelo, a causa di questi bulbi  
le donne diventano arroganti e sciocche!». 544  
Il nobiluomo ritornò dalla caccia,  
ha preso molta selvaggina.  
La dama l'ha sentito, perciò piange;  
ed egli accorre da lei immediatamente 548  
e le chiede cos'ha.  
Il conte si avvicina; così parlò:  
«Sire, le ho estirpato  
la causa per cui mostrava tanta arroganza: 552  
quei due coglioni che aveva nelle reni  
e che la rendevano tanto bisbetica.  
Guardate i coglioni in quel catino,  
non vi avreste messo fine altrimenti! 556  
Voglio cauterizzare le radici,  
ma lei vorrebbe giurare sui santi  
che non vi contraddirà mai piú  
e che vi servirà volentieri». 560  
Quello crede che sia tutto vero,  
per i testicoli che vede là;  
Per la moglie che vede ferita  
crede che sia cambiata. 564  
Il giuramento solenne  
fece la dama senza indugio.  
Le fanno ricucire le piaghe  
e preparare la lettiga, 568

Si l'en portent sor deus chevaus.  
 Ses plaies ne sont pas mortaus;  
 Bon mire ot, qui bien la gari.  
 Son seignor ama et servi, 572  
 Onques puis nel desdist de rien.  
     Mout par exploita li quens bien!  
 Benoit soit il, et cil si soient,  
 Qui lor males femes chastoient. 576  
 [Honi soient, et il si ierent,  
 Cil qui lor femes trop dangierent.]  
 Les bones devez mout amer,  
 Et chier tenir et hennorer. 580  
 Et il otroit mal et contraire  
 A ramosneuse de put aire.  
 Teus est de cest flabel la some:  
 Dahet feme qui despit home! 584

quindi la trasportano su due cavalli.  
Le sue ferite non sono mortali;  
ebbe un buon medico, che la fece guarire.  
Amò e serví il suo signore, 572  
non lo contraddisse mai piú in nessun modo.  
    Il conte agí davvero molto bene!  
Sia benedetto, e lo siano anche coloro  
che puniscono le proprie cattive mogli. 576  
Siano disprezzati, e cosí saranno,  
coloro che rispettano troppo le proprie mogli.  
Dovete amare molto quelle buone,  
e tenerle care ed onorarle. 580  
Ed Egli dispensi male e avversità  
alle insolenti di malvagia natura.  
Tale è la conclusione di questo racconto:  
maledetta la donna che disprezza l'uomo! 584



## APPARATO CRITICO\*

tit. *DeEC*

La dame escoillee] Ci commence de la d. / escollee D Jci apres commence / li Rommans et li dis / De la uielle escoillie // De la uielle escoillie e De la male .d. E De la d. qui fasoit tout le contraire C

1-6 *DGEC*

1 Seignor, qui les femes D] [...]gnor uos qui fe[m]es] G <sup>s</sup>eignor(-ours C) **vos qui fames** (fame E) EC

2<sup>1</sup> Et ... levez DC] Et qui sor [u]os [...]p le[...] G ~ levez DC] tenez E

3 Ques (Ses E Et C) ... seignorer DEC] [...]s faites so[r] u[os] [...] G

4 Vos ne f. que v. D] Et (Por G) uos a[ui]llier (auil...er E) et *GEC* ~ honir DEC] [...] G

5 une *GEC*] un D ~ essaple p. DC] exa[m]pl[...] G ess ... nple p. E

6<sup>2</sup> Qui DGE] Que C ~ est DGE] ai C ~ issi D] **ici** *GEC* ~ C *addit* 6.1-2 Dun conte que uos ueil conter / Jale morrez ci raconter

7-24 *DGE*

7<sup>3</sup> B. i poez D] [...]es G B. i deuez E

8 Que vos ne DE] [...] [uo] [...] ne G

9 Du tot le bon D] del [...] [t] les bons G ~ Trestouz les bons E

10<sup>4</sup> Que mains DE] [...]lins G ~ tignent *em.*] tigne D aient G tienent E

11 chastoier D] ensegnier GE

12 Et si les faites ensaignier D] les **sorfaites** castoier G et les sages chastoier E ~ G *addit* 12.1-4 [...] les dames tot ensem[ent] / [...] pre[i] [...]ent castieme[nt] /

---

\* Per i criteri dell'edizione e dell'Apparato critico, cf. § 2.4.d.

<sup>1</sup> *levez*: la variante *tenez* di E è *singularis* e potrebbe essere dovuta a una banale confusione paleografica.

<sup>2</sup> Le varianti D *issi*, *GEC* *ici* si equivalgono e sono inoltre simili dal punto di vista paleografico. Si mantiene la lezione del ms. base. ~ La variante di C (*Que por uos ai ici esrite*) e l'aggiunta del distico 6.1-6.2, con cui si chiude la sua versione del prologo, è frutto di un'interpolazione del copista o del suo antografo.

<sup>3</sup> *poez*: G è pressoché indecifrabile; le varianti D *poez*, E *deuez* sono entrambe corrette, ma *deuez* potrebbe essere frutto di un errore di anticipazione (cf. v. 8).

<sup>4</sup> L'uso di *tenir* in D ha il sostegno di E (*tienent*); invece, la variante di G (*aient*) è singolare. Tuttavia, la lezione di D (*tigne*) è erronea, perché non concorda con *molliers*. Si emenda introducendo a testo *tignent*, perché l'uso dell'indicativo *tienent* in E è meno adatto al contesto sintattico, anche se non scorretto (cf. Buridant 2000: 355-340, §§ 267 e 269); G *aient* conferma inoltre la variante al cong.

- Quel[e]s o[n]q[ue]s nen prengnent mie / [...] lor segnors la segnorie ~ *E addit*  
 12.1-4 et les dames tot ensement / J repreingnent chastiement / Que nule rien ne  
 preigne mie / Sor son seignor la seignorie  
 13<sup>5</sup> Que n'en d. *D*] [...] doiuen[...] *G* Ne se d. *E* ~ enorguillir *DE*] segnorir *G*  
 14 Vers lor seignor (-ors *E*) *DE*] [uers] [...]s *G* ~ seignorir *DE*] orgellir *G*  
 15 M. chier tenir (tjenir *D*) et *DE*] [...]norer [...]s [et] *G* ~ bien amer *D*] [ciers  
 t]jenir *G* honorer *E*  
 16 Et obeïr et onorer *D*] [...] e lor [...] lor m[o]is [...] *G* Et leur segnors honor  
 porter *E*  
 17 S'eles ne f. *DE*] [...] e [...] *G* ~ ce est lor h. *D*] ce ert lor h. *E* cest lor grans h.  
*G*  
 18 Huimais descendrai *DE*] [Or] repa[s]er[ra]i *G* ~ en *D*] a *GE*  
 19<sup>6</sup> De l'e. que doi *D*] De l'e. que uuel *G* Puis quil le me couient *E*  
 20 bien e. *DE*] [...] [es][...][er] *G*  
 21 Qui de lor f. *DE*] [...] [de lor] f. *G* ~ font s. *D*] [...]ont segnors *G* sont seignors  
*E*  
 22 Dont *DE*] [...]nt] *G* ~ deshonor (-ors *G*) *DG*] tes honors *E*  
 23<sup>7</sup> Qu'an dirai *D*] Or dirai *GE* ~ Ce *D*] sel *G* bien *E*  
 24 N'est *DG*] Ni a *E* ~ mal (maus *G*) gas comme *DG*] mal gas com *E* ~ le v.  
*DE*] de u. *G*

25-35 *DeGEFC*

- 25-27 Un riches hom (UNns Riches homs *e*) ... hennor *De*] [...] om iadis estoit /  
 ch[e]ualiers a c]ui apendoit / [ases] g[...]t terre [...] [grant] anor *G* Uns (Un *C*) ri-  
 ches cheualiers (-ier *C*) estoit / Mout frans a cui (qui *F*) il apendoit / Assez grant  
 terre et grant honor *EFC*  
 28<sup>8</sup> s'ossor *DeGFC*] sa suer *E*  
 29 desor *DeGEF*] desus *C* ~ lui *DeG*] soi *EFC*  
 30<sup>9</sup> Et *DeEFC*] [...] *G*  
 31 terre de *DC*] terre et de *eGEF*  
 32 Et de tot *DeEFC*] [...] d[e]tot *G*  
 33<sup>10</sup> Dont la d. le tint *De*] Tant que la dame lot *GEFC* ~ vill *DeGFC*] vis *E*

<sup>5</sup> Il distico 13-14 in *G* è parzialmente illeggibile; cf. inoltre § 2.3.d, (17).

<sup>6</sup> *doi*: i tre mss. divergono; le lezioni di *DG* sono piuttosto simili, salvo per il fatto che *D* reca la lezione *doi conter*, mentre *G* *uuel conter*. Si mantiene a testo la variante *doi*: infatti, sebbene non si possa escludere che si tratti di un errore di anticipazione (cf. v. 20 *doivent*), si tratta di una lezione corretta; inoltre, *E* *couient* pare sostenere *D* piuttosto che *G*.

<sup>7</sup> *Qu'an dirai*: *GE* (*Or dirai*) divergono da *D*; la lezione di quest'ultimo è preferibile per la costruzione retorica.

<sup>8</sup> *E* *sa suer* è errore dovuto a somiglianza paleografica.

<sup>9</sup> *D* e *C* condividono la variante senza congiunzione *et*, mentre *eGEF* offrono tutti la medesima lezione (*De sa terre et de sa maison*). Entrambe le varianti sono corrette, anche se è forse preferibile quella di *DC* (*et* è già presente al v. 30 e al 32). La comunanza fra i discendenti di  $\alpha$  e di  $\beta$  è probabilmente da attribuire a poligenesi.

34<sup>11</sup> Et tint si bas que quanque cil *DeF* [...]nt si bas que [...] [cil] *G* et tint si bas quanque cil *E* et tint sibas que quant quil dit *C*

35<sup>12</sup> Disoit, et (que *e*) ele desdisoit *D*] Commandoit ele desfaisoit *G* Couoit. ele desdisoit *E* Commandoit ele desdisoit *F* Ele tor iours le desdisoit *C*

36 *DeFC*

36 Et desfaisoit quanqu'il faisoit *DeF*] Et desfesoit ce quil fesoit *C* ~ *G* *addit* 36.2

Et ce quil ne [u]oloit uoloit ~ *E* *addit* 36.2 Et en voloit quil desuoloit ~ *F* *addit*

36.1-2 Tout chou kil voloit des voloit / Et des voloit chou kil voloit ~ *C* *addit*

36.1-2 Tot ce quil uoleit des uolot / Et uoleit ce quil des uoloit

37-38 *DeGEFC*

37 avoient *DeGEC*] a voit *F*

38 Tant en ala loing *DeEFC*] [dont molt] lonc al[a] *G*

39-40 *DeGEC*

39<sup>13</sup> De sa beauté *DeEC*] [por le] pais *G* ~ et la *DeEC*] [...] *G*

40 palla *DeG*] ala *EC*

41-66 *DeGEFC*

41 Que uns q. en oi *DeEFC*] [...]ns cuens e[...] oi *G*

42<sup>14</sup> Sempres la prist mout a *De*] [...]is le [...]st a en *G* Tantost il la prist a *E* Si la commencha a *FC*

43 Ainz ne la (le *F*) vit *DeEFC*] [...] uit *G* ~ et nequedent *DeE*] [...]nequedent *G* et nonpourquant *FC*

44<sup>15</sup> Si l'amoit il; ç'avient sovent *De*] Si [lam] [...]l [ca] [...] *G* Si lamoit il mout bonement *E* Laama. (Len aime *C*) cha vient il souvent *FC*

45 Que por le loer aime l'on *EC*] Et por loer bien aime on *D* Que pour loer aimme lon e [Que] por [le loer aim] [...] *G* Ke pour le loer aimme on lon *F*

<sup>10</sup> La variante *vis* di *E* è un errore per somiglianza paleografica. ~ La lezione *nil* di *G* è leggibile mediante la lampada di Wood.

<sup>11</sup> 34-36 *Et tint ... faisoit*: cf. § 2.3.d, (18).

<sup>12</sup> 35-38 La lezione *que* di *e* è erronea (cf. *ibidem*). ~ Al v. *C* 36.1, Noomen e van den Boogard leggono erroneamente *desuoloit* invece di *desuolot*; cf. § 3.3.a, 30). ~ I vv. 35, 36.2, 37 e 38 di *G* sono stati ricostruiti mediante l'uso della lampada di Wood.

<sup>13</sup> 39-40 Il distico manca in *F*; la sua lezione è comunque corretta e non si intravedono spie paleografiche in grado di spiegare la lacuna. ~ *D* *palla* presenta l'assimilazione del nesso *-r/-* (cf. § 3.3.b, 20). Al v. 40, *EC* presentano la variante *ala*; pur essendo corretta, risulta minoritaria ed è probabilmente da annoverare fra le innovazioni risalenti a *γ*.

<sup>14</sup> I discendenti di *α* recano entrambi la lezione *Sempres la prist mout a*. *G* è pressoché illeggibile; *E* reca una *lectio singularis*, mentre *FC* concordano nella lezione *Si la commencha a*. Si mantiene a testo la lezione del ms. base.

<sup>15</sup> Nel primo emistichio del v., *DeE* concordano (*G* è illeggibile), mentre *FC* recano due varianti differenti, comunque deteriori.

- 46 Sanz veoir (uoer *C*) ce que (qui *C*) sanble bon *EF**C*] Totsanz ueoir ce sanble bon *D* Tout sans loer cesamble bon *e* Sains ueoir [ce que] [...] *G*
- 47<sup>16</sup> N'avoit point de f. li quens *DEFC*] Nauoit mie f. li quens *e* [...] auoit mie [...] *G*
- 48 Joenes ert *em.*] Joenes estoit *D* Josnes hom iert *e* Jouenes est *G*] Il ert iones *E* Joues ert *F* Janes fu *C* ~ mout ot de ses boins (bons *EC*) *EF**C*] et de grant sens *De* [...] *G*
- 49<sup>17</sup> Et si ert plains *DeG*] Et estoit plains *E* Et sestoit plains *F* Et si est plein *C* ~ de grant savoir *DeEC*] de grant [...] *G* de grans sauoirs *F*
- 50 Qui mielz *DGFC*] Que mieus *eE* ~ li valt *DeE*] ualoit *GFC* ~ nul auoir *DeEC*] nul [...] *G* nus auoirs *F*
- 51<sup>18</sup> La pucele dont l'en (on *e*) li dist *De*] Et mout tres uolentiers [...] *G* Et mout tres uolentiers ueist *EF* Et uolentiers uoer uosist *C*
- 52 Mout volentiers il la veïst *De*] La pucele dont on (len *C*) li [dit] (dist *FC*) *GFC* La pucele quant en li dist *E*
- 53 Se l'en (on *eE*) dit voir ou se l'en (sonli *e*) ment *DeE*] Son en dist uoir o on en m[en] [...] *G* Seust son (Sauoir sen *C*) li dist voir ou ment *FC*
- 54 la vit *DeEFC*] leuit *G*
- 55 Li q. ala un jor *DeGEF*] .j. ior ala li q. *C*
- 56 Ovesques li (**Avesques lui** *E*) meint (.iii. *E*) ch. *EC*] Les chiens mainent li ch. *De* Et auuec lui si ch. *G* en samble o lui vint ch. *F*
- 59 desi que après n. *D*] de ci **appres de** n. *eC* descia [plain]ne no[ne] *G* de ci a heure de n. *E* de si bien pres de n. *F*
- 60<sup>19</sup> Orages monte *eG*] Que aiue monte *D* Li orages vient *E* Orages (-age *C*) vint et *FC* ~ li cieus tone *eEFC*] forment tone *D* [...] [iels tone] *G*
- 61<sup>20</sup> Esclairiet a mout et pleu *e*] **Esclaire et mout apleu** *D* Esclaire [et a] mout

<sup>16</sup> 47-48 Al v. 47 *DEFC* si accordano sulla variante *point de*, mentre *eG* recano *mie*. Entrambe sono corrette, sebbene la variante di *eG* sia forse preferibile per ragioni di *usus scribendi*. Ci si attiene per prudenza alla lezione del ms. base: infatti la comunanza in innovazione fra i discendenti di  $\alpha$  e di  $\beta$  è dovuta con ogni probabilità a incontro fortuito, cf. § 2.3.f, (8). ~ Al v. 48, *E Il ert iones* rende il v. ipermetro (+ 1). Si promuove a testo la lezione di *EF**C* (*G* è illeggibile), correggendola dove necessario, perché quella trådita da *De* è deteriore; cf. §§ 2.3.a, (4) e 3.2.c.

<sup>17</sup> 49-50 Cf. § 2.3.f, (13).

<sup>18</sup> 51-53 Cf. § 2.3.d, (16). ~ *C uoer* è lezione deteriore per *ueoir*. ~ Al v. 52 *E quant* è lezione singolare deteriore. ~ La lezione di *G* al v. 53 è stata ricostruita mediante la lampada di Wood.

<sup>19</sup> Si promuove a testo la lezione di *e*, che ha l'appoggio dei discendenti di  $\beta$  per il termine *Orages* (*eGEFC*), mentre la variante corrispondente di *D* (*Que aiue*) è singolare; nel secondo emistichio, *li cieus* è trådito da *eEFC* (e probabilmente *G*), mentre *D forment* è *singularis*. Per il sintagma *Orages monte*, cf. TL VI 234.

<sup>20</sup> Questo v. presenta una notevole dispersione di varianti. La lezione di *D* presuppone uno iato fra *Esclaire* ed *et* per far quadrare la misura del verso. È preferibile la lezione di *e*: la forma del part. pass. *esclairiet* (su cui cf. anche § 3.3.f, 15) può avere

bien [pleu] *G* et mout a nege et pleu. *E* Si a (ot *C*) mout vente et pleu *FC*  
 62 Dessevrez (Deseuret *e*) sont *De*] desuoie sont *G* Esgare (Esgarez *C*) sont *EFC*  
 ~ et deperdu *De*] [...] esperdu *G* et esperdu *EFC*  
 63 La gent le c. fors li (lui *F*) q. *DeEFC*] La ge[n]s [au con]te for[s] lui q[...]*G*  
 64 Qui se tornent *e*] Qui se traient *D* [Qui] sen uienent *G* Qui sont ale *E* *Ki* sont  
 venu (venuz *C*) *FC*  
 65 traioit *eEF*] tornoit *D* est trais *G* traoeit *C*  
 66 Dit li q. *DeE*] Dist [li]c. *G* Dist li q. *FC* ~ Quels ert li c. *DeEFC*] quels [...] *G*  
 quieus li c. *C*

67-70 *DeGFC*

67 Ge ne sai que nos puission f. *DeG*] Ne ie ne sai que puisse f. *F* porrons f. *C*  
 68 Nos ne p. *De*] Car ne p. *GF* Car en imes *C* ~ en huimais (anuit mais *eGF*)  
*DeGF*] ne porrons *C* ~ traire *DeFC*] [...] *G*  
 69 nos *eG*] lor *D* mes *FC*  
 70 Li s. s'en vait *De*] Car li s. uait *G* Et li s. trait *F* Car le soleil tret *C* ~ a escons  
*DeFC*] arescons *G*

71-95 *DeGEFC*

71 Ne *DeGFC*] Que *E* ~ noz genz *DGE*] no gent *e* mes gens *F* ma gent *C*  
 72 Fors tant que ge cuit qu'il *DeG*] Mes que ie cuit que il *E* Et si croi bien ke il  
*FC* ~ s'en vont *DeEFC*] [s][...][uont] *G*  
 73 Nos estuet traire a un o. *DeG*] JI nos estuet traire a o. *E* Or nos conuient trere  
 a o. (querre lo. *F*) *FC*  
 74<sup>21</sup> Mais ge ne sai mie a quel *De*] Mais io nesai o[u] n[i] a quel *GE* Si ne sai ou  
 laions ne quel *F* Jenesai ou laion ne quel *C*  
 75 Que que ... demente *DGFC*] Et queque li q. sedemente *e* tant com li q. se de-  
 mente *E*  
 76 Aualez (auale *EF*) sont *DeEFC*] Si u[...][t] au[a]l *G*  
 77-80 En un jardin, lez (**so**r *eG*) un vivier, / A la ([...] le *G*) maison au (a un *G*)

---

indotto in errore i copisti dei mss. *DG* (o addirittura *Dβ*), che hanno confuso la  
 scrizione del participio con *esclaire et*; in presenza di una lezione erronea simile alla  
 seguente \**Esclaire et a molt et pleu*, *D* potrebbe avere scelto di modificare parzialmente il  
 v. (spostando l'ausiliare *a* nel secondo emistichio ed eliminando il secondo *et*); *G*  
 invece avrebbe più semplicemente sostituito il secondo *et* con *bien*. È possibile che la  
 lezione erronea ipotizzata si trovasse in *β*: a differenza di *G*, che ritocca solo parzial-  
 mente il v., *γ* sceglie di modificarlo radicalmente; la lezione dell'antigrafo di *EFC*  
 poteva essere affine ad *E* (e la variante di *FC* sarebbe allora da far risalire a *δ*), oppure  
 essere affine ad *FC* (in tal caso, *E* avrebbe rimaneggiato).

<sup>21</sup> *De*, *GE* ed *FC* presentano tre lezioni differenti, nessuna delle quali è scorretta.  
 Cf. Renkin: «La leçon de *G* (et de *E*) présente ici un hiatus: *ne a*. On ne trouve  
 cependant pas de vers plus acceptable dans les autres manuscrits. *C* et *F* présentent  
 une leçon plus propre à leur sous-groupe [...] tandis que *D* et *e* proposent un autre  
 hiatus: *mie a*» (R: v).

chevalier, / Celui qui le bele fille a: / Estes les (le G) vos chevalchant (ceuaucier G) la DeG] A la maison au cheualier / La sont venu sanz delaier / Cest cil qui la bele fille a / Estes les vos cheuauchiez la E A la maison au cheualier / La sont venu sans atargier / Ki la tres bele fille auoit / Estes les (le C) vous la venus droit FC

81 Cel jor De] [li] iors G **Le ior** EFC ~ ot pleü, lors fist bel E] plut et ne fist pas bel D ot plut la ne fist el e fu lais le soir [fi]st [b]el G ot pleu or (dont C) fist bel FC

82 A la porte GEFC] La descendent De

83 Sor un p. sist (siet D fu E) li frans hom DeGE] Sist le frans homs (li preudom F) sor .i. p. FC

84 Qui DeC] Cui GEF ~ maiso[...] G ~ C *addit* 84.1-2 Et uos la le conte uenu / Qui auperron est descendu

85<sup>22</sup> Ez ... gentement (maintenant E) DeGE] E vous le conte isnelement F Qui le salue inellement C

86<sup>23</sup> Le salue ... rent De] Sel salue [et cil] [...] G Le salua. et cil li rent E Ki le salue. et cil li rent F et celi li et si li rent C

87 Son salu, et puis (si EC cil F) se leva DeEFC] le con[...]t [...] [leua] G

88 Li quens son o. li De] [et] li (le C) cuens lostel li (ostel i E) GEFC

89 Sire - ce dit (dist eG) DeG] Sire respont E Lors li respont F Lors respondi C

90 Herbergasse vos DeGE] Lostel eussies FC

91 Que ... repos DeE] [...] [st]jier aues de repos G Car mestier FC

92 Mais ... os DeEFC] [...] [ber]gier pas neuos os G

93<sup>24</sup> N'osez (Oses e) ... moillier DeEFC] [...] q[uo]i d[on]t p[or] ma mollier G

94 Qu'a nul f. DeEFC] [...] G

95<sup>25</sup> Chose ... die De] [...] face ne die G Ch. que face ne ne die E Ch. ke ie voelle ne die FC

<sup>22</sup> La lezione *E vous* di F è errore per *E<sub>x</sub> vous*; la corrispondente lezione di C è rimaneggiata per creare un raccordo con il distico interpolato 84.1-2, ed eliminare la ripetizione di *E<sub>x</sub> vos le conte*; dall'anticipazione di *le salue* deriva anche la modifica del v. 86. ~ Non è impossibile che le modifiche del v. 86 in EF siano dovute al tentativo di sanare l'ipometria causata dalla perdita di *bel*; a partire da una lezione simile alla seguente: \**Le salue et cil li rent*, E avrebbe sostituito *salua* a *salue*, così da eliminare la sinalefe con *et*, mentre F avrebbe aggiunto il relativo *Ki* a inizio verso. Tuttavia, C è rimaneggiato e G pressoché illeggibile ed è perciò impossibile ricostruire compiutamente i rapporti fra i discendenti di β.

<sup>23</sup> I vv. 86-92 di G sono stati in parte ricostruiti mediante il ricorso alla lampada di Wood.

<sup>24</sup> I testimoni sono concordi, tranne e che reca una lezione erranea isolata (*Oses*).

<sup>25</sup> La lezione di E (*ne ne die*) è erranea; FC recano una lezione caratteristica, probabilmente risalente a δ. ~ Noomen e van den Boogaard leggono in F *Chose ki ie voelle*; il ms. reca invece *ke*.

96-97 *DeG*

- 96<sup>26</sup> Desor moi ([...] moi *G*) a la seignorie *DeG*  
 97<sup>27</sup> De ... justice *De*] [...] maison de la iustice *G*

98-110 *DeGEFC*

- 98 De trestot ([...] trestot *G*) a la (le *G*) commandise (commandie *e*) *DeG*] Ainz est soe la commandie *EFC*  
 99-102 Si (Se *e*) ne li chalt (chaliert *D em.* chaut *e*) se moi (**s'en ai** *D*) enuie: / Ge ne li sui fors chape a pluie, / A son bon fait noient (**ne mie** *e*) au mien / De mon comant ne feroit rien *De*] A son bon ([...]on bon *G*) fait ne mie (non pas *FC*) al (a *E* au *FC*) mien / De mon ([...]jemon *G*) commant neferoit rien / Se (Si *C*) ne li caut se moi (de moi *E* samoi *C*) anuie / Je (Que *G*) ne li sui fors cape a pluie *GEFC*  
 103 Li q. s'en rist *DeGFC*] <sup>1</sup>i q. sourist *E* ~ si li dist *DeEFC*] se li dist *G*  
 104 Se fussiez *DeGEF*] Sous fusiez *C*  
 105 dit *D*] **dist** *eGFC* fet *E* ~ a apris *DeFC*] ai apris *G* ai empris *E*  
 106 Sel uorra *DEFc*] Cel uorra *e* Sel uolrai *G* ~ maintenir toz dis *DeFC*] mais faire toz dis *G* tenir a toz dis *E*  
 107 Se ... merci *DeG*] Se deus nen a de moi merci *EFC*  
 108 Mais or soffrez *De*] **Or uos soffres** *GEFC*  
 109 lassus *DeGEF*] laiens *C*  
 110<sup>28</sup> a e. *DeG*] mout e. *E* bien e. *FC*

111 *DeGEF*

- 111 Et ge vos en *DeGE*] Et ie le uous *F*

112-122 *DeGEFC*

- 112 Et s'ele ... sai *DGFC*] Et se elle lot tres bien sai *e* Et cele lors tres bien le sai *E*  
 113<sup>29</sup> seroiz bien ostelez (ostele *eG*) *DeG*] serez bien herbergiez *EFC*  
 114 Por ce que (quel *G*) ... veez (**vee** *eG*) *DeG*] Por ce voil que vos iuenez (veignes *FC*) *EFC*  
 115-116 Il remaint, il va amont / Quant il fu enz, après lui (li *e*) vont *De*] <sup>A</sup>tant li sires sentorna / Et li cuens apres lui ala *G* Li chevaliers sen va amont / et li autre apres li sen vont *E* Li quens remeist. cil va amont / Quant fu ens apres li

<sup>26</sup> I due vv. 96-97 mancano in *EFC*; cf. § 2.3.c, (16).

<sup>27</sup> Per la rima *justice* : *commandise* di *DeG*, cf. § 3.2.c. ~ La lezione *commandie* di *e* è da correggere in *commandise*.

<sup>28</sup> *C* omette il v. 111 e lascia di conseguenza orfano il 110; si tratta di una lezione deteriorata isolata. ~ Secondo Noomen e van den Boogaard, in *E111* la *-i* finale di *escondirai* sarebbe soprascritta ad una *z*, ma il trattino sulla *i* è di norma utilizzato dal copista per distinguere questa vocale dagli *jambages*.

<sup>29</sup> 113-114 A proposito della lezione di *EFC*, cf. § 2.3.c, (17). ~ 113 *veez* : 114 *ostelez* è una rima per l'occhio del solo *D* (cf. *ibidem*); per la costruzione di *veez*, cf. *TL XI* 131.

sen vont FC

117 Dit (**dist** *e*) ... seignor *DeE*] Si le salue hautement G Dieus gart dist li (le C)  
quens le seignor FC

118 A vos ... honor *De*] Deus saut le seignor et sa gent G Et si li (ili C) doint ioie  
et honor *EFC* ~ *E addit* 118.1-2 Et li sires a respondu / Tantost com il lot en-  
tendu

119 Sire q. *DGEFC*] Dist li q. *e*

120 Et vos et vostre *DeFC*] Et uostre gente G Et uostre bele *E* ~ *G addit* 120.1-2  
Li cuens adit herbegies nos / No ferai foi que ie doi uos ~ *E addit* 120.1-2 Apres  
li dit li quens tot el / Sire mestier auons dostel

121 Herbergiez ... ferai *DeEFC*] Fait li sire que ne uolrai G

122 Porquoi sire *De*] Sire por coi *EFC* ~ Ne ia nemen entremetrai G

123-124 *DeGFC*

123<sup>30</sup> Si f. par vostre *DeG*] Si f. sire par FC

125-174 *DeGEFC*

125 Par guerredon et *DE*] Par guerredon: ne *e* Auoi beaus sire G Si feres sire FC

126 Herbergiez nos *De*] Nos herbergies *GEFC*

128 Ne par (por *e*) amor *DeGE*] Ne par forche FC ~ par proiere *DGEFC*] por  
proiere *e*

129 si salt avent (auant *eC*) *DeC*] et uient auant G et saut auant *EF*

130 Qui fera ja *De*] **Qui ia fera** *GEF* Que ia fera C

132 Lieement ... receüz (retenus G) *DeG*] Vous serez mout bien receuz *EFC*

133 il descendirent *DeGE*] cil descendirent F et ceus si firent C

134<sup>31</sup> Et ... servirent *De*] **Et li sergant les cheuaus prirent** (pristrent *EC em.*

<sup>30</sup> 123-124 Il distico manca in *E* per omissione (volontaria o meno) del copista. ~  
Al v. F124, Noomen e van den Boogaard leggono erroneamente *voi* per *voir*.

<sup>31</sup> I *testes* presentano tre diverse varianti: *De* (*Et li sergant bien les servirent*) è corretta, così come *EFC* (*Et li sergant les cheuaus pristrent*), rima a parte; la lezione di *G* è leggibile solo parzialmente, ma è certamente differente da quella degli altri relatori. Noomen e van den Bogaard considerano *difficilior* la lezione di *De*: «Les leçons de *CFE*, de *De* et de *G* se valent pour le sens. Celle de *CFE* suppose la forme analogique *prirent*, camouflée par les graphies, à moins qu'on ne veuille considérer la rime comme imparfaite (cf. Lote 1949-1955: III, 267-268). Il n'est pas impossible que *CFE* d'une part, *G* de l'autre, aient voulu éliminer *servirent*, qu'ils n'auraient pas pris dans le sens large de 's'empreser autour de qn.', mais dans le sens spécifique très fréquent de 'servir à table', inadéquat dans le contexte» (NRCF: VIII, 350). L'ipotesi è opinabile e la lezione di *EFC* (previa correzione del termine in rima) è pregevole: il conte e il seguito sono appena smontati da cavallo ed è quindi appropriato al contesto il fatto che la dama ordini ai servitori di occuparsi delle cavalcature. Forse, dal punto di vista del senso, la lezione di *EFC* è preferibile a quella di *De*, in cui si fa cenno a un generico servizio offerto agli ospiti. Non è impossibile che l'antigrafo di *De*, e forse anche il copista di *G*, abbiano cercato di ovviare a una rima imperfetta, provocata dall'errata scrizione del verbo *prirent*, che costituisce forse una *lectio difficilior* in assenza.

- NRCF présent F) EFC Onques point de delai [...] G  
 135 Que D $\epsilon$ ] **Quant** GEFC ~ comm[...] G  
 136-137 Dit ... poissons D] Ce dit lisires par mon gre / Ne mengeront de mes poissons e [...] dist li sire par mon g[...] / Ne [...]angeres de mes pois[s]ons G Sa dit li sires par mon gre / Ne **mangerez** de mes poissons E Che dist li sires (seignor C) par mon gre / Ne mengeres de mes poissons FC  
 138<sup>32</sup> bones v. D $\epsilon$ G] riches v. EFC  
 139-140 De mes viez vins (vinz uiez  $\epsilon$ ) de mes ferrez / Ne (De  $\epsilon$ ) mes oiseaus ne (de  $\epsilon$ ) mes pastez D $\epsilon$ ] N[e ne b]eures demon bon ui[n] / acope ne a maserin G Ne (De C) mes oyseaus ne (de C) mes pastez / Ne de mes (Ne mes EF) bons vins nebeurez (buueres F) EFC  
 141<sup>33</sup> Dit ... aesiez D $\epsilon$ ] Et la dame respondu a G <sup>C</sup>e dit la d. or uos tesiez E Ce dist la dame (Dist la dame C) or le laissies FC  
 142<sup>34</sup> De ses diz (De ces dis  $\epsilon$ E Por son dit C) ne vos esmaiez D $\epsilon$ EFC] Mal dehait qui ce cuida G  
 143-145 Que por ses (por ces diz  $\epsilon$  por son dit E) diz ne plus ne mains / Par senblant est li sires grains / Mout (Mes E) beau li est de cel servise D $\epsilon$ E] Que aies qui ualle .i. boton / enqanque il a enlemaison / Ja resanles uos .i. ermofle G Car pour son dit ne plus ne mains / Par samblant fu li sires grains / Mais mout fu lies de cel seruiche FC  
 146 Mout s'en est la dame entremise D $\epsilon$ EFC] Je neuos pris pas .i. panofle G ~ G *addit* 146.1-12 Que ie gietai gehui matin / auconte dist par saint martin / Or neuos esmaies derien / Car uos seres seruis mout bien / A ma force et a mon pooir / Malgre empuist il or auoir / Que si uos fait or mate ciere / Por poi nel fier par de derriere / Dun torcac parmi cele teste / Cil ne dist mot plus cune beste / Ains a grant honte por le conte / Et la dame netint plus conte  
 147 De servir les forment D $\epsilon$ ] Mais delconte seruir G De li seruir forment E Del honnerer forment FC  
 148 Li (Si G Les C) cheval (cheuau C) ont fain (fuerre F) et aveine GEFC] Li cheual ont assez aueine D $\epsilon$   
 149 li sires D $\epsilon$ E] li (le C) sire GFC  
 150 L'avoit (auoir E) ose nes contredire D $\epsilon$ GEF] Auoit ose nis escondire C  
 151 haste D $\epsilon$ GEF] hasta C  
 152 Mout en a fait (asfait  $\epsilon$ ) a. D $\epsilon$ GFC] Mout en fait a. E ~ E *addit* 152.1-2 Bons chapons en pot et en rost / Ce fist ele haster mout tost  
 153 De venoison, de voleille D] Et venoison et puis volille  $\epsilon$  Et uenisson et uo-

<sup>32</sup> 138-140 Le lezioni di G e di EFC, benché differenti fra loro, sono accomunate dalla presenza del verbo *boire*, che manca in *De*. La lezione di questi ultimi è da ritenere autentica: le innovazioni appartengano al ramo  $\beta$ . A questo proposito, cf. § 2.3.d, (9).

<sup>33</sup> Per la lezione di G, cf. § 2.3.d, (3). ~ La lezione *Ce dit* di EF potrebbe risalire a  $\gamma$  (ed essere stata modificata da C), oppure essere dovuta a innovazione poligenetica. ~ La lezione *tesiez* di E è isolata, forse dovuta a errore per somiglianza paleografica.

<sup>34</sup> La lezione di G è singolare e rimaneggiata. La variante *Por son dit* è trådita soltanto da C; *ses* accomuna invece DF, mentre *ces* è variante di  $\epsilon$ E: sono entrambi incontri fortuiti dovuti a somiglianza paleografica.

leille *GEC* De venison et de volille *F*

154<sup>35</sup> En la chanbre cela (sela *E*) sa fille *DeEFC*] Ne uoloit mie que sa fille *G* ~ *G addit* 154.1-2 Lor feist la nuit compagnie / Que li cuens nen eust enuei

155 Ne volt que li (le *C*) quens la (le *F*) veïst *DeEFC*] Ne uoloit pas quil le ueïst *G*

156<sup>36</sup> li sires *De*] li (son *C*) **pere** (peres *EF*) *GEFC* ~ voussit *e*

157 dit *DeE*] fait *G* dist *FC* ~ laissez *DeGE*] laissons *FC*

158<sup>37</sup> ma f. *DE*] **no** f. *eGF* nos f. *C* ~ avuec voz g. *D*] auuec nos g. *eG* auuec ces g. *E* par mon sens *F* par bon sens *C*

159 non ça defors *DeGE*] non pas cha fors *FC*

160<sup>38</sup> Tant a beauté *D*] **Tant est bele** *eGEFC* ~ tant a gent cors *DeEFC*] et gente decors *G*

161<sup>39</sup> s'il la voit *DEF*] cil lauoit *e* sel ueoit *G* silauoit *C*

162 Tel flor *De*] Je cuït *GEF* Espoir *C* ~ mout tost la conoïstroït *em.* *NRCF*] mout tost la couoïstroït *D* mout tost acoïnteroït *e* mout tost len couïroït *G* tost la (le *F*) couoïteroït *EFC*

163<sup>40</sup> Ce dit (dist *eGFC*) la dame *DeGEF*] Sire dist el *C* ~ or i venra *DeGEF*] eli uendra *C*

164 Mengier o nos, si la (le *F*) *DeGFC*] Maugre vostre si la *E* ~ *G addit* 164.1-12 [tan]tost li dame sest leuee / [Et] en la cambre en est entree / Asa fille parole et dist / Damoisele se deus mait / J] uos couïent uenir lafors / Atornes mout bien uostre cors / Si uestes ma pelice grisse / De seur uostre blanche \ce/misse / Et puis ma cothe descarlate / Et cele nefu mie mate / Quele fait son commandement / Son cors atorne gentement

165 La dame mout bien l'a. *DeG*] La dame sa fille a. *E* A tant (Adont *C*) sen court si la pareille (sisa pareille *C*) *FC*

166 Mout fu gente, clere (clere gente *G*) et vermeille *eGEF*] Lors fu gente clere uermeille *D* Mout gent clere et uermeille *C* ~ *G addit* 166.1-2 Qant ele lot bien atornee / Ens en la sale la menee

167 Lors la maine, li quens l'a prise *e*] Ella maine li quens laprise *D* et li cuens la

<sup>35</sup> La lezione di *G* presenta un distico interpolato, cf. § 2.3.d, (10).

<sup>36</sup> 156 La lezione di *e voussit* è errore per trasposizione.

<sup>37</sup> Al v. 158, la lezione *ma* è condivisa da *DE*, mentre la lezione *no* da *eGF* (e *C*). Entrambe sono corrette; le affinità fra i discendenti di *a* e di *β* si spiegano con un incontro fortuito dovuto a confusione paleografica; dal punto di vista stemmatico, la variante *no* è preferibile perché trådita da codici non implicati in contaminazione (*eGF*, *C*). La lezione di *DE* non è scorretta; inoltre, potrebbe risultare preferibile dal punto di vista dell'*usus* (cf. il v. 240) e si mantiene quindi a testo. Anche la lezione *voꝝ* di *D* non è scorretta: forse tende a sottolineare il fatto che è la dama a dettare legge in casa (cf. i vv. 96-98 e 134-135). Le varianti sono comunque di poco conto e potrebbero essere dovute a banale confusione paleografica.

<sup>38</sup> La lezione di *D* ha il pregio della costruzione parallelistica; la variante concorrente, che gode della maggioranza stemmatica, è comunque accettabile.

<sup>39</sup> La lezione *cil* di *e* è un errore dovuto a confusione paleografica.

<sup>40</sup> La lezione di *C* è isolata. Per la forma *el*, cf. § 3.3.a, 26).

par le main prise *G* Fors la maine (mena *FC*) li quens la prise *EFC*  
 168 Par la mein, l'a lez lui assise *De*] Maintenant la les lui asise *G* Par la main. et  
 lez lui assise *E* Par le main les lui la assise *F* Et les lui au mengier asise *C*  
 169 beautez *DGEF*] biaute *eC*  
 170<sup>41</sup> Mais (Et *G*) il li a (ia *e*) graignor trovee *DeG*] Et (Mais *FC*) or la il plus grant  
 trouee. *EFC*  
 171 Ce (Se *e*) li ert vis *De*] Ce li est uis *GFC* Ce li fu vis *E* ~ que mout est (ert *e*  
 fu *E*) bele *DeGE*] cent tans est bele *FC*  
 172 Amor (-ors *eE*) ... mamele *DeE*] Damors li cuers li renouele *G* Amours le  
 fiert de lestincele *FC*  
 173 Qui tant la li fist aamer *D*] Qui tant lauorra aamer *e* Tant forment le prant  
 aamer *G* Qui tant li a fait a amer *EF* Qui lia fet tant aamer *C*  
 174 Qu'il la (le *F*) vorra *DeEF*] Quil le uolroit *G* Qui la uodra *C*

175-176 *DeGE*

175<sup>42</sup> Or *De*] Lors *G* l*E* ~ et *D*] si *eGE*  
 176<sup>43</sup> Li quens ... espris *em. NRCF*] Amors que (qui *e*) le conte a (ot *e*) espris *De*  
 Li cuens qui est damors espris *G* Li quens qui amor a souspris *E*

177-178 *DeGEF*

177-178<sup>44</sup> Menguë (Menga *E*) o la bele meschine / Mout par fu riche la quisine  
*DeGE*] Mout par fu riche la cuisine / Li quens menga o la meschine *F* ~ *G* *addit*  
 178.1-2 Mout ont mes et bien sont serui / Por le signor quil desfendi

179-182 *DeGE*

179 Mout ot beüz vins et morez *D*] Mout i ot bons vinz et moures *e* Mout **ont**  
 bons uins et bons mores *G* Mont ont bons vins et bons clarez *E*  
 180<sup>45</sup> Et mout *D*] **Mout par** *eGE*  
 181<sup>46</sup> si ont deduit *D*] ce sont deduit *e* se sont deduit *GE*  
 182<sup>47</sup> *E* *addit* 182.1-4 Et apres le mangier lauerent / Escuier de leue donerent /

---

<sup>41</sup> La variante *or la il plus grant*, condivisa da *EFC*, dovrebbe risalire a  $\gamma$ ; l'affinità della lezione *Mais* di *FC* con  $\alpha$  (contro la variante *Et* di *EG*) è dovuta forse a incontro fortuito, oppure a innovazioni poligenetiche di *GE*.

<sup>42</sup> 175-182 Per la lacuna di *FC*, cf. § 2.3.b, (3).

<sup>43</sup> La lezione del ramo  $\alpha$  è sicuramente erranea, cf. § 2.3.a, (1). Si promuove a testo l'emendamento di Noomen e van den Boogaard perché sia la lezione di *G* sia quella di *E* presentano varianti *singulares*. La lezione ricostruita dagli olandesi ha il merito di riunire gli elementi che *D* e *G* rispettivamente hanno in comune con *E*.

<sup>44</sup> *G* presenta un distico interpolato (178.1-2); cf. § 2.3.d, (4).

<sup>45</sup> Mantengo a testo la lezione del ms. di base, cf. anche § 2.3.d, (4).

<sup>46</sup> Al v. 181, la lezione di *e ce sont* si dimostra affine alla variante di *EG* (*se sont*), che si può considerare adiafora a quella presentata da *D* (*si ont*): quest'ultima potrebbe derivare da un errore di anticipazione (cf. il v. 181) oppure essere un parallelismo voluto dall'autore.

Puis burent du vin qui fu bons / Et apres a parle li quens ~ *G addit 182.1-10*  
 Mais li cuens nepot oblier / Lamor qui le fait trespenser / Vers la pucele mout  
 regarde / Mais cele nesen preudoit garde / Qui mout auoit simple la ciere / Ne-  
 sambloit or mie si fiere / Comme sa mere a nul samblant / Li cuens nira plus  
 delaiant / Que ason pere emparlera / Tantost deuers lui setorna

183-204 *DeGEFC*

183 Dit li quens: Sire *DeE*] Se li dist sire *G* Sire dist li quens *FC*  
 185-186 Plus bele ne virent mi (nul *E*) hueil / Donez la moi, quar (que *e*) ge la  
 vuell *DeE*] Dones l[e moi] [...] / Li chevaliers clu[n]gne [...] *G* Dounes le (la *C*)  
 moi ke (car *C*) ie le voeil / Plus bele ne virent mi oeil *FC*  
 187 Dist (Dit *eE*) li peres (li sires *F* le seigneur *C*) nel (non *F* nou *e*) ferai pas *De-*  
*EFC*] Et dist qu'il nelo[tr][...] *G*  
 188<sup>48</sup> Quar ge la uueil *D*] **Jela** (le *GF*) **uorrai** *eGEFC* ~ doner [...] *G*  
 189 Ge la (le *G*) donrai bien endroit lui (endroit li *e* [en][...] *G*) *DeG*] Je la (le *F*)  
 uoil doner endroit li *EFC*  
 190 P'ot, avant sailli *eE*] lot **en piez** sailli *DF* lors auant [...] *G* lot sen pesa li *C*  
 191 Sire - dit (dist *eFC*) ele -, vos l'aroiz (aures *F*) *DeFC*] Sire dist ele uos l[a][...] *G*  
 Sire quens. car parlez a moi *E*  
 192-194 Ne ja nul (mal *D*) gré ne l'en (le *D*) savroiz / Que li donners n'est pas a  
 lui / Ge la vos doins et avec (aauuec *D*) lui *De*] Jamar nul gre lui en[s][...] / Si dit  
 me sont mout aanu[...] / La donee nest pas a luj *G* Si dit me sont mout a anoi /  
 A moi endeussiez parler / Que ien sui dame del doner / Si dit me tornent a anui  
 / Li dons nen afiert pas alui *E* Ja nul gret (Ne ia nul gre *C*) ne len saueres (sarois  
*C*) / Li dons (don *C*) nen affiert mie (pas *C*) a li / Si don me sont mout a a nui  
 (mout anui *C*) *FC*  
 195 Ai assez et or (Jai assez et or *E*) et argent *DE* Jo ai asses or et argent *G* J'ai  
 assez or et argent *eFC*  
 196 Si ai *DeGFC*] Et sai *E*  
 197 Donrai ... prenez *De*] Donrai leuos ia nel la[...]*ai* *G* Et grant auoir. si la pren-  
 roiz *E* Ke vous donrai si le (la *C*) prenes (pernez *C*) *FC*  
 198 Li quens ... grez *D*] Ce dit li quens ceest assez *e* Ce dit li cuens [...] *G* Sadit

<sup>47</sup> Per l'interpolazione in *E*, cf. § 2.3.c, (2); per quella di *G*, cf. § 2.3.d, (5).

<sup>48</sup> 188-190 Al v. 188, la lezione *Quar ge la uueil doner* è trädita soltanto da *D*; *e-GEFC* recano invece *Je la vorrai doner*, oltre a essere maggioritaria, quest'ultima è forse preferibile dal punto di vista retorico per la presenza del parallelismo creato dall'uso dei futuri, che dà un effetto d'insistenza; la lezione di *D* al v. 188 potrebbe essere un'innovazione del copista (forse da collegare al tentativo di eliminare il futuro *vorrai*). D'altra parte, la lezione *Je la vorrai* potrebbe essere frutto di una trivialisazione poligenetica, avvenuta in *e* e in  $\beta$ , causata proprio dalla presenza di *Ge la donrai* al v. successivo. ~ Al v. 189, *EFC* recano a loro volta *Je la uoil doner* invece di *Ge la donrai*; potrebbe trattarsi di una trivialisazione oppure di un errore per trasposizione. Cf. tuttavia anche il v. 190 e § 2.3.f, (1). ~ Al v. 189, Noomen e van den Boogaard correggono la lezione *lui* di *D* inserendo la variante *li* di *eE*, ma cf. Buridant 2000: 458, § 367.

- (Ce dist *F* Et dist *C*) li quens vosle (bien le *FC*) verroiz (veres *F*) *EFC*  
 199 Ge l'aim (l'ainc *F*) tant que la (le *F*) vueil avoir *DeEFC*] Je laim tant que iel [u]  
 [...] *G*  
 200 auoir *DEFc*] lauoir *e* au[...] *G*  
 201 Qui l'avra (lar *C*) n'avra *DEC*] Qui louura nouura *e* Se ie lai naura *G* Cui iaurai  
 naura *F*  
 202<sup>49</sup> Adonc si furent *De*] **A tant** si furent *GC* *A* tant furent *E* *A* i tant furent *F*  
 203<sup>50</sup> Couchier se vont dormant (dorment *D*) li troi *De*] Colcierent soi et doi et  
 tr[oï] *G* Couchie sont endormant li troi *E* Chouchiet sont. dorment en recoi *F*  
 Couchier salerent sans requoi *C*  
 204<sup>51</sup> met *De*] mist *G* tint *EFC* ~ effroi *DeEFC*] esfr[...] *i* *G*

205-206 *DeGE*

- 205-206<sup>52</sup> Auques dormi et (mais *e*) plus (poi *D*) veilla / Amors son bon li con-  
 seilla *DeG*] Ou cors li mist tel est ancele / Quil ne pense qua la pucele *E* ~ *E*  
*addit* 206.1-2 Amors li a fet tant amer / Quil la vorra auoir a per

<sup>49</sup> La variante *A tant* di *GEFC* è equivalente a *Adonc* di *De*; tutte le lezioni sono corrette, ad eccezione di quella di *E*, che è ipometra (- 1) a causa della caduta di *si*.

<sup>50</sup> La tradizione presenta varianti divergenti. Noomen e van den Boogaard considerano preferibile la lezione di *De*: «Tous les trois vont se mettre au lit pour dormir», c'est la leçon de *De*, qui a toutes les chances d'appartenir au texte primitif. L'emploi de la forme en -*ant* a dû dérouter les copistes des autres manuscrits: au lieu d'y reconnaître le complément de *soi couchier* (cf. l'expression plus fréquente, semble-t-il, *soi couchier dormir*), ils y ont vu la périphrase verbale *se vont dormant*, ce qui rendait le vers incompréhensible; chacun d'eux a essayé à sa façon d'y remédier. - Considérant sans doute que ce n'étaient pas seulement les trois interlocuteurs qui allaient se coucher, *C*, *F* et *G* éliminent *li troi*, chacun à sa façon. Le sens de *C sans requoi* n'est pas très clair: l'unique exemple relevé dans *TL VIII 347* y est glosé "unverholen", sens qui ne convient pas dans le contexte; nous penserions plutôt à "sans tarder, sans délai". Quant à *G249*, nous n'avons pas trouvé d'autres exemples de *et doi et troi*; l'expression est peut-être synonyme de *de deus en trois* "rapidement, avec empressement"» (*NRCF*: VIII, 353). Anche Renkin rigetta in questo caso la lezione del suo ms. base e promuove a testo *D*. La lezione di *D* concorda con quella di *e*, salvo per la presenza della forma *dorment* in luogo di *dormant*. Potrebbe trattarsi di una semplice variante grafico-fonetica, come paiono suggerire gli editori olandesi (a questo proposito, cf. anche § 3.3.b, 19). Non si può tuttavia escludere che *D* abbia sostituito a *dormant* la III pers. sing. dell'ind. pres. *dorment*, banalizzando quindi la lezione dell'antigrafo.

<sup>51</sup> Noomen e van den Boogaard leggono erroneamente in *C* la lezione insensata *Amouros*.

<sup>52</sup> In questo passaggio, *EFC* presentano una lacuna dovuta a un salto *du même au même*, forse risalente al comune antigrafo  $\gamma$ , cf. § 2.3.c, (19); il solo *E* presenta una sorta di rimaneggiamento volto a rimediare all'errore, cf. § 2.3.c, (11). ~ Al v. 205, *D* presenta la lezione singolare *poi*, che gli editori olandesi considerano peggiore. Ritengo invece che si tratti di una variante di per sé corretta; prediligo tuttavia la lezione *plus* di *eG* perché maggioritaria e più adeguata al contesto.

207-215 *DeGEFC*

207<sup>53</sup> Au matin ... levé (leuez *e*) se (ce *e*) sont *De*] Li iors uint et tuit leue sont *G*  
Quant il fu iors leue se sont *E* Jusqual matin ke leue sont *F* Des quandemein que  
leuez sunt *C*

208 Monterent *e*] **Maintenant** *D* Montent et *G* Monterent. et *E* Si montent *F*  
En montent *C* ~ au m. en vont *DeFC*] al m. sen uont *G* au m. vont *E*

209 o aus *DeGFC*] a eus *E*

210 Li quens l'a d'argent honoree *De*] Li cuens la dargent **esposee** *GE* Si la li  
boins (lebon *C*) quens espousee *FC*

211 grant avoir *DeGF*] grant amor *E* grans deniers *C* ~ offre *DeGEF*] ostre *C*

212<sup>54</sup> Dras et deniers *DeGEF*] Or et argent *C* ~ vaisseaus *De*] auoir *GE* iuiaus *F*  
deniers *C*

213<sup>55</sup> dit *DEC*] dist *eGF* ~ qu'a assez avoir *D*] quassez a auoir *eE* ases a auoir *G*  
nen ueut riens auoir *FC*

214<sup>56</sup> Le lor ... voir *DeG*] Et itant leur a dit por uoir *E* Asses a richeche et auoir  
*FC*

215<sup>57</sup> Mout a (prent *e*) qui (qui ma *e*) bone feme prant *DeE*] Mout cil qui bone  
femme a *G* Li (Le *C*) sire est a (o *C*) sa fille a les *FC*

216 *DeGEF*

216 Qui male prant, ne prant nient *De*] Et qui male nient nia *G* Qui la male il na  
noiant *E* Tout belement li a moustre *F* ~ *G* *addit* 216.1-2 Fors anui et male auenture  
/ Et honte qui asses li dure

217 *DeG*

217<sup>58</sup> Dist li peres *D*] Dit li peres *e* Dist li pere *G*

218 -220 *DeGFC*

218 Se ... volez *De*] Seus baron auoir uoles *G* Fille sonour voles a voir *FC* ~ *G*

<sup>53</sup> I manoscritti presentano delle varianti divergenti; a proposito della comunanza tra *F* e *De* nella lezione *matin*, cf. § 2.3.f, (2).

<sup>54</sup> Circa le lezioni divergenti della famiglia *β*, cf. § 2.3.f, (3).

<sup>55</sup> L'oscillazione dei tempi verbali (*DEC dit*, *eGF dist*) non è significativa ed è da attribuire a poligenesi.

<sup>56</sup> La lezione di *DeG* diverge da quelle di *E* e di *FC*; secondo Noomen e van den Boogaard, la lezione *Le lor aient* è da considerare preferibile; essa sarebbe stata modificata indipendentemente da *E* e da *δ*: cf. § 2.3.b, (1).

<sup>57</sup> 215-216 La lezione di *De* diverge considerevolmente da quelle di *GFC*; la variante di *G* è deteriore e ipometra (- 1) al v. 215 per caduta del verbo, mentre la variante di *FC* presenta una rima identica ai vv. 213-214 ed è senz'altro erronea ai vv. 215-216. I due testimoni sono accomunati anche dalla presenza di un errore comune, cf. § 2.3.b, (1). A sua volta, la lezione di *E* concorda con *De* al v. 215, ma diverge al v. 216. ~ La lezione *prent* di *e* al v. 215 è forse da attribuire a un errore di anticipazione dal v. seguente.

<sup>58</sup> 217-220 Per l'analisi della *varia lectio* in questo passaggio, cf. § 2.3.b, (1).

*addit* 218.1-2 Gardes ia nele desdissies / Et que alui obeiscies

219 Cremez vostre seignor D] Creez uostre seignor *e* Comme auostre segnor G  
Serues vostre seignor F Cremez uostre sire C

220 Se nel faites c'ert (siert *e*) vostre honte DeG] Se nel cremes vous ares honte  
FC

221-222 DeGE

221<sup>59</sup> Dist (Pit E) la mere eGE] Dist la fille D

222 ça en requoi DeG] sa en secroi E

223-225 DGEFC

223<sup>60</sup> Volentiers ... fille D] Volentiers dame fait sa fille G Volentiers fille dit la  
mere E La dame rapela sa fille FC

224 Ele li comande D] Cele (Ele E) li **conselle** GE Souef li conseille FC

225 Bele f. DGF] He f. E ~ la chiere DGEC] le chiere F

226-263 DeGEFC

226 Vers DeGEF] A C

227 Pranez ... mere DeEFC] [...]ostre mere G

228 Qui toz jors desdit (desdist eF desdi C) vostre pere DeEFC] [...]ostre] pe[r]e  
G

229-230 Ainz ne dist riens (rien *e*) ne desdeïst / Ne ne comanda c'on (com *e*)  
feïst De] [...]desisce / [...]sf]e[i]sse G Ainc ne fist rien ne defeïsse / Ne ne vot  
rien ne des uousisse E Ains ne dist riens (rien C) ne desdesisse / Nainc (Ne C)  
ne fist riens (rien C) ne desfessise FC

---

<sup>59</sup> 221-222 Il distico manca in FC. Renkin ritiene che la modifica risalga all'antigrafo  $\delta$ : «Il est difficile de parler d'un oubli involontaire des deux vers. [...] il est beaucoup plus probable que le copiste ait décidé d'alléger ou de raccourcir le passage et qu'il ait modifié volontairement le vers [223] en vers introductif» (R: 46). In effetti, è possibile che l'omissione del distico sia da collegare al contesto corrotto del passaggio nella versione della sottofamiglia  $\delta$ . In ogni caso, la lezione che ne risulta, pur essendo minoritaria, è corretta ed è da ritenere fra le lezioni caratteristiche di questo raggruppamento. ~ Al v. 221 accolgo a testo la lezione di eGE (*mere*): la variante corrispondente di D (*fille*) è palesemente erronea a causa di un errore di anticipazione dal v. successivo.

<sup>60</sup> 223-225 Il passaggio manca in *e*, che lascia orfano il v. 226; inoltre, al v. 223 E commette un errore di trascrizione e reca il v. 225 con variante erronea *He fille*, che causa l'ipometria del v. (- 1). Osservano a questo proposito Noomen e van den Boogaard: «La bonne leçon se trouve dans CFDG. Dans E229 [223] on a interverti *mere* et *fille*, au détriment de la rime et du sens, sans doute par inadvertance. Les vers correspondants manquent dans *e* et e199 [226] est orphelin, à la suite d'un saut du même au même (initiales identiques dans D223 [223] et D226 / e199 [226])» (NRCF: VIII, 354).

- 231<sup>61</sup> Se ... henor *DeEF* [...] [auo]ir [on]or *G* Fetes ausi uostre seignor *C*  
 232 Si desdites (des distes *e*) uostre seignor *De* [...]es uo seignor *G* Se desdissiez  
 uostre seignor *E* Faites aussi uostre seignour *F* Se uos uolez auoir honor *C*  
 233<sup>62</sup> Metez l'arriere (le ariere *eF* le arrier *E*) et vos avant *DeEFC* [...]re et uos  
 auant *G*  
 234 Petit ... coumant *DeEFC* [...] [fait] por son commant *G*  
 235 S'ainsi faites, ma fille estrés *D*] Ouse ce non uous comperres *e* [...] ma fille  
 ferois *G* Sel faites mamie seroiz (seres *FC*) *EFC*  
 236 Se ... vos conparrez (sel conparroiz *EC* le conparres *F*) *DEFC*] Sainsi faites  
 ma fille estres *e* [...] [utr]ement leconparrois *G* ~ *E* *addit* 236.1-2 La contesse re-  
 spont atant / Ma dame et ie le vos creant.  
 237 Gel (Je *e*) ferai ... se (ce *e*) puis *De*] [...] [m]e iel ferai se ie puis *G* Je le ferai se  
 ionques puis *E* Jel ferai mere se ie puis *FC*  
 238 Se ... truis *De*] [...] [ie m]ol en uers moi letruis *G* **Se ie mol enuers moi le**  
**truis** *EFC* ~ *E* *addit* 238.1-14 Li peres ni vost plus tarder / Ainz vait a sa fille  
 proier / Ma bele fille dit li peres / Ne creez les diz uostre mere / Mes ie uos pri  
 que vos me creez / Se uos honor auoir uolez / Cremez uostre seignor le conte /  
 Si que nus ne die honte / Soiez toz iors a son acort / Se nel fetes uos auez tort  
 / Et sen serez par tot blamee / Plus ni vot fere demoree / Li quens aincois sen  
 vot aler / Et li sires prist a parler  
 239 Sire q. dist (dit *eE*) li riches hom (homs *e*) *DeEFC* [...] [o]rconte [di]st li rices  
 hom *G*  
 240 De ma fille vos ai fet don *D*] Ma fille auez en uous fait don *e* [...] [lle] uos ai  
 fait don *G* Ma fille auez fait .i. don *E* Or vous voeil iou faire mon don *FC* ~  $\delta$   
*addit* 240.1-2 Si le ferai tout entresait / Puis ke ma femme a le sien fait  
 241 Pranez ... quens *DeFC*] [...] mor sire cuens *G* Prendre par amors sire quens *E*  
 242 Cest (Ce *e*) ... boens *DeE*] [...] p[a]llefroi qui mout est buens *G* Mon palefroit  
 ki est mout bons *FC*  
 243 Et ces deus levriers *DeE*] [...] ces [.ij.] leuriers *G* Et mes .ij. leuriers *FC*  
 244<sup>63</sup> Prendant et hardi et isnel *em.*] Pranez et hardi et iumel *D* Prenez et hardis et  
 isnel *e* Prendant hardi et mout isnel *G* **Et preu** et hardi et isnel *E* Et fort (fors *C*)  
 et legier et isniel *FC*  
 245 Li q. *DeGEF*] Le q. *C* ~ si l'en mercie *DeEFC*] mout len mercie *G*

<sup>61</sup> 231-232 Anche in questo caso,  $\alpha$  e  $\beta$  divergono parzialmente. La lezione di *G* è in gran parte indecifrabile, *EFC* non concordano. Probabilmente è da attribuire a  $\delta$  una lezione simile a quella di *F*, mentre *C* ha invertito, volontariamente o meno, l'ordine dei vv. all'interno del distico.

<sup>62</sup> La lezione di *eEF le arriere* implica una sinalefe perché la misura del v. sia corretta.

<sup>63</sup> Essendo erronea la lezione di *De Pranez*, Noomen e van den Boogaard scelgono di mettere a testo la lezione di *E Et preu*; la lezione è corretta (cf. anche il v. 255), ma è sospetto il fatto che  $\alpha$  e *G* non rechino la congiunzione ad inizio verso. Mi pare forse preferibile la lezione di *G Prendant*, che potrebbe essere *difficilior* e giustificare la dispersione; cf. § 2.3.a, (5). ~ La lezione *iumel* di *D* è errore isolato.

- 246 Le congié prant, sa feme en guie (en uie *e*) *DeG*] Congie prent. et sa fame en guie *E* Congie prent sen mainne sa mie *FC*
- 247 Mout *DeGEF*] Or *C* ~ se uait *DC*] se ua *e* sen uait *G* sen ua *E*
- 248 art *eGEFC*] ar *D*
- 249 Face sa f. vers lui (li *e*) vraie *De*] Sa f. asen amor atraie *G* Sa f. soit (fust *E*) vers lui (li *F*) veraie (vraie *F*) *EFC*
- 250 Que *DeGE*] Kele *FC*
- 251 Qui si *DeG*] Qui mout *E* Ki tant *FC*
- 252 Lors entrent (sen entre *E*) en une champaigne *DeGE*] Entre (Entrez *C*) sen sont en vne plaingne *FC*
- 253<sup>64</sup> Uns lievres saut devant aus près (es prez *E*) *eE*] .J. leuriers saut deuant aus près *DF* et uns lieures lor saut mout près *G* .J. lieure saut diluecques près *C*
- 254 Dit li quens or levrier après *DeE*] Dist li cuens leurier or apres *G* Dist li quens as leuriers (au leurier *C*) apres *FC*
- 255 Quant vos si preu et isnel *D*] **Quant si preu et si isnel** *eGEF* Quant issi preuz et ineaus *C*
- 256 les *DeGEF*] uos *C*
- 257 Que ainz le tierz champ l'aiez pris *GE*] Que uos le lieure tost praingnez *D* Que le lieure orendroit prenes *e* Canscois (Encois *C*) le terch camp laies pris *FC*
- 258 La dame l'ot, si en a ris *GEFC*] Oules chiens or endroit perdez *De*
- 259 Li lievres (Le lieure *C*) fuit, qui crient la (le *GF*) mort *GEFC*] Lileurier corent a esles *De*
- 260 Mout fuit, mais pas ne lor estort *EFC*] Nes (Nel *e*) porent consuiuir (consuir *e*) de pres *De* **Or sera preus sil lor estort** *G*
- 261 El cinquin (**seme** *G*) champ l'ont retenu *GE*] Arriere sensont (censont *e*) repairie (-ies *e*) *De* El quint camp lont prins et tenu *FC*
- 262 Ez uos (Et uos *C*) le conte la (la le conte *FC*) venu *GEFC*] Et lisires lor a tranchie (trenchiet *e*) *De* ~ *G* *addit* 262.1-4 As leuriers dist or est issi / Vos comparez ie uos a fi / Mon commant aues trespasse / Ja neuos sera pardone
- 263 Il descendi (descent *C*), si traist (trait *E* a tret *C*) l'espee *GEFC*] Les chies alespee t<ra>nchant *De* ~ *D* *addit* 263.1 Lors adit a son sor baucent ~ *e* *addit* 263.1 Puis dist arreste ausor baucent

264-272 *GEFC*

- 264 a a chascun *GEF*] an deus lora *C*
- 265 Des deus levriers mout s'en mervelle (sesmerueille *E*) *GE*] La dame mout sen esmerueille *FC*
- 266 La dame a la face vermeille *em.*] La dame a la color uermelle *G* La dame ot la face vermeille *E* Ki la fache ot (a *C*) clere et vermeille *FC* ~ *G* *addit* 266.1-2 Asoi meesme pense et dit / Meruelles uoi se deus mait
- 267 Porpense soi: Cist quens est fiers *E*] De cest conte com il est fiers *G* **Pourpense et dist** (dit *C*) cius (cil *C*) quens est fiers *FC*
- 268 Qu'ainsi a ocis ces *E*] Com a ocis ces .ij. *G* Quant (Qui *C*) pour tant a mort

---

<sup>64</sup> 253 La lezione di *DF* *leurier* è un errore poligenetico per confusione paleografica con *lievres*.

ces (mors ses C) FC

269<sup>65</sup> Por son conmant qu'il trespasèrent GE] Le lieure prendent si sen vont FC

270 Le lieure pristrent (prendent G), sel troussèrent GE] A lor chemin reueut sont FC ~ G *addit* 270.1-6 Et dient quil len porteront / Et au soper le mangeront / Puis commencent aceuaucier / Li cuens et tot li cheualier / Tant que il uirent le castel / Qui siet enh aut en .i. moncel

271 Li palefroiz GEF] Le palefroiz C ~ au GFC] le E ~ ceste G] assoupe E teste F chope C

272 desor (desus C) ta (la F) teste GFC] de seur ta croupe E ~ E *addit* 272.1-2 Et de seur ta teste que as / Saches bien que perdue las

273-294 *DeGEFC*

273 Dit (**Dist** eFC Fait G) li quens - ne ceste (teste DF chopes C) autre foiz DeGF] Se assoupes vne autre foiz E

274 Ne l'entendi De] Ne **lentent** nient G Ne lentent pas EFC

275 A chief de pose D] **Au** (A C) **chief de piece** eGEC Au chief dun fosse F ~ recesta em. NRCF] retesta DF se cessa e ren coupa G rassoupa E rechoupa C

276<sup>66</sup> Li q. DeGEF] Le q. C ~ si li (se li G li li E) coupa DeGEC] si li trencha F

278<sup>67</sup> ce (sa E) dit (dist e) la dame DeE] ce dist (dit C) la **feme** GFC

279 Cel palefroiz DFC] Ce palefroiz e Cest palefroiz GE

280 Deussiez vos avoir DeGEC] Deussies auoir F

281<sup>68</sup> Por mon pere, non pas (nient G) por moi DeG] Por mon pere plus que por moi EC Plus pour mon pere que pour moi F

282 Morz les avez DeGEC] Mors le aues F ~ ne sai por quoi eGEFC] non pas por quoi D

283<sup>69</sup> Ce ... itant De] Dame fait il seul por itant G Dame dit (dist FC) li quens por

<sup>65</sup> 269-270 In questo caso, *GE* divergono da *FC*. Noomen e van den Boogaard prediligono la lezione di questi ultimi; si preferisce invece la lezione di *GE*; a proposito di questo passaggio e del successivo rimaneggiamento di *G* (vv. 270.1-6), cf. § 2.3.d, (6).

<sup>66</sup> 276-277 La lezione *li li coupa* di *E* è errore dovuto a somiglianza paleografica. Al v. 277 gli editori del NRCF leggono erroneamente la lezione di *G*» (NRCF: VIII, 56, G339).

<sup>67</sup> *E* concorda con *De* nella lezione *dame*, mentre *GFC* recano *feme*. L'ipotesi di una contaminazione è troppo onerosa, tanto più che *dame* e *fame* sono simili dal punto di vista grafico e semantico. *DeE au conte* costituisce un complemento di termine ('... la dama al conte'), mentre in *GFC* è un complemento di specificazione ('... la moglie del conte').

<sup>68</sup> Si mantiene a testo la lezione di *De* (*non pas por moi*), che ha il parziale appoggio di *G* (*nient por moi*); la variante di *EC* potrebbe essere innovazione di  $\gamma$ , a sua volta modificata da *F*.

<sup>69</sup> La lezione *Dame* di *GEFC* potrebbe risalire a  $\beta$ ; d'altronde, *seul* deve appartenere al testo originale, poiché è tràdito sia da  $\alpha$  sia da *G*. Tutte le lezioni sono corrette; quella di *G* potrebbe risalire a  $\beta$ :  $\gamma$  avrebbe in tal caso eliminato *seul* per introdurre *li*

itant *EFC*

284<sup>70</sup> Que *DG*] Quil *eEFC* ~ *G* *addit* 284.1-4 Que il na rien entot lemont / Se mon commant trespasse et ront / Que il nel couigne morir / Por que aspoins lepuisse tenir

285 Va (*Vait EF*) s'en li quens, sa feme en maine (a mainne *F*) *DeEFC*] La dame lot mout sen esmaie *G*

286 De l'enseignier forment se paine *EFC*] De losangier forment se paine *De Vait* sent li cuens plus ni delaie *G*

287<sup>71</sup> Et vient (Si uint *C*) a sa maistre cité *DeC*] Tant que il uint asachite *G* Vint a sa demaine cite *EF*

288 Iluec estoient *DeE*] Jllueques furent *G* Ou ia estoient *FC*

289<sup>72</sup> baron *DGEFC*] barons *e*

290 Que *D*] Qui *eEFC* Cui *G* ~ pesoit *DeGFC*] poise *E*

291 Qu'il cuidoient *DeGF*] Quil le cuident *E* Qui cremoient *C*

292 Ez (Et *C*) les (le *eE*) vos *DeEC*] Et cil sont *G* A tant sont *F*

293 Encontre ... font *DeGE*] Trestout (Trestouz *C*) a lencontre li vont *FC*

294 Li auquant *DeGE*] Li plussour *FC* ~ *E* *addit* 294.1-10 Entor li vienent li baron / A rengie tre stuit environ / Qui li demandent maintenant / Sire com uos est couenant. / Et li autre li demanderent / Communalment qui ces genz erent / Et cele bele dame ausi / Onques par ma foi nen menti / Biau seignor ce est uostre dame / Car ie lai espousee a fame

295-296 *DeGFC*

295 Qui ... estoit *DeG*] Ki cele damoisiele estoit *FC*

296 Seignor, c'est vostre dame *DeFC*] Seignor co est no dame *G* ~ a droit *DeG*] et soit *FC* ~ *G* *addit* 296.1-2 Fait li cuens nel mescrees mie / Si soit onoree et seruie

297-302 *DeGEFC*

297 Nostre ... foi *DeG*] Par cele foi que ie uos doi *E* Dites uos uoir (voit. *F*) oil par foi *FC*

298 Que (Car *G*) mis li ai *eG*] Que mis lia *D* Je li ai mis *EFC* ~ lenel el (ou *e*) d. *DeGE*] a niel el (en *C*) d. *FC*

299 Dame ... venue *D*] Dame bien soiez uous venue *e* Bien soit ele font il uenue *G* **Tuit dient bien soit el uenue** *E* Mes pousee est bien soit venue *FC*

300 A grant joie *DeGEC*] A grant hounour *F*

301 Li q. *DeGEF*] Le q. *C*

302 Le queu apele *DeE*] Son keu *GFC* ~ et li consaille *DeFC*] si conselle *G* sel conselle *E*

---

*quens* in luogo di *il*; l'affinità con *α* è dovuta a incontro fortuito. Meno probabile è che sia stato *G* a innovare, eliminando *li quens* e introducendo *seul*.

<sup>70</sup> Sull'interpolazione di *G*, cf. § 2.3.d, (6).

<sup>71</sup> *De* e *C* si accordano sulla lezione *mestre*, mentre *EF* recano *demaine*; *G* modifica il *v.* in seguito al rimaneggiamento del passaggio precedente; cf. § 2.3.f, (4).

<sup>72</sup> La comunanza fra *e* ed *EFC* è senz'altro dovuta a incontro fortuito; a questo proposito, cf. anche n. 84.

303-308 *DeGFC*

303-304 Et li conmande (acommandet *e*) qu'il li face / Savors (Sauces *e*) teles dont (que *e*) gré li (len *e*) sache *De*] Garde fait li que nos aion / Bone saueur et a fuissou *G* Et commande que tost li fache / Sauours dont cascade li plaise (place *C*) *FC*

305 Et sauxes *DGFC*] saueurs *e* ~ mout a. *D*] **bien** a. *eGFC*

306<sup>73</sup> Que ... honorees *De*] Bien soient nos gens conrees *G* Que les gens sen soient loees *FC*

307 Por l'onor (honor *e* lamor *G*) la novele dame *DeG*] Des noces lor nouvele dame *F* Des noces: et la cortoise dame *C*

308<sup>74</sup> Que de lui portent bonne fame *e*] Qui ioie lifont tot ensamble *D* Si quil ni ait ome nefame *G* Ki mout par est courtoise femme *FC* ~ *G* *addit* 308.1-2 Qui nait amangier a plente / Gar des tot aies a preste ~ *E* *addit* 308.1-10 Et li dit quil face achater / Quanquil porra de bien trouer / Et si face tantost uenir / Quil veut mout haute cort tenir / De ces barons et de ces genz / Ja esparniez ni soit argenz / Et si fetes bones saours / Si que ie aie granz honors / Ausi com diuers sont li mes / Sire ien sui maintenant pres

309-320 *DeGEFC*

309<sup>75</sup> Dit (Dist *GC*) li queus *eGEC*] Dit li queelus *D* Li quens dist *F*

310 li dit *D*] **lapele** *eG* le trait *EFC* ~ *F* *addit* 310.1 Si li demande en basset

311 Que t'a dit (ta dist *e*) li q. *DeGE*] Ke dist me sires *F* Que dit mon seignor *C* ~ Que savors *DGF*] quieus saours *eC* di le moi *E*

312 Li ... plusors *DeGFC*] Dame par la foi que ie uos doi *E* ~ *G* *addit* 312.1-2 Et la dame tantost li dit / Quil ni ait point de respit ~ *E* *addit* 312.1-6 Je le uos dirai uolentiers / Jl me disoit que li mangiers / Fust apareilliez maintenant / Et ie le vos vois forment hastant / Et si ferai assez saueurs / De manieres et de plusors

313<sup>76</sup> Vielz ... aol *De*] Vels auoir mon gre dame oil *GEF* Et uestu or fere mon gre *C* ~ *G* *addit* 313.1-3 Ancois me metroie en peril / Que uostre uolente ne face / Ancois que ie perde uo grace

314 Garde que il n'i ait un sol *D*] Garde dont ni ait mais .J. sol *e* Garde toi dont por nule rien *G* Garde (-es *F*) que tu faces einsi *EF* Oille dame sanz maugre *C* ~

<sup>73</sup> 306-307 Per il passaggio dallo stile indiretto al diretto e per l'analisi della *varia lectio*, cf. § 2.3.b, (4). ~ Al v. 307 *C* commette un errore di anticipazione.

<sup>74</sup> Per i rimaneggiamenti di *G E*, cf. §§ 2.3.d, (11) e 2.3.c, (4); per la lezione deteriore di *FC*, cf. § 2.3.b, (4); anche la lezione di *D* è deteriore, poiché presenta una rima imperfetta (*dame* : *ensamble*). La diffrazione potrebbe essersi originata a partire dalla lezione di *e*, cf. vv. 188-190 e relativo Apparato.

<sup>75</sup> 309-310 Al v. 309, *D* reca la lezione insensata *queelus*, probabilmente per errato scioglimento di un *titulus* inesistente; in corrispondenza, anche *F* commette un errore dovuto a somiglianza paleografica (*quens* in luogo di *quens*). ~ Dopo il v. 310 *F* aggiunge un v., che rimane orfano; cf. NRCF: VIII, *Notes critiques*, F276: «Vers ajouté pour mieux caractériser la situation».

<sup>76</sup> Per l'analisi della dispersione di varianti ai vv. 313-314, cf. §§ 2.3.d, (20) e 2.3.f, (9).

*G addit 314.1* Quil ni ait mes ce te di bien

315<sup>77</sup> Ou il ait savors (sauueur *e*) fors (for *D* mais *e*) ailliee (aillie *e*) *De*] V il ait sauur plus qallie *G* Quil ni ait saueur fors aillie *EF* Que ni faces sauur caillie *C*

316 Mais ... apareilliee (apareillie *eGEF*) *DeGEF*] Mes que bien apareillie *C*

317 Ge ... feras *DeGEF*] Nosere dame siferas *C*

318 Ja de lui *DeE*] Ja del conte *G* Ja deli *FC*

319 S'il set *DGEFC*] Cil set *e*

320 bien faire mon g. *DFC*] bien auoir mon g. *e* bien querre mon g. *G* bien faire a mon g. *E*

321-355 *DeGEF*

322<sup>78</sup> dit *DE*] dist *eF* fait *G*

323 n'en aie *De*] ni aie *GEF*

324 Du tot *DeE*] Del tot *GF*

325<sup>79</sup> Li queus s'en va (uait *G*) *DeGF*] Li quens sen vet *E* ~ en la q. *DEF*] ensa q. *e* asa c. *G*

326 De ses mes *DeG*] Du (Del *F*) mangier *EF*

327 S'aillie ... atornee *De*] Sallie fu bien atornee *G* Laillie a mout bien atornee *EF*

328 A tant ... cornee *De*] Atant ont laigue demandee *G* Atant si fu leue donee *EF*

329 s'assieent *DeEF*] sa sissent *G* ~ as d. *D*] ad. *e* au d. *GFC*

330 Li mes ... esplois (exploit *E*) *DeE*] Mout uinrent li mes aesplois *G* Li seriant ki furent courtois *F* ~ *F addit 330.1-2* Les mes en la cuisine prisent / Et mout bien et bel en seruirent

331 et a la (le *G*) mesniee (maisnie *GEF*) *DGEF*] ales cuierie *e*

332 A chascun mes si a ailliee *D*] A chascun des mes ot aillie *e* Mais a cascun mes a allie *G* Et a chacun mes ot aillie *E* Si ot a chascun mes aillie *F*

333 Mais de bon vin i ot assez *D*] Mais (Et *E*) **des bons vins** i ot assez *eGE* Dont il i auoit grant plente *F*

334 Toz en fu (est *G*) li q. *DeG*] Li q. en est toz *E* Li quens en fu tous *F*

335 Ne sot (set *e*) que faire, tant (**mais** *e*) soffri *De*] **Mout l'enpoise** (lempesa *F*) mais il soffri *GEF*

336 Que les genz furent departi *D*] **Tant que la court** (cors *GF*) **se** departi *e-GEF* ~ *F addit 336.1* Et quant ele fu departie

337 En la c. *DGF*] Ensa c. *eE* ~ mande *DeG*] manda *EF*

338<sup>80</sup> Il i vint non mie (pas *e*) a son preu *De*] Cil iuint nemie ason preu *G* JI vint

<sup>77</sup> Per la rima ai vv. 315-316, cf. § 3.2.c. ~ Al v. 315, la lezione *for* di *D* è errore isolato per *fors*. La modifica del v. in *C* dipende dal rimaneggiamento del distico precedente, cf. § 2.3.d, (20). ~ Al v. 316, la lezione di *C* è ipometra (- 1) per caduta del verbo *soit*.

<sup>78</sup> Sul lungo salto *du même au même* commesso da *C*, cf. *NRCF*: VIII, 356: «Leçon devenue incompréhensible à la suite d'un saut du même au même: dans le modèle les vers correspondant à [...] [322] et à [...] [369], commençant tous les deux par *Dame*, ont dû se trouver à la même hauteur dans des colonnes voisines».

<sup>79</sup> *quens* è lezione erronea di *E*, causata da somiglianza paleografica.

<sup>80</sup> La presenza di *Cil* in *GF* è dovuta a incontro fortuito.

- mes mie a son preu *E* Cil i vint non mie a son preu *F*  
 339 Il (Cil *G*) ... trablant *DeGE*] Tel paour a tous va trablant *F*  
 340 Vassal *DeGE*] Vassaus *F* ~ fist il par quel *D*] dit il par quel *eE* fait il par cui  
*G* dist il par quel *F*  
 341 Avès vos fait tantes (toutes *E*) ailliees (aillies *E*) *DE*] Nous auez faites tantes  
 aillies *e* Nos auez faite[...] *G* Aves vous hui fait tant daillies *F*  
 342 Et les savors avez laissiees (laissies *eEF*) *DeEF*] Et le saueur aue[...] *G*  
 343 Que a faire vos commandai *EF*] Que ge uos commandai a faire (asfaire *e*) *De*  
 Que a faire uos comm[...] *G* ~  $\alpha$  *addit* 343.1-2 Li queus lentent ne set que faire /  
 Sire fait il gel (ie *e*) uos dirai  
 344 Par ma dame, sire, fait l'ai *eEF*] Par ma dame laige ainsi fait *D* Por ma dame  
 sire fait[...] *G*  
 345 Por (Par *e*) ... sire *De*] Ele le me (Ele le *E*) commanda sire *GEF*  
 346 Que ge ne l'osai *De*] Ne ie neliosai *G* Et ie ne losai *EF* ~ contredire *DEF*  
 escomdire *e* desdire *G*  
 347<sup>81</sup> Par ... quiert *De*] Par les sains **con por deu requiert** *G* Par les sainz que li  
 monz requiert *EF*  
 348 Que ja garant *De*] **Ja nus garans** (garant *F*) *GEF*  
 349 ma commandise *DeGE*] mon commandisse *F*  
 350<sup>82</sup> Du queu fist li quens (rois *D*) la (**sa** *e*) justise *De*] Lors enfaît licuens sa iu-  
 stisse *G* Li quens du queu fist la iostise *E* De li fist li quens sa iustiche *F*  
 351<sup>83</sup> L'ueil li criève *De*] **Vn uel li tolt** *GEF* ~ et tolt li l'orille *D*] et puis lorille *e*  
**et une orille** *GEF*  
 352 Et une main, et puis l'essille *De*] Et puis .i. **poing** puis si lexille *G* Et vn  
 poing et puis si lessille *EF*  
 353<sup>84</sup> De ... remaigne *D*] De sa terre **quil** ni remaigne *eGE* Hors de sa terre et de  
 son regne *F*  
 354 Puis ... conpaigne *De*] Li cuens parole (parla *E*) asa compaigne *GE* Et puis si  
 a pela sa femme *F*

<sup>81</sup> *G c'on por deu requiert* è lezione corretta, che potrebbe risalire a  $\beta$ ; rispetto alla variante di  $\alpha$ , essa ha inoltre il merito di eliminare lo iato fra *que* ed *on*. La lezione di *EF* è invece innovazione di  $\gamma$ .

<sup>82</sup> *li rois* è lezione deteriore isolata di *D*; la variante di *E* supporta in parte la lezione di *e*, salvo un semplice spostamento dell'ordine delle parole all'interno del verso.

<sup>83</sup> 351-352 Per la rima, cf. § 3.2.c. ~ Al v. 351, *De* divergono nel secondo emistichio del v.; è preferibile la lezione di *D* per la presenza del verbo *tollir*, che è trådito anche dagli altri *testes*, seppur spostato nel primo emistichio. La lezione di *e* potrebbe derivare da un errore di anticipazione dal v. successivo (*puis*).

<sup>84</sup> Ai vv. 353-354 la lezione di *F* è deteriore perché presenta una rima imperfetta: «Bien que satisfaisante quant au sens, la leçon de *F* diffère des autres par la déficience de la rime *F* 322-3 *regne* : *femme*. Il s'agit sans aucun doute d'une réfection ayant pour but de réparer un saut du même au même commis par un ancêtre (initiale *D* au début des vers [...] [353] et [...] [355])» (NRCF: VIII, 356). La presenza di *puis* al v. 354 in *DFe*, è il risultato di un incontro fortuito a seguito del rimaneggiamento di *F*.

355 Dame - dit (dist *F*) il *DeEF*] Dame fait il *G* ~ par quel conseil *DeE*] par cui conseil *GF*

356 *DeGF*

356 Nos ... apareil *De*] Feistes uos cest (tel *F*) apareil *GF*

357-368 *DeGEF*

358 Non ... Denis *De*] Or men repent par saint denis *G* Foi que ie doi a .saint. denis *E* Foi que doi dieu et saint denis *F*

359 ne fu ce mie *DGEF*] ne fusse mie *e*

360 douce amie *DeF*] bele amie *GE*

361 qui vos dona *DeEF*] quil uos dona *G*

362 Sire, ma mere *DeEF*] Ma mere sire *G* ~ le loa *D*] **me** loa *eGEFC*

363<sup>85</sup> Que ge de li (geli *D*) *DeGE*] Que ie de vous *F*

364<sup>86</sup> Ne voz (uo *e*) conmanz *De*] Ne uo conseil *G* Que uoz comanz *EF* ~ pas n'otroiasse *eEFG*] pas nostoiasse *D*

365 Mais ... mien *DeEF*] Mais auant meisce lemien *G*

366<sup>87</sup> Si m'en venroit *DeE*] Si en auroie *G* Si en a veroie *F* ~ honneur *DeGF*] honors *E*

367<sup>88</sup> l'ai fait *DeGF*] li fait *E* ~ ainsi *DeF*] issi *G* emsint *E*

368 m'en repent *DeGF*] me repent *E* ~ por Dieu, merci *DeGE*] sire merchi *F*

369-404 *DeGEFC*

369 Bele ... Dé *De*] Ce dist li cuens dame par de *G* Dame sa dit li quens par de *E* Dame par dieu ki me fourma *FC*

370 Ja ... pardoné *DeGE*] Ja par doune ne vous sera *FC*

371 le vostre chastement *DeEFC*] le nostre commandement *G*

372<sup>89</sup> Il saut *DeGE*] Santost *F* Tantost *C* ~ per les cheuus la (le *G*) prant *DeG*] par les treces la (le *F*) prent *EFC*

373<sup>90</sup> A la terre la met *De*] A la terre labat *G* A la terre la rue *E* Si le (la *C*) met a la terre *FC*

374 Tant la bat *DeEC*] Tant lebat *GF*

---

<sup>85</sup> Le lezioni di *D* e di *F* sono entrambe prive di senso; la prima è inoltre ipometra (- 1).

<sup>86</sup> *e uo* è lezione erronea; allo stesso modo, anche la lezione di *D* *n'ostoiasse*, che può esser frutto di confusione paleografica. *G* modifica leggermente questo v. e il successivo.

<sup>87</sup> *DeE* recano la lezione *venroit* contro *GF av(e)roie*. Potrebbe trattarsi di incontro fortuito (forse di *GF*) in un errore di lettura: *me(n)uenroit* e *enau(e)roie* non sono infatti molto lontani paleograficamente. Le lezioni hanno inoltre significato pressoché identico e sono intercambiabili.

<sup>88</sup> La lezione *li fait emsint* di *E* è erronea (forse frutto di confusione paleografica).

<sup>89</sup> La lezione *Santost* di *F* è erronea; *Tantost* è innovazione di *δ*.

<sup>90</sup> *E rue* è un'innovazione singolare; la corrispondente lezione di *G* (*bat*) è un errore di anticipazione dal v. successivo.

- 375<sup>91</sup> Qu'il (Que il *e*) l'a laissiee (la laisse *e*) presque morte *De*] Quil le laisse tote por morte *G* Quil la lessa tote por morte *E* Kil la laissie pres que morte *F* Qui la lesse pres que por morte *C*
- 376 Tote pasmee *DeGE*] Entre ses bras *FC* ~ el lit la (le *G*) porte *DeG*] on lit len porte *E* el lit lemporte *F* diluec lenporte *C*
- 377 jut ele *DGEFC*] iut cele *e* ~ bien trois mois *DeG*] teus .ii. mois *E* plus dun mois *FC*
- 378 Qu'ele ne pot *DeG*] Conques ne pot *EFC* ~ seoir *DeGEF*] soer *C* ~ as dois *De*] au dois *GF* a dois *EC*
- 379-380 Iluec la fist li quens garir / Tant li a faite (Et mout lafaite *e*) bien servir *De*] Jlluec le fist li cuens seruir / Tant que il la faite garir *G* Et li quens la (le *F*) fist bien seruir / Tant que la (Tant kil le *F*) fist tote garir *EF* Le quens lafist mout bien seruir / Tant qui la fist toute garir *C*
- 381 De nostre essanple *eG*] Dun autre essanble *D* De cest essanple *EFC* ~ oez la (le *G*) s. *DGEFC*] orrez las. *e*
- 382 A la fiere feme *DeGEF*] Et la fiere fame *C* ~ au preudome *DeG*] au riche home *EFC*
- 383<sup>92</sup> Est (*A* est *D*) pris volentez de (del *E*) veoir *DeGEF*] Est prise uolente de uer *C*
- 384 El demain velt movoir *De*] demain uelt mouoir *GEFC*
- 385<sup>93</sup> Dis chevaliers *GEFC*] **Vi.** cheualiers *D* .Ij. cheualiers *e*
- 386 Mout noblement *DGEC*] Mout uolentiers *e* Trop richement *F*
- 387 Son seignor dit, com (quant *e*) ele sielt *De*] [...] com el seut *G* A son seignor dit (dist *FC*) com el seaut *EFC*
- 388<sup>94</sup> Qu'apres ... velt *DeF*] [...] se [il] ueut *G* Quapres li viegne sil viaut *E* Capres li uieigne se il ueut *C* ~ *G* *addit* 388.3-8 [...]s sa mollier / [...]e cun seul cheualier / [...]luui tint .i. poi de fief / [...]orlui et .ij. escuiers / Tant imena et plus noient / La dame ala plus noblement ~ *E* *addit* 388.1-8 ]l monta tout sanz contredit / Puis que la dame lauoit dit / Si senvait apres sa moillier / Ni maine qun seul escuier / Qui tint de lui .i. poi de fie / Et auec .i. garcon a pie / Mena o li et plus noient / La dame vint trop noblement ~ *δ* *addit* 388.3-8 Cil sen vait a pres sa moullier / Ne mena cun seul (Sen meine osoi .i. *C*) escuier / Ki tint .i. poi de fief de lui /

<sup>91</sup> Cf. § 2.3.f, (5).

<sup>92</sup> La lezione di *C* è ipermetra (+ 1) e inoltre il verbo *uoir* è in rima imperfetta con *mouoir*.

<sup>93</sup> *De* non concordano sul numero dei cavalieri chiamati a comporre il seguito della dama. Entrambi recano forse varianti inautentiche. Forse è preferibile la lezione *dis* di *GEFC* perché al successivo v. 425 (*La fiere dame et li sien dis*), la lezione *dis* è condivisa da *e* e da tutti i discendenti di *β*, mentre *D* è l'unico a ripetere la variante *sis*. È possibile che le varianti di *De* al v. 385 si siano originate a partire da una cattiva scrizione del numerale nell'antigrafo.

<sup>94</sup> Ricostruzione critica dei vv. 388.3-8 di *β* (cf. n. 388): *Cil s'en vait après sa moillier, / N'i maine c'un seul chevalier / Qui tint un poi de fief de lui, / Un escuier et un corlui, / Tant i mena et plus noient; / La dame ala plus (vint trop) noblement.*

Vn escuier et .i. corlui / Mena o lui (Meine avec li C) et plus noient / La dame vint trop noblement (mout richement C)

390 Li (Le C) quens a grant orgueil *DGFC*] Li quens a fol orgueil *eE*

391 Qu'ele mande et non li sire *D*] Quelle le mande et non lisire *e* Quele li mande non li sire *G* Quele mande et noient li sires *E* Quant el mande et noient li sire *F* Quant ele mande et non lisire *C*

392 Qui vient lui autre, ce ot dire *D*e] Qui uient lui tierc ca oi dire *G* Qui vient auoec li ne veut dire *E* A son cuer en a (enot *C*) duel et ire *FC*

393 Nequedent *DeGE*] Non pourquant *FC* ~ fait faire *DGE*] fist faire *eFC*

395 Ez (Et *C*) vos la dame descendue *GEFC*] Ez uos la dame reseue *D* Estes uous la dame venue *e*

396 Ne fu pas trop bel *eG*] Ne fu trop bel *D* Ele fu pas trop bien *E* Ne fu pas mout bien *FC* ~ receüe *eGEFC*] recuillue *D* ~ *G* *addit* 396.1-2 Ele et si cheualier .tot. x. / Sont sor .i. banc mout lonc assis ~ *E* *addit* 396.1-2 Ele et ses cheualiers toz .x. / Si sont en .i. bas banc assis ~ *F* *addit* 396.1-2 Ele et si cheualier tout .x. / Sour .i. bas banc se sont assis ~ *C* *addit* 396.1-2 Lafiere dame et lisien dis / En .i. bas banc furent asis

397 Li q. li fist *D*e] Li (Le *C*) q. lor fist *GFC* Li q. les fist *E* ~ baseste *D*] **poi lié** (liee *E*) *eGE* mauuaise *FC*

398 A tant ez vos venuz (uenu *eFC* uenir *E*) le pere *DeEFC*] Et li sire uint par derriere *G*

399<sup>95</sup> A l'encontre li quens li saut *D*] A lencontre li contes saut *eG* Li (Le *C*) quens a len contre li saut *EFC*

400 Welcomme (Hier comme *e*), crie tot en halt *eG*] Bien uieignoiz dit il tot en halt *D* Bien viegniez li dit mout en haut (dist il. et mout haut *FC*) *EFC*

401<sup>96</sup> Queurt a l'estrier *DeGEF*] alestrui *C* ~ et cil s'en ire *DE*] et sisen ire *e* sel uolt tenir *G* et cil sa ire *FC*

402 Et (Ce *e*) ... sire *D*e] Mais li sire nel uolt sofrir *G* Dit li quens. quar sosfrez sire *E* Li quens li dist souffres biaux sire *F* Et dist liques soufrez beau sire *C* ~ *G* *addit* 402.1-2 Et li cuens adit beaus sire / Par amors car sofres sans ire

403<sup>97</sup> Que l'en (on *e*) vos serve en ma (enuo *D*) maison *D*e] Que ie uos serue en ma (ama *C*) maison *GEFC*

404 quant il vos est bon *DeGE*] che dist (dit *C*) li frans hom *FC*

#### 404.1-2 *GEFC*

404.1 ]oste le feu fu fait un liz *em. NRCF*] Entor le fu sont fait li lit *G* De ioste .i.

<sup>95</sup> 399-400 Cf. § 2.3.f, (11).

<sup>96</sup> 401-402 Al v. 401, la lezione *sisen ire* di *e* è frutto di errore per somiglianza paleografica. ~ Al v. 402, la lezione di *E* è ipometra (- 1); cf. *NRCF: Notes critiques*, E453: «Vers trop court. *Dit*: lire *Et dit*, cf. *CD*». Non concordo con questa soluzione; ritengo infatti che in *E* sia venuto a cadere l'agg. *bians* riferito a *sire* (cf. *FC*402 e *G*402.1). ~ La forma *sa ire* di *F* è da leggere *s'aire* (cf. *C*). La lezione *ques* di *C* è errore per *quens*. ~ *G* presenta un distico in più rispetto agli altri testimoni; cf. § 2.3.d, (7).

<sup>97</sup> La lezione di *D* è singolare; potrebbe trattarsi di errore di perseveranza dal primo emistichio del v., oppure di confusione paleografica con *no*.

feu fu fez .i. liz *E* Joust le feu fu fais li lis *F* Joust le feu ont fet .i. liz *C*  
 404.2 De coute pointe et de tapiz *FC*] *V* reposerent a delit *G* **De coutes pointes  
 de tapiz** *E* ~ *G* *addit* 404.3 Et li cuens tot maintenant prist

405-410 *DeGEFC*

405 †Prist (Prent *E*) par la mein, lez lui (li *E*) l'assist† *DeE*] Son signor dales lui  
 lasist *G* Li cuens la son signor assist *F* Lale cuens son signor assis *C*  
 406 Deshueser et servir le (li *E*) fist *DeEFC*] La contesse dela cambre ist *G*  
 407 La contesse issi de la (sa *C*) chambre *DC*] La pucele issi desachambre *e* De sa  
 mere pities li prist *G* La contesse vint de la (sa *F*) chambre *EF*  
 408 Qui vers sa mere ot le cuer tendre *De*] A cui on fait si laide ciere *G* Vers sa  
 mere ot (a *FC*) le cuer mout terre *EFC* ~ *G* *addit* 408.1-3 Mais el neset enquel  
 maniere / Ele peust ali parler / Car ele ni osoit aler  
 409 Et nequedent *DeE*] Car durement *G* Mais non pourquant *FC* ~ le conte  
 crient *DeGEF*] le prestre crient *C*  
 410<sup>98</sup> Por ... sovient (souuent *D*) *DeG*] Que (Quant *F* Car *C*) du (del *FC*) baston  
 li resouient *EFC*

411-412 *DeGFC*

411<sup>99</sup> Primes *DeGC*] Premiers *F*  
 412 Et ... la (le *G*) baisa *DG*] Et illirent et puis baisa *e* Et il li (ilui *C*) puis si le (la  
*C*) baisa *FC*

413-416 *DeGEFC*

414 Mout ... i fust (iest *e*) alee *DeEFC*] *V* mout volentiers fust alee *G*  
 415 Mais li (le *C*) cuens l'assist (lassiet *E*) lez ([*e*] *e*) son pere *DeEFC*] Mais li  
 cuens aseoir le fist *G*  
 416 La mere en fist pesante (mout pesme *e*) chiere *De*] Les son pere et se lia dit *G*  
 Lamere en fait dolente chiere *E* La dame fist mout mate chiere *FC* ~ *G* *addit*  
 416.1-2 Dame fait il chi uos sees / Et uostre pere confortes

417-419 *DeGE*

418<sup>100</sup> Devant ... feu *De*] Deuant les .x. ot .i. grant feu *G* Entor le dois firent grant  
 feu *E*  
 419 Levent *GE*] Laiuent *D* Lieuent *e* ~ s'asient (sasierent *G*) au mengier *DeG*] sa-  
 sient a mangier *E*

<sup>98</sup> *D* *souuent* è frutto di confusione paleografica con *sovient*.

<sup>99</sup> 411-412 Il distico è caduto in *E*, forse per salto *du même au même* da *Primes* (v. 411) a *Puis* (v. 413).

<sup>100</sup> 417-419 I tre vv. mancano in *FC*; cf. § 2.3.b, (5). ~ La lezione .x. di *G* è singolare (cf. il v. 385). ~ Al v. 419, le lezioni di *D* (*Laiuent*) e di *e* (*Lieuent*) sono frutto di confusione paleografica.

420-422 *DeGEFC*420<sup>101</sup> Li q. tint *DeGEF*] Le q. tient *C*421 Delez lui *DeGEF*] Jousté lui *C* ~ hautement *DeGE*] au mengier *FC*422 servi *DGEF*] seruiz *eC* ~  $\delta$  *addit* 422.1 Tout (Et *C*) orent mes a lor talent423-424 *DeGE*423 Mout ... vins *De*] De bons mes et de rices uins *G* De plusors mes et de bons vins *E*424 Et ... fins *De*] Declare et de flores fins *G* De fors morez et de charez fins *E*425-438 *DeGEFC*425 li sien (siens *eE*) dis *eGEFC*] et lisien .vi. *D*426 Sont ... assis *De*] a autre table sont asis *GE* A basse table (As basses tables *C*) sont a sis *FC*428<sup>102</sup> li (le *C*) quens tot por celi *EFC*] li quens tot por celui *De* li sire por celi *G*429 ert contraire *D*] est contraire *eGC* fu contraire *EF*431 Dedit se sont *DGEFC*] Dedit ce sont *e*432<sup>103</sup> Le fruit ont, puis se (ce *e*) sont coschié *De*] Lefruit ont pris puis sont colcie *GFC* De fruit ont pris si sont couchie *E*433 La nuit (nuis *GE*) s'en va (uait *GE*), li jors *DeGE*] Jusquau matin que iours *F* Des quau demein que ior *C*434 Li q. lieve *DeGE*] Li q. leua *FC*436 Il l'en (l en *e*) apele *DeGE*] Il la pela *FC*438 O chiens, o reseus et o arc *De*] O chiens o saietes o arc *G* A chiens a oyseaus ou (et *C*) a arc *EFC*439-440 *DeGEC*439<sup>104</sup> Alez ... venoison *D*] **Alez chacier que uenoison** *eG* Et (Si *C*) fetes tant que venoison *EC*


---

<sup>101</sup> 420-424 *FC* sono accomunati da una lezione peggiore; cf. § 2.3.b, (5). ~ Al v. 420 di *G*, Noomen e van den Boogaard leggono erroneamente *sor segnor* in luogo di *son segnor*. ~ *D Vins* è trascritto di seguito al v. 422. ~ Al v. 424, *E charez* è scrittura erronea di *clarez*.

<sup>102</sup> Per il secondo emistichio del v., si promuove a testo la lezione di *EFC*, supportata parzialmente da *G* (che tuttavia sostituisce *li sire* a *li quens tot*). *Celui* è infatti lezione peggiore di *De*, forse risalente ad *a*; a questo proposito, cf. anche Buridant 2000: 128-130, § 98.

<sup>103</sup> Si predilige la lezione di *a*, che presenta il verbo con diatesi riflessiva; la lezione corrispondente di  $\beta$  (*ont pris puis*) potrebbe essere dovuta a diplografia, ma non è di per sé scorretta; cf. a questo proposito Buridant 2000: 241-242, § 240 e Ménard 1988: 127, § 127b. ~ La lezione *ce sont* di *e* è frutto di confusione paleografica.

<sup>104</sup> 439-440 La lezione di *D* è singolare, ma corretta (per l'uso della locuzione *chacier a*, cf. *TL* II 156). ~ Il distico manca in *F*; non si individuano spie di lacuna, ma si tratta comunque di lezione isolata.

440 Que ... aion D] **A plente ausouper aion** eG A souper a plante aion EC

441-450 *DeGEFC*

441 N'i ait serjant ne chevalier *DeGF*] Ni ait (Niert C) sergant ne escuier EC

442 Qu'avec vos ne voient chacier *em.*] O uuec aus ne voient chacier D Jllueques ne uoise chacier e Qui auuec lui nalle cachier G Que ni voist avec vos chacier E Ki ne voist a voec vous chacier F Qui ouos ne uoise chacier C

443 Avuec cez dames *DeEFC*] Auuec ce dames G ~ demorrai D] **remenrai** e-GEFC

444 Li chiés ... i ai *DeGEF*] Le chief me deut grant iai C ~ E *addit* 444.1-2 Caiens me couient demorer / Li sires ne viaut refuser.

445 Or sont montez (monte e), n'atendent plus *De*] Or montent es ceuals crenus G or sont monte ni tardent plus E Cil est montes ni targe plus F Et cil si fist ni taria plus C

446 Tuit *DE*] Tout *eGF* Touz C ~ n'i remaint nus *DE*] n'en (ni FC) remest nus *eFC* ni tarde nus G

447 Fors le conte et quatre serjant *DeGE*] Li (Le C) quens retint .iiij. serians FC

448 Fort et menbruz (membru eG) et fier et grant *DeG*] Qui erent bel et auenant E Fors et hardis membrus et grans F Fors et membruz hardiz et grans C

449<sup>105</sup> Il ... mor D] Jl commanda a .i. sien mor e Jl apela un des sergans G Jl ena pris lun par le doi E Jl conseilla tout le plus fort F Si commande atos le plus fort C ~ E *addit* 449.1-2 Dit li quens enten a moi / Alez moi tost en ce tonel

450 Va querre (quier moi *eFC*) les coilles (coillons C) d'un tor *DeFC*] Quier dun tor .ij. colles mout grans G Querre les couilles dun torel E

451-452 *DeGFC*

451 Les ... foucel (foncel D) *DeG*] Qui soient dedens le faucel (faucel C) FC

452 Si les m'aporte et un D] Sa len aporte a .J. e Maporte cha et un G Et si ma porte .i. F Ses mes aporte et .i. C ~ tonel *em.* NRCF] costel D coutel *eGFC*

453 *DeGE*

453<sup>106</sup> Et ... afilé *DeG*] Et un rasoir mout bien trenchant E

454 *DeG*

454 Si le m'aporte en r. D] Sa len a porte a r. e Maporte ca enr. G

---

<sup>105</sup> 449-450 *De mor* è da considerarsi *difficilior*, le varianti di G, E e  $\delta$  (che presenta fra l'altro una rima imperfetta) costituiscono dei rifacimenti volti a eliminarla; cf. §§ 2.3.b, (2), 2.3.c, (13) e 2.3.d, (15). Il v. 449.1 di E è ipometro (- 1). Per la variante *conseilla* in C, cf. § 2.3.f, (6). ~ Per la costruzione sintattica in D al v. 449, cf. Buridant 2000: 457, § 365. ~ Al v. 450, si mantiene per prudenza a testo la lezione del ms. base, sebbene *quier moi* di *eFC* (cf. Buridant 2000: 441, § 353) sia variante corretta.

<sup>106</sup> I vv. 453-454 mancano in FC; a questo proposito, cf. § 2.3.b, (6). ~ In E il passaggio è rimaneggiato.

455-458 *DeGFC*

455<sup>107</sup> Et il (cil *FC*) ... demorance *DeGFC*] Et cil le fist tot maintenant *E ~ E addit 455.1-5* Conques ne fist plus longue fable / Le torel troua en lestable / Tantost se mist a genoillons / Si li a ostez les couillons / Tout droit ason seignor sen vint

456 Il (Lors *C*) prist sa (la *F*) dame par la (le *F*) manche (mache *D*) *DeFC*] Il prist sasure sans tardance *G* Et li quens par la manche tint *E*

457<sup>108</sup> Lez ... dit *D*] Lez lui lassist puis si li dit *e* Les li sasist se lia dit *G* La dame. et puis si li a dit *E* Les lui la sist et si li dist *F* Deles li sor .i. banc lasist *C*

458<sup>109</sup> Hé, dame *eG*] Dites moi *D* Ma dame *EFC*

459-460 *DeG*

459<sup>110</sup> Dites ... querrai *D*] Dites moi ce que uous rouerrai *e* Dites co que demanderai *G*

460 se gel sai *DG*] se iesai *e*

461-472 *DeGFC*

461 Dont (Donc *C*) avez vos *DeGFC*] Por coi avez uos *E ~ icest orgueil De*] si fa[iti]e orgueil *G* cest orgoil *E* si grant orgueil *FC*

462 Mout volentiers *DeEF*] Ditesleme *G* Trop uolentiers *C*

463 Que vos avez *DeGEF*] Pour que auez *C*

464 Vostre seignor et quanque (quanquil *e* qanque il *G*) dit *DeG*] Que quanque uostre sires dit *E* Tot quanque vostre sires dist *F* Tot ce que uostre seignor dit *C*

465 Vos ... desplait *D*] Des dites ce que il li plait *e* Tot ce que uo segnor desplest *G* Si desfaites ce que li plest *E* Tout des quanque li plaist *F* Tot des dites ce quili plest *C*

466 Et conmandez, si (il *e*) sera fait *De*] Commandes uos que tot soit fet *G* **Et commandez que ce soit fait** *E* Et commandes kil ne soit fait *FC*

467 Feme *DeGEF*] Dame *C ~ vilté DeGE*] honte *FC*

468 Que ... seignor *DeEFC*] Que desdire son buen segnor *G ~ E addit 468.1-2* Et la dame li respondi / Si que li sires lentendi

469 Sire ... set *DeGFC*] Sire plus sai quil ne set *E*

470 Et si ne fait riens (rien *G*) *DeG*] Sil ne fet rien qua moi nagreet *E* Il ne fait riens ki moi a gret *FC*

472 Ceste fiertez (fierte *C*) es rains *DeGEC*] Li orguels es naches *F*

<sup>107</sup> 455-456 Per la rima *demorance*: *manche* in *DeFC*, cf. § 3.2.c. *G* introduce una *lectio singularis* al v. 456, mentre *E* un'interpolazione: cf. § 2.3.c, (8).

<sup>108</sup> La presenza di *puis* in *eE* è da attribuire ad incontro fortuito in innovazione.

<sup>109</sup> 458 La lezione *Hé dame* di *eG* è maggioritaria; da essa potrebbe derivare, forse per confusione paleografica, la lezione *Ma dame* di *γ*. La variante isolata di *D* (*Dites moi*) è probabilmente frutto di un errore di anticipazione (cf. il v. successivo).

<sup>110</sup> 459-460 Il distico manca in *γ*; cf. § 2.3.c, (20). ~ Al v. 459, la lezione di *e* è i-permetra (+1).

473-474 *DeGEC*473<sup>111</sup> veü *DeEC*] percut *G*474 de nostre o. *eGC*] de uostre o. *DE*475-490 *DeGEFC*475<sup>112</sup> coilles *DeF*] collons *GEC*476<sup>113</sup> S'en est vostre (uostres *E*) cuers orgueilleus *DE*] Si en est uo cuers orgueilleus *e* **Sen est uos cuers plus orgellos** *GFC*477 taster *DeGEF*] garder *C*478 S'il i sont ses (ies *EFC*) *DGEFC*] Cil isont ces *e*479 Dit (*Dist G*) la (li *G*) dame ... beau (biaus *e* bels *G*) sire *DeG*] La dame dit (*dist F*) merci biau (biaus *F*) sire *EF* Ele li dist merci beausire *C*480 Gas ... dire *D*] Gaber ne deuez ne ce dire *e* Ce ne deuees mie dire *G* Vos me gabez nel deuez dire *EFC* ~ *D addit 480.1-2* **Liquens ne uolt plus atargier / Ses serianz comence ahuschier** ~ *G addit 480.1-2* Et li sire tantost li dist / Ja le sarons se deus mait481 Estendez la (le *G*), serjans (sergant *G*), a terre *eG*] Estendez la **bien tost** a terre *D* <sup>S</sup>ergant estendez la par terre *E* Seriant couchies le moi (couche lamoi *C*) par terre *FC*482 As denz: es rains *e*] As dels estrains *D* Adens as rains *G* Dedenz les rains *EFC* ~ *EFC addunt 482.1* Se cest (cel *FC*) orgoil itrouerai ~ *EF addunt 482.2* A-cest rasoïr les (len *F*) osterai483 Cil ... encline *DeGE*] La dame estendirent souuine *FC*484<sup>114</sup> Et ... frarine (fraime *E*) *GE*] Lors cescrie lasse chaitiue *D* Ele sescrie lasse frarine *e* qui souuent se claime frarine *FC*485 Uns des s. *DeGFC*] Vn des s. *E*486 Demi pié la (le *F*) nache li fent *DeEFC*] Le nage demi pie li fent *G*487<sup>115</sup> Son ...et tot (trestout *e*) clos *De*] Son poing imet **o ot enclos** *G* Son poing

<sup>111</sup> 473-474 Il distico manca in *F*; deve trattarsi di lacuna. ~ Al v. 474, *uostre* in *DE* è frutto di confusione paleografica con *nostre* (cf. anche il v. 473, che può avere indotto i copisti a commettere un errore di perseveranza).

<sup>112</sup> L'oscillazione fra *coilles* (*DeF*) e *coillons* (*GEC*) è da attribuire a poligenesi.

<sup>113</sup> *DE* concordano contro *GFC*; *e* presenta una lezione intermedia. Sull'assenza del *plus* in *α* e in *E*, cf. Renkin: «La forme *vos* est tout à fait correcte. Il s'agit d'un trait dialectal picard (et wallon). La forme longue a été refaite sur la forme brève d'après le cas régime pluriel. Cette forme doit être originale [...]. Quant à *DE*, ils ont rétabli l'ortographe du francien, ce qui les a obligés à supprimer l'adverbe *plus* afin de rétablir la métrique» (R: xxxix); cf. Buridant 2000: 149-150, § 117. L'ipotesi è interessante, ma non spiega l'eliminazione di *plus* in *e*.

<sup>114</sup> *D cescrie* è frutto di confusione paleografica; inoltre, *chaitiue* è lezione erronea per la rima imperfetta con *encline*. A sua volta, la lezione di *e* è ipermetra (+ 1). La variante *se claime* potrebbe risalire a *β* ed è preferibile alle lezioni corrotte di *De*.

<sup>115</sup> La lezione *o ot enclos* di *GEFC* dovrebbe risalire a *β*; *De* presentano invece due varianti differenti (*D: enz et tot clos, e: enz trestout clos*). Ritengo che *clos* sia un participio

li met ou a enclos *E* Son poing boute ens si ot enclos *FC*

488 au tor mout gros *De*] qui mout ert gros *G* entor mout gros *E* du torel gros *FC*

489<sup>116</sup> Ça (*Sa: e*) et la tire *De*] Cha et la trait *G* Et ele torne *E* Ca et la tourne *FC* ~ et ele brait *DeGE*] et cele brait *FC*

490 Senblant ... trait *DeE*] Samblant lifait del cors li trait *G* Samblant fait cil que fors len trait *FC*

491-496 *GEFC*

491 Devant ... bacin *G*] Deuant li met (*mist F*) en .i. bacin *EF* Tout sanglent le giete el bacin *C*

492 Et ... enfin *G*] Et cele cuide **tot** en fin *E* La dame cuida tout (*quide bien C*) en fin *FC*

493 Que ce soit voir (*fust voirs F*); et cil revint (*revient F*) *FC*] Que ce soit uoirs que cil li dist *G* Que se soit uoirs il li repasse *E*

494 Qui ... tint (*tient F*) *FC*] Nesen meruelle pas petit *G* Et ele dit chaitiue lasse *E* ~ *E* *addit* 494.1-4 Com ie fui de pute heure nee / Des ormes serai plus senee / Se de ci eschaper pooie / Mon seignor mes ne desdieroie

495 Et cil (*si F*) ... nache *EF*] JI li retrence lautre nage *G* Demi pie li fent lautre nache *C*

496 Senblant ... sace *G*] Semblant fet que il li **errache**. *E* Samblant fait cil ke fors lesrache *FC*

497-508 *DeGEFC*

497<sup>117</sup> Tot ... rue *DeC*] El bacin tot sanglent lerue *GEF*

498<sup>118</sup> Cele se pasme qui fu mue *D*] **Ele** se pasme si se mue *e* Cele (*Ele E*) se pasme si fu mue *GE* Cele se pasme (*Ele pasme C*) et si fu mue *FC*

499<sup>119</sup> Quant ele vint *DeC*] Qant el reuint *GE* Et quant reuint *F* ~ de pasmoison *De*] depasmissons *GEFC*

500<sup>120</sup> Dame dit *DeE*] Dame dist *GFC* ~ or avon (*-ons eEFC*) *DeEFC*] ore auons *G*

501 L'orgueil dont *eGE*] Lorgueil dom *D* Lorgueil dont vous *F* Ce dont uos *C* ~

---

passato legato sintatticamente a *un des coillons* e non condivido dunque la presenza dei due punti inseriti dagli editori olandesi dopo *clos*; *enz* in *FC* e in *De* è dovuto a un incontro fortuito legato alla modifica del verso avvenuta in  $\delta$ . ~ La variante formale *poig* di *D* è attestata in TL VII 1298: «*Rou* III 4347: *N'en porteront ne pié ne poig / Ne ne verront ne prof ne loig*, *Floovant* A 74: *Un coutel out ou poig*».

<sup>116</sup> La lezione *torne* di *EFC* potrebbe risalire a  $\beta$ ; in tal caso, *G* avrebbe commesso un errore di anticipazione dal v. successivo. ~ *e Sa* è frutto di confusione paleografica.

<sup>117</sup> La lezione di *C* è affine a *De*; cf. § 2.3.f, (7).

<sup>118</sup> La lezione *qui fu* di *D* è singolare: si tratta di varianti minime, forse poligenetiche.

<sup>119</sup> L'accordo fra *De* e *C* contro *GEF* è da ritenere fortuito, forse dovuto a una banale confusione paleografica fra *ele vint* ed *el revint*.

<sup>120</sup> Un incontro fortuito ha determinato la comunanza fra *De* ed *E* contro *GFC*.

ose *DeGEF*] osee *C*

502 mout simple *DeG*] mes plus *EFC*

503 Mais ... racine *DeFC*] Mais ie criem qa[uc]une racine *G* Mes ie dout aucune racine *E*

504 N'i remaigne *DeGEC*] Ni reuiengne *F* ~ se nel q. *DeGEF*] sanz que le c. *C*

505<sup>121</sup> Or tost *D*] **Seriant** *eGEFC* ~ un costre *DeG*] .i. lonc fer *E* .i. caut fer *FC* ~ m'eschaufez *DeE*] me [...]fes *G* ma portes *FC*

506<sup>122</sup> Les ... quisinez *G*] Por les racines quisinner *De* Et les racines me querez *E* Dont les rachines arderes *FC*

507 Dit (Dist *G*) ... merci *DeG*] Et la dame gita vn cri *E* Quant cele lot si iete .i. cri *FC*

508 Certes ... affi *DeG*] Sire loiaument le vos afi *E* Et dist sire ie vous a fi *F* Sire leaument uos afi *C*

509 *DeGFC*

509<sup>123</sup> Et sor sainz le (ie *D*) vos jurerai *DeG*] Que vous a ues trestout oste *FC* ~ *F addit 509.1* Jurrat le vous par uerite ~ *C addit 509.1* Et iurrat uos par uerite

510-511 *DeGEFC*

510 Que ... desdirai *De*] Mon segnor mais (plus *E*) ne desdirai (nescondirai *G*) *GEFC*

511 Servirai ... doi *De*] Seruiraille com faire doi *G* Et (Mais *FC*) uolentiers le (uos *C*) seruirai *EFC*

512 *DeGE*

512<sup>124</sup> Tenez, gel (ie *e*) vos affi par foi *DeG*] Plus ne sera desdiz par moi *E* ~ *E addit 512.1* Et dit li quens et ie lotroi

513-523 *DeGEFC*

513<sup>125</sup> Or atendez donc (dont *eFC*) *DeFC*] Or atendons dont *GE*

514 s'en seroiz *DGEFC*] censerez *e*

515<sup>126</sup> La ... ploré *D*] La contesse ena mout ploure *e* Sire dist (dit *E*) ele (ele et *E*) iel creant *GE* La contesse ot le cuer dolent *F* La contesse ua mout plorant *C* ~ *GE addunt 515.1-2* La contesse a (ot *E*) le cuer dolant / De (Por *E*) sa mere mout

<sup>121</sup> *EFC* presentano una lezione deteriore; cf. § 2.3.c, (21).

<sup>122</sup> La lezione di *De* è erronea per la rima imperfetta (*eschaufez*: *quisinner*); cf. Lote 1949-1955: III, 270. Noomen e van den Boogaard mantengono a testo la lezione di *D*, nonostante ne riconoscano il carattere deteriore: cf. § 2.3.a, (3).

<sup>123</sup> Noomen e van den Boogaard leggono in *D* erroneamente *le uos iurerai*.

<sup>124</sup> La lezione di *E* è rimaneggiata; cf. § 2.3.c, (1). Le modifiche avvenute in *E* e in *FC* in questo passaggio sono da collegare a un difetto del comune antigrafo  $\gamma$ .

<sup>125</sup> *FC* recano la lezione *atendez*, come *De*, mentre *GE* *atendons*. L'ipotesi più plausibile è l'incontro fortuito. ~ Riguardo all'alternanza fra *donc* (*D*) e *dont* (*eGEFC*), cf. Buridant 2000: 548, § 445.

<sup>126</sup> Cf. §§ 2.3.b, (7) e 2.3.d, (21).

a plore ~ *F addit 515.1-2* Pour sa mere ua mout plorant / Et dist mout ai le cuer  
 y re ~ *C addit 515.1-2* Pour sa mere ale cuer dolant / Mout par ena le cuer iriez  
 516<sup>127</sup> Ça ... grè *D*] Ce (Sa *E*) dit (dist *G*) li quens **sachiez** mengre *eGE* Dame  
 saouir mendeus gre *F* Et dist li quens sachois moi grez *C*  
 517<sup>128</sup> De ce que (qua *EC*) uostre mere ai fait *DeGEC*] De la bonte que li ai fait *F*  
 518 Que ... trait *De*] Que (Et *E* Quant *F*) son orguel li ai fors trait *GEFC* ~ *e ad-*  
*dit 518.1-2* De grant folie cest lasomme / Vient a fame qui despit home  
 519<sup>129</sup> Je crieng *DeG*] Mes ie dout *EFC* ~ que alui ne traiez *D*] qualui (li *GE*) ne  
 retraies *eGE* qua li (lie *C*) ne traies *FC*  
 520 Et cest (cel *C*) ... n'aiez *DeGFC*] Et que cest orgoil es rains naies *E*  
 521<sup>130</sup> Mais ... ge (**gi** *eG*) tasterai *DeG*] Mes sosfrez gi tasterai *E* Or cha tost et gi  
 tasterai *F* Or cha tanost gi tasterai *C*  
 522<sup>131</sup> Et se ges (iel *e*) truis ges osterai (ie losteraie *e*) *DeG*] Se il isont ies osterai *E*  
 Sil i sont ies en osterai *FC* ~ *E addit 522.1-2* La dame plora mout forment / A  
 son seignor dit erramment ~ *δ addit 522.1* Quant cele lot si sen fui  
 523 Merci ... uoir *De*] **Sire merci por deu leuoir** *GE* Et dist sire pour dieu (dieus  
*C*) merchi *FC*

524-526 *DeGE*

524<sup>132</sup> Sire ... savoir *De*] Ja le deues uos bien saouir *G* Certes bien le poez saouir  
*E*  
 526 Se ... Dé *DeE*] JI ni sont pas foit que doi de *G*

527-536 *DeGEFC*

527 Ge ne sui pas de la (sa *EFC*) nature *DeEFC*] Je nai uoir de retraire cure *G*  
 528 Ma ... dure *De*] A ma mere qui si est dure *G* Ma mere est mout fiere et dure

<sup>127</sup> La dispersione di varianti è notevole ed è probabilmente da collegare, per quanto riguarda il ramo  $\beta$ , alla modifica del passaggio precedente. La lezione di *D* è corretta, ma singolare.

<sup>128</sup> La variante di *EC* può spiegarsi sia come innovazione involontaria dovuta a somiglianza paleografica, sia come scelta volontaria di esplicitare la preposizione *a* del complemento di termine. Può trattarsi comunque di variante poligenetica.

<sup>129</sup> La lezione di *eG* presenta il vantaggio di non recare lo iato. Ritengo che l'affinità fra *D* ed *FC* nella lezione *traiez* sia dovuta ad incontro fortuito; forse,  $\gamma$  recava una lezione ipermetra simile a quella di *E* (+ 1): \**Mes ie dout qu'a li ne retraiés*;  $\delta$  avrebbe allora cercato di restaurare l'ortopedia del verso.

<sup>130</sup> Il verso è ipometro in *E* (- 1).

<sup>131</sup> *E* introduce i vv. 522.1-2 per marcare il cambio di interlocutore;  $\delta$  interpola il v. 522.1 e modifica il v. 523 per far quadrare la rima; cf. § 2.3.b, (8).

<sup>132</sup> I tre vv. 524-526 mancano in *FC*; cf. § 2.3.b, (8). ~ Al v. 524, *De* recano la lezione *Sire*, già presente al v. precedente, mentre *GE* riportano due varianti differenti, forse volte ad eliminare la ripetizione. Tuttavia, la lezione del ramo  $\square$  non è deteriore: la ripetizione di *sire* si attaglia alla concitazione della contessa, che sta cercando di convincere il marito a non sottoporla alla terribile punizione toccata alla madre.

*E* Ma mere est mout fiere et mout dure *F* Ma mere sia este mout fiere *C*  
 529<sup>133</sup> *Ge* retrai *DeGFC*] *Je* trairai *E* ~ plus sire *De*] plus uoir *G* mout plus *EF*  
 530 *Que* ge ne faz voir *De*] *Que* ie ne fac sire *G* Voir que ie ne faiz *E* Cent tans  
 que ne fac *FC*  
 531 desdis *DeGFC*] desfis *E*  
 532 *Que* une foiz *De*] **Fors une** (cune *F*) fois *GEFC*  
 533<sup>134</sup> *Preistes* en (em *G*) vostre v. *eG*] *Sienpreistes* lau. *D* *Sen* preistes vostre v.  
*EF* *Vos* en preites uostre u. *C*  
 534 *Ge* vos en fais a. *D*] *Je* uous ferai a. *e* *Je* uos **en ferai** (Et ie vous ferai *FC*)  
**seurtance** *GEFC*  
 535-536 *Que* ... amerez *De*] *Que* iamera ce qameres (quant quamerez *C*) / Et  
 que (si *C*) uolrai ce que uolres *GC* *Que* ie **vorrai** ce que (vaura quanque *F*) vor-  
 roiz / Et amerai ce quamerioiz (quanque a meres *F*) *EF*

537-538 *DeGEF*

537<sup>135</sup> *Se* ... tranchiez *De*] *Sel* desdi lecief me trencies *G* *Se* ie ne (Sensi nel *F*) faz,  
 ainsi (tel *F*) me faciez *EF*  
 538 *Ce* dist (dit *e*) ... sachiez *DeG*] *Dame* dit (dist *F*) li quens or sachiez *EF*

539-578 *DeGEFC*

539<sup>136</sup> *Quor* ... voi *De*] **Je** soferrai mais se ge uoi *GEF* Et dist li quens ie souferrai  
*C*  
 540 *Que* ... moi *DeGEF*] *Se* reuelez iames uers moi *C*  
 541 *Ostez* vos seront *DeC*] *Oste* uos seront *GEF* ~ li (les *C*) doi frere *GEFC*] *licoillon* *De*  
 542 *Sicom* ... mere *GEFC*] *Sicom* a uostre mere auon *D* *Si* com a uostre mere  
 sont *e*  
 543 *Que* (Car *G*), ce sachiez *DeG*] *Sachiez* por uoir (deuoir *FC*) *EF* ~ par cez  
*DE*] par (pour *F*) **teus** *eGFC*  
 544 *femes* *DeEF*] *dames* *GC*  
 545 li riches hom *DeGEF*] le riches hons *C*  
 546 a prise v. *DE*] **ot** prise (-es *C*) v. (-ons *C*) *eGFC*

<sup>133</sup> La lezione di *G* è frutto di un errore di anticipazione dal v. successivo; *E* *trairai* è risultato della trasposizione da *retrai*.

<sup>134</sup> Cf. § 2.3.f, (12). La lezione di *G* presenta delle difficoltà di lettura a causa di un buco nella pergamena.

<sup>135</sup> Il distico 537-538 manca in *C* forse per un'omissione volontaria del copista. ~ Al v. 537, le lezioni di *De*, *G* ed *EF* divergono; sono tutte corrette ad eccezione di quella tradata da *E*, che presenta un'ipermetria (+ 1).

<sup>136</sup> *GEF* si oppongono a *De*; entrambe le lezioni sono corrette, a meno che non si voglia considerare lievemente peggiore la ripetizione di *or* in *De*: tuttavia essa può collegarsi al desiderio di sottolineare il fatto che la decisione del conte di risparmiare sua moglie è soltanto temporanea. La lezione di *C* è rimaneggiata per sopperire all'omissione del distico precedente; tuttavia, la rima *souferrai*: *moi* è imperfetta.

- 547<sup>137</sup> La dame (Sa feme G) l'a oï, si pleure *DeG*] Sa fame a trouee qui pleure *E*  
 Sa femme a tro uue (atrouee C) plorant *FC*
- 548 Et il i ala (**ia** *eG*) en es l'eure (en icele eure *e* enmesme leure G enz en leure  
*E*) *DeGE*] Demanda li tout (de C) maintenant *FC*
- 549<sup>138</sup> Si (Se G) li demande qu'ele (que il *e* que ele *GE*) a *DeGE*] Pour quoi (Por  
 quele C) pleure ne quele (quel C) a *FC*
- 550 Li q. l'encontre *D*] Li q. **saunce** *eGE* Li (Le C) q. saut auant *FC*
- 551<sup>139</sup> Sire ... ostez *De*] Beaus (Biau *E*) sire ie li ai oste *GEF* Sire car ieli ai oste *C*
- 552<sup>140</sup> Ce dont el menoit tel fiertez *D*] Cedont ele uous menoit fiertes *e* Ce dont  
 ele auoit tel fierte *GF* Ce tot el menoit tel fierte *E* Ce dont ele menoit fierte *C*
- 553 qu'es rains avoit *DeGE*] esrains auoit *FC*
- 554 Dont ainsi (ainsint *e* issi G) *DeG*] Par coi (Pour chou *F* Por ce C) si *EFC*
- 555-556 Vez les coillons en cel (ce *e*) bacin, / N'i meïssiez autrement fin *De*] Ve-  
 esles ci (Vez les iluec C) en cest (cel C) bacin / Ni mesisies (*N*us ni meist *F* Nul  
 ni meist C) autrement fin *GFC* Ja ni meisse autre fin / Vez les coillons en cel ba-  
 cin *E*
- 558 Mais ... jurer *em.*] Mais ele uelt sorsainz iurer *DC* Mais elle uous doit sorsainz  
 iurer *e* Mais el uos doit sor sains iurer *G* Mes el veut seur sainz iurer *E* Mais ele  
 vus veut sor sains iurer *F*
- 560 Et v. *DeGEF*] Mes u. C ~ *γ* *addit* 560.14 Quant aura fet le (son *FC*) sere-  
 ment / Sel a mespris vers vos. repret (Se ia mais en viers vus mesprent *FC*) /  
 Ourez les plaies a chاوز fers / Cuisiez les (et *FC*) racines et ners
- 561 Cil quide que trestot voir (trestouz uoirs *e* trestot uoirs G) soit *DeG*] Li sires  
 (Lisire C) cuide que uoirs (uoir C) soit *EFC*
- 562 que iluec (quelueques *E*) voit *DeG*] quel bacin uoit *FC*
- 563<sup>141</sup> Por la dame qu'il voit (qui est *e*) navree *De*] **Et por la dame** (sa dame *E* sa  
 femme *FC*) **quest** (quist G) nauree *GEFC*
- 564 Cuide qu'ele soit *De*] **Bien cuide** (quida C) **que** (quel *EC*) **soit** (fust C)  
*GEFC* ~ amendee *DGEFC*] a coree *e*
- 565 Le ... fiance *De*] **Son sairement et sa fiance** *GEFC*

<sup>137</sup> 547-548 Al v. 547, la lezione *feme* di *GEFC* si contrappone a *dame* di *De*; le due varianti sono equivalenti e molto simili dal punto di vista paleografico (cf. anche il v. 544). ~ Al v. 548, le varianti *i va* (*eG*) e *i ala* (*DE*) sono equivalenti (cf. anche il v. 546).

<sup>138</sup> La lezione di *FC* diverge da quella degli altri *testes*; il rifacimento va collegato alla modifica dei vv. precedenti (vv. 547-548): il verbo *demander* in *FC* si trova infatti all'interno del v. precedente.

<sup>139</sup> *F* concorda con *GE* per la presenza dell'aggettivo *beaus*, mentre *C* è affine a *De*: il copista può avere eliminato l'aggettivo per introdurre la preposizione *car*; l'ipotesi di una contaminazione è troppo onerosa.

<sup>140</sup> La dispersione potrebbe essere stata almeno in parte determinata dalla sostituzione di *ele* a *ek*; inoltre, la presenza di *auoit* in *GF* è da attribuire a incontro fortuito dovuto a un errore di lettura tra *auoit* e *menoit*, magari per attrazione dal v. successivo. Inoltre, in *e* il verso è ipermetro (+ 1) e in *E* la lezione *tot* è errore per *dont*.

<sup>141</sup> *voit* è una *lectio singularis* di *D* che potrebbe essere frutto di un errore di perseveranza. La lezione *quist* di *G* è da correggere in *qu'est*.

566 fist la dame *DeEFC*] fist li dame *G*  
 567<sup>142</sup> Ses plaies li font *DEF*] Ses plaies li fist *eG* Les plaies font *C* ~ reloier *De*] **aguillier** *GEF* apareillier *C*  
 568<sup>143</sup> Et ... apareillier *DeGEF*] En litiere la font couchier *C*  
 569 Si l'en portent sor (sus *C*) deus chevaus *DeFC*] Si len porta a .ij. ceuaus *G* Se len porterent seur .ii. chevaus *E*  
 570 Ses plaies *De*] **Les** plaies *GEFC*  
 571 qui bien la (le *G*) *g. DeGEC*] que bien le *g. F*  
 572 Son ... servi *DeG*] La dame son seignor serui *EFC*  
 573<sup>144</sup> Onques (Conques *EFC*) puis nel desdist (desdit *E*) *DGEFC*] Ains puis ne le de dit *e*  
 574 Mout par *DeE*] Mout en *GFC* ~ *E addit* 574.1-2 Qui si bien chastoia la dame / En bon repos soit la soe ame.  
 575 Benoit (Benois *G* Beneois *F* Benoest *C*) soit il, et (soit et *F*) cil (il *C*) si (**ci**si *D*) soient *DeGFC*] Benoit de dame deu soient *E*  
 576 Qui lor males femes *DeG*] Qui leur fames males *E* Ki les males femmes *FC*  
 577 Honi ... ierent *C*] Cil sont honi (-is *e*) et il sisent (ci sont *e*) *De* Vil soient cil et il si ierent *G* Honi soient cil et si erent *E* Honnit soient et cil si erent *F*  
 578 Cil qui lor (les *F*) femes trop dangierent *FC*] Qui lor feme (-es *e*) tel danger ont (trop deugeront *e*) *De* Qui lor males femes dangierent *G* Cil qui trop leur fames dangierent *E*

579-580 *DeEFC*

579<sup>145</sup> Les ... amer *De*] Les bones dames honor aient *EFC*  
 580 Et ... hennorer *De*] Que leur seignors (Ki lor seignor *F*) a honour traient *EF*  
 Qui alanour lor seignor traient *C*

581-582 *DeGEC*

581 Et il (deus *G*) otroit mal et contraire *DeG*] Et il ostroit (Et lor enuoit *C*) duel et contraire *EC*  
 582 A ramposneuse *D*] **As ramposneuses** *eG* As orgueilleuses *E* Celes qui sunt *C* ~ de put aire *DE*] demal (demale *G*) aire *eG* de pute afere *C*

---

<sup>142</sup> La variante di *DEF* è preferibile, ma la presenza di *fist* in *eG* è dovuta a un incontro fortuito. La variante *aguillier* di *GEF* risale a  $\beta$ , mentre *apareillier* di *C* è un errore di anticipazione dal verso successivo.

<sup>143</sup> La lezione singolare di *C* *la font couchier* serve a rimediare all'anticipazione di *apareillier*.

<sup>144</sup> La variante al presente del verbo *desdire* in *eE* è dovuta a incontro fortuito nella consueta oscillazione dei tempi verbali.

<sup>145</sup> Il distico 579-580 manca completamente in *G*, forse per omissione volontaria del copista; *EFC* divergono considerevolmente da *De*, ma non è dato sapere se la loro lezione rimonta a  $\beta$  o se è innovazione di  $\gamma$ . Inoltre, si tratterebbe del terzo distico consecutivo con rima in *-ent*. La variante di *De* è preferibile anche per ragioni di *conformatio contextus* (cf. i vv. 15-16 del prologo).

583-584 *DeG*

583 cest flabel *D*] ce fablel *e* cest romanc *G*

584 Dahet f. *DG*] Dehait ait f. *e* ~ *e addit expl.* Ci faut li contes de la uielle escoillie



## REGESTO DELLE VARIANTI GRAFICO-FONETICHE

Il Regesto delle varianti grafico-fonetiche registra le forme presenti nei codici e non accolte né a testo né in Apparato. Come si è già detto (cf. § 2.4.b), non vengono elencate le varianti puramente grafiche, bensì soltanto le forme che hanno (o potrebbero avere) valore fonetico. Inoltre, sono registrate le lezioni ricostruite del ms. *G*. Al numero del v. segue l'elenco delle varianti, ciascuna seguita dalla sigla dei codici che la tramandano.

- |  |   |
|--|---|
| 1 au[es] <i>G</i>  | 30 seignourie <i>eF</i> abandonnee <i>eFC</i>                     |
| 2 seur <i>E</i>  | s[e]gno[ri]e <i>G</i> [a]bando[n]ee <i>G</i>                      |
| 3 fetes <i>EC</i> seur <i>E</i>                                      | 31 meson <i>EC</i>  |
| 4 auiler <i>C</i>  | 32 tout <i>eF</i> le [don] <i>G</i>                               |
| 5 oies <i>G</i> Oiez <i>E</i> essample <i>C</i>                      | 33 uil <i>eGC</i> Tant ke <i>F</i> vil <i>F</i>                   |
| 7 prendre <i>GE</i> exa[mplaire] <i>G</i>                            | 34 quanke <i>F</i>  |
| essamplaire <i>E</i>   | 35 elle <i>e</i>  |
| 8 deues <i>G</i>   | 36 defaisoit <i>e</i> quankil <i>F</i>                            |
| 9 uos <i>G</i> moilliers <i>E</i>                                    | 38 loinz <i>eC</i> n[ou]ele <i>G</i> nouuele <i>F</i>             |
| 10 ciers <i>G</i>  | 39 biaute <i>eE</i> [et] <i>G</i> cha <i>GC</i>                   |
| 11 [les] foles <i>G</i> deues <i>G</i> enseignier <i>E</i>           | 40 Renommee <i>eC</i> em <i>e</i> parla <i>eG</i>                 |
| 13 enorgueillir <i>E</i>   | 41 oy <i>e</i> cuens <i>E</i> Ke <i>F</i>                         |
| 14 leur <i>E</i>   | 42 [amer] <i>G</i>  |
| 15 Mes <i>E</i>  | 43 Ains <i>eF</i> Ainc <i>E</i> Einz <i>C</i> neporquant <i>C</i> |
| 18 [mo]n conte <i>G</i> Hui mes <i>E</i>                             | 44 souent <i>e</i> chauient <i>C</i>                              |
| 19 example <i>G</i>  | 46 semble <i>E</i> Sans <i>F</i> chou <i>F</i> ke <i>F</i> samble |
| 21 leur <i>E</i> fames <i>E</i>                                      | <i>F</i> senble <i>C</i>  |
| 22 desanors <i>G</i>   | 47 fame <i>eEC</i> femme <i>F</i>                                 |
| 23 poes <i>G</i>   | 49 iert <i>e</i> plainz <i>e</i>                                  |
| 24 [N]e[st] <i>G</i>   | 50 vaut <i>eE</i> mels <i>G</i> Ki <i>F</i> mieus <i>FC</i>       |
| 25 iadiz <i>e</i>  | 54 comment <i>eFC</i> oies <i>GF</i> com[men]t <i>G</i>           |
| 26 Richesse <i>e</i>   | oiez <i>E</i>   |
| 27 iert <i>e</i> honor <i>e</i> asses <i>F</i> hounour <i>F</i>      | 55 iour <i>eF</i> [c]u[ens] <i>G</i> cach[ier] <i>G</i>           |
| 28 soisor <i>e</i> [Mais] <i>G</i> tan[t] <i>G</i> soissor <i>GC</i> | chachier <i>F</i>   |
| Mes <i>EC</i> suisour <i>F</i>                                       | 56 mainnent <i>e</i>  |
| 29 [Que] <i>G</i> de [s]eur <i>G</i> luj <i>G</i> [l]auoit <i>G</i>  | 57 mainnent <i>eGF</i> ciens <i>G</i> [ue]neor <i>G</i>           |
| de seur <i>E</i> Ke <i>F</i> de sour <i>F</i>                        | veneour <i>F</i> meinent <i>C</i>                                 |

- 58 toute *eEF* [e]n l[a] G [tot]e G iour F  
 59 nonne *eFC* C[a]chie G desi C apres C  
 60 tonne *eFC* chieus F ciel C  
 62 sunt C  
 63 cart C  
 64 par[t] G Qui C  
 65 A [e]scons G sola[us] G trehoit E  
 66 quieus *e* iert *eE* cuens G queus E  
 67 Je *eC* nous *e* puissons *e* [j]e G  
 [puissons faire] G fere C  
 68 Nous *e* [a nuit mais] G trere C  
 69 maizons G nis une C mesons C  
 71 ie *eGEFC* nos gens G sunt C  
 72 ie *eG* [quil] G que C  
 73 Nous *e* nous F couuient F  
 74 ie *eE* Mes E ou ne E  
 75 [li cue]ns G  
 76 sunt C  
 77 gardin G meson C  
 78 maizon G sunt C  
 79 Qui C  
 80 vous *e* cheuauchant *e* e[st]es G [la] G  
 uenuz C  
 81 iour *eF*  
 82 souz *eEC* A[ll]a G sos G sous F  
 ourmiel F  
 83 si[st] G [frans ho]m G sour F  
 84 iestre F meson C  
 85 vous *e* es *GE* le[con]te G  
 86 biau *e*  
 87 salut *e*  
 88 roua *GC*  
 89 c[e dist li] G  
 90 uous *e* [uole]ntier[s] G Herberiasse E  
 eusiez C  
 91 aues F  
 92 herbergier *eEFC* vous *eF* Mes *EC*  
 93 pourquoy *eF* por coi E oses F pour F  
 moullier F  
 94 veut *eEFC* Ka F  
 95 que C ueille C  
 96 segnorie G  
 98 trestout *e* Ains F soie F Einz C  
 99 anuie *e* boin F fet C  
 100 Je *e* chappe *e* comant E  
 101 chaut *EC*  
 102 commant *e* chape *EC*  
 103 cuens G Le C  
 104 preus *eGF* fuscies G fesist G fussies  
 F  
 105 appris *e*  
 106 touz dis *e* vaurra F toudis F uoudra  
 C meintendir C tot dis C  
 107 deus *eGEC* moy *e* mercy *e* merchi F  
 108 souffrez *e* poi *eGEFC* sosfrez E  
 souffres F ichi F soufrez C  
 109 lassuz *e* appres *e* lasus *GE* uenus *GF*  
 110 querres *e* queres *GFC*  
 111 ie *eGEF* uous *eF*  
 113 Que uous *eF* serez *eEC* seres *GF*  
 herbergies F hebergiez C  
 114 uous *eF* uee G Pour chou F voeil F  
 ueil C ueigniez C  
 115 remest C  
 116 Qant *e* enz C  
 117 saut *e*  
 118 uous *e* nous *e* honor *eEC* doinst F  
 honnor F  
 119 deus *eGE* uous *eF* cuens G  
 120 uous *eF* compagnie G  
 121 ie *eEFC* noufferai *e* nous *eF* noufferai  
 E Herbergies F  
 122 ie *eEFC* uorra *eE* quoi *FC* vaurai F  
 uoudrai C  
 123 ferez *e* feres *GFC* francisse G  
 frankise F  
 124 Noufferai *e* No ferai G guisse G  
 Noufferai F  
 125 amour *eFC* guerredon E  
 126 nous *eF* de ci aujour *e* herbergies *GF*  
 descil qual ior G de ci au ior E de chi au  
 iour F desi au iour C  
 127 Noufferai *e* No ferai G Nou ferai F  
 128 amour *e* force C  
 129 saut *eEF*  
 130 suen *e* commant *eGFC* Ki F soen C  
 131 cuens G soies uenus *GF*  
 132 Liement *eG* serois *e* seres *GF*  
 recheus F Vos C  
 133 descendes *GF*  
 134 seriant *eFC*

- 135 commande *eEFC* [Qa]nt *G* [dam]e  
G
- 136 Ce *C*
- 137 mengerez *C*
- 138 bonnes *e* [Ne] *G* uenisso[n]s *G*  
venissons *F*
- 139 ferres *e* oisiaus *FC* pastes *F*
- 140 oysiaus *e* pastes *e* boins *F*
- 141 uous *e* a aisiaes *e* laissez *C*
- 142 uous *eF* diz *E* dis *F* esmaies *F*
- 143 por *C* meins *C*
- 144 samblant *e* semblant *EC*
- 145 bel *eE* seruice *e* Mes *C* liez *C* seruise  
*C*
- 147 sepainne *G* Delanorer *C* sepeine *C*
- 148 auaine *eEF* ceual *G* auainne *G* fein  
*C*
- 149 pour chou ke *F*
- 150 oset *e*
- 151 mangier *GEF*
- 152 appareillier *eF* aparellier *G* fet *C*
- 153 volaille *E*
- 154 chambre *eEC* cambre *F*
- 155 voust *e* vost *E* vaut *F* ke *F* uot *C*
- 156 uolist *G* Mes *EC* vousist *E* vausist *F*
- 157 laissez *e* lascies *G* leissiez *E* laianz *E*  
laison *C*
- 158 Mengier *eFC* avec *eE*
- 159 camble *G* cambre *F*
- 161 Josnes *e* iouenes *GF* iones *E* ianes *C*  
cuens *G*
- 162 flour *e* couuoiteroit *F* cuich *F*  
coueiteroit *C*
- 163 vendra *EFC*
- 164 Mangier *G* nous *eF*
- 165 lapareille *eEF*
- 166 uermelle *G*
- 167 cuens *F* prise *F*
- 168 main *eF* les *GF* asisse *e*
- 169 beautes *G* biautez *E* biautes *F*  
beaute *C*
- 170 greignor *e* gregnor *G* trouuee *F* Mes  
*C*
- 171 iert uiz *e* tanz *C*
- 172 souz *eE* delestencele *C*
- 173 Ki *F*
- 174 Kil *F* uoudra *EF*
- 175 ont lauet *e* asis *G*
- 176 Amours *e*
- 177 Maniue *G* mescine *G*
- 178 rice *G* cuisine *GE*
- 180 honoures *e* cuens onores *G*
- 181 mangier *GE*
- 183 ie *eGEFC* vous *F*
- 184 mollier *G* moullier *F*
- 185 oeil *eE* Donez *C* ueil *C*
- 186 Donnez *e* weil *e* car *E* voil *E*
- 188 donner *e* uolrai *G* vorrai *E* uoldrai *F*  
douner *F* uodre *C*
- 189 Je *eGEFC* voeil douner *F* ueil *C*
- 190 empies *F*
- 191 uous *eF* arois *e* aurois *C*
- 192 sarois *e*
- 194 Je *e* uous *e* doing *e* sunt *C*
- 195 asses *F* asez *C*
- 196 rice garn[emen]t *G* garniment *F*  
meint *C*
- 197 prenes *e* Que *C* uos *C* donre *C*
- 198 uerrez *C*
- 199 Je *eGEFC* weil *e* uoil *E* ke *F* voeil *F*  
ueil *C*
- 200 biaute *eEF* Pour sa *F* non pour *F*
- 201 pe[t]it *G*
- 202 fet *EC*
- 204 esfroi *eE* Amours *FC*
- 205 uilla *e* uella *G*
- 206 Amours *e* consella *G*
- 208 moustier *FC*
- 209 eus *eEC* els *G* iaus *F*
- 210 quens *E* espousee *E*
- 211 ofre *G* osfre *E*
- 212 vaissiaus *e* cofre *G* cosfre *E*
- 213 cuens *G*
- 214 pour *e* Asez *C* richoise *C*
- 215 bonne *e* fame *eE* prent *eE* alez *C*
- 216 prent *e* noient *e*
- 217 entendes *G*
- 218 uous *e* honour *e* sanour *C* uolez *C*
- 220 faite\\$/ *D* ciert *G* uos arez *C*
- 221 parles *G*
- 222 Requoy *e* reqoi *G*
- 224 conseille *E* oreille *E* Soef *C*

- 225 leues *GF* ciere *G*  
 226 Viers *F* segnor *G* soies *GF*  
 227 Prenez *eEC* Prenes *F* exemple *F*  
 228 tous iors *e* touz iors *E* tous iours *F*  
     tor iors *C*  
 229 Ains *e* dedesist *e* Einz *C* desdeisse *C*  
 230 desfeisse *C*  
 231 uous *eF* honour *eE* uoles *F* hounour  
     *F*  
 232 seignour *e*  
 233 uous *eF* arriere *F* ariere *C*  
 234 commant *eFC* fetes *EC* comant *E*  
 235 fetes *C*  
 236 fetes *C* comparres *C*  
 237 fet elle *e*  
 238 ie *eGEFC* en viers *F*  
 240 uos ueuge fere *C*  
 240.1 tot *C*  
 240.2 que ma fame *C* fet *C*  
 241 Prenez *eC* amours *eFC* Prenes *F*  
 242 parlefroi qui *C*  
 243 ki *F* qui sunt *C*  
 244 inel *C*  
 245 prent *eEFC* li cue[n]s *G* merchie *F*  
 246 prent *eGFC* fame *e* maine samie *C*  
 247 porpensant *eGEC* li cuens *G*  
     pourpensant *F* seuet *C*  
 248 samblant *eGF* semblant *EC*  
 249 fame *eEC* femme *F* uiers *F* ueroie *C*  
 250 assamere *e* Quele *C*  
 251 grifagne *G* grifaine *E* grifaingne *F*  
     Qui *C*  
 252 campagne *G* sunt *C* plaigne *C*  
 253 iaus pres *F*  
 256 Je *eGEFC* uous *eF* commant *eFC*  
     commanc *G* comant *E*  
 257 ains *G* tierc camp *G* laies *G* tiers  
     champ *C* laiez *C*  
 258 perdres *e*  
 259 ki *F* queurent *e* eslais *e*  
 260 mes *EC* leur *EF*  
 261 Ariere *e* camp *G* champ *C* pris *C*  
 262 Es *GEF* vous *F*  
 263 trenchant *e*  
 264 cascun *GF* chacun *E* copee *EF*  
     coupee *C*  
 266 face *C*  
 267 Porpense *C*  
 268 ainsi *E* por *C*  
 269 commant *G* trespaserent *G* comant  
     *E* prenent *C*  
 270 torserent *G* reuenu sunt *C*  
 271 palefrois *GF* al *G*  
 272 comant *E* de sour *F*  
 273 cuens *G* altre *G* fois *eGFC*  
 274 palefrois *eGFC*  
 275 Al cief *G*  
 276 couppa *e* cuens *G* colpa *G*  
 277 seur *E* sour *F* altre *G*  
 278 al conte *G* femme *F* fame *C*  
 279 ces *eGEFC* palefroit *F* parlefroi *C*  
 280 Deuscies *G* ciers *G* Deusies *C*  
 282 Mors *eGC* porquoy *e* aues *GFC* qoi  
     *G* coi *E* pour *F*  
 283 sol *e* pour *F*  
 284 commant *eGFC* trespaserent *G*  
     comant *E* Kil *F*  
 285 Vasant *e* fame *eEC* Vait sent *F*  
     femme *F* meine *C*  
 286 losengier *e* painne *F* peine *C*  
 287 demainne *F* mestre *C*  
 288 Jlluec *eE* assamble *eF* asamble *G*  
     assemble *E* asemble *C*  
 289 vauassour *eF* uauasor *GC*  
 290 seignour *e* leur *E*  
 291 Kil quidoient *F*  
 292 uous *e*  
 293 ioie *eGE*  
 294 auquant *G* plusor *C*  
 295 Qui *C* damoisele *C*  
 297 vous *F* oil. *F*  
 298 lanel *eGE* anel *C*  
 300 recheue. *F*  
 301 appareille *eF* cuens *G* aparelle *G*  
     noeches *F*  
 302 keu *e* conseille *eFC* appele *F* queu *C*  
 303 face *C*  
 304 saiche *e* chascune *C*  
 305 assauourees *e* sauses *GFC* asauorees  
     *GC* a sauourees *F*  
 306 honourees *e*  
 308 Qui *C* cortoise fame *C*

- 309 keus *e*G *ie* *e*GEFC *appareil* *e* *queu* C  
 310 tret C  
 311 sauours F *cuens* G  
 312 bonnes *e* *plussours* *e* *buenes* G *fache*  
*F* *boines* F *plussours* FC  
 313 Vieus *e* a *oul* *e* *Veus* E *Voels* F  
 314 faches *ensi* F  
 315 Kil F *sauour* F  
 316 *aparellie* G *Mes* E *apareillie* EF  
 317 Je *e*GEF *nosseroie* *e*  
 318 *aras* *e*C *maugre* EC *mal gret* F  
 319 *commande* *e*GEFC *ke* F  
 320 *dois* *e*GEF *ferre* C  
 321 Je *e*GEF  
 322 *plesir* E  
 323 *mes que* E *mais ke* F  
 324 *Doutout* *e* *manaie* GF *Du tout* E  
*Del tout* F  
 325 keus *e*F *cuisine* GEF  
 326 *mengier* F *atourner* F  
 327 keus *e* a *tournee* F  
 328 *lieuwe* *dounee* F  
 329 *asieent* *e* *sasient* EF *Laurent* E  
 330 *viennent* *e*  
 331 *mesnie* E  
 333 *uins* GE *asses* G  
 334 *Touz* *e* *Tos* G *cuens* G *trespenses*  
*GF* *trespensez* E  
 335 *souffri* *e*F *mes* E *sosfri* E  
 336 *cort* E *Tant ke* F *cours* F  
 337 *chambre* *e*E *keu* *e*GF *cambre* G  
 339 *trablant* *e*GF *tremblant* E *paor*  
*GE*  
 340 *commant* *e*GF *Vasal* G *comant* E  
 341 *Auez* E  
 342 *saueurs* *e*E *auetz* *lessies* E *sauours* F  
*auetz* *laissies* F  
 343 *ie* *uours* *commandai* *e* *ferre* E *Ke* F  
*vous* F  
 343.2 *uours* *e*  
 344 *fet* E  
 346 *ie* *e*  
 347 *ke li mons* F  
 348 *iert* *e*GEF *garanz* E *vous* F  
 349 *commandise* *e*E *commandisse* G  
 350 *Dou* *e* *keu* *e* *iustice* *e*
- 351 *oil* E *J. œil* F *oreille* EF  
 352 *i. pueng* F  
 353 *remagne* G *remaingne* E  
 354 *aparlet* *e* *compaigne* *e*E  
 356 *Nous auez fet* *e* *vous* F  
 358 *Noufeistes* *e* *saint* *e*  
 359 *ne fu che mie* F  
 360 *Mes* E *douche* F  
 361 *uours* *e*EF *donna* *e* *ki* F *douna* F  
 363 *ie* *e*GEF *forlingnasse* *e* *forslingnasse*  
*E* *four lingnasse* F  
 364 *commans* *e*F *comanz* E *notriasse* G  
*Ke* *vos* F *notriasse* F  
 365 *Mes* E *alaissent* F  
 366 *honor* *e* *onor* G *vendroit* E *hounor*  
*F*  
 367 *fois* *e*GF *lai fet* *e* *en si* F  
 368 *mercy* *e* *deu* GE  
 369 *deu* C *qui* C  
 370 *uours* *e* *pardonne* *e* *pardone* C *uos* C  
 371 *Sans* *e*GF *chastoiement* C  
 372 *cheuours* *e* *prent* *e*FC *ceuials* G  
*treches* F *tresces* C  
 374 *despi* \ne/ D  
 376 *Toute* *e*E *oulit* *e* *paumee* E *braz* C  
 377 *Jlluec* *e*GEF *giut* G *gut* F  
 378 *Quelle* *e* *seir* G *onkes* F  
 379 *Jlluec* *e*  
 380 *toute* F  
 381 *essample* *e* *exsample* G *oies* G *some*  
*GE* *oiez* E *oes* F  
 382 *fame* *e*EC *preudomme* *e* *alprodome*  
*G* *femme* F *homme* F  
 383 *uolentes* GF  
 384 *ou demain* *e* *veut* *e*EFC *mouuoir* F  
*demein* C  
 385 *appareilla* *e* *aparella* G  
 386 *court* *e*FC  
 387 *seut* *e*C *sieut* F  
 388 *uingne* *e* *veut* *e*F *Ka* *pres* F *viengne*  
*F*  
 388.3 *senuet* C *moillier* C  
 388.5 *Qui* C *fie* C  
 389 *quelle* *e*  
 390 *cuens* G *orguel* G *orgoil* E *orgeil* C  
 393 *ferre* EC *atour* FC *Nepor quant* C

- 394 mangier *G manger E luminere C*  
 395 Es *GEF vous F*  
 396 recheue *F*  
 397 cuens *G ciere G mauese C*  
 398 uous *eF es EFC*  
 400 tout *e enh aut G vignies F ueigniez C*  
 401 Cort *eGE Court FC*  
 402 souffrez *e*  
 403 vous *F meson C*  
 404 qant *e uous e ce C*  
 404.2 kieute pointe *F tapis F*  
 405 main *eE*  
 406 Deschaucier *e Deshoser E Des houser F Des heuser C*  
 407 cambre *F contese C chanbre C*  
 408 Viers *F tendre C*  
 409 Mes ne por quant *C*  
 410 del baston *FC resouuient F*  
 412 besa *C*  
 415 Mes *EC lasist FC les FC*  
 416 emfist *e*  
 417 keu *eG mangier GE*  
 418 doiz *e ont fet e*  
 419 al mangier *G Lauent E*  
 420 cuens *G segnor G seignour F*  
 421 Dales *G lasist GFC Deles F*  
 422 ricement *G*  
 422.1 alour *C*  
 423 \uins/ *D*  
 424 moures *e clares e*  
 425 suen *G soen C*  
 426 enloing *e assis E sunt assis C*  
 428 tout *e pour F*  
 429 segnor *G Ki F seignour F*  
 430 nappes *e Mangie E Mengiet F funt trere C*  
 431 se sunt *C*  
 432 sont couchie *e sont couchie F sunt couchie C*  
 433 iours *e nuiz sen vet E*  
 434 dolans *eG cuens G ki F dolens FC iert C*  
 435 fame *eEC segnor G ki F femme F*  
 437 ales cachier *G ales chachier F parch F*  
 438 roiseus *e oisiaus F arch F oiseaus C*  
 439 Ales cachier *G uenisson G*  
 440 al soper *G plente F*  
 441 sergant *G seriant C*  
 443 Auec ces *eEC remanrai G remaindrai E A voec ces F remandrai F re meindre C*  
 444 medeut *e me diaut E me duelt F*  
 446 Tot *G cachier GF remeist F*  
 447 sergant *GE*  
 450 coulles *e*  
 451 atout *e collons G focel G dedanz C*  
 452 cotel *G*  
 455 sans *GF demouranche F*  
 458 deus *GEC ait GFC*  
 461 uous *e aues G aues vous F orgueil C*  
 462 weil *e voil E ueul F ueil C*  
 463 aues *GF vous F*  
 464 segnor *G*  
 466 commandez *eC quil C soit fet C*  
 467 Fame *eGE fet eEC greignor eEC gregnor G Femme F grignour F*  
 468 vil *eEFC seignour F*  
 470 fet *C qui C*  
 471 uous *e che vous F*  
 472 uous *eF fiertes G reins C*  
 473 Je *eGEC œil eC uel G oil E*  
 474 uous *e aues G orguel G orgoil E orgueil C*  
 475 Vous *eF nous eF aues GF coillons EC come E coulles F*  
 476 orgueilleus *F orgeillos C*  
 477 Je *eGEFC uous eF weil e ueul G voil E fere EC voeil F ueil C*  
 478 sunt *C*  
 479 merchi *F*  
 480 Vous *F gabes F deus F*  
 481 Estendes *G*  
 482 Dedens *F reins C fere qerre C*  
 482.1 orgueil *F trouuerai F orgueil C*  
 483 souine *C*  
 484 claime *E souent C farine C*  
 485 serians *eFC prent eEFC sergans G serganz E rasour C*  
 486 naige *eE piet F*  
 487 poing *eGEFC enz C*

- 488 collons *G* coullons *F*  
 489 elle *e* Cha *C* bret *C*  
 490 Samblant *e* dou cors *e* Semblant *EC*  
 fet *EC* tret *EC*  
 491 bachin *F*  
 494 Ki *F* se main *F* rasour *C*  
 495 pourfent *F* naiche *E*  
 496 Sanlant *G* del *G* Semblant fet *C* que  
*C*  
 497 sanglant *eE* oubacin *e* tout *FC*  
 499 Qant *e* pamoison *e* Quant *E*  
 paumoisons *E* pamoisons *C*  
 500 cuens *G*  
 501 orguel *G* esties *GF* orgoil *E*  
 502 serez *e* seres *GFC* cosse *G* mais *F*  
 503 ie *eFC* kaucune *e* caukune *F* rachine  
*F* Mes *C* caucune *C*  
 504 cuisine *eGEFC* [Ni] remagne *G*  
 505 coudre *eG* meschauffez *e* Sergant  
*GE* Siergant *F* chaut *C* maportez *C*  
 506 cuisiner *e* cuisenes *G* racines *C*  
 arderez *C*  
 507 sigiete *C*  
 508 loyaument *e* uous *e* loiaument *G* afi  
*G*  
 509 uous *e* Juerai *e* sains *G* iuerrai *G* uos  
 auez *C*  
 510 seignor *EC* seignour *F* mes *C*  
 511 ie *e* Mes *C*  
 512 uous asfi *e* foy *e* Tenes *G* iel *G* afi *G*  
 513 atendes *F*  
 514 Jures *eGF* sen seres *GFC* senserez *E*  
 516 cuens *G* sacies ment *G*  
 517 ai fet *EC*  
 518 orgueil *e* orgoil *E* orgueil *F* orgeil *C*  
 519 Je criem *eG* Mais *F* traiez *C*  
 520 naies *eGEF* orguel *G* orgeil *C*  
 521 souffrez *e* sofres *G*  
 522 ies truis *G* ies osterai *G* sunt *C*  
 522.1 foi *C*  
 523 por *C* merci *C*  
 525 souuent *e* aues *G*  
 526 nennil *E*  
 527 Je *eEFC*  
 529 Je *eGFC* retraic *F*  
 530 .C. tanz *C* faiz *C*  
 531 Ains *eF* commant *eGFC* dedis *e*  
 comant *E* Einz *C*  
 532 foiz *EC*  
 533 uengance *eE* Sempresistes *F*  
 uenganche *F*  
 534 seuranche *F* uos *C*  
 535 ie *e* vorres *e* vaurres *F* iamere *C*  
 536 ameres *e* uoudrai *C* uoudrez *C*  
 537 fais *e* trenchiez *e* fach *F* fachies *F*  
 538 saichiez *e* cuens *G* sacies *G* sachies  
*F*  
 539 Cor soufferrai: *e* ie *eEF* sosferai mes  
*E* soufferrai *F*  
 540 weilliez *e* ueellies *G* voeillies *F*  
 541 uous *eF* dui *E* .ii. *C*  
 542 sunt *C*  
 543 guernotes *e* sacies *G* tels *G* ces *E*  
 Sachies *F* pour *F* tieus gernotes *C*  
 544 fames *eE* femmes *F*  
 545 cachier ui[n]t *G* rices *G* chachier *F*  
 546 Ases *G* prise *GF* uenissom *G* Asses  
*F* venisson *F*  
 547 fame *C*  
 548 meintenant *C*  
 549 plore *C*  
 550 cuens *G*  
 551 ie *e* ostes *e* Biaus *F*  
 552 Cou *F*  
 553 collons *G* coullons *F*  
 554 orgueilleuse *eF* orgellose *G*  
 orgueilleuse *E* orgueilleuse *C*  
 555 chi *F*  
 556 autrement *FC*  
 557 weil cuisiner *e* uol cuisener *G* voil  
 cuisiner *EC* ueol cuisiner *F*  
 558 uolt *C* seinz *C*  
 559 uous *eF* dedira *e* iames *EC*  
 560 vous *F*  
 560.1 aura fait *F* sairement *F* ara fet *C*  
 560.2 ia mes *C* en uers uos *C*  
 560.3 Ouures *F* chaus *FC* Ouurez *C*  
 560.4 Quisies *F* rachines *F*  
 561 cuide *eG* quide *F*  
 562 illuec *eG* collons *G* coullons *F*  
 563 pour *FC* fame *C*  
 564 quelle *e* quide ke *F*

- 565 sairement *e* serement *EC* fianche *F*  
 566 sans *GFC* demouranche *F*  
 568 litiere *eGEF* appareillier *e* aparellier  
     *G* appareillier *F*  
 569 Silemportent *e*  
 570 sunt *C*  
 571 Buen *G* Boin mie *F*  
 572 Sen seignour *e* segnor *G*  
 574 cuens *G*  
 576 fames *eC* castoient *G*
- 578 fames *e* Chil ki *F* femmes *F* lour  
     fames *C*  
 579 bonnes *e* boines *F* honnor *F* anour  
     *C*  
 580 honorer *e* honor *F*  
 582 ramprosnozes *G*  
 583 somme *e* Tels *G*  
 584 fame *e* homme *e* Dehait *G*

## NOTE DI COMMENTO

*La ... escollee*: nei manoscritti *G* ed *F* il *fabliau* non reca alcun titolo; tuttavia, in *G* esso potrebbe essere scomparso a causa dell'usura e del danneggiamento della pergamena. In *C* invece esso compare nel margine inferiore della col. 42<sup>rb</sup>, ma è senz'altro di mano piú tarda rispetto a quella che ha eseguito la trascrizione. In *E* è trascritto due volte e nella stessa forma: la prima ad opera del copista, nel corpo della col. 176<sup>va</sup>, la seconda ad opera di una mano piú tarda, nel margine della stessa colonna. Anche in *e* il titolo compare due volte, sempre di mano del copista: la prima al termine della c. 11<sup>rb</sup>, la seconda all'inizio della c. 12<sup>ra</sup>, prima dell'inizio della trascrizione (cf. Lunardi 2013: 161 n. 18). In *D* infine il titolo compare una sola volta, per mano del copista, prima dell'*incipit* della trascrizione (c. 43<sup>rb</sup>). Fra gli editori del *fabliau*, Barbazan e Méon hanno scelto il titolo trádito da *E* (*La male dame*), mentre i successivi hanno preferito quello trádito da *De*. Condivido quest'ultima soluzione: infatti, il titolo di *E* non ha l'appoggio di alcun altro testimone e, come sospetta Renkin, «il ne serait pas impossible que la discrétion dans le choix des termes soit due à un souci de pudeur, non du copiste de *E* sans doute (ses vers interpolés ne montrent pas ce souci), mais peut-être du scribe d'un ancêtre de *E*» (R: 23). Il titolo trádito da *C* è sospetto sia perché non trova riscontro presso gli altri relatori, sia perché è stato trascritto da una mano piú tarda rispetto a quella del copista. Infine il titolo recato da *D* pare preferibile rispetto a quello presente in *e*, perché la lezione *dame* è condivisa anche da *EC*, mentre *nielle* è variante singolare di *e*. Cf. anche R: 24 «L'adjectif substantivé *vieille* ne nous semblait pas vraiment justifié. La dame, bien sûr, est mère, mais l'auteur ne jouera jamais sur son âge»; inoltre, il 'tipo' a cui corrisponde la protagonista di questo *fabliau* non corrisponde tanto a quello della 'vecchia', bensí a quello della 'moglie bisbetica'.

1-24 *Seignor ... voir*: il prologo non compare nei mss. *eF*; tuttavia, propendo per la sua autenticità, dato che è trádito sia da *D*, discendente di  $\alpha$ , sia da *GE* (e parzialmente *C*), discendenti di  $\beta$ . Esso mostra inoltre un legame piuttosto stretto con l'epilogo del *fabliau*, trádito da tutti i relatori (cf. in particolare i vv. 574-582). La versione abbreviata di *C* potrebbe rimontare all'antigrafo  $\delta$ , oppure essere frutto dell'iniziativa del copista.

1 *Seignor ... avez*: l'*incipit* del prologo differisce in *D* rispetto a *GE*. Ritengo che le due varianti siano adiafore e non condivido la preferenza accordata da Noomen e van den Boogaard alla lezione di *D*: «L'emploi, dans *D*, de l'article défini semble impliquer qu'il a déjà été question de femmes dans ce qui précède. Nous inclinons à y voir le reflet d'une performance dans laquelle notre fabliau a été précédé d'un autre récit ou d'un prologue, improvisé ou non, évoquant des tracas conjugaux [...]. Dans *CEG*, l'apostrophe aux maris a l'allure traditionnelle d'un début de récit» (NRCF: VIII, 347). Non mi pare che la versione di *CEG* presenti elementi schiettamente deteriori; inoltre,

non si hanno conoscenze sufficienti sul contesto performativo del *fabliau* per poterne dedurre elementi di giudizio sicuri sull'autenticità della lezione (cf. anche *infra*, n. 4). ~ La variante singolare *fame* di *E* è erronea (cf. v. 2 *les*).

4 *Vos ... honir*: anche in questo caso, la lezione di *D* differisce da quella di *GEC*. Noomen e van den Boogaard prediligono *D*, ipotizzando che la sua lezione sia da collegare a un contesto di *performance* orale (cf. *supra*, n. 1): «Dans *CEG*, ce vers fait partie de la proposition relative qui commence au premier vers et qui qualifie (une partie de) l'auditoire masculin du fabliau: les infinitifs ont le même sujet que *seignorer* du vers précédent. *D* en fait une observation du conteur à propos du comportement de l'auditoire; cette observation ne se justifie que si elle est précédée d'un exposé des faits qui la motivent. Ceci confirme notre supposition formulée ci-dessus au sujet du vers *D1*» (NRCF: VIII, 347). L'ipotesi degli editori olandesi non è tuttavia comprovabile; inoltre, se la lezione di *G* è lievemente deteriore, quella di *EC* è invece corretta, forse adiafora rispetto a quella tradata da *D*. ~ *auil...er* di *E* è parzialmente illeggibile a causa di un buco nella pergamena.

5 *Oez ... petite*: la lezione *un* di *D* è erronea. Il sostantivo *essample* è attestato sia come femminile sia come maschile (cf. *TL* III 1298), ma l'agg. *petite* al v. 5 e il part. pass. *escrite* al v. 6 (in rima fra loro) sono entrambi concordati al femminile. ~ *ess...nple* di *E* è parzialmente illeggibile a causa di un buco nella pergamena.

9 *Du tot*: Noomen e van den Boogaard decifrano parzialmente la lezione di *G* (*Tre[...]*), e commentano: «*D*: '... vous ne devez pas du tout faire ce que veulent vos épouses' est plus sévère que *EG*: '... vous ne devez pas faire tout ce que veulent vos épouses'; les deux leçons sont plausibles» (NRCF: VIII, 347). Tuttavia, la lettura della lezione di *G* mediante lampada di Wood si discosta da quella degli editori olandesi (*del [...][f]*). La lezione di *G* concorda con quella di *D* e avvalorata l'ipotesi di una sua autenticità rispetto alla variante singolare di *E*.

11-12 *Les foles ... ensaignier*: in *GE* i verbi finali sono invertiti rispetto a *D*, cf. § 2.3.d, (17). Inoltre, al v. 12, i tre mss. divergono: *D* reca la variante *Et si les faites*, *G* *Les sorfaites*, *E* *Et les sages*. La lezione di *E* parrebbe deteriore, come nota anche Renkin, dato che rende il v. ipometro: «Le copiste de *E* a préféré jouer sur l'opposition *foles / sages*. La banalité même de cette leçon suffirait déjà à nous la faire rejeter, mais nous constatons en plus que *E* présente aussi un vers métriquement insuffisant» (R: i). Anche la variante di *G* *les sorfaites castoier* è ipometra (- 1). Noomen e van den Boogaard non segnalano queste deroghe alla misura del verso e mantengono la lezione di *D*, senza motivare la scelta. A loro volta, Renkin e Leclanche prediligono la lezione del loro ms. base, *G*, sanandone l'ipometria con l'introduzione di *Et*. Leclanche non giustifica la scelta, mentre Renkin afferma che le modifiche apportate da *D* sono dovute a una cattiva comprensione del v.: il copista potrebbe avere interpretato *faites* come imperativo o come un indicativo presente in costruzione ipotetica. A partire da questa seconda interpretazione, Renkin ipotizza che *D* abbia eliminato i due distici che seguono in *GE* (12.1-12.4): «On comprendrait alors et l'inversions des deux infinitifs, et la suppression des vers [12.1-12.4], dont la position entre la proposition hypothéti-

que et la principale serait absurde» (*ibidem*). Ritengo invece che la lezione di *D* sia da interpretare secondo la prima ipotesi formulata da Renkin: *faites enseigner* (imperativo). A proposito del costrutto *faire* + infinito, cf. Buridant 2000: 359, § 288: «*faire* peut être employé de manière pléonastique en doublant le verbe simple [...]. L'emploi pléonastique s'observe en particulier [...] à l'impératif, *faire* étant alors un pro-verbe substitut de l'infinitif correspondant à un type de mise en position détachée du procès sur lequel porte la modalité jussive [...], plutôt qu'à l'expression de l'atténuation polie». La forma presente in *D* sarebbe dunque da tradurre con “insegnate loro”. *G sorfaites* è invece un participio passato (derivante dal verbo *sorfaire*) con valore aggettivale e sostantivale (cf. Glossario); il significato è “presuntuose”, “arroganti”. Le attestazioni di *sorfait* in questa accezione non sono rare (cf. *TL IX* 894-895) e perciò non si può condividere l'ipotesi di Renkin che la lezione di *G* sia difficilior. Non essendovi elementi sufficienti a stabilire quale sia delle due la lezione autentica, ho scelto di mantenere a testo la lezione di *D*; anche qualora si ammettesse a testo la lezione *sorfaites* di *G* (previo emendamento dell'ipometria), ciò non implicherebbe in alcun modo l'autenticità dei due distici che seguono nelle versioni di *GE*: cf. § 2.3.d, (17).

15-16 *Mais ... onorer*: la lettura con la lampada di Wood dimostra che *G* differisce da *DE*: inverte infatti la posizione di *onorer* e *ciers tenir* all'interno del v. 15. La lezione del ms. di Nottingham sembrerebbe deteriore (poiché ripete la rima in *-ir* del distico precedente), ma è valutabile solo parzialmente, dato che il v. 16 è pressoché indecifrabile. Come *G*, anche *E* reca il verbo *honorer* al posto di *D bien amer*. Ritengo inautentica la sua lezione, perché implica una zeppa deteriore al v. 17 (*Et leur seignors honor porter*). È possibile che la presenza di *honorer* al v. 16 sia dovuta a un errore di anticipazione commesso indipendentemente dai due copisti (oppure da  $\beta$ ). Le inversioni operate da *G* al v. 15 e la presenza in *E* di una lezione deteriore al v. 17, potrebbero essere quindi legate al tentativo di porre rimedio all'errore. ~ In *D* al v. 15 il copista trascrive *tienir* e poi espunge la prima *i* (cf. *NRCF: Leçons du ms.*, D15). Al v. 16 in *E* *et* è leggibile a fatica a causa di una piegatura della pergamena.

18-19 *Huimais ... conter*: il passaggio è un po' ripetitivo e forse le modifiche del v. 19 in *E* potrebbero essere dovute al tentativo di alleggerire l'andamento sintattico. Essendo trådito da tutti e tre i testimoni, questo distico ha comunque buone garanzie di autenticità.

21-22 *Qui ... desbenor*: la lezione di *E* diverge da quelle di *DG*; Noomen e van den Boogaard propendono per l'adialforia: «Les leçons de *DG* et de *E* sont également plausibles: *DG* s'adressent au public défini par les premiers vers du prologue, *E*, avec un clin d'oeil, aux maris qui n'ont pas perdu leur autorité: '(mon conte) que doivent bien écouter ceux qui ont l'autorité sur leur femmes, (pour savoir) d'où leur vient une telle situation honorable'» (*NRCF: VIII*, 347). In effetti, le varianti di *E sont* e *tes honors* non sono scorrette; si mantiene a testo la lezione di *D*: oltre ad avere il sostegno di *G*, è piú attinente al contesto.

25-27 *Un riches hom ... bennor*: *De* divergono da *G* e da *EFC*; tutte le varianti sono corrette: la presenza in *De* dei termini *riches* / *richece* ai vv. 25-26 non è da considerarsi

una ripetizione, poiché *riches* poteva assumere anche il significato di ‘nobile’, ‘illustre’, ‘altolocato’ (cf. TL VIII 1261). Invece, la variante di *G* al v. 26 (*Cb*[*en*]*aliers a qui apendoit*) è meno buona dal punto di vista sintattico. È possibile che *G* abbia commesso un errore di anticipazione (*chevaliers* si sposta dal v. 27 al 26, con conseguente modifica del primo emistichio del v. seguente). Una lezione affine a quella di *G* avrebbe potuto trovarsi in *β* ed essere stata modificata da *γ*, che per evitare la costruzione sintattica difettosa avrebbe spostato *chevaliers* al v. 25 e avrebbe modificato il primo emistichio del v. 26, inserendo *mout frans*. La lezione di *GEFC* al v. 27 non è scorretta: *terre* e *anor* formano un’endiadi ben attestata nei testi dell’epoca (cf. TL VI 1128 e ss.).

29 *Que ... levee*: a proposito dell’alternanza fra *lui* (*DeG*) e *soi* (*EFC*), cf. Buridant 2000: 449-450, § 358: «La série des pronoms personnels présente [...] une double série à la personne 3: - une série homogène soulignée par la morphologie: *moi, toi, soi* marquant le rang; - une série non homogène soulignée par la morphologie: *moi, toi, lui, elle* marquant le rang et l’anaphorique comme pronom de rappel».

33 *Dont ... vill*: *De* divergono da *GEFC*. Noomen e van den Boogaard ritengono che sia leggermente deteriore la lezione del ramo *α*, ma la promuovono comunque a testo: «Bien que les leçons se valent quant au sens, il faut préférer celle de *CFEG*, qui appartient sans doute au texte primitif. Ayant remplacé la conjonction consécutive *Tant que* par *Dont*, *De* se voient obligés de substituer *le tint* à *l’ot* afin de retablir le mètre, bien que *tint* figure déjà avec le même sens dans une construction pareille au vers suivant». L’ipotesi degli editori olandesi è plausibile, ma la lezione di *De* non è scorretta, né inaccettabile dal punto di vista della *conformatio contextus*.

34 *Et ... cil*: il v. *E* 34 è ipometro (- 1). ~ Nella versione di *C* la rima 33 *uil*: 34 *dit* è imperfetta, cf. § 2.3.d, (18).

43 *Ainç*: i mss. presentano le seguenti varianti formali: *ainç* (*D*), *ains* (*eF*), *ainc* (*E*) e *einç* (*C*); cf. Buridant 2000: 719, § 613.4.b: «*Ainc* (contamination à date ancienne entre *onca(s)* et l’adversatif *ainç* < \**antius* [...]), qui se présente sous les formes *ainques*, et souvent *ainç* / *ains*, par télescopage avec l’adverbe hérité d’*antius* [...]). Les forclusifs *onques*, *ainc*, *mais* sont souvent employés [...] pour marquer la négation totale “à aucun moment”, donc “absolument pas”»; et *nonpourquant* di *FC* è una banale innovazione da attribuire a *δ*; a proposito delle forme *nequedent* / *nonpourquant*, cf. Buridant 2000: 662, § 564.

45-46 *Que ... bon*: ho introdotto a testo la lezione dei mss. *GEFC*, perché in questo caso i discendenti di *α* recano lezioni deteriori. Al v. 45, *D* presenta la lezione singolare *Et por loer bien aime on*. Gli altri testimoni si accordano invece sulla lezione *Que por (le) loer aime l’on* (*G* è leggibile solo parzialmente). Ritengo possibile che la lezione di *α* fosse simile ad *e*, dove l’ipometria è causata dalla perdita dell’articolo determinativo *le*, concordato con l’infinito sostantivato *loer*. *D* avrebbe quindi cercato di rimediare all’errore modificando parzialmente il verso; cf. inoltre *R*: iii «La leçon de *D* est [...] inférieure par le fait qu’elle présente soit sept syllabes seulement, soit un

hiatus, selon que l'on prononce ou non le *e* muet de *aime*. De plus, tandis que la conjonction *Et* rompt la structure logique de la phrase, le lien subordonnant *Que*, qui fait du vers [45] le complément de *ç'avient*, unit les deux propositions en une construction plus souple [...], qui nous semble préférable»; non è quindi accettabile la scelta, peraltro non giustificata, di Noomen e van den Boogaard di mantenere a testo la lezione di *D*. D'altra parte, anche al v. 46 la lezione dei discendenti di  $\alpha$  si presenta meno scorrevole dal punto di vista sintattico; inoltre, nelle versioni di *De*, la frase *ce sanble bon* rimane irrelata e perde così di significato. La costruzione sintattica in *GEFC* mette invece in risalto l'intento parodico dell'allusione (cf. §§ 1.1.c e 1.1.h). ~ Il v. 45 è ipometro (- 1) in *e*, mentre in *F* è ipermetro (+ 1) a causa della ripetizione di *on*. ~ *e* ha commesso inoltre un errore di perseveranza al v. 46 (*loer* al posto di *veoir*). Anche *C* reca in questo luogo una lezione deteriore (*uoer* al posto di *ueoir*). Il verso corrispondente di *G* è stato parzialmente ricostruito mediante lampada di Wood.

51 *La ... dist*: per la forma del pronome impersonale *l'en* (*D*), cf. Buridant 2000: 409, § 326: «Au départ, le pronom présente [...] l'article, qu'il peut garder sous toutes ses formes comme trace de son origine dans le processus de grammaticalisation [...], à côté des formes sans article».

56 *Avesques ... chevalier*: concordo con Noomen e van den Boogaard sul fatto che la lezione di *De* è deteriore, probabilmente frutto di un errore di anticipazione (del primo emistichio del v. 57: *les chiens mainent*), cf. *NRCF*: VIII, 348. Renkin annovera questo fra gli errori flagranti comuni a *De* (R: 27). In effetti, è possibile che l'errore sia da attribuire ad  $\alpha$ , ma non si può del tutto escludere la poligenesi. Gli editori olandesi considerano plausibili tutte le lezioni dei discendenti di  $\beta$ ; in particolare, giudicano positiva la lezione di *E*, che accolgono a testo: «Les leçons de *C, F, E* et *G*, différentes entre elles, sont toutes les quatre plausibles. Celle de *E* se distingue des autres par un rapport direct avec le vers *D63*, qui relate que le conte avec trois compagnons se sont trouvés isolés de la gent». In realtà, la lezione di *E* mi pare che abbia poco senso proprio alla luce del v. 63, dove si dice in tutte le versioni che il conte ha smarrito quasi tutto il proprio seguito, fatta eccezione per tre uomini: *Dessevez sont et perdu / La gent le conte fors li quart* (vv. 62-63). Se ne deduce che all'inizio il conte fosse accompagnato da più di tre cavalieri: la lezione di *E* è quindi erronea. D'altra parte anche le lezioni di *F* (*vint*) e di *G* (*si*) sono improbabili; propendo piuttosto per la lezione di *C*, non tanto per la somiglianza con la lezione di *E* nella parte iniziale del verso, quanto per la presenza di *meint*: infatti è possibile che sia stato proprio questo agg. ad avere indotto *De* (o  $\alpha$ ) a commettere l'errore di anticipazione e da una sua cattiva scrittura potrebbero derivare forse anche la lezione *vint* di *F* e la lezione *.iii.* di *E*. Le varianti non sostanziali di *C* (*Ouesques li*) ed *E* (*Auesques lui*) sono equivalenti (cf. anche Buridant 2000: 458-459, § 367).

59 *de si que après none*: i mss. presentano diverse espressioni per marcare la sfumatura temporale (a questo proposito, cf. ivi: 608, § 503 e Ménard 1988: 219, § 247). Le varianti sono tutte corrette, ad eccezione di quella di *E*, che rende il v. ipermetro (+ 1). Ritengo possibile che l'accordo fra *eC* sia dovuto a incontro fortuito.

63 *fors li quart*: cf. Buridant 2000: 227, § 183 e Ménard 1988: 115, § 113. Solitamente, «l'ordinal s'emploie à côté d'un pronom personnel régime tonique» (*ibid.*), come nelle versioni di *GF* (*lui quart*); tuttavia, *li* e *lui* tendevano a sovrapporsi (cf. *ivi*: 63, § 46). Come Noomen e van den Boogaard, Leclanche introduce a testo al v. 56 la lezione di *E* (*troi chevalier*); di conseguenza, traduce i vv. 62-65 nel modo seguente: «Les trois compagnons du conte se sont égarés et ont pris un autre chemin. Le voilà isolé. Le soleil est en train de se coucher», *Fabliaux de chevalerie* (Leclanche): 108-109. La traduzione non corrisponde al testo antico-francese, dove si dice che a smarrirsi è l'intero seguito del conte, ad eccezione di tre cavalieri e del conte medesimo. Dall'interpretazione dello studioso consegue che il conte arriva da solo a casa del cavaliere; ma questo particolare è smentito dalla prosecuzione del racconto (cf. i vv. 76, 82, 116, ecc.). ~ 64-65: al v. 64 è preferibile la lezione *traioit* di *e*, perché *D* potrebbe essere rimasto vittima di un errore di anticipazione: cf. *tornoit* al v. *D*65 contro l'uso unanime del verbo *traire* da parte degli altri relatori (*traire a escons* è espressione diffusa, cf. *TL* III 959). ~ 65 *C traoeit* è una cattiva scrittura per *traoit*.

66 *Dit ... consaus*: la lezione di *C* è ipometra (-1) a causa della caduta di *ert*.

67-70 *Ge ... escons*: *E* omette i due distici per salto *du même au même* (cf. *l'incipit* del v. 71); a questo proposito *NRCF*: VIII, 348-349: «Les deux couplets [...] manquent dans *E*. Comme les deux versions sont satisfaisantes pour le sens, il est en principe difficile de dire de quel côté se trouve l'innovation. Pourtant l'identité des débuts des vers [...] [67] et [...] [71] rend probable que *E* a été la victime d'un saut du même au même». ~ *huimais*: in *D* la *i* è trascritta dal copista nell'interlineo. Le forme *anuit mais* di *eGF* ed *en imes* di *C* hanno il medesimo significato di *en huimais* (cf. Ménard 1988: 267, § 306). ~ Al v. 69, il possessivo *lor* di *D* è erroneo.

72 *Fors ... vont*: per la costruzione sintattica, cf. Buridant 2000: 729-730, § 622.

75 *Que que*: *E* presenta la variante singolare *Tant com*, equivalente a *Que que* dal punto di vista del senso; a questo proposito, cf. Glossario e Buridant 2000: 607, § 501.

77-80 *En un iardin ... chevalbant la*: il passaggio è stato analizzato nel § 2.3.c, (15). ~ Al v. 77, la lezione di *D* *lez un vivier* è corretta, seppur minoritaria rispetto a quella di *eG* (*sor un vivier*). L'impiego della preposizione *sor* è forse più adeguato: infatti, se *lez* ha il significato generico 'vicino a' (cf. Ménard 1988: 285, § 329), *sor* «marque [...] la proximité immédiate d'un cours d'eau ou de la mer "au bord de"» (*ivi*: 290, § 340). ~ A proposito della costruzione sintattica in presenza di *estes vos*, cf. Glossario.

81 *ot plen... bek*: questo verso presenta una notevole dispersione di varianti. Concordo con la valutazione di Noomen e van den Boogaard: «Il avait plu dans la journée, (mais) alors (à l'arrivée du comte) il faisait beau»; c'est la leçon de *CFE*: après l'orage le temps s'est remis au beau, de sorte que le chevalier a pu s'installer à la porte de sa cour pour prendre l'air (cf. aussi la leçon partiellement illisible de *G*). Dans *D* l'information ne concerne pas spécialement le moment de l'arrivée, ce qui la rend plus ou moins redondante puisque l'orage a déjà été décrit. Le manuscrit *e* fait persister le

mauvais temps; la présence de l'adverbe de négation dans le second hémistiche est sans doute cause du monosyllabisme du participe passé. Nous préférons la leçon de *CFE*, qui pourrait remonter au texte primitif» (NRCF: VIII, 349). Tuttavia, gli studiosi olandesi lasciano a testo la lezione di *D*. Tuttavia, il ramo  $\alpha$  nel suo complesso non si dimostra affidabile, dato che entrambe le lezioni sono deteriori. Dal canto loro, i discendenti di  $\beta$  divergono: *G* reca una *lectio singularis* corretta, mentre *EFC* sono simili, salvo per l'alternanza fra *lors* (*E*), *or* (*F*), *dont* (*C*). Le varianti presentate dai *testes* potrebbero costituire rifacimenti diversi a partire da una lezione corretta e forse poco leggibile. È possibile che a monte si trovasse una lezione simile a quella di *E*, *lors*, da cui potrebbero essersi ingenerate le varianti di *D*, *e*, *F* e forse anche di *G* e *C*.

82 *A la porte*: accolgo a testo la lezione di *GEFC*, poiché quella tradata da *De* è peggiore, come notano Noomen e van den Boogaard, che tuttavia la mantengono a testo: «La description de la situation telle que la donnent *CFEG* nous paraît plus authentique que celle de *De*: la rencontre a lieu à l'entrée de la cour, sans que le comte descende de cheval. En effet, après la conversation initiale, le chevalier se rend au manoir en invitant le comte à le suivre (cf. les vers [...] [109] et [...] [116]). Ce n'est qu'après l'intervention de la maîtresse de maison qu'on descend ([...] [133]). Ne se rendant suffisamment compte de la suite du récit, *De* sacrifie la localisation précise (*A la porte*) pour faire descendre le comte. Dans le même but, *C* intercale le couplet C71-2 [84.1-2], quitte à refaire aussi le couplet C73-4 [85-86]» (NRCF: VIII, 349).

83 *Sor ... hom*: la lezione di *FC* risale probabilmente a  $\delta$ ; forse la modifica dell'ordine delle parole all'interno del v. rappresenta un tentativo di rendere perfetta anche dal punto di vista grafico la rima con il v. successivo (mentre le altre versioni recano la rima, comunque corretta, *hom* : *maison*, cf. Lote 1949-1955: III, 215). Oltre ad essere minoritaria, la lezione di *FC* sposta *perron* a fine verso, allontanando il pronome relativo *Cui* (v. 84) dal suo antecedente (*frans homs*) a discapito del senso della frase.

84 *Qui*: Noomen e van den Boogaard rifiutano la lezione del proprio ms. base (e di *eC*), sostituendole *Cui* (*GEF*). Ho scelto invece di mantenerla a testo: cf. infatti Ménard 1988: 81-82, § 67 e Buridant 2000: 584, § 479: «Si la forme première est *cui*, nombreux sont les textes où *qui*, *ki*, *chi* s'emploient sans discrimination formelle pour *cui*, le contexte permettant seul, alors, de l'identifier». ~ A proposito del distico C84.1-2, evidentemente interpolato, cf. *supra*, n. 82. La lezione di *C et uos* è errore per *ex uos*.

99-102 *Si ... pluie*: i due distici 99-100 / 101-102 sono disposti diversamente in *De* e in *GEFC*. Noomen e van den Boogaard considerano le due lezioni assolutamente adiafore, cf. § 2.3.c, (16). In effetti, la lezione di *GEFC* ha dalla sua la chiosa ad effetto con la battuta sulla *chape a pluie* (cf. anche § 1.1.i). La lezione di *De* invece passa dalla considerazione generale sul comportamento della moglie (che occupa i vv. 93-100 e si chiude appunto con la battuta sul mantello da pioggia) alla situazione contingente riguardante la richiesta del conte. ~ Al v. 99, la lezione *chaliert* di *D* è il risultato della trascrizione erronea di un titulus per *-ier-* inesistente; la lezione di *E* (*a mien*) è erronea (da correggere in *al m.*); ho lasciato a testo la lezione *s'en ai* del ms. base, anche se la lezione di *e se moi* ha l'appoggio di *GF* (e parzialmente di *EC*): può

trattarsi di varianti grafiche poligenetiche. ~ Al v. 101, *E* reca la lezione erronea *de moi annie*; Noomen e van den Boogaard propongono di emendare in *de moie annie* (cf. NRCF: *Notes critiques*, E99); si potrebbe anche correggere in *se moi* (cf. *eGF*). ~ si è mantenuta a testo la lezione singolare *noient* di *D*, sebbene la variante di *e* (*ne mie*) abbia l'appoggio di *GE* perché non si può escludere la variazione poligenetica.

105-106 *Sire ... dis*: al v. 105, *GE* presentano il verbo *ai*, mentre *DeFC* recano la variante *a*; Noomen e van den Boogaard osservano: «Sire, dit-il, elle a pris cette habitude, et elle voudra la faire durer toujours», d'après *CFDe*. Dans *E* et dans *G*, le chevalier se met lui-même en cause: *E* '... c'est ainsi que je l'ai arrangé, et elle voudra maintenir cette situation à tout jamais': la leçon est également plausible, cf. les vers [...] [28-29]. Quant à *G*, la première personne *volrai* est sans doute due à un automatisme du copiste: après correction en *volra* nous comprenons: 'Je m'y suis habitué, et elle voudra à tout jamais continuer à le faire (c.-à-d. à me contrarier)'» (NRCF: VIII, 349-350). Gli studiosi olandesi non dicono quale sia secondo loro la lezione autentica. Ritengo tale quella di *DeFC*; resta da comprendere tuttavia come *FC* rechino la medesima lezione. A mio avviso, vi sono tre possibilità: -  $\beta$  recava il verbo alla prima persona al v. 105 (*G* avrebbe modificato per conto proprio anche il v. 106); l'errore è passato a  $\gamma$ , che l'ha trasmesso ad *E*;  $\delta$  l'ha corretto con una felice congettura (si tratta dopotutto di una correzione piuttosto semplice); - *GE* hanno commesso l'errore indipendentemente; -  $\beta$  recava il verbo alla prima persona e *FC* hanno ripristinato la lezione autentica contaminando da  $\alpha$  o da uno dei suoi discendenti, ma si tratta di un'ipotesi forse troppo onerosa. Tutto sommato, è più economico pensare a un incontro fortuito in innovazione fra *GE* (le cui rispettive lezioni peraltro non coincidono). ~ La variante *dit* di *D* è singolare; il passaggio presenta il passato remoto, ma, viste le frequenti oscillazioni nell'uso dei tempi verbali in antico francese, si è mantenuta a testo la lezione del ms. base. ~ Al v. 106, *Sel* è contrazione di *Si le*; la lezione *Cel* di *e* è deteriore.

115-116 *Il ... vont*: i manoscritti presentano varianti divergenti; Noomen e van den Boogaard propendono per considerare autentica la lezione di *De*, che sarebbe da ricondurre a un contesto di *performance* orale: «La diffraction qu'on constate dans ce couplet, dont la compréhension n'offre pourtant aucune difficulté, s'explique si l'on suppose que la leçon de *De* représente plus ou moins fidèlement le texte primitif. La juxtaposition de deux pronoms identiques (ou presque, si le texte primitif avait porté *il / cil*), parfaitement admissible dans une situation où le support de la voix et du geste est assuré, a pu choquer les copistes de *CF*, de *E* et de *G*, qui, eux, avaient affaire à l'écrit: chacun d'entre eux a remanié le couplet de telle façon que tout risque de malentendu a été exclus» (NRCF: VIII, 350). Non condivido l'ipotesi, perché non è comprovabile che la lezione di *De* sia necessariamente da ricondurre a un contesto orale. Concordo invece con l'idea che sia *G* sia *E* abbiano rimaneggiato per esplicitare i cambi di interlocutore (cf. n. seguente), e che la lezione di  $\beta$  dovesse essere simile ad  $\alpha$  o a  $\delta$ .

117-118 *Dit ... benor*: le lezioni di *GE* costituiscono due rimaneggiamenti indipendenti, volti ad esplicitare i cambi di interlocutore (cf. anche n. seguente): *E* dilata lo scambio di battute fra il conte e il cavaliere, che va a occupare due distici: il v. 118.2 ha l'aria di essere una zeppa introdotta per rimare con il v. 118.1. *G* è piú abile: coordina infatti il v. 117 al precedente, cosí da evitare la ripetizione di *li quens*, e modifica il v. 118 per ristabilire la rima. Anche Renkin si allontana dalla lezione di *G* e promuove a testo ai vv. 115-118 la lezione di *De*: «*G* diffère des autres manuscrits par la construction, la conjugaison, le vocabulaire et la rime. Nous ne croyons cependant pas à un remaniement proprement dit. Le sens, par ailleurs très simple, du passage n'est pas modifié et il n'y a ni interpolation, ni vers supprimés. Simplement, quatre vers ont pris la place de quatre autres. À l'examen, nous constatons que *G* a le mérite de marquer explicitement une progression dans le récit par le biais de l'adverbe *atant*, mais par contre, il est le seul à proposer une rime vraiment pauvre *torna / ala*: sa version est banale et sa construction assez plate. [...] Les cinq autres manuscrits, quoique très proches, peuvent aussi se subdiviser en autant de versions qu'il ya des familles: *E CF De*. Toutes sont correctes mais présentent néanmoins des défauts. Malgré la triple présence du pronom *il* (une fois au pluriel, il est vrai), la leçon de *De* nous semble assez bonne. Les deux premiers vers sont construits en chiasme opposant le conte et sa troupe au chevalier. Nous préférons sa version à celle de *CF* parce-que cette dernière répète les termes *li quens* à un vers d'intervalle et qu'elle a le défaut de rompre le parfait équilibre en passant brusquement du singulier (*li quens*) au pluriel (*s'en vont*). Pour les vers 117-118, nous préférons par contre la leçon de *CF* qui introduit le discours direct par un incise plutôt que par une proposition en début du vers et qui, en 118, évite la lourde répétition *a vous et a nous*. Quant au manuscrit *E*, il nous semble suspect» (R: vi-viii). La ricostruzione è tutto sommato condivisibile, ma non concordo con la preferenza accordata ad *FC* ai vv. 117-118, perché la lezione di *De* non presenta elementi deteriori.

119-122 *Sire ... voldrai*: *E* reca un distico in piú rispetto agli altri testimoni, ad eccezione di *G*, che rimaneggia il passaggio, cf. § 2.3.d, (1); infatti, *DeFC* introducono la replica del conte subito dopo la battuta del cavaliere, senza segnalare il cambio di interlocutore. Inoltre, ai vv. 121-122, la conversazione fra i personaggi si fa piú vivace e le battute si riducono a occupare lo spazio di un emistichio. Anne-Marie Renkin considera la lezione di *E* efficace dal punto di vista narrativo, ma sceglie di non accoglierla a testo perché isolata (R: ix); in effetti, nei mss. *DeFC* lo scambio di battute è piuttosto laconico e forse il copista di *E* desiderava non soltanto esplicitare i cambi di interlocutore, ma anche rendere complessivamente meno brusco lo scambio di battute. Dal canto loro, Noomen e van den Boogaard credono che la versione di *DeFC* sia quella originaria: «Le passage rapporte l'échange de répliques entre le conte et le chevalier sans expliciter les changements d'interlocuteur, qui sont censés être récupérés par la voix et la gestuelle lors de la performance. Il semble qu'au début les copistes de *e*, de *E* et de *G* ne se soient pas rendus compte de cette option stylistique: après l'incise initiale dans le vers [...] [117], commune à tous les manuscrits sauf *G* (qui cependant lui aussi porte un verbe déclaratif), ils modifient le texte de telle façon que le changement de locuteur apparaisse: *E* intercale deux fois un couplet ([...] [118.1-2 e 120.1-2]), *G* adapte le modèle en amplifiant le couplet [...] [121-122]. De

son côté e95 [119] remplace contre toute vraisemblance *Sire quens* par *Dist li quens*: le comte répète son salut sans que le chevalier lui réponde» (NRCF: VIII, 350). Al di là delle considerazioni relative ai rapporti con la *performance* orale, su cui non si possono fondare ipotesi sicure riguardo all'autenticità dell'una o dell'altra versione, la ricostruzione degli studiosi olandesi a proposito delle interpolazioni è condivisibile. Meno accettabile mi pare invece l'osservazione sulla versione di *e*: credo infatti che la lezione, sicuramente deteriore, di questo testimone al v. 119 sia dovuta a un mero errore di perseveranza (cf. il primo emistichio del v. 117) e che non si tratti di una modifica volontaria del copista.

125-126 *Par ... ior*: la lezione di *e* (*Par guerredon: ne par amour*) chiude la battuta del cavaliere al v. 124; negli altri mss. invece questo v. appartiene già alla replica del conte, che insiste chiedendo ospitalità.

129 *La ... avent*: GEF recano la lezione *et* in luogo di *si* (*DeC*). Ritengo che la lezione *si* di *C* possa derivare da incontro fortuito con *De*; la lezione *uient* di *G* deve essere un'innovazione del copista. ~ Per la rima *avent: comant*, propria del solo *D*, cf. § 3.3.b, 19).

136-137 *Dit ... poissons*: secondo Noomen e van den Boogaard, sia la lezione di *D* sia quella dei discendenti di  $\beta$  sono da rigettare: «Dans *CFEG* le chevalier s'adresse aux hôtes que sa femme vient d'accueillir, dans *De* à sa femme elle-même, en présence du comte et de sa compagnie. Les deux leçons sont possibles en elles-mêmes, mais nous préférons la dernière, psychologiquement plus vraisemblable: en s'opposant à l'avance aux effets de l'hospitalité manifestée par sa femme, le chevalier compte assurer à ses hôtes un séjour dans les meilleures conditions. Un ancêtre de *CFEG* ne s'est pas rendu compte des dessous psychologiques de la situation, pas plus d'ailleurs que le copiste de *D*; le premier remplace la troisième personne par la deuxième, le second considère que la troisième personne *mengeront* ne peut figurer que dans une subordonnée et intercale *que* dans *D136* [136]» (NRCF: VIII, 351). Concorro con gli olandesi per la preferenza accordata alla lezione *mengeront* di *De* al v. 137. Invece, al v. 136 ritengo che la lezione di *D*, per quanto *singularis*, sia da considerare *difficilior*; vi sono infatti casi in cui la congiunzione *que* introduce il discorso diretto: «Le style direct est parfois introduit par la conjonction *que*. Ce phénomène [...] tient à deux causes: tantôt il s'agit d'un relâchement de la subordination [...] et d'une substitution du style direct au style indirect; tantôt la conjonction *que* est simplement employée comme un signal avvertisseur de citation. En pareil cas, on trouve toujours derrière *que* les temps et les personnes du style direct» (Ménard 1988: 207-208, § 226). L'inserzione di *Ce* ad inizio v. potrebbe costituire un rattoppo poligenetico da parte di *e* e di  $\beta$ , necessario a far quadrare la misura del verso dopo l'eliminazione di *que*.

140 *Ne ... pastez*: la lezione di *E* (*Ne mes bons vins ne beurez*) è ipometra (- 1).

143-145 *Que ... servise*: la lezione di *G* diverge da quella degli altri mss. (cf. Apparato, 141). *E* presenta alcuni elementi in comune con *FC* (al v. 143 la lezione *por son dit*, al v. 145 la presenza della congiunzione avversativa *Mes*). Essendo *G* rimaneggiato,

non è dato sapere se queste varianti siano innovazioni di  $\gamma$ , o se appartenessero invece a  $\beta$ . ~ Al v. 140, la lezione *ces* di *e* è variante isolata (probabilmente frutto di una confusione paleografica con *ses*). ~ Ai vv. 144-145, *FC* presentano una lezione leggermente differente rispetto a quella di *DeE*; Noomen e van den Boogaard la considerano deteriore: «La dame s'adresse aux hôtes qui sont témoins de la sortie du chevalier: "... ne faites pas attention à lui (*CF*, rassurez-vous *De*): c'est simplement en paroles que le seigneur a l'air d'être de mauvaise humeur; (en réalité) il est bien content de la façon dont vous êtes servis". La leçon de *E* et celle de *CF* montrent qu'ils n'ont pas toujours bien compris la situation. Celle de *E* n'est acceptable que si l'impératif *or vos tesiez* (*E*141 [141]) s'adresse au chevalier, alors que l'impératif *ne vos esmaiez* s'adresse aux hôtes; il nous semble cependant plus probable que le copiste a simplement mal transcrit *avesiez* du modèle. En remplaçant les deux présents *est* par le passé simple *fu*, *CF* attribuent les vers [...] [143-145] au narrateur [...]. Il résulte de ce qui précède que nous sommes d'avis que *De* représentent la leçon primitive» (*NRCF*: VIII, 351). La ricostruzione è accettabile: forse il copista di  $\delta$  aveva giudicato eccessiva la consapevolezza della dama circa l'atteggiamento fintamente contrariato del marito e ha preferito attribuire queste osservazioni al narratore. È invece possibile che la dama, all'oscuro dei piani del marito, avesse fornito questa spiegazione ai suoi ospiti senza sapere che corrispondeva effettivamente alla realtà dei fatti e che il marito si era preventivamente accordato col conte per raggirarla.

145-146 *Mout* ... *entremise*. per la rima *servise* : *entremise* in *eF*, cf. § 3.2.c.

146 *Mout* ... *entremise*. le lezioni di *De* e di *EFC* concordano; *G* introduce un lungo rimaneggiamento, incentrato su una lunga invettiva della megera nei confronti del marito. Si tratta verosimilmente di un'abile riscrittura. Cf. § 2.3.d, (3).

147 *De* ... *paine*. la lezione di *G* è senz'altro rimaneggiata per creare un raccordo fra la precedente interpolazione (vv. 141-146.12) e la prosecuzione del racconto. La versione di *E* presenta il pronome pers. di III pers. sing. atono *li* anteposto all'inf. *servir* e ha perciò una qualche affinità con la lezione di *FC* (*De l'honnerer*). La presenza del pron. pers. singolare sembra sostenuta anche da *G* (*del conte*). Invece in *De* è presente il pronome pers. atono di III persona plurale *les*, che si riferisce sia al conte sia al suo seguito. Entrambe le lezioni sono corrette (per la costruzione sintattica, cf. Ménard 1988: 57-59, § 41-42 e Buridant 2000: 443-445, § 354).

148 *Li* ... *aveine*. *De* presentano la lezione *assez aveine*, mentre *GEC* la variante *fain et avaine* (condivisa anche da *F*, che presenta tuttavia *fuerre* al posto di *fain*). Entrambe le lezioni sono plausibili, ma è preferibile quella di *GEFC*: l'avverbio *assez* è infatti ridondante alla luce del v. 149, in cui compare già il rafforzativo *a plenté*. Renkin annovera questo fra gli errori comuni a *De* (*R*: 29). Il ragionamento di Noomen e van den Boogaard in difesa della lezione di  $\alpha$  mi pare meno stringente: «*A plenté*, qui dans *De* pourrait paraître redondant après *assez* du vers précédent, est pourtant justifié parce que le narrateur renchérit pour mettre en évidence que l'opposition simulée du chevalier a fait son effet» (*NRCF*: VIII, 351). Sebbene la lezione di *De* non sia propriamente erronea, è preferibile la variante di  $\beta$ , che è oltretutto supportata dall'*usus*

della lingua letteraria dell'epoca; cf. ad esempio TL I 711-712: «*Ch. Lyon 5358 Li cheval ont avainne et fain, Ferg. 44,14 Fain et avaine a grant plenté / Avra vostre chevaux*» e TL III 1685: «*En. 355 Eve dolce, feines et aveine / As chevaux qui vivent a peine, Fl. u. Bl. 1435 En cel ostel mout bien troverent / Trestout içou qu'il demanderent, / Fainc, aveine ...*».

149 *A ... sires*: per la forma *sires* di *DeE*, in rima con *contredire*, cf. § 3.2.b, n. 5 e Lote 1949-1955: III, 241.

152 *Mout ... aparueillier*: per la lezione *asfait* di *e*, cf. § 3.3.f, 24); Noomen e van den Boogaard leggono *affait* erroneamente. ~ Il v. 152 di *E* è ipometro (- 1) a causa della caduta dell'ausiliare *a*; inoltre questo testimone aggiunge un distico in cui descrive più dettagliatamente il pasto che la dama serve agli ospiti. Condivido le notazioni di Noomen e van den Boogaard in proposito: «Le couplet [...] est manifestement adventice: *chapon*, dans le premier vers, n'est qu'une espèce particulière de *volaille*; le second vers, qui ne fait que reprendre le contenu du vers [...] [151], sert de cheville» (NRCF: VIII, 351).

153 *De ... voleille*: i mss. divergono lievemente; riguardo alla forma *volille*, presente in *eF*, cf. le osservazioni di Noomen e van den Boogaard: «Dans *e129 puis* est peu adéquat: il sert à réparer l'hyponymie provoquée par le remplacement de *voleille* par *volille* (cf. aussi *F127* [153], qui s'y prend d'une manière plus élégante)» (NRCF: VIII, 351). Cf. anche § 3.2.c.

157-158 *Dame ... genz*: a proposito della rima *laianz*: *gens* di *E*, cf. § 3.3.c, 20).

162 *Tel ... conoistroit*: Noomen e van den Boogaard ritengono che la lezione di *e* sia difficilior e probabilmente autentica: «Les manuscrits divergent considérablement, chacune des leçons étant plus ou moins acceptable. *De Tel flor* doit sans doute être considérée comme la *lectio difficilior*: les autres manuscrits auraient éliminé la métaphore. *D la conoistroit*, de *conoistre une fame*, 'avoir des relations charnelles', nous paraît forcer la note: il suggère une intimité que les circonstances ne permettraient guère. Il s'agit sans doute d'une altération de *acointeroit*, de *acointier* 'se mettre en relation avec', leçon représentée par *e* et bien plus adéquate au contexte» (NRCF: VIII, 351). Ritengo condivisibile l'idea che *tel flor* sia da considerare la *lectio difficilior* e considero perciò *Je cuit* un'innovazione di  $\beta$ . Tuttavia, non sono altrettanto convinta che *acointeroit* di *e* debba necessariamente essere ritenuta la lezione originaria: anche le lezioni degli altri *testes* sono corrette (salvo la confusione paleografica avvenuta in *D*). Se si accetta l'ipotesi degli olandesi, bisogna pensare che *D* abbia sconciato la lezione del suo antigrafo e così anche  $\beta$ , che potrebbe avere recato una lezione simile a *G* (*Je cuit mout tost len couiroit*). Quest'ultima sarebbe stata ritoccata da  $\gamma$ , che avrebbe modificato *couiroit* in *conointeroit* ed eliminato *mout* per far quadrare la misura del verso. Tuttavia, è pure possibile che la lezione *conoistroit*, trådita da *D* con variante corrotta *conoistroit*, sia da ritenere autentica. Non condivido infatti l'idea che tale verbo sia inadeguato al contesto: *conoistre* poteva significare in afr. 'conoscere in senso biblico qualcuno', come notano anche Noomen e van den Boogaard (cf. Glossario). L'autore potrebbe aver giocato sul doppio senso del termine; in tal modo, il discorso del cavaliere alla moglie

sarebbe continuato estendendo l'allusività inaugurata con l'uso del termine *flor*, la cui valenza metaforica è sicuramente presente negli intenti dell'autore (cf. *TL* III 1938). Il cavaliere finge di essere preoccupato che il conte cerchi di sedurre la figlia per convincere la moglie a farla presenziare alla cena; una forzatura inverosimile, come sottolineano gli olandesi, ma pertinente al contesto situazionale e al doppio gioco messo in atto dal cavaliere. Inoltre, la lezione *conoistroit* è piuttosto simile a *couiroit*, che potrebbe essere derivato da una cattiva lettura del termine; insomma, la lezione autentica potrebbe essere stata fraintesa da  $\beta$  e ingentilita da *e*. Quanto alla sintassi della frase *Tel flor mout tost la conoistroit*, con dislocazione del complemento oggetto, cf. Buridant 2000: 756, § 645.

164-166 *Mengier ... vermeille*: la lezione *sis pareille* di *C* al v. 165 è erronea per confusione paleografica. ~ Al v. 166, la lezione di *D* è isolata per la sostituzione di *Lors* a *Mout* e per l'assenza della congiunzione *et*, contro la testimonianza unanime degli altri relatori; nel primo caso, potrebbe trattarsi di errore di anticipazione (cf. la nota al v. 167). La lezione corrispondente di *G* è isolata per la trasposizione di *clere*, mentre quella di *C* è ipometra (- 1), anche postulando uno iato fra *clere* ed *et*. ~ In questo passaggio, *G* presenta inoltre due rimaneggiamenti consequenziali, che creano un consistente ampliamento dell'episodio relativo ai preparativi della fanciulla per il banchetto. Nella versione di questo testimone, il narratore segue infatti la megera nella stanza di sua figlia e riporta il dialogo fra le due (vv. 164.1-12). Renkin considera autentica la versione di *G*: «À première vue, ces six couplets pourraient être considérés comme une banale amplification du vers 165 et, si les détails vestimentaires qu'ils contiennent pouvaient ne pas déplaire à un auditoire féminin, ils peuvent pourtant paraître, à certains, futiles et inutiles. Le copiste de *w* [*l'antigrafo di DeEFC secondo Renkin*] semble d'ailleurs les avoir ressentis comme tels puisqu'il concentre en deux vers tout ce passage descriptif» (R: xv). La lezione di *G* ha in effetti dalla sua una caratterizzazione espressiva notevole e contribuisce sia a descrivere la psicologia della dama sia a vivacizzare il racconto mediante un cambio di scenario e l'introduzione del dialogo. Confrontata con questa versione, quella degli altri testimoni pare indubbiamente più scarna; in particolare, il v. 166, in cui si concentra la descrizione della fanciulla, è appiattito sul *topos* tradizionale della bellezza femminile, tipico della letteratura cortese. Tuttavia, ritengo che il passaggio del ms. di Nottingham sia interpolato. L'introduzione del distico 166.1-2 potrebbe essere dovuta proprio alla necessità di collegare la scena del dialogo fra madre e figlia al seguito dell'episodio: i vv. 166.1-168 sono infatti una dilatazione dei vv. 167-168 degli altri testimoni (anche Renkin – R: xvi – reputa questo distico di *G* deterioro e inautentico, ma non vede la ragione della sua inserzione). L'abile rimaneggiatore ha cercato anche in questo caso di ampliare un passaggio del racconto: come afferma Renkin, l'aggiunta dei dettagli riguardanti i capi di vestiario poteva piacere particolarmente al pubblico femminile. Tuttavia, l'assenza di questi vv. negli altri relatori non toglie nulla di essenziale al racconto; infine, questi ultimi non presentano spie evidenti di lacuna. ~ Al v. 164.9, gli editori olandesi leggono *coche* in luogo di *cothe*.

167 *Lors ... prise*: la lezione di *G* è rimaneggiata per creare un raccordo con il distico interpolato (cf. n. precedente). Anche in questo caso, accolgo a testo la lezione di

e *Lors*; la lezione di *D* infatti presenta la variante singolare *El*, introdotta forse dal copista per rimediare all'anticipazione di *Lors* (cf. n. precedente). Si noti inoltre l'affinità paleografica tra *Lors* e *Fors* di *EFC* (che potrebbe risalire a  $\beta$ ): le due varianti potrebbero avere una medesima origine.

168 *Par ... assise*: le lezioni di *GEFC* presentano varianti differenti (a proposito di quella di *G*, cf. *supra*, n. 164-166). Mantengo a testo la lezione del ramo  $\alpha$ , che nel secondo emistichio ha l'appoggio di *G*.

172 *Amor ... mamele*: la lezione di *De* è appoggiata anche da *E* e parzialmente da *FC*; *G* invece reca una *lectio singularis* che Renkin considera invece autentica: «La leçon de *G* nous semble supérieure à celle des autres manuscrits qui, l'un comme l'autre, nous offrent des leçons assez banales que l'on peut considérer comme des formules traditionnelles de la littérature amoureuse. La modification apportée par les manuscrits *DeEFC* est sans doute due, au départ, à une mauvaise lecture de *cuers*, vue sa parenté graphique avec *fierb*» (R: xvi). Ritengo invece che *G* abbia modificato i vv. 172-173 per pure ragioni di preferenza stilistica: l'immagine di Amore che conquista il cuore dell'amante era infatti topica della letteratura cortese, e *G* potrebbe avere preferito conferire una sfumatura diversa all'immagine. ~ A proposito dell'alternanza *Amor / Amors*, cf. Moignet 1973: 21 «Il y a dans les féminins (dont *amor*) une forte tendance à supprimer l'opposition morphologique des deux cas au singulier, soit par l'extension de la forme en *-s* du C.S. au C.R., [...] soit par l'extension de la forme sans *-s* du C.R. au C.S.».

173 *Qui ... aamer*: la lezione *uorra* di *e* è probabilmente frutto di errore d'anticipazione dal v. successivo; la lezione di *G* diverge anche in questo caso da quella degli altri *testes*, mentre la lezione di *EF* (e di *C*, che tuttavia inverte l'ordine delle parole all'interno del v.) potrebbe risalire all'antigrafo  $\gamma$ , o a  $\beta$ . ~ In *D*, a differenza degli altri relatori, sono espressi sia il pron. pers. régime diretto *la*, sia quello indiretto *li* (cf. Ménard 1988: 67, § 50: «En AF le régime direct précède toujours le régime indirect, car ce dernier a moins d'importance [...]. Lorsque le régime direct et le régime indirect sont tous deux des pronoms de la 3e personne, cet ordre de succession reste masqué car le régime direct est normalement omis. On dit simplement *li* ou *lor*, au lieu de dire [...] *la li*, [...] *la lor*. [...] En AF il est exceptionnel de trouver à la suite deux pronoms personnels de la 3e personne: *Il la li baille* (Béroul, 2656)»). Forse potrebbe essere questa la ragione per cui  $\gamma$  (o forse  $\beta$ ), ha scelto di modificare il verbo *fist* in *a fait* e di eliminare *la*, ricorrendo così alla costruzione sintattica piú comune.

179 *Mout ... morez*: la lezione di *D* è la sola a presentare il part. pass. *beüz*. Gli altri *testes*, benché differenti fra loro, presentano la lezione *bons*, pure corretta. Ritengo che quest'ultima potrebbe derivare da una confusione paleografica poligenetica; la sostituzione di *bons* a *beüz* implica anche l'ipometria del v.; *e* rimediò introducendo *i*, mentre *GE* (o il loro antigrafo  $\beta$ ) ripetono nuovamente *bons*. La presenza del singolare *ot* in *D* si spiega col fatto che il soggetto dell'intero passaggio è il conte; *e*, introducendo *i*, propende invece per una costruzione impersonale; *EG* recano invece il plurale, sottintendendo come soggetto tutti i partecipanti al banchetto. Le due varianti

di *D* ed *EG* sono adiafore. ~ Per quanto concerne la lezione di *E*, Noomen e van den Boogaard leggono *Mout* invece di *Mont*; a proposito di quest'ultima forma (che potrebbe anche essere dovuta a banale confusione paleografica), cf. Ménard 1988: 263, § 298.

185-186 *Plus ... vuell*: il ms. *G* riporta il v. 186 in una versione diversa rispetto a quella degli altri *testes*, e inserisce il particolare dell'occholino del cavaliere in direzione del conte mentre finge di rifiutare la proposta di matrimonio. Anne-Marie Renkin ritiene autentica la versione di *G* (R: xviii). In effetti, si tratta di una lezione interessante, perché mostra il perpetuarsi del sotterfugio che il cavaliere ha architettato ai danni della moglie; tuttavia, questo inciso non è necessario, poiché è già la terza volta che il cavaliere finge di negare ciò che desidera in realtà ottenere. Sembra inoltre strano che in questa occasione il cavaliere strizzi l'occhio al conte per fargli capire che il suo rifiuto è solo apparente. Credo perciò che la lezione di *G*, sebbene corretta, sia da annoverare fra i casi in cui il rimaneggiatore, estremamente attento ai risvolti psicologici delle vicende narrate, ha esplicitato elementi sottintesi della trama. L'inversione dei vv. all'interno del distico è probabilmente legata al rimaneggiamento: infatti il v. *Dones le moi [...]* è pronunciato ovviamente dal conte e doveva necessariamente venire anticipato dal copista, vista la modifica del soggetto al v. successivo (*li chevaliers*). L'affinità fra *G* ed *FC* nella disposizione dei vv. è forse dovuta meramente a incontro fortuito:  $\beta$  e  $\gamma$  dovevano recare una versione simile ad *E* (e quindi ad  $\alpha$ ). ~ Al v. F185, Noomen e van den Boogaard leggono erroneamente *Donnes* invece di *Donnes*.

187 *Dist ... pas*: la modifica del v. in *G* è legata al rimaneggiamento del distico precedente (cf. v. 186 *li chevaliers*).

191-195 *Sire ... argent*: la tradizione presenta una notevole dispersione di varianti; cf. NRCF: VIII, 352: «Alors que, malgré quelques différences en particulier dans l'ordre des vers, les leçons de *CFDeG* sont proches les unes des autres, celle de *E*, qui a un couplet de plus [*A moi en deussiez parler / Que ien sui dame del doner*], n'a que deux vers en commun; elle porte des traces de remaniement: les vers E198 [*Si dit me sont mout a anoi*] et E201 [*Si dit me tornent a anui*] sont presque identiques. - C171/F162 [194] *Si don*, qui suggère qu'il y a eu des disputes antérieures à propos de questions semblables, ne convient guère au contexte; c'est sans doute par inadvertance qu'un ancêtre l'a substitué a *Si dit* (cf. E198 / G239 [193])». La lezione di *FC* potrebbe essere un semplice errore di ripetizione dal v. precedente, che in questi due *testes* si apriva con *Li don(s)*; inoltre, il v. di *C* è ipometro (- 1) per la caduta di *a* davanti ad *anui*; non si tratta tuttavia di un errore particolarmente significativo e non è da escludere che si sia verificato indipendentemente. La dispersione all'interno del ramo  $\beta$  si è forse originata a partire da una lezione come: \**Sire dist ele uos l'avroiz / Ne ia nul gre ne l'en savroiz / Que li donners n'est pas a lui / Si dit me sont mout a anui* ( $\beta$ ). *G* inverte l'ordine del distico 193-194; a sua volta,  $\gamma$  sostituisce al v. \**Que li donners n'est pas a lui* il v. *Li dons n'en afert pas a lui*, da cui deriva la lezione deteriore di *E*. A sua volta,  $\delta$  ripete la lezione del suo antigrafo, ma commette forse un errore di ripetizione (*Si don*). D'altra parte, *D* reca alcune lezioni deteriori singolari (al v. 192, *mal* invece di *nul* e *le* in luogo di *l'en*). La

lezione del ramo  $\alpha$  è comunque preferibile: anzitutto per la presenza di una minima *aequivocatio* in rima ai vv. 193 (*lui* riferito al cavaliere), 194 (*lui* riferito alla fanciulla). La variante corrispondente di  $\beta$  (*Si dit me sont mont a anui*) è meno felice. ~ Al v. 195, si mantiene a testo *D*, appoggiato parzialmente da *E*. Rispetto alla lezione degli altri *testes*, quella di *DE* ha il vantaggio di una costruzione lievemente più complessa (*et ... et*), in cui non è necessario lo iato fra *Je* ed *ai*. Le altre varianti sono innovazioni poligenetiche seguite alla caduta del primo *et*.

197 *Donrai ... prenez*: Noomen e van den Boogaard considerano *difficilior* la lezione di *De*. «Dans *CF*, ce vers est une relative dont les antécédents sont contenus dans le couplet précédent; *E* le rattache d'une autre façon à ce couplet. Par contre, *DeG* en font une principale. Dans la leçon de *CF* la dame propose ouvertement une riche dot pour le cas où le comte épouserait sa fille. Celle de *De* est plus subtile: "Je vous la donnerai (en mariage) et vous, prenez-la (pour femme)": la dame tire la conclusion de ce qu'elle vient d'affirmer dans ce qui précède, c'est à dire que c'est elle, non son mari, qui mariera sa fille et qu'elle a les moyens de lui assurer une dot considérable. Nous sommes d'avis qu'elle doit être considérée comme la *lectio difficilior*, que *CF*, *E* et *G* ont modifiée chacun à sa façon» (NRCF: VIII, 352). Concordo con questa interpretazione; la lezione di *DeG* nel primo emistichio è inoltre maggioritaria in base allo stemma. ~ A proposito della forma *pernez* di *C*, cf. § 3.3.a, 14).

198 *Li ... grez*: cf. le osservazioni di Noomen e van den Boogaard, che tuttavia tralasciano di considerare la variante di *E*: «*D mercis et grez* 'grand merci', qui a sans doute la valeur d'un refus poli, nous paraît la leçon la plus adéquate. C'est peut-être pour avoir méconnu cette valeur que *CF*, *e* et *G* la remplacent par une autre formule, moins expressive» (NRCF: VIII, 352). La lezione di *G* è danneggiata nel secondo emistichio, mentre nel primo pare accordarsi con *eF*. Difficile dire quale sia la lezione autentica. Infatti, l'apporto di *G* è soltanto parziale, e le altre varianti si dimostrano divergenti. Si vedano le notazioni di Renkin in proposito: «*ECF* présentent une leçon qui n'a guère de sens et que nous rejetons. Quant à *De*, ils présentent des leçons différentes. [...] On peut trouver deux explications: - leur modèle commun proposait une leçon fautive que tous deux ont rejetée; - le modèle présentait la leçon incorrecte de *e* et *D* l'a modifiée; *e* est incorrect: en effet, sa leçon *ce est assez*, qui présente d'ailleurs un hiatus, peut être interprétée de deux manières différentes, mais tout aussi insatisfaisantes. 1) *ce est assez* signifie: "Arrêtez, cessez de parler!". Mais le comte ferait alors montre d'impolitesse envers sa future belle-mère; 2) *ce est assez* pourrait signifier: "Vous m'offrez assez d'argent", mais alors il faudrait supposer que le comte accepte la dot. Or, les deux vers suivants contredisent ce fait. Il ne nous reste donc que la leçon de *D*. Elle seule est correcte car elle peut raisonnablement s'interpréter comme un refus poli [...]. Nous ne croyons pourtant pas qu'elle soit originale, car il semble improbable que *e* ait rejeté une leçon valable pour en introduire une autre incorrecte» (R: xx).

201 *Qui ... petit*: Noomen e van den Boogaard considerano preferibile la lezione di *DEC* (previa correzione della forma *lar* di *C* in *l'ara*): «Le vers est compris différemment par les divers manuscrits. *CDE* représentent sans doute la leçon primitive:

“Celui qui l’aura (pour femme) n’aura pas peu de chose (c.-à-d. possédera un grand trésor)”, formule généralisante par laquelle le comte souligne la déclaration faite dans le couplet précédent. Dans *F* et dans *G*, comme s’il s’agissait de négocier le mariage, le comte insiste sur sa capacité d’assurer le bien-être de son épouse: *F* “celle que j’aurai (pour femme) sera largement pourvue”; *G* “Si je l’ai (pour femme), elle sera largement pourvue”. Le rédacteur de *e* a sans doute eu en tête le *topos* de Nature formant des êtres d’une beauté exceptionnelle: “(Nature), qui la façonna, a fait du beau travail!” (NRCF: VIII, 352). Per parte sua, Renkin difende la lezione di *G*: «Ce vers doit se comprendre: “Si je l’ai, je n’aurai pas peu de chose”. La graphie *aura*, que nous maintenons, est la forme picarde du verbe *aurai*. [...]. Les modifications apportées à ce vers par les cinq autres manuscrits sont vraisemblablement dues à une mauvaise compréhension de cette forme verbale. Croyant se trouver face à une troisième personne du singulier, les copistes ont modifié le début du vers en conséquence» (R: xxbis). L’ipotesi di Renkin mi pare opinabile: la lezione di *G* è singolare e il gioco di parole regge meglio nella versione di *DEC*.

203 *Couchier* ... *trois*: per la costruzione sintattica, cf. Ménard 1988: 172, § 180: «La forme en *-ant* invariable s’unit au verbe *aler* [...] pour former une périphrase de valeur durative, particulièrement répandue dans les poèmes épiques. Parfois, le verbe *aler* évoque un mouvement réel, et le gérondif qui l’accompagne précise la nature du mouvement. Parfois la périphrase n’implique aucun mouvement: elle a simplement valeur durative ou progressive. Lorsqu’elle devient une simple cheville de versification, sa valeur durative s’estompe»; cf. anche Buridant 2000: 357, § 286: «[...] *aler* + participe présent [...] finit par former une périphrase verbale par affaiblissement du sémantisme d’*aler*, sur la voie de l’auxiliarisation, comme il le deviendra pour le futur. [...] La périphrase est effective lorsque [...], en emploi métaphorique sur l’axe du temps, le verbe forme avec le participe présent une unité indissoluble en répondant à la question “que fait-il?”; il se combine alors avec des procès de sémantisme statique excluant toute idée de mouvement; *aler arrestant*, [...] *atendant*, *demorant*, *dormant* ... [...]. En raison de la commodité offerte par la périphrase pour l’assonance ou la rime, elle est particulièrement répandue dans le genre épique; les chansons de geste en font un grand usage comme un équivalent plus étoffé du verbe simple».

210-211 *Li* ... *offre*: al v. 210 mantengo a testo la lezione di *α*, anche se a mio avviso è adiafora a quella di *β*; Noomen e van den Boogaard considerano poizore la lezione di *DeEG*: «Dans *DeEG* il est question d’un échange de cadeaux à l’occasion du mariage; c’est ce qui explique que la dame revient à la charge, sans succès d’ailleurs, après le refus du vers [...] [198]. La suppression du complément d’agent dans C185 / F176 [210] fait disparaître la motivation du vers suivant» (NRCF: VIII, 353). Non mi pare che la lezione di *FC* sia scorretta, ma rimane senz’altro minoritaria. Per quanto concerne la presenza della variante *espouser* nei discendenti di *β*, non mi pare condivisibile la proposta di emendamento di Renkin, che considera insensata la lezione *espouser d’argent* e postula un errore d’archetipo (R: xxi): l’espressione *espouser d’argent* è infatti attestata anche in altri testi letterari (cf. ad es. *TL* III 1245: «*Ch. Cygne* 150: *Puis esposa sa feme et d’argent et d’or miers*»); lo stesso vale per l’espressione *honorer de*, che tuttavia rimane meno connotata (cf. ad es. *TL* VI 1139: «*Erec* 5356 *Or ot bien Erec la perte / De son*

*palefroi restoree / Quant de cestui fu enoree*). A questo proposito, cf. anche Duby 1990: 11-33 e Owen Hughes 1981: 187-188. ~ Al v. 211 la lezione *amor* di *E* è erronea (probabilmente frutto di confusione paleografica). La variante *deniers* di *C* è dovuta a errore d'anticipazione dal v. successivo. ~ Al v. E211 leggo *osfre* (in rima con *cosfre*), a differenza di Noomen e van den Boogaard, che trascrivono regolarmente *offre* e *coffre*. In corrispondenza, *C* reca la lezione insensata *ostre*; Noomen e van den Boogaard trascrivono anche in questo caso *offre*.

218 *Se ... volez*: *G* aggiunge un distico dopo il v. 216 e uno dopo il v. 218, amplificando così rispettivamente il discorso del conte e quello del cavaliere. Noomen e van den Boogaard osservano a questo proposito: «Le manuscrit *G* ajoute un couplet à la réplique du comte (G263-4 [216.1-2]) et un autre à celle du père (G267-8 [218.1-2]). L'insertion de ce dernier a peut-être pour but d'escamoter un lapsus: G266 [218] *baron* au lieu de *honour* des autres mss. est inadéquat puisque le mariage vient d'être conclu; le couplet a pu être inventé pour assurer le raccord avec le vers G269 [219], qui reprend sous une forme adaptée le vers [219]» (NRCF: VIII, 353-354). Anche il distico 216.1-2 è a mio avviso un'interpolazione: il contesto è rimaneggiato e corrotto nel ms., che presenta una lezione erronea al v. 215 e un'interpolazione ai vv. 218.1-2. Inoltre, i vv. tràditi dal solo *G* non aggiungono nulla di essenziale: si limitano infatti a insistere sulle conseguenze della scelta di una cattiva moglie. Infine, il rimaneggiatore potrebbe aver voluto restaurare la simmetria fra il discorso del conte e quello del cavaliere, a cui ha aggiunto il distico 218.1-2, come si è detto poc'anzi. In entrambi i casi, l'interpolazione insiste a sottolineare il carattere morale della vicenda narrata.

229-230 *Ainz ... feïst*: la dispersione di varianti in questo passaggio si collega all'uso del poliptoto, che induce i copisti all'intervento, sia volontario, per ragioni di preferenza stilistica e retorica, come nel caso di *E* - per cui cf. § 2.3.c, (14) -, sia involontario, ossia causato dalla presenza di omoteleuti e omoarcti. Inoltre, in questo caso *G* è gravemente danneggiato e pressoché indecifrabile. La lezione di *FC* potrebbe forse risalire a  $\beta$ , dato l'accordo con le porzioni decifrabili di *G* contro *E* (in particolare al v. 330, dove la variante di *E* *des nousisse* è singolare). La lezione di *FC* è forse preferibile per la costruzione retorica rispetto alla variante tràdita da *De*, in cui la presenza del vb. *commander* spezza il poliptoto e la costruzione parallelistica; non è da escludere che il cambiamento sia stato indotto in  $\alpha$  dalla sostituzione della III alla I pers. (con conseguente alterazione della misura del v.). Si consideri inoltre che questo passaggio si richiama vistosamente ai vv. 35-36, in cui la presenza del poliptoto era stata individuata come causa probabile della dispersione.

235-236 *S'ainsi ... conparrez*: *De* in questo caso divergono per la posizione dei vv. all'interno del distico. La lezione di *D* è senz'altro preferibile al v. 235, dove la variante di *e* è priva di senso e isolata. La lezione di *G* è anche in questo caso decifrabile solo parzialmente: la variante *ferois* è probabilmente frutto di confusione paleografica con *seroiz* (cf. *E*). La lezione *m'amie* è caratteristica di  $\gamma$ . Noomen e van den Boogaard considerano preferibile la lezione *estrés* di *D* (tràdita anche da *e*) piuttosto che la variante corrispondente di  $\beta$ : «D235 / e209 [235] doit être considérée comme la *lectio difficilior*; il faut comprendre: "Si vous agissez ainsi, vous vous montrerez la digne fille

de votre mère”. *CFE* la rimpiazzano con la lezione banale *m’amie seres; G fille ferois* termine un verso mutilato che non ci riuscì a ricostruire» (*NRCF*: VIII, 354). ~ A proposito della forma *estrés* per il futuro semplice di *estre*, cf. Buridant 2000: 267, § 215: «Sur la base de l’infinitif *estre* se forme également un futur et un conditionnel en *estr-*, éventuellement *ester-* (avec *e* svarabhaktique), dont on retrouve la base à l’imparfait. Soit: *estrai*, etc., et *estroie*, etc.. Les attestations sont épisodiques (peut-être seraient-elles plus particulièrement picardes?)». ~ Dopo il v. 236, *E* inserisce un distico per marcare il cambio di interlocutore; il v. 236.2 ha l’aria di una zeppa aggiunta per rimare con il v. 236.1, in cui viene esplicitato il soggetto del discorso che occupa il distico seguente.

238 *Se ... truis*: Noomen e van den Boogaard considerano *difficilior* la lezione di *De*: «*CFEG*: “Si je constate qu’il est mou à mon égard”; *De* littéralement: “Si j’en ai occasion envers mon mari”, c’est à dire “Si mon mari m’en fournit l’occasion”. Les deux leçons se valent, mais il faut sans doute considérer celle de *De* comme la *lectio difficilior*» (*NRCF*: VIII, 354). Renkin considera invece insensata la lezione dei discendenti di *α*: «Au vers 272 [238], *De* présentent une leçon dépourvue de sens. À sa mère qui vient de lui conseiller de ne pas se laisser dominer par son mari, la comtesse répond: *Jel ferai, mere, se je puis / Se ge vers mon seignor le truis*. La leçon des autres manuscrits [...] est plus correcte et a en outre le mérite de faire intervenir une petite note psychologique» (R: 30). A mio avviso, le due varianti sono equivalenti. ~ Dopo il v. 238, *E* inserisce un lungo rimaneggiamento, volto a reintegrare il discorso del padre alla figlia, che precedentemente era stato omissso (cf. i vv. 217-220). A questo proposito, cf. § 2.3.c, (3).

239-240 *Sire ... don*: al v. 240, la tradizione presenta una notevole dispersione di varianti. Noomen e van den Boogaard osservano: «La divergence entre les mss. semble trouver son origine dans une différence d’interprétation concernant le don. La leçon de *CF*, qui a un couplet de plus que les autres mss., est claire: elle se réfère au don fait par la dame. On peut hésiter sur la question de savoir s’il faut penser au cadeau offert, mais refusé par le comte ([...] [211-214]), ou au fait qu’elle a donné sa fille en mariage. Bien que les leçons de *DeEG* remontent manifestement à la même source, elles diffèrent considérablement entre elles. Celle de *E* est univoque: elle se réfère au cadeau dont il est question au vers [...] [210]. Dans *DG* l’objet du don est la jeune fille [240]; cependant la première personne peut surprendre: ce n’est pas le chevalier qui a consenti au mariage. Mais comme il s’est entendu auparavant avec le comte sur la façon dont il manipulera sa femme, on doit sans doute comprendre que c’est toujours lui qui a fait le don, ne serait-ce que par personne interposée. Quant à celle de *e*, où il semble s’agir également de la jeune fille, l’interprétation en est difficile: nous croyons comprendre “Vous avez ma fille: on vous la donne (en mariage)”, mais l’emploi du présent au lieu du passé nous paraît suspect. Il n’est pas impossible que la leçon de *DG*, contraire aux faits si l’on ne se rend pas compte de l’arrière-pensée, ait appartenu au texte primitif et que les autres représentent des tentatifs plus ou moins adroites de l’écartier» (*NRCF*: VIII, 354). L’ipotesi è corroborata dal fatto che la lezione di *DG* gode della maggioranza stemmatica, mentre le altre varianti sono singolari (*e*, *E*) oppure minoritarie (*δ*).

241-242 *Pranez* ... *boens*: la lezione di *E* al v. 241 *Prendre* è erronea; a proposito della locuzione *par amors* (*DeEFC*), cf. Moignet 1973: 21 «Il y a, dans les féminins, une forte tendance à supprimer l'opposition morphologique des deux cas au singulier, [...] par extension de la forme en -s du cas sujet au cas régime [...]. Cf. aussi la fréquence, au cas régime, des formes *la riens*, *amors*, *saluz*, etc., l'-s pouvant d'ailleurs être du type dit adverbial dans certaines locutions prépositionnelles: *par amistiez*, *par amors*, *de nuiz*, etc.».

257-263 *Que* ... *espee*: questo passaggio è senz'altro corrotto in *α*: cf. § 2.3.a, (2). I discendenti di *β* a loro volta non concordano pienamente. Data la mancanza di riscontro con *De*, e l'impossibilità dunque di soppesare le varianti su base stemmatica, si è scelto di riportare entro parentesi quadre questa porzione del testo critico, ma di inserirla comunque a testo, dato che la presenza di questi vv. è essenziale alla progressione narrativa e al senso della storia. ~ Gli editori olandesi decidono di affidarsi a *C* per reintegrare la porzione di testo corrotta in *α*. La scelta non viene giustificata e desta qualche perplessità, dato che *C* si colloca ai ranghi più bassi della tradizione. ~ 257 È preferibile la lezione *Que ains* di *GE*, perché ha maggiori garanzie di autorevolezza rispetto alle varianti corrispondenti di *FC*. Noomen e van den Boogaard considerano ipometro il v. di *G* (- 1, cf. *Notes critiques*, G307), ma il ms. presenta regolarmente il *titulus* per *-ue*, che rende il v. corretto. ~ 260 Le varianti di *G* e di *EFC* si equivalgono: data la scarsa affidabilità del ms. di Nottingham, si è preferito affidarsi a *γ*. ~ 261 Accolgo a testo la lezione di *E cinquin*; infatti, anche in questo caso la variante corrispondente di *G* (*semè*) è isolata, mentre la lezione di *E* ha il parziale sostegno di *δ* (*quini*). La forma *cinquin* per il num. ordinale non è particolarmente diffusa (cf. *TL II* 437 e Buridant 2000: 226-227, § 182): *δ* potrebbe aver sostituito la forma più diffusa dell'ordinale a *cinquin*, e aver modificato il secondo emistichio del v. per restaurare la misura metrica corretta (sostituendo *l'ont prins et tenu* a *l'ont retenu*). ~ Nel ms. *G* al v. 262 fanno seguito altri due distici (vv. 262.1-4), che mancano in *EFC* (e ovviamente in *De*): si tratta verosimilmente di interpolazione, cf. § 2.3.d, (6). ~ Al v. 262, la variante *Et nos* di *C* è erronea; inoltre, *FC* (o *δ*) commettono un errore di trasposizione (*la le conte venu* invece di *le conte la venu*). ~ Al v. 263, la lezione *descendi* è maggioritaria (*GEF*), come *traist* di *GF*, contro la variante *trait* di *E* (che potrebbe derivare dalla semplice caduta della *s* durante la trascrizione) e quella di *C a tret*, che è un'innovazione seguita alla sostituzione dell'ind. pres. *descent* (bisillabo) in luogo di *descendi* (trisillabo).

264-272 *La teste* ... *teste*: questi vv. mancano completamente in *α*: cf. § 2.3.a, (2). ~ Al v. 264, Noomen e van den Boogaard accolgono a testo la lezione di *C*, che è tuttavia isolata e probabilmente inautentica. Mantengo invece la lezione di *GEF*. ~ Ai vv. 265-266, *FC* divergono da *GE*: al v. 265, i discendenti di *δ* eliminano *Des deus levriers* e modificano di conseguenza anche il v. 266. Noomen e van den Boogaard accettano a testo la loro lezione, che tuttavia è minoritaria e forse deteriore: la notazione *clere et vermeille* al v. 266 mi pare infatti una banale zeppa legata al *topos* della descrizione femminile, slegata dal contesto dell'azione; forse la modifica è da collegare all'eliminazione di *Des deus levriers* al v. 265: *δ* potrebbe avere anticipato *La dame* nel

primo emistichio di quel v. e poi rimaneggiato il distico. La lezione di *FC* è tutto sommato corretta, ma la variante di *GE* è difficilior dal punto di vista sintattico: infatti, il sogg. del v. 265 è diverso da quello dei precedenti; ciò nonostante, esso è posticipato rispetto al verbo (*mout s'en merveille / La dame*) ed è reso esplicito al v. 266, in una nuova frase giustapposta per asindeto alla precedente. Inoltre, *EF* presentano il passato remoto del verbo *avoir*, mentre *GC* recano la forma *a* (che tuttavia in *G* rappresenta la preposizione *à* e in *C* il presente di *avoir*); la variante al presente è preferibile, dato il contesto. ~ Dopo il v. 266 *G* presenta un distico mancante negli altri testimoni: cf. § 2.3.d, (6).

267-268 *Porpense ... levriers*: anche in questo caso, Noomen e van den Boogaard accolgono a testo la lezione di *C*; in effetti, la lezione di  $\delta$  è corretta. A sua volta, *G* rimaneggia questo v. e il successivo per creare un raccordo con il distico precedentemente interpolato (vv. 266.1-2). Tutto sommato, si è preferito mettere a testo la lezione di *E*, che potrebbe risalire a  $\beta$ . La forma *porpenser soi* è attestata, ma è meno frequente di *se porpenser*: cf. *TL VII* 1535-1536, in particolare: *Florimont* 29 *porpensait soi*; *Brut Arn.* 13756 *Purpensot sei*; *Rou III* 593 *Purpensa sei*; *Troie* 789 *Porpensa sei* e *Buridant 2000*: 346, § 275; non è da escludere che  $\delta$  abbia preferito eliminare questa costruzione sintattica introducendo al posto di *soi* il verbo *dire*.

271-272 *Li palefroiz ... teste*: al v. 271, *GEFC* recano tre varianti differenti; la lezione autentica deve essere quella di *G*: il verbo *æster* ritorna infatti anche al v. 273 e in questo caso *G* ha il sostegno di *e*. Come si è detto nel § 3.2.c, questo verbo aveva una ridotta diffusione. Inoltre, il verbo *recester* dovrebbe essere alla base della diffrazione in assenza avvenuta al v. 275 (cf. *infra*). La lezione di *G* potrebbe quindi essere *difficilior*. Veniamo alle varianti di *EFC*: *C chope* è di per sé corretta (cf. Glossario), ma non rima affatto con il v. 272 (*chope : teste*). A sua volta, *F teste* è una lezione insensata. Infine, *E* utilizza il verbo *assoupe* (cf. Glossario) e introduce un distico per ovviare al problema della rima con *teste*, senza tuttavia riuscirvi completamente, perché i vv. 272.1-2 hanno identica terminazione (*assoupe : croupe, as : as*). Concordo con Renkin, che vede la causa del rimaneggiamento nella necessità di mantenere il termine *teste*, essenziale alla prosecuzione del racconto, che ruota intorno alla scena della decapitazione del malcapitato animale (cf. in particolare i vv. 276-277). Al v. 272 è sicuramente autentica la lezione di *GFC*, poiché è proprio l'identità fra questo v. e il precedente v. 256 ad aver causato il salto *du même au même* che aveva ingenerato in  $x$  la lezione corrotta, poi rimaneggiata da  $\alpha$ , cf. § 2.3.a, (2). È possibile, ma non verificabile, che la lezione *teste* risalisse a  $\gamma$  e che *EC*, ciascuno per conto proprio, abbiano innovato. Noomen e van den Boogaard sono dello stesso parere e accolgono a testo la lezione *æste* di *G*; ritengono tuttavia che le lezioni *chope* e *assoupe* debbano avere un'origine comune: «Au seul couplet [...] [271-272] correspondent deux couplets dans *E* [271-272.2], dont le contenu est manifestement délayé. Le copiste de *E* a dû avoir un modèle ressemblant à *C*, où *chope* ne rime pas avec *teste*. Au lieu de rétablir le synonyme *æste* au premier vers, il a introduit *croupe* au deuxième pour rectifier la rime, ce qui l'a obligé à inventer le couplet [...] [272.1-2] et à modifier le début du vers 297 [273] afin d'arriver à un ensemble cohérent» (*NRCF*: VIII, 354-355). Questa ipotesi rende difficile spiegare i motivi per cui *F* reca la lezione *teste*, così simile a quella originaria (*æste*). I verbi *choper* e

*assouper* non sono forme identiche e, sebbene provengano entrambi da una radice comune (cf. Gamillscheg 1969: 10b, *achopper* e 227a, *chopper*), possono essere frutto di due innovazioni indipendenti volte a sostituire il vb. *ceste* (o *teste*) con uno adeguato al contesto e piú familiare ai copisti. Le sostituzioni vengono replicate anche al v. 273 e al v. 275, dove i *testes* mantengono le varianti utilizzate in precedenza.

273 *Dit ... foiz*: l'affinità fra *DF* nella lezione *teste* è probabilmente dovuta a incontro fortuito in errore, indotto dalla somiglianza paleografica con *ceste*. *EC* mantengono le varianti già utilizzate al v. 272.

275 *A chief de piece*: cf. Buridant 2000: 498, § 400; l'espressione *A chief de pose* è attestata con il medesimo significato (cf. *TL* VII 1630). Ho evidenziato in apparato la lezione di *eGEC* perché maggioritaria. La variante singolare di *F* trasforma la sfumatura temporale in indicazione spaziale (*Au chief d'un fosse*). In questo caso, è da ipotizzare una diffrazione in assenza originata dal verbo *recesta*: *DF* ripetono l'errore già commesso ai vv. 271 e 273 (*retesta*); anche in questo caso, deve trattarsi di incontro fortuito. La lezione di *e* (*se cessa*) è pure erronea, probabilmente frutto di confusione paleografica. *G* sceglie in questo caso di introdurre la variante *rencoupa* (cf. Glossario), ed *EC* ripetono rispettivamente *rassoupa* e *rechoupa*. Credo che l'affinità formale fra le tre forme verbali trädite da *GEC* sia dovuta a incontro fortuito, nel caso di *EC* da collegare alla ripetizione delle varianti già utilizzate nei due casi precedenti, e in *G* a una modifica indipendente del verso (indotta anche dalla presenza di *couper* al v. successivo). Mi pare infatti difficile sostenere un'ipotesi di contaminazione di *F* (o di  $\delta$ ) da *D* per spiegare la presenza di *retesta* in *F*, anche perché in *F* la forma *teste* compare per la prima volta al v. 271, omissa da  $\alpha$ .

285 *Va ... maine*: a proposito della forma *ent* (*eF*), cf. §§ 3.3.d, 22) e 3.3.f, 29). ~ Noomen e van den Boogaard trascrivono la lezione di *D enmaine*; nel ms. si legge tuttavia *en maine*, e ritengo che si tratti del verbo *mener*, preceduto dal pronome. A questo proposito, cf. Buridant 2000: 410-411, § 328. ~ La lezione di *G* diverge da quella degli altri *testes*; l'innovazione serve a creare un raccordo con la precedente interpolazione.

286 *De ... paine*: accolgo a testo la lezione di *EFC*, perché è preferibile a quella di *De* in relazione al contesto (*G* è rimaneggiato, cf. n. precedente). A questo proposito, Renkin osserva: «Comme nous venons de le voir, le comte a tué son cheval et ses chiens dans le seul but de montrer à sa femme qu'il veut être obéi. Il est, dès lors, assez étrange qu'immédiatement après il se mette à la flatter ou à la cajoler (selon le sens que l'on donne au terme)» (R: 34). Noomen e van den Boogaard prediligono invece la lezione di *De*: «Dans *De* le comte se comporte comme un jeune marié: 'Il s'évertue à la cajoler', leçon qui a dû appartenir au texte primitif. *CFE* remplacent *losangier* par (*l*) *enseignier* '(lui) faire la leçon', soit à la suite d'une mélecture, soit parce que leur ancêtre commun a cru que le verbe convenait mieux après les avertissements indirects dont il a été question dans ce qui précède» (NRCF: VIII, 355). Aggiungo inoltre che la lezione di *De losangier* non presenta il c. ogg. e potrebbe derivare da

confusione paleografica con *l'enseigneur*, ad esempio per caduta o errata trascrizione di un *titulus*.

294 *Li auquant ... ont*: in *E* questo passaggio è rimaneggiato e interpolato; cf. § 2.3.c, (6).

296 *Seignor ... droit*: la versione di *G* presenta un distico in piú rispetto a *DeFC* (296.1-2). Anne-Marie Renkin ritiene che sia autentico: «Nous n'avons aucune raison de rejeter ces vers que seul *G* présente. Ils ont d'ailleurs le mérite d'éviter la succession de deux couplets sur une rime proche (*oit / oi*)» (R: xxviii). Ritengo invece che il distico sia stato inserito dal copista di *G* per esplicitare il cambio di interlocutore e che non si tratti di lezione autentica. La successione di rime simili non è un caso isolato nel testo del *fabliau* (cf. ad es. i vv. 9-12, 21-24, 69-72, 103-106, ecc.) e non credo che sia da considerare un elemento probante.

299 *Dame ... venue*: secondo Noomen e van den Boogaard, la diffrazione si sarebbe originata a partire dalla lezione di *D*, che costituirebbe la *lectio difficilior*: «À l'intérieur des groupes *De* et *G*, qui sont très proches l'un de l'autre, il y a quelque divergence: chacun des manuscrits a une leçon différente dans *D291 / e264 / G367* [299]. C'est sans doute l'interprétation de *Dame* qui est à l'origine de la diffraction: dans *D*, il s'agit d'une exclamation commandée par la surprise, dans *e* c'est une apostrophe; *G* l'évite en remaniant le vers. Il n'est pas impossible que *D* représente la *lectio difficilior*» (NRCF: VIII, 355). L'ipotesi è accettabile, a meno che non si voglia considerare *Dame* come errore di perseveranza a partire dal v. 297, nel qual caso la lezione di *De* sarebbe deteriore; in questo caso, la lezione preferibile potrebbe essere quella trädita da *E*.

303-304 *Et ... sache*: *G* rimaneggia, volgendo il discorso del conte in stile diretto; a questo proposito, cf. § 2.3.d, (2). ~ In *F* la rima *fache : plaise* è imperfetta, cf. Lote 1949-1955: III, 267-268.

311 *Que ... savors*: l'esplicitazione del soggetto in *eC* è dovuta a una modifica indipendente da parte dei due copisti. In *E* il secondo emistichio del v. è rimaneggiato per rimare col successivo (cf. n. seguente).

312 *Li ... plusors*: *E* interpola tre distici per rendere piú disteso e particolareggiato lo scambio di battute fra la contessa e il cuoco, che negli altri testimoni occupa un solo distico (fatta eccezione per *G*, interpolato anch'esso). In *E* il cuoco spiega in modo piú particolareggiato quali sono le richieste del conte a proposito del banchetto (cf. anche l'interpolazione presente in *E* ai vv. 308.1-10, che consisteva appunto in un'amplificazione del discorso del conte al suo sottoposto). Il secondo emistichio del v. 311, il v. 312 e il 312.1 sono delle zeppe prive di elementi utili alla narrazione vera e propria; nel complesso, il passaggio ne risulta anzi appesantito. Inoltre, sia il v. 312 sia il v. 312.4 sono ipermetri (+ 1). L'interpolazione presente in *G* ha invece dimensioni piú ridotte e serve a marcare lo stacco fra le parole del cuoco e quelle della contessa.

321 *Ge te puis aidier et nuisir*: noto, grazie a una segnalazione di Alfonso D'Agostino, l'affinità di questo v. con Rutebeuf, *Le Miracle de Theophile*, vv. 227-228: «[...] Diex ne m'i puet nuire / ne riens aidier» e 378: «encor porrai nuire et aidier!»; cf. anche la nota di Faral-Bastin: «Nuire, aidier, les deux signes de la puissance». [Rutebeuf, *Il miracolo di Teofilo*: 37].

328 *A tante ... cornee*: la lezione di *De* è da considerare *difficilior*; cf. infatti NRCF: VIII, 356: «Les leçons de C [sic: E] F, de *De* et de *G* sont toutes les trois correctes. Celle de *De*, qui contient l'expression spécifique *corner l'ève* (cf. A. Schultz, *Das höfische Leben zur Zeit der Minnesänger*, Leipzig, Hirzel, 1889, 2 voll.: I, 415-416) doit être considérée comme la *lectio difficilior*». Cf. anche Glossario.

330 *Li mes ... a esplois*: in *F* si trova un distico in più rispetto agli altri testimoni (vv. 330.1-2). Ritengo che si tratti di interpolazione (cf. il secondo emistichio del v. 330), volta a descrivere il bel servizio offerto dal conte agli ospiti in occasione del banchetto (cf. *infra*, n. 335-336).

331-332 *As barons ... ailliee*: per la rima, cf. § 3.2.c.

335-336 *Ne sot ... departi*: dopo il v. 336, *F* interpola un verso, che rimane orfano; la sua introduzione sembra servire a collegare in senso temporale e sintattico questo passaggio alla scena successiva. Anche in questo caso, come ai vv. 330.1-2, potrebbe trattarsi di innovazione di  $\delta$ . Tuttavia, dopo il v. 310, trådito anche da *C*, il solo *F* introduceva un verso orfano per meglio caratterizzare la scena descritta (il colloquio fra la contessa e il cuoco). Questo dato potrebbe far propendere per annoverare anche questa interpolazione fra le innovazioni del copista; lo stesso potrebbe valere anche per il distico 330.1-2.

341-342 *Arés ... laissiees*: per la rima cf. § 3.2.c. ~ Al v. 341, la variante di *e* è i-permetra (+ 1); riguardo all'affinità con la lezione (parzialmente danneggiata) di *G*, cf. § 2.3.f, (10).

343-345 *Que ... sire*: *GEF* presentano un distico in meno rispetto a *De* (vv. 343.1-2). Noomen e van den Boogaard ritengono autentica la lezione dei discendenti di  $\alpha$ ; la variante di *GEF* sarebbe frutto di una modifica da attribuire a un antigrafo comune ai tre manoscritti (ossia  $\beta$ ): «*De* ont un couplet de plus que *FEG*: les deux leçons sont plausibles. Celle de *FEG* pourrait être le résultat d'un remaniement destiné à éliminer le vers correspondant à D339 / e312 [345]. En effet, ce vers, réparti sur deux interlocuteurs, se prête facilement à une fausse interprétation, surtout si l'initiale de *nostre* est pris par un *n*: s'il est mis dans la bouche du seul cuisinier, *voire* peut être pris pour un adjectif et l'ensemble est totalement superflu après le vers précédent [344]. Pour atteindre son but, l'ancêtre commun de *FEG* n'a eu qu'à intervertir l'ordre des mots dans [FEG343], à supprimer le couplet correspondant à [De343.1-2] et à inventer le vers [FEG345]» (NRCF: VIII, 356). L'ipotesi è condivisibile per quanto riguarda il v. 345, ma a mio avviso il distico presente in  $\alpha$  dopo il v. 343 non è da considerare autentico: infatti, l'eliminazione dello scambio di battute sarebbe stata possibile anche

senza cassare il distico 343.1-2 di *a*, che oltretutto presenta diversi elementi palesemente deteriori, come nota Renkin: «*a* a modifié le vers [343] et l'a fait suivre de deux vers banals, que la rime *faire* / *faire*, sans différence de sens, rend fautifs. [...] Il est [...] vraisemblable qu'ayant, par erreur, inversé la construction du vers [343] [...], le copiste se soit trouvé face à un problème de rime qu'il aurait résolu en introduisant ces deux vers. [...] D'une part, la rime ainsi obtenue est négligée [...] et, d'autre part, la répétition de l'interpellatif *sire* est tout à fait suspecte et ce d'autant plus que le terme apparaît encore au vers [345]» (R: xxx). Nel complesso, la lezione di *GFE* si presenta piú corretta di quella di *De*; oltre alla rima identica evidenziata da Renkin, *D* presenta una rima imperfetta ai vv. 343.2-344 e il v. 344 è ipermetro (+ 1); ritengo che lo spostamento dell'ordine delle parole all'interno del verso sia stato attuato dal copista nel tentativo di eliminare la ripetizione di *sire*, già presente ai vv. 343.2 e 345. ~ Al v. 345 la lezione di *E* è ipometra (- 1).

355-356 *Dame ... apareik*: il v. 355 di *E* rimane orfano per la caduta del successivo; l'affinità con la lezione di *De* (*par quel conseil*) è forse dovuta a una lieve innovazione di *E* (la sostituzione di *quel* a *cu*).

358 *Non ... Denis*: cf. NRCF: VIII, 357 «Dans *De* c'est le comte qui parle, dans *G* le vers appartient à la réplique de la dame, dans *FE* les deux possibilités restent ouvertes. Les trois leçons sont plausibles». Anne-Marie Renkin rifiuta invece la versione di *G*: «Il ne nous semble pas qu'il faille ici garder la leçon de notre manuscrit, car l'expression de regret qu'elle propose apparaît à nouveau, presque sous la même formule, dix vers plus loin [368]. *EF* présentent une formule banale dont, en plus, il est difficile de dire si elle termine la réplique de la dame ou commence celle du comte. La leçon de *De* nous semble plus authentique mais, par la reprise du verbe *feïstes*, a pu gêner les copiste de *G* et de *γ*. Il ne faut en effet pas considérer ce verbe comme répondant a *mespris* (= commettre une faute). Le sens de 'non, vous ne fîtes pas une faute' serait illogique puisque le comte va châtier son épouse. L'expression doit plutôt être considérée comme une négation simple (Moignet 1973: 274) et les vers traduits: 'Non, par saint Denis, / Ce ne fut pas le vôtre!'» (R: xxxi).

360 *Mais ... amie*: la lezione di *F* concorda con quella trådita da *De* (*douce amie*). Poiché *C* è lacunoso, non è possibile ricostruire la lezione di *δ*. Potrebbe darsi che *F* (o il suo antigrafo) abbia contaminato dal ramo *α*, ma credo che si tratti piú verosimilmente di un incontro fortuito: le espressioni *douce amie*, *bele amie* erano infatti stereotipate e facilmente intercambiabili, cf. *TL* I 907 e *TL* II 2052.

377 *Iluec ... mois*: *DeG* recano la forma *.iij.* per il numerale; ho scelto di sciogliere l'abbreviazione regolarmente con *trois*, ma a questo proposito cf. Buridant 2000: 222, § 179: «La déclinaison fonctionne de manière aléatoire, avec la tendance à réduire les cas au profit d'une forme unique: le féminin peut présenter la tendance à employer *trois*; le masculin présente *trois* dans certains textes, *trois* dans d'autres, qui l'emportera comme forme dominante» (cf. anche il v. 203).

379-380 *Iluec* ... *servir*: i rami  $\alpha$  e  $\beta$  divergono in questo caso per la posizione dei vv. all'interno del distico; ritengo che  $\alpha$  dovesse recare una lezione simile a *D* (modificata da *e* al v. 380); a sua volta,  $\beta$  doveva recare una lezione simile a *G*, ulteriormente modificata dai suoi discendenti. Entrambe le lezioni sono corrette, ma lo iato presente in *G* è forse leggermente deteriore. Per la costruzione del v. 380 in *D* (*li a faité*), cf. Buridant 2000: 408, § 326.

381 *De* ... *somme*: Noomen e van den Boogaard mantengono a testo la lezione di *D* (correggendo tuttavia *essanple* in *essanple*): «Alors que les leçons de *CFE* et de *eG* sont tout à fait plausibles, celle de *D* semble à première vue inadéquate, puisqu'il s'agit toujours du même récit. Elle se justifie pourtant dans une certaine mesure si l'on admet que le rédacteur de *D* ait été d'avis que le récit contient deux épisodes, dont chacun est exemplaire en lui-même: le premier relate comment le comte réduit sa femme à l'obéissance, le second comment il guérit sa belle-mère de son arrogance» (NRCF: VIII, 357). Le osservazioni degli studiosi olandesi sono condivisibili; tuttavia, la lezione di *D* è sospetta e minoritaria perché *eG* concordano nella lezione *nostr*e (modificata da  $\gamma$  in *cest*). È possibile che il copista di *D* abbia voluto marcare in modo piú netto lo stacco fra la seconda sezione del racconto e la terza (cf. § 1.1.c). Tuttavia, nella fisionomia attuale del *fabliau*, è evidente che il cambio di scenario è parte integrante della struttura complessiva del racconto, poiché rappresenta il passaggio dal 'mondo alla rovescia' rappresentato dal *ménage* della prima coppia di attanti (la dama e il cavaliere), al 'mondo ordinato e reale' costituito dalla seconda coppia (il conte e sua moglie). Se dunque al v. 380 si chiude senz'altro la seconda macrosequenza del racconto, è evidente che le dinamiche intertestuali con la terza non invitano a considerare quest'ultima come del tutto a sé stante. Infine, non si può del tutto escludere che *un autre* sia innovazione involontaria del copista di *D*, provocata dalla somiglianza paleografica con *nostr*e.

387 *Son* ... *sielt*: *EFC* presentano la preposizione *A* davanti a *son seignor* (compl. di termine retto da *dire*); per far quadrare la misura del v., presentano il pronome *el* in luogo di *ele* nel secondo emistichio. *G* è indecifrabile nel primo emistichio, ma, come *EFC*, presenta *el* nel secondo. A loro volta, *De* utilizzano il compl. di termine senza preposizione (*Son seignor*) e recano *ele* nel secondo emistichio. Entrambe le varianti sono corrette; a proposito della costruzione sintattica in *De*, cf. Buridant 2000: 87-88, § 56-57: «En ancien français, le complément datif construit directement, sans préposition, peut être employé en concurrence de la construction avec préposition [...]. Le choix entre les deux constructions peut dépendre des commodités de versification [...]. Le complément datif non prépositionnel est employé dans les différents types de verbes suivants: 1. Verbes à trois actants (datif lexical explicite). a. Du type *doner, laisser / toldre, dire / celer* [...]».

388 *Qu'après* ... *velt*: Noomen e van den Boogaard rifiutano la lezione *lui* di *De*; tuttavia, cf. *supra*, n. 56. Ritengo che la comunanza con *F* sia dovuta a incontro fortuito. La corrispondente lezione di *E* è ipometra (- 1). ~ In seguito al v. 388, *GFC* recano tre distici (*E* quattro) che mancano in *De*. In particolare, sui vv. 388.1-2, propri del solo *E*, cf. § 2.3.c, (5). I restanti vv. 388.3-8 sono invece tràditi da tutti i discen-

denti di  $\beta$ . Noomen e van den Boogaard ritengono che si tratti di interpolazione: «Le délayage qui saute aux yeux ([...] [388.6-7] reprennent en l'amplifiant [...] [388.4], [...] [388.8] est une réplique de [...] [386]) rend probable qu'ils n'ont pas figuré dans le texte primitif, mais qu'ils ont été ajoutés par un ancêtre commun de *CFEG*, qui sentait le besoin d'insister sur le contraste entre l'orgueil de la dame et la modestie du chevalier. Les différences entre *CF* d'une part, *E* et *G* de l'autre portent sur des aménagements de détail ayant surtout pour but d'adoucir l'impression de délayage: *E*435 [388.6] remplace la deuxième occurrence de *escuier* par *garçon a pié*, le rédacteur de *G* substitue *chevalier* à *escuier* dans *G*466 [388.4] et modifie *G*468 [388.6], d'ailleurs au détriment de la rime (*fief* : *escuier*)» (NRCF: VIII, 357). Renkin considera invece autentici i distici presenti in *GEFC* (R: 36). Effettivamente, i vv. trāditi dal ramo  $\beta$  si attagliano bene all'andamento della narrazione e al suo contenuto, poiché contribuiscono a caratterizzare gli atteggiamenti dei personaggi. È possibile forse che essi siano venuti a mancare in  $\alpha$  in seguito a una lacuna per omoteleuto, causata dalla somiglianza paleografica fra la terminazione di *vent* (v. 388) e di *noblement* (v. 388.8). D'altra parte, i vv. trāditi soltanto da *GEFC* presentano alcuni problemi; oltre a quelli evidenziati da Noomen e van den Boogaard, è da segnalare la rima identica in *-ent* per due distici consecutivi ai vv. 388.7-390. La dispersione di varianti rende difficile ricostruire la lezione di  $\beta$ ; come si è visto *supra*, gli editori olandesi considerano in parte rimaneggiate le lezioni di *G* (v. 388.4) e di *E* (v. 388.6). Renkin osserva: «Dans *FC* le terme *escuier* est répété aux vers 388.4 et 388.6 et [...] cette répétition se serait reproduite dans *E* également si [...] le copiste n'avait pas modifié le vers 388.6. D'autre part, et cette remarque s'applique également au manuscrit *E*, il serait assez étonnant qu'un écuyer ait reçu un *fief* de son seigneur. Bien sûr, le terme *fief* ne désignait pas nécessairement une terre mais parfois une somme d'argent. Cependant, l'acception la plus connue est celle de 'terre', 'domaine'» (R: xxxiii). Quest'ultima considerazione non è accettabile, visto che *fief* aveva spesso il significato generico di 'dono', 'ricompensa' (cf. *TL* III 1817-1818 e *AND1* *fé2*, che registra fra i significati del termine 'payment', 'reward', 'donation', 'favour'). La lezione *escuier* non è dunque scorretta di per sé, ma in *FC* è sospetta la ripetizione del termine. D'altra parte, *E* modifica il v. 388.5, e introduce *garçon a pié* al v. 388.6, mentre *G* presenta una rima imperfetta *fief* : *escuiers* ai vv. 388.5-6. A mio avviso, la lezione di  $\beta$  potrebbe ricostruirsi come riportato in Apparato. Al v. 388.4, considero preferibile *G* *chevalier*, che evita la ripetizione di *escuier*, ai vv. 388.5-6 prediligo invece la lezione di  $\delta$ , modificata da *GE* per le ragioni avanzate da Renkin: «Le terme *courliou* (= courrier) semble avoir été confondu à maintes reprises avec *courliou* désignant l'oiseau courlis. [...] Il ne serait pas impossible que leur variantes dialectales aient été utilisées l'une pour l'autre et qu'une forme *corliu* (= messager) ait existé, même localement au territoire picard. Gênés par cette forme, les copistes de *EG* auront tenté à l'éviter» (R: xxxiv-xxxv). Malgrado l'adeguatezza complessiva della lezione di  $\beta$ , visti i luoghi sospetti ora esaminati e la notevole dispersione di varianti, mi pare preferibile mantenere a testo la lezione di  $\alpha$ : sebbene sia piú scarna di particolari, essa è a tutti gli effetti corretta e compiuta.

390 *Li ... tient*: *eE* riportano la variante *fol orgueil* contro *grant orgueil* di *DGFC*. Può trattarsi forse di incontro fortuito, dato che l'aggettivo *fol* legato a *orgueil* ricorreva

con una certa frequenza nei testi dell'epoca; a questo proposito, cf. Gougenheim 1970: I, 373: «L'orgueil n'est pas fondé sur un sentiment plus ou moins exagéré de sa valeur personnelle, mais sur le sentiment excessif de ses possibilités, qui va de la désinvolture à la présomption et à la témérité. On ne doit pas être surpris de le voir rapproché de la folie».

391-392 *Qu'ele ... dire*: al v. 391, i mss. divergono in lezioni minime: *D Qu'ele mande et non li sire* è di per sé lezione corretta, ma necessita di uno iato fra *mande* ed *et*; a sua volta, *e* presenta la lezione *Qu'elle le mande et non li sire*. *G* invece: *Qu'ele li mande, non li sire*, con omissione della congiunzione *et*. A sua volta, *E* è simile a *D* nel primo emistichio (*Qu'ele mande*), ma nel secondo reca la variante *et noient li sires*. *FC* recano *Quant* in luogo di *Que* nel primo emistichio del v., mentre nel secondo divergono: *F* concorda con *E* (*et noient li sire*), mentre *C* con *De* e in parte con *G* (*et non li sire*). Si tratta a mio avviso di varianti poligenetiche: forse quella di *DE* è dovuta ad aplografia, mentre la presenza di *noient* in *EF* può essere attribuita a incontro fortuito in innovazione (nel primo dei due mss., potrebbe costituire un tentativo di sanare la misura del v. dopo la perdita di *li / le* nel primo emistichio). ~ Al v. 392, Noomen e van den Boogaard considerano *difficilior* la lezione di *De*: «La diffraction est considérable dans le second vers du couplet. Nous considérons la leçon de *De* comme la *lectio difficilior*: “Que c'est elle qui envoie un message et non le seigneur, qui vient séparément, à ce qu'on dit”. *G* en est une variante moins réussie: *lui tierç* est moins pertinent dans le contexte que *lui autre*. *CF* remplacent le second vers par une cheville, *E* le remanie pour en faire une nouvelle complétive, juxtaposée à celle du vers E440 [391]; nous comprenons: “... qu'elle ne veut pas dire qu'il vient avec elle”» (NRCF: VIII, 357).

395-396 *Ez vos ... receüe*: al v. 395, la lezione di *D* è probabilmente frutto di un errore di anticipazione dal v. successivo. La lezione di *e* è corretta, ma singolare. Al v. 396, *e* si accorda invece con *G* (*e* in parte con *EFC*). La lezione di *D recuillue* è invece singolare ed è un'innovazione del copista volta a riparare l'anticipazione di *resene*. Inoltre, il v. di *D* è ipometro (- 1). ~ Dopo il v. 396, *GEFC* presentano un distico in più rispetto a *De*: «Le couplet [...] [396.1-2] manque dans *De*; il sert à accentuer le contraste entre l'accueil fait à la dame et celui qui attend le chevalier. Alors que le second vers évoque un détail pertinent (*F373 se sont assis*, qui est contraire à la logique de la situation, doit être un *lapsus* de copiste), le premier a le caractère d'une cheville; aussi sommes-nous enclin à croire que le couplet n'a pas appartenu au texte primitif» (NRCF: VIII, 357). Renkin crede invece che si tratti di una lacuna di *a*: «Les manuscrits *De* posent aux vers 459-460 [396.1-2] un problème assez complexe. Tandis que les manuscrits *GEF* d'une part et *C* d'autre part, présentent deux groupes de vers similaires à trente vers d'intervalle [396.1-2 e 425-426], *De* ne présentent que la seconde occurrence [425-426]. Il est assez malaisé de décider si les vers [396.1-2] sont authentiques, si l'original présentait ou non deux lieux similaires. Dans la première hypothèse, on pourrait supposer que *De* ont voulu éviter la répétition (une erreur par bourdon n'est guère possible ici), mais dans ce cas, la logique voudrait qu'ils aient supprimé la seconde occurrence, non la première. La leçon que présentent *De* est d'ailleurs étrange en ce qu'elle offre en [426] le vers [396.2] des autres manuscrits. Le vers [425], lui, est identique dans les six versions. La leçon de *De* nous semble donc

suspecte. En outre, nous sommes ici dans le contexte d'un repas; le terme *table* semble donc plus adéquat que le substantif *banc*. Dans la seconde hypothèse (l'original ne présentait qu'un seul de ces lieux) il faudrait supposer que *GEFC* aient décidé d'illustrer le vers 396 à l'aide de deux vers qu'ils seraient allés chercher trente vers plus loin, puis qu'aux vers [425-426] ils les aient remplacés par deux vers de leur composition. Cette solution nous semble aussi peu crédible que la première. De plus, aucune de ces hypothèses n'explique comment le manuscrit *C* - qui présente les deux passages et donc se situe dans le groupe de *GEF* - peut répéter au vers [396.1] comme au vers [425] la leçon: *La fiere dame et li sien dis*. Il est vrai, cependant, que *C* propose assez souvent des leçons qui lui sont propres. [...] La répétition présentée par les manuscrits *GEFC* se situe mieux dans la ligne de l'oeuvre et nous avons la tendance à la considérer comme originale» (R: 37-39). Malgrado la sottigliezza dell'argomentazione, il ragionamento non è stringente al punto da far promuovere a testo i vv. di *GEFC*: se da un lato è possibile che  $\alpha$  abbia scorciato (volontariamente o meno) il passaggio, d'altro lato è pure possibile che sia stato  $\beta$  ad amplificarlo (cf. anche i vv. 388 e 404) per meglio caratterizzare l'accoglienza riservata ai due suoceri da parte del conte.

397-398 *Li quens ... pere*: la lezione di *D* è corretta, ma singolare; in *E* (*les fist*) *les* ha funzione di dativo, cf. § 3.3.c, 24). ~ La lezione di *G* è corretta, ma è a mio avviso rimaneggiata; Renkin la considera invece autentica e pregevole per la rima ricca e il senso più preciso (R: xxxv).

404 *Volentiers ... bon*: la lezione di *FC* è da attribuire a  $\delta$ , che ha forse voluto esplicitare il cambio di interlocutore. Anne-Marie Renkin la considera deteriore, basandosi su elementi che mi paiono discutibili: «Elle est opposée à la psychologie du texte et à celle du chevalier. L'expression *li frans hom* n'apparaît qu'une seule fois (ms. C83), et la caractérisation *mout franc* ne se rencontre qu'une seule fois, elle aussi, et uniquement dans les manuscrits *EFC* [26]. Cependant, dans un cas comme dans l'autre, ces termes désignent toujours le père. Il serait donc étonnant qu'ils se rapportent ici au comte et ce d'autant plus que la tirade est déjà introduite par *Li quens li dist*. Or, il est tout aussi impossible que le chevalier fasse cette réponse; elle contredit tout ce que nous savons de lui et s'oppose plus particulièrement à la réaction de colère que lui attribuent les manuscrits *EFCD* 401 lorsque son beau-fils s'est approché pour lui tenir l'étrier» (R: 48). Come si è detto nel § 2.3.d, (7), *soi irier* non ha il significato di 'adirarsi', come sostiene Renkin. Condivido invece le considerazioni ora esposte a proposito dell'appellativo *frans hom*.

404.1-2 *Jouste ... tapiz*: il distico, trådito soltanto dai discendenti di  $\beta$ , segna il momento in cui il cavaliere scende da cavallo e viene accolto dal genero con i più grandi onori. A mio avviso, potrebbe essere autentico; anche Noomen e van den Boogaard lo inseriscono a testo. *De* non presentano in verità spie evidenti di lacuna, ma è possibile che l'errore sia in qualche modo legato agli incidenti di trasmissione cui il passaggio sembra essere andato incontro già a partire dall'archetipo. A questo proposito, cf. § 2.3.e, (1). ~ La versione di *G* ai vv. 404-408 è sicuramente rimaneggiata (cf. in particolare i vv. 404.3 e 406-408.3); ritengo perciò preferibile affidarmi ad *EFC*. Noomen e van den Boogaard si affidano in particolare a *C*, ma al v. 404.1

emendano la lezione *ont fet* introducendo *fu fait* (cf. GEF): *Jouste le feu fu fait un lix / De coute pointe et de tapix*. Accolgo questo emendamento, perché la lezione complessiva mi pare tenga conto degli elementi comuni e corretti trãditi dai quattro relatori. Al v. 404.2, la lezione di FC diverge leggermente da quella di E; entrambe sono corrette; mantengo a testo C.

405 † *Prist ... assist†*: il verso è evidentemente corrotto in DeE. Le lezioni di G e di FC sono corrette, ma ritengo che siano il frutto dell'iniziativa indipendente dei copisti di G e di  $\delta$ , volta a porre rimedio a un errore d'archetipo, trasmessosi sia ad  $\alpha$ , sia a  $\beta$ . La diffrazione di varianti, provocata dalla lezione insensata o lacunosa di  $\omega$ , non permette tuttavia di ricostruire compiutamente la lezione originaria. Come si è detto nel § 2.3.e, (1), è possibile che a monte dell'errore stesse una lezione simile alla seguente: *\*Prist par la main, lez lui l'assist* e che in  $\omega$  il part. pass. *pris* fosse stato travisato e scambiato con *prist* (III pers. sing. del passato remoto). Tuttavia, tale ipotesi rimane dubbia, poiché è pure possibile che il passato remoto si trovasse in O e che in  $\omega$  sia intervenuto qualche incidente a provocare una lacuna, come ritengono Noomen e van den Boogaard. Data l'incertezza della ricostruzione, preferisco mantenere la *crux* a testo. Gli editori olandesi scelgono invece di promuovere la lezione di C (previa correzione di *assis* in *assist*), che tuttavia non offre in questo caso alcuna garanzia di autenticità.

407-408 *La contesse ... tendre*: Noomen e van den Boogaard notano che la rima *chambre : tendre* è imperfetta (cf. NRCF: *Notes critiques*, D401-2, e374-75, E460-61, F386-87, C342-43), ma la mantengono comunque a testo. In effetti, è possibile che essa risalisse all'archetipo, ma non è da escludere che fosse già presente nella versione originale. Il rimaneggiamento di G in questo passaggio (vv. 406-408.3) è forse dovuto al tentativo di rimediare all'imperfezione. A questo proposito, cf. § 2.3.e, (1). ~ Al v. 407, F reca la lezione *vint*, come E, mentre C presenta *issi*, trãdito anche da De. G, come si è detto, rimaneggia l'intero passaggio e presenta in questo caso la variante *ist*, affine alla lezione di DeC. Credo che la presenza di *issi* in C sia da attribuire a incontro fortuito con  $\alpha$ : i verbi *issir* e *venir* sono in questo caso intercambiabili, come dimostra anche la lezione di G.

414-416 *Mais ... chiere*: la lezione di G è rimaneggiata; Renkin osserva: «La leçon de G se dénonce d'elle-même par l'incorrection de la rime *fist : dit* et par la répétition maladroite du verbe introductif au discours [vv. 416-416.1]. La rime *pere : chiere* proposée par les cinq autres manuscrits est fautive elle aussi, mais cette leçon ne présente qu'une seule erreur. Elle est donc préférable à celle de G» (R: xxxvii). Le osservazioni sulla rima non sono accettabili: si tratta infatti di fenomeni regolari (cf. Lote 1949-1955: III, 165-167 e 220), mentre mi pare sospetta la ripetizione del verbo dichiarativo. Forse il rimaneggiatore ha cercato di vivacizzare il passaggio mediante l'introduzione del discorso diretto. Così facendo, tuttavia, ha eliminato il riferimento al disappunto della dama e ha introdotto una spiacevole ripetizione. ~ In e, il v. 415 è disposto dal copista su due righe perché la pergamena è bucata (*Mais liquens | Lassit l[e] son pere*).

435 *qui feme a male*: non è da escludere un gioco di parole (*male* = *masle*, mod. *mâ-le*): ‘che ha come moglie un maschio’, che anticiperebbe le (false) condizioni per l’evirazione. Ringrazio Alfonso D’agostino, a cui devo il suggerimento.

438 *O ... arc*: *De* recano la lezione *resens*, *G* la variante singolare *saietes*, *EFC* *oyseaus*. La lezione di *G* è leggermente deteriora, poiché *saietes* e *arc* individuano la medesima arma. Mi pare possibile che le lezioni *resens* ed *oyseaus* abbiano un’origine comune, data la somiglianza paleografica. Entrambe sono corrette, ma forse *resens* è da considerarsi difficiliora (ciò potrebbe spiegare anche l’innovazione di *G*).

441 *N’i ait ... chevalier*: *EC* riportano la variante *escuier*, mentre *DeGF* *chevalier*. Quest’ultima è, a mio avviso, la lezione autentica: infatti, *chevalier* è preferibile dal punto di vista del senso, se si considera il fatto che il conte vuole rimanere da solo nel castello con le dame per attuare il proprio piano punitivo; egli ordina quindi a tutto il seguito, dai ranghi più alti (*chevalier*) ai più bassi (*seriant*) di accompagnare il suocero nella battuta di caccia. La variante *escuier* pare meno buona da questo punto di vista ed è inoltre minoritaria secondo lo stemma. Tuttavia, se  $\gamma$  reca *escuier*, come può in *F* ritrovarsi la lezione *chevalier*? L’ipotesi più semplice è che si tratti di incontro fortuito; la coppia oppositiva *seriant* / *chevalier* è infatti ben attestata (cf. *TL IX* 522-523).

442 *Qu’avec ... chacier*: la dispersione di varianti è notevole; sia *D* sia *e* presentano elementi singolari, a volte anomali: *D* reca infatti la forma *Onuec* in unica occorrenza nella trascrizione del copista (che di solito utilizza la più comune grafia *Av(u)ec*, cf. ad es. il v. 443); inoltre, *D* è l’unico testimone a riportare il verbo plurale *voisent*, e scrive erroneamente *aus* invece di *vos*. A sua volta, *e* *Jllueques* si riferisce a *en mon parv* (v. 437); il riferimento è tuttavia poco comprensibile, visto che l’avverbio si trova distanziato dal proprio antecedente da ben cinque versi. Inoltre, entrambi i testimoni perdono il relativo iniziale, che è invece tradito da *GEFC*. Le lezioni del ramo  $\beta$  sono tutte corrette, benché differenti fra loro: *G* rimaneggia il passaggio introducendo due *lectiones singulares*, *lui* e *alle*. Le ragioni del rifacimento sono tuttavia difficili da ricostruire; nel primo caso, è possibile che *G* abbia sostituito *lui* a *vos* perché il discorso del conte, a partire dal v. 441, si rivolge agli uomini del seguito, e non più direttamente al cavaliere; *alle* e *voise* sono invece due varianti equivalenti (cf. Lanly 2002<sup>2</sup>: 84-85). *EF*, a loro volta, modificano l’ordine delle parole all’interno del verso; inoltre, al posto di *voise(nt)* bisillabo di  $\alpha$ , recano *voist* monosillabo. *C* presenta invece *voise* bisillabo, come *e*, e sostituisce la preposizione *o* ad *avec*. A mio avviso, è possibile che la dispersione di varianti si sia originata a partire da una corruzione nell’archetipo, causata da un difetto meccanico, o forse, meno probabilmente, da una lezione ipermetra simile alla seguente: \**Qui anuec nos ne noise(nt) chacier*. *De*, *G* e  $\gamma$  avrebbero cercato di reagire alla lezione difettosa dei rispettivi antigrafati, i discendenti di  $\alpha$  introducendo delle lezioni deteriori, *G* rimaneggiando e  $\gamma$  modificando l’ordine delle parole all’interno del verso. Si tratta comunque di un caso molto dubbio e l’ipotesi ora esposta non può essere verificata. Noomen e van den Boogaard propongono a testo il seguente emendamento, basato essenzialmente sulla lezione di *D*: *Onuec vos ne voisent chacier*. Propendo invece per una soluzione diversa, tenendo conto del fatto che il copista non utilizza

mai la grafia *Onuec* per la preposizione: *Qu'avuec vos ne voisent chacier*. La lezione *Qu'avec* può infatti spiegare sia la variante *Onuec* di *D*, sia la lezione *Qui avec* di *G*, poi ulteriormente modificata da *γ* e da *C*; per l'elisione del relativo *qui*, conseguente alla confusione con *que*, cf. Buridant 2000: 585-586, § 480. La variante *voisent* di *D* è singolare, ma pregevole per la concordanza a senso con i due soggetti (*chevalier* e *seriant*). Inoltre, essa potrebbe aver dato origine sia alla variante bisillabica *voise* (*eC*), sia alla variante monosillabica *voist* (*EF*). L'affinità fra *C* e i discendenti di *α* è soltanto parziale e si spiega, a mio avviso, con un incontro fortuito in innovazione.

444 *Li chiés ... ai*: la tradizione è concorde, ma *C* reca una lezione ipometra (- 1), causata dall'omissione del sostantivo *mal*. ~ Dopo il v. 444, *E* reca un distico, assente in tutti gli altri testimoni, cf. § 2.3.c, (7).

446 *Tuit ... nus*: riguardo alla forma *to(u)t* di *eGF*, cf. Buridant 2000: 162, § 130: «Le picard offre, au CS masculin pluriel les formes *tot, toub*». Riguardo alla variante *touz* di *C*, cf. *ibidem*: «Le CS pluriel *toz, tous* concurrence *tuit*, amorçant la tendance à l'élimination de cette forme». Quanto alla comunanza di *e* e *δ* nel pass. rem. *remest*, ritengo si tratti di varianti poligenetiche, legate alle oscillazioni nell'uso dei tempi verbali.

451-452 *Les coillons ... tonel*: il distico manca in *E* ed è probabilmente corrotto in tutti i testimoni; è forse possibile ipotizzare la presenza di un errore d'archetipo al v. 452, cf. § 2.3.e, (2). Noomen e van den Boogaard considerano *coutel* una banalizzazione della lezione *tonel*, presente in *E* al v. 449.2 (cf. *bacin* ai vv. 491 e 497). Il v. 449.2 è tuttavia sicuramente frutto di rimaneggiamento, come non mancano di notare gli stessi olandesi. Non è da escludere che si possa trattare di un caso di trivializzazione emendatrice, o (meno probabilmente) di felice congettura, da parte del copista di *E*. ~ Al v. 451, *D foncel* e *C faoncel* sono lezioni deteriori per confusione paleografica. ~ Al v. 452, la lezione di *e* è frutto di confusione paleografica; la lezione di *C Ses mes aporte* è da correggere in *Si les m'aporte*.

464-466 *Vostre ... fait*: la notevole dispersione di varianti in questo passaggio è senz'altro legata alla presenza del poliptoto (a questo proposito, cf. anche i vv. 35-36 e 229-230). Noomen e van den Boogaard osservano: «Bien que les leçons diffèrent entre elles, toutes sont plausibles: *CF* “Vous contrariez tout ce qui lui plaît et vous ordonnez que cela ne sera pas fait”; *D* “Vous dites ce qui lui déplaît et vous ordonnez qu'il en sera fait ainsi (c.-à-d. comme vous le dites)”; *e* “Vous dites le contraire de ce qui lui plaît et ordonnez que cela sera fait”; *E* “Et vous prenez le contre-pied de ce qui lui plaît et vous ordonnez que cela sera fait”; *G* “Tout ce qui déplaît à votre mari, vous ordonnez que tout cela sera fait”» (NRCF: VIII, 358). Al v. 465, la variante di *DG* (con il *desplaît* finale) e quella di *eEFC* (con il *plaît* finale) sono ugualmente plausibili. Al v. 466, *DeGE* (pur con lezioni divergenti fra loro) recano una sfumatura affermativa (*D si sera fait, e il sera fait, G que tot soit fet, E que ce soit fet*); *FC* presentano invece una struttura negativa (*keil ne soit fet*). Se si accetta la variante di *eEFC* al v. 465, occorre prediligere la versione di *FC* al v. 466 (le lezioni di *eE* sono meno convincenti e meno ben coneguate dal punto di vista sintattico). Viceversa, se si accetta la variante di *DG*

al v. 465, occorre promuovere al v. successivo la sfumatura affermativa, presente, pur con varianti differenti, in *DeEG*. Preferisco questa seconda soluzione, perché la variante affermativa al v. 466 parrebbe più degna di fede di quella negativa trädita soltanto dai discendenti di  $\delta$ . Tuttavia, persistono alcuni dubbi a proposito della costruzione sintattica del v. 466. Riguardo alla versione di *D*, Noomen e van den Boogaard paiono considerare *si sera fait* come proposizione dipendente da *commander*. A mio avviso è preferibile considerarla una proposizione coordinata con *commandez*. Infatti, nell'ipotesi degli olandesi, *commander* reggerebbe qui una completiva al futuro anteriore con ellissi della congiunzione *que*. L'omissione di *que* è in effetti attestata, seppur preferibilmente in presenza del congiuntivo all'interno della subordinata (cf. Ménard 1988: 188-189, § 199; Moignet 1973: 339 «*Que peut ne pas apparaître, surtout à date ancienne, en tête des propositions complétives et consécutives. Cela se produit surtout en vers, dans les textes de caractère épique*»; cf. anche Buridant 2000: 575, § 470). Inoltre, presenta qualche difficoltà la presenza del futuro anteriore in luogo del più comune congiuntivo. Infatti, costrutti del genere sono attestati, ma non ne ho rinvenuti in dipendenza di verbi di comando; a questo proposito, cf. ivi: 335-337, § 267; Moignet 1973: 214; Ménard 1988: 148-151, § 155 e 145, § 151. Le lezioni di *GEFC*, benché divergenti, presentano tutte la completiva al congiuntivo. Ritengo possibile che la lezione di *E* al v. 466 risalga a  $\beta$ , e che sia stata modificata parzialmente da *G*. ~ Al v. 465, *F* reca un v. ipometro (-2).

467-468 *Feme ... seignor*: la tradizione è concorde, fatta eccezione per la lezione caratteristica di  $\delta$  al v. 467 (*honte*) e la lezione singolare di *G* al v. 468. Dopo questo distico, *E* ne presenta un altro, assente nella restante tradizione (vv. 468.1-2). Ritengo che si tratti di un'interpolazione volta ad esplicitare il cambio di interlocutore. In particolare il v. 468.2 ha tutta l'aria di essere una zeppa necessaria a far quadrare la rima.

469 *Sire ... set*: la lezione di *E* è ipometra (- 1) per l'eliminazione dello iato fra *que* e *il*.

470 *Et ... m'agret*: cf. NRCF: VIII, 358 «*CF, DeG et E comprennent différemment le couplet: CF "Sire, je suis plus intelligente que lui: (il est si bête qu'il ne fait rien qui me convienne"; DeG "... et pourtant il ne fait rien qui me convienne (c'est qu'il ne daigne pas m'écouter)"; E "et il ne fait rien qui ne me convienne pas à moi (c.-à.-d. il ne fait rien sans mon approbation)"*». ~ Nel ms. *E*, *ne* è trascritto *me*, con il primo *jambage* espunto dal copista.

480 *Gas ... dire*: le lezioni dei sei relatori divergono; la lezione di *EFC* potrebbe rimontare a  $\beta$  ed essere stata modificata da *G*. Quanto alla variante singolare di quest'ultimo, Renkin osserva: «La forme *denees* est assez surprenante. D'autres cas apparaissent cependant dans le manuscrit de Wollaton Hall. On en trouve quatre cas dans le cahier XXX, et un survol rapide de *Ille et Galeron* nous a permis d'en découvrir un autre exemple au vers 2203. M. Cowper [Gautier d'Arras, *Ille et Galeron*: 100] et M. Livingston [Gautier le Leu: 21-24] se rejoignent d'une certaine manière dans l'explication de cette forme. Dans son édition M. Cowper la corrige en supprimant le

premier des deux *e* et en ajoutant le pronom *nos*; M. Livingston, lui, l'explique par une enclise du pronom et la compare "aux formes anglofrançaises *avéus, savéus*". Il ajoute que ces formes, "se trouvent uniquement dans des passages de conversation, sans doute de caractère populaire et probablement dues au copiste. Elles semblent représenter une étape intermédiaire entre *savéus* et *savés*". Nous remarquerons qu'à l'inverse des formes rencontrés dans *Ille et Galeron* et dans les fabliaux de Gautier le Leu, notre cas, lui, n'apparaît pas dans une construction interrogative, mais l'explication par enclise y est cependant possible» (R: xxxix-xl). Il copista del romanzo di Gautier d'Arras è tuttavia diverso da quello che ha eseguito la trascrizione della sezione fabliolistica del ms. (cf. Gaggero–Lunardi 2013). *EFC* recano l'imperativo *gabez*; è una variante pregevole, che fa maggiormente risaltare il carattere dispotico della dama rispetto alla lezione di *D*, che reca il condizionale. ~ Dopo il v. 480, sia *D* sia *G* recano un distico in piú rispetto agli altri testimoni. La lezione di *G* presenta alcuni elementi sospetti, mentre la lezione di *D* è pregevole benché isolata. Gli altri testimoni non presentano spie di lacuna e hanno lezioni corrette. Ritengo possibile che *G* e *D* abbiano interpolato un distico ciascuno per esplicitare il cambio di interlocutore (cf. n. successiva), ma la lezione di *D* è corretta ed è perciò evidenziata in Apparato.

481-482 *Estendez ... querre*: al v. 481 prediligo la lezione di *eG*, supportata parzialmente da *EFC*; *D bien tost* è variante isolata: a mio avviso è possibile che sia da attribuire al copista; egli potrebbe aver modificato parzialmente il v. per evitare la ripetizione di *serjans*, già presente al v. 480.2; ritengo possibile che il distico presente soltanto in *D* sia un'innovazione del copista, utile a marcare lo stacco fra il dialogo del conte con la suocera e quello con i servitori. Anche *G* aggiunge un distico dopo il v. 480 con lo stesso intento; il v. 480.2 è tuttavia una zeppa e il passaggio interpolato è mal collegato alla battuta che lo precede. ~ Dopo il v. 482, anche *EFC* presentano un distico mancante negli altri relatori. Si tratta probabilmente di un'interpolazione attribuibila a  $\gamma$ ; in *C* è tuttavia caduto il secondo verso e il primo è quindi orfano. Inoltre, Renkin annovera *dedenz* fra le lezioni deteriori a carico di  $\gamma$ : «Sans être dépourvue de sens, la leçon de *EFC* au vers 482 nous semble corrompue par suite d'une erreur de lecture due à la proximité formelle de deux termes [...]. Notre impression est renforcée par le fait que la leçon *asdenz* ('face contre terre', 'à plat ventre') est non seulement correcte mais encore plus adéquate puisque, nous le verrons, l'opération simulée va être pratiquée sur le bas du dos (vv. 486, 495). En outre la version des manuscrits *GDe* nous semble par là même être *difficilior*» (R: 59). Ritengo invece che la lezione di *EFC* sia corretta e che sia piuttosto da annoverare fra le lezioni caratteristiche risalenti a  $\gamma$ ; peraltro, data la somiglianza paleografica fra *asdenz* e *dedenz*, non si può escludere che si tratti di variante poligenetica. Anche Noomen e van den Boogaard propendono per considerare interpolazione di  $\gamma$  i vv. 482.1-2; inoltre, essi attribuiscono a innovazioni dei rispettivi copisti i vv. 480.1-2 di *D* e *G*: «*CFE*, *D* et *G* ont chacun un couplet de plus que *e*; toutes les leçons sont acceptables. Comme ces couplets explicitent le passage plutôt qu'ils n'ajoutent quelque information nouvelle, et qu'il est par conséquent plus facile d'expliquer leur insertion que leur suppression, nous pensons que la leçon la plus succincte, celle de *e*, remonte au texte primitif» (NRCF: VIII, 359); tuttavia, lasciano a testo il distico 480.1-2 di *D*.

490-496 *Senblant ... sace*: i vv. 491-496 sono caduti in  $\alpha$  a causa di un errore indotto dal contesto (cf. i vv. 490 e 496) affine a un salto *du même au même*; cf. § 2.3.a, (6). La *constitutio textus* si basa dunque sul ramo  $\beta$ . Noomen e van den Boogaard, che pure inseriscono a testo i vv. caduti in  $\alpha$ , sospendono la numerazione progressiva fra il v. 486 e il v. 487. ~ Al v. 491, *G* e *C* recano la lezione *el bacin*, contro *EF en .i. bacin*. La variante di *GC* è senz'altro poligenetica, poiché in *C* è legata all'errore di anticipazione del v. 497; tuttavia, Noomen e van den Boogaard osservano: «Dans *CFEG* [491] c'est *CG el bacin* qui représente la bonne leçon: comme le bassin fait partie du dispositif qu'a fait préparer le comte (cf. [452]), l'article défini est nécessaire; son remplacement par l'article indéfini dans *FE* s'explique comme une conséquence du remplacement indu, dans le vers *CFDeG* [452], de *tonel* par *contel*. D'autre part, il faut préférer *FEG* [491] devant *li*, leçon qui concorde parfaitement avec les intentions pédagogiques du comte, à *C419 Tout sanglent*, qui double la leçon de *CFDEeG* [497]» (NRCF: VIII, 359). La ricostruzione si basa sull'ipotesi che *contel* al v. 452 sia una trivializzazione della lezione *tonel* (cf. *supra*, n. ai vv. 451-452). Se si accetta questa supposizione, allora si deve dedurre che  $\beta$  recasse qui la lezione autentica *el*, come *G*, e che  $\gamma$  l'abbia modificata in *en .i.*, o volontariamente (come ritengono gli editori olandesi), oppure involontariamente, per confusione paleografica. Il ripristino della lezione *el* in *C* si spiega invece come errore di anticipazione, cf. § 2.3.e, (2). Tuttavia, se anche *el* fosse lezione autentica, *EF* potrebbero avere autonomamente inserito *en .i.*, e non è dunque sicuro che si tratti di una lezione deteriore da attribuire a  $\gamma$ . ~ Al v. 492, *GC* concordano nella lezione *bien*, mentre *EF* nella lezione *tot*. Si tratta probabilmente di incontro fortuito, dato che le due lezioni sono intercambiabili. ~ Ai vv. 493-494 sia *G* sia *E* sono rimaneggiati. *E* introduce un monologo della protagonista (vv. 494.1-4) che si lamenta della propria triste sorte, cf. § 2.3.c, (9); la lezione *se soit* è frutto di confusione paleografica. *G* presenta invece un rimaneggiamento più lieve, anch'esso volto a mostrare la reazione della dama alla vista del catino insanguinato, cf. § 2.3.d, (8). Data l'inaffidabilità di *GE* in questo luogo, la ricostruzione critica deve basarsi su *FC*. ~ Al v. 495, *G*, *EF* e *C* recano tre varianti differenti. Noomen e van den Boogaard accolgono la lezione di *C*, che è tuttavia isolata ed è pressoché identica alla variante al v. 486. Data la posizione bassa di *C* nello stemma, la sua lezione non è particolarmente degna di fede, soprattutto contro l'accordo di *EF*, la cui variante potrebbe risalire a  $\gamma$ . Meno semplice risulta invece la scelta fra la lezione di *EF* e quella di *G*: si è accolta a testo la variante di *EF* perché *G* è isolato e rimaneggiato ai vv. precedenti (493-494); per la rima *nage : sace* presente nel ms. *G*, cf. § 3.2.c. ~ Al v. 496, *G* ed *E* recano delle *lectiones singulares*; Noomen e van den Boogaard accolgono a testo la lezione di *C*, ma la lezione *fors* di  $\delta$  risulta sospetta alla luce del v. 490, dove la medesima variante (*Samblant fait cil que fors l'en trait*) è sicuramente da attribuire a un'innovazione dello stesso  $\delta$ . La variante di *G* *Sanlant fait que del cors* è invece affine alla lezione garantita dall'accordo di *DeGE* al v. 490 (*Senblant fait que du cors*); tenuto conto del fatto che il v. 496 doveva essere molto affine al v. 490, tanto da avere indotto  $\alpha$  a commettere la lacuna, mi pare sia preferibile promuovere a testo la variante di *G*. Le lezioni di *G* *li sace* e *l'esrache* di *FC* (a cui si avvicina *li errache* di *E*) sono molto vicine paleograficamente, tanto da rendere complicato stabilire se sia stato *G* oppure  $\gamma$  a innovare.

508 *Certes ... affr.* *E* reca un verso ipermetro (+ 1).

518 *Que ... trait.* *e* presenta un distico in piú rispetto agli altri testimoni (vv. 518.1-2). Si tratta di un'interpolazione volta a esplicitare l'intento pedagogico dell'azione del conte; cf. NRCF: VIII, 359: «“C'est en définitive à cause de sa grande sottise que cela arrive à une femme qui méprise son mari” (cf. le dernier couplet du fabliau dans *DeG*)».

520 *Et ... n'aiez.* il verso è ipermetro in *E* (+ 1).

527 *Ge ... nature.* la lezione di *G* è probabilmente rimaneggiata; tuttavia, è difficile comprendere le ragioni del rifacimento, dato che la lezione degli altri manoscritti è corretta.

528 *Ma ... dure.* la lezione di *G* è modificata parzialmente in seguito al rifacimento del v. precedente. *EFC* presentano una proposizione indipendente dalla precedente, mentre in *De Ma mere* è complemento di specificazione del sostantivo *nature*; nel complesso, quest'ultima costruzione è piú complessa e forse autentica. Invece, in *F* il v. è ipermetro (+ 1). *C* reca una lezione singolare ed erronea, che rende orfaní sia questo v. sia quello che lo precede (*nature* : *fierè*).

534 *Ge ... asseürance.* la lezione *fais* è singolare di *D*; potrebbe anche trattarsi di un'innovazione del copista, ma si è preferito mantenerla a testo perché l'accordo fra *e* e i discendenti di  $\beta$  potrebbe essere fortuito. La presenza di *ferai* potrebbe infatti spiegarsi in *e* come errore di anticipazione dal v. successivo, e in  $\beta$  come modifica dovuta alla sostituzione di *seürtance* ad *asseürance* (cf. anche Moignet 1973: 260, Ménard 1988: 144, § 151 e *TL IX* 598: «Troie 1617: *Vos en ferai tel seürtance*»).

535-536 *Que ... amerez.* la dispersione delle varianti è da collegare alla presenza del poliptoto (cf. *supra*, n. ai vv. 464-466): la ripetizione dei termini con variazioni minime può avere facilmente indotto in confusione i copisti o averli sollecitati a introdurre innovazioni. *GC* hanno invertito i versi all'interno del distico e presentano perciò il poliptoto giocato su *amer* prima di quello giocato su *voloir*. È difficile dire quale fosse la lezione di  $\beta$ : se l'antigrafo recava la variante di *GC*, sarebbe forse da postulare una contaminazione fra *EF* e il ramo  $\alpha$ ? In alternativa, bisogna pensare che *GC* abbiano attuato l'inversione dei due vv. ciascuno per conto proprio. Dato che il poliptoto sollecita innovazioni, è forse preferibile questa seconda ipotesi. La lezione di *E* al v. 535, probabilmente risalente a  $\beta$ , è pregevole per il parallelismo fra il poliptoto in *voloir* (*vorrarai* / *vorroiz*) e quello in *amer* (*amerai* / *ameroiz*). La costruzione retorica risulta invece spezzata in  $\alpha$  per via della presenza di *ferai*.

541-542 *Ostez ... mere.* *e* reca una rima imperfetta (*coillon* : *sont*); d'altra parte, *auon* è lezione singolare di *D*. Può darsi che l'antigrafo di *De* abbia tentato di modificare la lezione del suo modello per eliminare la perifrasi eufemistica *doi frere*; tuttavia,  $\alpha$  si è poi trovato costretto a modificare l'ordine delle parole all'interno del v. successivo.

Forse il secondo v. era simile a quello trådito da *e*: \**Sicom a vostre mere sont*. Avvedutosi della rima imperfetta, *D* ha poi sostituito *avon a sont*.

543 *Que ... grenotes*: l'accordo di *DE* nella lezione *ceꝛ* (in luogo di *eGFC teus*) potrebbe essere fortuito; per il termine *grenotes*, cf. Glossario e § 3.2.c.

555-556 *Veꝛ ... fin*: *GFC* recano una lezione differente da *De. FC*, inoltre, modificano il v. 556 rispetto a *G*, poiché presentano *nus n'i meist* in luogo di *N'i mesiscies*: l'innovazione è da attribuire al loro antografo. La lezione di *E* risulta invece piú problematica: il copista inverte la disposizione dei vv. all'interno del distico e presenta il v. 556 in forma identica al v. 555 di *De*. Si può ipotizzare o una contaminazione dal ramo  $\alpha$ , oppure una coincidenza in innovazione. Il pronome *les* di *GFC* si riferisce inequivocabilmente ai testicoli: è possibile che il copista di *E* abbia voluto sostituire il sostantivo al pronome; per fare questo, ha forse ridotto il corpo del verbo *veer* ed eliminato l'avverbio. Invece, l'oscillazione fra *cel* (*DeEC*) e *cest* (*GF*) è poligenetica: *C* riporta *cel* perché introduce *iluec*; *GF*, che recano invece l'avverbio *ci*, utilizzano il dimostrativo *cest*.

558 *Mais ... jurer*: in *e* e in *F* il verso è ipermetro (+ 1), mentre in *E* è ipometro (- 1). La *varia lectio* presenta diversi problemi: *DEFC* recano la III pers. sing. ind. pres. del verbo *voloir*, mentre *eG* presentano la lezione *nous doit*. Forse le varianti si sono originate a partire da una cattiva lettura del condizionale *voudroit* (la lezione originaria potrebbe dunque essere simile alla seguente: \**Mais el voudroit sor sainꝛ iurer*). L'accordo fra i discendenti di  $\alpha$  e di  $\beta$  potrebbe quindi essere fortuito.

560 *Et ... servira*: dopo questo verso, *EFC* presentano due distici in piú rispetto a *DeG* (vv. 560.1-4). Noomen e van den Boogaard osservano: «Les deux couplets correspondant à *CFE* [560.1-4] manquent dans *DeG*. Comme les deux leçons sont également plausibles, il nous est impossible déterminer de quel côté se trouve l'innovation» (*NRCF*: VIII, 359). In base allo stemma, tuttavia, i due distici dovrebbero rimontare all'antografo  $\gamma$ .

564 *Cuide ... amende*: la lezione di *GEFC* è equivalente a quella di *De*; tuttavia, *e* reca *acoree*; cf. *NRCF*: VIII, 360: «*CFDEG amende* et *e acoree* sont également plausibles. D'après *CFDEG* le seigneur, voyant le contenu sanglant du bassin et son épouse blessée par un objet coupant, croit que le comte a dit vrai et que sa femme a changé à son avantage, grâce au traitement qu'on lui a infligé. D'après *e*, où *acorer* a le sens primitif de "arracher le coeur ou les entrailles" et non le sens dérivé de "tuer", ce spectacle lui fait croire que les organes qu'il voit ont été effectivement prélevés sur sa femme». Tuttavia, *acoree* è lezione singolare di *e* e deve perciò essere considerata variante inautentica, a meno di pensare che né *D* né  $\beta$  avessero compreso il significato di *acorer* in questo contesto.

569 *Si ... chevaux*: *E* reca un verso ipermetro (+1).

574 *Mout ... bien*: *E* presenta la medesima lezione di *De*. Può trattarsi di incontro fortuito, visto che *E* rimaneggia e sostituisce al pronome *en* un distico in cui spiega i motivi per cui il conte viene elogiato. A ogni modo, l'utilizzo pleonastico di *en* è ben attestato (cf. Ménard 1988: 70, § 52). ~ Sul rimaneggiamento di *E*, cf. § 2.3.c, (10).

577-578 *Honi ... dangierent*: la lezione di *De* in questo caso è peggiore, come ipotizzano Noomen e van den Boogaard: «Le premier hémistiche de *CFEG* contient *estre boni* (*G estre vil*) à l'optatif, comme formule imprécatoire, tandis que dans le second hémistiche le syntagme est repris au futur, se référant à une réalité qui se produira à l'avenir; en traduction approximative: "Honte à ceux (qui traitent leur femmes avec trop de respect), et effectivement ils seront couverts de honte". Dans *De* les deux hémistiches sont à l'indicatif, de sorte que le second est redondant; il s'agit sans doute d'une innovation introduite par l'ancêtre commun, qui ne se rendait pas compte du jeu syntaxique» (NRCF: VIII, 360). Renkin mantiene a testo la lezione del suo manoscritto base e osserva: «La leçon qu'en donnent *De* nous paraît erronée. Les temps des verbes la rendent obscure et la formule optative n'y apparaît pas. La leçon de *G* semble authentique (elle est d'ailleurs confirmée par la famille *EFC*); *ierent* peut être considérée comme une forme de l'indicatif imparfait ou de l'indicatif futur du verbe 'être'. L'imparfait nous permettrait de supposer que l'auteur associe ici en un même jugement le père et les hommes de l'assemblée qui lui ressemblent. Le futur, considérée comme un futur catégorique, donnerait plus de poids à la proposition *et il si ierent*. En l'absence de toute certitude, nous choisissons cette dernière solution. Nous proposons donc de comprendre: "Que soient tenus pour vil - et ainsi il le seront -, ceux qui acceptèrent la domination de leur mauvaises femmes"» (R: xli-xlii). Concordo con i precedenti editori a proposito della lezione di *De*. Tuttavia, a differenza di Renkin, non credo che la lezione di *G* sia da ritenere autentica: a mio avviso, il copista ha rimaneggiato il distico a partire da una lezione affine ad *EFC*; avendo sostituito *vil a boni*, *G* avrebbe poi aggiunto un secondo pronome (*Vil soient cil et il si ierent*) per far quadrare la misura del verso. Inoltre, *estre vil* mi pare una variante peggiore rispetto ad *estre boni*, dato il contesto della frase. Noomen e van den Boogaard emendano la lezione di *De* in *Honi soient, et il si ierent, / Cil qui lor feme tel dangierent*. La loro ricostruzione è plausibile per quanto riguarda il v. 577, in cui si rifanno evidentemente a *C*: *Honi soient* è lezione di  $\gamma$ , probabilmente risalente a  $\beta$  e modificata da *G*; *et il si ierent* è lezione di *GC*, anch'essa forse risalente a  $\beta$ , dato che il pronome *il* ha l'appoggio di *De* (*EF cil* è forse un errore di anticipazione dal verso successivo e la variante dei due relatori è peggiore dal punto di vista sintattico). Al v. 578, invece, Noomen e van den Boogaard combinano la lezione di *C* con quella di *D*, ma *feme* e *tel* sono varianti isolate di *D*. La lezione di *FC* è invece parzialmente supportata da *e* e da *E* (*Cil qui lor fames trop dangierent*). Non crea difficoltà il fatto che *cil* a inizio verso sia presente soltanto in *EFC*: infatti la sua assenza in *De* è dovuta alla necessità di far quadrare la misura del verso dopo la sostituzione di *dangeront* a *dangierent*; in *G* invece *cil* potrebbe essere stato eliminato in seguito all'introduzione dell'aggettivo bisillabo *males*. ~ Al v. 577 la lezione *ci sont* di *e* è frutto di confusione paleografica, così come *deugeront* al v. 578.

581-582 *Et ... aire*: la versione di *F* termina al v. 580; al v. 581 mi pare preferibile la costruzione sintattica di *DeC*: «Le sujet du verbe n'est pas explicité que dans *G*.

Dans *E*, le pronom *il* renvoie à E648 [575] *Dame Deu*, tandis que *CDe* ont une construction d'après le sens: le sujet du verbe (*Dieu*) n'a pas été nommé antérieurement, bien qu'il soit suggéré par le vers [575]» (NRCF: VIII, 360). Ritengo che la costruzione col soggetto implicito possa essere considerata *difficilior* e che *GE* abbiano scelto indipendentemente di esplicitarla. Forse, nel corso della *performance*, il discorso ellittico poteva essere supportato dalla gestualità del giullare. ~ Al v. 582 *eG* si accordano nella variante *mal(e)*, contro *DEC put(e)*. Poiché si tratta di espressioni formulari, non è possibile escludere che gli accordi fra i testimoni siano fortuiti.

583-584 *Teus ... home*: questo distico è trådito soltanto da *DeG*, mentre in *EC* il *fabliau* termina al v. 582; *e* reca una variante ipermetra (+1); a questo proposito, cf. Buridant 2000: 95, § 62: «[...]. *Dé bé ait* “qu'il ait la haine de Dieu”, se figeant dans la formule de malédiction *Dé bé*, déformé en *dabé* par dissimilation, et passant à *dabait*, *dabet*, *dabeit* par l'agglutination d'*ait*, [...] peut être répété dans des formes comme *dabeit ait*».



## GLOSSARIO

Il Glossario è un complemento ai restanti apparati dell'edizione critica: è dunque un regesto selettivo dei termini poco chiari, poco diffusi, desueti o comunque interessanti dal punto di vista grafico-fonetico e/o semantico presenti nelle sei versioni del *fabliau*.

I lemmi sono elencati in ordine alfabetico; gli aggettivi e i sostantivi sono indicati al caso *régime* del maschile singolare (fra parentesi quadre se tale forma non è attestata nella lingua dei codici); seguono le forme flesse. I verbi sono registrati all'infinito (entro parentesi quadre se non attestato),<sup>1</sup> secondo il criterio applicato nel *TL*; fanno seguito le forme coniugate. Ciascun termine è presentato di norma secondo la forma grafica accolta nel testo critico, o, alternativamente, secondo la variante registrata in Apparato. Per eventuali forme grafico-fonetiche concorrenti, si rimanda all'elenco fornito nell'apposito Regesto.

Per quanto concerne il significato, si citano soltanto quelli relativi alle forme elencate; anche in questo senso si è adottato dunque un criterio selettivo. Peraltro, viene sempre registrata la ricorrenza del termine in *TL*, e, se necessario, si rimanda ai cap. relativi alla classificazione delle varianti (§ 2.3) e all'analisi linguistica (§ 3), o eventualmente a studi specifici. L'asterisco dopo il numero di verso indica che il termine, in quell'occorrenza, è stato commentato in Apparato o nelle Note di commento. Il neretto è utilizzato per contraddistinguere i termini accolti a testo.

---

<sup>1</sup> Qualora il *cas régime* maschile singolare di un determinato aggettivo o sostantivo non sia attestato nei codici, mi sono rifatta al lemma corrispondente presente nel *TL*; lo stesso vale per l'infinito dei verbi.

## Elenco delle abbreviazioni:

agg. = aggettivo

avv. = avverbio

comp. = comparativo

cond. = condizionale

congz. = congiunzione

dim. = diminutivo

femm. = femminile

fig. = figurato

fut. = futuro

imp. = imperativo

impers. = impersonale

impf. = imperfetto

inf. = infinito

ind. = indicativo

m. = maschile

num. = numerale

p. = persona

pl. = plurale

part. = participio

pass. = passato

pasv. = passivo

prep. = preposizione

pres. = presente

pron. = pronome

pross. = prossimo

rem. = remoto

s. = sostantivo

semp. = semplice

sing. = singolare

sup. = superlativo

trap. = trapassato

\* = commentato nelle note al testo critico

## A

**a(a)mer** (*DeGEFC* 173, *De* 579): vb. (*TL* I 342, amer), **aim** (*DeGEC* 199), I p. sing. ind. pres., *amare* [*Lanly* 2002: 74-77].

achater (*E* 308.1): vb. (*TL* I 82, achater), *acquistare, comprare*.

[acointier]: vb. (*TL* I 93, acointier), *acointeroit* (*e* 162\*), III p. sing. cond. pres., *conoscere qualcuno*.

[açoper]: vb. (*TL* I 104, açoper), *assoupe* (*E* 271), III p. sing. ind. pres., *assoupes* (*E* 273\*), II p. sing. imp., *inciampare*.

[acorer]: vb. (*TL* I 111, acorer), *soit acoree* (*e* 564\*), III p. sing. cong. pres. pasv., *sventrare, sviscerare*.

acort (*E* 238.9): s.m. (*TL* I 114, acort), *accordo, favore*.

adonc (*C* 165): avv. (*TL* I 149, adonc), *allora, poi*.

afere: s.m. e f. (*TL* I 168, afaire), *indole, natura, carattere; estre de pute* – (*C* 582), *avere un cattivo carattere*.

[aferir]: vb. (*TL* I 177, aferir), *affert* (*F* 193), *afiert* (*E* 194.4), III p. sing. ind. pres., *competere, riguardare*.

[after]: vb. (*TL* I 185, after), *afi* (*G* 262.2), **affi** (*De* 508, *D* 512), I p. sing. ind. pres., *giurare, garantire*.

[afilier]: vb. (*TL* I 188, afilier), **afilé** (*DeG* 453), *part. pass. con valore aggettivale, affilare*.

[agreer]: vb. (*TL* I 211, agreer), **agret** (*DeGFC* 470), III p. sing. ind. pres., *essere gradito, piacere*.

aguillier (*GEF* 567): vb. (*TL* I 217, aguillier), *suturare*.

**aidier** (*DeGEF* 321): vb. (*TL* I 226, aidier), *ait* (*G* 164.4, *G* 266.2, *G* 480.2), **aïst** (*DeE* 458), III p. sing. cong. pres., *aiutare, proteggere, soccorrere* [*Lanly* 2002: 119-120].

**ailliee** (*D* 315, *D* 332), **aillie** (*DeGEF* 327): s.f. (*TL* I 238, ailliee), **ailliees** (*D* 341), s.f. pl. *salsa all'aglio*.

ainçois (*E* 238.13), an(s)çois (*F* 257, *G* 313.1, *G* 313.3): avv. (*TL* I 243, ainçois), *prima, anzì, piuttosto*.

**ainsi** (*De* 367, *D* 554), *issi* (*G* 262.1), *einsi* (*E* 268, *E* 314, *E* 537): avv. (*TL* I 245, ainsi), *così*.

**ainz** (*D* 43, *D* 229, *E* 238.2, *E* 257), **aïnc** (*E* 43\*, *F* 230, *D* 531), *ains* (*e* 573): avv. e cong. (*TL* I 241, ainc, ains; *TL* I 247, ainz), *mai, anzì*.

aire: s.m. e f. (*TL* I 523, aire); *de mal(e)* – (*eG* 582), **de put** – (*DE* 582), *di mabaglia natura*.

[soi äirier]: vb. (*TL* I 255, äirier), *s'aire* (*FC* 401), III p. sing. ind. pres., *adirarsi, irritarsi*.

[aisier]: vb. (*TL* I 259, aidier), **aesiez** (*D* 141), II p. plur., imp., *rincuorarsi, tranquillizzarsi*.

aive (*D* 60): s.f. (*TL* I 236, aigue), **eve** (*E* 182.2, *DeE* 328), *aigue* (*G* 328), *acqua, pioggia*; [cf. § 3.3.b, 17].

aler (*E* 238.13, *G* 408.3): vb. (*TL* I 286, aller), *est alee* (*e* 414), III p. sing. ind. pass. pross., **ala** (*DeGEFC* 386, *G* 388.8, *DE* 548), III p. sing. ind. pass. rem., **fust alee** (*DGEFC* 414), III p. sing. ind. trap. rem., **alassent** (*DeE* 365), III p. pl. cong. impf., *alle* (*G* 442), III p. sing. cong. pres., *voise* (*eC* 442), *voist* (*EF* 442), III p. sing. cong. pres., **voisent** (*D*

- 442), III p. pl. cong. pres., *andare* [Lanly 2002: 83-86].
- [amender]: vb. (TL I 335, amender), **soit amendee** (DGEF 564), III p. sing. cong. pres., fust amendee (C 564), III p. sing. cong. piuccheperfetto, *cambiare in meglio, migliorare*.
- [amener]: vb. (TL I 337, amener), amainne (F 285), III p. sing. ind. pres., *portare, condurre*.
- amont** (DeEFC 115): avv. (TL I 361, amont), *su, in alto*.
- aol** (D 313\*), oille (C 314): avverbio di affermazione (TL I 410, aol), *sí*.
- apareil** (DeGF 356): s.m. (TL I 423, apareil), *disposizione, preparazione*.
- (**soi**) **apareillier** (DEC 152, C 567, DE 568): vb. (TL I 424, apareillier), **m'apareil** (DGEFC 309), I p. sing. ind. pres. rifl., **apare(i)lle** (DG 165, DEC 301), III p. sing. ind. pres., **apareilla** (DEFC 385), III p. sing. ind. pass. rem., **soit apareilliee** (D 316), III p. sing. cong. pres. pasv., fust apareilliez (E 312.3), III p. sing. cong. impf. pasv., *preparare, agghindare*.
- [aparoir]: vb. (TL I 429, aparoir), **apert** (DeGEFC 433), III p. sing. ind. pres., *apparire, spuntare*.
- [apendre]: vb. (TL I 438, apendre), **apendoit** (DeGEFC 26), III p. sing. ind. impf., *appartenere*.
- [aprendre]: vb. (TL I 466, aprendre), ai apris (G 105), I p. sing. ind. pass. pross., **a apris** (DFC 105), III p. sing. ind. pass. pross., *imparare*.
- après** (DeC 59, DGEFC 109, DeGEFC 254): avv. e prep. (TL I 470, après e TL I 1237, après de), *dopo, appresso* [Buridant 2000: 487, § 391.2].
- [aprester]: vb. (TL I 474, aprester), aiés apresté (G 308.2), II p. pl. cong. perf., *preparare*.
- [ardre]: vb. (TL I 507 ardre), arderés (F 506), II p. pl. ind. fut. sempl., *bruciare*.
- [arrester]: vb. (TL I 517, arrester), arreste (e 263.1), II p. sing. imp., *fermarsi*.
- art** (eGEFC 248): s.m. e f. (TL I 551, art), *stratagemma*.
- [assavorer]: vb. (TL I 570, assavorer), **assavorees** (D 305), part. pass. con valore aggettivale, *saporite*.
- [assembler]: vb. (TL I 574, assembler), **estoient assanblé** (D 288), III p. pl. ind. trap. pross., *riunirsi*.
- (**soi**) **asseoir** (G 415): vb. (TL I 583, asseoir), assiet (E 415), III p. sing. ind. pres., **s'assieent** (D 329, D 419), III p. pl. ind. pres., **assist** (DeEF 405, De 415, DeE 421, De 457), III p. sing. ind. pass. rem., s'assissent (G 329), III p. pl. ind. pass. rem., se sont assis (F 396.2), III p. pl. ind. pass. rem. rifl., **sont assis** (GE 396.2, DeE 426), III p. pl. ind. pres. pasv., furent assis (C 396.2), III p. pl. ind. pass. rem., *far sedere, sedersi*.
- asseürance** (De 534): s.f. (TL I 589, asseürance), *assicurazione*.
- atargier (FC 78, D 480.1): vb. (TL I 623, atargier), *tardare*.
- ator** (DeGE 393): s.m. e f. (TL I 646, ator), *accoglienza*.

**atorner** (*DeGE* 326): vb. (*TL* I 647, atorner), atorne (*G* 164.12), III p. sing. ind. pres., **a atornee** (*DeE* 327), III p. sing. ind. pass. pross., ot atornee (*G* 166.1), III p. sing. ind. trap. rem., atornes (*G* 164.6), II p. plur. imp., fu atornee (*G* 327), III p. sing. ind. pass. rem. pasv., *preparare, agghindare, ornare*.

**atot** (*DG* 451): prep. (*TL* I 650, atot), *con, assieme a, insieme con*.

[atraire]: vb. (*TL* I 651, atraire), atraie (*G* 249), III p. sing. cong. pres., *attrarre, attirare a sé*.

**auquant** (*DeE* 294): pron. indefinito pl. (*TL* I 664, auquant), *parecchi, alquanti*.

**auques** (*DeG* 205): pron. indefinito (*TL* I 679, auques), *qualcosa, un po'*.

**autre**: pron. indefinito (*TL* I 689, *autre*), *altro; lui* – (*De* 392), *per conto suo, separatamente*.

**aval** (*G* 76): avv. (*TL* I 696, aval), *giú, abbasso*.

[avalere]: vb. (*TL* I 698, avalere), **avale(z) sont** (*DeEFC* 76), III p. plur. ind. pass. pross., *scendere*.

[(soi) avancier]: vb. (*TL* I 701, avancier), *s'avance* (*eGE* 550), III p. sing. ind. pres. rifl., *farsi avanti*.

**aveine** (*DC* 148): s.f. (*TL* I 711, aveine), *biada*.

**avenant** (*E* 448): part. pres. con valore aggettivale (*TL* I 718, avenant), *avenente, di bell'aspetto*.

[avenir]: vb. (*TL* I 715, avenir), **avient** (*DeFC* 44), III p. sing. ind. pres., *avvenire*.

**avent** (*D* 129): avv., cf. [saillir];

**aventure** (*G* 216.1): s.f. (*TL* I 720, aventure), *ventura, sorte, caso; male* – (*G* 216.1), *sventura, disgrazia*.

**avesques** (*E* 56), **ovesques** (*C* 56\*), **avoec** (*E* 392): avv. e prep. (*TL* I 782, avuec), *con* [Buridant 2000: 536, § 435.4].

**avoi** (*G* 125): interiezione (*TL* I 752, avoi), *ahimé*.

**avoir**: vb. (*TL* I 755, avoir), **avon** (*D* 500, *D* 542), I p. pl. ind. pres., **avras** (*DGEF* 318), II p. sing. ind. fut. sempl., *ares* (*F* 220), *avrez* (*E* 238.10) II p. pl. ind. fut. sempl., **aroiz** (*D* 191), III p. sing. ind. fut. sempl., **ot** (*eE* 332, *DeGE* 333, *C* 392), III p. sing. ind. pass. rem., *orent* (*FC* 422.1), III p. pl. ind. pass. rem., **aie** (*DeGEFC* 323), I p. sing. cong. pres., *ait* (*G* 142, *G* 312.2, *G* 314.1), III p. sing. cong. pres., **aion(s)** (*FC* 74, *G* 303, *DeGEC* 440), I p. plur. cong. pres., *aies* (*G* 143), II p. plur. cong. pres., **aient** (*DeG* 214), III p. pl. cong. pres., *eust* (*G* 154.2), III p. sing. cong. impf., *eussies* (*F* 90), II p. plur. cong. impf., *auroie* (*G* 366), I p. sing. cond. pres., *avere* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 141-144; cf. § 3.3.a, 29]; **avoir** (*DeEFC* 50, *DeGE* 211, *DeGE* 213): inf. sostantivato (*TL* I 776), *beni, ricchezza*.

## B

**bacin** (*GEC* 491\*, *DeGEFC* 497, *DeGFC* 555, *E* 556): s.m. (*TL* I 790, bacin), *catino*.

**banc** (*GEFC* 396.2, *De* 426, *C* 457): s.m. (*TL* I 820, banc), *panca*.

baron (G 218): s.m. (TL I 847, baron), **baron** (DGEFC 289, E 294.1), **barons** (E 308.5, DeGEF 331), s.m. pl., *signore, marito, vassallo*.

**baseste** (D 397): cf. *chiere*.

basset: agg. (TL I 861, basset), *basso, piccolo*; en – (F 310.1), *a voce bassa*.

**baston** (DeGEFC 410): s.m. (TL I 865, baston), *bastone, verga*.

[batre]: vb. (TL I 877, batre), **bat** (G 373, DeGEFC 374), III p. sing. ind. pres., *picchiare, scaraventare*.

baucenc (De 263.1): agg. e sost. (TL I 884, baucenc, baucenc e TL I 1253, baucenc), *(cavallo) pezzato di bianco*.

**bel** (DGEFC 81): agg. (TL I 903, bel), *biau* (E 294.9), *biaus* (F 402), *beaus* (G 402.1) *bello, sereno*; [cf. § 3.3.f, 6]; **bel** (D 86, F 330.2): avv. (TL I 908), *cortesemente, gentilmente*, **estre beau a auc.** (DeE 145), *essere gradito a qualcuno*.

belement (F 216): avv. (TL I 909, belement), *cortesemente*.

[beneïr]: vb. (TL I 918, beneïr), **beneïe** (DeGEFC 119), III p. sing. cong. pres., **benoit soit** (De 575), III p. sing. cong. pres. pasv., *benedire*.

beste (G 146.10): s.f. (TL I 948, beste), *bestia*.

[blasmer]: vb. (TL I 992, blasmer), *serez blamee* (E 238.11), II p. pl. ind. fut. sempl. pasv., *biasimare*.

[boire]: vb. (TL I 1037, boivre, boire), *bevres* (G 139), *bevrez* (E 140), II p. plur. ind. fut. sempl., *burent* (E 182.3), III p. plur. ind. pass. rem., **ot beüz** (D 179), III p. sing. ind. trap.

rem., *bere* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 213-215; cf. § 3.3.d, 23)].

**bon** (DeEFC 46, C 210, D 333), *buen* (G 468): agg. (TL I 1047, bon), **boens** (DeE 242), *bons* (eGE), *bones* (EC 579), *buono, valido*; **bones** (De 579): sost., *le buone*; **faire le(s) bon(s) a auc.** (DGE 9) (cf. TL I 1051-1052), *agire secondo la volontà di qu.*; **avoir mout de ses bons** (EFC 48) (TL I 1051), *avere pressoché tutto ciò che si desidera*; **faire a son** – (GEFC 99, De 101), *agire secondo il proprio desiderio*; **conseiller son** – (DeG 206), *far venire in mente l'oggetto del proprio desiderio*, **estre** – (DeGE 404), *essere gradito*.

bonement (E 44): avv. (TL I 1050, bonement), *sinceramente*.

boton (G 143): s.m. (TL I 1095, boton), *bottone*.

[braire]: vb. (TL I 1114, braire), **brait** (DeGEF 489), III p. sing. ind. pres., *urlare, sbraitare*.

[braz]: s.m. (TL I 1128, braz), *bras* (FC 376), s.m. pl., *braccio*.

## C, Ç

**ça** (D 516): avv. (TL II 1, ça), *qui, su (esortazione)*.

castel (G 270.5): s.m. (TL II 303 e 2115, chastel), *castello*.

caut (F 505): agg. (TL II 333, chaut), *chaut* (E 560.3), agg. m. pl., *caldo, rovente*.

cemisse (G 164.8): s.f. (TL II 344, chemise), *tunica, camicia*.

**certes** (DeG 508, E 524): avv. (TL II 134, certes), *certamente, sicuramente*.

- [cester]: vb. (TL II 147, cester), **ceste** (G 271\*), III p. sing. ind. pres., **ceste** (eG 273\*), II p. sing. imp., *invespicare*; [cf. § 3.2.c].
- cevaucier (G 270.3): vb. (TL II 361, chevauchier), *cavalcare*.
- [chaitif]: agg. (TL II 169, chaitif), chaitive (D 484, E 494), *misero, infelice*.
- [chaloir]: vb. impers. (TL II 180, chaloir), **chalt** (D 99\*), III p. sing. ind. pres., *caut* (G 101), III p. sing. ind. pres., *importare, interessare* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 178-179; Buridant 2000: 334-335, § 265].
- champ** (E 257, E 261): s.m. (TL II 197, champ), *campo*.
- champaigne** (DeE 252): s.f. (TL II 200, champaigne), *campagna, area coltivata*.
- chape**: s.f. (TL II 234, chape), *mantello*; – **a pluie** (D 100\*, EC 102), *mantello da pioggia*.
- [chapon]: s.m. (TL II 249, chapon), chapons (E 152.1), s.m. pl., *capponne*.
- chascun** (DeF 332): pron. indefinito (TL II 293, chascun), *ciascuno*.
- chastierment** (DeEF 371): s.m. (TL II 307, chastierment), *castigo, punizione, ammaestramento*.
- chastoier** (D 11, E 12), castoier (G 12): vb. (TL II 308, chastier, chastoier), **chastoient** (DeEFC 576), III p. pl. ind. pres., chastoia (E 574.1), III p. sing. ind. pass. rem., *ammonire, educare, punire*.
- cheval** (DeEF 148): s.m. (TL II 355, cheval), **chevaus** (EFC 134, G 148, DeEFC 569), *cevals* (G 445), s.m. pl., *cavallo*.
- [chevell]: s.m. (TL II 366, chevell), **cheveus** (D 372), s.m. pl., *capello*.
- chief** (DeEFC 275, De 537), **chiés** (DeGEF 444): s.m. (TL II 382, chief), *chiés* (De 263), s.m. pl., *capo, testa*; **a – de pose** (D 275\*), *a – de piece* (eGEC 275\*), *in capo ad un attimo, dopo un attimo*.
- chose** (DeEFC 502): s.f. (TL II 414, chose), *cosa, creatura*.
- ciere** (G 146.7, G 182.5), **chiere** (DEFC 225, DeEFC 397, DeEFC 416): s.f. (TL II 396, ciere), *viso, testa*; avoir simple – (G 182.5), *viso gentile, ingenuo*; **faire baseste** – (D 397), *faire laide* – (G 408), *faire mate* – (G 146.7, FC 416), *faire mauvaise* – (F 397), *fare cattiva accoglienza*, *faire lié* – (eG 397), *fare buona accoglienza*; **faire pesante** – (D 416), *faire pesme* – (e 416), *essere contrariato*; *faire dolente* – (E 416), *essere addolorato*.
- cinquin** (E 261\*): num. ord. (TL II 437, cinquime), *quinto*.
- cité** (DeEFC 287): s.f. (TL II 448, cité), *città fortificata*.
- [(soi) clamer]: vb. (TL II 456, clamer), *se claimme* (G 484), III p. sing. ind. pres., *proclamarsi*.
- [claré]: s.m. (TL II 462, claré), **clarez** (E 179, D 424), s.m. pl., *chiaretto, vino speziato*.
- [cler]: agg. (TL II 473, cler), *clere* (FC 263), agg. f. sing., *chiara*.
- [clore]: vb. (TL II 499, clore), **clos** (De 487\*): part. pass., *chiuso, stretto*.

- [cluignier]: vb. (TL II 505, cluignier), clungne (G 186), III p. sing. ind. pres., *strizzare l'occhio*.
- coffre** (DeFC 212): s.m. (TL II 524, coffre), *baule*.
- color (G 266): s.m. e f. (TL II 573, color), *incarnato, carnagione del viso*.
- commandement (G 164.11, G 371): s.m. (TL II 577, commandement), *ordine, comando*.
- [comander]: vb. (TL II 578, comander), **commant** (GFC 272), I p. sing. ind. pres., **co(n)mande** (D 224, D 303), III p. sing. ind. pres., a commandet (e 303), III p. sing. ind. pass. pross., **commandai** (eEF 343), I p. sing. ind. pass. rem., **commanda** (De 230, GEF 345), III p. sing. ind. pass. rem., **aie commandé** (D 319), I p. sing. cong. perf., *ordinare, raccomandare, consigliare*.
- commant (GFC 100, G 262.3, G 269, G 284.2), **commant** (D 102, D 256, D 284, D 340, D 531), **coumant** (D 234): s.m. (TL II 582, comant), **conmanz** (D 364): s.m. pl., *ordine, decisione, comando*.
- communalment (E 294.6): avv. (TL II 644, comunaument), *insieme*.
- compaignie** (DeEFC 120): s.f. (TL II 613, compaignie), *compagnia, seguito, scorta*.
- compaigne** (D 354): s.f. (TL II 613 compaigne), *sposa, moglie*.
- [comparer]: vb. (TL II 619, comparer), comperres (e 235), **comparrez** (D 236), comparres (G 262.2), II p. pl. ind. fut. sempl., *pagare, subire le conseguenze*.
- [conforter]: vb. (TL II 685, conforter), confortés (G 416.2), II p. pl. imp., *rincuorarsi*.
- congié** (DeGEF 246): s.m. (TL II 689, congié), *congedo*.
- commandise** (DG 98, D 349): s.f. (TL II 581, commandise), *potere, ordine, comando*.
- [conoistre]: vb. (TL II 705, conoistre), **conoistroit** (162 em.\*), III p. sing. cond. pres., *conoscere in senso biblico, carnalmente*.
- [conrëer]: vb. (TL II 714, conrëer), soient conrees (G 306), III p. pl. cong. pres. pasv., *servire a tavola*.
- conseil** (DeGEFC 310, DeGEF 355, DeGEF 361, G 364): s.m. (TL II 721, conseil), **consaus** (DeEFC 66), s.m.pl., *consiglio, decisione, iniziativa* [cf. § 3.2.c]; apeler a – (eG 310), **dire a** – (D 310), *traire a – (EFC 310), chiamare, prendere in disparte, dire in segreto*.
- [conseillier]: vb. (TL II 726, conseillier), conselle (G 224), **consaille** (D 302), **conseille** (D 449), III p. sing. ind. pres., conseilla (F 449), III p. sing. ind. pass. rem., *consigliare, raccomandare, ordinare*.
- consivir (D 260), consüir (e 260): vb. (TL II 740, consivre), *raggiungere*.
- conte (G 146.12): s.m. (TL II 752, conte), *conto*.
- contraire** (DeGEFC 429): agg. (TL II 777, contraire), *ribelle, avverso*; – (DeGEC 581): s.f. (*ibid.*), *aversità, sventura*.

- contredit (E 388.1): s.m. (TL II 792, contredit), *obiezione, protesta*, sanz – (E 388.1), *docilmente*.
- cope (G 140\*): s.f. (TL II 825, cope), *coppa di metallo*.
- [coper]: vb. (TL II 829, coper), a colpee (G 264), III p. sing. ind. pass. pross., *coupa* (DE 276), III p. sing. ind. pass. rem., *tagliare*.
- [coper]: vb. (TL II 829, coper), *chope* (C 271\*), III p. sing. ind. pres., *chopes* (C 273\*), II p. sing. imp., *inciampare*.
- [corir]: vb. (TL II 862, corir), **queurt** (D 401), III p. sing. ind. pres., *corent* (D 259), III p. pl. ind. pres., *correre*.
- corlui (FC 388.6\*): s.m. (TL II 868, corlieu), *messaggero*.
- [corner]: vb. (TL II 875, corner), a **cornee** (De 328\*), III p. sing. ind. pass. pross., *annunciare mediante il suono del corno*.
- cors** (DeGEFC 160, G 164.6, G 164.12, E 205, DeGE 490, G 496): s.m. (TL II 902, cors), *corpo, figura, aspetto*.
- cort** (E 308.4, DeE 386), *court* (e 336): s.f. (TL II 913, cort), *corte*, *tenir haute* – (E 308.4), *riunire l'assemblea dei vassalli*.
- cortois (F 330): agg. (TL II 921, cortois), *co(u)rtoise* (C 307, F 308), *cortese, gentile*.
- costre** (D 505): s.m. (TL II 974, coutre), *lama di vomere*.
- cothe (G 164.9): s.f. (TL II 947, cote), *cotta*.
- couchier (C 568): vb. (TL II 955, couchier), **se sont coschié** (D 432), III p. pl. ind. pass. pross. rifl., *sont colcié* (G 432), III p. pl. ind. pass. pross., *couchiés* (F 481), II p. pl. imp., *coricarsi, sdraiare* [Lanly 2002: 79].
- coute pointe** (C 404.2): s.f. (TL II 867, coute), *kieute pointe* (F 404.2), *coutes pointes* (E 404.2), *trapunta*; [Gamillscheg 1969: 275a, *courte-pointe*].
- coutel** (eFC 452\*): s.m. (TL II 968, coutel), *coltello*.
- covenant (E 294.4): s.m. (TL II 978, covenant), *accordo, stato di cose, fatto*; *com vos est* – (E 294.4), *come state?*.
- [covenir]: vb. (TL II 980, covenir), *co(n)vient* (E 19, FC 73, G 164.5, E 444.1), III pers. sing. ind. pres. impers., *covigne* (G 284.3), III p. sing. cong. pres., *bisognare, essere necessario*.
- [covir]: vb. (TL II 999, covir), *coviroit* (G 162\*), III p. sing. cond. pres., *desiderare, concupire*.
- [covoitier]: vb. (TL II 1001, covoitier), *covoiteroit* (E 162), III p. sing. cond. pres., *desiderare, concupire*.
- [creanter]: vb. (TL II 1021, crëanter), *creant* (E 236.1, GE 515), I p. sing. ind. pres., *promettere, garantire*.
- [crenu]: agg. (TL II 1028, crenu), *crenus* (G 445), agg. m. pl., *dalla folia criniera*.
- [crever]: vb. (TL II 1044, crever), **crieve** (De 351), III p. sing. ind. pres., *cavare*.

cri (EFC 507): s.m. (TL II 1048, cri), *urlo, grido*.

[criembre]: vb. (TL II 1053, criembre), **crieng** (D 519), criem (G 503), I p. sing. ind. pres., **crient** (GEFC 259, DeGEFC 409), III p. sing. ind. pres., **cremoient** (C 291), III p. pl. ind. impf., **cremez** (DC 219, E 238.7), **cremés** (F 220), II p. pl. imp., *temere* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 191-194].

[croire]: vb. (TL II 1072, croire), **creez** (e 219, E 238.4, E 238.5), II p. pl. imp., **seroiz creüe** (D 514), II p. pl. ind. fut. sempl. pasv., *credere, seguire il consiglio di qualcuno* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 224-226].

croupe (E 272): s.f. (TL II 1094, croupe), *groppa*.

**cuer** (FC 392, DeEFC 408, F 515, GE 515.1, FC 515.2): s.m. (TL II 1112, cuer), **cuers** (DeGEFC 476), *cuore*.

[cuidier]: vb. (TL II 1128, cuidier), **cuit** (DeGE 72, GE 162), I p. sing. ind. pres., **cuide** (GE 492, DeGE 564), **quide** (DF 561), III p. sing. ind. pres., **cuident** (E 291), III p. pl. ind. pres., **cuidoient** (DeG 291), III p. pl. ind. impf., *cuida* (G 142, F 492), *quida* (F 564), III p. sing. ind. pass. rem., *credere, pensare, immaginare* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 86-87].

[cuire]: vb. (TL II 1133, cuire), **cuisiez** (EC 560.4), II p. pl. imp., *cuocere, cauterizzare* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 229-230].

cure (G 527): s.f. (TL II 1155, cure), *cura*.

## D

**dahet** (D 584\*): s.m. (TL II 1313, déhé), *maledizione, rovina*; mal – ait (G 142), *maledetto, sia maledetto*.

**dalés** (G 405), **delez** (DeE 421): avv. e prep. (TL II 1172, dalez), *di fianco a*.

damedeu (E 575): s.m. (TL II 1185, damedeu), *domineddio*.

damoisiele (F 295): s.f. (TL II 1182, damoisele), *damigella, giovane dama*.

[dangerer]: vb. (TL II 1189, dangerer), **dangierent** (GEFC 578), III p. pl. ind. pres., *tributare onore, rispetto* [FEW: III, 128a].

dedenz (EFC 482): avv. e prep. (TL II 1264, dedenz), *dentro a*.

[soi deduire]: vb. (TL II 1268, deduire), **se sont deduit** (GE 181, DGEF 431), III p. plur. ind. pass. pross., *divertirsi, dilettarsi*.

**deduit** (D 181): s.m. (TL II 1269, deduit), *divertimento, diletto*.

**defors** (DeGE 159): avv. (TL II 1294, defors), *fuori*.

dejuste (E 404.1): prep. e avv. (TL II 1322, dejuste), *vicino a*.

delai (G 134): s.m. (TL II 1324, delai), *ritardo*.

delaier (E 78): vb. (TL II 1325, delaier), **delaie** (G 286), III p. sing. ind. pres., *ira delaiant* (G 182.2), III p. sing. ind. pres. di aler e part. pres. di *delaier, tardare*.

delit (G 404.2): s.m. (TL II 1333, delit), *diletto, piacere*.

demaine (E 287\*): agg. (TL II 1351, demaine), *principale*.

[demander]: vb. (TL II 1538, demand-der), **demandarent** (E 294.5), III p. pl. ind. pass. rem., *chiedere, domandare*.

[soi dementer]: vb. (TL II 1369, dementer), **se demente** (DeGEFC 75), III p. sing. ind. pres., *lamentarsi*.

**demorance** (DeGC 455, DeGEC 566): s.f. (TL II 1381, demorance), *indugio*; [cf. § 3.2.c].

demoree (E 238.12): s.f. (TL II 1382, demoree), *indugio*.

demorer (E 444.1): vb. (TL II 1383, demorer), demorrai (D 443), I p. sing. ind. fut. sempl., *rimanere*.

[denier]: s.m. (TL II 1392, denier), **deniers** (C 211, DeGEFC 212), *denaro*.

[dent]: s.m. e f. (TL II 1400, dent), *dente*; **as denz** (e 482), *supino, faccia a terra* (TL II 1403, a denz).

derriere (G 398): avv. (TL II 1441, derriere), *dietro*; par – (G 398), *dopo gli altri, di seguito*.

[(soi) departir]: vb. (TL II 1409, departir), se departi (DeGEFC 336), III p. sing. ind. pass. rem., fu departie (F 336.1), III p. sing. ind. trap. rem., **furent departi** (D 336), III p.pl. ind. trap. rem., *prendere congedo, andare via*.

[deperdre]: vb. (TL II 1416, deperdre), (**sont deperdu** (De 62), III p. plur. ind. pass. pross., *smarrire*).

[descendre]: vb. (TL II 1486, descendre), **descent** (C 263, DeGEFC 276), III p. sing. ind. pres., *descendent* (De 82), III p. plur. ind. pres., *est descendu* (C 84.2), III p. sing. ind. pass. pross., *sont descendu* (F 292), III p. pl. ind. pass. pross., **descendi** (GEF 263), III p. sing. ind. pass. rem., **descendirent** (DeGEFC 133), III p. plur. ind.

pass. rem., **descendez** (DeEC 133), II p. plur. imp., **descendu** (DeGEC 292), **descendue** (GEFC 395), part. pass., *scendere, smontare da cavallo*; – **en son conte** (D 18), – a son conte (E 18): fig. *passare a raccontare* (TL II 1487).

desdire (G 346, G 468): vb. (TL II 1556, desdire), desdi (G 537), I p. sing. ind. pres., **desdit** (DE 228, E 573), III p. sing. ind. pres., *desdites* (eC), II p. pl. ind. pres., **desdirai** (DeEFC 510), I p. sing. ind. fut. sempl., **desdira** (DGEFC 559), III p. sing. ind. fut. sempl., **desdisoit** (DeEFC 35), III p. sing. ind. impf., **desdis** (DGFC 531), I p. sing. ind. pass. rem., **desdist** (eF 228, DGFC 573), III p. sing. ind. pass. rem., *desdesisse* (F 229), I p. sing. cong. impf., **desdeïst** (D 229), III p. sing. cong. impf., *desdissies* (G 218.1), *desdissiez* (E 232), II p. pl. cong. impf., *desdiroie* (E 494.1), I p. sing. ind. fut. sempl., **desdites** (D 232), II p. pl. imp., *sera desdiz* (E 512), III p. sing. ind. fut. sempl. pasv., *contraddire*.

[desfaire]: vb. (TL II 1578, desfaire), *desfaites* (E 465), II p. pl. ind. pres., **desfaisoit** (G 35), III p. sing. ind. impf., *desfis* (E 531), I p. sing. ind. pass. rem., *defeisse* (E 229), *desfes-sise* (F 230), I p. sing. cong. impf., *disfare*.

[desfendre]: vb. (TL II 1581, desfendre), *desfendi* (G 178.2), III p. sing. ind. pass. rem., *vietare, negare*.

**deshueser** (D 406): vb. (TL II 1609, deshoser), *scalzare, togliere gli stivali*.

**desi que** (D 59\*, G 126), **desi a** (DC 126): avv. e prep. (TL II 1250, deci (a) e 1251, deci que), *fino a*.

- desor** (*G* 272), *deseur* (*E* 272.1), **desur** (*D* 256): prep. (*TL* II 1665, desor), *sopra, su*.
- [despire]: vb. (*TL* II 1695, despire), **despit** (*e* 518.2, *DeG* 584), III p. sing. ind. pres., *disprezzare*.
- despit** (*DeGEFC* 463): s.m. (*TL* II 1698, despit), *disprezzo*.
- [desplaire]: vb. (*TL* II 1702, desplaire), **desplait** (*D465*), III p. sing. ind. pres., *dispiacere*.
- desque (*C* 207): prep. (*TL* II 1719, desque), *fino a*; desqu'an demein (*C* 207, *C* 433), *fino all'indomani*.
- [dessevrer]: vb. (*TL* II 1754, dessevrer), **dessevrez sont** (*De* 62), III p. plur. ind. pass. pross., *separare, dividere, disperdere*.
- [desvoier]: vb. (*TL* II 1820, desvoier), *desvoic sont* (*G* 62), III p. plur. ind. pass. pross., *perdersi, confondersi, sbagliare strada*.
- [desvoloir]: vb. (*TL* II 1823, desvoloir), *desvoloit* (*F* 36.1, *EC* 36.2), III p. sing. ind. impf., *desvousisse* (*E* 230), I p. sing. cong. impf., *disvolere*.
- [devoir]: vb. (*TL* II 1885, devoir), **doi** (*E* 297, *E* 312, *FC* 358, *DeG* 511, *G* 526), I p. sing. ind. pres., **doiz** (*DC* 320), II p. sing. ind. pres., **deussiez** (*E* 194.1, *DeE* 260), II p. plur. cong. impf., *devées* (*G* 480\*), II p. pl. ind. pres., *dovere* [*Lanly* 2002<sup>2</sup>: 148-150].
- [di]: s.m. (*TL* II 1898), *giorno; toz dis* (*DE* 106), *sempre*.
- Dieu (*FC* 369): s.m. (*TL* II 1915, dieu), *Dio, Dé* (*G* 526), **par Dé** (*DeGE* 369, *DeE* 526), *per Dio*.
- [dire]: vb. (*TL* II 1932, dire), *di* (*G* 314.1), I p. sing. ind. pres., *dient* (*G* 270.1, *E* 299), III p. pl. ind. pres., *disoit* (*E* 312.2), III p. sing. ind. impf., **die** (*DeGEFC* 95, *E* 238.8), I p. sing. cong. pres., *dire* [*Lanly* 2002<sup>2</sup>: 232-234].
- dis (*GEFC* 396.1): agg. num. sostantivato (*TL* II 1898, dis), *dieci*.
- dit (*C* 142, *EFC* 143, *GE* 193): s.m. (*TL* II 1959, dit), **diz** (*DE* 142, *De* 143, *E* 238.4), s.m. pl., *detto, parola*.
- divers (*G* 182.10, *G* 308.9): agg. (*TL* II 1964, divers), *diverso, vario*.
- doi** (*DeGEFC* 298, *E* 449): s.m. (*TL* II 1984, doi), *dito*.
- dois** (*DeGEF* 329, *DeGEFC* 378, *D* 418): s.m. (*TL* II 1989, dois), *tavola*.
- dolant (*GEC* 515.1): part. pass. con valore aggettivale (*TL* II 1992, dolent), *dolenz* (*DE* 434), *afflitto, dispiaciuto*.
- [doloir]: vb. (*TL* II 1995, doloir), **dielt** (*DG* 444), III p. sing. ind. pres., *dolere, far male* [*Lanly* 2002<sup>2</sup>: 150-151].
- donee (*G* 194): s.f. (*TL* II 2011, donee), *dono, offerta*.
- doner (*E* 194.1): vb. (*TL* II 2012, doner), **donners** (*De* 193), inf. sostantivato, *il donare*, **doins** (*D* 194), I p. sing. ind. pres., **dona** (*DeGEF* 361), III p. sing. ind. pass. rem., **donrai** (*DeF* 197), I p. sing. ind. fut. sempl., **doint** (*DeEC* 118), III p. sing. cong. pres., *dare, concedere* [*Lanly* 2002<sup>2</sup>: 126-127].
- [dormir]: vb. (*TL* II 2033, dormir), **vont dormant** (*e* 203\*), III p. sing.

ind. pres. di aler e part. pres. di dormir, *dormire*.

[doter]: vb. (TL II 2043, doter), **dout** (DeEFC 503, EFC 519), I p. sing. ind. pres., *dubitare, temere, essere preoccupato*.

[douz]: agg. (TL II 2051, douz), **douce** (De 360), agg. f. sing., *dolce*.

[drap]: s.m. (TL II 2059, drap), **dras** (DeGEF 212), s.m. pl., *stoffa*.

droit: s.m. (TL II 2068, droit), *diritto; a* – (DeG 296), *di diritto; droit* (FC 80): avv. (TL II 2071), *direttamente*.

duel (FC 392, EC 581): s.m. (TL II 2094, duel), *dolore, dispiacere*.

## E

**effroi** (DFC 204): s.m. (TL III 1056, esfroi), *agitazione*.

el (e 81): pron. dimostr. (TL III 23, el), *altro* [Buridant 2000: 196, § 158 e 646, § 546]; tot – (E 120.1), *tutt'altro*.

[emprendre]: vb. (TL III 132, emprendre), ai empris (E 105), I p. sing. ind. pass. pross., *abituarne, sistemare*.

[enclin]: agg. (TL III 210, enclin), **encline** (DeGEFC 373, DeGE 483), agg. f. sing., *supino*.

[enclore]: vb. (TL III 217, enclore), a enclos (E 487), III p. sing. ind. pass. pross., ot enclos (GFC 487), III p. sing. ind. trap. rem., *chiudere*.

**encontre** (FC 293, DeGEFC 399): avv. e prep. (TL III 230, encontre), *incontro; aler a l' – a aucun* (FC 293), *andare incontro a qualcuno; saillir a l' –* (DeGEFC 399), *correre incontro*.

[encontrer]: vb. (TL III 237, encontrer), **encontre** (D 550), III p. sing. ind. pres., *incontrare, andare incontro*.

endroit: prep. (TL III 292, endroit), *rispetto, rispetto a; – li* (DeEFC 189), *conformemente a lei, al suo rango*.

**enel** (D 298): s.m. (TL I 385, anel), *anello, fede nuziale*.

**enmi** (DeGEFC 436): avv. e prep. (TL III 458, enmi), *in mezzo a*.

[enoier]: vb. (TL III 469, enoier), *anuie* (e 99, GEFC 101), III p. sing. ind. pres., *annoiare, arrecare, fastidio, dispiacere*.

**ensaignier** (D 12), **enseignier** (EFC 286): vb. (TL III 517, enseignier), *educare*.

ensement (GE 12.1): avv. (TL III 524, ensement), *altrettanto, allo stesso modo*.

ent (G 286, G 516): avv. (TL III 155, en), *ne*; [cf. §§ 3.3.e, 32 e 2.3.f, 533].

[entendre]: vb. (TL III 572, entendre), *entent* (GEFC 274, De 343.1), III p. sing. ind. pres., **entendi** (D 274, E 468.2), III p. sing. ind. pass. rem., *enten* (E 449.1), II p. sing. imp., *intendere, ascoltare*.

entor (E 294.1, G 404.1): avv. e prep. (TL III 606, entor), *intorno, intorno a*.

[s'entremetre]: vb. (TL III 666, entremetre), *m'entremetrai* (G 122), I p. sing. ind. fut. sempl., **s'est entremise** (DeEFC 146), III p. sing. ind. pass. pross. *occuparsi di, sforzarsi di*.

entresait (FC 240.1): avv. (TL III 680, entresait), *subito*.

- enuie (*D* 99), anoi (*E* 193), anui (*E* 194.3): s.f. (*TL* III 695, enui e 697, enuie), *noia, fastidio, dispiacere*.
- [envier]: vb. (*TL* III 716, envier), envie (*e* 246), III p. sing. ind. pres., *invitare*.
- environ (*E* 294.2): avv. e prep. (*TL* III 721, environ), *intorno*.
- [envoier]: vb. (*TL* III 727, envoier), envoit (*C* 581), III p. sing. ind. pres., *inviare, mandare*.
- [soi envoisier]: vb. (*TL* III 731, envoisier), (**se sont**) **envoisie** (*DeGEFC* 431), III p. pl. ind. pass. pross., *divertirsi*.
- enz** (*DeFC* 116, *DeC* 487): avv. e prep. (*TL* III 738, enz), ens (*G* 162.4), *dentro*.
- ermofle (*G* 144): s.m. (*TL* III 766, ermofle), *ipocrita*.
- erramment (*E* 522.1): avv. (*TL* III 768, erramment), *immediatamente, subito*.
- escarlate (*G* 164.9): s.f. (*TL* III 815, escarlate), *stoffa di lana pregiata*.
- eschaper (*E* 494.3): vb. (*TL* III 844, eschaper), *scappare*.
- [eschauffer]: vb. (*TL* III 873, eschauffer), **eschaufez** (*DE* 505), II p. pl. imp., *scaldare*.
- [esclairier]: vb. (*TL* III 512, esclairier), esclairie (*DG* 61), III p. sing. ind. pres., **esclairiet a** (*e* 61), III p. sing. ind. pass. pross., *balenare, lampeggiare*.
- [escoillier]: vb. (*TL* III 938, escoillier), escoillie (*D tit.*), escoillie (*e tit.*, *e expl.*), part. pass., *castrare*.
- escondire (*C* 150, *e* 346): vb. (*TL* III 955, escondire), **escondirai** (*DeGEFC* 111, *G* 510), I p. sing. ind. fut. sempl., *rifutare, respingere*.
- escons: s.m. (*TL* III 959), *nascondiglio*; **traire a** – (*eGEFC* 65\*, *FC* 70), **aler a** – (*De* 70), *tramontare*.
- [escrier]: vb. (*TL* III 1000, escrier), s'escrie (*e* 484), III p. sing. ind. pres. rifl., *gridare, urlare*.
- escuier (*E* 182.2, *EFC* 388.4, *FC* 388.6, *EC* 441): s.m. (*TL* III 1022, escuier), escuiers (*G* 388.6), s.m. pl. *scudiero*.
- escuierie (*e* 331): s.f. (*TL* III 1023, escuierie), *gruppo di scudieri*.
- [esgarer]: vb. (*TL* III 1065, esgarer), esgare sont (*EF* 62), III p. plur. ind. pass. pross., *smarrirsi, perdersi*.
- eslès (*D* 259): s.m. (*TL* III 1080, eslès), *slancio*; a – (*D* 259), *di slancio, a tutta velocità*.
- [soi esmaier]: vb. (*TL* III 1107, s'esmaier), s'esmaie (*G* 285), III p. sing. ind. pres., **ne vos esmaiez** (*DeEC* 142), ne vos esmaies (*G* 146.3), II p. plur. imp., *inquietarsi, preoccuparsi*.
- [s'esmerveillier]: vb. (*TL* III 1121, s'esmerveillier), s'esmerveille (*EFC* 265), III p. sing. ind. pres. riflessivo, *meravigliarsi, stupirsi*.
- [espargnier]: vb. (*TL* III 1152, espargnier), soit esparniez (*E* 308.6), III p. sing. cong. pres. pasv., *risparmiare*.
- espee** (*DeGEFC* 263): s.f. (*TL* III 1209, espee), *spada*.

[esperdre]: vb. (TL III 1180, esperdre), (sont) esperdu (EFC 62), III p. plur. ind. pass. pross., *confondersi, smarrirsi*.

**espine** (DeGEFC 374): s.f. (TL III 1209, espine), *bastone di spine, biancospino?* [NRCF: VIII, *Glossaire, espine*].

(a) exploit (E 330): s.m. (TL III 1219, exploit), **a exploits** (DeG 330), *con sollecitudine, con rapidità*.

espoir (C 162): s.m. (TL III 1233, espoir), *forse*.

espousee (FC 299): s.f. (TL III 1242, espos. espose), *sposa*.

[espouser]: vb. (TL III 1245, espouser), a espo(u)see (G 210\*, E 294.10), III p. sing. ind. pass. pross., *sposare*.

[exploitier]: vb. (TL III 1223, exploitier), **exploita** (DeGEFC 574), III p. sing. ind. pass. rem., *agire, comportarsi*.

[esprendre]: vb. (TL III 1250, esprendre), **a espris** (D 176), III p. sing. ind. pross., ot espris (e 176), III p. sing. ind. trap. rem., est espris (G 176), III p. sing. ind. pres. pasv., *infiammare, bruciare*.

[esrachier]: vb. (TL III 1276, esrachier), errache (E 496), esrache (FC 496), III p. sing. ind. pres., *estirpare, strappare*.

**essanplaire** (D 7): s.m. (TL III 1296, essemplaire), *esempio*.

**essanple** (D 3, D 381 em.): s.m. e f. (TL III 1298, essemple), *racconto esemplare*.

[essiller]: vb. (TL III 1307, essillier), **essille** (DeEF 352), III p. sing. ind. pres., *esiliare, bandire*.

estable (E 455.2): s.f. e m. (TL III 1323, estable), *stalla*.

[estendre]: vb. (TL III 1377, estendre), **estendent** (DeGE 483), III p. ind. pres., estendirent (FC 483), III p. pl. ind. pass. rem., **estendez** (DeE 481), II p. pl. imp., *stendere, sdraiare*.

estincele (F 172): s.f. (TL III 1374, estincele), estancele (E 205), *scintilla*.

[estordre]: vb. (TL III 1416, estordre), **estort** (GEFC 260), III p. sing. ind. pres., *sfuggire*.

[estovoir]: vb. impers. (TL III 1429, estovoir), **estuet** (DeGE 73), ind. pres., *occorrere, bisognare, essere necessario* [Buridant 2000: 399-400, § 320 e 405-406, § 324].

[estre]: vb. (TL III 1444, estre), **sui** (E 308.10, DeGEF 324), I p. sing. ind. pres., **ert** (DeG 220, D 348), III p. sing. ind. impf., **estes** (DeGEFC 255), II p. pl. ind. pres., a esté (C 528), III p. sing. ind. pass. pross., **estoit** (DeGEFC 554), III p. sing. ind. impf., erent (E 294.6), III p. pl. ind. impf., **estrés** (D 235\*, e 236), II p. pl. ind. fut. sempl., **erent** (EF 577), III p. pl. ind. fut. sempl., seroiz (E 235, DE 502), II p. pl. ind. fut. sempl., sarons (G 480.2), III p. pl. ind. fut. sempl., fust (E 249), III p. sing. cong. impf., *essere* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 185-188].

**estrier** (DeGEF 401): s.m. (TL III 1477, estricu), *staffa*.

**eve** (E 182.2, DeE 328): cf. aive.

**ez, estes** (vos) (*DeGE* 80, *D* 292), es (vos) (*GEF* 262): avv. (*TL* III 1540, ez), *ecco, eccovi* [Ménard 1988: 274, § 312; Buridant 2000: 537, § 436].

## F

**fable**: s.f. (*TL* III 1543, fable), *racconto, storia; faire longue* – (*E* 455.1), *fare un lungo discorso, dilungarsi*.

**face** (*EC* 266): s.f. (*TL* III 1547, face), *viso*.

**fain** (*GE* 148): s.m. (*TL* III 1685, fain), *fieno*.

**faire** (*DGE* 8, *G* 106, *F* 240, *DeGF* 393), *fere* (*E* 238.12, *C* 240): vb. (*TL* III 1563, faire), **faz** (*De* 530, *DE* 537), I p. sing. ind. pres., *fetes* (*C* 238.10, *E* 308.7), II p. pl. ind. pres., **ai fet** (*D* 240), I p. sing. ind. pass. pross., *ont fet* (*C* 404.1), III p. pl. ind. pass. pross., *aura fet* (*E* 560.1), III p. sing. ind. fut. ant., **fist** (*E* 229, *F* 230, *DeGEFC* 379, *EFC* 380, *DeEFC* 406, *DeFC* 416, *DeGEF* 455, *DeGEC* 566), III p. sing. ind. pass. rem., *firent* (*E* 418), III p. pl. ind. pass. rem., **feïstes** (*De* 358), II p. pl. ind. pass. rem., *firent* (*C* 133), III p. plur. ind. pass. rem., **faces** (*E* 314), II p. sing. cong. pres., **face** (*DeGE* 95, *De* 249, *DeC* 303, *E* 308.1, *E* 308.3, *DeGC* 312, *G* 313.2), III p. sing. cong. pres., **feïst** (*DeEFC* 104, *G* 154.1), III p. sing. cong. impf., *fetes* (*C* 231), II p. pl. imp., *fu fez* (*E* 404.1), *fu fais* (*F* 404.1), III p. sing. ind. pass. rem. pasv., *fare* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 236-240; cf. § 3.3.e, 41].

**fame** (*e* 308\*): s.f. (*TL* III 1619, fame), *fama*.

[**fendre**]: vb. (*TL* III 1710, fendre), **fent** (*DeGEFC* 486, *C* 495), III p. sing. ind. pres., *tagliare*.

[**ferir**]: vb. (*TL* III 1732, ferir), **fier** (*G* 146.8), I p. sing. ind. pres., **fiert** (*G* 172), III p. sing. ind. pres., *colpire*.

[**ferré**]: part. pass. del vb. *ferrer* con valore sostantivale (*TL* III 1760, ferré), **ferrez** (*D* 139\*): part. pass. m. pl., *vino ferrato, dal sapore ferruginoso*. [cf. § 2.3.d, (9)].

**fiance** (*DeGEC* 565): s.f. (*TL* III 1806, fiance), *promessa solenne, giuramento*.

**fief** (*GF* 388.5\*), **fié** (*EC* 388.5): s.m. (*TL* III 1817, fief, fié), *feudo, dono, ricompensa*.

**fierté** (*GEFC* 552): s.f. (*TL* III 1829, fierté), **fiertez** (*D* 552), *fierezza, arroganza*.

[**fin**]: agg. (*TL* III 1868, fin), **fins** (*DeEG* 424), agg. m. pl., *fine, raffinato*.

[**finer**]: vb. (*TL* III 1784, finer), **fine** (*DeGEF* 326), III p. sing. ind. pres., *cessare*.

**flabel** (*D* 583): s.m. (*TL* III 1544, flabel), *racconto, breve storia*.

[**floré**]: part. pass. del vb. *florer* (*TL* III 1941, floré), **florés** (*G* 424\*), part. pass. con valore sostantivale, *vini aromatici* [FEW: III, 631a].

**foit** (*G* 526): s.f. (*TL* III 1965, foi), **fedé; par foi** (*DeG* 512), *in fede*.

**folie** (*e* 518.2): s.f. (*TL* III 2012, folie), *folia, dissennatezza*.

forche (F 128): s.f. (TL III 2060, force), *forza, potere*, a ma – (G 146.5), *per il mio potere*.

**foiz** (DE 273, DE 367, DeEC 532): s.f. (TL III 1994, foiz), *volta*.

[forligner]: vb. (TL III 2014, forligner), **forlignasse** (DG 363), I p. sing. cong. impf., *tralignare, deviare da*.

**forment** (DeEFC 147, De 286, E 312.4): avv. (TL III 2139, fort), *con impegno, grandemente*.

[former]: vb. (TL III 2114, former), *fourma* (FC), III p. sing. ind. pass. rem., *formare, creare*.

**fors** (FC 159, G 164.5, G 216.1, EF 315, DeGE 447, FC 490, FC 496, DeGEFC 518): avv. (TL III 2139, fors), *fuori, eccetto, tranne*.

**foucel** (e 451\*): s.m. (TL III 2177, foucel), *scroto*; [Thomas 1894: 245-48].

**franchise** (DeC 123): s.f. (TL III 2204, franchise), *generosità, nobiltà, magnanimità*.

**frans** (EFC 26, DeGEC 83, FC 404): agg. (TL III 2198), *libero, nobile di nascita, magnanimo, generoso*.

[frarin]: agg. (TL III 2218), **frarine** (eGF 484), agg. f. sing., *misero, infelice*.

**fuer**: s.m. (TL III 2327, fuer), *prezzo, costo*; **a nul** – (DeEFC 94), *a nessun prezzo, per niente*.

**fuerre** (F 148): s.m. (TL III 2331, fuerre), *paglia*.

**fuisson**: s.f. (TL III 1990, foison), *gran numero, grande quantità*; a – (G 305), *abbondantemente*.

## G

**gaber** (e 480): vb. (TL IV 18, gaber), *gabez* (EC 480), II p. pl. ind. pres., *prendere in giro*.

**garant** (DeF 348): s.m. (TL IV 101, garant), *garante*.

**garde**: s.f. (TL IV 118, garde), *attenzione, guardia*; *soi prendre* – de (G 182.4), *fare attenzione a, accorgersi di*.

**garder** (C 477): vb. (TL IV 136, garder), *gart* (FC 117), III p. sing. cong. pres., **garde** (G 303, DeGEF 314), II p. sing. imp., *gardés* (G 218.1, G 308.2), II p. pl. imp., *proteggere, badare a, fare attenzione a* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 129-130].

**garir** (De 379, GEFC 380): vb. (TL IV 158, garir), **gari** (DeGEFC 571), III p. sing. ind. pass. rem., *quarire*.

**garnement** (DeGEC 196): s.m. (TL IV 177, garnement), *gioiello, ornamento*.

**gas** (DGE 24, D 480): s.m. (TL IV 93, gap, gab, gas), *scherzo*.

**gehui**: avv. (TL IV 1618, iehui), *oggi*; – *matin* (G 146.2), *questa mattina*.

(a) **genoillons** (E 455.3): avv. (TL IV 255, genoillons (a)), *ginocchioni* [Buridant 2000: 539, § 438].

**gent** (DeEFC 63, eC 71, G 118): s.f. (al plur. anche m.) (TL IV 258, gent), **genz** (DE 71, DE 158, E 294.6, De 306, E 308.5, D 336), *seguito, compagnia, scorta* [Buridant 2000: 386-389, § 307-309].

**gent** (DeEFC 160): agg. (TL IV 264, gent), **gente** (G 120, G 160, De-

GEFC 166), agg. f. sing., *gentile, nobile, grazioso*.

**gentement** (DeG 85, G 164.12): avv. (TL IV 268, gentement), *gentilmente, cortesemente, in modo piacevole*.

[grain]: agg. (TL IV graim, grain), **grains** (DeEFC 144), *di cattivo umore, irritato*.

**gré** (De 305, DeGEFC 313): s.m. (TL IV 583, gré), *favore, volere, desiderio; par son* – (DeEFC 136), *per proprio volere, desiderio; savoir* – (De 192, DeGEFC 516), *essere grato; faire son* – (DFC 320), *fare il volere di qualcuno; mal* – (G 146.6, DeG 318), *male, malanno, rimprovero; merciz et grez* (D 198), cf. merci.

**graignor** (D 170, D 467): comp. (TL IV 509, graignor), *più grande*.

[grenote]: s.f. (TL IV 314, giernote), **grenotes** (DGEF 543), s.f. pl., *bulbo*; [cf. § 3.2.c].

[grifain]: agg. (TL IV 658, grifain), **grifaigne** (DeC 251): agg. f. sing., *scontrosa, bisbetica*.

gueredon: s.m. (TL IV 748, guerre-don), *favore, ricompensa; par* – (D 125), *per favore*.

[guiier]: vb. (TL IV 775, guiier), **guie** (DGE 246), III p. sing. ind. pres., *guidare, condurre*.

guise: s.f. (TL IV 796, guise), *modo; en nule* – (DeFC 124), *in alcun modo, in nessuna maniera*.

## H

halt: agg. (TL IV 1005, haut), *alto; en* – (D 400), *ad alta voce*.

**hardi** (DGE 244): agg. (TL IV 905, hardi), *hardis* (e 244, F 448), agg. m. pl., *coraggioso*.

haster (E 152.2): vb. (TL IV 966, haster), **haste** (DeGEFC 151), III p. sing. ind. pres., **hasterent** (DeGE 417), III p. pl. ind. pass. rem., *vois hasant* (E 312.4), I p. sing. ind. pres. di aler e part. pres. di haster, *eseguire rapidamente, preparare in fretta*.

**hautement** (G 117, DeGE 421), avv. (TL IV 1021, haut, hautement), *con deferenza*.

**hé** (E 225, e 458): interiezione (TL IV 1043, hé), *oh*.

**he(n)nor** (D 27, D 118), *honor* (E 579), *honour* (E 580): s.f. e m. (TL VI 1128, honor), *onore, splendore, possedimento, feudo*.

**herbegier** (D 92): vb. (TL IV 1063, herbergier), **herbergasse** (DeG 90), I p. sing. cong. impf., *herbegies* (G 120.1), **herbergiez** (DeEC 121, DeEC 126) II p. plur. imp., *serez herbergiez* (E 113), II p. plur. ind. fut. sempl. pasv., *ospitare, dare alloggio*.

heure (E 494.1), **eure** (DeGE 548): s.f. (TL VI 1210, ore), *ora, momento; estre né de pute* – (E 494.1), *essere nato in una mala ora, sotto una cattiva stella; en es l'* – (D 548), *enz en l'* – (E 548) *immediatamente*.

honnerer (F 147), **hennorer** (D 580): vb. (TL VI 1139, onorer), **a honoree** (De 210\*), III p. sing. ind. pass. pross., **fu honorez** (DE 180), III p. sing. ind. pass. rem. pasv., *onorare*.

honte (FC 467): s.f. e m. (TL IV 1146, honte), *disonore, onta*.

**honir** (DEC 4): vb. (TL IV 1134, honir), sont honi (D 577), III p. sing. ind. pres. pasv., **honi soient** (EC 577), III p. pl. cong. pres. pasv., *disonorare*.

**hueil** (D 185, D 473), **ueil** (De 351): s.m. (TL XI 7, ueil), *occhio*.

hui (F 341): avv. (TL XI 18, ui), *oggi*.

**huimais** (DC 18): avv. (TL XI 18, ui, in particolare 20 ui mais), en huimais (D 68\*), anuit mais (eGF 68\*), en imes (C 68\*), *ormai*.

huschier (D 480.2): vb. (TL IV 1207, huchier), *chiamare gridando*.

## I

[il]: pron. personale (TL IV 1300, il), **aus** (D 209, De 253), pron. pers. III p. pl., *egli* [Buridant 2000: 408, § 326].

iluecques (C 253), **il(l)uec** (DeE 288, DC 377, D 379), illueques (G 288), iluec (C 376, C 555, D 562): avv. (TL IV 1335, iluec), *lì*.

ire (FC 392, G 402.2): s.f. (TL IV 1440, ire), *corruccio, dispiacere, afflizione, irritazione*.

[soi irier]: vb. (TL IV 1453, irier), **s'ire** (DeE 401\*), III p. sing. ind. pres., yré (F 515.2), iriez (C 515.2), part. pass., *irritarsi, essere dispiaciuto, afflitto*; [cf. § 2.3.d, (7)].

**isnel** (eGE 244, DeGEF 255): agg. (TL IV 1468, isnel), *agile*.

isnelement (F 85): avv. (TL IV 1472, isnelement), *velocemente*.

[jissir]: vb. (TL IV 1480, jissir), ist (G 406), III p. sing. ind. pres., **issi**

(DeC 407), III p. sing. ind. pass. rem., *uscire* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 91-94].

itant (E 214, DeGEFC 283): avv. (TL IV 1490, itant), *tanto, soltanto*.

**itel** (DeGEF 361): pron. e agg. (TL IV 1495, itel), *tale*.

## J

**ja** (C 6.2, DeGEFC 130, G 218.1): avv. (TL IV 1515, ja, in part. 1518), *subito, ormai*; – mar (G 192): avv. (TL V 1106, mar), *giammai*.

[jesir]: vb. (TL IV 1623, jesir), **jut** (DeC 377), III p. sing. ind. pass. rem., *giacere*.

[jeter]: vb. (TL IV 1641, jeter), giete (C 491), jete (F 507), III p. sing. ind. pres., gietai (G 146.1), I p. sing. ind. pass. rem., gita (E 507), III p. sing. ind. pass. rem., *gettare, buttar via*.

**joenes** (D 48, D 161): agg. (TL IV 1827, juene), *giovane*.

[jöel]: s.m. (TL IV 1687, jöel), juiaus (F 212), s.m. pl., *gioiello*.

**joie** (DeGEC 300): s.f. e m. (TL IV 1270, joie), *gioia; faire* – (D 308, DeGE 293), *fare festa, accogliere festosamente*.

**jor** (DGEC 55 e *passim*): s.m. (TL IV 1768, jor), *giorno*.

jou (F 240): pron. pers. (TL IV 1610, je), *io*; [cf. § 3.3.d, 19].

**jouste** (FC 404.1, C 421): prep. (TL IV 1800, joste), *vicino a*.

**jurer** (DeGEFC 558): vb. (TL IV 1874, jurer), **jureraï** (D 509), I p. sing. ind. fut. sempl., **jurez** (DeC 514), II p. pl. ind. fut. sempl., *giurare*.

**justice** (DeG 97), **justise** (D 350): s.f. (TL IV 1904, justice), *potere, legge, giurisdizione; faire la / sa* – (DeGEF 350), *fare giustizia, vendicarsi*.

## L

laide (G 408): cf. chiere.

**laiens** (DeGEFC 157): avv. (TL V 64, laienz), *là dentro*.

[laisier]: vb. (TL V 81, laisier), *laisse* (G 375), III p. sing. ind. pres., *lessa* (E 375), III p. sing. ind. pass. rem., **a laissice** (D 375), III p. sing. ind. pass. pross., **avez laissiees** (D 342), II p. pl. ind. pass. pross., *laissies* (F 141), II p. plur. imp., *lasciare, rinunciare, lasciar perdere* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 294-295].

[lait]: agg. (TL V 92, lait), *lais* (G 81), *brutto*.

[las]: agg. (TL V 205, las), **lasse** (De 484, G 494), *miserio, infelice*.

[laver]: vb. (TL V 241, laver), **levant** (DeGF 329, G 419), III p. pl. ind. pres., III p. pl. ind. pres., **ont lavé** (DGE 175), III p. plur. ind. pass. pross., *laverent* (E 182.1), III p. plur. ind. pass. rem., *lavare le mani prima del pasto*.

**lealment** (D 508): avv. (TL V 283, lëaument), *lealmente, sinceramente*.

legier (FC 244): agg. (TL V 309, legier), *agile, svelto*.

**letiere** (D 568): s.f. (TL VI 525, letiere), *lettiga*.

[lever]: vb. (TL V 537, lever), **lieve** (DeGE 434), III p. sing. ind. pres., *leva* (FC 434), III p. sing. ind. pass. rem., *alzarsi*.

**levrier** (DGEC 254, De 259): s.m. (TL V 384, levrier), **levriers** (DeGEFC 243, G 262.1, GE 265, GEFC 268, DeGEFC 273), *levriero*.

**lez** (D 77, DeE 168, DeE 405, DE 415, De 457): prep. (TL V 387, lez), *vicino, di fianco*.

lié: agg. (TL V 408, lié), *lies* (F 145), *lieto, contento, soddisfatto*; – *chiere* (eG 397): cf. chiere.

**lieement** (D 132): avv. (TL V 408, lié, *ibid.*, lieement), *con piacere*.

**lievre** (C 253, De 257): s.m. e f. (TL V 438, lievre), **lievres** (eGE 253, GEF 259), *lepre*.

lit (G 404.1): s.m. (TL V 520, lit), **liz** (EC 404.1\*), *letto*.

loer: vb. (TL V 563, löer), **loa** (DeGEF 362), III p. sing. ind. pass. rem., **fu loee** (DeGEFC 169), III p. sing. ind. pass. rem. pasv., *se soient loees* (FC 306), III p. pl. cong. pres. rifl. *lodare, elogiare*; **loer** (DeGEFC 45): inf. sostantivato, *il lodare, le lodi*.

**loing** (DEF 38), **loig** (D 426): avv. (TL V 601, loing), *lontano*.

lonc (E 505): agg. (TL V 625, lonc), *lungo*.

losangier (D 286\*): vb. (TL V 679, losengier), *vezzeggiare*.

**luminaire** (DeGEF 394): s.f. (TL V 728, luminaire), *illuminazione, luce*.

## M

[main]: comp. (TL VI 142, main), **mains** (DeEF 143), *meno*; **ne plus ne** – (DeEF 143), *né piú né meno, soltanto*.

**maintenant** (*E* 85, *D* 208, *E* 294.3, *E* 308.10): avv. (*TL* V 836, maintenant), *presto, subito*.

**maintenir** (*DeF* 106): vb. (*TL* V 841, maintenir), *mantenere, conservare*.

**mal** (*DeG* 581): sost. (*TL* V 935, mal), *male*; **male** (*DeGE* 216, *G* 216.1, *DeGEFC* 435), agg. f. sing. (*E* sost.), **males** (*DeGEFC* 576, *G* 578), agg. e sost. f. pl., *malvagio, cattivo*.

**maistre** (*De* 287): agg. (*TL* V 904, maistre), *principale*.

**mamele** (*DeE* 172): s.f. (*TL* V 999, mamele), *petto*.

**manche** (*eEFC* 456): s.f. (*TL* V 1020, manche), *manica*.

[**mander**]: vb. (*TL* V 1034, mander), **mande** (*DeG* 337, *DeGEFC* 389, *DeGEF* 391), III p. sing. ind. pres., *manda* (*EF* 337), III p. sing. ind. pass. rem., *mandare a chiamare, ordinare di venire, mandare a dire, ad annunciare*.

**mar** (*G* 192): cf. *ja*.

[**mat**]: agg. (*TL* V 1244, mat), *mate* (*G* 164.10), s.f. sing., *triste, abbattuto*.

**maugré** (*E* 164, *C* 314): s.m. (*TL* V 1294), *malgrado*; *vostre* – (*E* 164), *vostro malgrado*; *sanz* – (*C* 314), *volentieri*.

[**mauvais**]: agg., *mauvaise* (*F* 397): cf. *chiere*.

**meesme** (*G* 266.1): agg. (*TL* V 1344, mëisme), *medesimo* [Buridant 2000: 185-186, § 148].

**mengier** (*C* 152, *DeFC* 394, *DeGE* 417, *De* 419, *CF* 421): vb. (*TL* V

1044, mangier), **menguë** (*De* 177), III p. sing. ind. pres., **mengié ont** (*DeGC* 430), III p. pl. ind. pass. pross., *menga* (*E* 177, *F* 178), III p. sing. ind. pass. rem., *mangerez* (*E* 137), II p. plur. ind. fut. sempl., **mengeront** (*De* 137), *mangeront* (*G* 270.2) III p. plur. ind. fut. sempl., *mangiare, pasto, cibo* [Lanly 2002: 81-83]; *mangiers* (*E* 312.2), inf. sost., *cibo, pasto*.

**maserin** (*G* 140\*): s.m. (*TL* V 767, maserin), *coppa di legno*.

**meint** (*C* 56): agg. (*TL* V 831, maint), **maint** (*DeGEF* 196), *molto* [Buridant 2000: 172, § 138].

**membru** (*eG* 448): agg. (*TL* V 1377, membru), **menbruz** (*D* 448), *robusto, muscoloso*.

**menaie** (*DeE* 324): s.f. (*TL* V 1007, manaie), *potere*.

[**mener**]: vb. (*TL* V 1407, mener), **main(n)e** (*DeE* 167, *F* 246, *DeE* 285, *E* 388.4), III p. sing. ind. pres., *a menea* (*G* 166.2), III p. sing. ind. pass. pross., **ont mencee** (*DeGEFC* 209), III p. pl. ind. pass. pross., **menoit** (*DeEC* 552), III p. sing. ind. impf., *mena* (*FC* 167, *F* 388.4, *GEFC* 388.7), III p. sing. ind. pass. rem., *portare, condurre* [Lanly 2002: 71].

[**mentir**]: vb. (*TL* V 1444, mentir), *menti* (*E* 294.8), I p. sing. ind. pass. rem., *mentire*.

**merci** (*DGEC* 107, *DGE* 368, *EC* 479, *DeG* 507, *DeGEC* 523): s.f. (*TL* V 1484, merci), *pietà*; **merciz et grez** (*D* 198\*), *molte grazie*.

- [mercier]: vb. (TL V 1501, mercier), **mercie** (DeGEC), III p. sing. ind. pres., *ringraziare*.
- [se merveillier]: vb. (TL V 1547, merveillier), **se mervelle** (G 265, G 494), III p. sing. ind. pres., *meravigliarsi, stupirsi*.
- mes** (G 178.1, E 308.9, G 314.1): s.m. pl. (TL V 1558, mes), *piatti, portate*.
- [mescroire]: vb. (TL V 1604, mescroire), mescrees (G 296.1), II p. pl. imp., *dubitare*.
- mesniee** (D 331): s.f. (TL V 884, maisniee), *seguito, compagnia*.
- [mesprendre]: vb. (TL V 1665, mesprendre), mesprent (FC 560.2), III p. sing. ind. pres., **mespris** (DeGEF 357), I p. sing. ind. pass. rem., *comportarsi male*.
- mespris (E 560.2): s.m. (TL V 1670, mespris), *errore, comportamento negativo*.
- mestier: s.m. (TL V 1689, mestier), *impegno, servizio, aiuto; avoir* – (DeEFC 91, E 120.2), *avere bisogno* (TL V 1698).
- [(soi) metre]: vb. (TL V 1728, metre), mist (F 491), III p. sing. ind. pass. rem., meisce (G 365), meisse (E 555), I p. sing. cong. impf., meïst (FC 556), III p. sing. cong. impf., **meïssiez** (D 556), II p. pl. cong. impf., me metroie (G 313), I p. sing. cond. pres. riflessivo, *mettere, mettersi* [Lanly 2002: 245-246].
- mie** (DGE 8, GE 12.3, De 74, G 296.1, DGEF 338, DeGEF 359): avv. rafforzativo della negazione (TL VI 13, mie), *affatto*.
- mire** (DeGEC 571): s.m. (TL VI 72, mire), *medico*.
- moillier** (DeEC 93, DeEC 184): s.f. (TL VI 133, moillier), *moglie*.
- moncel (G 270.6): s.m. (TL VI 198, moncel), *monticello, altura*.
- mont (G 284.1): s.m. (TL VI 200, mont), monz (E 347), *mondo*; [cf. § 2.3.d, (6)].
- [monter]: vb. (TL VI 228, monter), **monte** (DeG 60, DeGEFC 277), III p. sing. ind. pres., montent (GFC 208, G 445), III p. pl. ind. pres., est montés (F 445), III p. sing. ind. pass. pross., **sont montez** (D 445), III p. pl. ind. pass. pross., monta (E 388.1), III p. sing. ind. pass. rem., **monterent** (eE 208), III p. pl. ind. pass. rem., *salire, montare (a cavallo), crescere, aumentare, scoppiare*.
- mor** (De 449\*): s.m. (TL VI 248, mor), *moro*.
- [moré]: s.m. (TL VI 267, moré), **morez** (D 179, DE 424), *succo di more*.
- morir (G 284.3): vb. (TL VI 276, morir), a mort (F 268), III p. sing. ind. pass. pross., **morz avez** (DE 282), II p. pl. ind. pass. pross., **morte** (DeGEFC), part. pass., *morire, uccidere*.
- [mortel]: agg. (TL VI 307, mortel), **mortaus** (DeGEFC 570), agg. f. pl., *mortale*.
- mostier** (DeGE 208): s.m. (TL VI 326, mostier), *chiesa*.
- [mostrer]: vb. (TL VI 334, mostrer), a moustré (F 216), III p. sing. ind.

pass. pross., *mostrare, insegnare, esporre.*

**mouvoir** (*DeGEC* 384): vb. (*TL VI* 376, mouvoir), *partire.*

[mu]: agg. (*TL VI* 386, mu), **mue** (*DGEFC* 498), agg. f. sing., *muto.*

[(se) müer]: vb. (*TL VI* 405, müer), se mue (*e* 498), III p. sing. ind. pres. rifl., *ammutolare, zittirsi.*

## N

**nache** (*DFC* 486), *naiche* (*E* 495): s.f. (*TL VI* 469, nache), *naches* (*F* 472), s.f. pl., *natica.*

[nape]: s.f. (*TL VI* 497, nape), **napes** (*DGEFC* 430), s.f. pl., *toraglia.*

[navrer]: vb. (*TL VI* 541, navrer), est navree (*eGEFC* 563), III p. sing. ind. pass. pross., **navree** (*D* 563), part. pass., *ferire.*

[neger]: vb. (*TL VI* 576, neger), a negé (*E* 61), III p. sing. ind. pass. pross., *nevicare.*

**nenil** (*De* 526): avverbio di negazione (*TL VI* 587, nenil), *no, nient'affatto.*

**nequedent** (*DeGE* 43, *DeGE* 393, *DeE* 409): cong. (*TL VI* 595, nequedent), *ciò nonostante, tuttavia, nondimeno.*

[nerf]: s.m. (*TL VI* 602, nerf), *ners* (*EFC* 560.4), *nervo.*

**nes** (*DeGEF* 150): avv. (*TL VI* 582, neis), *perfino.*

**nient** (*DG* 216, *G* 274, *G* 281): avv. (*TL VI* 639, nient), **noient** (*D* 101, *e* 216, *GEFC* 388.7, *EF* 391), *affatto, non certo.*

**noblement** (*DGEC* 386, *GEF* 388.8): avv. (*TL VI* 679, noblement), *con sfarzo, solennità.*

**noces** (*DeGEC* 301): s.f. pl. (*TL VI* 685, noces), *nozze.*

**none** (*DGE* 59): s.f. (*TL VI* 784, none), (*ora*) *nona.*

nonpourquant (*F* 43\*, *F* 393, *F* 409): cong. (*TL VI* 590, neporcant), *ciononostante, tuttavia, nondimeno.*

**novele** (*DeGEC* 38, *DeG* 307): s.f. (*TL VI* 856, novele), *notizia.*

**nuisir** (*DeGEF* 321): vb. (*TL VI* 888, nuisir), *nuocere.*

nul (*C* 556): pron. indefinito (*TL VI* 906, nul), **nus** (*E* 238.8, *F* 556, *DeGEFC* 446), *nessuno.*

## O

[obeir]: vb. (*TL VI* 947, obeir), obeisciés (*G* 218.2), II p. pl. imp., *ubbidire.*

[ocire]: vb. (*TL VI* 974, ocire), **a ocis** (*GE* 268), III p. sing. ind. pass. pross., *uccidere.*

oille (*C* 314): cf. aol.

[oïr]: vb. (*TL VI* 1030, oïr), **ot** (*DeGFC* 112, *DeGEFC* 129, *GEFC* 258, *De* 392, *FC* 507, *FC* 522.1), III p. sing. ind. pres., **a oï** (*G* 392, *DG* 547), III p. sing. ind. pass. pross., orrez (*e* 381), II p. pl. ind. fut. sempl., **oez** (*DC* 381), II p. pl. imp. *udire, ascoltare* [*Lanly* 2002<sup>2</sup>: 299-302].

[oisel]: s.m. (*TL VI* 1042, oisel), oyseaus (*E* 139, *E* 438), **oiseaus** (*D* 140), *uccello, uccellazione.*

ome (*G* 308): s.m. (*TL VI* 1090, ome), *uomo.*

onques (*G* 134, *E* 237, *E* 294.8, *EC* 378, *E* 455.1, *DGEFC* 573): avv. (TL VI 1142, onque), *una volta, mai* (*con negazione*).

orendroit (*e* 257, *De* 258): avv. (TL VI 1241, orendroit), *immediatamente*.

**orgueil** (*DeF* 390, *DeF* 461, *De* 474, *DeF* 501, *D* 520), orgoilo (*E* 482.1), **orgueill** (*D* 518): s.m. (TL VI 1266, orgueil), *orgoglio, presunzione, arroganza, virilità*.

**orgueilleous** (*DeEF* 476): agg. (TL VI 1262, orgoillos), **orgueilleuse** (*D* 554), *orgueilleuses* (*E* 582), *orgoglioso, arrogante*.

**orille** (*DGFC* 224, *DeG* 351): s.f. (TL VI 1230, oreille), *orecchio*; [cf. § 3.2.c].

**ormel** (*DeGEC* 82): s.m. (TL VI 1293, ormel), *giovane olmo*.

[os]: agg. (TL VI 1319, os), **ose** (*DeGEF* 501), *aggressivo, temerario*.

[oser]: vb. (TL VI 1335, oser), **os** (*DeGEFC* 92), I p. sing. ind. pres., **osez** (*DEC* 93), II p. plur. ind. pres., *osoit* (*G* 408.3), III p. sing. ind. impf., *oseré* (*C* 317), I p. sing. ind. fut. simpl., **osai** (*DeGEF* 346), I p. sing. ind. pass. rem., **oseroie** (*DGEF* 317), I p. sing. cond. pres., *osare*.

**ossor** (*D* 28): s.f. (TL VI 1058, oissor), *moglie*.

[osteler]: vb. (TL VI 1371, osteler), **seroiz ostelez** (*D* 113), II p. plur. ind. fut. simpl. pasv., *ospitare, dare alloggio*.

**oster** (*DeGEFC* 478): vb. (TL VI 1376, oster), **ai osterz** (*D* 551), I p.

sing. ind. pass. pross., *a ostez* (*E* 455.4), III p. sing. ind. pass. pross., *avez osté* (*FC* 509), II p. pl. ind. pass. pross., **osterai** (*E* 482.2, *DeGEFC* 522), I p. sing. ind. fut. simpl., **ostez seront** (*DeC* 541), II p. pl. ind. fut. simpl. pasv., *estirpare, togliere*.

**otroier** (*DeGEFC* 94) vb. (TL VI 1042, otroier), *otroi* (*E* 512.1), I p. sing. ind. pres., **otroit** (*DeG* 581), III p. sing. ind. pres., **otroiasse** (*eE* 364), I p. sing. cong. impf., **otroié** (*DeGEFC* 32), part. pass., *concedere, ubbidire*.

**ovesques** (*C* 56): cf. *avesques*.

[ovrer]: vb. (TL VI 1452, ovrer), *ouvra* (*e* 201\*), III p. sing. ind. pass. rem., *creare*.

[ovrir]: vb. (TL VI 1640, ovrir), *ovrez* (*E* 560.3), II p. pl. imp., *aprire*.

## P

**palefroi** (*DeE* 242, *DGE* 279): s.m. (TL VII 98, palefroi), **palefroiz** (*E* 271, *DE* 274), *palafreno*.

panofle (*G* 145): s.m. (TL VII 136, panofle), *straccio*.

[parole]: s.f. (TL VII 327, parole), **paroles** (*DeGE* 182), s.f. pl., *parola, conversazione*.

[paroler]: vb. (TL VII 286, parler, paroler), *parole* (*G* 164.3, *G* 354), III p. sing. ind. pres., *rivolgere la parola*.

part: s.f. (TL VII 351, part), *parte, a une* – (*DeGEFC* 64\*), *in un'altra direzione*.

[(soi) pasmer]: vb. (TL VII 415, pasmer), *pasme* (*C* 498), III p. sing.

- ind. pres., **se pasme** (*DeGEF* 498), III p. sing. ind. pres. rifl., **pasmee** (*DeG* 376), part. pass., *svenire*.
- pasmoison** (*D* 499): s.f. (*TL* VII 413, pasmaison), *svenimento*.
- [pasté]: s.m. (*TL* VII 461, pasté), **pastez** (*EC* 139, *D* 140\*), *pasticcio*.
- pelice (*G* 164.7): s.f. (*TL* VII 598, pelice), *pelliccia*.
- [soi pener]: vb. (*TL* VII 641, pener), **se paine** (*DeEF* 147, *DeE* 286), III p. sing. ind. pres., *impegnarsi, sforzarsi*.
- [peser]: vb. (*TL* VII 828, peser), poise (*E* 290, *GE* 335), III p. sing. ind. pres., **pesoit** (*DeGFC* 290), III p. sing. ind. impf., pesa (*F* 335), III p. sing. ind. pass. rem., *preoccuparsi*.
- per** (*DeGEFC* 174, *E* 206.2): s.m. (*TL* VII 698, per), *sposa, coniuge*.
- [perçoivre]: vb. (*TL* VII 721, perçoivre), ai perçut (*G* 473), I p. sing. ind. pass. pross., *percepire*.
- peril: s.m. (*TL* VII 750, peril), *pericolo*.
- perron** (*DeGEFC* 83, *C* 84.2): s.m. (*TL* VII 777, perron), *masso, grossa pietra*.
- [pesant]: part. pres. con valore aggettivale, pesante (*D* 416): cf. chiere.
- pesme (*e* 416): cf. chiere.
- pié** (*DeGEC* 486, *C* 495): s.m. (*TL* VII 879), *piède, come unità di misura; garçon a – (E 388.6\*), servitore a piedi (TL* VII 899).
- pis** (*DeGEFC* 532): agg. sost. comp. (*TL* VII 971, pis), *peggio*.
- [plaie]: s.f. (*TL* VII 1015, plaie), **plaies** (*EFC* 560.3, *DeGEFC* 567, *DeGEFC* 570), s.f. pl., *piaga, ferita*.
- plaigne (*F* 252): s.f. (*TL* VII 1019, plaigne), *pianura*.
- plaisir** (*DeGF* 322), inf. sost, *piacere, desiderio, volere*: vb. (*TL* VII 1042, plaire, plaisir), plait (*e* 465), III p. sing. ind. pres., plaise (*F* 305), place (*C* 305), III p. sing. cong. pres., *piacere* [*Lanly* 2002<sup>2</sup>: 256-258].
- plenté (*F* 333): s.f. (*TL* VII 1142, plenté), *abbondanza; a – (DeGEFC* 149, *G* 308.1, *DeGC* 440), *in abbondanza*.
- [plorer]: vb. (*TL* VII 1193, plorer), **pleure** (*DeGE* 547, *F* 549), III p. sing. ind. pres., **a ploré** (*D* 515, *GE* 515.2), III p. sing. ind. pass. pross., plora (*E* 522.1), III p. sing. ind. pass. rem., plorant (*FC* 547), part. pass., va plorant (*C* 515, *F* 515.1), III p. sing. ind. pres. di aller e part. pres. di plorer, *piangere*.
- [plover]: vb. impersonale (*TL* VII 1201, plover), plut (*D* 81), ind. pres., ot plut (*e* 81), *piuccheperfetto ind., ot pleü (EFC* 81), *piuccheperfetto ind., piovere* [*Lanly* 2002<sup>2</sup>: 183-184].
- pluie** (*De* 100, *GEFC* 102): s.f. (*TL* VII 2004 [1204], pluie), *pioggia*.
- plussour (*F* 294): agg. e sost. pl. (*TL* VII 2034, plussor), **plusors** (*DG* 312, *E* 312.6), *parecchi, molti, vari*.
- poing (*GEF* 352), **poig** (*D* 487\*): s.m. (*TL* VII 1297, poing), *pugno*; tenir as poins (*G* 284.4), *tenere in pugno, in proprio potere*.

pooir (G 146.4): vb. (TL VII 1410, pöoir), **puis** (DeGEFC 237, DeGEF 321), I p. sing. ind. pres., **poons** (DeGF 68), I p. plur. ind. pres., porra (E 308.2), III o. sing. ind. fut. sempl., porrons (C 67, C 68), I p. plur. ind. fut. sempl., pooie (E 494.3), I p. sing. ind. fut. sempl., **pot** (G 182.1, DeGEFC 378), III p. sing. ind. pass. rem., parent (De 260), III p. pl. ind. pass. rem., puisse (F 67, G 284.4), I p. sing. cong. pres., puist (G 146.6), III p. sing. cong. pres., **puission(s)** (DeG 67), I p. plur. cong. pres., peüst (G 408.2), III p. sing. cong. impf., *potere* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 154-157; cf. § 3.3.b, 30].

**poor** (De 339): s.f. (TL VII 691, pöor), *paura*.

[porfendre]: vb. (TL VII 1504, porfendre), **porfent** (E 495), III p. sing. ind. pres., *tagliare*.

[(soi) porpenser]: vb. (TL VII 1533, porpenser), **porpense soi** (E 267\*), III p. sing. ind. pres. riflessivo, **vait porpessant** (D 247), III p. sing. ind. pres. di aller e part. pres. di porpenser, *riflettere*.

porter (E 16): vb. (TL VII 1588, porter), **portent** (DeFC 569), III p. pl. ind. pres., porta (G 569), III p. sing. ind. pass. rem., porterent (E 569), III p. pl. ind. pass. rem., *portare, trasportare*.

pot (E 152.1): s.m. (TL VII 1648), *tegame, pentola*; en - (E 152.1), *in pentola, lessa*.

**pou** (D 108): avv. (TL VII 1259, poi), **poi** (eGEFC 108, D 205), *poco, un poco*.

[pré]: s.m. (TL VII 1697, pré), prez (E 253), *prato*.

premiers (F 411): avv. (TL VII 1730), *prima, per prima cosa, innanzitutto*.

**prendant** (G 244\*): part. pres. di prendre con valore aggettivale (TL VII 1769, prenant), *buono per la caccia*; [cf. § 2.3.a, (5)].

[prendre]: vb. (TL VII 1736, prendre), prendent (F 269, G 270), III p. pl. ind. pres., ont prins (F 262), III p. pl. ind. pass. pross., **prist** (G 404.3, De 405, DeGFC 456), III p. sing. ind. pass. rem., **preïstes** (DeGE 533\*), II p. pl. ind. pass. rem., **pristrent** (E 270), present (F 330.1), III p. plur. ind. pass. rem., *praignez* (D 257), II p. pl. cong. pres., **aiez pris** (EC 257), II p. pl. cong. perf., *prenés* (e 257), II p. pl. imp., *prendre, afferrare, catturare* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 258-260; cf. § 3.3.d, 24]; **prendre a** + inf. (G 173, DeE 42, E 238.14), *cominciare a*.

**près** (de) (F 59, DeGEC 253, De 260): avv. e prep. (TL VII 1774-1775, près), *vicino a, intorno a (in senso temporale)*.

prés (E 308.10): agg. (TL VII 1814, prest), *pronto*.

**preu** (DeGEF 255): agg. e s.m., (TL VII 1916, pro, preu), **preuz** (DEC 104), *preus* (G 260), *prode, valoroso, risoluto, coraggioso*; **a son** - (DeGEF 338), *a suo vantaggio*.

preudom (F 83), **preudome** (D 382): s.m. (TL VII 1926, prodome), *gentiluomo, nobiluomo*.

**primes** (DeGC 411): avv. (TL VII 1851, primes), *prima, per prima cosa, innanzitutto*.

[prisier]: vb. (TL VII 1888, prisier), pris (G 145), I p. sing. ind. pres., *stimare*.

proier: vb. (TL VII 1840, priier, proiier), pri (E 238.5), I p. sing. ind. pres., *pregare* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 107-108].

pucele (G 182.3, E 206, e 407): s.f. (TL VII 2039, pucele), *fanciulla*.

## Q

**quant** (EFC 135, E 207, DeEFC 255, F 268, DGE 404, F 410): prep. (TL II 26, cant), *dal momento che*.

quart: num. ordinale (TL II 55, cart), *quarto*; **li** – (DeEF 63\*), *lui con altri tre*.

**que que** (DeGFC 75), prep. (TL VIII 36, que que), *mentre, intanto che* [Buridant 2000: 605-606, § 500].

**querre** (F 73, DE 450, DeGEFC 482): vb. (TL VIII 66, querre), **quier** (DeGEFC 183), I p. sing. ind. pres., **quiert** (De 347), III p. sing. ind. pres., **querrai** (D 459), I p. sing. ind. fut. sempl., **querrez** (DE 110), II p. plur. ind. fut. sempl., **quier** (eGFC 450), II p. sing. imp., **querez** (E 506), II p. pl. imp., *cercare, chiedere, invocare* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 304-306].

**queu** (DEC 302, DE 337, DE 350): s.m. (TL VIII 77, queu), *cuoco*.

quint (FC 262): num. ord. (TL VIII 95, quint), *quinto*.

**quisine** (De 325): s.f. (TL II 1141, quisine), *cucina*.

**quisin(n)er** (D 506, D 557): vb. (TL II 1142, quisiner), **quisinne** (D 504), I p. sing. ind. pres., *cuisenés* (G 506), II p. pl. imp., *cucinare, cuocere, cauterizzare*.

## R

**racine** (DeGEC 503): s.f. (TL VIII 135, racine), **racines** (DeGEC 506, EC 560.4), *radice*.

**rains** (DeGE 472, DeGEFC 520, DeGEFC 553): s.m. e f. pl. (TL VIII 654, reins), *reni*.

[ramponos]: agg. (TL VIII 266, ramponos), **ramposneuse** (D 582), agg. f. sing. con valore sostantivale, *ramposneuses* (e 582), agg. f. pl. con valore sostantivale, *insolente*.

[rapeler]: vb. (TL VIII 290, rapeler), *rapela* (FC 223), III p. sing. ind. pass. rem., *richiamare*.

**rasoir** (DeGE 453, EF 482.2, DeGEF 485, F 494): s.m. (TL VIII 306, rasëoir), *rasoio*.

[rassouper]: vb., *rassoupa* (E 275\*), III p. sing. ind. pass. rem., *inciampare di nuovo*; cf. *açoper*.

(a) *recelé* (e 454), (en) **recelé** (DG 454): avv. (TL VIII 389, recelé (a), recelé (en)), *segretamente, di nascosto*.

[recester]: vb., **recesta** (275 em.\*), III p. sing. ind. pass. rem., *incespicare di nuovo*; cf. *cester*.

[recevoir]: vb. (TL VIII 404, recevoir), **ont receüe** (DeGEC 300), III p. pl. ind. pass. pross., **fu receüe** (eGEFC 396), III p. sing. ind. pass. rem. pasv., **seroiz receüz** (D 132), II p. plur. ind. fut. sempl. pasv., *reseüe* (D 395), *ricevere, accogliere* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 157-159].

[reçoper]: vb. (cf. *çoper*), *rechoupa* (C 275\*), III p. sing. ind. pass. rem., *inciampare di nuovo*.

- [recueillir]: vb. (TL VIII 438, recoillir), fu recuillue (D 396), III p. sing. ind. pass. rem. pasv., *accogliere, ricevere*.
- reloier** (De 567): vb. (TL VIII 691, reliier, reloier), *legare, legare insieme, ricucire*.
- [remanoir, remaindre]: vb. (TL VIII 704, remanoir, remaindre), **remaint** (DE 446), III p. sing. ind. pres., **remainent** (De 115), III p. plur. ind. pres., **remenrai** (e 443), I p. sing. ind. fut. simpl., **reme(i)st** (F 115, eFC 446), III p. sing. ind. pass. rem., **remaigne** (De 353, DeEC 504), III p. sing. cong. pres., *rimanere* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 180-181].
- [rençouper]: vb., rençoupa (G 275\*), III p. sing. ind. pass. rem., *inciampare di nuovo*; cf. reçooper.
- [rendre]: vb. (TL VIII 787, rendre), **rent** (DeEFC 86, DeG 412), III p. sing. ind. pres., *rendere, restituire*.
- rengie: s.f. (TL VIII 810), *schiera*; a – (E 294.2), *in schiera, in fila*.
- renomée** (DeGEC 40): s.f. (TL VIII 825, renomée), *fama*.
- [repaier]: vb. (TL VIII 869, repaier), se sont repaierie (D 261), III p. pl. ind. pass. pross. riflessivo, *ritornare*.
- [repasser]: vb. (TL VIII 882, repasser), repasse (E 493), III p. sing. ind. pres., *ripassare*; – a son conte (G 18), fig. *ricominciare a raccontare*.
- [(soi) repentir]: vb. (TL VIII 888, repentir), **me repent** (G 358, DeGEF 368), I p. sing. ind. pres. rifl., *pentirsi*.
- repos (E 574.2): s.m. (TL VIII 917, repos), *riposo*.
- [reprendre]: vb. (TL VIII 931, reprendre), repret (E 560.2), III p. sing. ind. pres., *riprendere*.
- [requerre]: vb. (TL VIII 961, requerre), requiert (GEF 347), III p. sing. ind. pres., *supplicare*.
- requoi: s.m. (TL VIII 435, recoi), *luogo calmo, nascosto*; **en** – (De 222), a – (F 203\*), *in disparte*; sans – (C 203\*), *senza indugio*.
- rescons (G 70): s.m. (TL VIII 993, rescons), cf. escons.
- [resembler]: vb. (TL VIII 1006, resembler), resanlés (G 144), II p. plur. ind. pres., *assomigliare*; [cf. § 3.3.e, 25].
- [resovenir]: vb. (TL VIII 1040, resovenir), resovient (EFC 410), III p. sing. ind. pres., *ricordarsi*.
- respit (G 312.2): s.m. (TL VIII 1048, respit), *indugio*.
- [respondre]: vb. (TL VIII 1063, respondre), respont (E 236.1), III p. sing. ind. pres., a répondu (E 118.1, G 140.1), III p. sing. ind. pass. pross., respondi (E 468.1), III p. sing. ind. pass. rem., *rispondere* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 203-204].
- [retenir]: vb. (TL VIII 1118, retenir), retint (FC 447), III p. sing. ind. pass. rem., *trattenere*.
- retraire (G 527) vb. (TL VIII 1159, retraire), **retrai** (DeG 529), I p. sing. ind. pres., **retraie** (DeGEFC 250), III p. sing. cong. pres., *retraiez* (eGE 519), *assomigliare, prendere da, riprendere*.

[retrenchier]: vb. (TL VIII 1181, retrenchier), retrence (G 495), III p. sing. ind. pres., *tagliare*.

**reveler** (DeGEF 540): vb. (TL VIII 1200, reveler), revelez (C 540), II p. sing. ind. pres., *ribellarsi*.

[revenir]: vb. (TL VIII 1208, revenir), revient (F 493), III p. sing. ind. pres., **revint** (C 493), III p. sing. ind. pass. rem., *ritornare*.

**riche** (DeEFC 25\*, EFC 382): agg. (TL VIII 1261, riche), **riches** (DEFC 239, DeEF 545), rices (G 423) *ricco, potente, illustre, altolocate, nobile, distinto*.

**richec(h)e** (D 26, F 214): s.f. (TL VIII 1268, richece), *ricchezza, patrimonio, potere, governo, sovranità, onore, gloria*.

**richement** (F 386, C 388.8, DeEFC 422): avv. (TL VIII 1261, richement), *sfarzosamente, abbondantemente*.

rien (E 12.3, EC 229, EC 230, G 284.1, G 314): s.f. (TL VIII 1278, rien), **riens** (DF 229, F 230), *creatura, cosa; por nule – (G 314), per nessun motivo*.

[rire]: vb. (TL VIII 1311, rire), **a ris** (GEFC 258), III p. sing. ind. pass. pross., **rist** (DeGFC 103), III p. sing. ind. pass. rem., *ridere*.

[roisel]: s.m. (TL VIII 1420, roisel), **reus** (D 438), s.m. pl., *rete, retino*.

romanç (G 583): s.m. (TL VIII 1438, romanz), *romanço, racconto*.

[rompre]: vb. (TL VIII 1445, rompre), ront (G 284.2), III p. sing. ind. pres., *rompere, trasgredire* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 264-265].

(en) rost (E 152.2): s.m. (TL VIII 1497, rost), *arrosto*.

[rover]: vb. (TL VIII 1518, rover), rouverrai (e 459), I p. sing. ind. fut. sempl., **rouva** (DeEF 88), III p. sing. ind. pass. rem., *chiedere*.

[rüer]: vb. (TL VIII 1536, rüer), **rué** (E 373, DeGEFC 497), III p. sing. ind. pres., *gettare*.

## S

[sachier]: vb. (TL IX 21, sachier), **sace** (G 496), III p. sing. ind. pres., *strappare, tirare con violenza*.

[saiete]: s.f. (TL IX 53, saiete), saietes (G 438), s.f. pl., *freccia*.

[saillir]: vb. (TL IX 112, saillir), **saut** (DeGEFC 253, DeGEFC 399), III p. sing. ind. pres., **sailli** (DeEF 190\*), III p. sing. ind. pres., *saltare, uscire bruscamente, alzarsi* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 306-308]; – **avent** (D 129), – **avant** (eE 190\*, FC 550), *avanzare rapidamente, farsi avanti*.

[saint]: agg. e sost. (TL IX 72, saint), **sainz** (DeE 347, De 509, De 558), s.m. pl. *santo*.

**sale** (DeGEFC 436): s.f. (TL IX 103, sale), *sala, salone*.

**sanglent** (C 491, DGFC 497): part. pres. con valore aggettivale (TL IX 148, sanglent), *sanguinante*.

[sause]: s.f. (TL IX 214, sause), sauces (e 304), **sausux** (D 305), *salsa, condimento*.

[sauver]: vb. (TL IX 242, sauver), **salt** (D 117), saut (G 118), III p. sing. cong. pres., *salvare, proteggere*.

- savoir** (C 53, DeGEFC 462, F 516, DeGE 524): vb. (TL IX 251, savoir), sai (eGEFC 282), I p. sing. ind. pres., **set** (DeGEFC 319, e 335, De 343.1, G 408.1, DeGEFC 469), **sot** (D 335), III p. sing. ind. pass. rem., saches (E 272.1), II p. sing. cong. pres., sache (D 305), III p. sing. cong. pres., **sachiez** (e 516, DE 538, DeEC 543), II p. pl. cong. pres., seust (F 53), III p. sing. cong. impf., **savroiz** (D 192), II p. plur. cond. pres., *sapere* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 159-162; – gré (De 192): cf. gré].
- savoir** (DeEFC 49), inf. sostantivato (*ibid.*, 266), *saggezza*.
- savor (C 315): s.f. (TL IX 267, savor), **savors** (D 304, E 308.7, DG 311, D 315, D 342), saveurs (e 305, E 312.5), s.f. pl., *pietanza condita, condimento*.
- secroi (E 222): s.m. (TL IX 310, secroi), *segreto*; en – (E 222), *in segreto*.
- seignorie** (DeC 30, De 96): s.f. (TL IX 349, seignorie), *dominio, potere, possesso*.
- [sembler]: vb. (TL IX 397, sembler), sambloit (G 182.6), III p. sing. ind. impf., *sembrare*.
- seme (G 261): num. ord. (TL IX 585, setme, seme), *settimo*.
- sempres** (De 42), avv. (TL IX 420, sempres, sempres), *subito*.
- sen (G 249): agg. poss. (TL IX 1059, son), *suo* [cf. § 3.3.e, 35].
- senblant: s.m. (TL IX 389, senblant), *aspetto, forma, semblante*; **faire** – (D 490), – sanlant (G 496), *fare finta*; [cf. § 3.3.e, 25]; **par** – (D 144), *per finta*, *in apparenza*; a nul samblant (G 182.7), *in alcun modo*; **par quel** – (D 248), *in quale modo, con quale strata-gemma*.
- [sené]: agg. (TL IX 432, sené), senee (E 494.2), agg. f. sing., *assennato*.
- sens (De 48), s.m. (TL IX 456, sens), *saggezza, intelligenza*; par mon – (F 158), *a mio parere*; par bon – (C 158), *per buonsenso, ragionevolmente*.
- sente** (DeGEFC 76): s.f. (TL IX 468, sente), *sentiero*.
- seoir** (DeEF 378): vb. (TL IX 489, seoir), siet (G 270.6), III p. sing. ind. pres., seés (G 416.1), II p. pl. imp., *sedere, sedersi, risiedere, essere situato* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 162-165].
- serement (EC 560.1), **soirement** (D 565): s.m. (TL IX 87, sairement), *giuramento, promessa solenne*.
- sergant** (DE 134, GE 481), **serjant** (F 330, DeFC 441, De 447): s.m. (TL IX 519, serjant), **serjans** (FC 447, e 481), **serjanz** (D 480.2, D 485), *valletto, servitore*.
- servise** (DC 145): s.m. (TL IX 570, servise), *servizio*.
- seurtance (GEC 534): s.f. (TL IX 596, sëurance), *promessa*.
- [simple]: agg. (TL IX 662, simple), **simple** (DeEFC 502), agg. f. sing. *docile*.
- sofrir (G 402): vb. (TL IX 736, sofrir), **soffrerai** (D 539), I p. sing. ind. fut. sempl., **soffri** (D 335), III p. sing. ind. pass. rem., **soffrez** (D 108, D 402, D 521), sofres (G 402.2), II p. plur. imp., *patientare* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 314-316].

**sol** (*De* 314): agg. (*TL* IX 779, sol), *solo*.

soleil (*C* 70): s.m. (*TL* IX 792, soleil)  
**solaus** (*DeGEFC* 65, *DeGF* 70),  
*sole*; [cf. § 3.2.c].

[soloir]: vb. (*TL* IX 807, soloir), **sielt**  
(*D* 387), III p. sing. ind. pres., *solere*,  
*essere solito*.

**somme** (*DeFC* 381, *e* 518.1), **some**  
(*DG* 583): s.f. e m. (*TL* IX 816,  
some), *riassunto*, *breve racconto*, *conclu-*  
*sione*.

soper (*G* 270.2), s.m. (*TL* IX 846,  
soper), *cena*.

sor (*De* 263.1): agg. (*TL* IX 851, sor),  
*sauro*, *bruno*.

[sorfait]: part. pass. di sorfaire con  
valore sostantivale (*TL* IX 894,  
sorfaire, sorfait), *sorfaites* (*G* 12\*),  
*presuntuoso*, *arrogante*.

[sosprendre, souprendre]: vb. (*TL* IX  
966, sosprendre, souprendre), a  
souspris (*E* 176), III p. sing. ind.  
pass. pross., *far innamorare*.

[sot]: agg. (*TL* IX 979, sot), **sotes**  
(*DeGEFC* 544), agg. f. pl., *sciocco*.

souef (*F* 224): agg. e avv. (*TL* IX 706,  
souef), *dolce*, *dolcemente*.

[sourire]: vb. (*TL* IX 897, sourire),  
*sourist* (*E* 103), III p. sing. ind.  
pass. rem., *sorridere*.

[sovin]: agg. (*TL* IX 1033, sovin),  
*souvine* (*F* 483), *supino*.

[sovenir]: vb. (*TL* IX 1025, sovenir),  
**sovient** (*eG* 410), III p. sing. ind.  
pres., *ricordare*, *ricordarsi*.

**soz** (*D* 172): prep. (*TL* IX 1035, soz),  
*sotto*.

sure (*G* 456): s.f. (*TL* IX 1085, sure),  
*suocera*.

## T

[taire, taisir]: vb. (*TL* X 51, taire,  
taisir), *tesiez* (*E* 141), **taisiez** (*De*  
479), II p. plur. imp., *tacere*, *star zitto*  
[Lanly 2002<sup>2</sup>: 270-272].

talent (*FC* 422.1): s.m. (*TL* X 59,  
talent), *desiderio*, *piacere*.

[tant]: avv. e sost. (*TL* X 77, tant),  
*tanto*; cent tans (*F* 171), *cento volte*  
*tanto* (*TL* X 80).

tantost (*E* 42, *E* 308.3, *G* 312.1, *E*  
455.3, *G* 480.1): avv. (*TL* X 97,  
tantost), *subito*, *immediatamente*.

**tapiz** (*EC* 404.2): s.m. (*TL* X 105,  
tapiz), *tappeto*.

tardance (*G* 456): s.f. (*TL* X 107,  
tardance), *indugio*.

[tarder]: vb. (*TL* X 108, tarder), *targe*  
(*F* 445), III p. sing. ind. pres.,  
*tardent* (*E* 445), III p. pl. ind. pres.,  
*taria* (*C* 445), III p. sing. ind. pass.  
rem., *tardare*, *indugiare*.

**taster** (*DeGEF* 477): vb. (*TL* X 135,  
taster), **avez tasté** (*DeE* 525), II p.  
pl. ind. pass. pross., **tasterai** (*De-*  
*GEFC* 521), I p. sing. ind. fut.  
semp., *toccare*, *provare con mano*,  
*controllare*.

tendre: agg. (*TL* X 196, tendre), *tenero*;  
**avoir le cuer – vers auc.** (*DeC*  
408), *essere affezionato a qualcuno* [cf. §  
2.3.e, (1)].

**tenir** (*E* 106, *G* 284.4, *G* 401, *DeEFC*  
468): vb. (*TL* X 206, tenir), **tient**  
(*DeGEFC* 472, *F* 494), III p. sing.  
ind. pres., *tint* (*DeEFC*, *DeGEF*  
420, *E* 456, *C* 494), III p. sing. ind.

- pass. rem., **tenez** (*De* 512), II p. pl. imp., *considerare, credere, mantenere, risiedere.*
- teste** (*GEFC* 264, *GFC* 272, *E* 272.1, *DeGEFC* 277): s.f. (*TL* X 282, teste), **testes** (*DeGEFC* 256): s.f. sing., *testa.*
- tierz** (*E* 257): num. ord. (*TL* X 298, *tierz*), *terço*; lui *tierç* (*G* 392), *lui con altri due.*
- [tirer]: vb. (*TL* X 324, tirer), **tire** (*De* 489), III p. sing. ind. pres., *tirare.*
- [tolir]: vb. (*TL* X 363, tolir), **toit** (*DGEF* 351), III p. sing. ind. ind. pres., *amputare.*
- tonel** (*E* 449.2\*): s.m. (*TL* X 378, tonel), *barile, botte, bidone.*
- tor** (*DeGFC* 450, *De* 488): s.m. (*TL* X 388, tor), *toro.*
- torel (*E* 450, *E* 455.2, *FC* 488): s.m. (*TL* X 414, torel), *torello, giovane toro.*
- torçaç (*G* 146.9): s.m. (*TL* X 407, torchaz), *straccio.*
- [torner]: vb. (*TL* X 248, torner), *torne* (*E* 489), III p. sing. ind. pres., *girare*; **se torment** (*e* 64), III p. plur. ind. pres. rifl., *allontanarsi, andarsene*; – a (*E* 194.3), *diventare, trasformarsi in*; – a escons (*D* 65\*), (cf. escons).
- tort (*E* 238.10): s.m. (*TL* X 453, tort), *torto.*
- tost (*E* 152.2, *D* 257, *FC* 303): avv. (*TL* X 469, tost), *presto, velocemente.*
- tot** (*E* 238.11, *C* 240.1, *G* 270.4, *D* 308): pron., agg., avv. (*TL* X 474, tot), **tuit** (*G* 207, *E* 299, *DE* 446), pron. retto pl., **toz** (*D* 334), pron. obliquo pl., *tutto* [Buridant 2000: 162, § 131]; **toz iors** (*D* 228, *E* 238.9), *sempre*; **du** – (*D* 324), *del tutto, completamente.*
- traire** (*DeF* 68, *DeGE* 73, *DeGEF* 430): vb. (*TL* X 500, traire), *trait* (*E* 263, *G* 489, *DeGF* 490), III p. sing. ind. pres., *traient* (*EFC* 580), III p. pl. ind. pres., **ai trait** (*DeGEFC* 518), I p. sing. ind. pass. pross., a *tret* (*C* 263), III p. sing. ind. pass. pross., *trairai* (*E* 529), I p. sing. ind. fut. simpl., **traioit** (*DF* 65), III p. sing. ind. impf., **traist** (*GF* 263), III p. sing. ind. pass. rem., **traiez** (*DFC* 519), II p. pl. cong. pres., *dirigersi verso, estrarre* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 272-273; cf. escons].
- [trece]: s.f. (*TL* X 561, trece), *treces* (*E* 372), s.f. pl., *treccia.*
- [trembler]: vb. (*TL* X 574, trembler), **tranblant** (*D* 339), part. pres., *tremare.*
- [trenchier]: vb. (*TL* X 583, trenchier), a *tranchie* (*D* 262), III p. sing. ind. pass. pross., *trencha* (*F* 276), III p. sing. ind. pass. rem., **tranchiez** (*D* 537), II p. pl. imp., *tagliare*; *tranchant* (*D* 263), *trenchant* (*E* 453), part. pres. con valore aggettivale (*TL* X 586, trenchant), *tagliante, affilato.*
- trespasser** (*DeGEF* 349): vb. (*TL* X 618, trespasser), *trespasse* (*G* 284.2), III p. sing. ind. pres., *avés trespassé* (*G* 262.3), II p. pl. ind. pass. pross., **trespasserent** (*E* 269, *DeEFC* 284), III p. pl. ind. pass. rem., *trasgredire.*
- trespenser (*G* 182.2): vb. (*TL* X 621, trespenser), *est trespensés* (*G* 334), III p. sing. ind. pass. pross., *fu trespensiez* (*De* 334), III p. sing.

ind. trap. rem., *preoccuparsi, essere inquieto*.

**trestot** (*DG* 98, *DG* 561), trestout (*F* 293, *FC* 509): agg., sost. e avv. (*TL* X 636, trestot), trestuit (*E* 294.2), pron. retto pl., *tutto*.

[trosser]: vb. (*TL* X 448, torser, trosser), trousserent (*E* 270), III p. pl. ind. pass. rem., *caricarsi sulle spalle*.

trover (*E* 308.2): vb. (*TL* X 694, trover), **truis** (*DeGEFC* 238, *DeG* 522), I p. sing. ind. pres., *trovare*.

## V

[vaissel]: s.m. (*TL* XI 90, vaissel), **vaisseaus** (*D* 212\*), s.m. pl., *vasel-lame, stoviglie*.

[valoir]: vb. (*TL* XI 99, valoir), **valt** (*D* 50), III p. sing. ind. pres., *valoit* (*GFC* 50), III p. sing. ind. impf., *valle* (*G* 142), III p. sing. cong. pres., *valere, avere valore*.

**vassal** (*DeE* 340): s.m. (*TL* XI 122), *vassallo, servitore*.

**vavassor** (*DE* 289): s.m. pl. (*TL* XI 126, vavassor), *valvassori, piccoli feudatari*.

[vëer]: vb. (*TL* XI 131, vëer), **aurai veez** (*D* 114), I p. sing. ind. fut. ant., *rifutare, negare* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 69].

[veiller]: vb. (*TL* XI 137, veillier), **veilla** (*D* 205), III p. sing. ind. pass. rem., *vegliare, rimanere sveglio*.

**veneor** (*DeGEFC* 57): s.m. (*TL* XI 156, venëor), *cacciatore*.

**venjance** (*DGC* 533): s.f. (*TL* XI 177, venjance), *vendetta*.

venir (*E* 308.3): vb. (*TL* XI 164, venir), vint (*G* 287, *EFC* 388.8, *G*

398, *EF* 407, *E* 455.5), III p. sing. ind. pass. rem., **viegne** (*DE* 388), III p. sing. cong. pres., *veignies* (*F* 114), II p. plur. cong. pres., **venroit** (*DeE* 366), III p. sing. cond. pres., *venire, giungere* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 318-321]; – apres (*DeEFC* 388), *andare dietro, seguire*, bien – (*D* 400\*), II p. pl. cong. pres., *essere benvenuto*.

**venoison** (*DeEC* 138, *DeEC* 153, *DeEC* 439\*, *DeE* 546): s.f. (*TL* XI 178, venoison), *selvaggina, cacciagione*, [cf. §§ 3.3.d, 11 e 3.3.e, 14].

[venter]: vb. (*TL* XI 195, venter), a vente (*F* 61), III p. sing. ind. pass. pross., ot vente (*C* 61), III p. sing. ind. trap. rem., *tirare vento*.

**venue** (*DeGEFC* 513): s.f. (*TL* XI 213, venüe), *arrivo*.

**veoir** (*DeGEF* 383): vb. (*TL* XI 217, veoir), **voi** (*G* 266.2, *D* 539), I p. sing. ind. pres., **ai veü** (*DeEC* 473), I p. sing. ind. pass. pross., *veoit* (*G* 161), III p. sing., ind. impf., **virent** (*DeE* 185, *G* 270.5), III p. plur. ind. pass. rem., **veïst** (*DeGEFC* 155), III p. sing. cong. impf., *vez* (*DeC* 555), II p. pl. imp., *vedere, guardare* [Lanly 2002<sup>2</sup>: 170-173].

[vermeil]: agg. (*TL* XI 287), **vermeille** (*DeEFC* 166, *EFC* 266), *rosato, roseo* (*rif. all'incarnato*).

[vestir]: vb. (*TL* XI 364, vestir), *vestés* (*G* 164.7), II p. plur. imp., *vestire, indossare*.

[vieil]: agg. (*TL* XI 420, vieil), **viez** (*De* 139, *De* 423): agg. m. plur., *vecchi, invecchiati*.

**vill** (*D* 468): agg. (*TL* XI 461, vil), *vile, inetto*.

vis: s.m. (TL XI 538, vis), *viso*; **estre** – (DeGEFC 171), *sembrare, parere*.

**vivier** (DeG 77): s.m. (TL XI 588, vivier), *vivaio*.

**voir** (DEG 24, DeGEFC 53, C 493, DeGE 423, DC 561): agg., sost. e avv. (TL XI 242, voir), *voirs* (GEF 493, eGEF 561), *vero, leale, sincero, vraie* (DeF 249), agg. f. sing., **voir** (DeGFC 124, G 529, DeE 530), *vero, leale, sincero, davvero*; **voire** (DeG 297, De 345): avv. (TL XI 662, voire), *davvero*.

**voleille** (DGC 153\*): s.f. (TL XI 740, voleille), *uccellazione*.

volenté (C 383): s.f. (TL XI 708, volenté), **volentez** (DeE 383), *desiderio, voglia*.

**volentiers** (E 312.1, DeGEFC 414, EFC 511, DeGEFC 560): avv. (TL XI 718, volentiers), *volentieri*.

[voloir]: vb. (TL XI 741, voloir), *veil* (C 6.1), *voil* (E 114, E 189), *voeil* (F

185, F 240), **vuell**(l) (D 186, DG 463), **vueil** (D 199, D 477, D 557), I p. sing. ind. pres., **vielz** (D 313), II p. sing. ind. pres., **velt** (DG 94, DG 384, D 388, D 558), *veut* (E 308.4, E 392), *viaut* (E 444.2), III p. sing. ind. pres., *voloit* (G 155), III p. sing. ind. impf., *volrai* (G 121), **voldrai** (D 122), *vorrai* (e 188), *volrai* (G 536), I p. sing. ind. fut. sempl., *vorra* (E 206.2), III p. sing. ind. fut. sempl., **volrez** (D 535), *volrés* (G 536), II p. pl. ind. fut. sempl., **vo(l)t** (D 155, E 230, E 238.12, E 238.13, G 401, G 402), III p. sing. ind. pass. rem., **vosist** (DC 156), III p. sing. cong. impf., *voelle* (F 95), III p. sing., cong. pres., **voilliez** (DE 540), II p. pl. cong. pres., *volere* [Lanly 2002: 173-176].

## W

**welcomme** (G 400\*): inter. e formula di saluto (TL XI wilecome), *benvenuto* [FEW: XVII, 583a, willecome].

# BIBLIOGRAFIA

## A. SIGLE E ABBREVIAZIONI

- AND*<sup>1</sup> = *Anglo-Norman Dictionary*, under the general editorship of Louise W. Stone & William Rothwell, London, The Modern Humanities Research Association in conjunction with the Anglo-Norman Text Society, 1977-1990, 6 voll.
- AND*<sup>2</sup> = *Anglo-Norman Dictionary*, edited by William Rothwell, Stewart Gregory and David Trotter, second edition revised and enlarged, London, Maney, 2005, 2 voll.
- FEW* = *Französisches etymologisches Wörterbuch*. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes von Walther von Wartburg, Tübingen, Mohr, Basel, 2 Binden, 1928-2002.
- NRCF* = *Nouveau Recueil Complet des Fabliaux*, publié par Willem Noomen & Nico van den Boogaard, Assen · Maastricht, van Gorcum, 1983-1998, 10 voll.
- R* = Anne-Marie Renkin, *La Dame escoillee. Édition critique sur base du manuscrit de Wollaton Hall*. Mémoire de licence sous la direction de Madeleine Tysens, Université de Liège, Faculté de Philosophie et Lettres, 1977-1978.
- REW* = Wilhelm Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1935.
- TL* = *Altfranzösisches Wörterbuch*. Adolf Toblers nachgelassene Materialien, bearbeitet und mit der Unterstützung der Preussische Akademie der Wissenschaften herausgegeben von Erhard Lommatzsch, weitergeführt von Hans Helmut Christmann, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung (poi Wiesbaden e Stuttgart, Steiner), 1915-2002.

## B. LETTERATURA PRIMARIA

- Andrea Cappellano, *De Amore* = *Andree Cappellani Regii Francorum De Amore Libri tres*, recensuit E. Trojel, Haunia, in *Libraria Gadiana*, 1892.
- <Arnolfo di Orléans>, *Lidia* = <Arnolfo di Orléans>, *Lidia*, a c. di Isabella Gualandri e Giovanni Orlandi, in *Commedie latine del XII e XIII secolo*, Genova, Università di Genova – Facoltà di Lettere, Dipartimento di Archeo-

- logia, Filologia Classica e loro tradizioni (D.AR.FI.CL.ET.), 1998, 6 voll.: VI, 111-318.
- Boccaccio, *Decameron* = Giovanni Boccaccio, *Decameron*, a c. di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1980, 2 voll.
- Contes populaires de la Gascogne* = Jean-François Bladé, *Contes populaires de la Gascogne*, Paris, G.P. Maisonneuve & Larose éditeurs, 1886, 3 voll.
- Chrétien de Troyes, *Erec et Enide* = Chrétien de Troyes, *Erec et Enide. Édition critique d'après le manuscrit B.N. fr. 1376*. Traduction, présentation et notes par Jean-Marie Fritz, Paris, Livre de Poche, 1992.
- Dame escoillee* (Debru) = Anonyme, *De la dame écouillée*, traduit de l'ancien français et présenté par Claire Debru, Paris, Allia, 2009.
- Eustache d'Amiens, *Le Bouchier d'Abeville* = Eustache d'Amiens, *Dou Bouchier d'Abeville, fabliau du XIII siècle*. Texte critique et édition diplomatique des cinq manuscrits par Jean Rychner, Genève, Droz, 1975.
- Fabliaux de chevalerie* (Leclanche) = *Chevalerie et grivoiserie. Fabliaux de chevalerie* (2001). Textes publiés, traduits, présentés et annotés par Jean-Luc Leclanche, Paris, Champion, 2003<sup>3</sup>.
- Fabliaux et contes* (Barbazan-Méon) = *Fabliaux et contes des poètes français des XI, XII, XIII, XIV et XVe siècles, tirés des meilleurs auteurs*, publiés par Étienne Barbazan et Dominique-Martin Méon, Paris, Warée, 1808, 4 voll.
- Fabliaux ou contes* (Legrand d'Aussy) = *Fabliaux ou contes, fables et romans du 12e et 13e siècle*, traduits ou extraits d'après divers manuscrits ... par Pierre Jean-Baptiste Legrand d'Aussy, Paris, Onfroy, 1779-1781, 4 voll.
- Fabliaux ou contes* (Legrand d'Aussy 1829<sup>3</sup>) = Pierre Jean-Baptiste Legrand d'Aussy, *Fabliaux ou contes, fables et romans du 12e et du 13e siècle*, 3<sup>e</sup> éd. considérablement augmentée, Paris, Jules Renouard, 1829, 5 voll.
- Gautier d'Arras, *Ille et Galeron* = *Ille et Galeron par Gautier d'Arras*, publié par Frederick A.J. Cowper, Paris, Picard, 1960.
- Gautier de Coinci = Gautier de Coinci, *Miracles, Music, and Manuscripts*, ed. Kathy M. Krause & Alison Stones, Turnhout, Brepols, 2006.
- Gautier le Leu = Charles Harold Livingston, *Le jongleur Gautier le Leu, étude sur les fabliaux*, Cambridge - Massachussets, Harvard University Press, 1951.
- Guillaume de Lorris-Jean de Meun, *Roman de la Rose* = Guillaume de Lorris et Jean de Meun, *Le Roman de la Rose*. Édition critique d'après les manuscrits BN 12786 et BN 378, traduction, présentation et notes par Armand Strubel, Paris, Livre de Poche, 1992.
- John Malcolm, *Sketches of Persia* = John Malcolm, *Sketches of Persia, from the Journals of a Traveller in the East*, London, John Murray, 1827, 2 voll.
- Juan Manuel, *El Conde Lucanor* = Don Juan Manuel, *El Conde Lucanor*. Edición, prólogo y notas de Guillermo Serés con un estudio preliminar de Germán Orduna, Barcelona, Crítica, 1994.

- Quattro fabliaux* (Tavani) = Giuseppe Tavani, *Quattro fabliaux*, L'Aquila, Japadre, 1997.
- Recueil général et complet des fabliaux* (Montaiglon–Raynaud) = *Recueil général et complet des fabliaux des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles imprimés ou inédits*, publiés avec Notes et Variantes d'après les manuscrits par Anatole de Montaiglon & Gaston Raynaud, Paris, Librairie des Bibliophiles, 1872-1890, 6 voll.
- Rutebeuf, *Il miracolo di Teofilo* = Rutebeuf, *Il miracolo di Teofilo*, a c. di Alfonso D'Agostino, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2000.
- Sept sages* = Mary B. Speer (ed. by), *Le Roman des Sept Sages de Rome. A Critical Edition of the Two Verse Redactions of a Twelfth-Century Romance*, Lexington (Kentucky), French Forum Publishers, 1989.
- Shakespeare, *The Taming of the Shrew* = *The Taming of the Shrew (The RSC Shakespeare) by William Shakespeare*, edited by Jonathan Bate and Eric Rasmussen, London, Macmillan, 2010.
- Sibote (von Erfurt?), *Die Vrouwen Zucht* = Cornelia Sonntag, *Sibotes "Frauenzucht". Kritischer Text und Untersuchungen*, Hamburg, Helmut Buske Verlag, 1969 (Hamburger philologische Studien 8).
- Straparola, *Le Piacevoli notti* = Giovan Francesco Straparola, *Le piacevoli notti*, a c. di Donato Pirovano, Roma, Salerno, 2000, 2 voll.
- Trois fabliaux* (Walters-Gehrig) = *Trois fabliaux*, éd. par Martha Walters-Gehrig, Tübingen, Niemeyer, 1961 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 102).
- Vedova consolata* (D'Agostino) = Alfonso D'Agostino, *La matrona d'Efeso e la vedova consolata. Il personaggio della vedova nella letteratura medievale*, Milano, CUEM, 2008.
- Vedova consolata* (D'Agostino–Lunardi) = Alfonso D'Agostino, Serena Lunardi, *Il fabliau della vedova consolata*, Milano, LED, 2013.

### C. LETTERATURA SECONDARIA

- Aarne–Thompson 1973 = Antti Aarne, Stith Thompson, *The Types of the Folktale. A Classification and Bibliography*, Helsinki, Academia Scientiarum Fennica, 1973.
- Andison 1923 = John Gordon Andison, *The affirmative particles in French*, Toronto, University of Toronto Press, 1923.
- Aubailly 1987 = Jean-Claude Aubailly, *Le fabliau et les sources inconscientes du rire médiéval*, «Cahiers de civilisation médiévale» 30 (1987): 105-117.
- Ayerbe-Chaux 1975 = Reinaldo Ayerbe-Chaux, *El Conde Lucanor. Materia tradicional y originalidad creadora*, Madrid, José Porrúa Turanzas, 1975.
- Azzam–Collet 2002 = Wagih Azzam, Olivier Collet, *Le Conte du Graal de Chrétien de Troyes sous l'oeil du XIII<sup>ème</sup> siècle: le témoignage d'un exemplaire atypique*

- (*Bürgerbibliothek Bern*, 354), in Olivier Collet, Yasmina Foehr-Yanssens, Sylviane Messerli (éd. par), "Ce est li fruis selonc la letre". *Mélanges offerts à Charles Mela*, Paris, Champion, 2002: 69-93 e tavv. 1-2.
- Bachtin 1979 = Michail Bachtin, *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo. Saggi di poetica storica*, in Clara Strada Janovič (a c. di), *Estetica e romanzo*, Torino, Einaudi, 1979.
- Bachtin 1995 = *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, Torino, Einaudi, 1995 (trad. it. di: *Tvorcestvo Fransua Rable i narodnaja kul'tura srednevs'ev'ia i Renessansa*, 1965).
- Batany 1973 = Jean Batany, *Approches du Roman de la Rose*, Paris, Bordas, 1973.
- Battistini 2004 = Andrea Battistini, *Il «triangolo amoroso» della settima giornata*, in Michelangelo Picone, Margherita Mesirca (a c. di), *Lectura Boccacii Turicensis. Introduzione al Decameron*, Firenze, Cesati, 2004: 187-201.
- Bédier 1925 = Joseph Bédier, *Les Fabliaux. Étude de littérature populaire et d'histoire littéraire du Moyen Âge*, 4<sup>ème</sup> éd. revue et corrigée, Paris, Champion, 1925.
- Beidler 2004 = Peter G. Beidler, 'The Gelded Lady', *an Old French Fabliau: New Views and a New Translation*, «ANQ» 17/3: 1-37.
- Beltrami 1985 = Pietro G. Beltrami, *Chrétien, l'amour, l'adultère: remarques sur le «Chevalier de la Charrete»*, in *Actes du XIV Congrès International Arthurien*, Rennes, 16-21 août 1984, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 1985, 2 voll.: I, 59-69.
- Beutin 1986-1987 = Wolfgang Beutin, *Zur Problematik des Antiklerikalismus in der europäischen Erzählliteratur des Mittelalters um 1400*, «Jahrbuch von Oswald-von-Wolkenstein-Gesellschaft» 4 (1986-1987): 81-94.
- Beyerle 1979 = Dieter Beyerle, *Der doppelte Betrug. Ein Thema der mittelalterlichen Novellistik*, «Romanistisches Jahrbuch» 30 (1979): 63-82.
- Bianciotto 1981 = Gabriel Bianciotto, *Les fabliaux et la ville*, in Jan Goossens, Timothy Sodmann (ed. by), *Third International Beast Epic, Fable and Fabliau Colloquium*, Münster 1979, Köln · Wien, Böhlau, 1981: 43-65.
- Bloch 1991 = Ron Howard Bloch, *Medieval Misogyny and the Invention of Western Romantic Love*, Chicago · London, The University of Chicago Press, 1991.
- Bonafin 2001 = Massimo Bonafin, *Contesti della parodia. Semiotica, antropologia, cultura medievale*, Torino, UTET, 2001.
- Boutet 1985 = Dominique Boutet, *Les fabliaux*, Paris, PUF, 1985.
- Brians 1973 = Paul Brians, *Bawdy Tales from the Courts of Mediaeval France*, London, Harper & Row, 1973.
- Browe 1936 = Peter Browe, *Zur Geschichte der Entmannung: eine religions- und rechtsgeschichtliche Studie*, Breslau, Müller und Seiffert, 1936.
- Brusegan 1982 = Rosanna Brusegan, *La fonction de la ruse dans les fabliaux*, «SC» 47-48 (1982): 148-160.

- Brusegan 1991 = Rosanna Brusegan, *La représentation de l'espace dans les fabliaux: frontières, intérieurs, fenêtres*, «Reinardus» 4 (1991): 51-70.
- Buridant 2000 = Claude Buridant, *Grammaire nouvelle de l'ancien français*, Paris, SEDES, 2000.
- Burrows 2005 = Daron Burrows, *The Stereotype of the Priest in the Old French Fabliaux. Anticlerical Satire and Lay Identity*, Oxford · Bern · Berlin · Frankfurt a.M. · New York · Wien, Peter Lang, 2005.
- Busby *et alii* 1993 = Keith Busby, Terry Nixon, Alison Stones, Lori Walters (ed. by), *Les manuscrits de Chrétien de Troyes*, Amsterdam · Atlanta, Rodopi, 1993, 2 voll.
- Busby 1984 = Keith Busby, *Fabliau et roman breton: le cas de Berengier au long cul*, in Gabriel Bianciotto, Michel Salvat (éd. par), *Épopée animale, fable, fabliau*. Actes du VI Colloque de la Société internationale renardienne (Evreux, 7-11 septembre 1981), Paris, PUF, 1984: 121-132.
- Busby 2002 = Keith Busby, *Codex and Context. Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam · New York, Rodopi, 2 voll.
- Cigada 1965 = Sergio Cigada, *La leggenda medievale del cervo bianco e le origini della matiere de Bretagne*, in *Atti della Accademia dei Lincei*, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, Serie VIII, vol. XII, Roma, Bardi, 1965: 1-120.
- Cobby 1994 = Anne Elizabeth Cobby, *L'anticléricalisme des fabliaux*, «Reinardus», 7 (1994): 17-29.
- Cobby 2009 = Anne Elizabeth Cobby, *The Old French Fabliaux*, Woodbridge, Tamesis (Research Bibliographies and Checklists, New Series, 9).
- Collingwood 2001 = Sharon Collingwood, *Sagesse and Misogyny in the fabliau La dame escoillee*, «Florilegium» 18/1 (2001): 51-63.
- Collingwood Lee 1909 = Alfred Collingwood Lee, *The Decameron. Its Sources and Analogues*, London, Nutt, 1909.
- Conte 2002 = Alberto Conte, *'Du Vilain mire': origine e struttura di un fabliau*, «MR» 26 (2002): 366-383.
- Contini 1992<sup>3</sup> = Gianfranco Contini, *La critica testuale come studio di strutture*, in Id., *Breviario di eadotica* (1986), Torino, Einaudi, 1992<sup>3</sup>: 135-148.
- D'Agostino 1995 = Alfonso D'Agostino, *Il fabliau della vedova consolata. Appunti di filologia e critica*, in Aa. Vv., *"Il n'est nul si beau passe tems Que se jouer a sa Pensee (Charles d'Orléans). Studi di filologia e letteratura francese in onore di Anna Maria Finoli*, Pisa, ETS, 1995: 53-77.
- D'Agostino 2002 = Alfonso D'Agostino, *Filologia e critica: partita doppia con esempio fabliolistico*, in Mario Bensi, Alfonso D'Agostino (a c. di), *Territori romanzî. Otto studi per Andrea Pulega*, Viareggio-Lucca, Baroni, 2002: 69-103.
- D'Agostino 2006 = Alfonso D'Agostino, *Capitoli di filologia testuale. Testi italiani e romanzî*, 2<sup>a</sup> ed. corretta e accresciuta, Milano, CUEM, 2006.

- Dalarun 1981 = Jacques Dalarun, *Regards de clercs*, in Klapisch-Zuber 2002<sup>2</sup>: 33-63.
- Dees 1985 = Anthonij Dees, *Dialectes et scriptae à l'époque de l'ancien français*, «Revue de linguistique romane» 49 (1985): 87-117.
- de la Chaussée 1981 = François de la Chaussée, *Quelques problèmes phonétiques de l'ancien picard*, Amiens, Université de la Picardie, 1981.
- Donà 2003 = Carlo Donà, *Per le vie dell'altro mondo. L'animale guida e il mito del viaggio*, Soveria Mannelli (Catanzaro), Rubbettino, 2003.
- Dubost 1976 = Francis Dubost, *Aspects fantastiques de la littérature narrative médiévale (XIIème – XIIIème siècles). L'Autre, l'ailleurs, l'Autrefois*, Genève, Slatkine, 1976.
- Duby 1990 = Georges Duby, *De l'amour et du mariage*, in Id., *Mâle Moyen Âge. De l'Amour et autres essais*, Paris, Flammarion, 1990: 10-126.
- Faral 1934 = Edmond Faral, *Le manuscrit fonds français 19152 de la Bibliothèque Nationale, reproduction phototypique*, Paris, Droz, 1934.
- Fischer 1968 = Hanns Fischer, *Studien zur deutschen Märendichtung*, Tübingen, Niemeyer, 1968.
- Fouché 1966-1973 = Pierre Fouché, *Phonétique historique du français*, Paris, Klincksieck, 1966-1973, 2<sup>e</sup> éd. revue et corrigée, 3 voll.
- Fouché 1967 = Pierre Fouché, *Le verbe français: étude morphologique*, Paris, Klincksieck, 1967, nouvelle éd. entièrement refaite et augmentée.
- Foulet 1930 = Lucien Foulet, *Petite syntaxe de l'ancien français*, Paris, Champion, 1930, 3<sup>e</sup> éd. revue.
- Frosch-Freiburg 1971 = Frauke Frosch-Freiburg, *Schwankmären und Fabliaux. Ein Stoff- und Motivvergleich*, «Göppinger Arbeiten zur Germanistik» 49 (1971): 87-95.
- Gaggero-Lunardi 2013 = Massimiliano Gaggero, Serena Lunardi, *Lire en contexte. Nouvelles recherches sur le ms. Nottingham, UL, WLC/LM/6*, in corso di pubblicazione in «CdT» 16/2 (2013).
- Gamillscheg 1969 = Ernst Gamillscheg, *Etymologisches Wörterbuch der Französischen Sprache*, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag, 1969.
- Genette 1972 = Gérard Genette, *Figures. III*, Paris, Seuil, 1972.
- Giannini 2013 = Gabriele Giannini, *Poser les fondements: lieu, date et contexte (essai sur le recueil L.II.14 de Turin)*, «Études françaises» 48/3 (2013): 11-31.
- Gossen 1967 = Charles Théodore Gossen, *Französische Skriptastudien. Untersuchungen zu den Nordfranzösischen Urkundensprachen des Mittelalters*, Wien, Böhlhaus, 1967.
- Gossen 1968 = Charles Théodore Gossen, *Graphème et phonème: le problème central de l'étude des langues écrites du Moyen Âge*, «Revue de linguistique romane» 32 (1968): 1-16.
- Gossen 1970 = Charles Théodore Gossen, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck, 1970.

- Gossen 1979 = Charles Théodore Gossen, *Méditations scriptologiques*, «Cahiers de civilisation médiévale» 22 (1979): 263-283.
- Gougenheim 1970 = Georges Gougenheim, *Orgueil et fierté dans la Chanson de Roland*, in Aa. Vv., *Mélanges de langue et littérature du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Monsieur Jean Frappier*, Genève, Droz, 1970, 2 voll.: I, 365-373.
- Gröber 1902 = *Grundriss der romanischen Philologie*, herausgegeben von Gustav Gröber, II. Band, 1. Abteilung, Strassburg, Karl J. Trübner, 1902.
- Gualandri–Orlandi 1990 = Isabella Gualandri, Giovanni Orlandi, *Contributi sulla commedia elegiaca «Lidia»: questioni letterarie e testuali*, «Paideia» 45 (1990): 119-238.
- Hanna–Turville Petre 2010 = Ralph Hanna, Thorlac Turville-Petre (ed. by), *The Wollaton Medieval Manuscripts. Texts, Owners & Readers*, Woodbridge, York Medieval Press, 2010.
- Harf-Lancner 1989 = Laurence Harf-Lancner, *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1989 (trad. it. di: Ead., *Les fées au Moyen Âge. Morgane et Mélusine. La naissance des fées*, Paris, Champion, 1984).
- Jensen 1990 = Frede Jensen, *Old-French and Comparative Gallo-Romance Syntaxe*, Tübingen, Niemeyer, 1990 («Beihefte zur Zeitschrift für romanische Philologie», 232).
- Kasprzyk 1976 = Krystyna Kasprzyk, *Pour la sociologie du fabliau: convention, tactique, engagement*, «Kwartalnik Neofilologiczny» 23 (1976): 153-161.
- Klapisch-Zuber 2002<sup>2</sup> = Christiane Klapisch-Zuber (a c. di), *Histoire des femmes en Occident. II. Le Moyen Âge* (1981), Paris, Plon, 2002<sup>2</sup>.
- Kleiber 1978 = Georges Kleiber, *Le mot «ïre» en ancien français (XIe – XIIIe siècles). Essai d'analyse sémantique*, Paris, Klincksieck, 1978.
- Koble–Séguy 2011 = Nathalie Koble, Mireille Séguy, “*Nos somes tuit enfantomé!*” *L'effet de (des)saisissement des lais narratifs bretons*, in Catherine Croizy-Naquet, Laurence Harf-Lancner, Michelle Szkilnik (éd. par), *Faire court. L'esthétique de la brièveté au Moyen Âge*, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 2011: 181-202.
- Köhler 1868 = Reinhold Köhler, *Zu Shakespeare's The Taming of the Shrew*, «Jahrbuch der Deutschen Shakespeare-Gesellschaft» 3 (1868): 397-401.
- Lacy 1998 = Norris Joiner Lacy, *Reading fabliaux*, Birmingham, Summa Publications, 1998.
- Lambel 1872 = *Erzählungen und Schwänke* herausgegeben von Hans Lambel, Leipzig, Brockhaus, 1872.
- Landau 1869 = Marcus Landau, *Die Quellen des Decamerone*, Wien, Verlag von August Prandel, 1869.
- Lanly 2002<sup>2</sup> = André Lanly, *Morphologie historique des verbes français. Notions générales, conjugaisons régulières, verbes irréguliers* (1977), Paris, Champion, 2002<sup>2</sup>.

- Leclanche 2006 = Jean-Luc Leclanche, *Remarques sur les cibles du rire dans les fabliaux de chevalerie*, in Huguette Legros et alii (éd. par), *Remembrances et re-sveries'. Hommage à Jean Batany*, Orléans, Paradigme, 2006: 153-162.
- Lee 1976 = Charmaine Lee, *I fabliaux e le convenzioni della parodia*, in Charmaine Lee, Anna Riccadonna, Alberto Limentani, Aldo Miotto (a c. di), *Prospettive sui fabliaux. Contesto, sistema, realizzazioni*, Padova, Liviana, 1976: 3-41.
- Lerch 1925-1934 = Eugen Lerch, *Historische Französische Syntax*, Leipzig, Reisland Verlag, 1925-1934, 3 voll.
- Levy 2000 = Brian J. Levy, *The Comic Text. Patterns and Images in the Old French Fabliaux*, Amsterdam · Atlanta, Rodopi, 2000.
- Lote 1949-1955 = Georges Lote, *Histoire du vers français. Première partie: Le moyen âge*, Paris, Éditions Boivin et C<sup>ie</sup>, 1949-1955, 3 voll.
- Lunardi 2010 = Serena Lunardi, *La Dame escoillee e Die Vrouwen Zuht: nuove ricognizioni intorno al tema della "bisbetica domata"*, «CdT» 13/2 (2010): 139-189.
- Lunardi 2013 = Serena Lunardi, *La pratica medievale della mise en recueil: considerazioni sulla trasmissione manoscritta del fabliau La Dame escoillee (NRCF, 83)*, «Carte romanze» 1/1 (2013): 157-202.
- Martin 1983 = Jean-Pierre Martin, *La Male Dame, ou la courtoisie renversée*, in Danielle Buschinger, André Crepin (éd. par), *Comique, satire et parodie dans la tradition rénardienne. Actes du Colloque des 15 et 16 janvier 1983*, «Göppinger Arbeiten zur Germanistik» 391 (1983): 71-80.
- Melhado White 1982 = Sarah Melhado White, *Sexual Language and Human Conflict in Old French Fabliaux*, «Comparative Studies in Society and History» 24 (1982): 185-210.
- Ménard 1969 = Philippe Ménard, *Le rire et le sourire dans le roman courtois en France au Moyen Âge (1150-1250)*, Genève, Droz, 1969.
- Ménard 1983 = Philippe Ménard, *Les fabliaux. Contes à rire du Moyen Âge*, Paris, PUF, 1983.
- Ménard 1988 = Philippe Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Bière, 1988, 3<sup>e</sup> éd. revue et augmentée.
- Ménard 1997<sup>3</sup> = Philippe Ménard, *Les lais de Marie de France. Contes d'amour et d'aventures du Moyen Âge* (1979), Paris, PUF, 1997<sup>3</sup>.
- Meyer 1897 = Paul Meyer, *Éloge d'un épervier*, «Rom.» 26 (1897): 83-85.
- Moignet 1973 = Gérard Moignet, *Grammaire de l'ancien français: morphologie, syntaxe*, Paris, Klincksieck, 1973.
- Morawski 2007<sup>2</sup> = Joseph Morawski, *Proverbes français antérieurs au XV<sup>e</sup> siècle* (1925), Paris, Champion, 2007<sup>2</sup>.
- Nixon 1993 = Terry Nixon, *Catalogue of Manuscripts*, in Busby et alii 1993: II, 1-85.
- Noomen 1981 = Willem Noomen, *Qu'est-ce qu'un fabliau?*, in Alberto Varvaro (a c. di), *Atti del XIV Congresso internazionale di linguistica e filologia romanza*,

- Napoli, 15-20 aprile 1974, Napoli, Macchiaroli, Amsterdam, J. Benjamins, 1981, 5 voll.: V, 421-432.
- Nykrog 1973 = Per Nykrog, *Les fabliaux. Étude d'histoire littéraire et de stylistique médiévale*, nouvelle éd., Genève, Droz, 1973.
- Owen Hughes 1981 = Diane Owen Hughes, *Les modes*, in Klapisch-Zuber 2002<sup>2</sup>: 181-208.
- Paravicini Bagliani–van den Abeele 2000 = Agostino Paravicini Bagliani, Baudouin van den Abeele (a c. di), *La chasse au Moyen Âge: société, traités, symboles*, Tarnuzze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2000.
- Paris 1894 = Gaston Paris, *Le pronom neutre de la 3<sup>e</sup> personne en français*, «Rom.», 23 (1894): 161-176.
- Pasero 1983 = Niccolò Pasero, *Pastora contro cavaliere, Marcabru contro Guglielmo IX. Fenomeni di intertestualità in L'autrier jost'una sebissa (BdT 293,30)*, «Cultura neolatina» 43 (1983): 9-25.
- Pattison 1952 = Walter T. Pattison, *The Life and Works of the Troubadour Raimbaut d'Orange*, Minneapolis, University of Minneapolis Press, 1952.
- Pearcy 1978 = Roy J. Percy, *Chanson de geste and fabliaux. 'La Gageure' and 'Berenger au long cul'*, «Neuphilologische Mitteilungen» 79 (1978): 76-83.
- Picone 1983 = Michelangelo Picone, *Dal fabliau alla novella: il caso di Chichibio*, in Michelangelo Picone, Giuseppe Di Stefano, Pamela Stewart (a c. di), *La Nouvelle. Formation, codification et rayonnement d'un genre médiéval*. Actes du Colloque International de Montréal (McGill University, 14-16 octobre 1982), Montréal, Plato Academic Press, 1983: 111-122.
- Picone 1985 = Michelangelo Picone, *Il racconto*, Bologna, Il Mulino, 1985.
- Picone 1998 = Michelangelo Picone, *La Comedia Lidie dallo Zibaldone al Decameron*, in Michelangelo Picone, Claude Cazalé-Bérard (a c. di), *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria, scrittura, riscrittura*. Atti del Seminario internazionale di Firenze – Certaldo, 26-28 aprile 1996, Firenze, Cesati, 1998: 401-414.
- Pioletti 2004 = Antonio Pioletti, *Del cronotopo e dell'alterità nella narrativa romanza medievale*, in *Studi in onore di Giuseppe E. Sansone*, «PdT» 8/2 (2004): 305-316.
- Pioletti 2010 = Antonio Pioletti, *Esercizi sul cronotopo 4. L'incontro e il cronotopo del Conte de Floire et Blancheflor*, in Anna Maria Babbi (a c. di), *L'incontro nella letteratura cortese*, Verona, Fiorini, 2010: 113-128.
- Pope 1966<sup>5</sup> = Mildred K. Pope, *From Latin to Modern French with especial consideration of Anglo-Norman* (1934), Manchester, Manchester University Press, 1966<sup>5</sup>.
- Preime 1901 = August Preime, *Die Fran in den altfranzösischen Fabliaux*. Inaugural-Dissertation zur Erlangung der philosophischen Doctorwürde der Hohen Philosophischen Fakultät der Georg-Augusts-Universität zu Göttingen, Cassel, Döll, 1901.

- Price 1966 = Glanville Price, *Contribution à l'étude de la syntaxe des pronoms personnels sujets en ancien français*, «Rom.» 87 (1966): 476-504.
- Régnier 1961 = Claude Régnier, *Quelques problèmes de l'ancien picard*, «Romance Philology» 14 (1961): 255-272.
- Remacle 1948 = Louis Remacle, *Le problème de l'ancien wallon*, Liège, Faculté de Philosophie et Lettres, 1948.
- Roncaglia 1978a = Aurelio Roncaglia, *La critique textuelle et les troubadours (quelques considérations)*, «Cultura neolatina» 38 (1978): 207-214.
- Roncaglia 1978b = Aurelio Roncaglia, *Riflessi di posizioni cistercensi nella poesia del XII secolo*, in *I cistercensi e il Lazio*. Atti delle giornate di studio dell'Istituto di Storia dell'arte dell'Università di Roma, 17-21 maggio 1977, Roma, Multigrafica, 1978: 11-22.
- Roques 1978 = Gilles Roques, *Notes de lexicologie française. Quelques régionalismes au moyen âge*, in *Études romanes du Moyen Âge et de la Renaissance offerts à Monsieur Jean Rychner*, Strasbourg, Centre de Philologie et de Littératures romanes, 1978, in «Travaux de linguistique et de littérature» 16/1 (1978): 449-454.
- Rossi 1976 = Luciano Rossi, *L'evoluzione dell'intreccio: Boivin e Andreuccio*, «FeC» 1 (1976): 5-14.
- Rossi 1979 = Luciano Rossi, *Trubert: il trionfo della scortesia e dell'ignoranza. Considerazioni sui fabliaux e sulla parodia medievale*, «Studi francesi e portoghesi» 79, L'Aquila, Japadre, 1979 («Quaderni di Romanica vulgaria», 1): 5-49.
- Rossi 2000 = Luciano Rossi, *"In luogo di sollazzo": i "fabliaux" del Decameron*, in Francesco Brunì (a c. di), *"Leggiadre donne...": Novella e racconto breve in Italia*, Venezia, Marsilio 2000: 13-27.
- Rossi 2002 = Luciano Rossi, *Il Decameron e la tradizione narrativa galloromanza*, in Michelangelo Picone (a c. di), *Autori e lettori del Boccaccio*. Atti del Convegno Internazionale di Certaldo (20-22 settembre 2001), Firenze, Cesati, 2002: 27-50.
- Rotunda 1942 = Dominic Peter Rotunda, *Motif-Index of the Italian Novella in Prose*, Bloomington, Indiana University Press, 1942.
- Rychner 1960 = Jean Rychner, *Contribution à l'étude des fabliaux. Variantes, remaniements, dégradations*, Genève, Droz, 1960, 2 voll.
- Rychner 1984 = Jean Rychner, *Deux copistes au travail: pour une étude textuelle globale du manuscrit 354 de la Bibliothèque de la Bourgeoisie de Berne*, in Ian Short (ed. by), *Medieval French Studies in Memory of T.B.W. Reid*, London, ANTS, 1984: 187-218.
- Schulze-Busacker 1978 = Elisabeth Schulze-Busacker, *Proverbes et expressions proverbiales dans les fabliaux*, «Marche romane» 28 (1978): 163-174.
- Scott 1977 = Nora Scott, *Contes pour rire? Fabliaux des XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, Paris, Union générale d'éditeurs, 1977.

- Segre 1974a = Cesare Segre, *Analisi del racconto, logica narrativa e tempo*, in *Le strutture e il tempo*, Torino, Einaudi, 1974: 3-77.
- Segre 1974b = Cesare Segre, *Funzioni, opposizioni e simmetrie nella giornata VII del Decameron*, in Id., *Le strutture e il tempo*, Torino, Einaudi, 1974: 117-143.
- Segre 1985a = Cesare Segre, *Avviamento all'analisi del testo letterario*, Torino, Einaudi, 1985.
- Segre 1985b = Cesare Segre, *Oralità e scrittura nell'epica medioevale*, in Bruno Gentili, Giuseppe Paioni (a c. di), *Oralità. Cultura, letteratura, discorso*. Atti del Convegno internazionale (Urbino, 21-25 luglio 1980), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1985: 19-29.
- Segre 1998 = Cesare Segre, *Strutturazione e destrutturazione nei romances* (1982), in Id., *Ecdotica e comparatistica romanze*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1998: 55-69.
- Segre 2001 = Cesare Segre, *Dal cronotopo alla Chanson de Roland* (1981), in Id., *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi, 2001: 259-272.
- Simrock 1870 = Karl Simrock, *Die Quellen des Shakespeare in Novellen, Märchen und Sagen, mit sagengeschichtlichen Nachweisungen*, zweite Auflage, Bonn, Adolf Marcus, 1870, 2 voll.
- Singer et alii 1955-2002 = «*Thesaurus Proverbiorum Medii Aevi*». *Lexikon der Sprichwörter des romanisch-germanischen Mittelalters* begründet von Samuel Singer, herausgegeben vom Kuratorium Singer der Schweizerischen Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften, Berlin · New York, de Gruyter, 1955-2002, 13 voll.
- Spencer 1978 = Richard Spencer, *The Treatment of Women in the «Roman de la Rose», the «Fabliaux» and the «Quinze Joyes de Mariage», «Marche romane»* 28 (1978): 207-214.
- Stones 1993 = Alison Stones, *The Illustrated Chrétien Manuscripts and their Artistic Context*, in Busby et alii 1993: I, 227-268.
- Stones 2010 = Alison Stones, *Two French Manuscripts: WLC/LM/6 and WLC/LM/7*, in Hanna-Turville-Petre 2010: 41-56, tavv. 4-6, figg. 8-9.
- Stutzmann-Tylus 2006 = Dominique Stutzmann, Piotr Tylus, *Les manuscrits médiévaux français et occitans de la Preussische Staatsbibliothek et de la Staatsbibliothek zu Berlin – Preussischer Kulturbesitz*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2006.
- Thomas 1894 = Antoine Thomas, *Anc. Franç. fousel*, «*Rom.*» 23 (1894): 245-248.
- Thomas 1900 = Antoine Thomas, *Étymologies françaises*, «*Rom.*» 29 (1900): 161-208.
- Thomasset 1981 = Claude Thomasset, *La représentation de la sexualité et de la génération dans la pensée scientifique médiévale*, in Willi van den Hoecke, Andries Welkenhuysen (a c. di), *Love and Marriage in the Twelfth Century*, Leuven, Leuven University Press, 1981: 1-17.

- Thomasset 2002<sup>2</sup> = Claude Thomasset, *De la nature féminine*, in Klapisch-Zuber 2002<sup>2</sup>: 65-98 e 619-620.
- Thompson 1955-1958 = Stith Thompson, *Motif-Index of Folk-Literature. A Classification of Narrative Elements in Folktales, Ballads, Myths, Fables, Mediaeval Romances, Exempla, Fabliaux, Jest-Books and Local Legends*. Revised and Enlarged Edition by Stith Thompson, Copenhagen, Rosenkilde & Bagger, 1955-1958, 6 voll.
- Tobler 1971 = Adolf Tobler, *Vermischte Beiträge zur französischer Grammatik gesammelt, durchgesehen und vermehrt* (1912), Amsterdam, Rodopi, 1971<sup>2</sup>, 5 voll.
- Tuchel 1998 = Susan Tuchel, *Kastration und Mittelalter*, Düsseldorf, Droste, 1998.
- van den Boogaard 1977 = Nico van den Boogaard, *Le Nouveau Recueil Complet des Fabliaux*, «Neophilologus» 61 (1977): 333-346.
- van den Boogaard 1978 = Nico van den Boogaard, *Les fabliaux: versions et variations*, «Marche romane» 28 (1978): 149-161.
- Varvaro 1998 = Alberto Varvaro, *Elogio della copia*, in Giovanni Ruffino (a c. di), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia romanza*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Università di Palermo, 18-24 settembre 1995, Tübingen, Niemeyer, 1998, 6 voll.: VI, 785-796.
- Varvaro 2001 = Alberto Varvaro, *Élaboration des textes et modalités du récit dans la littérature française médiévale*, «Rom.» 119 (2001): 1-75.
- Zink 1986 = Gaston Zink, *Phonétique historique du français*, Paris, PUF, 1986.
- Zink 1989 = Gaston Zink, *Morphologie du français médiéval*, Paris, PUF, 1989.
- Zumthor 1973 = Paul Zumthor, *Semiologia e poetica medievale*, Milano, Feltrinelli, 1973 (trad. it. di: *Essai de poétique médiévale*, Paris, Seuil, 1972).
- Zumthor 1990 = Paul Zumthor, *La lettera e la voce. Sulla letteratura medievale*, Bologna, Il Mulino, 1990 (trad. it. di: *La lettre et la voix. De la «littérature médiévale»*, Paris, Seuil, 1987).
- Zumthor 2001 = Paul Zumthor, *La presenza della voce. Introduzione alla poesia orale*, Bologna, Il Mulino, 2001 (trad. it. di: *Introduction à la poésie orale*, Paris, Seuil, 1983).

# BIBLIOTECA DI CARTE ROMANZE

## Direzione

1. Anna Cornagliotti, Università degli studi di Torino, Italia
2. Alfonso D'Agostino, Università degli studi di Milano, Italia

## Comitato scientifico

3. Paola Bianchi De Vecchi, Università per stranieri di Perugia
4. Pietro Boitani, Università degli studi "La Sapienza" di Roma
5. Brigitte Horiot, Université de Lyon III, Francia
6. Pier Vincenzo Mengaldo, Università degli studi di Padova
7. Max Pfister, Universität Romanistik Saarbrücken
8. Sandra Ripeanu Alteni, Universitatea Bucuresti
9. Cesare Segre, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
10. Francesco Tateo, Università degli studi di Bari
11. Prof. Maurizio Vitale, Università degli studi di Milano

## Comitato di Direzione

12. Hugo Óscar Bizzarri, Université de Fribourg
13. Maria Colombo Timelli, Università degli studi di Milano
14. Frédéric Duval, Université de Metz
15. Maria Grossmann, Università degli studi dell'Aquila
16. Pilar Lorenzo Gradín, Universitade de Santiago de Compostela
17. Elisabeth Schulze Busacker, Università degli studi di Pavia

## VOLUMI PUBBLICATI

1. *La guerra di Troia* in ottava rima. Edizione critica a cura di Dario Mantovani
2. La virago evirata. *La dame escoillee* (*NCRF*, 83). Edizione critica a cura di Serena Lunardi
3. *Moralitas Sancti Heustacii*. Mistero provenzale. Edizione critica a cura di Luca Bellone